DOCUMENTI ED ILLUSTRAZIONI

RISGUARDANTI

LA

STORIA ARTISTICA FERRARESE

DI

LUIGI NAPOLEONE CAV. CITTADELLA

BIBLIOTECARIO

FERRARA
Tipografia di Domenico Taddei
M DCCC LXVIII

DOCUMENTI ED ILLUSTRAZIONI

RISGUARDANTI

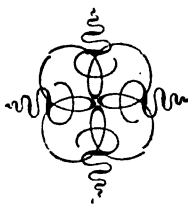
LA STORIA ARTISTICA FERRARESE

DOCUMENTI ED ILLUSTRAZIONI

RISGUARDANTI

LA STORIA ARTISTICA FERRARESE

PER

LUIGI NAPOLEONE CAV. CITTADELLA

BIBLIOTECARIO

FERRARA
TIPOGRAFIA DI DOMENICO TADDEI

M DCCC LXVIII

A Sua Eccellenza

IL SIGNOR COMMENDATORE

LUIGI CIBRARIO

MINISTRO DI STATO E SENATORE DEL REGNO

PATRIZIO PISANO E SANMARINESE

Cavaliere di Gran Croce di molti Ordini Equestri, Socio delle RR. Accademie delle Scienze di Torino, di Napoli, di Lisbona; dell' Istituto di Francia; dell' Imperiale Accademia di Vienna; di molte Accademie di Economia Politica; dell' Accademia della Crusca; e della Commissione pei Testi di lingua nelle Provincie dell' Emilia Vice-Presidente della R. Deputazione di Storia Patria di Torino ecc. ecc.

Eccellenza

La particolare benevolenza e la protezione, di cui la Eccellenza Vostra si degnò distinguermi sino ad ora, e la gratitudine che perciò moltissima Le debbo, richiedeano bene che di questa cercassi di darle pubblica testimonianza; e tale dovere intendo di compiere ora coll' offrirle rispettosamente questo mio nuovo lavoro dato alle stampe. Nè, oltre al motivo indicatole, io saprei o potrei meglio intitolare questo libro, che contiene documenti ed illustrazioni risguardanti l' artistica storia della mia patria, nol potrei meglio, ripeto, che alla E. V., la quale non solo illustrò la storia d' Italia con opere pregevolissime di profonda scienza economica, e di vastissima erudizione, che innalzarono a bella fama il nome di Lei anche presso estere nazioni, ma pur anche intelligentissimo e Mecenate delle Arti Belle volle e seppe giudiziosamente scegliere e radunare non iscarso numero

di classici dipinti, e di oggetti d' arte antichi, formando per tal maniera e con sicuri documenti una storia parlante dell' arte stessa.

Voglia dunque accogliere di buon grado e colla consueta sua bontà questa mia tenue offerta, che sortendo sotto gli onorevolissimi auspici della E. V. non potrà essere, almeno per sì bel titolo, del tutto indegna di vedere la luce.

Nella quale fiducia mi protesto con la più grande stima e considerazione

Della Eccellenza Vostra

Devotissimo Servitore
LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA

PREFAZIONE

« Accade nelle appartenenze della storia, come
« nell'ordinario corso della vita, che le neghittose
« moltitudini ripetano le materie udite, o lette,
« senza curarsi di sapere se esse sieno vere o pro-
« vate. Vi sono cose che tutti ripetono perchè fu-
« rono dette una volta ».

CAMPORI March. GIUSEPPE
Una vittima della Storia - Lucrezia Borgia.

Ciò che accade nell'ordinario corso della vita, e nelle appartenenze della Storia, lo vediamo accadere anche relativamente alle Belle Arti. Una lunga tradizione non impugnata e ripetuta da secolo a secolo, da scrittore a scrittore, ci fa credere bene spesso a ciò che non è veramente, sia per l'epoca di un monumento, di una scultura o di una pittura, sia riguardo al nome dell'architetto, dello scultore, o del pittore. Avviene altresì di frequente che, ove ci si presenti un qualche oggetto artistico finora ignoto, noi presumiamo di trovarne assolutamente l' autore per entro la ristretta cerchia delle antiche nostre conoscenze, quasichè non potess' essere vissuto fra noi alcun pittore, o scultore, od architetto, fuori di coloro, de' quali avemmo ad imparare i nomi sulle nostre istorie, talvolta compilate senza quella sana critica, della quale, a dir vero, son condite generalmente le opere moderne.

Chi potesse, impiegando moltissimo tempo, improba fatica e pari pazienza scuotere la polvere di antichi archivî, e farvi minute investigazioni, raccoglierebbe forse tal messe di materiali che, vinta la non lieve difficoltà di ordinarli, e di sceglierli con sana critica ed intelligenza, potrebbe con essi correggere molti errori, e rettificare false tradizioni; si verrebbero a conoscere molti nomi oggi del tutto ignoti nell'Artistica Storia, dacchè sparirono coi lavori, e specialmente gli affreschi, anche le memorie della loro esistenza.

Non pochi si accinsero all'impresa e n'ebbero felici risultati; e degni di onorevole ricordanza sono in Italia un Molini per la Storia, e il Gaye, il Milanesi, il Guasti, il Campori, l'Angelucci, il Gualandi e il Giordani rispetto alle Belle Arti, dei quali giudiziosi raccoglitori e dotti illustratori si hanno alle stampe pregevolissime raccolte. In quanto alla nostra Città, io pure volli cimentarmi a simile assunto, e nel 1864 pubblicai le mie *Notizie relative a Ferrara* ecc., ove sono raccolti moltissimi documenti, che si riferiscono in parte alla Storia civile, in parte alle Arti: ma troppo rimane a scuoprirsi e a sapersi. Diffatti, se per esempio tentai di comprovare che i Corali esistenti nella Comunale Biblioteca non possono essere di Cosimo Tura, non potei d' altronde suggerire il nome di quell' esimio artefice che li *alluminava*. Nè mi sarebbe forse difficile anco di escludere che la bellissima Porta del Palazzo Castelli-Sacrati ora Prosperi fosse architettata da Baldassare Peruzzi (come disse il Lanzi per primo dopo tre secoli); ma quale altro nome potrei sostituirvi? Chi mi dirà *con sicurezza* quali fossero i pittori della gran sala nel Palazzo Schifanoja, di quello dei Diamanti, e della così detta Palazzina? chi dipinse le cappelle nella Chiesa interna di Sant' Antonio in Polesine?, chi operò i dodici Apostoli, che veggonsi nella nostra Pinacoteca (che io però ritengo di *Bongiovanni di Geminiano Benzoni*)? e chi fu l'antichissimo autore delle pitture in Sant' Andrea dietro la cappella dalla parte dell' *Epistola*, che sembrano della mano od almeno della scuola di Giotto, come benanco ne suona la fama per antica tradizione? Ma lasciamo al tempo e meglio alla fortuna il grato incarico di sciogliere tali quisiti; e giacchè mi fu questa favorevole di non poche altre scoperte, io verrò a farne quella migliore illustrazione, che per me si possa.

Troveremo in copia nuovi pittori, ed anche scultori ed architetti, abbenchè non ci sieno rimaste le opere loro: del che la colpa non è nostra. Ma è nostra bensì che non siasi fatta sinora tale una raccolta di pitture da costituire una serie continuata e regolare di opere de' nostri Artisti dal risorgimento dell' Arte sino al presente, vale a dire, parlandosi di Ferrara, da Gelasio della Masnada sino a noi (1). Avremmo imitata per tal modo

(1) Nel tempo in cui visse *Gelasio,* e nel nostro territorio, l'appartenere ad una *Masnada* non equivaleva ad essere *vero servo,* o *schiavo,* nè *servo della gleba,* ma vassallo di qualche feudatario, o di superiore ecclesiastico o monastico, cui erasi

l' Accademia Fiorentina, e moltissime altre, cosicchè potremmo avere nelle ampie sale della Pinacoteca una completa istoria progressiva e parlante della ferrarese pittura. E per vero dire, noi vi cerchiamo indarno il detto *Gelasio*, un *Alberti*, un *Cossa*, un *Grandi*, un *Baldassare da Este*, un *Cotignola*, un *Ramenghi*, e poi un *Camillo* ed un *Cesare Filippi*, un *Bastarolo*, un *Calzolaretto*, un *Chenda*, un *Brescia*, un *Bambini*, uno *Scannavini*, un *Avanzi*, un *Cattanio*, un *Ghedini*, e finalmente un *Dalla Valle*, un *Gio. Battista Bassi*, un *Gio. Monti*, un *Leopoldo Cicognara*. Come altresì non possiamo gloriarci di un bel *Galasso*, di un bel *Tura*, di un bel *Costa* ecc. Speriamo che tempi di maggiore tranquillità, e di maggiori mezzi pecuniarii, ci sieno abbastanza in avvenire propizii da poter vedere avverato il nostro desiderio, ed il nostro voto, anche ad evitare che i posteri ci avessero a darci rimprovero di avere trascurata in epoca di sì vantato progresso una delle maggiori glorie della nostra Patria.

tenuto di prestare omaggio, e dare anche per la guerra un contingente « *facere masnadam* ». Vuolsi che derivi da *Mansionata*, da *Mansi*, e *Masse*, da cui poscia i *Massari delle Ville*, *e delle Contrade*. Abbiamo ancora sul ferrarese dei luoghi detti *Masi* o *Mansi*, *Dossi*, *Correggi*, *Mensole* ora *Mesole*. Credesi di Gelasio un dipinto *a tempera*, ch' era nella Chiesa di Santa Caterina Martire, poi Ospital Militare Austriaco, in questa Città; dipinto presentemente posseduto dal. Cav. Prof. Giuseppe Saroli mio antico maestro in disegno, e rappresentante G. C. Crocifisso, con le tre Marie a piè della Croce. Non so poi comprendere come prima d' ora si potesse credere e *scrivere* che *Gelasio* sia stato discepolo di *Giotto*, se è vero, come pretendesi, che già del 1242 dipingesse in Ferrara sua patria, mentre poi *Giotto* vuolsi nato non più indietro del 1266, ma certo in quel torno, perchè troppo è noto che fu contemporaneo ed amico di Dante.

1379.

Famiglia dei pittori Turola, o Belli.

Cinque furono i pittori *Turola* di padre in figlio, cioè *Bartolomeo seniore, Giacomo seniore, Bartolomeo juniore, Giacomo juniore* e *Pietro*. Ne parlai nel mio libro *Notizie* ecc. (pag. 560 e 561) e feci conoscere che del primo io avea trovato memoria nel 1379, nel 1397, e nel 1401; che il secondo sino dal 1451 avea fatto legittimare il proprio figlio Bartolomeo; che questi era vivo eziandio nel 1479; che l'ultimo Giacomo, portato all'Estimo sino dal 1504, nel 1515 non era più vivo. Aggiunsi ancora essermi nato dubbio che il vero cognome di famiglia fosse de' *Bej* o de' *Belli,* dacchè rinvenni essere scritto in un rogito del 1379 — *Bartholomeo pictore quondam Turolae de Beis*, ed in altro del 1414 — *filius quondam Turole de Bellis;* il che equivale a *figlio del fu Turola* di cognome *Bei* o *Belli,* come si disse (1). Nè altrimenti vorrebbe significare il *Turola* se non *Venturola,* diminutivo di *Ventura.* Nel che tanto più mi confermo in quanto che in un rogito del 1487 sta scritto un Antonio *filius magistri Bartholomei Venturolle pictoris* ecc. — Ora dirò di quanto ebbi a rinvenire ulteriormente.

Sul cognome, ne trovo la conferma in altro atto pure del 1379, a rogiti di Nicola Pedermilli del 14 Giugno — *presentibus testibus Bartholomeo pictore quondam Turole de Beis* —, e dice *Turole* in genitivo, e non *Turola*, per cui devesi qui assolutamente intendere la

(1) Anche in un rogito del 19 novembre 1344 si trova *Bonmatheus fil: Maynardini de Beis quondam domini Bartholomei Rubei:* non saprei dire però se fosse un Rossi detto poscia *Bej* o *Belli,* od un *Bej* il cui padre fosse detto il *Rosso,* come potrebbesi anche supporre.

paternità di Bartolomeo. Di lui trovo memorie nel 1393, e nel 1403 lo veggo pagato di alcuni lavori, come apparisce da un libro di spese dei PP. Domenicani esistente nell' Archivio delle MM. di S. M. di Mortara (ora in quello del Demanio) — 1403 *die sab. xviij mensis Augusti, dedi Magistro Bartholomeo pictori pro cantinellis locutorj pingendis, pro colore et colla, et calcina alba lib.* 1. *sold.* 5 — *Item — eodem die — Dedi Mag. Bartholomeo pictori qui fecit de mense Januarj preterito viij alas angelorum ad omnes suas expensas* ecc. — Sua moglie fu Francesca figlia di Michele da Vienna, come si ha dal testamento della madre di lei, in data del 1° Agosto 1405, a rogiti di Rainiero Jacobelli — *Quapropter domina Catarina filia quondam Magistri Petri de Perfia, et uxor Michaelis de Vienna, de contracta S. Agnetis Civitatis Ferrarie* ecc. — *Item reliquit dicta testatrix jure institutionis* ecc. *Domine Francisce ejus filie, et uxori Magistri Bartholomei Turole pictoris, libras quinq.* (sic, forse *quinquaginta*) *jubens, et mandans eamdem dominam Franciscam esse tacitam et contentam sua legitima* ecc., lasciando poi erede il marito, indi i nipoti Bergo e Lucia figlia della fu Tisia altra sua figlia, e moglie di Domenico Bergo (1). E l' ultima volta che lo vegga nominato è nel 1419 in un rogito dello stesso Jacobelli, del 29 Maggio, col quale si rinforza l' argomento del cognome — *Magister Bartholomeus de Bellis pictor, filius quondam Turole* ecc. *de contracta sancte Agnetis* ecc.

Nel 1447 incontro *Giacobo* il seniore, e negli anni 1449 e 1450 vedesi annotato nei libri delle spese Ducali nell' Archivio Palatino di Modena. Egli nel susseguente anno 1451 mancò di vita; e ciò è comprovato dall' istrumento 26 Novembre di Giovanni Agolanti, col quale si dice — *Cum sit quod de anno presenti decessit et mortuus sit quondam Magister Jacobus Turola pictor filius olim Magistri Bartholomej* — ed *Elisabetta* vedova e figlia di Maestro Pietro *varotaro* (mestiere e non cognome, cioè venditore o fabbricatore di pelliccie d' armellino) addice alla eredità del marito. Il che poi viene vieppiù confermato dagli atti del citato Archivio, dove al *Memoriale* O. del 1452 a carte 302 è scritto — *Heredi de Jacomo Turolla et compagni che foreno del dicto Jacomo loro padre, tuti depintori, per conto de uno loro credito* ecc. — Egli avea fatto testamento, ma non rinvenni

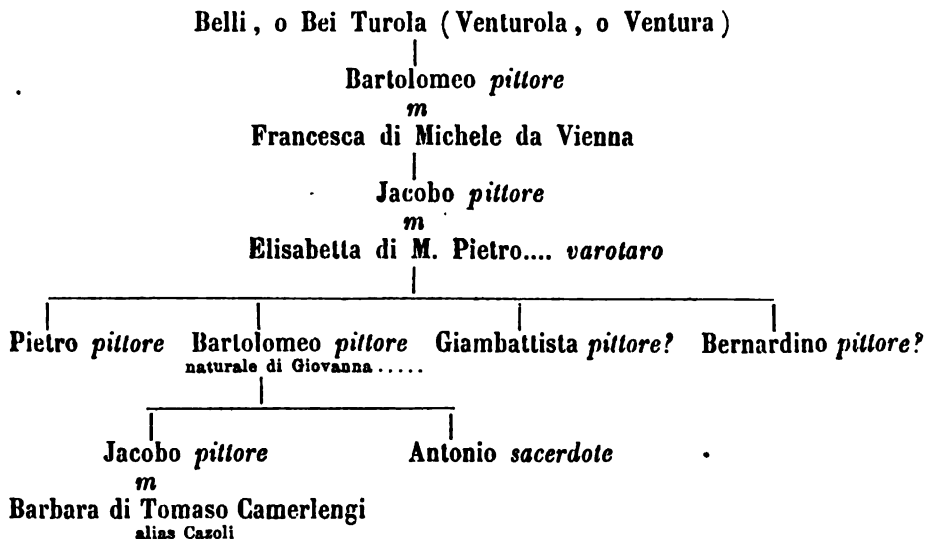
(1) Della famiglia *Perfia*, e di *Antonello* della medesima, pittore, si parla altrove in questo libro.

che il codicillo in data del 5 Luglio 1451 agli atti di Giovanni Agolanti, con cui lascia eredi i suoi due figli legittimi *Giovanni Battista,* e *Bernardino,* mettendo però a parte de' suoi averi anche il figlio *naturale Bartolomeo,* legittimato nello stesso giorno ed ai rogiti stessi da Bonaventura de' Pellipari (ora Giglioli), e figlio di lui Giacobo *conjugato*, e di Giovanna *soluta.* I quali *Giovanni Battista* e *Bernardino* si trovano in atti del 1469 e del 1479, come sino dal 1459 appariva, quale testimonio, un altro figlio non nominato nel codicillo, ma forse memorato nel testamento, — *Petro pictore filio quondam Jacobi Turole pictoris, de contracta S. Agnetis* ecc. (rog. di Orfeo Vescovi 17 Gennaio). Quindi abbiamo anche in Pietro un altro pittore, come lo dovevano essere gli altri due figli di Giacobo, dicendolo quella partita già menzionata del 1452 — *tuti depintori* (1) —. Bartolomeo fu legittimato appena fuori dell' infanzia, e se ne fece tutrice la Elisabetta madre de' suoi fratelli, come da rogito delli 8 Gennaio 1452 di Giovanni Agolanti. Morì prima del 1515, perchè in detto anno, al 30 Decembre, si videro essere suoi commissari e conduttori della eredità di lui i causidici Leonardo Novelli e Pietro Cappellini; ma sino dal 1488 con rogito di Giovanni Dal Bove del 22 Settembre aveva comperato una casa da Lodovica figlia ed erede del pittore Maestro Malatesta, pagandola con lo prezzo di altra casa venduta a Nicolò Mascarino in contrada di S. Clemente presso la *Via Grande*, e quella delle *Volte.* Non saprei dire di quai costumi fosse Bartolomeo; ma è certo che si rese reo della uccisione di un altro pittore nella persona di *Giovanni Trullo* (che già comprovai nel mio libro *Notizie* ecc. essere la stessa persona del pittore *Giovanni Bianchini*). E nel 9 Agosto del 1491 agli atti di Giovanni Miliani, la vedova Antonia, coi figli Alberto, Giacomo, Lodovico e Francesco, gli fanno la pace per le *offese, ingiurie,* e *ferite* fatte da lui al loro padre Giovanni — *de quibus vulneribus ipse Mag. Joannes superioribus mensibus decessit* (2). — Egli lasciò un *Jacobo* pure pittore, ed un *Antonio* sacerdote,

(1) Bernardino nel 1477, quantunque *civis Ferrariensis de contracta Sancte Agnetis*, abitava *in civitate Veneciarum*, ma *nunc trahens moram Ferrarie*, forse perchè o vi era tornato, o eravi venuto a stipulare l'atto notarile, dal quale ricavai questa memoria.

(2) Giovanni Bianchini alias Trullo pittore, fu figlio di Antonio pittore, ed i suoi figli Alberto e Francesco furono pure pittori, ai quali ora posso aggiungere altro figlio Alessandro eziandio pittore.

dei quali nessun' altra memoria ci resta, fuorchè Jacobo nell' anno 1515 era già defunto.

Jacobo seniore lavorò anche per gli Estensi, e da un documento che qui riporto per intiero, del 1447, ci risulta ch' era pure *figurista,* e si veggono le condizioni ed i prezzi dei lavori.

Atti di Dulcino Dulcini 1447 — fra il 22 Aprile e il 4 Luglio.

Scripta hec infrascripta data fuit mihi Dulcino per inf.° virum Johanem de Blanchinis alterum factorem (Estense) registranda

Questo e quello che vole fare M.° *Jacomo turola* DEPINCTORE et compagni per depingere tutti li lavorieri che se fano per lo Illmo S., cioè li prezii de *cantinelle*, *capselle*, *cornizotti*, *merli*, *fresi*, *camini*, de ogni condition per quello modo come qui de soto se contene: Videlicet

Cantinelle ad penello de luna (per ciascuna)	L. 0.	soldi	1.	denari	4.
Cantinelle dozinale de luna . . . , ...	» 0.	»	0.	»	5.
Capselle ad più modi de luna (ad più modi vuol dire ch' erano *dipinte* in più maniere . .	» 0.	»	0.	»	6.
Cornisotj de più ragion cipaliadi (?) cum fioriti de zinabro et de stagniola de luno . . .	» 0.	»	4.	»	—
Cornisotj dozenali de luno	» 0.	»	3.	»	4.
Merli cum lo friso de soto facti ad divise (cioè gli stemmi)	» 0.	»	5.	»	—

Merli cum due frisi cioè luno de sopra laltro
desota de luno . . . . L. 0. soldi 8. denari —
Merli cum la antena et frisi desota . . . . » 0. » 10. » —
Camini depincte cum quatro *divise* deluno . . » 0. » 15. » —
Camini depincte cum le *arme* et *divise* de luno,
metando el campo de *azuro* ad tute sue spese » 0. » 18. » —

Sel dicto n. S. volesse fare *depinzere figure de ogni qualità Sancti et sancte* in che champo se volesse, el terzo meno de quelo che sarano estimade

De ogni lavòriero che fosse sta per l'assazo de galeotto de la sassino cioe *stendardi*, *penoni de trombe*, *penoni de tela* de ogni qualitade laxo el terzo meno de quello che se sono pagade per lo passato; *capsole* pizole grande et de ogni ragione, *caxete* et ogni altra coxa che mi depingesse laxo el terzo meno de quello che se usado de pagare.

Sel dicto n. S. volesse che io andasse de fuora ad depinzere che lui sia tenuto de farne fare le spese a mi et ali compagni cum questo che se lo lavoriero fosse che mi et compagni non lo potessero fare, chel ne sia tenuto fare comandare di altri maestri pagandoli mi.

Tuti li coluri, oro, azuro che me sia de bisogno farmeli dare al fontego et schontarli in li lavorii; et questa se intenda camere, sale et frisi.

Nui volimo ogni mese essere stati satisfati de la rata che nui aremo meritado et vogliamo essere absolti de la dicta obligatione con .... de stip. perche nui femo al piacere de lavorar per avere quello pocho che nui meritaremo purchel nostro bene pure non ne sia nochuo.

1424.

Famiglia dei pittori Costa da Vicenza.

Fra i più valenti pittori ferraresi noi contiamo un *Lorenzo Costa*, che fu detto Mantovano, ed anche Bolognese, forse pel soggiorno che fece in queste due città, nella prima delle quali moriva nel 1535 di settantacinque anni, lasciando figli e nepoti pittori essi pure, come puossi vedere dalle note del Boschini alle *Vite* ecc. del Baruffaldi, e dalle *Serie di Documenti orig. ital.* pubblicate dal ch. Michelangelo Gualandi bolognese. Ma io non intendo qui di parlare nè di lui, nè della sua famiglia mantovana; bensì di un' altra originaria, come

pare, di Vicenza, che diede a Ferrara molti, benchè pur forse mediocri, ed in parte sino ad ora ignoti pittori.

Di due di essi trovasi memoria nelle citate note del Baruffaldi; l' uno è *Michele*, che del 1507 trovavasi fra i pittori salariati da Lucrezia Borgia nostra Duchessa, unitamente a Tommaso Carpi padre di Girolamo; l' altro é *Francesco*, che al 1597 vedesi annotato come proprietario di una casa nel *Compendio di tutte le case per tener netta la città*, esistente nell' Archivio del Comune. Nelle mie *Notizie* ecc. venni io stesso a far menzione, oltre ai suddetti, di altri quattro, cioè *Bernardino di Domenico*, *Domenico di Bartolomeo*, *Giambattista* e *Gerardo*, ai quali ora posso aggiungerne altri tre, cioè *Barlolomeo, Andrea* e *Sperindio* (1); cosicchè di questa famiglia avemmo in Ferrara, qualunque essi si fossero, nove esercenti la pittura. Ed anzi di Andrea e di Michele puossi assicurare che furono in qualche modo distinti, dacchè Michele fu compagno al succitato Tommaso Carpi ai servigi estensi, l' altro, come vedremo, dipinse nel palazzo Pendaglia nel 1438. Di tutti questi artisti, e di altri della famiglia, potei formare due brani d' albero genealogico, che non mi fu poi dato di congiungere per mancanza di sicuri documenti all' uopo, abbenchè mi risulti ch' erano d' una stessa parentela; i quai brani porrò alla fine di questo articolo, limitandomi qui a citare qualche documento, che comprova la loro affinità e discendenza.

La prima memoria, che io m' abbia, è di *Andrea*, del 1424; in un rogito di Pietro Landi del 27 Novembre — *Domina Dominica filia quondam Bartholomej, et uxor Antonj Septamare* (forse il suo cognome provenne dai *Settemari* della nostra Padusa!) *obligando se fuit contenta et confessa, in concordia cum Magistro Andrea de Vicentia pictore, filio quondam Gerardi, cive et habitante Ferrarie, in contracta S. Gregorij, et herede, ut asseruit, q. domine Catarine filie q. Jacobe Ziponarj, et uxoris quondam Magistri Georgii de Costantinopoli pictoris, ex testamento ipsius rogato per Ser Rainerium de Jacobellis notarium* ecc. (2). — Dipinse con compagni e con scolari, ciò che fa prova

(1) Anche di questi però io diedi cenno, ma senza il cognome, che allora non erami noto; bensì sotto la denominazione di *Andrea e Sperindio da Vicenza*.

(2) Di questo pittore Giorgio da Costantinopoli feci parola nelle mie *Notizie di Ferrara* ecc. a pag. 562. — In quanto al testamento sopraccitato, non si trova, non essendovi nell' Archivio Notarile gli atti di Rainiero Jacobelli *Seniore*.

del suo merito, nei palazzi di Bartolomeo Pendaglia, tanto in Ferrara, quanto in Consandolo nel distretto ferrarese; e ciò fu nel 1438, come dall' assoluzione che ei fa del suo avere, con atto del 15 Febbraio del notaio Dulcino Dulcini — *Magister Andreas de Vicentia pictor, filius q. Girardi, civis et habitator Ferr. in cont. Sancti Gregorij, p. se et suos heredes, absolvit et liberavit Ser Joannem de Dalaris notarium presentem et recipientem nomine et vice spectabilis et egregii viri Bartolomej filii quond. egregij et honorandi viri Ser Gabrielis de Pendaglis, de contracta S. Romani ecc. ab omni eo et toto quod dictus M.*[r] *Andreas habere debeat ab ipso Bartolomeo pro picturis factis per ipsum, et suos Magistros et discentes, in domo de Ferraria dicti Bartolomej, et pro cofanis et picturis cofanorum, et pro omnibus et singulis cantinellis, et cornisotis, tam pro domo Ferrarie, quam pro domo Consanduli dicti Bartolomej, pictis per ipsum Magistrum Andream, et suos Magistros et discentes, et generaliter ab omni alio eo et toto* ecc. —

Nel 1457 Andrea era già morto, e figurava Gerardo suo figlio, come da atto 27 Ottobre di Giovanni Magnanini — *Mag.*[r] *Fulchus faber promisit Magistro Gerardo pictori filio quondam Magistri Andree de Vicentia pictoris, civi Ferrarie* ecc. — Gerardo nel 1475 si fa mediatore presso la duchessa, onde un Antonio di Luca dell' Assassino (Tolomei), degente in carcere, al sortirne non abbia ad offendere un M. Zoja di Napoli sartore della duchessa succitata; nel 1497 a rogiti di Anton Maria Fiessi del 15 Luglio, riceve in dono dallo zio Jacobo del fu Antonio Menegatti de Zazarinis de la Costa, rettore di S. Giorgio di Bergantino, diocesi ferrarese, i suoi beni mobili ed immobili da godersi però dopo la morte del donatore. La moglie fu un' Anna di cui s' ignora il cognome — *Magister Gerardus pictor filius q. Mag. Andree de Vicentia, de cont. S. Gregorij, obligando se et in concordia cum Joanne et Bartholomeo fratribus* ...... (manca) *nomine et vice Dne Anne eorum sororis, uxoris ipsius Gerardi, se habuisse in dotem, tempore eorum matrimonij L. 400. marchesanas* ecc. (Atto di Giovanni Agolanti, del 14 Novembre 1471, dal quale si vede che già erano sposi da qualche tempo) —. Ebbe da lei Gerardo numerosa prole, come vedremo all' albero genealogico; ma fra essi nominerò *Sperandio* pittore, e marito a Violante di Aliprando Marchi nel 1483 (1),

(1) Dalle ricerche, riescite infruttuose, che io feci intorno a questi pittori detti *da Vicenza,* soltanto seppi che un *Andrea da Montecchio maggiore* ebbe due figli

e quella *Pasia* che visse lungo tempo concubina di Francesco Castelli, nel cui palazzo de' Leoni abitava pure Gherardo, e che lo sposava nel 1509, legittimando così due femmine, e quell' Alfonso che continuò la famiglia (1).

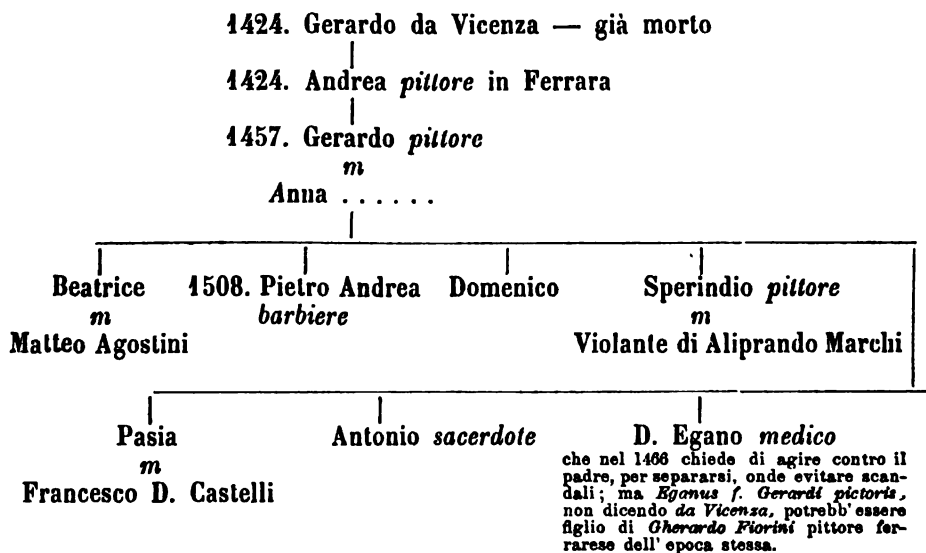
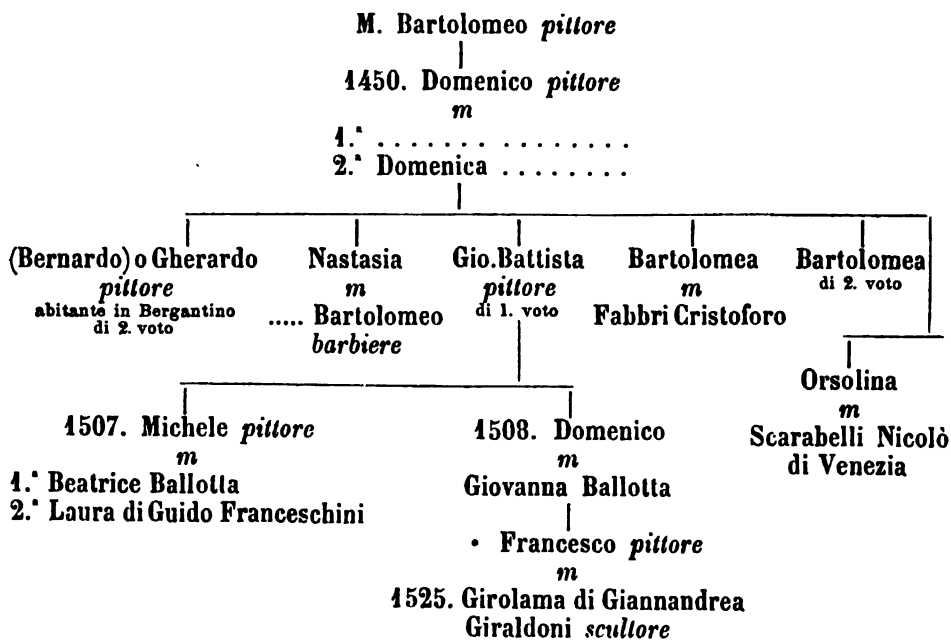
Nell' altro brano d' albero troviamo un *Domenico pittore,* figlio di *Bartolomeo*, ed un *Giovanni Battista pittore* di lui figlio, testimonj al testamento di Maestro Gasparo fu Miniato da Firenze, fornajo in Ferrara, rogato ad atti di Giacomo Aventi nel 10 Febbrajo 1450; il quale Domenico si rinviene pure nel 1462, con menzione di altro figlio di nome Bartolomeo come l' avo suo. Ed un altro figlio di Domenico fu Gerardo (o Bernardo) pittore, che abitò in Bergantino, dove possedeva fondi. Fu egli quello fra i due Gherardi pittori, che nel 1473 lavorò col fratello Gio. Battista nel *carroccio,* e negli apparati fatti sulla piazza per l'entrata in Ferrara di Eleonora d'Aragona sposa di Ercole I d' Este; fu egli che dipinse un *bucintoro* estense; fu egli che lavorò nel Palazzo di Schifanoja, e nella Certosa; che operò un palio da corsa per la festa del nostro protettore S. Giorgio. Bartolomeo di Domenico moriva nel 1484, ed i fratelli *Giovanni Battista* e *Gerardo,* avendo qualche dissenso in causa di sua eredità, fanno un compromesso, con atto del 13 Ottobre di Bartolomeo Codegori, nel causidico Giovanni di Spagna. *Giovanni Battista* nel 1469, a rogito di Aristotile Rossi dalle Guaine del 5 Maggio, facea contratto col merciajo Calzetta Romano, per alcuni anni, per dipingere *capsetas, et anchonas cum stagnolis* ecc. In quanto poi a *Bartolomeo* padre di Domenico, fu pur esso *pittore:* e ciò si rileva da due rogiti pure di

Gregorio e *Leonardo,* viventi nel 1459, nel quale anno erano già privi del padre *(Abecc. pitt. del S. Macca).* Fuvvi anche colà uno *Speranza,* che lavorò nella seconda metà del secolo XV sino al 1500; ma oltrechè difficilmente si potrebbe confondere con *Sperindio,* dello Speranza non si ha la paternità, ed egli viene ordinariamente chiamato *de Pangeribus,* o *de Pajentibus.*

(1) Di ciò parlo anche all' Articolo « *Palazzo Castelli* » nel quale Gerardo dipinse, e forse non fu pagato; dacchè suo figlio Domenico aveane intentata lite ai tutori di Alfonso Castelli, devenendo poi a convenzione, come vien detto nell'Articolo suddetto. Che poi Gerardo abitasse colla figlia in questo palazzo, risulta dall' Inventario del 1511, in cui dicesi *In Camera Residentie Magistri Gerardi Coste* ecc. Ciò poi che non mi viene spiegato è che colla famiglia Castelli nel 1481, cioè prima della erezione del palazzo succitato, abitava un *Giovanni Costa del fu Corrado di Alemagna pittore,* che al certo fu della stessa famiglia, ma che non saprei come detto *de Alemania,* se già della famiglia stessa rimontano le memorie in Ferrara sino al 1424!

Aristotile Rossi dalle Guaine; il primo del 23 Ottobre 1459 per un affitto *Mag.° Dominico Coste pictori filio quondam Magistri Bartholomej pictoris de cont. S. Gregorij*, il secondo dal testamento, che il detto suo figlio fece nel 15 Novembre del 1467 — *Testamentum Dominici Coste pictoris* — *Prudens vir Mag. Dominicus Costa pictor, filius quondam Magistri Bartholomej Coste pictoris de contracta S. Gregorij* ecc. I suoi figli li ho annotati nell' albero.

Da Gio. Battista ne vennero un *Domenico*, ed un *Michele* pittore, i quali sposarono due sorelle, cioè il primo una *Giovanna*, e l'altro una *Beatrice*, figlie di Buonmercato Ballotta; con questo però che Michele rimase vedovo assai presto, e si unì in seconde nozze con *Laura* sorella di *Guido Franceschini*. Beatrice fece testamento nel 1507 a rogiti di Antonio Baliardi del 5 Ottobre, nel quale atto è detta *Nobilis et honesta mulier* ecc., e forse moriva poco dopo; ma fu seguita poco appresso dalla sorella Giovanna, dacchè in un atto di Bartolomeo Codegori del 26 Giugno 1512, trovasi — *Mag. Dominicus de Costis maritus olim Joannæ fq. bonmercati de Ballottis sororis Doctoris Dominici* ecc. — Se non che come dissi, Michele si riammogliava, e ciò fu nel 1513, come da rogito del 1 Luglio di Bartolomeo Silvestri — *Prudens vir et Magister Michael Costa, filius q. Joannis Baptistæ, pictor, et civis Ferrariæ, confessus est ad instantiam eximii Artium et Medicinæ doctoris Guidonis Franceschini habuisse nomine et vice honestæ dnæ Lauræ sororis dicti d. Guidonis, Libras quingentas marchesanas* ecc. — Fece testamento nel dì 11 Aprile 1536 ad atti di Bartolomeo Franchi, dal quale si rileva che non lasciò prole, avendo istituita erede la moglie Laura in usufrutto, ed in proprietà il fratello Domenico. Questi ebbe a figlio un *Francesco* pur esso pittore, il quale sposò *Girolama* figlia di *Gio. Andrea Giraldoni,* o *Girardoni* buono scultore esercente in Ferrara, del quale faccio non breve cenno all' Articolo intorno ad alcuni scultori e lapicidi — *Consignatio illorum de Costis Mag. Jo. Andreæ, et Magistro Mapheo de Girardonibus* ecc. — *Cum providus vir Mag. Michael fq. Mag. Jo. Baptistæ de Costis, pictor, et civis Ferrariæ, tempore contracti matrimonii inter Franciscum Costam ejus nepotem, et Dnam Hieronymam filiam inf. Magistri Joannis Andreæ, habuit, et recepit in dotem et pro dote ipsius dnæ Hieronymæ libras septingentas* ecc. — Atto di restituzione di dote in data del 16 Febbrajo 1527 a rogito di Giammaria Agolanti, dal quale apparisce che il matrimonio ebbe luogo nel 1525, per cui la unione durò per soli due anni.

E qui pure mi rimane il desiderio di trovar modo almeno di riunire insieme, e con la dovuta istorica verità i due frammenti d'albero genealogico, che non è menomamente a dubitarsi non sieno di una sola ed estesa famiglia.

Corrado di Alemagna *pittore*
m
Dorotea di Federico d'Alemagna
|
1481. Giovanni *Costa*

1429.

**Famiglie dei pittori Bonacossi
e dei Bonacorsi-Romani o Finalti pittori.**

Io non so se si debba credere al Baruffaldi quando ci dice che il pittore *Ercole Bonacossi* appartenne alla nobilissima Famiglia tuttora esistente in questa città. Me ne dissuaderebbe il non trovar menzione di esso, nè de' suoi ascendenti o discendenti od affini, nell' albero che vidi nell' Archivio de' Signori Conti di questo cognome, e del quale deposi una copia nella Comunale Biblioteca: ma d' altronde, il vedere che *Ugo* nel suo testamento è chiamato figlio del *commendabile uomo Federico;* che abitava nella Parrocchia di San Gregorio dove già la nobile famiglia trovavasi avere dimora anche nel 1428 (chè nel 1407 stava nel sesto di San Romano), cioè un anno prima del suo testamento; e che nel 1429, sebbene parrocchiano di San Gregorio, abitava nonostante in *Borgo della Pioppa, seorsum a patre suo,* qual officiale del Marchese Nicolò d' Este in una di lui *Fattoria,* mi inducono a sospettare che veramente appartenesse ad uno stesso casato.

Cinque pittori io trovo della famiglia, cioè *Ettore di Ugo,* i suoi figli *Lodovico* e *Federico, Ettore di Lodovico* ed *Ettore di Antonio* altro figlio di Ettore seniore; oltre ad un sesto, *Ercole,* di cui in seguito. Sembra che Ugo non avesse altro figlio che Ettore, come da suo testamento, che fece tuttora vivente Federico suo padre, nel 2 Luglio 1429 a rogito di Paolo Simone da Verona, celebrato nella Chiesa di Santo Spirito, che appunto trovavasi allora nel Borgo della Pioppa — *Egregius vir ser Ugo filius commendabilis viri Federici de Bonacossis de contracta Sancti Gregorij, et ad presens habitator in contracta Burgi Plope, habitans seorsum a patre suo, et officialis dni n. Marchionis Nicolaj Estensis in Factoria* ecc. — e dice parimenti — *sanus corpore* —, per cui testò non per malattia, come infatti vedremo essere vissuto ancora per lungo tempo. Ed anche la sua ricchezza m' aggiunge ar-

gomento alla già suespressa opinione, dacchè lasciò i mezzi di far erigere e dotare una cappella in San Paolo, come altresì moltissimi legati a Chiese, Conventi e Luoghi Pii; a *Domenica* sua moglie figlia di fu *Francesco da Venezia* (non dice il cognome) *ducento ducati d' oro* ch' ebbe in dote, non che molti altri beni; a *Caterina* moglie di suo figlio Ettore le sue doti; ed erede universale *Hectorem pictorem ejus testatoris filium* ecc. Sembra che Ettore premorisse al padre, e pare che questi, cioè Ugo, sia mancato nel 1468, perchè i suoi nepoti *ex filio* (cioè figli di Ettore) adicono alla eredità avita — *mediante persona quondam Hectoris* ecc. — come da istromento di Aristotile Rossi dalle Guaine, del dì 8 Giugno — *Egregius vir Magister Franciscus de Bonacossis ciroicus* (chirurgo) *filius quondam Magistri Hectoris pictoris, suo nomine, et nomine et vice Antonij, Ludovici, et Federici ejus fratrum, et heredum quondam Ser Ugonis de Bonacossis eorum avi paterni, mediante persona q. Hectoris* ecc. —; i quali poi si dividono l' asse paterno, con istromento 8 Febbrajo 1469 del Notajo sopraindicato. *Ettore* pittore, che lavorò per gli Estensi, come da annotazione nei libri delle spese ducali per L. 538 per dipintura nel Castello di Finale, vi è accennato *figlio di Ugo* (1). Ma un *Ettore* pure pittore vi era nel 1506, e fu figlio di *Lodovico,* come risulta da atto di Nicola Gillini del 10 Decembre — *Presentibus testibus Hectore de Bonacossis pictore, filio quondam Ludovici, cive Ferrarie* ecc. — E che *Lodovico* suo padre fosse anche pittore, lo vediamo dall'aver egli dipinto per le feste qui fatte nel 1473 per la venuta di Madama Eleonora sposa di Ercole I Duca di Ferrara (mie *Notizie di Ferrara* ecc. a pag. 215). Che poi anche *Federico* professasse la stess'arte, lo abbiamo da una partita dei libri delle spese ducali al 1469, riportata nella Cronaca di Ugo Caleffini, edita per cura del ch. Cav. Antonio Cappelli (a pag. 48), nella quale è retribuito di L. 11. 04 *per pagamento*

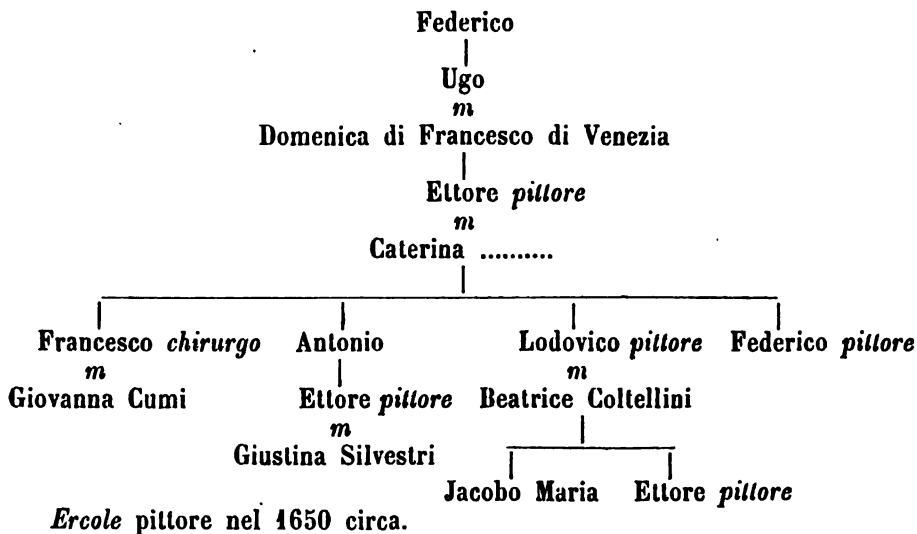
(1) Dal testamento paterno noi vediamo che Ettore già era pittore sino dal 1429, per cui nulla maraviglia che nel 1448 avesse eseguita nella nostra Cattedrale, come si asserisce, la immagine di M. V. ora detta *dell'Atrio,* e che vi ponesse il proprio nome: ciò Egli fece anche nel 1430 *Hector de Bonacossis pinxit MCCCCXXX* in uno de' due cartelli, che pose appresso al feretro da lui dipinto con sopravi il Vescovo di Cervia Paolo da Rimini, nella Chiesa Collegiata di Massafiscaglia; pittura che si vide sino all' epoca al certo del cronista di detta Terra Can. Fabbri (*Cenni storici del Santuario della Corba presso Massafiscaglia, di Don Lugreziano Manegatti: Bertinoro, pel Cappelli,* 1863, *in* 8. a pag. 37).

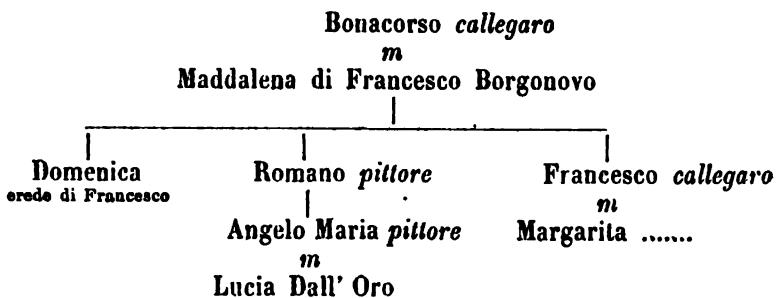
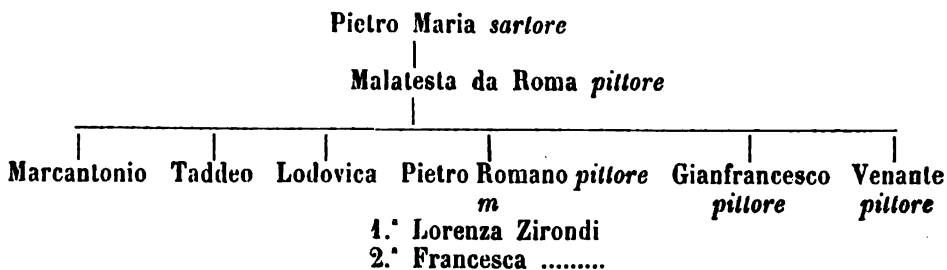
de uno paro de carte da triomphi. Senonchè, fuvvi altro *Ettore* pittore figlio di *Antonio,* e ciò apparisce da un rogito di Gio. Maria Agolanti del dì 8 di Ottobre 1522 — *Magister Hector filius quondam Magistri Antonij de Bonacossis, et honesta mulier dna Justina de Silvestro, uxor Mag. Hectoris* ecc. — Questo Ettore di Antonio è quello che lavorò per la Compagnia della Morte, come apparisce da alcune partite di quei libri amministrativi dal 1490 al 1497, dove in taluna di esse partite appunto viene qualificato per figlio di detto Antonio, avendo operato un *Gonfalone, dipinte le carte,* cioè le patenti dei confratelli in dignità, e le *teste da morto* e stemmi sulle candele dette della *Ciriola.* Lodovico sopraccitato *filius quondam Hectoris* fece testamento nel 1477 a rogito di Aristotile Rossi dalle Guaine, lasciando le doti alla moglie *Beatrice Coltellini,* e il suo patrimonio al figlio *Jacobo Maria.* Vi sarebbe finalmente un *Ercole Bonacossi* memorato dall' annotatore al Baruffaldi nell' anno 1650, sulla fede del mio zio ab. Cesare Cittadella, che nella sua Storia dei pittori ferraresi ne parla al to. III, pag. 315, accennando anche ad alcune sue pitture, specialmente copie di alcuni quadri distinti: ma di lui non rinvenni memoria alcuna. Intanto darò qui in fine il brano d'albero genealogico risultante dai già citati documenti.

Ora osservar debbo come siensi confusi i pittori *Bonacossi* coi *Bonacorsi,* che io credo fermamente di ben diversa famiglia. Ed infatti i documenti relativi a questi pittori accennano alla loro abitazione in parrocchia di san Pietro, anzichè nel borgo della Pioppa, o nella contrada di san Gregorio; la loro iscrizione sepolcrale in san Francesco diceva *Bonacorsi,* e non *Bonacossi;* e lo stemma, che vi si vedeva, era uno scudo tagliato da una fascia, ed avente *tre pettuncoli* o *conche marine striate,* divise da una zona orizzontale, mentre quello dei Bonacossi è uno scudo diviso alternativamente da tre zone orizzontali. Un *Magister Malatesta pictor, filius Magistri Petri Marie Sartoris* nel 1449, vivente il padre, prende a mutuo una somma da mercanteggiare nell' arte della lana, come da istromento di Giovanni Agolanti del 28 Gennaio, e poi nel 1457 lo troviamo dipingere nel Palazzo Estense di Belriguardo, come si ha dai libri delle spese ducali esistenti nell' Archivio Palatino di Modena; e così un *Pietro Romano* pittore, figlio di *Malatesta,* unitamente alla sua seconda moglie *Francesca,* fa un contratto di vendita nel 1480 a favore di suo fratello *Gian Francesco pittore;* come nel 1474 *Venantes filius quondam*

Magistri Malateste de Roma si conveniva con sua cognata *Lorenza* (prima moglie di Pietro Romano) per la eredità del fratello; ai quali *Venante* e *Pietro* furono pure fratelli un *Marcantonio* ed un *Taddeo*, come da rogito di Aristotile Rossi Dalle Guaine del 23 Marzo 1473 — *Petrus Romanus* (allora vivo) *pictor, filius quondam Malateste, suo nomine, nec non nomine et vice fratrum Marci Antonij, Taddei, Joannis Francisci, et Avenantis* ecc. — Che poi anche *Venante* fosse pittore, risulta da atto che comincia — *Transactio inter fratres Jesuatorum ex una, et commissarios ac exequutores testamenti quondam Venantis pictoris ex altera* ecc. —, il quale testamento, citato negli atti di Nicola Gillini del 12 Febbraio 1485, venne fatto nel precedente anno ai rogiti del Panizzati (atto che non si rinvenne) — *Cum sit quod de anno elapso* 1484 *Venantes filius quondam Malateste de Finaltis pictoris, civis Ferrarie, suum ultimum condiderit testamentum rogatum per egregium de Panizzatis* ecc. — Una *Lodovica*, figlia pure di Malatesta, nel 1488 vendette una casa al pittore Bartolomeo Turola. La prima moglie di Pietro, che vedemmo chiamarsi *Lorenza*, fu dei *Zirondi* — *Magister Petrus Romanus pictor, filius q. Mag. Malateste pictoris, et domina Laurentia ejus uxor, filia ser Francisci de Zirondis* (atto del Notaio succitato, del 18 Febbraio 1474). — Abbiamo pertanto un *Malatesta de Roma* figlio di *Pietro*, un *Pietro Romano* suo figlio, con altri quattro fratelli ed una sorella; come abbiamo da altra parte un *Romano Bonacorsi depintore*, che aveva il sepolcro in san Francesco, e che fu figlio di *Bonacorso* calzolajo, marito di *Maddalena fu Francesco di Borgonovo* calzolajo, e fratello di un *Franesco* pure calzolajo, come dai rogiti 14 Settembre 1483 di Lodovico Portelli, e 4 Marzo 1479 di Giovanni Olivieri. Suo figlio *Angelo Maria* fu medemamente pittore, come da rogito di Simone Gillini del 30 Giugno 1507 — *Magister Angelus Maria filius quondam Magistri Romani pictoris, habit. Ferrarie in contracta sancti Petri* ecc. — Che se ad Angelo qui non è dato il titolo di pittore, gli venne però dato nella indicazione dell' istromento dallo stesso Notaro — *Creditum contra Magistrum Angelum pictorem;* il quale Angelo vuolsi morto nel 1539. Per vedere il collegamento di questi nomi di *Romano*, e di *Bonacorsi*, basterà il por mente che uno dei *Bonacorsi* chiamossi di nome *Romano*, come *Romano* si disse *Pietro figlio di Malatesta*, che fu detto a sua volta *de Roma:* e si trovano rogiti di questa famiglia, dove si hanno ambidue i cognomi; lo che più mi conferma

in quanto dissi sopra, quale appunto il testamento del 15 Novembre 1484 celebrato in Codigoro dal Notajo Treviso Fallati — *Quapropter Franciscus de Bonacursio de Romano, filius quondam Bonacursij* ecc. —, che io ritengo fratello del *pittore Romano,* essendo pur esso figlio di *Bonacorso Bonacorsi*, com' era marito di una *Margarita*, e fratello di una *Domenica* (1). E solo resterebbe a conciliarsi il cognome dei *Finalti,* che trovammo nel rogito Gillini del 1485. Ma siccome questo è veramente un *cognome*, così è da ritenersi che i precitati pittori siensi chiamati ora di *Malatesta,* ora di *Bonacorso,* dai nomi paterni, ed ora *de Romano*, o *de Roma*, forse dal luogo di origine. Infatti *Romanus Bonacursi* era figlio di un *Bonacorso* di nome, e non di cognome, ed un *Petrus Romanus* era figlio di *Malatesta de Roma* ecc. Quindi sembra che non solo non abbiansi a confondere coi *Bonacossi* i pittori sin qui chiamati *Bonacorsi,* ma che questi col *Malatesta,* e coi *Romani*, non sieno stati che una sola famiglia, e del cognome *Finalti.* Ora rimarrebbe soltanto di avere l' anello di congiunzione dei due brani genealogici, che darò qui appresso. E solo mi farò ad osservare che fuvvi anche un *Pasio pittore* vivente nel 1425, ch' ebbe un figlio di nome *Malatesta,* e notajo; ma non parmi che aver possa relazione coi *Finalti,* quando non fosse stato un loro ascendente.

Albero Bonacossi

(1) Un *Bonacorso* di *Bonacorso* fu addetto all' arte de' merciai, al finire del secolo XVI, come dall' elenco che fa seguito ai loro Statuti (*Codice* in Biblioteca).

Albero Bonacorsi-Romani, o Finalti

1449.

Famiglia dei pittori Fiorini.

Di otto pittori della famiglia Fiorini ebbi a dar cenno nelle mie *Notizie relative a Ferrara* ecc., ed ora, dopo l' esame di molti documenti, potei compilarne un albero genealogico, col quale questi Artisti sommano a *dieci,* non compresi altri *due,* che ritengo loro affini, ma che in mancanza di prove all'uopo non potei attaccarvi. L'albero è fatto all'appoggio di pubblici istrumenti, e lo riporterò qui appiedi; ma intanto vi farò precedere qualche parola di testimonianza.

Il primo atto è del 1449 a rogito di Nicola Cagnacci, del 9 Maggio, ed è il privilegio del dottorato di *Egano* figlio di *Gerardo* — *Cum igitur vir egregius et scientificus D. M. Eganus filius Magistri Gerardi pictoris de Florenis, et civis ferrarie* ecc. — Fu Egli professore in

medicina nella nostra pubblica Università, come dai *Rotoli* del 1466, e come ne fa cenno il Borsetti nella sua Hist. Almi Ferr. Gymnasii (pag. 49 e 73, Vol. II), sebbene poi di una sola persona facciane erroneamente due diversi insegnanti della stessa Facoltà. Dal quale suaccennato documento abbiamo la esistenza nel 1449 di un *Gherardo Fiorini pittore.* Suoi figli, oltre ad *Egano*, furono un *Pietro Andrea* barbiere, un *Gio. Francesco*, un *Costantino*, ed un *Sigismondo* tutti tre pittori. Di Pietro Andrea barbiere trattano due rogiti di Giovanni dal Bove, del 1488, e 1502, nel primo dei quali è testimonio al testamento di un Cristoforo Felloni — *testibus* ecc. — *Petro Andrea filio quondam Magistri Gerardi pictoris, de contracta S. Gregorij* ecc. — dal che rilevasi che in detto anno suo padre *Gherardo* era già passato ad altra vita.

Di Gio. Francesco e dell' arte sua eccone le prove in un Istromento di Simeone Gillini del 14 Febbrajo 1486 — *testibus vocatis* ecc. *Magistro Joanne Francisco pictore filio ser Magistri Gerardi pictoris de contracta S. Gregorij* ecc. —, e qui vediamo che Gerardo suo padre era per anche vivo, cosicchè la di lui morte è fra i limiti del 1486 e del 1488. Che poi questo Gerardo fosse il Fiorini, lo abbiamo da altri atti dello stesso Gillini, fra cui uno del 19 Ottobre 1491 — *Mag. Joannes Franciscus filius q. Mag. Gerardi de Florenis pictor de contracta S. Gregorij* ecc. —, ed ho voluto aggiungere la parrocchia, onde essendo sempre la stessa, venga sempre più appoggiata la identità della persona. *Gio. Francesco* fu padre di un *Giacomo Filippo* pittore, che nel 1496, come risulta da Istromento del 14 Marzo di Giacomo Farina, era minore di anni 25, maggiore di 22; col quale atto, costituitoglisi un curatore, vende una bottega *da pittore* sotto la propria abitazione, larga piedi 12 e lunga 14, soggetta alla scuola od arte de' Calzolaj (ora San Crespino), confinante da un lato colle proprietà sue, e dall'altro con quelle dello zio Sigismondo; e tale vendita egli la fa per dotare una sua sorella, di cui si tace il nome, che va sposa a .... figlio di Galamino da Reggio, navicellajo. Nel 1500 *Giacomo Filippo* prese moglie e fu *Rosa figlia di Antonio Desanti* da Baura, villaggio nel distretto ferrarese, come si ha da rogito di Nicolò Savana del 10 Aprile: e con altro del 16 Gennajo 1540, di Antonio Baliardi, il di lui padre Gio. Francesco dà la dote a sua figlia *Pellegrina,* che sposa Simonetto Vivoli da Napoli, abitante in Ferrara, figlio del fu M. Leonardo; dote consistente in un fondo rustico con casa nel cir-

condario di Pontelagoscuro. A comprovare poi ch'esso *Giacomo Filippo* fu eziandio pittore, ci assiste un rogito del 1528 (se ben ricordo, di Nicolò Farolfi), dove dicesi — *Magister Jacobus Philippus fil. q. Magistri Joannis Francisci de Florenis, pictor* —; nonchè altro rogito dello stesso Farolfi, e del medesimo anno, in data del 4 Febbraio, dal quale parimenti apparisce un di lui figlio Gaspare, che fu testimonio al testamento di un Lorenzo da Chiavenna asinaro — *testibus* etc. *Guaspare filio Magistri Jacobi Philippi Fiorini pictoris, de contracta Sancti Gregorij* etc. — *Costantino* altro figlio di Gerardo, ce lo dicono pittore moltissimi atti, fra i quali uno del 24 Ottobre 1476 di Giovanni Dal Bove, ed altro del 23 Maggio 1488 di Bellino Pregostini. Con istromento di Benedetto Codegori delli 11 Febbraio 1489, egli riceve alquanto terreno in Cornacervina, detto la Pioppa, in dote di sua moglie *Antonia del fu Biagio Zanelli,* già vedova di *Nicolò fu Francesco Frisati* tessitore di panni, la quale fece poi testamento nel 27 Novembre del 1497 a rog. di Nicola Gillini, risultando ch' era senza figli, dacchè lasciava la propria eredità alla Chiesa di Santo Spirito.

Costantino però ebbe due figlie dalla prima moglie *Ginevra* o *Gennara de' Novelli,* le quali maritò nel 1494, come dall'assegnazione di dote fatta con atto del 29 Decembre, a rog. dello stesso Gillini, ad *Alesandra* sposa futura di *Giannantonio* del fu *Francesco Bonasi da Campogalliano,* abitante in Ferrara, e da atto di rinuncia già fatta nel precedente 25 Novembre da sua sorella *Caterina* moglie di *Bernardino degli Imolesi* — *Discretus vir Magister Costantinus pictor, filius quondam Magistri Gerardi pictoris* etc. —, la qual dote di Alessandra consisteva in una casa in Ferrara ecc. — *Sigismondo* fu pur esso pittore, e figlio di *Gerardo,* come da atto del 27 Agosto 1490 di Girolamo Farina — *Sigismundus pictor filius q. Gerardi, de Florenis pictoris* etc. — Sua moglie fu *Caterina di Albertino Fabbri,* già vedova di *Bartolomeo dal Ferro,* come da atti litigiosi risultanti da rogito di Francesco M. Gillini del 4 Marzo 1504, e come dal di lei testamento ad atti di Gio. Maria Agolanti del 15 Maggio 1506. Ebbe due figli, *Bernardino* eziandio pittore, e quel *Girolamo* pittore e miniatore, che fu Ab. di S. Bartolomeo, detto San Bartolo, de' Cisterciensi, a due chilometri dalla Città di Ferrara. Che Bernardino fosse pittore, eccone la prova in atto di Giovanni del Bove del 24 Novembre 1505 — *Egregius vir Magister Sigismundus f. q. Gerardi de Florenis, et Mag. Bernardinus ejus filius, pictores, et cives Ferrariæ* etc., i quali ricevono da Jaco-

bo Caligi lire cento, a metà lucro e danno — *pro arte et exercitio pictoriæ, videlicet in emendo, et vendendo capsas, forcierios, aurum, colores, et alia ad artem ipsam spectantia, per ipsos debitores facienda in civitate Ferrariæ, vel burgis, usque ad unum annum* etc.; società che dev' essere durata lungo tempo di anno in anno, dacchè ne vediamo una rinnovazione anche nel 1510; il quale Bernardino nello stesso anno ed agli stessi rogiti restituisce la dote della defunta sua moglie *Filippa Spinelli* alias *dal Passo* ai di lei fratelli Cristoforo, Antonio e Folco. Dall' atto poi della eredità di Bernardino si raccoglie che fu marito in secondo voto ad un *Angela del fu Lodovico da Reggio,* e che lasciò a figli *Ippolito, Lodovico, Francesco, Gio. Maria,* e *Girolamo* pittore — *Cum superioribus diebus decesserit Magister Bernardinus Fiorinus filius quondam Magistri Sigismundi* ecc. (18 Gennajo 1524 di Giammaria Agolanti). E che fosse pittore, lo dice un altro atto di Federico Jacobelli del 24 Marzo 1525, col quale la Cattedrale, ossia il Capitolo, investe — *Dominam Angelam olim uxorem providi viri Magistri Bernardini de Florenis, pictoris, et civis Ferrariæ,* de *contracta S. Gregorij, matrem et tutricem Ludovici, Francisci, Ioannis Mariæ, Hypoliti, et Hieronymi, omnium fratrum, et filiorum et Hæredum ipsius Bernardini* etc. (1). — *Girolamo,* altro figlio di Sigismondo, pittore e miniatore, e Abate dei Cisterciensi di San Bartolo, come già dissi più sopra, è quegli che volevasi operasse nel secolo XIV (Ughi e Rio, il quale lo pone *vers le commencement du quinzième siècle*), e che io ne' miei *Ricordi* ecc. intorno al nostro pittore *Cosimo Tura* feci vedere che nel 1519 fu nominato confessore e teologo del Cardinale Ippolito d' Este: ed in fatti egli era per anco vivente nel 1528, nel quale anno venne fatto da Angela sua cognata uno de' suoi commissarj testamentarj, assieme ad un *Filippo Maria Fiorini pittore,* del quale ignoro la paternità, per cui lo escludo dall' albero, ma certamente affine al pari dell' altro: e notisi che dice il testamento (a rogito di Deodato Bellaia del 16 Maggio) — *Venerabilem Dominum Hieronymum de Florenis* etc. — E da questo ultimo atto di Angela si rileva pure ch' erano figli suoi un *Sigismondo pittore,* nonchè *Francesca,* e *Girolama,* già Monache nel Convento di Sant' Orsola in Bologna. Ed anzi il frate Girolamo era pur vivo nel 1531, come da let-

(1) Questo Bernardino è il pittore, che dal Baruffaldi fu scambiato per quel *Bernardino Flori* (che mai non esistè), del quale egli fa cenno al to. I, pag. 337.

tera originale negli atti dello stesso Bellaia, diretta a *Maestro Hieronymo de Fiorini depintore so nevodo carissimo;* per lo che verremmo anche fatti certi che pur suo nipote Girolamo era pittore, se non ne avessimo ulteriore prova in atto di Gio. Battista Bonacossa del 6 Decembre 1539, col quale vende un *cavallo bajo* ed una *Chinea baja bertona* a Girolamo Perondelli, per iscudi sei d'oro in oro — *Hieronymus de Florino pictor, et civis Ferrariæ, de contracta S. Gregorij, filius quondam Magistri Bernardini* — e non di Sigismondo, com'era il frate, il quale già si trovava in vita monastica anche nel 1487, come da testimonianza in atto di Giovanni Olivieri del 24 Settembre — *presentibus testibus* etc. *Religioso donno Hierolymo filio Mag. Sigismundi pictoris, monaco in Monasterio S. Bartholi* etc. — Chè fosse poi pittore anche *Giammaria* fratello di Girolamo, che diremo il laico, lo prova un istromento di Bonaventura Negrini, del 20 Agosto 1551, col quale sono testimonj egli e suo fratello Girolamo suddetto, al testamento di un Girolamo Grandi — *testibus vocatis* etc. *Magistro Hieronymo et Magistro Jo. Maria, fratribus, filiis quondam Bernardini de Florenis, pictoribus* etc. —

Finalmente un *Ippolito* figlio di *Sperandio* ci apparisce da rogito di Giovanni Dal Bove, del 23 Giugno 1509, come testimonio al testamento di un Bernardino Bosega — *Testibus* etc. *Ipolito de Florenis quondam Sperandej pictoris, de contracta S. Ioannis Baptistæ* etc. —, il quale Ippolito potrebb' essere quello stesso che fu Musico di Cappella di Alfonso II d'Este, indi della Cattedrale, se non si rendesse ciò improbabile in cronologia, giacchè se del 1509 era già maggiorenne e capace di fare testimonianza, mentre Alfonso II cominciò ad esser Duca solo nel 1559, ne viene che sarebbe nato non più tardi del 1484, e quindi preso al servigio di anni 75; e meno poi avrebbe servito successivamente nella Cattedrale. Anche un *Lodovico* fu pur figlio del citato *Sperandio,* come da atto di Pellegrino da Treviso Notajo ferrarese, del 1510, in cui è pure nominato Ippolito (1). Costantino, Sigismondo Seniore, Bernardino, e Giovanni Maria, dipinsero

(1) Potrò forse essere accusato di un corredo troppo nojoso di documenti: ma (e serva ciò per quest' articolo, pei precedenti, e pei successivi) non iscrivo per fare la Storia delle Arti, bensì per somministrarne all' uopo quei materiali che risultano dalle mie pazienti ricerche, dei quali per tal modo, chi si farà storico dell' arte riguardo a Ferrara, potrà giovarsi senza timore d' inganno.

tutti, chi più chi meno, per la Compagnia della Morte, e nella sua Chiesa, ed Oratorio, come rilevasi da quei libri Amministrativi, operandovi Sigismondo *quaranta quadruni* (s' intende di ornati) *nella sufitta*, i cui rosoni furono lavorati da Domenico (Paris) detto dal Cavallo, genero dal Baroncelli. Bernardino era *salariato* dalla detta Compagnia, dipinse le stelle nella soffitta dell' Oratorio, e morì del 1523, venendo sepolto il suo cadavere il 23 Decembre in San Francesco, ciò apparendo dai libri succitati.

Prima poi di dar termine a questo articolo, debbo rimarcare come lo stesso *Bernardino* sia stato sin qui battezzato per *Flori*, o *Florio,* non essendo egli che quel desso che, non *gia dipinse*, ma fu presente nella sua qualità di Amministratore della Compagnia della Morte al pagamento fatto al Garofalo per l' *ancona* dipinta in *Conforteria* nel Palazzo della Ragione. Io non so come non abbiasi prima d' ora veduto che le parole originali e sincopizzate *presente m. bernardj de florj* accennano a *Bernardino Fiorini,* e non ad un *Flori* che mai ebbe esistenza. Una prova poi di qualche inesattezza del Baruffaldi, si è questa: che egli riportò la partita con parole che non si trovano nel Libro: *MDXX. Benvegnudo da Garofalo pintore deve avere a dì Feb. lire dodexe per una anchona fatta suxo una tela posta suxo l' altaro della nostra Stancia della prexone daccordo con M. Lodovico de Gerardin nostro Ministro, et Girolamo Carpi so garzon, et Batta de Griffi figlio di Domenico orefice, ch' era pintore, disse averla fatta loro presente M. Bernardin di Flori pintore daccordo lib.* 12. — (Baruffaldi, to. I, pag. 336); mentre l' originale, oltre di avere molte differenze nella paleografia, dice *massaro*, e non *ministro*, accenna a *gnolimo* (cioè Girolamo) *so garzon,* ma non vi è il cognome *Carpi,* sebbene si possa sospettare che sia desso, e parla di *Batta Grifi,* senz' aggiungervi *che fosse figlio di Domenico orefice, e ch' era pintore*, sebbene tanto Girolamo garzone, quanto il Griffi vi sieno più volte nominati. In quanto poi al *Ballo dello Morte*, che il Baruffaldi vorrebbe degli stessi pittori, veggasi quanto io ne dissi alla pag. 334 delle mie *Notizie intorno a Ferrara*, e quanto ne soggiungo in questo Libro all' Articolo — *Pitture nelle Chiesa e nel Convento di San Benedetto* —.

1449. Gerardo *pittore*
m
Caterina ....

- Egano *prof. di medicina*
  - Leonello *medico*
- 1476. Costantino *pittore*
  m
  2.ª Antonia di Biagio Zanelli vedova di Nicolò Frisati
  1.ª Ginevra o Gennara di Romano de' Novelli
  - 1494. Alessandra — di 1.º letto —
    m
    Bonasi Gio. Antonio di Campogalliano *sartore*
  - Caterina
    m
    Bernardino Imolesi
- 1490. Sigismondo *pittore*
  m
  Caterina di Albertino Fabbri vedova di Bartolomeo Dal Ferro
  - Bernardino *pittore*
    m
    1.ª Filippa Spinelli alias Dal Passo
    2.ª Angela di Lodovico da Reggio
    - Ippolito
    - Ludovico
    - Girolamo *pittore*
    - Gio. Maria *pittore*
    - Sigismondo *pittore*
    - Francesca (Monache in S. Orsola di Bologna)
    - Girolama (Monache in S. Orsola di Bologna)
    - Francesco
  - Fra Girolamo *pittore, miniatore* Ab. Cisterciense
- Pantassilea
  m
  Carlo da Padova 1507
- 1486. Gio. Francesco *pittore*
  - Pellegrina
    m
    Simonetto de' Vivoli di Napoli
  - Jacobo Filippo *pittore*
    m
    Rosa di Ant. de' Santi da Baura
    - 1528. Gaspare
  - *Femmina*
    m
    .... di Galamino di Reggio
- Griselda
  m
  Benedetto fu Gio. Lanzoni (atti di Treviso Fallati del 1504)
- Pietro Andrea *barbiere* 1488

Sperandio *pittore*

- Lodovico
- Ippolito Fiorini

Filippo Maria Fiorini *pittore*

1451.

Famiglia dei pittori Benzoni detti Geminiani.

L' abate Cesare Cittadella nel suo *Catalogo dei pittori ferraresi*, e Giuseppe Boschini nelle *Note al Baruffaldi*, ebbero a nominare un *Bongiovanni Benzoni* pittore del secolo XV. Egli è quello stesso che accennai nel mio libro *Notizie relative a Ferrara ecc.* qual dipintore di una cappella in San Giacomo nel 1465 (pag. 29); di altri lavori nella Certosa nel 1471 (pag. 568) (1); di altri nella Cattedrale nel 1492 (pag. 53), per una cui cappella operò pure li *dodici apostoli*, che io ritengo per fermo sieno quelli stessi, che ora veggonsi nella Comunale Pinacoteca, e che tanto vagamente furono giudicati ora di Stefano da Ferrara, ora di Panetti, ora di non so quale immaginata *prima maniera* del Garofalo.

In mancanza di documenti è ben facile ingannarsi nelle induzioni per quantunque le più logiche; avvenne ciò a me pure, sospettando che il di lui cognome non fosse già *Geminiani*, che tenevasi per cognome paterno, ma *Gabrieli*, a motivo che in molti rogiti ebbi a rinvenire *filius Jeminiani Gabrielis etc.*; ma ora, con l' aiuto di nuovi autentici atti, ho potuto conoscere che questa pure era un' altra *ascendenza*, ossia paternità di paternità, convincendomi che appunto il vero cognome di famiglia fu dei *Benzoni*, come chiamossi il *Sacerdote Jacobo figlio del pittore*. Qui ne citerò le prove, riportandone poi l' albero genealogico ricavato dai medesimi documenti.

Già sino dal 1451 si ha memoria del pittore Bongiovanni, il cui padre Geminiano, pellicciaro, era in allora vivente, procedendo da un Gabriele, come da rogito di Giovanni Agolanti del 6 Luglio. Da rogito di Gio. Pellipari del 1476 si ha che Geminiano padre di Bongiovanni ebbe a genitore un *Gabriele*, come si ha che un *Gabriele pittore* fu figlio di Bongiovanni suddetto — *Magister Bonjoannes pictor filius q.*

(1) Ciò si rileva dai Libri di spese ducali nell' Archivio Palatino di Modena, e specialmente in quello segnato BB *della Munizione*, da cui si rileva che fece *due quadri*, e poi dipinse 800 *cantinelle*, 5 *frontispizi coi torresini, cornici con fregi* sotto i coppi per piedi 786, *cammini* ecc. (pag. 67 e 119).

Jeminiani Gabrielis etc. nominavit suum procuratorem Mag. Gabrielem pictorem ejus Magistri Bonjoannis filium —. Altro figlio di lui fu *Maestro Bernardino* tappezziere ducale, che in alcuni atti è parimenti detto *pittore;* come altro figlio fu quel Sacerdote *Jacobus fq. Bonjoannis de Benzonibus, Rector Ecclesie Sancti Stephani;* il qual cognome *Benzoni* viene pienamente confermato anche con altro rogito di Federico Jacobelli del 5 Decembre 1516, in cui si dice — *Divisio inter illos de* Benzonibus: *Cum providi viri Mag. Bernardinus, et Mag. Hieronymus fratres, ac olim filij Mag.* Bonhioannis de Benzonibus *olim civis Ferrariæ etc., et M. Bonhioannes filius q.* Cabrielis Benzoni *olim fratris ipsorum Mag. Bernardini et Hieronymi etc.* —; e così viene ripetutamente detto in molti atti. Anche un *Girolamo*, figlio del già nominato Gabriele, fu esso pure pittore, come da istromento di Francesco Benvenuti del 17 Settembre 1561 — *Cum sit quod de anno* 1557 *per Bernardinum Sbarbaleam facta fuit venditio unius casalis* Magistro Hieronymo *quondam Gabrielis de bonjoanne*, pictore *et cive ferrariæ, emente nomine et vice dnæ Blancæ ejus uxoris, filiæ magistri Julii de Grossis etc.* —

Abbiamo dunque una serie di pittori di una stessa famiglia, il cui cognome fu veramente dei *Benzoni,* e fra quali il primo nell' arte fu anche il primo nel merito, conoscendosi molti di lui lavori, abbenchè non più esistenti. Suo figlio è qualificato egregio anche in pubblici atti, come in quello a rogito di Federico Jacobelli del 3 Marzo 1513, in cui si dice — Egregio pictori *magistro hieminiano filio q. Magistri Bonjohannis etc., nomine et vice dnæ Beatricis ejus uxoris, ac olim filiæ Magistri Ambrosii etc.* (manca il cognome). Potrebbesi poi stimare Bongiovanni qual pittore esimio, se fossevi certezza, come vi ha ogni ben fondata probabilità, che sieno della sua mano li dodici Apostoli nella Pinacoteca, dacché poterono essere attribuiti persino ad un Panetti, e ad un Garofalo, e perchè se ne vede il pregio da chiunque si porti ad esaminarli. E dissi *fondata probabilità;* sapendosi che il Bongiovanni Benzoni fece in tavola dodici Apostoli per la Cattedrale verso la fine del secolo XV, epoca visibile nel *fare* di quei dipinti; vedendosi che varii furono i giudizj sui medesimi per non averne rincontro in altri lavori; ed essendo tradizione che quei quadri provengano dallo Scalabrini, che molte cose portossi a casa propria nel secolo scorso nella circostanza dell' interna riedificazione della Cattedrale suddetta.

Gabriele
1451. Geminiano *pelliparo*
1451. Bongiovanni *pittore*
già morto nel 1504
m
Beatrice fu Ambrosio ....
1513. Geminiano *pittore*
Girolamo
Gabriele
1524
Stefano
Bernardino
tappezziere e pittore
m
Veronica fu Matteo Pessoni
vedova di Fr. Verati
Bernardino testò il 20 Giugno 1524
a rog. di Batt. Saracca
Gabriele *pittore*
Bongiovanni
1512
Girolamo *pittore*
m
Bianca
di M. Giulio Grossi
N. N.
m
Jacobo Abati
Giacomo
Girolamo
Jacobo
Rett. di S. Stefano
Sacrista e Cantore
nella Cattedrale
1507-1513
Antonia
Bongiovanni
Clemenza
m
Scoperti Ambrogio
fu Baldassare alias della Grana
rog. 1518, 26 Gennaro, di Bartol.°
Codegori, per la dote
Agostino
Lorenzo
Agostino
poi
Frate Nicolò
Carmelitano
Anna
testò nel 1525
m
Girolamo dal Zilio
de Arlotinis
Lodovico
1534

1455.

Titolivio pittore, e compagni.

Titolivio di Padova, pittore dimorante in Ferrara, in un libro di spese dell' Archivio Municipale viene detto *fiolo de Maestro Antonio depintore;* ma è provato dai rogiti autentici ch' ei fu figlio ad un *Antonio da Padova* professore di grammatica in Ferrara. Di qual cognome si fosse, lo ignoro, ed infruttuose rimasero le mie ricerche in Padova stessa. Fra i Maestri di grammatica, che si conoscano di nome *Antonio,* fuvvi uno *de Stalbatis,* ma insegnava del 1400: indi conosciamo un *Joppo* condotto alla cattedra dal nostro Magistrato nel 1461, ed un Antonio Molini del 1479, ma ch' era di Parma. Nè mi farei caso che il Joppo fosse confuso con quell' Antonio Toppo maestro di Abbaco (e tali maestri per lo più insegnavano anche Grammatica), che esercitava scuola nel 1458. Il Borsetti (hist. almi ferr. Gymnasii) tace la patria del Joppo, il quale, sebbene condotto soltanto nel 1461, potea benissimo insegnare privatamente, come faceano tanti altri, moltissimi anni prima; e questo io dico, perchè di suo figlio Titolivio abbiamo notizie sino dal 1453. Meglio ancora si adatterebbe a Titolivio il cognome di *Coltellini,* se avessimo la patria di quello *egregius vir Mag. Antonius a Cultellinis professor Grammatice fg. Mag. Martini de contracta S. Jacobi,* che nel 1456, a rogito di Aristotile Rossi dalle Guaine notaro ferrarese, nomina tre suoi mandatarj. Ma lasciamo al tempo il vedere se male mi apposi (1).

Dipingeva Titolivio in Ferrara nelle nuove mura, e vi si vide impiegato nel 1453 e nel 1458, lavorando nelle merlature, e facendovi fregi. In questo ultimo anno *indorava* i genietti che stavano ai piedi della statua in bronzo di Borso, atterrata vandalicamente nel 1796;

(1) Un *Titolivio* nel secolo XV esisteva anche in Ferrara, od a meglio dire eravi un *Ferrarese,* letterato, che chiamossi *Titus Livius Ferrariensis de Filonistis,* o *de Fralovisiis;* e del quale niuno storico di questa nostra città ebbe a far cenno. È citato dal Tiraboschi (*St. della Lett. It.* To. VI, pag. 780) quale autore di una vita di Arrigo V Re d' Inghilterra, sulla fede del Vossio e dell' Oudin. Mi sembra che fosse uno di que' cognomi accademici, ovvero *grecizzati,* come fecero molti dotti scrittori che in quell' epoca prediligevano l' idioma greco.

mentre poi nel 1459 fece angeli ed altre figure negli archi ed apparati costruitisi per la venuta del Pontefice Pio II in questa Città. L' ultima di lui memoria, in quanto a me, è del 1473, in cui prende in affitto alcuni beni in Baura, villaggio del nostro territorio. Ebbe una sorella di nome Lodovica, la quale fu ai servigi del Nob. Bartolomeo Peregrino di Lanzalotto de' Zaffi, che in detto anni 1473 le fa dono di L. 500 *in benemerenza dei beneficii compartiti a lui, e sua famiglia, pro famulatu etc.* (V. mie *Notizie* ecc. pag. 566, e 567). E così ebbe una figlia nominata Caterina, che pare dimorasse in Napoli, avendo fatta procura in suo marito Costanzo *de Morsiis* onde vendere ogni sua ragione sopra una casa posta in Ferrara, nella contrada di Sant' Apollinare, ereditata dal padre. — 1485, 29 *Octobris* (rog. di Evangelista Massa) *Cum in venditione per Sebastianum de Sicherio facta Fino de Adriano civi et notario ferrariensi de contracta S. Apollinaris de Ferraria, preter jura domus* etc. *fuit actum quod libre centum m. dentur M. Constantio de Morsiis de Padua, et domine Caterine ejus uxoris pro resto sue dotis, et ut ex Instr. rogato per Jacobum de Co..... Idcirco Mag. Constantius de Morsiis de Venetiis* (prima dicesi *de Padua*), *civis Ferrarie, fq....., tam suo nomine quam uti maritus et procurator persone Caterine sue uxoris, et filie Magistri Titilivii pictoris, et procuratorio ipsius nomine ad infra stipulandum etc. rogato per Raymundum de Ponte notarium, munito solemnitatibus civitatis Neapoli, stipulato anno presenti, die* 20 *Augusti etc.*

Se avea garzoni sotto il suo Magistero, e se faceasi direttore di lavori come nel 1459, o capo di compagnia, come diremo appresso, bisogna indurne che avesse non poco valore artistico. Nel 1456 lo trovai avere un *Rosso*, che non esiterei a crederlo quel Domenico Brasoni detto il *Rosso,* del quale fo parola a parte; e nel 1458, era sotto di lui un *Jacomo Panizzato.* Nel 1455 a rogiti di Agolanti Giovanni del 28 Gennajo conviene con la Nob. Camilla de' Contrarj per dipingere il *nuovo* suo palazzo, avendo a compagno un *Alessandro di Bartolomeo da Quartesana* (territorio ferrarese), e nel Documento N. I ne vedremo in genere la qualità dei lavori ed i corrispondenti prezzi: e nel Documento N. II, rogito del notaro Jacopo Mella, vedremo come al detto Alessandro, scioltosi dalla società, succedessero i fratelli *Uguccione e Leonello da Porto* (*Maggiore* territorio pure di Ferrara), figli di un Nicolò. Di questi due, e di Alessandro che li precedette nel lavoro, nessuna memoria potei rinvenire se si eccet-

tuino alcuni contratti, fra i quali uno del 21 Agosto 1475 a rog. di Giacomo Vincenzi, con cui Uguccione vende terreni ai Nob. Muzzarelli, ed altro a rogito di Bellino Pregostini, del 24 Ottobre 1481, col quale lo stesso Uguccione *civis et habitator Ferrarie* si confessa debitore verso le MM. di San Guglielmo per rate decorse di affitto di un casale in Cogomaro (Lacucumario — a latere Conæ). Non credo poi che possa ritenersi per quello stesso *Uguccione* dipintore, detto *dall'oro,* o *de Orio* (cognome di famiglia ferrarese), che trovasi al 1522 avere fatto un pegno presso gli Ebrei di alcuni suoi effetti; perchè dal 1458 al 1522 v' ha troppa distanza, per cui tale supposizione non sarebbe di molta *probabilità.* Nicolò padre di Uguccione e di Leonello pittori fece testamento nel 1467, lasciando eredi i suoi quattro figli, cioè li predetti due artisti, ed un Alessandro e un Geminiano. Del *Rosso,* dissi crederlo il Brasoni: ed in quanto all' altro garzone *Jacomo Panizzato,* quantunque nel mio libro *Notizie* ecc. (pag. 69 e 566) ne facessi una persona diversa dall' altro Jacomo Panizzato che dipinse le cornici della libreria de' Canonici del Duomo nel 1490 (1), debbo confessare non vedervi difficoltà che possa essere quello stesso, che del 1490 lavorava da se come *Maestro dell'Arte,* e che trentadue anni prima era garzone; e garzoni si chiamavano tutti coloro che lavoravano sotto la direzione di altri, sino a che, resi capaci, fossero ascritti *all' Arte,* o Corporazione cui appartenevano a seconda dell' arte o mestiere. Di un altro Giacomo Panizzati parla il Baruffaldi, e lo dice scolaro dei Dossi, e morto circa il 1540: ma del seniore trovasi cenno entro i Libri di spese dell' Archivio Palatino di Modena all' anno 1466; nè sarebbe a farsi caso che fosse stato fratello di un *Nicolò Panizzato* pittore, che fin qui restava ignoto, il quale nel 1447 lavorava pure in Lugo, ed in Ferrara *nella Chiesa di S. M. di Belfiore,* e nel *Palazzo di Belriguardo* (a 10 chilometri da Ferrara). Questi era figlio di Bartolomeo, e fu padre del notajo Filippo, come da testimonianze ad alcuni rogiti fatte da esso Filippo nel 1458, fra quali uno di Antonio Gillini del 23 Marzo — *testibus vocatis etc. Philippo Panizzato notario filio quondam Magistri Nicolaj Panizzati pictoris, de contracta S. Gregorij Civitatis Ferrarie etc.* —, dal quale atto scorgiamo che Nicolò, gia vivente nel 1440, più non lo era nel 1458.

(1) Nel Baruffaldi questo Panizzati del 1490 è detto erroneamente Tommaso.

I.

Agolanti Giovanni — 1455. 28 Januarii.

Pacta illorum de Contrariis cum Allexandro et Titolivio pictoribus Ferrarie, in domo illorum de Contrariis etc. presentibus etc.

Magister Tituslivius PICTOR filius Mag. Antonj de Padua, *emancipatus a patre* ut dixit, de cont. S. Petri, et seorsum habitans a patre, *major ann:* 25, et *Alexander fil. Barth. de Quartexana* cum presentia dicti sui patris, et obligando se etc. promiserunt Mag. *Dne Camile* de Contrariis tutricis et tutoriis nominibus Mag. *DD. Nicolaj et Ambrosii de Contrariis facere infrascripta laboreria* pro infrs pretiis *pro palatio suo quod edificatur de presenti*, et sic ipsa promisit *dare laboreria* ipsa infra non aliis videlicet — *cantinelas tarsiatas pro denariis octo qualibet; cantinelas ad vitem pro denariis decem pro qualibet; cantinelas ad campanelam denarj sexdecim pro qualibet; caselas cum armis* et straforatas pro denariis octo pro qualibet; caselas ad foramina et cum armis denarj sex pro qualibet; cornisotos ad modernum soldos quatuor pro quolibet; caminos duplos cum armis pro soldis triginta pro quolibet; caminos simplices cum armis pulcros ad modernum soldos viginti pro quolibet, *merlos pictos ad instar merlorum* civitatis Ferrarie, cum armis, frisiis cornisiis, et omne aliud laborerium quod comprehendatur cum illis ad cimerios, soldos quindecim pro quolibet; de omni alio laborerio de quo non fiat mercatum in hoc istromento promiserunt relinquere soldum unum pro libra de eo quod extimabuntur. — Et renuntiaverunt etc.

II.

1458. 2 Giugno. — Mella Jacopo.

Societas Titilivj pictoris cum illis de Porto. Ferrarie in domo inf. Titilivj sub porticu ipsius domus presentibus testibus etc.

Tituslivius *pictor* filius Magistri Antonj *de Padua grammatice professoris* dicens et protestans ac jurans se esse *maiorem annis XXV*, et esse *emancipatum a dicto suo patre* ex istr. emancipationis rogato per *Orpheum de Episcopo* notarium, ex una, *Ugutio et Leonellus fratres* filj ser Nicolaj de Porto, cum presentia et consensu dicti sui patris ibidem presentis volentis et consentientis et parabolam etc. Dicte partes et utraque ipsarum fecerunt, contraxerunt et formaverunt *societatem insimul* usque *ad annos quinque* prox: futuros inceptam in Kal. mensis maij proximi preteriti in *arte pictorie* fienda

et exercenda per ipsos socios in Civit. Ferr. et ejus districtu ad dimidium lucri et damni et expensarum in omnibus infr. videlicet collorum et aliorum rerum spectantium et pertinentium ad ipsam artem, intelligendo, quod dictus Tituslivius solvat dimidium expensarum, et similiter habeat dimidium lucri, et dicti fratres solvant dimidium expensarum et habeant dimidium lucri, pactis infrascriptis semper salvis videlicet

Quod dictus Tituslivius sit *Magister principalis* dicte apotece et legitimus administrator dictorum fratrum, quem dicti Ugutio et Leonellus fratres habeant obedire per ea omnia que spectabunt ad dictam artem et societatem — Item quod dictus Tituslivius sit exactor totius lucri et pecuniarum et rerum conconsequendarum et consequendi ex dicta arte et merchato, cujus lucri, et quarum rerum et pecuniarum sic exactarum per dictum Titumlivium, dictus Tituslivius teneatur et debeat reddere et consignare bonam idoneam et sufficientem rationem dictis fratribus pro dimidia, eamque sibi consignare ad omnem ipsorum requisitionem et instantiam. — Item quod dicti fratres teneantur et debeant solvere et numerare ipsi Titolivio *libras decem m.*, quas ipse Tituslivius *solvit Alexandro de Quartexana olim etius sotio* in arte pictorie, in laboreriis Mag. *de Contrariis*, ut ipse *Alexander dirimeret ipsam societatem*, et cessaret ab ea, ad hoc ut loco ipsius *Alexandri dicti fratres succedent in dicto laborerio* dictorum de Contrariis, prout sic solvere promiserunt. — Hoc tamen pacto, quod ipsi fratres sint ad partem laboreriorum proventorum et proveniendorum ad manus ipsius Titilivj, videlicet ad pingendum et similiter *murorum et meniarum* civitatis ferr. et aliorum etc. et sic etc. et renuntiaverunt etc. sub pena etc.

1473.

Brasoni Domenico detto il *Rosso*, e Bartolomeo suo figlio, pittori.

Di un Domenico detto il *Rosso*, pittore, si ha memoria sino dal 1473, anno in cui riceve la dote di sua moglie Paola Camatoni, con atto del notajo Giovanni Dalbove in data del dì 11 Gennajo — *In domo infrascripte Ursoline etc. Ferrarie etc. Egregius vir Dominicus, dictus* Rosso, *pictor, filius quondam Magistri Bartholomej, de contrata S. Marie de Vado etc. confessus fuit in concordia cum domina Ursolina de Gattis filia q. Bartholomej, et uxor olim Mag. Mathei Camatoni mu-*

ratoris, se ab eadem habuisse L. 10 *pro resto et complemento dotis domine Paule filie dicte dne Ursoline et uxoris ipsius Dominici, ex instromento dotis rogato per me anno* proximo preterito *die* 24 *Aprilis* —; col quale ricevette L. 130 (1).

Ma questo pittore era figurista; e la prova l' abbiamo dai due documenti che riporterò per intiero, l' uno del 1484 contenente i patti, e l' altro del 1485 che li conferma con solenne stipulazione, per dipingere *una istoria a lui data per mostra* da un certo Battista d' Argenta; la quale istoria, che non risulta cosa debba rappresentare, dovea servire per un altare con sue colonne, cornici, ed altri ornamenti dorati. Ritengo ancora che Domenico altro non sia che il *Brasone,* il cui figlio Bartolomeo esercitò pur l' arte paterna. Ciò posto, ammetter dovremo la morte di Domenico al 1486, nel mentre che il figlio era tuttora minorenne, giacchè all' atto di ripudiare la eredità del padre, fu chiamato *pupillo,* e fu assistito dal più prossimo suo parente, come da rogito di Giovanni dal Bove del 20 Aprile — *Bartholomeus pupillus filius quondam Dominici Brasoni pictoris, cum presentia et consensu Bernardini filii q. Francisci Zenarij pictoris, ipsius pupilli proximioris attinentis a latere paterno etc.* — Di lui parlò il ch. Marchese Campori nel suo *Catalogo degli Artisti stranieri negli Stati Estensi,* e ci raccontò che fece testamento nel 1509, lasciando erede la moglie Giovanna Occelli; ma che allora non moriva, dacchè lo avea nuovamente trovato vivo nel 1514; in cui fece un *crocifisso* per la confraternita di S. Maria di Correggio. Aggiunge che abitava in Modena. Queste notizie ci mostrano come anche Bartolomeo fu pittore di figure; e lo conferma una partita a suo favore *per depinzere uno Christo per adoperare in prexune quando se fa justitia fe M. Bartolomej etc.* Aggiungerò pure com' egli non moriva se non nel 1517, come si ha dal libro di quell' anno della Compagnia della Morte — *Per il corpo de Bortolamie braxon depintor, et fu sepulto in S. M. del Va, marj de una nostra sorella* — cioè consorella della detta Compagnia. Infatti nel 1518 sua moglie adice alla eredità di lui, come da

(1) La stessa Orsolina che nel 1472 avea data Paola al nostro pittore, nel 1471 diede l'altra figlia Domenica, nel 28 Decembre, a M.° Tommaso Pasiloca, dotandola di una casa in Ferrara. Io credo poi che il nostro *Domenico* detto il *Rosso* sia quello stesso che nel 1457 lavorava col pittore *Titolivio* (Vedi mie *Notizie* ecc. pag. 566) — *A Titolivio depintore soldi* 15 *de m. quisti per lui al Rosso depintore, portolli quisti m. zoana sua madre.*

rogito del succitato Giovanni dal Bove in data del 4 Marzo — *Cum superioribus mensibus Bartholomeus Brasonus pictor fq. Magistri Dominici decesserit, prius condito suo testamento etc. quapropter D. Joanna ab Occellis uxor et hæres agens cum præsentia et consensu Mag. Bonaventuræ ab Occellis ejus proximioris parentis etc.* — (Giovanna era figlia di Benvenuto). Che poi morisse nel periodo summenzionato, viene accertato dalla circostanza che nello stesso anno 1518, ma nel 13 Decembre, sua moglie Giovanna fu investitita di uno stabile in Ferrara. Ed in Ferrara dovea essere già tornato suo marito, perchè, sebbene rilasciasse ricevuta della mercede del crocifisso di cui sopra nel 6 Aprile 1514, non pertanto lo trovai quì dimorante nello stesso anno 1514, nel quale ai rogiti del Dal Bove fece un altro testamento: risultando eziandio da questo che non avea figli, dacchè dispose che la sua eredità, in caso di morte della moglie, passasse a Giovanna maritata in Francesco Belcari (1).

Bartolomeo fu cognato del pittore Giovanni Maria Aventi, e lavorò molto nei primi anni del Ducato di Alfonso I anche insieme con Tommaso da Carpi (della famiglia Sellari). Ebbe a fratello un Girolamo, ma non è noto ch' esercitasse l' arte della pittura.

Che se io mi fossi per avventura ingannato nel ritenere Bartolomeo Brasoni figlio di Domenico detto il *Rosso,* a fronte delle favorevoli circostanze di epoca e di paternità, rimarrebbe in tal caso a vedersi di qual cognome fosse il *Rosso,* ma nonostante avremmo sempre due pittori da inscrivere nel catalogo dei nostri.

1485. / 10. Sept. — Joannes de Bove

Confessio pro Magnifico Baptista de Argenta per Magistrum Dominicum Rubeum pictorem.

Ferrarie in domo habit. inf. Magnif. Baptiste, sita in contracta S. Gregorii, present. testibus etc.

Magister Dominicus quondam Bartholomei *dictus rubeus*, pictor (*dunque il rosso non era il vero cognome, ed infatti al 1486 vedesi un Bartolomeo*

(1) Se nel testamento di Bartolomeo fosse stata nominata la madre, e avesse avuto il nome di *Paola*, in tal caso saremmo stati certissimi della identità del *Rosso* col Brasone, ossia che il Rosso fosse dei Brasoni, giacchè vedemmo che sposò Paola Camatoni.

Brasoni di Domenico, pittore, che ritengo esser questo, e che morì un anno dopo, come si ha da atto di ripudio ecc.), civis Ferr: de cont. S. M. de Vado, obligando se, et ad instantiam et petitionem eximii Artium et Med: doctoris Magn. Baptiste de Argenta f. q. Franc: de cont: S. Gregorij,. presentis, stip: et recip: per se etc., confessus fuit se ab eodem Magnif. Baptista in pluribus vicibus habuisse et recepisse libras decem et soldos decemseptem m. pro parte mercedis sibi Mag.° Dominico debende pro pingendo unum quadrum de lignamine *ad historiam* per eundem virum Baptistam sibi Mag.° Dominico datam; quod quadrum pingere promisit pro ducatis quinque in monetis, et duo in pignolato (*specie di pannolino per vestiario*), vel in aliis rebus, et pro ut apparet supra quadam (*manca la parola* scriptura) privata manu mei notarij etc., ad quam habeatur relatio, si opus fuerit, pro narratione. Et quod quadrum dictus Mag.r Dominicus dare, tradere, et consignare promisit dicto Magnif. Baptiste expeditum pictum et fulcitum aureo et coloribus et omnibus aliis necessariis per totum mensem Octobris proximi futuri, omni juris et facti except: remota. Et ex adverso dictus Magnif. Baptista solvere promisit dicto Mag.° Dominico ressiduum dicte sue mercedis convente supradicte; Renuntians etc. — Que omnia etc. — Sub pena lib. x. m. etc. — Ego Joanes a Bove —

(segue la scrittura)

— 1484. Die 28. Aprilis —

Sia noto et manifesto a cadauna persona che lezera la presente scripta como a dì et mill.° suprascripto Magistro Dominico di Bartolomeo dicto *Rosso*, depintore, obligando se et suoi beni promete a lo spectabile et eximio doctore di medicina Mes.r Baptista de Argenta, de depinzere et dare depicto uno quadro de ligname che fu dato per il dicto Mes. Baptista al dicto M.ro Dominico, secondo et per quello modo che sta *la Instoria* a lui data per *monstra*, mettando dicto M.ro Dominico *li colori boni fini et sufficienti*, et promettendo quello dare et consegnare a dicto Mes. Baptista neto depincto et fornito *in giesia* on vero in caxa soa. Da l' altra parte dicto Mes. Baptista oblig: se et suoi beni promette al dicto M.° Dominico de darge et consegnarge *peze* 200 *de oro*, on vero quello più et meno che andara circha lo ornamento de esso quadro si *in cornice in columne et diodeme de sancti, che se farano in dicto quadro.* Item etiam promete de darge per soa mercede, oltra dicto oro, ducati cinque in moneta, et uno ducato in *pignolato*, on vero in altre robe, remossa ogni exceptione de rag.° et de facto. Et cussì l una parte a laltra, et laltra a laltra prometono de attendere observare adimplire et non contravenire etc. pregandome che dele predicte cose ne dovesse fare questa nota — Ego Joanes de Bove Notarius de predictarum partium consensu predicta scripsi.

1474.

Famiglia dei Marsigli o Fini pittori.

Fino e Bernardino fratelli Marsigli da Verona, figli di Domenico, nel secolo XV si stabilirono in Ferrara, e vi operarono nell'arte loro della pittura. Si volle peraltro che altri due omonimi pittori esistessero di cognome *Fini*, e quattro perciò fossero contemporaneamente gli artisti. Lungamente parlai di loro nel mio libretto *Documenti ed illustrazioni ecc.*, ed altre cose vi aggiunsi nelle *Notizie relative a Ferrara ecc.*, dimostrando come fosse sommamente improbabile ch' esistessero altri due fratelli pure pittori, pure figli di un Domenico, e pure della stess' arte nell' epoca stessa; ma il ch. Cav. Amico Ricci nella sua *Storia dell' Architettura in Italia* (*tom.* 3 *cap.* 21 *p.* 170), non ammettendo il mio dubbio che potess' essere corso errore od equivoco in qualche atto, disse che essendo i due primi oriundi Veronesi, e gli altri di Ferrara, *veniva meno il dubbio*, e doversi credere che *non due, ma quattro furono i pittori aventi il medesimo nome* (*nota* 77 *a pag.* 186). Ora, in seguito a novelli documenti si è veduto che gli stessi Marsigli erano detti *alias de Fino,* e quindi rimane sciolta la questione col ridurre a due soltanto gli artisti suddetti. Ne porterò qui le prove; ma nel frattanto parlerò di tutta la famiglia loro, e di un loro scolaro. E riassumendo il già detto nel citato mio libro, veniamo a vedere che i fratelli Fino e Bernardino figli di Domenico erano de' Marsigli da Verona, e cittadini ferraresi, che Fino ebbe a figli *Jacobo,* e *Sigismondo;* che *Bernardino* ebbe in *Baldassare* un figlio dottore; che nel 1505 Fino era già morto, mentre pare che Bernardino mancasse alla vita circa il 1527.

Domenico Marsigli, padre dei due pittori Fino e Bernardino, era forse ridotto alla miseria, dacchè sua moglie *Maddalena* .... e sua figlia *Antonia* si accordano a ricevere gli *alimenti* da essi loro, e tale accordo fu fatto con presenza e concorso dello stesso Domenico, mediante atto del notaio Bartolomeo Codegori del 24 Marzo 1488, e forse perchè i figli non convivevano col padre, essendo già ammogliati sino dal 1484, come dall' istromento dotale del 25 Ottobre a rogito di Giacomo Savana, dal quale apparisce che sposarono due

sorelle, cioè Fino la *Pellegrina*, e Bernardino la *Tarsia*, figlie ambedue del fu Francesco Solari. Ed è in questo atto che dicesi — *Egregius vir Jacobus Solarius filius et heres Mag. Francisci, promisit dare ecc. Mag. Fino et Bernardino fratribus* de Fino *pictoribus etc.* — Che se mi si opponesse che in questo luogo sono detti solamente *de Fino*, potrei soggiungere trovarsi poi in altri rogiti la identità delle mogli dei due Marsigli: ma più di tutto ne danno conferma un rogito del 1508, in cui dicesi *Baldassar filius Mag. Bernardini de Fino legum professore* (1), *cive ferrarie;* altro del 21 Novembre 1509 di Benedetto Lucenti, ove sta scritto *Prestans vir Bernardinus fq. Dominici de Marsiliis, alias de Fino, pictor ecc.*, ed altro di Giacobo Zipponari del 17 Settembre 1518, che dice *Testibus vocatis etc. egregio jurisperito Baldassare de Marsiliis filio Ser Bernardini alias de Fino, civis ferrarie etc.*, avendosi per tal modo li due cognomi uniti nella stessa famiglia, e confermandosi quanto già ebbi a dire superiormente che due e non quattro furono i pittori. Vediamo ancora dal sopraccitato atto che Baldassare fu giurisperito; ed aggiungerò che ne' suoi primi anni eragli stata conferita la *tonsura*, come gli furono conferiti gli *ordini minori*, con rogito del 19 Decembre 1489 di Obizzo Arquado. Andò poi a stabilirsi a Napoli, giacchè non solo risulta ch' egli moriva colà nel 1528, ma sappiamo ancora ch' egli eravi da molti anni, mentre sino dal 1524 di colà scrivea lettere a Madonna Teodora Angelino, parente dei Paleologi di Costantinopoli, e che abitava colla famiglia Villa di Ferrara, nel cui archivio (purtroppo disperso fra i salumai) ebbi a vederne in parte le corrispondenze. Dissi che Baldassare moriva in Napoli, ed eccone le prove — *Cum sit quod spectabilis jurisperitus D.r Baldassar de Marsiliis, civis et causidicus* ferrariensis, *filius quondam providi viri Magistri Bernardini, de contracta S. Salvatoris,* mensibus elapsis, vitam cum morte commutaverit in civitate Neapolis, *relicto post se vivo et superstite dicto M. Bernardino ejus patre, et ipsius hærede ab intestato; et qui* Magister Bernardinus paulo mortuus fuit et est, *suo prius ultimo condito testamento rogato per exercitatum et valde ingeniosum notarium ser Antonium filium q. alterius Antonij de Gillinis, in quo post mortem comendabilis mulieris dominæ Tarsiæ uxoris suæ instituit universalem hæredem suam* Violantem *ejus filiam, et*

(1) Non apparisce dalla *Historia almi Ferr. Gymnasii* ch' egli avesse cattedra di legge in Ferrara, nè dall' opera del Mazzetti che l' avesse nella vicina Bologna.

uxorem egregii viri Sigismundi de Costabilis alias de Guarnaciis; cumque ipse Dna Tarsia mortua fuit et sit, et proinde dicta domina Violans etc. — Dunque in pochi mesi nel 1528 (dacchè questo rogito di Gio. Palmieri è del 3 Gennajo 1529) morirono Baldassare, Bernardino suo padre, e Tarsia sua madre, di modo che rimase erede la detta Violante, ch' erasi maritata nel 1514, come dall' istromento dotale del 4 Novembre a rogito di Gio. Battista Saracca Segretario e Cancelliere Ducale. Suo marito Sigismondo Costabili era figlio del fu Zanino, ed in quella epoca del suo matrimonio era minorenne, cioè non contava per anche venticinque anni.

Venendo a Fino, trovai che suo figlio Sigismondo fece testamento nel 24 Ottobre 1511 a rogiti di Francesco Maria Gillini seniore, lasciando erede la sua madre Pellegrina Solari, la quale a sua volta testò nel 1514 a rogiti di Bartolomeo Codegori; e così che Costanza figlia eziandio di Fino, e moglie in primo voto di Gian Francesco Salani, ed in secondo di Giovanni Sellari orefice, testò nel 16 Marzo 1529 agli atti di Gio. Battista Dal Pozzo, lasciando erede l' orefice Giovanni Fabbri, e dopo la di lui morte, il proprio fratello *Jacobo,* che allora era *passato ad abitare a Venezia.* Tale disposizione testamentaria farebbe credere che non amasse il marito, o ne fosse separata, dacchè non risulta ch' ei fosse morto. Un altro figlio di Fino fu *Jacobo* già nominato, che nel 1512 era maggiore degli anni 20, e minore de' 25, il quale divenne l' erede di suo fratello Sigismondo, che già conosciamo. Se non che, anche *Jacobo* seguì le orme del padre, esercitando la pittura, come vedesi da un atto del già citato Bartolomeo Codegori, del 22 Maggio 1515 — *Providus vir* Jacobus *filius quondam Magistri Fini de Marsiliis* pictor etc. —, non dicendo *pictoris* cioè il padre, ma qualificando per *pittore* lo stesso Jacobo.

Ma un altro pittore fu *Antonio Marsigli* figlio di *Jacobo:* nè può esserlo di quello stesso Jacobo pittore or ora nominato, che vedemmo nel 1512 fra li 20 e 25 anni. Diffatti, quando ancora ne avesse contati 24, non avrebbe potuto avere un figlio già pittore nel 1514, cioè di anni 26. È certo che costui era della stessa famiglia, perchè lo vediamo testimonio ad una stipulazione fatta da *Jacobo di Fino* nel 1514 20 Febbrajo (rogito di Gio. Battista Dal Pozzo) assieme a *Baldassare di Bernardino.* A corroborare l' asserzione che non possa essere figlio al detto *Jacobo di Fino,* oltre alla eccezione già data della età, vi si aggiunge che nel mentre questo si costituisce all' atto di

stipulazione, *Antonio* era detto *filius quondam Jacobi,* e quindi di un *Giacobo già morto.* Ma è pure da aggiungersi che questo *Antonio* era già pittore fino dal 1496, per cui rimane tolto affatto ogni dubbio — *Antonius de Marsilio pictor fq. Jacobi, hab. Ferr. in cont. policini S. Antonij* (rog. di Nicola Gillini del 25 Aprile). Lo troviamo poi nel 1515 (Deodato Bellaja, 3 Giugno) — *Magister Antonius q. Jacobi de Marsiliis* pictor *de contracta policini S. Antonij* — (nè vi si dice *Jacobi pictoris*); nel 1522 (Farolfi Emiliano, 23 Gennajo) *testibus etc.* Magistro Antonio *de Marsiliis* pictore etc. — e nel 1531 (Dal Pozzo Gio. Battista, 11 Gennajo) rileviamo essere già morto, ed avere un figlio di nome *Francesco* — *Constitutus Magister* Franciscus filius quondam Magistri Antonij de Marsiliis pictoris *et olim civis Ferrariæ de cont. policini S. Antonii, cintarius et minor ann.* 25, *major* 14 etc. —, al quale viene fatto un curatore per adire alla eredità paterna, con assistenza dell'avo materno maestro Biagio fu Domenico de Modiana callegaro, e padre di *Maria* già moglie di *Antonio,* la cui morte perciò devesi stabilire alla fine del 1530, o negli undici giorni già scorsi di Gennajo del 1531. Finalmente chiuderò per *Antonio* con ciò che avrei dovuto dire in principio, cioè ch' egli era già pittore sino dal 1486, come da istromento di Nicola Gillini del 25 Aprile, in cui comparve quale testimonio — *Testibus etc. Antonio de Marsilio pictore filio quondam Jacobi, habit. Ferrarie in cont. policini S. Antonii etc.* —

Fino e Bernardino Marsigli furono anche distinti, dacchè vennero adoperati a servigio pure degli Estensi, e più dev' essere stato Fino (forse il più vecchio), perchè lavorò col Brasone, e col Giovanni da Imola per dipingere relativamente alle commedie, che si recitavano alla presenza de' Principi suddetti. Altra prova del valore artistico di Fino, in mancanza delle opere che o non restarono o non sono note, si è il vedere come altri andassero a porsi alla sua scuola. Fra questi vediamo un *Giovanni Francesco del fu Nicolò Peccenini da Verona,* che vi si alloga per cinque anni, cominciando dal 1474 come dall' atto che darò per intiero.

Io non saprei dire se il Peccenini formasse famiglia in questa città; so che nel 1526 fuvvi un *Agostino,* e nel 1547 e 1562 un *Sigismondo,* ambidue di questo cognome, ambidue pittori. Ne rinvenni le prove in documenti, e pel primo un rogito di Pietro Bettini del dì 8 Giugno 1526 — *Dna Lucretia filia Magistri Dominici quondam Antonij Turbidi, et uxor* Magistri Augustini Pezinini pictoris,

agens cum consensu Mag. Jacobi Philippi filii q. Jo. Francisci de Florino pictoris, ejus dnæ Lucretiæ proximi attinentis a latero paterno etc. — dà la dote di L. 350 al marito, ch' era figlio di *Francesco fu Giovanni* guainaro. Potrebb' essere che questo Giovanni fosse l' avo di Agostino, vale a dire quel *Gio. Francesco,* che si collocò nel 1474 presso Fino Marsigli, essendovi la distanza di cinquantadue anni, e quindi possibile a due generazioni. Agostino fece testamento nel 7 Maggio 1542 a rogiti di Aurelio Roiti, essendo *sanus corpore,* lasciandosi sepolto *sotto il portico esteriore avanti la porta delle MM. di S. Antonio in Polesine,* restituendo le doti alla moglie, e facendo eredi i suoi fratelli *Girolamo, Cesare,* e *Giovanni.* E nel 24 di Ottobre dello stesso anno, ed agli stessi atti, fa testamento sua moglie, che nomina erede il marito. L' altro rogito è di Lorenzo Tristani del 21 Febbrajo 1562, col quale — *Prudens vir* Magister Sigismundus de Pezeninis pictor, et civis Ferrariæ de cont. policini S. Antonij — fa il suo testamento a favore della moglie *Costanza* del fu *Sante Missoli,* e dopo di lei, lascia ai fratelli di esso testatore, ch' erano Francesco, Anselmo, ed Alfonso. Non essendovi la paternità di Sigismondo, non potrebbesi fare induzione alcuna, cioè se appartenesse alla famiglia istessa dei prenominati. Egli dipinse per la Compagnia della Morte nel 1547, e specialmente nel *sepolcro figurato,* che ogni anno faceasi nella Chiesa della Compagnia suddetta. Un *Luca Peccenini* nel 1600 era indoratore, ma non saprebbesi dire se fosse anche pittore, sebbene queste due arti allora andassero per lo più unite.

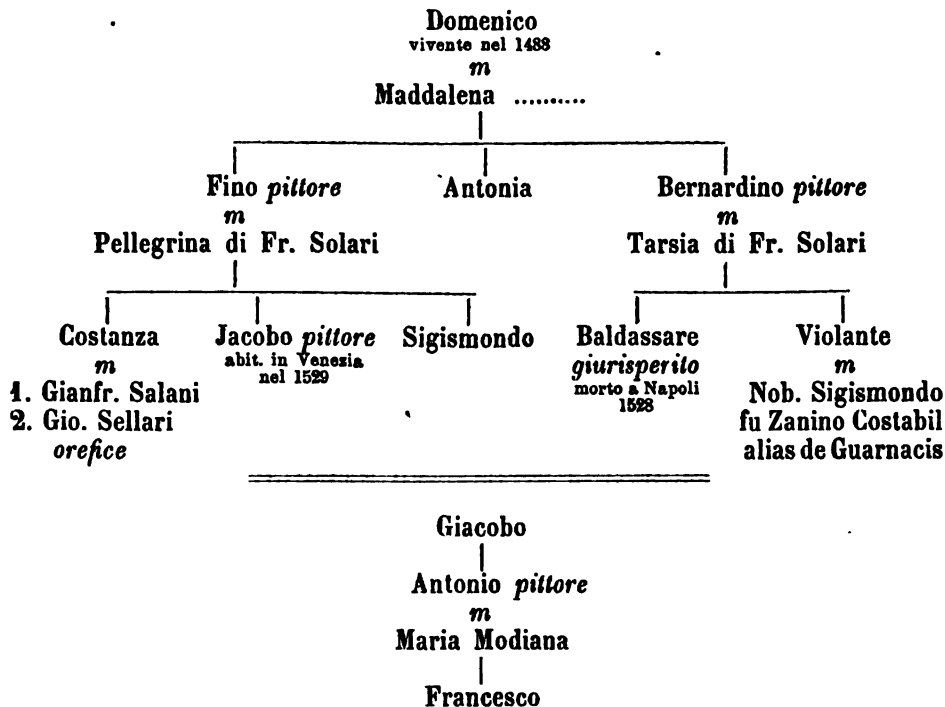
I fratelli Fino e Bernardino lavorarono anche in San Francesco nel 1504, anno in cui andava sorgendo la nuova Chiesa, ove ora non v' ha reliquia di tai lavori: ci resta però un cenno di essi, ove scorgesi che non erano limitati a sola decorazione, ma si estendevano eziandio a parte figurativa; e prova ne dò in un documento che in copia qui riporto per intiero, esistente in rogito di Benedetto Lucenti del 2 Decembre di detto anno, nel quale aveano pur eseguito *un quadro,* ed alcuni altri dipinti nella casa di Biagio Rossetti Architetto di quel Tempio.

Giacobo

Antonio *pittore*

m

Maria Modiana

Francesco

I.

1474. (manca il mese e il giorno) Dalla Sala Antonio.

Joannes Franciscus fil. q. Nicolaj Peceninj de Verona et habitator ad presens cum *Fino inf.°* obblig. se etc. promisit *stare ed habitare cum Fino filio M. Dominici de Verona depintore* hab. Ferr. in cont. S. Antonj *usque ad quinque annos* proxime futuros et finituros de 1479 in fine mensis *Octobris* dicti anni, his pactis intra dictas partes appositis *videlicet; Quod dictus Finus teneatur* et obligatus sit *docere artem depinture dicto Jo. Francisco*, et facere *expensas pro victu suo et vestitu de omnibus panis sempis*, *calcis et camisis* et aliis necessariis et per dictos quinque annos et completos dictos quinque annos *quod dictus Finus teneatur*, *et obligatus sit dare et solvere eidem Joanni Francisco ducatos duos auri*, *et justi ponderis;* et casu quo dictus *Jo. Fr.* infirmaret inter ipsos dictos quinque annos, tunc dictus *M. Finus teneatur* et obligatus sit *tenere dictum Jo. Fr.* in ejus domo et eum custodire de omnibus ei necessariis cum hoc quod tempus quo dictus *Jo. Fr.* sit et erit infirmus, quod pro illo tempore quo erit infirmus teneatur stare tanto plus ultra dictos quinque annos cum dicto *M. Fino*, quod supleat tempus ejus infirmitatis. Et juraverunt etc. Sub pœna L. 20.

II.

1504. 4 Decembre — Lucenti Benedetto

Coram etc.

Copia scripture

1. *Io Fino et Bernardino fratelli del Marsilij depinturi* dovemo havere da M.° Biasio Roseto L. *centosessanta* m. per havere a soa instantia depinto *capelle octo* et *cube octo cum figure* assai, farsi dal mezo in suxo nele dicte cubole et capelle et de fora de dicte capelle in su la via maestra, *figure octo integre* più grande del naturale com soi adornamenti per ciascaduna figura et poi cornixe et frixo grando, et per il lungo di fora via de dicte capelle, e questo e stato ala *giessa* de frati *Minori de san Francesco in Ferrara etc.* . . . . L. 160. —

2. Anchora nui predicti *fratelli de Marsilij et garzoni* depinzando al dicto sancto Francesco fussemo conducti dal dicto M.r Biasio a depinzere una zelosia de pietra et frixi nela casa de M. Guarniero et il dicto lavoriero monta . . . . » 15. —

3. Anchora dovemo haver dal dicto M.r Biasio L. 6 per la depintura de uno *quadro per sua fiola* quale fu nuora de M.r Alexandro Bonleo factole suxo una nostra dona . . . . » 6. —

4. Anchora dovemo haver dal pnom. M.° biasio L. 2. p. la depintura de una .... de relievo . . . . » 2. —

5. Anchora dovemo haver dal p.° M.° biasio L. 2. p. la depintura de dui camini dipinti sopra la cusina dela sua casa sula giara » 2. —

6. Anchora dovemo haver dal sop. L. quattro p. haver depinto uno camino, una cornixe, et uno frixo sopra le .... dela loza dela sua caxa. . . . . » 4. —

7. Anchora dovemo haver dal p.° L. 3 p. la depintura de una spaliera soto la dicta loza . . . . » 3. —

8. Anchora dovemo havere nuj pr. fratelli de Marsilij dal p.° M.° Biasio L. 2. p. la dipintura de dui *antiporti* de tela con le sue arme . . . . » 2. —

9. Anchora dovemo haver dal dicto M.° Biasio L. 3. p. la depintura *de banchi tri* facti de comesso invernizati . . . . . » 3. —

10. Anchora dovemo haver dal sop.° L. 1. 10 p. *haver indora* le cornixe de uno suo quadro facto a figure in la tella . . . » 1. 10

11. Anchora dovemo haver dal pred. Lire dexedoto per la depintura de *una strena* de merli con una zelosia de preda, e questo nel cortile dela predicta sua caxa . . . . » 18. —

12. Anchora dovemo haver dal prenominato L. una per haver dato de vernixe a usci sei . . . . L. 1. —
13. Anchora dovemo haver dal p.° L. 2: per una depintura dela porta del Orto con merli sei, et uno frixo de fora dala via a la lunga del muro . . . . » 2. —
14. Anchora dovemo haver dal p.° m.° biasio rosetto L. 3. soldi 18. per la depintura de merli 13. a soldi sei l' uno, le dicte sono al muro denanzi dala sua casa dela giara . . . . . . » 3. 18

1493.

Pace cogli uccisori di Rinaldo pittore.

Un Rinaldo pittore trovasi allibrato nell' Estimo dei *Borghi* di Ferrara compilato nel 1494, segnato B., nell' Archivio Municipale, per un casale in Mizzana e Borgo San Giacomo. Costui però mancava di vita l' anno precedente, essendo stato ucciso nel 1493. Egli erasi ammogliato sino dal 1484, come da rogito di Nascimbene Grassaleoni del 23 Luglio — *Raynaldus, filius quondam Antonij circhularij, pictor, de contracta S. Salvatoris, confessus est se recepisse pro dote honeste domine Agnetis filie quondam Mathej Veronensis texarij, libras trigintaseptem marchesanas etc.* — La quale Agnese, ad atti di Girolamo Farina e nell' anno 1493 fa la pace agli uccisori — *Honesta Mulier Domina Agnes filia quondam Mathej Tessarij de Liniaco territorij Veronensis* (Legnago) *et uxor quondam Raynaldi Circularij* (1) *mater et tutrix Lucie, Justine, Francisce, et Raynalde ejus filiarum et dicti Raynaldi, constituta coram eximio ll.* (legum) *doctore domino Jacobo de Millianis* (Emiliani) *etc. dixit, et exposuit qualiter ipse quondam Raynaldus interfectus et occisus fuit et est etc..... et dicitur interfecisse et inculpatos esse Joannem et Bartholomeum fratres et filj Ser Antonij de Bariano* (villa in Traspadana) *habit. in Villa Cenesellorum districtus Ferrarie etc. ad presens incarceratos propter dictum homicidium etc.* —

Nel 1495 troviamo Agnese abitare in Mizzana, ove noi vedemmo

(1) Qui dice *Circularj*, che era il mestiere del padre, e dal quale forse ne venne un cognome, come accadde di tanti altri.

che suo marito possedeva un casale; il che apparisce da rogito di Giovanni Battista Ruini del 12 di Gennaio. E nell' Aprile dello stesso anno la vediamo già passata a seconde nozze con un Giacomo Malavolti, a cui dà la dote (rogito di Antonio Sivieri) — *Dos domine Agnetis fq. Mathej Tessarj, et uxor quondam ex primis nuptiis Raynaldi pictoris, et nunc uxor Jacobi Malavolti Mantilarij de Imola etc.* — la quale dote viene consegnata da *Fra Maurelio* eremita dimorante nell' Eremitorio sul *boschetto* (1), e fratello del pittore fu Rinaldo, collocando pure le fanciulle *Franceschina, Lucia* e *Rinalda*, minori di sette anni, presso Lazzaro ed Antonio Malavolti cognati di Agnese, onde le governino e mantengano, e dando loro a tal effetto 100 lire in mobili, e 200 in danari; il che ci mostra che Rinaldo loro padre non era povero. Qui non apparisce l' altra figlia *Giustina,* per cui devesi ritenere che dopo il 1493 fosse morta. — Ma il cognome del pittore Rinaldo, e di suo fratello Fra Maurelio Eremitano, qual era? è ignoto, giacchè *Circularius* devesi ritener per mestiere.

1499.

Pace fatta fra diversi pittori.

I fratelli *Maurelio* e *Giorgio* figli di Maestro *Giovanni da Modena,* e Maestro *Pietro* del fu *Cristoforo Todeschi dalla Mirandola,* tutti tre dimoranti in Ferrara, nel giorno 29 Aprile dell' anno 1499, con atto solenne stipulato dal Notajo Benedetto Lucenti, fanno la pace con *Nicolò Cemegini d' Argenta,* e con *Antonio* del fu *Jacobo da Verona* garzone con *M. Fino* (Marsigli), presenti il detto Fino, e il nominato Giovanni da Modena; dimodoché abbiamo qui agenti sei persone, che esercitavano l' arte della pittura, essendo che il vecchio Giovanni era sellajo. — Io riporterò per intiero l' atto della Pace; ma non così

(1) Sul boschetto ov' era il Lazzaretto degli appestati, stavano pure l' Eremitorio e l' Oratorio dedicato ai Ss. Sebastiano e Rocco; ed è noto che nel 1492 si assoggettarono a Fra Marcello dei Chiari dell' Ordine di S. Girolamo da Fiesole, a Fra Celso de Berno Visitatore, ed a Fra Onofrio di Cerate, gli Eremiti che allora vi dimoravano, cioè Fra Giovanni da Bergamo, Fra Lorenzo e Fra Maurelio da Ferrara, come da Istromento del Notaro ferr. d' Arquato.

potrò dare giuste notizie di tutti i nominati, perchè non di tutti potei trovarne, e quelle che trovai non sono che troppo scarse all' uopo.

Sino dal 1490, con rogito del 19 Gennajo di Simeone Gillini, li Maestri Maurelio e Giorgio fratelli pittori figli di M. Giovanni da Modena fanno atto di emancipazione innanzi al giudice Dott. Tommaso Arienti; e nel 21 Giugno del 1513 agli atti di Gio. Battista Dal Pozzo, si dividono fra loro. E doveano essere non solo adulti, ma da gran tempo ammogliati, dacchè Maurelio, con altro rogito del detto Dal Pozzo in data del 21 Aprile 1512, avea già collocato suo figlio *Bartolomeo* presso Maestro Leonello de' Giacomino fu Giovanni vellutaro, onde imparasse *artem et magisterium velluti;* e stabiliva che vi stesse per diciotto mesi, ricevendo un compenso di L. 12 pei primi dodici, e di L. 9 per gli altri sei mesi. Ed anche il detto Bartolomeo non dovea essere di tenera età, perchè, agli stessi rogiti, nel 20 Maggio 1515, prende moglie, ricevendone la dote di L. 350, nella persona di Ippolita figlia di M.° Giacobo fu Zanetto Finotti spinarolo.

In questi tre rogiti, Giorgio, Maurelio, e suo figlio Bartolomeo sono detti *de Sadochis de Mutina*, benchè abitanti in Ferrara (1). Moglie di Maurelio fu Margherita di Pietro Romano Giglioli. Nel 1522 Giorgio era morto, come apparisce da rogito 4 Agosto (Dal Pozzo), col quale suo figlio *Jacobo* riceve metà di un casale dallo zio *Maurelio:* e questi moriva negli ultimi giorni del 1525, mentre nel 17 Gennajo del 1526 (rogiti succitati) si viene alla compilazione dell' inventario de' suoi beni, e vi si dice — *cum sit quod de anno proximo præterito* 1525 *et de mense .... mortuus sit ab intestato olim Magister Maurelius fq. Joannis Sadochi, pictor etc.* — Egli avea dipinto anche nella Cattedrale. Ma ciò che più interessa, si è il rogito 12 Marzo 1529 (sempre del Dal Pozzo), col quale Bartolomeo passa a seconde nozze con Francesca figlia di M. Jacobo fu Bernardino Pasilocca, giacchè in esso atto vi si dice — *Egregius vir Mag. Bartholomeus filius q. Maurelij de Aliotis, alias de Sadochis, vellutarius et civis ferrarie etc.* — Dunque i *Sadochi* erano prima della famiglia *Aleotti* di Modena, sapendosi che l' *alias* si riferisce non già al passato, ma alla più recente denominazione, interpretandosi per *altrimenti, ora, ovvero*, come vedesi,

(1) In uno di detti atti sta scritto *dictus Sadoch;* ciò potrebbe far supporre fosse piuttosto un soprannome in senso di odiosità che altro, dacchè *Sadoch* fu il capo della setta da lui chiamata de' *Saducei.*

cominciando dalle più antiche carte, ove trovasi scritto *de Majolis alias de Sacratis, Dalle More alias de Flaschis, de Pellicciaris alias de Ziliolis etc.*, delle quali famiglie riteniamo tuttora gli ultimi cognomi. Un pittore Aleotti avemmo in Ferrara, del quale si conserva un quadro nella Costabiliana, portante il nome di *Antonio,* e l' anno 1498: ma egli era d' Argenta. Noterò infine un' altra cosa, cioè: che *Bartolomeo vellutaro* figlio di *Maurelio pittore* venne detto *Bartholomio dai Occelli,* come dai libri dell' Estimo degli anni 1530, e 1531.

Di Pietro fu Cristoforo Todeschi dalla Mirandola non trovo notizie (1), bensì di un M. *Annibale* pittore, del fu Maestro *Giovanni Todeschi*, cittadino ferrarese, che nel 5 Febbrajo 1544 a rogiti di Girolamo Terzani Cremona fa un' assoluzione per affitti di casa decorsi. Nè molto io trovo intorno ad *Antonio fu Jacobo da Verona,* abitante e garzone con Fino (Marsigli); ma a sufficienza per ritenerlo uomo turbolento, assieme col Cemegini di cui sotto, dacchè anche nel 1502 a rogiti di Simone Gillini vidi *altra pace* loro fatta nel dì 24 Novembre da un Geminiano Rizzi, e un Lodovico Dal Pane suo genero, *de omnibus injuriis, percussionibus, et vulneribus etc.* In questo rogito Antonio è detto *pictor,* per cui non era più garzone, ma già *entrato nell' arte.* Il Marsigli poi, esso pure pittore, appartiene a famiglia oriunda Veronese, della quale ho già fatto parola a parte in questesso libro.

Nicolò Cemegini trovavasi in Ferrara anche nel 1496; come altresì se ne ha memoria posteriore alla pace, vale a dire nel 1508, nel quale anno prende in affitto una casa in contrada di santo Apollinare, come verrà detto parlando della dipintura del Coro della Cattedrale. Dai succitati rogiti di pace del 1499 e del 1502 vedesi che fu di patria Argentano, dicendovisi — *Magister Nicolaus quondam Antonij Cemegini de Argenta, etiam pictor etc.* —

(1) Ho motivo di sospettare che il *Petrus q. Cristofori Todeschi* voglia significare *tedesco* di nazione, domiciliatosi alla Mirandola, perchè nel 1512 a rogiti di Gio. Battista del Pozzo, in data 3 Giugno, trovo un *Petrus de la Mirandula pictor filius q. Cristofori Theotonici civis Ferr.* (perchè forse trasferitosi dalla Mirandola a Ferrara) *de contracta Sancti Juliani, etc.* che riceve investitura anche a nome di *Stefano* suo figlio, quale erede della propria madre *Giacoba* moglie di detto *Pietro Teotonico,* cioè *tedesco.*

Lucenti Benedetto. — 1499. 29 Aprile.

Pax Antonj de Verona et Nicolaj de Cemeginis a Mag. Petro de la Mirandolla et M. Maurelio et Georgio de Mutina, *omnes pictores*, cum fidejussione de non offendendo.

Ferr. In Apotheca a spitiaria inf. M. Petri et M. Pauli (de Lezulo) etc. presentibus etc.

Magister *Maurelius* et *Georgius* fratres et filii M. *Joanis de Mutina pictores* et cives ferrarie de contracta policini S. Antonj, et Mag. *Petrus fq. Cristofori todeschi* de Mirandola *pictor* et moram trahens in civitate ferrarie: Constituti coram sup. testibus et aliis et Not.° inf. in dicta apotheca, cupientes et volentes ipsi *M. maurelius georgius et petrus* .... parcere et amovere in totum a se omne et quodcumque rangorem (sic), rixas, questiones, quod et quas hactenus habuerint et habuissent contra et adversus inf. *Nicolam* et *Antonium*, aspertis causis inf., et mutuum amorem et pristinam amicitiam et benevolentiam in eos conservare et manutenere: unanimiter sponte pure libere et ex certa eorum et utriusque eorum animi scientia non dolo vel metu, et animo et proposito premeditato et deliberato et consulto agentes, obligantes se et omnia eorum et cujuslibet eorum bona presentia et futura per se et suos, et cujuslibet eorum heredes, fecerunt et quilibet eorum fecit pacem finem remissionem quietationem et perpetuam concordiam dictis *Antonio filio q. Jacobi de Verona* habit. Ferrarie *pro garciono* in domo inf. *Mag. Fini*, et *Nicolao de Comeginis de Argenta* habitat. etiam *Ferrarie* et *pictoribus*, licet absentibus, et mihi Benedicto notario inf. publice persone presenti stipul. et recip. nomine et vice dictorum *Antonj* et *Nicolaj* et cujuslibet eorum. De omnibus et singulis et quibuscumque injuriis offensionibus contumeliis vulneribus verberibus et percussionibus tam cum sanguinis effusione, quam sine sanguine, datis illatis dictis factis et perpetratis per dictos *Antonium* et *Nicolaum* in personas dictorum *Mag. Maurelij Georgii* et *Petri*, et maxime per dictum Nicolam in persona et seu in capite *dicti Petri* propter jactum unius lapidis, et de quocumque insultu impetu et agressura per dictos *Nicolaum* et *Antonium* aspertis factis et cum armis vetitis et ad domum etiam habitationis contra dictos *M. Maurelium Georgium* et *Petrum*.

Promittentes dicti *M. Maurelius Georgius* et *Petrus* obligantes se ut supra, sub pena etc. mihi Bened. notario in dicto et inf. publ. p. presente et ut supra stip., non offendere nec offendi facere per se vel alterutrum facto dicto verbo aut opere ipsos *Nicolam* et *Antonium* aut alterum eorum in personas aut in bonis quibuscumque eorum vel alterius eorum quoque modo ratione vel causa et ex causis sup. et alterius eorum.

Cessantes et annullantes etc. *(segue la formola).*

Insuper dictus *M. Joanes de Mutina* precibus et instantia dictorum *M. Maurelij* et *Georgij* ejus filiorum sponte pure libere etc. (promette di curare in effetto che non accadano offese).

Insuper etiam *Mag. Finus predictus* filius q. *Dominici de Verona pictor* et civis Ferrarie de contracta S. Salvatoris etc. (si obbliga in solido perchè Nicola e Antonio non offendano gli altri due).

(seguono tutte le altre formole).

1503.

Domenico Panetti pittore.

È avvenuto non di rado che i biografi de' nostri Artisti hanno donato a taluni di essi molti anni di vita, mentre molti ne hanno tolto ad altri; dal che ne venne una pessima conseguenza, di errare cioè nei giudizi che si danno sui dipinti, e di far talvolta maestro di un dato pittore chi forse gli fu scolare, od almeno gli fu condiscepolo, o soltanto contemporaneo. Cosimo Tura visse molti anni sopra quello assegnatogli a termine della sua vita; come assai meno di quanto fu loro assegnato vissero il Dosso e Domenico Panetti.

Di questo ultimo ci racconta il Baruffaldi che nacque in Ferrara da un *Nascimbene* circa il 1460, e finisce col dirci che moriva nel 1530: ma vedremo che nacque da un *Gaspare*, e che il suo vivere non oltrepassò il 1512. Egli prese moglie nel 1503, come dall' istromento dotale del 21 Luglio, ai rogiti di Bartolomeo Codegori, e dessa fu Caterina Marchesi — *Honesta domina Bartholomea filia quondam Magistri Petri Campanarij, et uxor olim Ser Hieronymi de Oratoribus, habit. Ferrariae in contracta S. Andreae, cum praesentia et consensu Mag. Antonj, et Mag. Ludovici fratrum de Campanariis, et fratrum dictae dominae etc.; et egregius vir Jacobus filius quondam ser Hieronymi de Oratoribus etc., promiserunt Egregio pictori Magistro Dominico filio quondam Gasparis de Panetis, civi Ferrariae, de contracta Sancti Gregorij, praesenti stipulanti etc., et nomine pudicae juvenis dnae Caterinae ejus Dominici sponsae et uxoris futurae, et neptis dictae dominae Bartolomeae, ac filiae quondam Francisci Marchesij dare et solvere libras ducentas marchesanas etc.* — Dissi che Domenico non visse oltre il

1512 (1): infatti, se Caterina era già passata a seconde nozze nel Febbrajo del 1513, è d' uopo di ritenere assolutamente che fosse già scorso dalla morte del primo marito un tempo di convenienza. In ogni modo, è certo che dessa riceve dai parenti del Panetti la restituzione della dote, a rogito di Federico Jacobelli, del 17 Febbrajo — *Præsentibus testibus Mag. Joanne Francisco de Florenis pictore filio q.* .... (manca), *et Mag. Joanne Francisco pictore* .... (manca), *filio quondam Francisci etc. In domo habitationis inf. Ludovici Paneti posita in contracta Sancti Gregorii etc. Providus vir Magister Cæsar a Vegetibus filius quondam Ser Andreæ, civis Ferrariæ, de contracta Sancti Pauli, agens vice et nomine honestæ mulieris Dnæ Caterinæ filiæ quondam ser Francisci Marchesij et ipsius Magistri Cæsaris uxoris ex secundis nuptiis, et olim uxoris Magistri Dominici Paneti pictoris, pro qua promisit de rato etc., absolvit, et liberavit providum virum Magistrum Ludovicum Panetum callegarium, filium quondam Magistri Gasparis, civem ferr. de contracta Sancti Gulielmi, hæredem, et hæreditario nomine dicti olim magistri Dominici Paneti, ab omni et toto quod dictus Cæsar consequere possit ab ipso quondam magistro Dominico, et successive ab ipso Magistro Ludovico ejus hærede, mediante persona Joannis Baptistæ olim filij dicti Mag. Dominici Paneti, tam pro restitutione dotis, quam pro omni legitima et portione debita ipsæ Dnæ Caterinæ in bonis ipsius olim Jo. Baptistæ sui filij ex ipso q. Mag. Dominico.* — Dal quale atto si ricava pure, od almeno deve indursi che *Giovanni Battista* figlio del pittore fosse premorto al genitore, ovvero al secondo matrimonio della madre, dacchè non sarebbe stato erede, lui vivente, lo zio Lodovico. Immediatamente, dopo tale atto di assoluzione, segue quello della costituzione di dote al secondo marito.

Ma ora io chiederei in qual tempo il Panetti, che vuolsi essere stato maestro di Benvenuto Tisi detto il Garofalo, potè cangiare anzi migliorare i suoi lavori col vedere le opere dello scolaro dopo il ritorno da Roma? Benvenuto vi fu la prima volta nel 1499, e vi stette quindici mesi, abbandonando quella città nel 7 Aprile 1500. Poi la malattia del padre lo chiamava da Mantova a Ferrara, ove lo assistì per quattro anni sino al cominciare del 1505. Tornò alla Città Regina

(1) Nel 1511 fece un Gonfalone per la Compagnia della Morte = *a dì 5 de Sept. L. 47. S. 1. M. Domenego Paneto pintore per uno confalone che luj a fato ala Compagnia nostra dacordo, zoe fato in tela cum una morte da uno lato, et l' altro una madona etc.* =

del Mondo nello stesso anno 1505, e vi dimorò per altri due, ripatriando nel 1507. Ma se ciò è vero, come poteva conoscervi, ammirarvi e studiar l' Urbinate, se questi non era chiamato colà se non nel 1508 dal Pontefice Giulio II? come potevano effettuarsi le amichevoli dimostrazioni, l' affetto reciproco, e il doloroso distacco dell' uno dall' altro! Adunque, o non sono veri i fatti esposti dal Baruffaldi, o il Garofalo stette in Roma per molto maggior tempo, o vi fece ritorno una terza volta. Ma è certo che, se potè vedere la Cappella Sistina prima del suo compimento, ciò poteva esser soltanto nel 1511; e quindi, ancorchè fosse ben tosto ritornato a Ferrara, non potè gran fatto essere ammirato dal Panetti che moriva nel 1512, nè questi potè aver tempo sufficiente in un anno, o poco più, di darci que' molti lavori, che gli si attribuiscono fatti dopo il ritorno di Benvenuto. Forse un giorno verranno a scuoprirsi ulteriori documenti, che mettano nella vera luce ancor questa parte della pittorica nostra istoria.

1512.

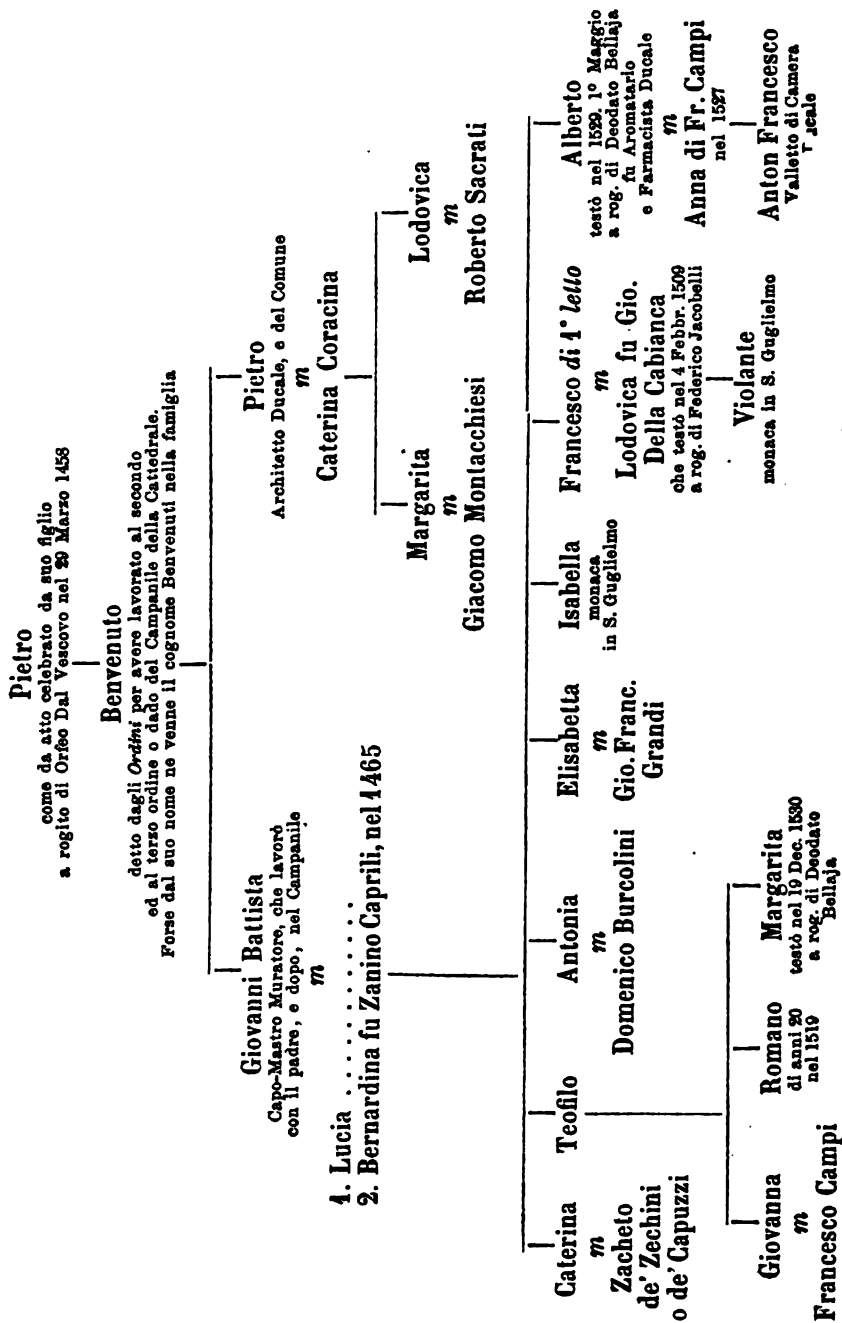
Famiglia Benvenuti, e l' *Ortolano* pittore.

Tutti quelli, che mi precedettero nello scrivere di cose patrie, dissero che Pietro Benvenuti fu l' architetto del grandioso nostro Tempio di san Francesco, e che Giovanni Battista *suo nipote* fu quel sì esimio pittore, del quale si conoscono, o per meglio dire al quale si attribuiscono alcuni pregevolissimi quadri. Ma nelle mie *Memorie* sul Tempio succitato provai che ne fu architetto Biagio Rossetti, e nell' altro libro delle *Memorie relative a Ferrara ecc.* parlai a lungo della famiglia dei Benvenuti, cui appartenne Pietro, e feci vedere come Giovanni fosse suo fratello, anzichè nipote, ed esercitasse l' arte del muratore: accennai ancora che la famiglia stessa chiamavasi *dagli Ordini,* perchè *Benvenuto,* ed i suoi figli Pietro e Giovanni ebbero parte nella costruzione del secondo e del terzo *dado* della torre campanaria della nostra Cattedrale (pag. 539). Alla fine di questo articolo darò un brano d' albero genealogico di costoro, che forse dal detto Benvenuto assunsero il cognome, nel mentre che altre famiglie di egual denominazione già esistevano da lungo tempo; dal quale

albero viensi ad escludere che il pittore detto l' *Ortolano* appartenesse a quella detta pure *dagli Ordini,* come sopra.

Venendo poi a questo artista, ebbi a dire come lo stesso Conte Laderchi nella sua *Pittura Ferrarese* osasse perfino di esprimersi colle seguenti parole — *io sarei stato mille volte tentato a supporre che non avesse esistito se non di nome* — specialmente in causa della varietà di stile delle diverse opere, che a lui vengono attribuite. Nè meno dubbioso fui sempre io stesso sino ad ora, parendomi di potere in pari tempo far autore de' quadri più belli, come quello dell' adorazione del bambino in S. Francesco, ed i tre piccoli appesi al muro del cappellone detto di San Lorenzo o del Crocifisso nella Cattedrale, l' altro celebre pittore Benvenuto Tisi da Garofalo, giudicandoli dei primi ma non meno belli suoi lavori. E tanto più mi afforzava in questa credenza, in causa ch' io non erami giammai incontrato in documento alcuno, che lo riguardasse, nel mentre che di quasi tutti gli altri artisti ferraresi, o che qui lavorarono in pittura, ebbi a rinvenire qualche atto, ancorchè soltanto di testimonianza. Se non che io non potea porre in mala fede il nostro Baruffaldi, che nella vita dell' Ortolano ci accenna due documenti; il primo è il libro di ricordi ov' era scritto — *Studio* di me *Zoane Bapta de Benvegnù fatto in Bologna suxo le dipinture del Bagnac.° e del Sangio da Urbino a li anni MD.VII et MD.VIII* — ma di questo avrei potuto passarmi col supporre un equivoco, cioè, che invece delle parole *di me,* fossevi scritto di *messer* in abbreviatura, non essendo facile che veramente vi si dicesse *di me* in un' epoca in cui, a senso delle rimanenti parole, avrebbe dovuto dire *de mi.* Non così era del secondo documento, trattandosi di lettera dello stesso Giambattista, che il Baruffaldi asserisce colle parole — *da me veduta.* — Aggiungasi che, sebbene il ch.° March. Giuseppe Campori, nel lungo e pazientissimo suo esame dei libri di Spese Ducali nell' Archivio Palatino già Estense in Modena, mi assicurasse *non essersi* mai avvenuto in quel nome, ma solo in un *Benvenuto pittore,* che potrebb' essere il Garofalo, mi soggiungeva peraltro che nel 1588 eravi menzione di un restauro di una *Madonna dell' Ortolano,* fatto da Sebastiano Filippi, di modo che potevasene indurre come un ricordo fatto nello stesso secolo fosse da apprezzarsi per ritener vera la esistenza di quel pittore. Infatti, mi occorse opportunamente di trovare tre rogiti, l'uno del 1512, altro del 1520, ed altro del 1524; col primo dei quali viene a cadere quanto fu detto dal Laderchi, e

ripetuto da Giuseppe Boschini nelle sue erudite Note al Baruffaldi (Tom. I, pag. 168), che quegli anni del libro dei ricordi debbano essere MDXII e MDXIII, perchè vedremo che del 1512 Giovanni Battista era certamente in Ferrara; per cui di sempre maggior interesse viene a riescirci la notizia. — *Procura Joannis Petri de Ferrariis Sartoris de Sancto Martino Diocesis Regiensis in personam Joannis Bernardi de Ferrariis — In Christi nomine amen etc. anno* 1520, *Indit.* 8.ª *die* 15 *Octobris; Ferrariæ in cont. S. Leonardi, in domo Lodovici Bonsignore cognominato ab Anguillis, in atrio dictæ domus etc. præsentibus testibus vocatis etc. nobilibus viris dno Marco bruno ll. (legum) Studente fq. Francisci ab Anguillis; Petro Maria ab Anguillis filio S.ʳ Sigismundi notarij; et* Magistro Joanne baptista pictore filio quondam Francisci de benevenuto; *omnibus de dicta cont. S. Leonardi etc. Ego Ludovicus Bonsignore alias ab Anguillis notarius etc.* — Gli altri due rogiti del notajo Giambattista Del Pozzo riguardano la persona e la famiglia del pittore: quello del 1512 è un atto col quale *Gio. Battista* dimorante allora nella contrada di San Romano *presente e stipulante per se, e pe' suoi fratelli Paolo e Benedetto,* dà *in parte* la dote a sua sorella *Giacoma*, che sposa un Matteo del fu Jacobo de' Zanchi fruttajuolo; e qui si vede che Gio. Battista era già maggiore degli anni *venticinque,* avendo stipulato senza curatore, ed anche a nome de' suoi fratelli, uno de' quali, cioè Paolo, divenne sacerdote, e l' altro, cioè Benedetto, fu calzolajo — 1524 14 *Julij.* — *Absolutio pro Magistro Joanne baptista de Benevenuto, et fratribus a Matthæo de Zanchis. — Ferrariæ etc. testibus etc. Mag. Matthæus fq. Jacobi de Zanchis fructarolus et civis Ferrariæ etc. obligando se etc. liberavit finivit et quietavit* Egregium virum Magistrum Joannem Baptistam filium quondam Francisci Benevenuto *de contracta buccæchanalium,* præsentem *stipulantem et recipientem* pro se, *et nomine et vice* venerabilis viri dni Pauli, *et* Mag. Benedicti sutoris ejus fratrum, *a dote honestæ mulieris dnæ* Jacobæ suæ uxoris, *et dictorum fratrum de Benevenuto* sororis *de anno* domini 1512 *pro parte sibi Matthæo data, et pro certo residuo promissa, tam in denariis contantis, quam in bonis mobilibus, ex Instr. rogato per olim d. Franciscum Gilinum die* 2 *mensis Novembris* — del quale atto ho già or ora dato conto. Rimarrebbe soltanto a sapersi come fosse dato al Benvenuti il soprannome di *Ortolano;* probabilmente dal mestiere paterno, dacchè il fratello era calzolajo, ed il cognato era fruttajuolo.

Darò fino all' Articolo col promesso albero genealogico dell' altra famiglia dei Benvenuti detti *dagli Ordini*.

1519.

Casa e Testamento di Lodovico Mazzolini pittore.

Io non credo che Mazzolino potess' essere chiamato *Malino* sia per vezzo diminutivo, sia per errore di stampa; nè che fosse veramente di cognome *Mazzoli*. Suo padre bensì ebbe nome *Giovanni*, e poteva benissimo esercitar l' arte del bastarolo, ma non potrò mai persuadermi che sia della stessa famiglia, che un po' più tardi ci diede l' altro non men valente pittore *Giuseppe Mazzuoli* detto il *Bastarolo*. E se l' Ab. Cesare Cittadella mio prozio disse di averne fatta la scoperta, e se la tavoletta nella Galleria Costabiliana dice *Lodovico Mazolii* 1511, risponderò che il primo tacque le fonti donde attinse, nè sarebbe il solo questo suo equivoco, e che riguardo al quadretto, può essere una di quelle frequenti abbreviazioni, che si veggono tuttodì sulle pitture non solo, ma su moltissime scritture antiche. Famiglie del cognome *Mazzolini* ebbi a vederne scritte in molti atti notarili, e ben prima del nostro pittore, una delle quali anteriormente chiamavasi de' *Lanternoni*; come trovai eziandio una famiglia *Malini*, apparendo questa da un rogito di Nicolò Savonarola del dì 11 Gennajo 1562, col quale Antonio de' Casiglieri riceve la dote di Giacoma sua moglie e figlia di *Gian Domenico de' Malini* Veronese. Vedremo poi che Lodovico non moriva nel 1540, ma fra il 1528 ed il 1530, e più probabilmente in detto primo anno 1528, anno di pestilenza (1), e come non fosse sepolto in S. Spirito, ma nel Cimitero di San Gregorio, e come anzichè lasciare dopo di sè *numerosa serie di figli in tenera età* (Baruffaldi, Pittori, To. I, pag. 120), non ebbe od almeno non avea, morendo, se non due figliuole.

Con istromento del 22 Novembre 1519, a rogito di Alberghetto Lucenti, compra una casa nella parrocchia di San Gregorio, che fa angolo sulle due vie del *Cammello* e del *Carmellino*, o meglio della *Tromba*, marcata poi col civico N. 3400, ed avente l' ingresso sulla seconda di dette vie, di pertinenza ora de' signori fratelli Minguzzi.

(1) Negli altri due esemplari delle vite dei pittori, il Baruffaldi avea segnata la morte del Mazzolino all' anno 1530; il che si accostava più alla verità.

— *Ferrariæ etc. Ser Luchinus de Curte etc. vendidit provido viro Magistro Ludovico Mazolino filio quondam ....* (di Giovanni, come vedremo) *civi et pictori ferrariensi, de contracta S. Gregorij, præsenti etc. dimidiam pro indiviso unius domi etc. cum curtili, et cum domuncula a parte posteriori dicti curtilis, positam Ferrariæ in prædicta contracta, juxta ambobus capitibus et uno latere vias publicas, alio latere Illm Dominum Ducem pro quodam granario nuncupato el granaro de San Gregoro, pro parte, et pro parte hæredes quondam Alexandri Areosti etc.* — e ciò per L. 500, concedendogli ad uso l' altra metà, che poi lo stesso Mazzolini acquista pagandone lo prezzo, e ricevendone le assoluzioni dal detto Da Corte ai rogiti dello stesso Lucenti nel 6 Aprile 1521, e nel 12 Maggio 1522. — La *domuncula* sussiste ancora, ma non è della stessa proprietà della casa; come tuttora sussiste il granajo, che conserva l' antica sua forma esterna rimontante forse alla fine del secolo XIV (1).

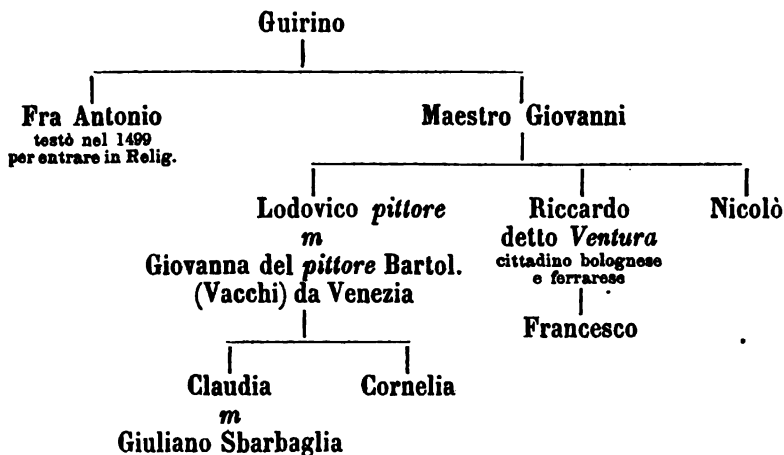
Lodovico avea preso moglie, impalmandosi a Giovanna figlia di Bartolomeo da Venezia pittore, e conseguendo una dote di Lire 250 m., delle quali dovette riceverne solo una parte; dacchè n' ebbe il compimento soltanto nel 21 Novembre 1521 a rogito di Giovanni Palmieri — *Dos dominae Joannae uxoris Magistri Lodovici Mazulini — Ferrariae in domo inf. Magistri Bartholomej pictoris, posita in contracta S. M. de Bucho, praesentibus etc. Providus vir Mag. Lodovicus Mazulinus pictor, fq. Mag. Joannis, civis Ferr. de cont. S. Gregorij, sponte, et ad instantiam et requisitionem providi viri Mag. Bartholomej de Venetiis fq. Mag. Filippi pictoris* (2), *et civis Ferrariae, de cont. S. M. de Bucho, praesentis et recipientis pro se et vice nomine honestae mulieris dnae Joannae filiae ipsius Mag. Bartholomej uxoris copulatae praedicti Magistri Ludovici confessus fuisse ab eodem M. Barthol. habuisse, et recepisse in dotes et pro dote et nomine dotis praed. d. Ioannae tempore contracti matrimonij inter eos L.* 187 *et solidos octo m. in totis bonis mobilibus tunc per comunes amicos extimatis, habito respectu quod tota*

(1) Vuolsi che vi abitasse Stella de' Tolomei dall' Assassino, che fu madre di Leonello e di Borso d' Este; ma se ben vi si guardi, mostra tuttora di essere stata fatta la detta fabbrica per l' uso che le diede il nome, cioè di *caneva*, e di granajo.

(2) Di Filippo seniore, Bartolomeo (detto Riverenza) e Filippo juniore, si ragiona a parte in altro articolo, in cui vedremo ch'era di cognome Vacchi, e quindi di tal cognome anche *Giovanna* moglie del pittore Mazzolino (Vedi *Di alcuni pittori ecc.* in verbo *Venezia (da) Bartolomeo ecc.*

ipsa dos in totum esse debeat in et de L. 250 m. — Sovraggiunto poi l' anno 1528, in cui Ferrara venne infestata dalla pestilenza, ne fu sorpreso anche Ludovico, il perchè fece il suo testamento nel 27 Settembre negli atti di Giambattista Dal Pozzo — *Testamentum Magistri Ludovici Mazzolini pictoris .... quod considerans providus vir Magister Ludovicus filius quond.* Magistri Joannis *de Mazzolinis pictor, et civis Ferrariæ, de contracta Sancti Gregorij, sanus Dei gratia mente sensu et intellectu, sed tamen* infirmus peste, *timens mortis periculum, nollensque intestatus decedere, sed testari volens etc.* — si lascia sepolto nel Cimitero di San Gregorio; vuole che una persona di onesta vita e fama vada a visitare in ogni Mercoledì per un anno la Chiesa di San Lorenzo (disposizione consueta in quel secolo per tutti coloro che ne aveano i mezzi); che gli si dicano dieci messe da morto; fa suoi commissarj Cristoforo dall'Assassino, Giacobo del Bailo, e Francesco figlio di Ventura Mazzolini suo fratello; lascia Lire 300 per ciascuna alle due figlie *Claudia* e *Cornelia*, cioè ducento in denari, e cento in beni mobili; usufruttuaria la moglie *Giovanna;* eredi le dette sue figlie, indi Ventura e Nicolò suoi fratelli. Fra i testimonj appariscono M.° Bartolomeo fu Lorenzo Tristani Muratore (ed Architetto), e Maestro Francesco del fu Tommaso Borsetti pittore.

Non saprei dire se Lodovico morisse di peste, o vi sopravivesse, come accadde anche dei fratelli Aurelio e Lodovico Lombardi (Vedi *Famiglia dei Lombardi scultori);* ma è certo che nel Decembre del 1530 già era defunto, perchè ciò risulta dall'Istromento dotale di sua figlia Claudia, stipulato in atti del Dal Pozzo già nominato, del 22 di detto mese ed anno — *Pars dotis dominæ Claudiæ filiæ* quondam Magistri Lodovici Mazolini pictoris — *Magister Baptista filius quondam Leonelli de Sbarbaleis Callegarius, et civis Ferrariæ de contracta Sancti Andreæ, sponte etc. confessus est, et bene in concordia cum honesta juvene dna Claudia* filia quondam *Magistri Ludovici Mazzolini olim pictoris, et civis Ferrariæ, de contracta S. Gregorij, ejus nuru, et uxore* Magistri Juliani *ejus Magistri Baptistæ filij, præsentis etc. se habuisse libras tercentas marchesanas in denarijs contantis etc.* — Della quale Claudia trovasi menzione anche nel 1545, in cui fa essa un' assoluzione, coll' assistenza di M.° Ventura suo zio. Che Ludovico, al ricevere il compimento della dote nel 1521 fosse già ammogliato, lo si vede dalle parole *honestæ mulieris* invece di *honestæ juvenis; uxoris copulatæ,* invece di *uxoris futuræ;* e dalle altre *tempore contracti ma-*

trimonii; ma è da osservarsi come già dovess'essere marito *da molti anni,* perchè la figlia Claudia non avrebbe potuto sposare lo Sbarbaglia nel 1530, quando Lodovico suo padre non avesse contratto matrimonio almeno sette od otto anni prima del 1521; a meno che non avesse convissuto con Giovanna prima di sposarla (1).

1523.

Famiglia dei pittori Filippi, e Sebastiano Gradella pittore.

Sino dal 1853 comprovai, con un mio scritto dato alle stampe, che Sebastiano Filippi, e Sebastiano Gradella, pittori ambidue, furono due diverse persone, e di diversa famiglia. Infatti, Sebastiano Filippi, figlio del pittore Camillo, e fratello del pittore Cesare, morì nel 23 Agosto 1602, come si ha dal pubblico Necrologio; e Sebastiano Gradella era già morto nell' anno 1567, in cui Elisabetta, vedova di lui, domanda esenzione di tasse, *avendo quattro figli,* tre de' quali *alla*

(1) Giovanna madre di Claudia, vedova di Lodovico Mazzolino, avea sposato Battista Sbarbaglia padre di Giuliano marito di Claudia Mazzolini sopraddetta, come si vede da atto citato all' articolo di cui alla precedente nota.

morte del padre erano piccole figliole. Che poi al Filippi fosse dato il soprannome di *Gradella per avere portato a Ferrara la prima volta quest' uso* di graticolare, come dice il Baruffaldi, è cosa molto dubbia; ed oserei invece di sospettare che il Baruffaldi suddetto (primo ad applicare al Bastianino quel soprannome), lo chiamasse in tal modo per non avere conosciuto ch' eravi stato altro pittore *Sebastiano*, e per lungo tempo contemporaneo, di cognome *Gradella:* e tanto più lo credo, non solo perchè ritiensi che il primo ad usare la graticola sia stato il Parmigianino, ma bensì ancora in ispecial modo per la ragione seguente. Baruffaldi ci racconta che trovò nel Libro A della Società della Morte a pag. 106 avere Sebastiano Filippi dipinto nel 1554 un Gonfalone, ed esservi annotato con ambedue li cognomi: ma ciò non è vero. Il *massaro* scrisse — *Et de haver lire cinquanta per altrettanti pagati a M. Bastian Gradella di Filipi pictore etc.* —, e poi *cancellò* la parola *Gradella.* Viveano allora e questo pittore, ed il Filippi, ambidue dello stesso nome, e quel massaro, avendo errato, corresse l' errore con quella cancellazione, e lasciò il *Filipi.* Cadrebbe adunque tutto l' edificio della supposizione Baruffaldiana (1). E non lascierò di aggiungere che il Gradella fece pur egli un altro Gonfalone per la stessa Compagnia, della quale fu *Sotto-Ministro*, nel 1557, cioè tre anni dopo di quello di Bastianino; eppure nelle partite non vi ha certo il cognome Filippi — *E a dì 9 Ottobre — Livere oto a M. Bastian Gradela per parte de pagamento de uno confalon che depinze per bisogno de la Compagnia — E a dì 10 dito, livere ondese a M. Bastian Gradela per litero* (l' intiero) *pagamento de confalon che depinze etc.* (Libri Amministrativi della Compagnia). — Dunque ben distinte furono queste partite, l' una del Filippi, e le altre del Gradella: Bastianino poi fece un terzo gonfalone nel 1600, e dipinse la *Pietà* nel paliotto (Libri cit.).

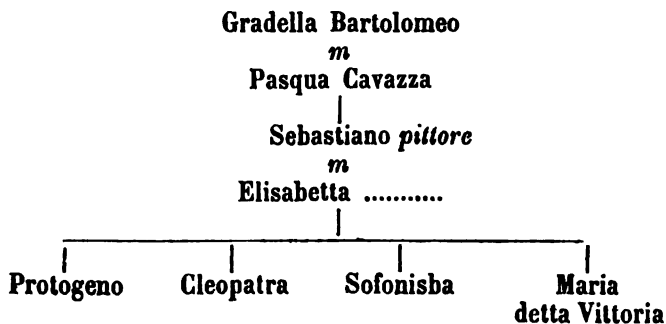
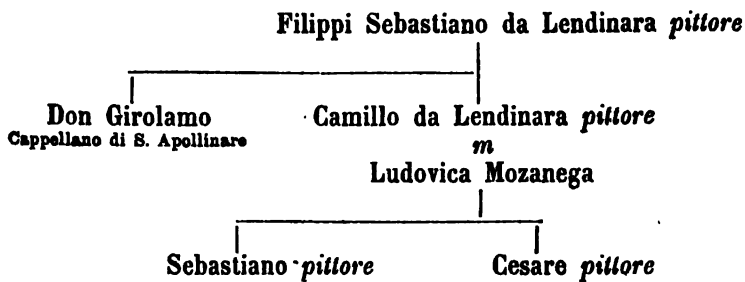
Camillo Filippi fu figlio di altro *Sebastiano* (e forse da ciò il diminutivo di *Bastianino* al di lui figlio) parimenti pittore, e proveniente da Lendinara, come apparisce dalla testimonianza fatta ad un rogito del 19 Decembre 1523 di Battista Saracca, riportato in quelli di

(1) Forse fu la contemporaneità di questi due pittori che fece distinguere il Filippi, chiamandolo *M. Bastianin de M. Filippo*, come apparisce da memoria nei Libri della Morte, avendo egli stimato alcuni disegni di chiaroscuro pei quadri della *passione* nel *sepolcro,* che annualmente si rappresentava.

Gio. M. Calciolari — *præsentibus testibus Camillo filio quondam Magistri Sebastiani de Lendinaria —;* e che fosse pittore, lo abbiamo da altro rogito di Galeazzo Schivazappa del dì 11 Gennajo 1530, nel quale anno Camillo si ammoglia con Lucrezia Mozanega — *Petrus Martyr fq. Mag. Ludovici Facie olim barbitonsoris, pennaccherius, etc.* — riceve la dote di *Lucrezia* del fu M. Francesco Mozanega già cuoco del Cardinal Estense, nel mentre che la riceve per *Ludovica* di lei sorella *Maestro Camillo pittore* figlio del fu *Sebastiano pittore*, di Lendinara nel Polesine di Rovigo; dote consistente in fondi nel territorio di Trecenta presso Bagnolo (in Traspadana). Che poi costoro fossero dei *Filippi,* lo dice altro atto di Pietro Bettini del 29 Settembre 1531 — *Dna Ludovica filia quondam et hæres pro tertia parte Mag. Francisci Mozanegæ, de cont. S. M. a Vado, consignavit Magistro Camillo filio q.* Sebastiani de Philippis *pictori, de cont. S. M. a Vado, ejus* marito, *ibi præsenti etc. pro dote etc.* — Dunque il pittore *Sebastiano* Filippi, che chiameremo Seniore, non puossi confondere col Juniore, dacchè il primo era già morto nel 1523, mentre il secondo nasceva dopo il 1530. Nell' anno 1553, a rogiti di Maurelio Taurini del 7 Settembre, un Girolamo Ambrosoni fu Gaspare, alias dal *Sapone* (perchè ne fu per lungo tempo il fabbricatore) dona al nostro Camillo — *dimidiam partem fossati existentis in Villa Vigarani a latere Manardi,* in confine *juxta bona ibi posita Mag. Camilli* —, e quindi i Filippi possedevano anche in detto luogo. Fratello a Camillo fu Don *Girolamo,* come da atto di Bernardino de Lezulo del 17 Decembre 1528, al quale fu testimonio — *Venerabilis d. hieronymus filius quondam Magistri Sebastiani pictoris de Lendenaria, Capellanus ecclesiæ Sancti Apollinaris* —, con che viene confermata la qualifica di *pittore* anche in Sebastiano il vecchio.

Ora torniamo ai *Gradella,* del cui cognome vi furono famiglie in Ferrara sino dal secolo XIV, come n' ebbero il soprannome alcune altre, fra le quali troviamo al 1548, un *Magister Joannes Petrus dictus a gratellis, filius quondam Zanini de Bertellis, sutor, et civis Ferrariæ etc.* — Sappiasi adunque che un Bartolomeo dalle Gradelle testò nel 12 Agosto 1555, lasciando erede il figlio Sebastiano (rogito di Lorenzo Tristani), con usufrutto alla moglie *Pasqua del fu Polo* (Paolo) *Cavazza;* e Sebastiano testò nel 1565 (atto dello stesso Tristani, del 16 Ottobre) — *Considerans prudens vir Magister* Sebastianus *filius quondam Magistri* Bartholomej a Gradellis, pictor, *et civis Ferrariæ,*

de contracta policini S. Antonij etc. reliquit Elisabetæ *ejus testatoris uxori etc. Item reliquit* Cleopatræ, Sofonisbæ, et Mariæ *denominatæ* Victoriæ, *ejus testatoris* filiabus, *libras quadringentas pro qualibet etc. suum hæredem Universalem etc. fecit* Protogenum *ejus filium legitimum et naturalem etc.* — mentre poi nel 21 Ottobre, cioè cinque giorni dopo, si viene al conferimento della eredità. Dunque abbiamo le prove, non solo che Sebastiano era morto nel 1567, ma bensì ancora che morì precisamente nel 1565; e troviamo quella *Elisabetta* sua moglie, che dicemmo avere nel 1567 domandata la esenzione delle tasse; come rileviamo essere la verità che avesse *quattro* figli, tre de' quali erano femmine.

Quindi è pienamente comprovato che Sebastiano Filippi, e Sebastiano Gradella, pittori per qualche tempo contemporanei, furono due diverse persone, e che il Filippi non ebbe il soprannome di *Gradella* se non per un errore del Baruffaldi, che fu il primo ad applicarglielo.

1524.

Famiglia dei pittori *Sellari*, o da Carpi.

La vera patria ed il vero cognome del ferrarese pittore del secolo XVI Girolamo da Carpi, che vuolsi scolaro di Benvenuto Tisi da Garofalo, furono sino ad ora oggetto di controversia fra gli scrittori. Nel mio Libro *Notizie di Ferrara ecc.* (pag. 592), esclusi ch' egli appartenesse alla nob. famiglia dei Conti Carpi di Ferrara, provai che Girolamo fu figlio di Tommaso da Carpi pur esso pittore, e ridussi la questione al punto da essere sciolta, quando si fosse conosciuta la paternità di Tommaso; chè ove suo padre fosse stato un *Pietro Angelo,* addiveniva certezza la credenza di taluni che la famiglia di questi pittori fosse dei *Sellari* da Carpi. Ora, i nuovi documenti ch' io trovai ci assicurano appunto di questo cognome (1). Infatti, un rogito di Battista Dal Pozzo del 12 Marzo 1524 ci dice — *Egr. vir S. Hieronymus Scalabrinus etc. quietavit egregium virum Magistrum Thomam filium q. Angeli de Carpo pictorem et civem Ferrariæ, de cont. S. Romani* —. Che se qui non troviamo che la paternità di Tommaso, il cognome lo abbiamo, con altre particolarità della sua famiglia, da un altro rogito, che alla fine di questo articolo riporterò per intiero, donde risulta ch' ei fu veramente de' *Sellaj.* E con siffatta testimonianza viene a cadere quanto *credettero,* sulle parole del Lanzi (che riportarono) gli annotatori del Vasari alla edizione del Le-Monnier, tanto benemeriti per altro della storia delle Belle Arti, ma che

(1) Un *Jacopo Sellaro da Cento* fu poeta bernesco, e dal Tiraboschi (Vol. VII, pag. 1208) posto al paro del Martelli, dell'Aretino, e del Dolce, ma dichiarato di patria *bolognese.* Ciò per altro dev' essere errore, dacchè egli stesso si dice *da Cento* nel suo Autografo di alcune Satire e Sonetti, esistente nella Biblioteca Imper. di Parigi (Codici illustrati dall' Ab. Marsand, N. 8143 al vol. II, pag. 230). Le sue rime si trovano stampate in molte raccolte poetiche, fra cui la satira citata nel Marsand succitato, che è riportata dal Fantuzzi (Scrittori bolognesi, to. II, pag. 385). Questo autore dichiara che il dire il *Sellaro* (ch' ei crede Sellajo di mestiere) *da Cento è uno sbaglio, da che doveasi dire bolognese:* ma s' egli stesso ce ne dice la sua patria, chi erra, l' autore o il biografo? ai lettori la facile sentenza. Notisi ancora che Jacopo fu ascritto all' Accademia degli *Elevati* che tenevasi in Ferrara nell' abitazione del celebre Alberto Lollio.

in mancanza di atti autentici non poteano essi pure se non fondarsi, benchè meglio e più giudiziosamente di tutti gli altri, sulle induzioni, e sui precedenti scritti. Dissero essi (Nota 5, pag. 231, To. XI). — *Si è dibattuto se Girolamo si avesse a dire da Carpi, come fa il Vasari, o de' Carpi, come fa il Superbi. Questioni inutili, dopo che il Vasari suo amico nol disse* Carpigiano, ma di Ferrara; *ed il Giraldi, nella edizione della sua* Orbecche (1554) *premise che il pittore della scena fu Messer Girolamo Carpi da Ferrara* — E questo brano fa testimonianza che Girolamo era ferrarese; nè qui punto mi oppongo, sebbene il Canani contemporaneo di lui, nella prefazione al suo libretto sui *Muscoli,* le cui figure furono disegnate dallo stesso Girolamo, chiaramente dica per *Hieronymum Carpensem.* Ma gli annotatori stessi poi soggiungono « *ch' ei fosse di cognome Carpi, è confermato dai documenti* » ed é ciò di che sempre dubitai, e dubitai giustamente, come oggi é provato. Non è poi vero affatto che suo padre Tommaso (To. XI. pag. 232) fosse *pittore di scuderia, adoperato in bottega a dipignere forzieri, scabelli, cornicioni, ed altri siffatti lavori di dozzina.* Potrei dire che nei secoli XV e XVI anche valenti figuristi dipingeano *carrozze,* come fecero pure i fratelli Dossi, e inverniciavano scabelli e forzieri un Bonaccioli Gabriele, ed un Fiorini, i quali avevano dipinte figure l' uno nella cattedrale, l' altro negli archi trionfali per venute di Sovrani, raffigurandovi trionfi con simboli e figure; ma, limitandomi al particolare di Tommaso da Carpi, dirò ch' egli, oltre a' fregi intercalati di putti e di sirene, dipinse le mezze figure de' Santi nelle vele delle due navate laterali in San Francesco (come dissi nelle mie *Memorie storiche ecc.* di quel Tempio), ed altre simili in una gran sala del Monastero di Sant' Antonio Abate in Polesine, pitture ch' esistono ancora; di modo che non è a farsi caso se Tommaso succitato trovavasi fra gli stipendiati di Lucrezia Borgia, come da note originali da me vedute. Anche nel 1529 troviamo confermata la notizia del cognome in altro rogito del nominato Dal Pozzo, in data del 20 Agosto. — *Dos dom. Franciscæ uxoris Mag. Francis. Colombi, et nunc uxoris Fr. Galli; etc. In Christi etc. præsentibus testibus Dno Antonio de Turi Luxitano et medico in præs. Illmæ dnæ Ducissæ etc. Honesta mulier Dna Francisca filia quondam Magistri Petri Angeli de Selariis de Carpo, et olim usufructuaria et pro parte quondam dominæ Malgaritæ olim filiæ suæ, et olim Francisci Colombi, ex ultimo suo testamento etc. agens cum*

præsentia et consensu egregii viri Magistri Thomæ filii q. Petri Angeli de Sellariis de Carpo sui fratris et pictoris, ac civis Ferrariæ de contracta S. Romani, majoris annis 25 etc. titulo dotis etc. consignavit in dotem et pro dote sua egregio viro Francisco filio q. Jacobi Galli, de Padua, ejus marito ex secundo Matrimonio, præsenti etc. unam domum in contracta sancti Vitalis etc. — Ora sappiamo che *Pietro Angelo Sellarj da Carpi* fu padre al pittore Tommaso, e sappiamo che questi fu padre al pittore Girolamo; sappiamo che Tommaso si stabilì a Ferrara, ove pare che avesse la sua prole; conosciamo ancora (da quanto dissi nel citato mio libro, a pag. 593) che Girolamo da sua moglie *Caterina Amatori* ebbe nel 1539 un figlio, cui impose nome *Giulio,* e nel 1543 un altro che nominò *Annibale;* ma non sapevamo che ambidue poi seguitassero l' arte del padre e dell' avo; sebbene ci era noto che un *Annibale da Carpi* (senza conoscere di quale provenienza) dipinse la vecchia facciata dell' Oratorio denominato della Scala a San Francesco. Un *Alessandro Carpi* è pure notato fra gli allievi del Costa, ma per questa sua scuola appunto non potrà dirsi altro figlio di *Girolamo,* il quale si ammogliava nel 1538, cioè tre anni dopo la morte del celebre Lorenzo.

Di *Giulio* trovai per quattro volte memoria, la prima nei rogiti di Lodovico Tasselli, al 24 Ottobre 1561, in cui si dice — *Constitutus ser Julius filius quondam Joannis Hieronymi de Carpo pictoris, minor an. 25 major tamen 14, creavit suum procuratorem Christoforum Morellum etc.* — e ciò colla facoltà del Giudice per essere minorenne; dal quale atto vediamo che suo padre chiamossi anche *Giovan Girolamo,* che del 1561 era già morto, e che suo figlio era minorenne. Le altre tre volte, nei rogiti di Girolamo Bonsignore: la prima in uno del 5. Ottobre 1565, in cui egli dà la dote a sua sorella Maddalena — *Honesta dna Maria q. D. Petri Capellini mater Petri Valentini q. Mag. Antonij gypsarii, ed. ad instantiam Magistri Julij quondam Magistri Hieronymi de Carpo pictoris, et civis Ferrariæ, et pro dna Magdalena ejus sorore, uxore prædicti Petri* (Valentini) *etc. confessa etc. se habuisse pro dote bona mobilia inf. valoris L.* 146. 71 *ab eo M. Julio etc.* —: la seconda memoria è del 5 Febbrajo 1569 riguardante una vendita di diretto dominio; col quale atto, ove si avesse potuto dubitare che nel precedente la parola *pictoris* appartenesse al *Hieronymi* anzichè al *Julij,* si viene in chiaro dell' arte del figlio — *Ferrariæ etc. Præstans Magister Julius filius quondam Magi-*

stri Hieronymi de Carpo pictor, et civis Ferrariæ de cont. S. Gulielmi, vendidit etc. tantam partem directi dominii bonorum sitorum in Villa salvadonicæ; etc. — il che poi viene maggiormente confermato dalla terza memoria, del 16 Gennajo 1571, dove si dice — *Providus vir Magister Julius pictor filius quondam Hieronymi de Carpo pictoris, civis Ferrariæ, et habitator in civitate Mantuæ etc.* —; dal quale atto vediamo che allora abitava in Mantova, come altresì vi sta espresso che sua moglie era *Anna figlia di Francesco Morari Callegaro.* Venendo ad *Annibale*, eccoci ad un rogito di Girolamo Cremona Terzani del 17 Febbrajo 1564, col quale una Barbara del fu Bartolomeo detto Macrin del Ferro fa il suo testamento, fra i cui testimonij comparisce un *Magister Annibal filius quondam Hieronymi de Carpo, pictor,* mentre poi in altro atto del Notajo Bonsignore precitato, in data 29 Maggio 1570, si dice — *Honesta dna Magdalena filia quondam d. Hieronymi de Carpo pictoris, et uxor Petri Valentini, civis Ferrariæ, minor annis 25 major 20 constituta etc.* — e viene assistita per contratto — *de bonis acquisitis per d. Andream Furlanum a Magistro Hannibale ejus dominæ fratre etc.* — E finalmente, altri rogiti di Ettore Rinaldi, del 26 Settembre 1579, e del 17 Maggio 1580, ci dicono *Annibale pittore del fu Girolamo da Carpi,* — *habitator in plateis novis.*

Dopo sì bella scoperta del vero cognome dei pittori Tommaso, Girolamo, Giulio e Annibale da Carpi, chi mai direbbe che pur qualche cosa rimanesse a desiderare? Ma è così; ed alcuni altri rogiti vengono ad intorbidarci la nostra soddisfazione. Un rogito di Girolamo Bonsignore, del 21 Ottobre 1569, ci dice — *Ferrariæ etc. Domina Anna uxor et procuratrix præstantis Viri Magistri Julij pictoris quondam Hieronymi de Livizanis alias de Carpo, civis Ferrariæ ad hæc specialiter constituta ex Instromento mandati rogato per D. Claudium de Nigris de Guastalla, notarium, die tertio præsentis mensis, tenoris seq. etc. In Christi nomine etc. M. Julius filius hieronymi de Livizanis de Carpo habitator terræ Guastallæ etc. ordinavit suam procuratricem D. Annam de Morariis ejus Magistri Julij uxorem absentem, tamquam præsentem etc.* — Ora, *Giulio da Carpi pittore*, figlio di Girolamo, che troviamo a Guastalla, e che nel rogito del 1571 vedemmo a Mantova, non è chiamato *de' Sellariis*, ma *de Livizanis;* e per far vedere che anche i suoi avi avevano lo stesso cognome, osserveremo un rogito di Adeodato Bellaja, in data del 29 Ottobre 1528, col quale un Girolamo *de Galeriis* costituisce suo procuratore

providum virum Magistrum Thomam de Livizano pictorem, filium q. Michaelis Angeli de Livizano de Mutina (è detto *Michelangelo*, invece di *Pietro Angelo*), non senza osservare che fra i testimonii del rogito stesso eravi *hieronymus filius Magistri Thomæ de Livizzano.* Le quali cose ci vengono confermate da un altro atto notarile, con cui *Tommaso* ritira la dote della defunta sua figlia Taddea già vedova di un Luca Valhomorata, che avea sposato nel 1525. Ora, come sarebbe credibile che ad una stessa epoca e della stessa professione vi fossero stati un Giulio pittore figlio di un Girolamo pittore, figlio questo di Tommaso pittore, e Tommaso figlio di un Pietro Angelo (per errore detto Michelangelo) e tutti di Modena, e tutti chiamati da Carpi? Bisogna indurne con tutto fondamento che i *Livizzani alias de Carpo* pittori non sieno che gli stessi *Sellari* pittori alias de Carpo; tanto più che vediamo conservato in Taddea figlia di Tommaso il nome dell'Ava, che vediamo Giulio ed Annibale figli di Girolamo essere annunciati dai Registri battesimali, e che vediamo finalmente come fra l'avo e i nepoti siavi la giusta cronologica distanza. Resterebbe soltanto a sapersi quale fosse veramente il cognome di famiglia se *Livizzani,* o se *Sellari*, tanto più che in ambedue venne usato pluralmente, dicendovisi de *Sellariis*, e de *Livizzanis.* Intanto, dal contesto delle premesse cose, ricaveremo un piccolo albero genealogico, come segue, premesso prima il già citato Istromento del dì 8 Maggio 1524.

1524 die decimo octavo Maj.

Ferr. in domo hab. mei not. inf. etc.

Præstans vir *M. Thomas* filius quondam *Petri Angeli de Sellariis de Carpo pictor* et habit. Ferr. in cont. S. Romani, hæres pro sua quota inf. *D. Tadeæ ejus matris,* sponte et non revocando, fecit suum procuratorem et seu suam procuratricem *honestam dominam Franciscam ser Mag. Thomæ sororem*, et filiam dicti *Magistri Petri Angeli*, et uxorem *Magistri Francisci Columbi sutoris*, civis Ferr. de cont. S. Andreæ, absentem tamquam præsentem, specialiter et expresse, *ad exigendam et recuperandam ab Alovisio de Zimbroxiis alias de Pace de Carpo*, et seu ab ejus Alovisij hæredibus, libras centum monetæ currentis, et in bonis ipsius Alovisij, et omnia singula damna et interesses per ipsum Mag. Thomam *ex dicta q. Tadea* passa usque in præ-

sentem diem; in quibus lib. centum dictus Alovisius tenebat et obligatus erat *honestæ q. dominæ Tadeæ filiæ q. Nicolaj de Abbatibus, et uxoris q. dicti Petri Angeli de Sellariis, et matris ipsius Mag. Thomæ et dictæ dnæ Franciscæ* per totidem per ipsum Alovisium habitis et receptis a *dicta dna Tadea* de pecuniis suæ dotis ex Instr. rogato per *Christof. Martini de Carnevalibus notarium Carpensem* de anno *mill. quadring. nonag. sexto* die 11.ª mensis Aprilis.

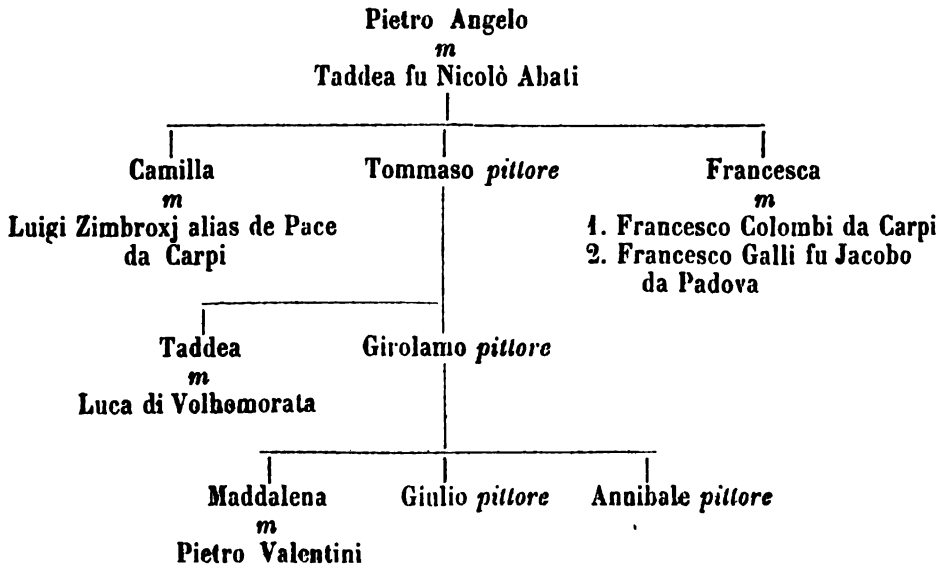
Item specialiter et expresse etc.

Item specialiter et expresse ad exigendum et recuperandum a dicto Alovisio ut supra libras *quadringentas* monetæ Carpensis, in quibus dictus *Alovisius* tenet et obligatus est per *restitutionem dotium quondam dnæ Camillæ olim uxoris dicti Alovisij, et filiæ quondam dicti Petri Angeli de Sellariis; et sororis ipsius Mag. Thomæ* constituentis, et prout in quodam Instromento dotali rogato per pub. not. prout dictus Mag. Thomas asseruit etc.

Et pro recuperatione etc.

It. specialiter ad substinendum etc.

Dans etc. Promittens etc. Et volens etc.

Ego Alberghettus de Lucentis notarius.

1534.

Matrimonio di Battista Dossi pittore.

Nelle mie *Notizie relative a Ferrara ecc.* (pag. 605, e seg.) feci conoscere che, dei due fratelli, il primo era *Giovanni Lutero* di Nicolò, alias *de Costantino* cognominato il Dosso, l' altro era *Battista Lutero,* ambidue pittori, che si confusero insieme, ritenendo che uno fosse *Dosso,* l' altro *Giovanni Battista.* Dissi che il primo mancò non più tardi del 1546, l' altro sul finire del 1548, per cui essendo Dosso premorto a Battista, cadeva l' accusa contro quest' ultimo di non avere testato a favore del fratello, bensì del Duca. Cadeva pure che Dosso morisse verso il 1560, e venivasi a rettificare che Marzia Lucrezia e Delia erano figlie non di Battista (erroneamente detto Gio. Battista), ma di Giovanni. Cade pure che i Dossi abbiano lavorato ambidue nella facciata del Palazzo Ducale di Copparo, se è vera la iscrizione che lo pone costrutto nel 1547, perchè il solo Battista vi avrebbe potuto operare; come non può sussistere affatto che abbiano dipinto nella così detta Palazzina, perchè eretta del 1559, non solo per tradizione come dicesi dallo storico Frizzi, ma per documenti non ha molto rinvenuti.

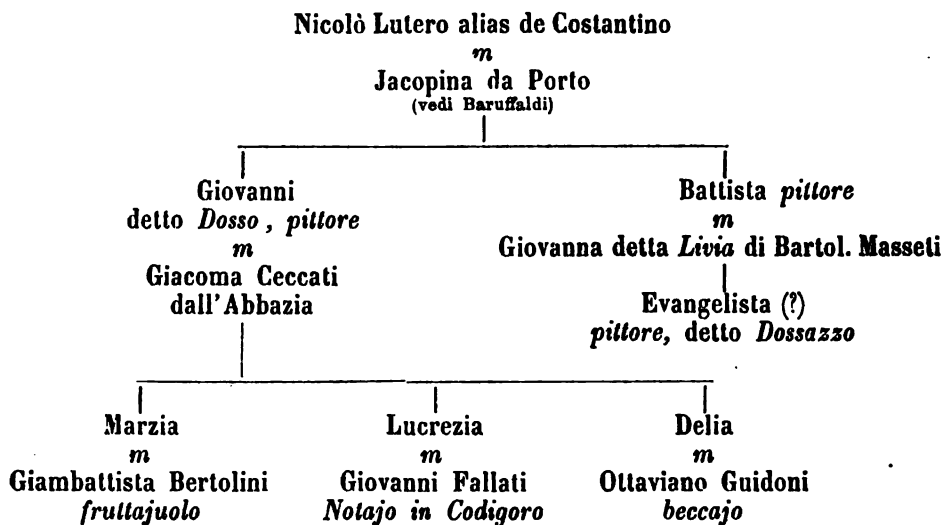
Non so poi come il Baruffaldi asserisca che il solo Battista entrò nel nodo maritale con *Virginia Salimbeni* (To. I, pag. 291). Vedemmo Giovanni lasciare tre figlie, e tutte prendere marito; e la moglie di lui fu Giacoma Ceccati dall' Abbazia, come viene accennato in un rogito di Gio. Palmieri del 17 Decembre 1555. Ora vedremo che la moglie di Battista fu *Giovanna* detta *Livia di Bartolomeo Masseti.* Che se pure lo fosse stata una Virginia Salimbeni, ne avverrebbe che Battista avrebbe avute due mogli; e se pur Evangelista detto Dossazzo fosse stato figlio di Battista, converrebbe assegnarlo al primo letto, essendochè della seconda consorte non ebbe, od almeno non lasciò prole, come vedesi dal testamento della citata Livia. Giovanni, vale a dire il Dosso, abitò nel Castello attuale, ciò vedendosi da una testimonianza a rogito di Deodato Bellaja del 22 Febbrajo 1528 — *Testibus vocatis ecc. Joanne filio q. Nicolaj de Lutero pictore, habitante in castro veteri;* — e da qui sembra eziandio che non ancora gli fosse stato dato il soprannome di *Dosso.* Nel dì 11 Marzo 1534, a rogiti di Battista Saracca Ducal Cancelliere, il ripetuto Dosso assicura sopra una

sua casa la dote assegnata dal Duca alla futura sposa di suo fratello Battista — *Magister Dossus, fq. Nicolaj de Luthero, pictor, et civis Ferrariae, sponte, et specialiter obligando unam ejus domum positam Ferrariae in contracta S. Gulielmi, juxta D. Herculem Pistojam, quam aquisivit pro libris* 500 *a Camera Ducali, dixit et confessus est, ad instantiam, et peticionem mei Notarj uti publicae personae, ac nomine et vice Dnae Joannae cognomento Liviae, se Magistrum Dossum et Baptistam habuisse et recepisse in dote, et pro dote, et dotis nomine ipsius Dominae Liviae ab Illmo D. N. Duce, libras quinquaginta sex monetarum, et in bonis mobilibus libras tercentas sexaginta sex et solidos novem marchesanos etc.* — Questa Livia precesse di poco il marito nel sepolcro, dacchè vedesi avere testato pochi mesi prima, cioè nel dì 19 Febbrajo 1548, ad atto di Paolo Gaspare Anguilla — *Testamentum honestae juvenis D. Liviae uxoris Mag. Baptistae Dossi pictoris etc. Honesta Juvenis dna Livia quondam Bartolomej Masseti, et uxor Magistri Baptistae Dossi pictoris etc.* — si lascia sepolta in S. Maria della Rosa, e fa erede suo universale il marito, *donec vixerit,* e dopo la di lui morte passi la eredità in Rinaldo Masseto suo fratello e figli, ed in mancanza di questi, pervenga la eredità a Girolama sua sorella e moglie di Lanfranco Alemanni e figli. Fra i testimonj furonvi *M. Camillo* del fu *Sebastiano pittore* (cioè il Filippi), e *M. Ludovico* figlio di Maestro *Geminiano Trivella pittore* (1).

(1) I fratelli Dossi lavorarono in Trento nel Palazzo del Card. Clesio, e Battista fece pure nell' altro del Card. Madruzzo alle Albère bellissimi paesi, ora non più esistenti. Il Vasari fa menzione di questi fatti (Vita dei Dossi, Edizione Le-Monnier, vol. IX, p. 22), e lo dice anche Pier Andrea Mattioli senese nel suo libretto *Il Magno Palazzo del Card. di Trento, descritto in 8. rima* (Ven. Marcolini, 1539, in 8. edizione estremamente rara, e riprodotta in Trento dal Monauni nel 1858 in 8. per nozze Malfatti-Crippa). Il detto Mattioli, parlando de' *Semidei,* dice

« Ciascun per se d' ampio quadro precinto,
« Ornato d' oro e di vago colore
« In vivi gesti è lineato e pinto
« Per man d' un degno e d' un sottil pittore.
« O Dosso Tridentino, ecco il procinto
« Che portar te n' ha fatto via l' onore!
« Ch' in ver della pittura è questa l' opra
« Che va con l' eccellenza all' altre sopra.

Che se qui Dosso è chiamato da Trento, io credo nonostante che sia il nostro concittadino, anche perchè il *terzo* Dosso conosciuto fu *Evangelista* detto *Dossazzo,*

Ora, il brano d' Albero genealogico, che diedi nel citato mio libro, viene rettificato come segue:

1543.

Arrigoni Camillo *pittore* preparatore di tele da quadri.

Polidoro Roberti alias Grandi, fratello di *Girolamo* e figlio di *Ercole fu Antonio*, ambidue pittori, limitava l' abilità sua a preparare i colori, e nel 1479 ponevasi a società con un sovventore di danaro, per impiegarlo — *in arte, et exercitio concutiendi aurum et argentum pro pictoribus* —; ed un *Girolamo* pittore figlio dell' altro pittore fu *Antonio da* .... (manca il cognome), prendeva pure a mutuo nel 1485 una somma — *causa mercandi, et negociandi coloris azurri ul-*

e il *Tommaso* pittore e scultore veronese nacque soltanto nel 1678. Vedendo le pitture, si potrebbe facilmente darne sentenza, essendo assai noto lo stile dell' illustre artista nostro concittadino; d' altronde parmi che basti l' asserzione del contemporaneo Vasari (veggasi anche intorno a ciò la *Vita di Alessandro Vittoria Trentino del Co. Benedetto dei Giovanelli, rifusa e accresciuta da Tommaso Gar.* Trento, Monauni, 1858, in 8.).

tramarini, et quamplurium aliorum, et diversorum colorum, facienda et exercenda (s' intende *et pro arte*) *in civitate Ferrarie, et ejus burgis, per ipsum Hieronymum, ad dimidium lucri, et damni etc.* — il quale azurro era esclusivamente composto dal farmacista Nicolucci detto il Pigna (Mie *Notizie relative a Ferrara ecc.* pag. 405, e 583).

Ora trovo che in Ferrara si preparavano anche le tele pei quadri, e ciò per opera del pittore *Camillo Arrigoni* bergamasco. Per tre volte rinvenni memoria di questo Artista, ma solo nell' ultima venni a conoscere questa sua industria. La prima è un rogito di Paolo Gaspare Anguilla del 25 Ottobre 1543 — *Magister Camillus filius Magistri Joannis Francisci, dicti Socio, de Arigonibus, pictor, habitator Ferrariae in contracta sancti Clementis etc. confessus fuit habuisse pro dote hon. dnae Clarae filiae Bonfioli q. Nicolai Sivieri librarij etc. libras marchesanas* 250 *etc.* — e qui sappiamo chi fu sua moglie. Un aumento di dote poi si ebbe Camillo nel 24 Gennajo del 1550 a rogito di Giovanni Maria Allighieri — *Providus vir Magister Camillus de Ariconis* (sic) *fq. Johannis Francisci Socij de Arrigonibus de Bergamo, civis et pictor Ferrariae, de contracta Sancti Gulielmi, sponte etc. et ad instantiam Francisci de Siveriis librarj, filii quondam Bonfioli, nuncupati Rubei, librarj, praesentis etc. nomine etiam et vice M. Johannis, et Magistri Antonij ejus Francisci fratrum, et filij dicti Bonfioli, et honestae dominae Clarae eorum fratrum sororis, uxoris ipsius Magistri Camilli, confessus est habuisse pro augumento dotis, Libras centum etc.* —: E qui abbiamo la patria del nostro Camillo, come nel seguente atto di Paolo Gaspare Anguilla del 29 Aprile 1555 avremo l' esercizio sopra menzionato — *In domo infrascripti Magistri Camilli, praesentibus testibus etc. Magister Camillus fq. Socij de Arrigonibus, pictor, de contracta Buccaechanalium sponte, et obligando se etc. dixit, et confessus fuit ad instantiam ser Nicolaj quondam Andreae de Guardo, civis Ferrariae de contracta S. Joannis Baptistae sub parrocchia S. Stephani, habuisse et recepisse ab eodem, in bonam et legalem mercationem in arte et exercitio telarum quadrorum pictarum, libras quinquaginta marchesanas, ad dimidium lucri et damni, per unum annum continuum etc.* —: e si noti bene che non dice *arte et mercatione*, ma bensì *arte et exercitio*, vale a dire che non solo egli smerciava, ma preparava eziandio le tele suddette, ben inteso che per *tele dipinte di quadri* si devono intendere le *tele preparate con la imprimitura, o mestica,* per essere atte senz' altro a dipingervi sopra.

1499.

Dipintura, e Cattedra nel Coro della Cattedrale.

Nel mio libro *Notizie relative a Ferrara ecc.*, riportando alcune memorie sulla nostra Cattedrale (1), all' Articolo *Coro* e *Stalli*, dissi ed appoggiai con documenti 1.° che il Coro attuale venne fabbricato sul finire del secolo XV sopra disegno di Biagio Rossetti: 2.° che del 1500 dovea già essere finito se si pagarono al *marangone* i telaj di larice per le finestre che si veggono intorno alla *troina*, cioè nella curva del coro stesso: 3.° che l' opera degli stalli fu intrapresa circa il 1501, e finita nel 1525, mentre poi la Cattedra Vescovile vi fu innalzata nel 1534: 4.° che nel 1508 il pittore Gabriele Bonaccioli dipinse l' agnello vessillifero, ch' è simbolo del nostro Capitolo Metropolitano, sulla vôlta che unisce la tribuna al coro: 5.° che Sebastiano Filippi detto Bastianino fece la grandiosa pittura del Giudizio Universale nel Catino del Coro dal 1577 al 1580, per cui, a senso del suo contratto stipulato nel 12 Ottobre di detto anno 1577, ricevette nel 1581 il saldo del pattuito prezzo: 6.° che nel 1583 si eseguirono gli stucchi e le dorature nel muro semicircolare, quali si veggono di presente, dagli artisti Agostino Rossi, Paolo Monferrato e Giulio Bongiovanni, sotto la direzione dell' architetto Alberto Schiatti. Ed ora puossi aggiungere, come si ha da nuovi documenti, che la fabbrica si cominciò nel 19 Maggio 1498, e fu terminata nel 4 Maggio 1499, con la spesa di marchesane Lire diciottomila, equivalenti ad italiane Lire attuali 44,608. 20.

Se non che andava io spesso considerando come il Capitolo ed il Municipio ch' ebbe parte nelle spese non avessero fatto dipingere il *catino* se non quasi un secolo dopo, e non allorquando il Bonaccioli vi fece il *sopraltare* (chè un tempo l' altar maggiore stava più indietro), e le figure attorno all' organo; dipinti, che furono stimati dal Panetti col Mazzolino, e con un Bartolomeo da Venezia! e ciò tanto più in quanto che in quei tempi era massimo l' impegno di far

(1) Questo articolo fu stampato nel 1865; ma ulteriori documenti rinvenuti, che si riferiscono ai pittori, domandavano che fosse riformato, e qui venisse ripetuto.

adornare i tempii, e di concorrere a tutto che al culto sacro apparteneva; e tanto più ancora perchè troppo era recente la memoria dell' antecedente abside ornato di mosaici, e con finestre a vetri colorati con le immagini de' Ss. Protettori Giorgio e Maurelio! Ebbene: ora vedremo da un documento, che qui si riporta, come e da chi sino dal suo innalzamento il coro dovess' essere dipinto, e come i nostri avi non avessero lasciata l' opera per sì lungo tempo incompiuta. Chi mi sa dire però se il proposto dipinto fosse allora eseguito? ma dall' aversene allora stipulato un formale istromento, sembra doversene indurre per l' affermativa. La sostanza è questa: che al Rossetti architetto del coro viene affidato l' incarico; i pittori dovranno fare *nove* figure, con vasi, capitelli e tutt' altro necessario a *fingere un musaico in oro;* la esecuzione verrà fatta da *due* periti in arte, cioè un .... Modonese compare di Nicolò figlio dell' Architetto Biagio Rossetti, e Lorenzo Costa *da Bologna,* unitamente a Nicolò da Pisa abitante con Fino (Marsigli); le figure da eseguirsi saranno equivalenti *in valore* alle due figure da farsi nel Duomo stesso da M. Bonfazino, e da M. Lazaro; il giudizio di siffatta equivalenza sarà dato dal celebre Andrea Mantegna.

Niuno fra gli storici antichi o moderni, per quanto io conosca, fece menzione giammai di quest' anteriore dipintura, sia poi esistita, o soltanto contrattata; nè i biografi del Costa e del Mantegna ne fanno alcun cenno. Lo Scalabrini, che ci lasciò in copia tante memorie tolte dagli stessi libri della *Fabbrica,* e della *Sagristia,* dove si annotavano le singole spese per la Cattedrale, non ne fa parola; e l' Ab. Girolamo Baruffaldi, nella vita del Filippi, accennando alla grandiosa e michelangiolesca opera del *Giudizio,* che ora vedesi nel *catino,* venne a dirci — *era già ridotta al fine la fabbrica del maestoso Coro ecc.* — quasi che fosse allor allora terminata, quando vedemmo come del 1499 fosse già compiuta.

Noi abbiamo trovato un ignoto pittor modenese, un Lorenzo Costa, un Nicolò da Pisa, un Maestro Fino (Marsigli), un Bonfazino ed un Lazaro, e un Andrea Mantegna. Di Fino e di suo fratello Bernardino, parlai non poco nel mio libro di *Notizie ecc.*, ed anche in questo. Del Mantegna, che nel 1499 contava già 68 anni, sono abbastanza note la vita e le opere; e così lo sono del Costa: ma come questi vien detto *de Bononia?* sappiamo che il Bumaldi, il Masini e il Biondo lo dissero nato in Bologna di padre ferrarese; ma sappiamo ancora che il Va-

sari, l' Alberti ed il Borghini, e tutti gli storici nostri lo ritennero ferrarese. Forse fu chiamato da *Bologna*, o *bolognese*, in causa del suo lungo soggiorno in quella Città, come appunto dal Lamo per analoga ragione venne detto *Mantovano*. Spontanee poi mi si presenterebbero due osservazioni: la prima — come doveano il Bonfazino e il Lazaro dar l' esempio delle figure da farsi, e non piuttosto essi stessi essere incaricati all' opera del coro, stantechè la loro commissione li testimoniava quai più valenti degli altri due? non saprei rispondervi, se non col pensare che già fossero occupati in altro lavoro, e forse nella stessa Cattedrale. La seconda osservazione — come il Costa, morto di anni 75 nel 1535, per cui nel 1499 contava 39 anni ed esser dovea nel fiore dell' arte, poteva e voleva essere assoggettato a ricevere l' esemplare di quanto egli dovea dipingere? non era forse ancor giunto all' apice della sua fama? e come avrebbe dipinto anche prima di detta epoca — se pur fu lui — sì belle figure nel Palazzo di Schifanoja?

Chi era il pittore da Modena compare del Rossetti? non dovea forse costui essere altrettanto valente quanto il Costa, se con lui era chiamato a dipingere? Molti fiorivano colà in quel tempo, e senz' averne almeno il nome di battesimo sarebbe troppo vaga qualsiasi induzione, quando ancora volessimo pensare o a Nicoletto detto appunto da Modena (1), od a Francesco Bianchi detto Frari, od al Setti detto Cecchino, i quali più degli altri ebbero qualche relazione con Ferrara. Chi erano Lazaro e Bonfazino, se furono capaci tanto da servire di esempio ad un Costa? e se dobbiamo ritenerli di molto merito, come non rimase di loro memoria? E che Lazaro fosse pittore distintissimo, lo comprova pur anche il vedersi compreso il suo nome — *Lazaro pictor* — fra i pochi nominati sotto le figure nel libro *Triompho di Fortuna* del ferrarese Sigismondo Fanti, stampato nel 1526, che sono appunto un Mantegna, un Dosso, ed un Cosmè, cioè Cosimo Tura. Forse fu quello stesso Lazaro che nel 1503, come scriveami quel cortesissimo signore, qual è il Marchese Giuseppe Campori di Modena, fu adoperato dagli Estensi per dipinti relativi a commedie recitate nel nostro Castello. Fioriva pure a quel tempo un *Lazarus Bastianus*

(1) Un Nicoletto da Modena lavorò pure in Ferrara, e vi ebbe anche famiglia; ma sino dal 1495 era già morto: veggasi all' articolo *Di alcuni pittori ecc.* in verbo *Segna Nicolò* detto *Nicoletto ecc.*

che lo Zani ci dà per Sebastiani Lazaro (e potrebb' essere invece un Lazari Sebastiano), e che il De-Boni ci dà per due persone diverse, cioè un Lazaro ed un Sebastiano ch' ei dichiara essere stati fratelli e scolari di Vittore Carpacio. Sarebbe forse una temerità il pensare al Bramante (Donato Lazari) il quale, sebbene conosciuto per eccellente Architetto, fu anche pittore, operando specialmente prima di andarsene a Roma, lo che fu del 1500: ma non sarebbe poi tanto strana questa supposizione, la quale pur fece l' amico mio Cav. Gaetano Giordani di pittura e di storia pittorica intendentissimo; dacchè come ignoravamo il fatto del Costa e del Mantegna, potremmo ignorare quello del celebre Bramante.

Chi mi dà ora notizie del Bonfazino? di questa famiglia vi furono individui in Ferrara nell' epoca succitata (da non confondersi con Bonfadini), e mezzo secolo dopo io trovo anche in essa un pittore. Ma non basta: chè anche si era imparentata sino dal 1506 con l' altra di Nicolò da Pisa, di cui parlerò fra poco. E forse fu la comunanza del lavoro, e quindi delle due famiglie, che diede impulso a stringere tale parentela. Cassandra del fu Domenico de Baldi da Bologna, e moglie di Gio. Pietro Bonfaini pure da Bologna, però abitante in Ferrara nella parrocchia di S. Salvatore, consegna a Maestro Nicolò di Bartolomeo *de Pisis* pittore, abitante nella parrocchia succitata, un casale casamentivo per titolo di dote di Lucrezia figlia di essi loro Cassandra e Gio. Pietro, e sposa futura del detto Maestro Nicolò (rog. di Carlo Contughi del 26 Novembre 1506). Ed un Ippolito Bonfaini pittore, del fu Bernardino, lo rinvenni essere testimonio a due testamenti nel 20 Agosto 1551, e nel 9 Aprile 1567 (rogiti di Bonav. Negrini, e di Lorenzo Tristani), all'ultimo dei quali era pure nella qualifica stessa presente un Maestro Girolamo *de Pisis* pittore; forse figlio di Nicolò. Dal che maggiormente si scorgono le intime relazioni esistenti fra le due famiglie ben anche un mezzo secolo dopo.

Ed ora venendo al Nicolò da Pisa pittore, che vedemmo legato con vincoli di affinità ai Bonfaini, esporrò le indicazioni seguenti, dalle quali è da indursi che avesse a cognome *de Bruzis*, o Brugi. Egli abitava in casa del pittore M. Fino (Marsigli), come abbiamo già veduto, ed in seguito seco lui dipinse nel 1505 nell' Oratorio suburbano di S. Maria del Salice detto della *Schiappa* (vedi mie *Notizie ecc.* pag. 41), e lo troviamo poi nel 1521 dare in soccida *una*

vacca di pelo rosso a Giacomo da San Giglio. In atto del 1526 (del notaio Galeazzo Schivazappa) viene detto — *prestans vir Magister Nicolaus Pisanus pictor et civis Ferrariæ de cont. S. Stephani, filius quondam Bartholomei de Bruzis de Pisis* —, e vi si aggiunge — *habitator Bononiæ* —, perchè forse allora stava in quella città, come stava in *Budrio* nel 1528, in cui assolse Girolamo Cappelletti boccalaro dal prezzo di una piccola casa vendutagli sino dal 1526, il 2 Luglio; lo che viene provato da un rogito dello stesso Schivazappa del dì 8 Gennajo del detto anno 1528 — *Providus vir Mag. Nicolaus Pisanus filius quondam Magistri Bartholomej de Bruzis de Pisis, pictor, et civis Ferrariæ in contrata S. Stephani, de præsenti habitator, ut asseruit, in castro Butrij bononiensis diocesis, sponte ecc.* — Nel 1512 fece un quadro per la Compagnia della Morte, come abbiamo dai Libri amministrativi della medesima — *A di 1 de Marzo M. Nicholo Pisano per compra de chulurj L. 10. E al dito M. Nicholo Pisan depintore sie fato merchato cum la Compagnia deli batuti nigri di fare la nostra tavola overo anchona che vano denante all altaro grande de dita compagnia, di farla bela quanto sia posibele adornato cum la immazene de la gloriosa nostra dona cum lo so fiolo in bracie cum Santo Jacomo dan lato* (da un lato) *e dal altro mad. Santa Lena* (Elena) *cum la croxe, duj anzoli e poi altre figure che chadano in quelj campj cum chulurj che sieno bonj perfetj per lo prezo de duchati 40 et luj se hia* (si abbia) *a reschodere L. 25 da li credi de M. Alexandro Biondo che sieno computadi in lo numero dei duchate 40 da cui apare per un schripto di Antonj nro. ministro sotoschripto de mane de dicto M. Nicholo Pisan dita tavola vole che merite et sia estimata duchati 50 e più* —. Uno Stefano da Modena (forse il Segizzi) vi fece l' adornamento, che venne indorato da uno dei Fiorini. E nel 1514 trovasi altra partita; quella di saldo, *per la manifatture de una tavola ecc.* con aggiunta — *de sopra in lo tondo una piata* (pietà), *et dito M. Nicholo sono da cordo ecc.* —

Dipingeva pure in Ferrara nell' epoca del 1499 un Nicolò Cimigino Argentano, che trovai nel 1496, e poscia nel 1502 e nel 1508, nel quale anno a rogito di Federico Jacobelli, del 5 Aprile, prende in affitto una casa in contrada di Sant' Apollinare da Margarita Brusantini. Ma su di questo, benchè contemporaneo ed omonimo pittore, non potremmo rivolgere il nostro pensiero, dacchè non regge al con-

fronto dell' altro che è dichiarato da Pisa, che abitava col Fini, e ch' erasi reso affine del Bonfaini, come abbiamo veduto (1).

Ferrara — Archivio Notarile. (Anno 1499, Ind. 2.ª)

Conducta pro pictura Truine
facta per Magistrum Blasium Rosettum

Eisdem millesimo et indictione, ac die 21 mensis Martij, Ferrarie in domo infrascripti magnifici Judicis, presentibus egregio jurisperitissimo dno Leonardo Novello fq. Ser Omerij de contracta S. Apollinaris, dno Ugone de Trottis fq. Ser Alexandri de contracta S. Romani, Petro Jacobo de Cognosutis f. .... (manca) de cont. S. M. de Vado; et aliis:

Cum sit quod pro fabricha episcopatus civitatis Ferrarie perficienda restet picturari facere in truina ipsius ecclesie, quod non pauci erit ponderis cum ea magnifice faciens cedet ad honorem Illmi et Eccmi d. n. Ducis huius civitatis, et totius populi sui, ac ad contentum RR. DD. Canonicorum ipsius Ecclesie: — Et do(minatio) sua cupiens ut dicta fabricha perficiatur ad honorem omnipotentis Dei, ut asseruit infrascriptus magnificus Judex, commisit magnificentie sue ut habeat invenire aliquos peritos et sufficientes in ea arte qui habeant in se accipere fabricham dicte picture; unde volens ac cupiens prefatus magnif. dom. Iudex *petere mentem* prefati Illmi D. N. D. super predictis *sancitum fuit;* et postquam pluries *consultavit* rem ipsam cum pluribus peritis, animadvertens fabricham totam ipsius episcopatus fuisse tradditam ipso Magistro Blasio qui eam perfecit ad honorem cultus divini et ipsius ecclesie, ut patet; Idcirco ex quibus justis causis motus magnificentia sua de consensu et voluntate ac presentia R. D. Hieronymi Cicognarij canonici dicte ecclesie suprastantis ad dictam fabricham deputati per RR. prefatos Canonicos pro predictis conclusum fuerit dandam esse dictam et ipso Mag. Blasio pactis et condictionibus infrascriptis — Idcirco providus et integerrimus vir Magister Blasius Rosetus Inzegnerius fq. .... (manca) de cont. policinj S. Antonj, obligando se etc. convenit et solemni stipulatione promisit magnifico ac generoso equiti Dno Tito Stroze ducali consiliario ac Judici xij sapientum presenti instanti et stipulanti ac acceptanti nomine et vice ipsorum dominorum RR., et pro inf. comuni et omnibus aliis quorum interest vel interesse possit, pingi facere et seu picturam construi facere in truina ipsius episcopatus, cum figuris novem, vasis, capitelis et aliis neces-

(1) Del Cimigino si fece parola in questo libro all' articolo *Pace fatta fra diversi pittori.*

sariis ad musaicum fictitium in auro omnibus suis expensis, per duos peritos et sufficientes magistros in arte, videlicet peritum .... (manca) Mutinensem compatrem Nicholaj ipsius Magistri Blasii filium (dice *filium*, ma deve dire grammaticalmente *filii*), et peritum Laurentium Costam *de bononia*, una cum Magistro Nicholao de Pise habitatore in domo Magistri Fini, juxta designum presentatum prefato Mag. domino Judici, et penes ipsos ut asseruit existentem. Cui Magistro Blasio presenti stipulanti et recipienti prefatus magnif. d. Titus consil. ducalis Judex obligando bona comunis Ferrarie, ac protestans ipse de suo in aliquo modo non teneatur, promisit et convenit dare et solvere pro ipso laborerio et seu pro ipsa pictura sic construenda et fabrichanda libras septingentas sexaginta m. in hoc modum, videlicet, cum incipiet laborari facere libras tercentas octuagintas, et residuum cum sit et quandocumque dictum opus finitum et completum a dictis magistris fuerit, omni juris vel facti exceptione remota.

Hoc pacto inter eas partes instrumento et solemni stipulatione firmato, quod figure faciende in ea truina juxta dictum disignum sint et esse debeant equivalentes et illius sufficientie que reperientur esse due figure faciende et fabrichande in eo episcopatu, unam videlicet manu mag. Bonfazini pictoris, et alia Mag. Lazari pictoris, arbitrande et *pro ut extiment* dicte partes agentes cum contentamento ut arbitrentur et judicentur per magistrum *providum* integerrimumque dominum Andream Mantegnam: et ubi per ipsum dominum Andream fuerit arbitratum et judicatum non esse equivalentes nec illius bonitatis que reperientur esse ipse due fabrichande et construende per predictos Mag. Lazarum et Mag. Bonfazinum in eo episcopatu, quod tunc dictus Mag. Blasius omnibus suis expensis teneatur eas figuras et dictum opus cassari facere, et pecunias supradictas exbursatas dari debeantur ipso comuni Ferrarie seu suo nomine agentibus restituere omni juris vel facti exceptione remota, et sic solemni stipulatione sub obligatione bonorum suorum convenit et promisit etc.

Et renuntiavit etc. — Et res etc. — Constituens etc. — Et per pactum etc. — Que omnia etc. — Sub pena L. 50 etc. — Et illico presentibus quibus supra.

Magister Finus fq. .... (manca) de cont. S. Petri, sponte ad instantiam et requisitionem prefati mag. Blasij presentis et instantis, obligando se etc. promisit dicto Mag. Blasio presenti instanti et stipulanti per se etc. eum Mag. Blasium suos heredes et bona indemnem indemnes et indemna conservare a dicta obligatione et promissione per eum ut supra facta prefato Magnif. dno Judici, et prout in omnibus et pro omnibus ibi inerentibus.

Et renuntiavit etc. — Que omnia et singula etc. — Sub pena Lib. 50 etc.

Ego Nicolaus Zerbinatus Notarius etc.

Dissi che la Cattedra Vescovile fu innalzata del 1534 nel mese di Agosto dopo un lungo lavoro, degno veramente di lode nell' Arte dell' intaglio. Ne diede cenno il ch. Avv. Michele Caffi diligentissimo ricercatore e scrittore di cose a ciò relative, in una sua lettera diretta al ch. Marchese Campori: ma dopo avere nominato *Lodovico da Brescia* e socio, chiede a sè stesso *Chi erano costoro?* Ora io posso dire che fu *Lodovico Nozi,* come dall' atto di convenzione per la Cattedra stessa, stipulato a rogiti di Nicolò Lavezzoli nel 1531 il dì 12 di Agosto. Lodovico fu figlio di Bartolomeo, e nel 1531 agli stessi rogiti e nello stesso giorno faceva pure altra convenzione per *fabricare portas ligneas ad portam altaris Magni Episcopatus ecc.* colle figure di San Giorgio e di S. Maurelio (vedi mie *Notizie ecc.* pag. 54). Egli è pure nominato in altro atto di Girolamo Bonsignore del 1544, quale testimonio — *Magister Ludovicus filius quondam Bartoli de Nozis de Brixia, intagliator lignaminis, de contracta Sancti Salvatoris ecc.* —. E forse fu di lui discendente (e forse figlio) quell'*Anteo di Nocio* o *Nozi,* che nel 1597, unitamente a *Gio. Battista Merighi* pure intagliatore, stimò la *balaustrata* eseguita dinanzi alla Cappella di M. V. in Santa Maria della Rotonda (*Memorie* citate, a pag. 38).

1531. — Conventio et promissio facta per Mag. Ludovicum de Nozis de brisia fabricæ ecclesiæ chathedralis Ferrariæ.

Eisdem millesimo et indictione die duodecimo mensis Augusti Ferr. ad apothecam mri Siverij de Siveriis librarij sita in plateis comunis Ferrariæ præs. test. S. Nicolao fq. Ser Franc. de Guertiis cive et not. Fer. de cont. S. Crucis, Ser Joane Bapta filio d. M. Michaelis de la Savonarola not. et cive Ferr. de cont. S. M. de Vado et aliis.

Providus vir Magister *Ludovicus fq. Bertoli de Nozis de brisia, incisor lignaminum,* habitans Ferrariæ in contracta S. Gregorij, sponte et obl.° se et per se etc. promisit atque convenit mro Pompeo de Ciconariis et mihi notario inf. pubb. personæ præsentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice *Fabricæ ecclesiæ Chathedralis Ferrariæ facere construere et fabricare* portas ligneas ad portam altaris magni episcopatus Ferrariæ ad columnas noviter ante et circum dictum altare constructas, et ad portam de medio habentes prospectum versus plateam civitatis Ferrariæ, de *ligno nucis laboratas et insignitas* in omnibus et pro omnibus juxta formam et signa per ipsum *Magistrum Ludovicum fabricatam et traditam ipsi Pompeo,* cui ego Notarius inf. me subscripsi, et eas facere ad arbitrium boni viri juxta for-

mam dicti signi et impressionis, in cujus medietatem dictæ portæ est imago *Sancti Georgij*, et in altera dimidia figura *S. Maurelij*, et hoc per totum festum S. Michaelis prox. futuri.

Pro cujus operis et portarum prædictarum merzede præstans vir Pompeus de Ciconaria exactor fabricæ Ecclesiæ Cathedralis Ferr. obl.° bona dictæ fabricæ etc. promisit predicto mro Ludovico præsenti et stipulanti per se etc. eidem mro Ludovico vel suis ut supra dare solvere et numerare *libras quadragintaquinque m.* in terminis inf. videl. libras quindecim per totum diem prædictum, et residuum in dicto festo S. Michaelis proximi futuri omni juris et facti exceptione remota.

Et renuntiaverunt etc. — Et res sic etc. — Constituentes etc. — Et si dictæ partes etc. — Et per pactum etc. — Quæ omnia etc. — Sub pœna lib. 25 m.

Ego Nicolaus Lavezolus Not. rogatus etc.

1544.

Facciata di San Crispino.

Ascoltiamo il Canonico Scalabrini a dirci nel suo Libro delle Chiese di Ferrara le seguenti parole sull' Oratorio de' Ss. Crispino e Crispiniano protettori dell' *Arte dei Callegari,* ossieno *Calzolaj.* — *Di sopra, intorno l' Oratorio* (non saprebbesi dire se intenda accennare all' interno, od all' esterno) *e sue finestre, era già tutto dipinto il muro con varii comparti a fresco da Francesco Ferrari, ed a vivi colori vedevansi cavalcate dei Paladini di Francia, e Carlo Magno nel mezzo in trono, conforme le invenzioni dell' Ariosto ecc. .... In luogo delle già dette pitture, con gesso e mistura, verso la piazza, il Sig. Pietro Turchi a basso-rilievo vi fece in gran quadrato Carlo Magno in trono, per mantenere la fama che corre qualmente Carlo Magno* (e qui s' appoggia al Guarini) *ritornando in Alemagna ed in Francia, e per di qui passando, si facesse da un calzolajo di questa città lavorare un pajo di stivaletti ecc.* col resto della favola di privilegi e donazioni (1). Ma, come osserva con molta e sana critica lo storico

(1) Veggasi anche il Baruffaldi, pittori ecc. To. II p. 287.

nostro Frizzi, Carlo Magno non passò per Ferrara nè allora, nè in seguito, non avendosene almeno alcun fondato indizio. Eppure questa leggenda ebbe forse ad essere creduta dal volgo per lungo tempo, e con tale tenacità, che non solo vide Ferrara dipinto Carlo Magno sulla facciata dell' Oratorio sopra indicato da Francesco Ferrari fiorente nella seconda metà del secolo XVII, ma bensì ancora verso la metà del secolo precedente, per opera di un nostro pittore, il cui nome ci era fin qui rimasto ignoto, e che ora potremo aggiungere all' albo non breve degli Artisti ferraresi. Diffatti l' *Arte de' Calzolaj*, e per essa i suoi due *Massari* convennero con Maestro Gio. Battista del fu Taddeo Tartaglia *figurista* di fare e dipingere sul muro esterno della loro *scuola, Carlo Re dei Franchi, e i suoi paladini,* con fregi, merli, ed altri opportuni adornamenti, e tutto questo per lo prezzo *di scudi venti d' oro*, come si ha da Istromento di Nicolò Lavezzoli del dì 4 Novembre 1544 (1).

E forse questa pittura sulla facciata dell' Oratorio di dett' Arte non fu che una rinnovazione o ripetizione; giacchè sarebbe ragionevolmente a ritenersi che, allorquando il Duca Ercole I d' Este fece dipingere, colle parti esterne dei palazzi Estense e della Ragione, anche quella *della scuola de' Callegari*, vi facesse raffigurare il fatto stesso di Carlo Magno (Frizzi To. IV sec. ediz. pag. 92).

1544. die 4 Novembris: Ferr. in Palatio Juris communis ad banchum mej notarj inf. præsentibus testibus vocatis etc. Nicola fq. Georgij de Succiis de cont. S. Martini, et Bernardino filio Ser Ludovici Congi ut supra.

Magister Jo. baptista fq. Tadæi Tartajæ *pictor a figuribus* et civis Ferrariæ de contracta Glaræ, sponte obl.* se etc. per se etc. promisit et convenit M. Bernardino Sbarbaleo, et M. Hercule Manzollo calegariis et massariis artis calegariorum Ferrariæ præsentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice artis et scholæ calegariorum Ferrariæ *facere et pingere faciatam domus artis prædictæ bonis coloribus et figuris, pingendo Regem Carolum franchorum* et palarinos (sic - cioè paladini), facere frisios, pingere merlos, et alia facere adornamenta, quæ ad dictam faciatam pertinebunt, et hoc tam citius quam fieri poterit.

(forse fu per circostanza di qualche pubblica imminente festa)

(1) Il Tartaglia lo troveremo nuovamente a dipingere in questesso anno 1544 nella Libreria de' Carmelitani di S. Paolo con altri collaboratori. — Lo scudo d' oro valeva nel 1544 lire march. 3. 11, e la lira valeva baj. 37. 7, per cui l' importo totale fu di scudi 26. 68. 2, pari ad italiane lire odierne 141. 954.

Et pro mercede sua, prædicti Massarii obligantes dictam artem etc. cum protestatione quod de suo proprio non teneantur, dare (*manca* promiserunt) et solvere cum effectu *scutos viginti auri etc.* et sic etc. (*seguono le formole in pessimo carattere*).

1547.

Pitture nella Chiesa e nel Convento di S. Benedetto, e stalli del coro.

Non lungi dalla prima loro Chiesa di San Marco, i Monaci Benedettini gittarano nel 1496 le fondamenta dell'attuale Tempio, e del magnifico Monastero annessovi: vaste moli, che si trovarono compiute, come asserisce lo storico Frizzi, soltanto nel 1553, e consacrate nel 1563, mentre poi la torre campanaria, incominciata nel 1621, videsi terminata nell' anno 1646.

Dalle poche memorie originali *rinfuse*, che si conservano nell'Archivio Demaniale, mi risulta che il primo *muratore capo mastro* del Tempio nel 1496 fu un *Girolamo da Brescia* insieme ad un *Leonardo da Brescia*, forse di lui fratello; e che i lavori di marmo si operarono nel 1499 da un *M. Baldassar da Modena, con so fradelo Petro Antonio*, e un *Nicolò Masuriza habitante in Parenzo* (Istria) che si obbligava di dare al Monastero alcune *colonne di piera bona et suficiente lunghe di piedi vij, e grosse uno pede et q. cavade ala fossa* (cioè cava) *del detto Nicolò;* che nel 1502 fu fatta nel 12 Aprile — *rason cum Maestro Antonio, et M. Andrea Picapredi* (tagliapietre) *de le prede et lavori de colone cum soi capitelli; basse et sotto basse* (basi, e sotto basi) *numero de sette ecc.* —. Trovo poi ch' erano rimasti sospesi i lavori, e che vennero ripresi nel 1535, facendosene i contratti con *M. Agostino Duodo* per la muratura, e con *Maffeo dei Giraldoni* pei marmi. Dal relativo atto, ai rogiti di Maurelio Taurini del 5 Luglio, si scorgono i motivi della lunga interruzione, dicendovisi — *Ecclesiam novam non pauco tempore jam cœptam, et propter malam tempestatem, et continuas penurias, et bella incompostam et vix cœptam relictam per eorum prœcessores* (dei Frati) ecc. —; ed in

quanto al Giraldoni, si ebbe a convenire ch' egli andasse o mandasse un uomo perito in Istria per condurre i marmi necessarii pei basamenti e pei pilastri della chiesa, e delle cappelle, non che pei cimazj dei pilastri grandi; marmi da condursi pel Po sino alla bottega di M. Maffeo presso la porta di S. Paolo, e che doveano essere *prede fine et bone da Rovigno; facendone de grande et de picole secondo entrerano in li pilastri et loci, ad arbitrio de lo architectore.* Chi fosse questo architetto è assolutamente ignoto; e come bene osserva lo storico Frizzi, li fratelli *Tristani* poteano forse limitare la loro parte alla esecuzione quai capi mastri, sebbene sia noto ch' erano capaci anche d' invenzioni architettoniche; ma ciò che qui persuade a crederli soltanto direttori ed esecutori si è che essi compariscono soltanto alla ripresa dei lavori, di modo che ben debbesi ritenere non avessero se non a proseguire il già incominciato. Nel 1548 agli stessi rogiti del Taurini, con istromento del 4 Luglio, *Alberto Tristani* assolve i frati da ogni suo avere a tutto il precedente Giugno, e nel 18 Gennajo del 1549 suo fratello *Gio. Battista* fa altrettanto; ma basteranno alcune parole del primo atto.

Providus vir Magister Albertus Tristani Cœmentarius, sive Faber Murarius, et civis Ferrariæ, de contracta S. Romani, sponte etc. obligando se etc. absolvit Ven. virum Religiosum D. Bernardum de Mediolano monacum et cellerarium Monasterij S. Benedicti majoris, civitatis Ferrariæ, et me notarium, præsentes etc. stipulantes nomine et vice dicti Monasterij ab omni eo et toto quod ipse Magister Albertus petere, exigere, et consequi posset a dicto Monasterio pro mercede, et occasione mercedis sibi debitæ et obvenientis pro fabricatione, et occasione fabricationis, et constructionis ecclesiæ novæ dicti Monasterij, usque tamen et per totum mensem Junij proximi elapsi, et ab omni eo et toto, quod ipsi Magistro Alberto deberetur virtute eorum quæ continentur et scripta sunt in instrumento conventionis, per et inter ipsum Monasterium ex una et ipsum Magistrum Albertum, ac Magistrum Joannem Baptistam ejus fratrem ex altera, de et supra dictæ Ecclesiæ fabricatione, et ædificatione facta etc.

A Maffeo Giraldoni trovasi associato nel 1545 anche un suo nipote *Giovanni Antonio* per fare li *scartocj de la facia de la gessia* (Chiesa) *de preda istriana, quali debene eser lavoradi etc. avendo la largetia tanto quanto posano coprir il muro, el qual muro se ritrova de cinque teste ecc. scartocj di duj piedi largo in faccia etc. si*

como è desegnado in suxo uno foglio de carta etc. Item face le due cartele, che vano sopra l' ultimo cornison, ultra la parte di fojamj ecc. — E nel 1551 lavorarono sedici colonne con capitelli, basi, e sotto-basi per uno dei chiostri, in ragione di ducati sei e mezzo d' oro per ciascuna, *in modo, forma, bontà et beltà son le altre poste in oppra nel terzo chiostro ecc.*

E il Gio. Antonio nipote del Giraldoni era di cognome *Trinchieri,* cui fu commesso nel 1551 di costruire un magnifico altar maggiore, come da scrittura del 1 Decembre, alla quale poi vennero fatte alcune aggiunte con altra scrittura del 1 Aprile 1553. L' altare doveva essere lavorato nello stesso modo dalla parte del Coro, come dalla parte della Chiesa; *ma nel davanti le quattro colonne debano esser di marmo fino, con basi e capitelli dello stesso, e quelle quattro dalla parte del coro saranno de preda istriana, e così il resto secondo il disegno sporto.* Non era poi tenuto Giannantonio *a fare le cinque figure grandi de tutto tondo, nè le due di mezzo-rilievo;* e così nei festoni d' innanzi *vi anderano doe aquile;* e tutto ciò da essere compiuto per la SS. Pasqua di Risurrezione del 1553, e per lo prezzo di cinquecento ducati d' oro, prestandosi a spese del Monastero gli occorrenti carreggi, facchini, marangoni, e muratori. Le aggiunte poi doveano consistere nell' intagliare le quattro faccie dei piedestalli *che ricevono l' arco,* e nel corniciarle; fare dure nicchie verso il Coro, e due cappe verso la Chiesa, lo Spirito Santo in forma di colomba ecc., e ciò tutto per l' ulteriore prezzo di trentadue ducati d' oro.

L' altare venne costruito, ma venne anche distrutto dopo un solo secolo dalla sua costruzione, come si ha dalle annotazioni autografe di uno dei Padri del Convento, il quale ci racconta che nel 1664 il Presidente Generale della loro Congregazione lo fece ridurre *alla romana;* che nel 1670 il suo successore vi fece collocare ai fianchi le portelle di marmo, servendosi delle pietre avanzate dal riducimento; e che nel 1713 il P. Abate del Convento fe' levare le portelle, riponendo l' altare *alla romana.* Fece anche lo stesso Giannantonio nel medesimo anno 1553 *la porta et fazada del choro*, che *va de preda istriana in la chiesa nova, secondo il disegnò porto da detto M. Gianantonio, a tute soe spese, mettendovi le prede avanzate dall' altar grande fatto in la Tribuna;* lavoro da compiersi pel Natale (la scrittura era del 1. Novembre), per la somma di novanta scudi; ma del quale ora non si ha più alcuna traccia, se non questa memoria scritta.

Nel frattanto i Frati pensarono alla dipintura del Tempio; e nel giorno 17 Maggio del 1547 con due separati atti del notajo Maurelio Taurini convennero sul da farsi con *Lodovico da Modena* per la parte figurativa, e con *Gio. Antonio da Chiavenna* per la parte ornamentale; atti che riporterò per intiero, alla fine di questo articolo, insieme ai patti che vi sono alligati. Risulta in quanto al primo che il lavoro dovea limitarsi alla *cuba grande,* dalla cima sino alla estremità dei peducci nella crociera. Siccome però anche i tre catini, cioè quello del coro, e gli altri due in fondo alle braccia laterali della crociera stessa mostrano la medesima epoca non solo, ma bensì lo stesso disegno, lo stesso stile, e lo stesso modo di colorire, così al solo gittarvi uno sguardo, non vi ha dubbio di non dovervi riconoscere la stessa mano, di modochè devesi ritenere per certo che o prima o dopo (ma forse dopo, non essendone in questo contratto citato alcuno di precedente) quei Monaci ne avessero fatto, o ne facessero un altro separato contratto. Col sopraccitato rogito viensi a smentire quanto asserirono sin qui le nostre *Guide*, vale a dire che la Chiesa fosse dipinta da un *Vincenzo Veronesi co' suoi scolari,* del quale d'altronde i biografi dei nostri Artisti non ci diedero notizia alcuna (1). Ma chi era questo *Lodovico da Modena?* Ei fu *Lodovico di M. Geminiano Settevecchie,* che lavorò anche per gli Estensi, che in detto anno 1547 era assai giovane, che nel 1578 dipinse nuovamente per questi frati, come vedremo, e che visse per lo meno sino al 1590, in cui nel 3 Aprile, a rogito di Lorenzo Tristani, lo vediamo nominato assieme a suo fratello *Annibale* orefice esercente in Ferrara, che accetta la rinuncia di una bottega, fattagli da Gio. Paolo Grazzini pure orefice (e pittore) per conto proprio, ed in nome de' suoi fratelli Alessandro, Giovanni, Cesare, ed Enea — *ad instantiam et requisitionem Dn. Hannibalis fq. Hieminiani de settevecchiis et stipulanti suo et nomine M. Ludovici ejus fratris, etc.* — Nè si creda che questo Lodovico possa essere altrimenti che il pittore, sebbene fossero scorsi *quarantatrè anni* dalla dipintura del Tempio, tanto perchè in altri atti del 1574, e posteriori al 1580, lo troviamo nominato colla sua qua-

(1) Non saprei dire come nascesse questa tradizione; potrebb' essere che un *Veronesi,* od un *Veronese* di patria avesse dipinto la *cuba,* che divide in due parti la nave maggiore; pittura di molto minor merito e, come sembra, ancor più moderna di quella di Gio. Antonio da Chiavenna.

lifica di *pictor*, quanto perchè dandogli anche nel 1547 la età di 27 anni, ne avrebbe contati settanta, età più che probabile di un uomo, che nel detto anno 1547 avea tuttora *vivente* il proprio padre, come lo accenna l' istromento. Vorrebbesi che il vero cognome fosse dei *Setti*, ma nei rogiti da me veduti non trovai che unicamente quello *de Settevecchis*. Non è perciò che non siavi qualche buon fondamento a sospettarlo, dacchè il Tiraboschi (Bibliot. Moden. p. 540) ci dice — *fu anche un Geminiano Setti, pittore, la cui morte trovasi segnata sotto gli* 8 *Decembre del* 1567 *nei libri parrocchiali di S. Barnaba, ma niuno ce ne indica opera alcuna* —. Lo che ci condurrebbe a *Geminiano* padre del nostro *Lodovico*, e ci farebbe conoscere ch' era egli pure pittore, e quando moriva, avendolo noi trovato vivo nel 1547. Passando all' ornatista *Gio. Antonio da Chiavenna*, del quale forse non si conosce il vero cognome, io ne parlai nel mio libro più volte citato (pag. 591), dicendo che non potrebbesi questi confondere col *Gio. Antonio Chiavena Zavatta* nominato dal Baruffaldi (To. II pag. 390) che lo fa operare nel 1595, anche perchè il nostro rinviensi come pittore sino dal 1512, cioè 83 anni prima, per cui avrebbe contato più di un secolo. Ma il Baruffaldi prese equivoco (nè fu la prima volta), perchè or ora ho potuto verificare, all' appoggio dei Libri amministrativi della Compagnia della Morte, che quello citato da lui operò per la medesima, non già nel 1595, ma nel 1512, e nel 1533, per cui è da ritenersi per fermo essere quello stesso che dipinse in San Benedetto. In un istromento poi di Bartolomeo Codegori, del 1514, viene detto — *egregius pictor Magister Joannes Antonius de Clavenna filius q. Bartholomei,* e sposa Caterina del fu Bianco de' Bianchi barbiere e di Orsolina Zucchini, con dote di L. 200 m.

Ora torneremo a Lodovico da Modena, il quale nel 1578 dipinse il vestibolo del Refettorio nel Monastero attiguo al Tempio di San Benedetto, operandovi grotteschi e storie, e nella soffitta la *Gloria del Paradiso.* Io sempre convenni con lo Scalabrini, cioè che anche la detta pittura fosse della stessa mano di chi lavorò le figure nella Chiesa, non vedendo ragione per altro di attribuire, com' egli fece, a Leonardo Brescia il ritratto di Lodovico Ariosto, che don Cesare Cittadella, con minor fondamento, assegnò ai Dossi. E dissi con minor fondamento; perchè del 1578 i fratelli Dossi da oltre a trent' anni dormivano il sonno eterno; quando mai non intendesse parlare di altro ritratto, accennando egli al *chiostro*, ritratto del quale non sa-

prebbesi ora in tal caso dare alcun conto. Nei succitati atti Demaniali trovai la lista dei lavori fatti nel detto vestibolo, nel quale di presente mancano due storie, in causa d' ingrandimento delle due finestre. La nota la ritengo autografa, essendovi scritto all' esterno del foglio — *Padri di San Benedetto per nuj pictori* —, dal che vedesi ancora avervi lavorato qualche suo compagno. Che poi sia di Lodovico da Modena, ce lo direbbe una nota susseguente di altra mano, che comincia — *Lista di M.* (messer) *Lodovico ecc.* —, e che dopo la somma dei lavori riporta la somma relativa alla nota delle pitture del vestibolo, e ne fa un cumulo totale; ma più di tutto ce lo assicurano lo stile, e il colorito delle figure, nelle quali si riconosce indubbiamente la identica mano, come disse lo stesso Scalabrini, abbenchè ne desse un diverso nome. Questi dipinti, come ragion voleva in causa della minore distanza, e per la età più matura e quindi per maggior valore artistico dell' operatore, sono assai più finiti, e veggonsi talmente conservati come se fossero del secol nostro. La nota summenzionata la riporto per intiero (1). Dopo tutto quanto abbiamo detto di questo pittore, niuno potrà mai confonderlo con un altro *Lodovico da Modena,* il quale nel 1499 dipinse il *Ballo della Morte* nella sacristia dell' Oratorio da questa intitolato. Ciò risulta dagli autentici Libri della Compagnia — *A di* 6 *de Otobre* 1499 *Lodovigo da Modena controscripto* (dove dice *depintore*) *dè havere a bon conto livre disasette de m. et queste sono per havere dpinto lo balo de la morte in la sagristia, daccordo ecc.* — e poco dopo — *A Lodovigo da Modena dipintore per parte de sua mercede per la manifatura de havere dipinto l' altaro de la sagrestia L.* 1. 10 —. Chi sarà questo Lodovico? un *Mirandola* dipingeva nel 1540 circa, ed un *Brancolini* era pittore di ornamenti: il *Settevecchie,* che vedemmo vivo per lo meno sino al 1590, non può aver dipinto nel 1499, quando ancora volessimo stare all' epoca ineccezionabile della

(1) Cesare Barotti, parlando della pittura del vestibolo, dice *non essere più la prima pittura, andata a male,* e rimastavi la sola effigie, ch' è tenuta di mano del Dosso. Ma oltrechè vediamo dalla stessa nota come e quando vi si dipingesse, sarebbe cosa talmente improbabile che vi fosse rimasta la sola figura di L. Ariosto, e che il pittore vi avesse adattato tutto il resto, che non puossi credere assolutamente. Non è bastato talvolta il fare erronee asserzioni, chè si è voluto anche sostenerle con peggiori supposizioni. — Veggasi poi *Modena (da) Lodovico* all'articolo *Di alcuni Pittori e Ricamatori ecc.*

dipintura della camera nel 1578, cioè 79 anni innanzi. Lasciamo al tempo il darci maggiori schiarimenti. Qui frattanto veniamo a conoscere che questa *Danza Macabra,* o *Ballo della Morte*, pittura tanto in uso in que' tempi, fu anteriore all' altra che si sa essere esistita nelle sale di Conforteria. Intorno a che anzi mi è duopo di accennare che debbe avervi lavorato, col Carpi e col *Fiorini* chiamato erroneamente *Flori* (vedi all' Articolo *Famiglia dei pittori Fiorini*), anche *Gio. Antonio* detto *Ciavatta* (già nominato *da Chiavenna*) come dalla partita sui Libri della Compagnia succitata — 1512 a dì 3 Febbrajo — *Item L.* 3 *soldi* 10 *m. dote a M. Zane Antonj dipintore* (che in altra susseguente partita è detto *Zavata*) *per havè depinto la nostra chamara in presone, e in la sofita do teste da morto* — (Vedasi intorno a queste Danze la mia Nota 1 a pag. 334 delle *Notizie relative a Ferrara ecc.*).

Gli stalli del coro sono a due file, la superiore delle quali ne ha venticinque, l'inferiore diciotto, in causa delle aperture: le due estremità del semicircolo portano un telamone con teste non tanto belle, gli stalli sono divisi l' un l' altro da colonnette scannellate di ordine jonico, e gli schienali hanno una incassatura circondata di cornice ad ovoli. Fu eseguito il lavoro nel 1555, come da contratto del dì 11 Aprile a rogito di Rinaldo Ettori, dal parigino *M. Nicolò Sciovino*, per lo prezzo di scudi dieci d' oro in oro per ogni stallo, compreso il suo corrispondente inferiore. Qui riporterò la parte principale dell' atto notarile; ma dell' intagliatore non saprei dare alcuna notizia.

Dirò finalmente che nel 7 Aprile 1573 fecesi scrittura con un *Antonio Cavazza intarsiatore*, figlio di M. Baldassare (del quale Antonio si ha memoria sino dal 1556) per la costruzione dei banchi e dorsali dintorno al nuovo refettorio, retribuendolo per la sola mano d' opera colla somma di sedici scudi d' oro in oro; e che sino dal 25 Ottobre nel 1561 si era devenuto ad altro contratto con *Mastro Cornelio orefice fiammingo* per fare uno *teribile* (turibolo ossia incensiere), *con la navicela et la chutiara* (cucchiajo) *d' ariento* (d' argento), da eseguirsi entro sei settimane, come al disegno datogli dal P. Cellerario, che gli somministrava oncie cinquanta di detto metallo, e conveniva pel lavoro in soldi ventotto per ogni oncia.

I.

Archivio Notarile di Ferrara. — Rogiti di Maurelio Taurini.

1547. Ind. 5.

Conventio inter Monasterium Sancti Benedicti ex una et Magistrum Ludovicum de Mutina ex altera.

Eisdem mill.° et Indict. et die xvij mensis Maij, Ferrariæ, in Monasterio Sancti Benedicti majoris, in cellereria dicti Monasterii, præsentibus testibus Guidone fq. Rigeti de Rigetis cive et pistore Ferrariæ de contracta S. M. Novæ et Bernardo fq. Juliani de Voltolina pistore dicti Monasterij, et aliis etc.

Cum verba habita fuerint inter inf. Ven. patrem Cellerarium nomine ejus Monasterij ex una, et Magistrum Lodovicum de Mutina pictorem ex altera, super *pinnaculo*, vulgo *la cuba* Ecclesiæ novæ infras. Monasterij, ab eo Magistro Lodovico sub constituta mercede pingendo, super hocque nuper concordes remanserint, ac publicum instrumentum confici deliberaverint etc.

Idcirco Ven. pater D. Bernardus de Mediolano monacus et cellerarius primus monasterij S. Benedicti majoris civitatis Ferrariæ, agens uti minister antedictus, ac nomine et vice ejus monasterij, sponte etc. obligando dictum Monasterium ex una, et

Magister Ludovicus filius Magistri Hieminiani de Mutina, pictor et civis Ferrariæ de contracta Columbariæ, sponte etc. obligando se etc. ex altera

Unanimi consensu super dicto pinnaculo pingendo, et super mercede propter hoc solvenda, convenerunt, promiserunt, et pacti fuerunt in omnibus, et per omnia, et quemadmodum continetur et scriptum est in scripta hujusmodi rei inter ipsas partes confecta subsequentis tenoris videlicet

Sequere pro ut in ipsa lista hic inclusa

Patti cum M. Lodovico da Modona pictore a depingere la cuba grande della Chiesa, da la cima sino allo extremo delli quatro peduzzi della Crosara de ditta Chiesa.

P.° che esso M. Lodovico habbia a principiare tal lavoriero al principio del mese prossimo, et seguitando a lavorare continuamente in essa opera, e di sua man fare tute le figure. Qual lavoriero ha ad esser di questo modo zoe: ne la sumita overo cadino de essa cuba l'ascensione del nostro Signore cum li Apostoli de figure grande a proportione della distantia et altezza de essa cuba et della grandezza de essa cuba cum el ciel et angioli in nuvole si che la cosa comparisca da homo da ben e valenthuomo, poi che la prima cornice venendo a basso che sara la prima de soto da li appostoli cum le

otto colone de essa cuba sieno finte de marmoro bene et ad arbitrio de homo da ben; e tra l' una e l' altra colona de essa cuba, ove non sono fenestre, ha a dipingere dui profetti in conveniente grandezza, et ove sono le finestre ha a fare dui putini uno de ogni lato della finestra cum un feston in man secondo il disegno dato: la seconda cornice se ha da fingere medemamente de marmoro come la prima et tra l' una e l' altra cartela ha a depingere o un festone, o altra cosa che stia meglio, ad arbitrio de homo da ben: e da detta seconda cornice in gioso, che sono li quatro peduzzi ha a depingere in conveniente figure li quatro patriarchi. E che tutte queste figure habbia ad fare bene et ad arbitrio de homo da ben, e buon pictore: e de buoni e convenienti colori. E questo tuto a spese di esso M. Lodovico. Al quale per sua mercede el Monasterio sia obligato dare *lire trexento* de marchesane in questo modo: zoe di presente attualmente scudi dieci d' oro in oro, et la prima septimana che havera lavorato a detta cuba altri scudi dieci. E poi finita l' ascensione antedetta totalmente sina la cornice prima venendo in giuso altri scudi venti doro in oro: E finito il lavoriero da la prima cornice fino all' altra da basso altri scudi venti doro in oro; et il resto sina alle Lire 300, se li ha a dare finiti li quatro patriarchi, e così in fin del lavoriero.

Soto conditione che dove esso Maestro Lodovico mancasse di fare le suddette cose come è detto di sopra ad arbitrio de homo de ben et perito nel' arte, che in tal caso sia in faculta del monasterio tuore el lavoriero al ditto M. Lodovico, e darlo a chi li parerà, e de' più a render quello che havesse havuto per tal cunto.

Promittens idem Magister Lodovicus, obligando ut supra, dicto patri cellerario, et mihi notario uti publicæ personæ, præsentibus, recipientibus, et stipulantibus nomine et vice dicti monasterij etc. se pinnaculum prædictum picturare modo et forma ac provisione quemadmodum continetur in ipsa superinde conventionis scripta, quæ ab ipsis partibus mihi notario tradita fuit, ac coram testibus a me notario lecta etc.

Et e converso prædictus pater Cellerarius, nomine dicti sui Monasterij agens ac obligans ut supra, solemni stipulatione promisit, et convenit dicto Magistro Lodovico pictori antedictam pretij et eidem constitutam in dicta conventionis scripta mercedem pro ipsa pictura se soluturam temporibus de quibus in ipsa scripta, pro cujus observatione ipse idem pater cellerarius, agens ut supra, solvit prædicto Magistro Lodovico pictori scutos decem auri in auro bonos, etc. Et nihilominus etc. Quæ omnia etc. Sub pœna etc. Qua pæna etc.

Ego Maurelius de Taurino notarius rogatus.

II.

1547. Ind. 5.

Conventio inter Monasterium Sancti Benedicti et Magistrum Joanem Antonium de Clavena.

Eisdem mill°., Ind., die, loco, et testibus, de quibus in præcedenti Instromento.

Cum inter ven. patrem D. Bernardum de Mediolano monacum et cellerarium Monasterij S. Benedicti majoris Ferrariæ, nomine dicti sui monasterij agentem ex una, et mag. Joanem Antonium filium q. Bartolomei de Clavena, civem et pictorem Ferrariæ, contractæ S. Gulielmi ex altera, de et super pictura navis magnæ et crucium ecclesiæ novæ dicti Monasterij verbaliter, et demum in scriptis convenerint, extiterint, desiderentque de hac ipsarum partium conventione publico constare instrumento

In circo predictus Magister Jo. Antonius sponte etc. obligando se etc. solemni stipulatione et pacto promisit et convenit dicto Ven. patri Cellerario, et mihi notario uti præsentibus etc. se navem et cruces ecclesiæ predictæ picturare modo et forma, ac pro ut continetur et scriptum est in chirographo conventionis predictæ in scriptis, redactæ per ipsas partes unanimiter mihi notario infr. tradito hujusmodi sub tenore et exemplo etc.

Sequere ut in ipso chirographo hic incluso

Patti fatti cum Maestro Gio. Antonio da Chiavenna per dipingere la nave et croxiere della chiesia.

Prima che esso M. Gio. Antonio habbia, quanto più tosto sera in ordine il lavoriero, a dare principio a depingere dite nave e croxiere che serano fate a sfondachij, et anche li archi delle Croxiere dalla cornixe grande che cinge d'intorno via la chiesia in suso, de chiaro e scuro de soi colori, religando tute le cornise, e facendo rosoni e altri religamenti e lavorieri convenienti a ditti sfondachij, volti, e archi, e croxiere, ad arbitrio de homo daben, e buon maestro del' Arte, non comprendendo soto questo acordo le *culazze* delle croxiere predette, ma ben accomodare *l'ochio grande denanti* de simile pictura, o come sera meglio. Al qualle M. Gio. Antonio el Monasterio sia tenuto dare e pagare per sua mercede scudi trentacinque d'oro in oro cioè per cadauna volta e croxiera scudi septe doro che in tutto sono fra croxiere e volte N. cinque, cioe a la fin del lavoriero da cadauna o croxiera o volta scudi septe, e che a tal lavoriero esso maestro habbia ad attendere de man in man e lavorarli continuamente sin che sia finito.

Versaque via ipse idem pater Cellerarius, agens uti Cellerarius antedi-

ctus, ac nomine et vice dicti Monasterij, solemni stipulatione et pacto promisit, et convenit dicto Magistro Joanni Antonio præsenti eidem constitutam pro ipsa pictura mercedem de qua in ipso conventionis chirographo se soluturam tempore, et terminis, de quibus, ac quandocumque ipso in chirographo notum et conventum etc. Nihilominus etc. Quæ omnia etc. sub pœna etc. Qua pœna etc.

Ego Maurelius de Taurino notarius rogatus.

Mancherebbe il contratto per le figure del catino del coro, e de'*culazzi* delle crociere, e delle mezze figure nelle vele: il che però pare tutto eseguito dalla stessa mano pittoresca della *cuba* o pinnacolo. Non così il catino o calotta che divide in due la nave maggiore, le cui vele hanno i quattro evangelisti (come anche si conferma dalla seconda lista di cui al seguente documento N. III) della stessa mano del pittore della cuba, ma i cui *grotteschi* sembrano di non poco posteriori al resto delle pitture.

III.

Archivio Demaniale

Al Nome d' Iddio adì 20 Magio 1578.

Lavori fatti per li Rdi Padri di Sto Benedetto in Ferrara.

Prima il frigio del Refetorio lungo 155 a soldi 10 m. il piede corente.	L. 77. —	
E più pilastri N. 16 a soldi 30 sono.	« 24. —	
E più finestre N. 4 finte con li occhgi	« 8. —	
Finestre acornizate (forse con cornici) N. 8 a soldi 30 l' una	« 12. —	
Fassa di soto le colone piedi 77 a soldi 3 m. il piede, .	« 11. 10	
La porta di deto Refetorio con letere.	« 5. —	
La cornice atorno luso (l' uscio) de letori	« 0. 10	
Istorie ne la stancia nanti il Refetorio N. 12 a lire oto luna	« 90. —	(sic)
Cornice e letere dintorno *a dette istorie* a lire 4 luna . .	« 48. —	
Grotesche N. 16 a lire 4 m. per cadauna	« 64. —	
Campi 4 fra li modlioni (modiglioni).	« 16. —	
Il quadro grande de la *gloria del Paradiso*	« 200. —	
	L. 556. —	

Lista de M. *Lodovico* per haver fatto il tabernacolo videl:

Per la fattura de Angeli N. 6	L.	35.	2.	0
per il Cristo . . . . ' . .	«	5.	16.	0
per li dui Angeli grandi	«	39.	0.	0
per li Evangelisti N. 4	«	13.	12.	0
per li Serafini che adorna il tabernacolo con tute le altre manifature	«	39.	—.	0
per li Serafini dentro, et de fora con conisi (cornici) depinte et adorate in tutto val .	«	7.	16.	0
per la stanza del R. Pre Abb.	«	17.	8.	0
per la bussola	«	6.	0.	0
per haver fatto S. Lorenzo alle caselle. . .	«	15.	12.	0
	L.	180	6.	0 (dovr. dire 181)
	«	556.	—.	- (v. la nota antec.)
	L.	736.	6.	0
Per manifatura del organo per adorarlo. .	«	273.	—.	-
	L.	1009.	6.	0

IV.

1555. 11 Aprilis — Ettori Rinaldo.

Conventio inter RR. Patres Monasterij S. Benedicti Ferrariæ et *Mag. Nicolaum Sciovinum intarsiatorem*. Ferr. in Off. Sindacariæ seu Celerariæ infr. RR. patrum etc. præsentibus etc.

Magister Nicolaus Sciovinus q. Dionysij Intarsiator parisiensis hab. Ferr. in cont. S. Greg. super via Sablonorum sponte et omni mel. modo oblig. se etc. promisit Rdo in Xto patri Dno Paulo de Placentia Abati meritiss. Monasterij S. Benedicti Civit. Ferr. et Rdo D. Petronio de Bononia ejus Celerario præs. et stipulantibus pro d.ª Mon.° et Monacis ejusdem, ac successoribus in eo, *conficere et laborare de lignamine nucis bono sico et bene stationato* omnibus et totalibus expensis ipsius *Mag. Nicolaj* tam respectu lignaminis, quam laborationis et cujusvis alterius generis, *stallos sive subsellia* omnia et quoscumque necessarios pro *Choro* Ecclesiæ Monasterij præd. *qualitatis, conditionis et formæ*, pro modis ac *ut in designo* penes præd. *R. Celerarium* existente, et

ut *jam cœptum fuit* per dictum *Mag. Nicolaum* in eo Monasterio, et sic dictum chorum pædictis stallis seu subseliis fulcitum perfectum et finitum eisdem fratribus consignare in dicta Ecclesia hinc ad annum proximum futurum absque exceptione aliqua.

Et e converso suprascripti RR. Patres obl. præd. Mon. et ejus bona omnia in præsentia etc. promiserunt *p.° Mag. Nicolao* præs. et stip. per se etc. eidem aut suis ut s.° *dare et solvere pro unoquoque stallo sive subsellio prædicti chori comprehendendo stallum superiorem inferioremque scutos decem auri in auro* ad computum et pro parte quorum etc.

E M: Pietro fu Martino Mergoti fenestraro gli fa la sigurtà.

1565.

Quadri degli Altari nella Chiesa della Certosa.

Quando io nel 1844 diedi alla luce la mia piccola Guida di Ferrara, volli preventivamente visitare ogni luogo ed ogni Chiesa, per non condurre il forestiere a veder cose che più non esistevano; ma nell' assegnare gli autori alle cose d' arte, fui costretto di riportarmi a tutti quegli scrittori che mi aveano preceduto. L' amor mio per le Arti Belle, il conversare con Artisti molti e di più sorta, il fare dei minuti confronti di cose certe con incerte, e la sperienza di molti anni, mi fecero bene spesso dubitare di quanto ciecamente avea scritto in quel mio primo lavoro; e la ricerca e l' esame di moltissimi documenti ebbero a darmi ragione di non pochi miei giudizii, dacchè vennero appoggiati dalle indubbie prove dei documenti stessi, che in questo mio libro vado riportando in tutto, od in parte. Tutto ciò erami necessario di dichiarare, per giustificarmi preventivamente delle contraddizioni che si trovassero fra questi ultimi scritti e la citata mia Guida. Ora vengo all' argomento.

Lo Scalabrini viene a dirci che le due pale dei grandi altari della crociera rappresentavano, uno l'*Ascensione di N. Signore,* con intorno i *dodici profeti* dipinti a *tempera* sui così detti *ventagli* o ripari; l'altro era il *Giudizio Universale,* con le *sibille* all' intorno pure a tempera; che le dette pale furono eseguite da *Sebastiano Filippi* detto *Bastianino,* e i profeti e le sibille da *Leonardo Brescia;* che le dodici pale negli

altari delle cappelle sono di Nicolò Roselli, com' ebbe a scuoprire Girolamo Baruffaldi, che ne fa parola nelle sue *Vite dei pittori ecc.* Il nostro Frizzi poi, nella sua Guida, vorrebbe che il tutto, meno i quadri del Roselli, fosse opera di Bastianino. Li due documenti, che darò per intiero alla fine di quest'articolo, ci faranno vedere che le due grandi pale della crociera vennero eseguite da Camillo padre, e da Bastiano e Cesare figli, della famiglia Filippi; che i grotteschi degli adornamenti relativi ai detti due altari furono fatti da un *Ercole da Cento* pittore ignoto sin qui, e del quale vedremo anche il cognome (e che forse fece anche i profeti e le sibille, dacchè per nulla tengono il fare di Bastianino, e di Camillo di lui padre — quando non fossero di Cesare, o dello Brescia, come disse lo Scalabrini); che il Roselli fece *dieci quadri,* che doveano essere *eguali al Crocifisso,* per cui, vedendosi essere questo quadro ed un altro ancora (giacchè in tutto sono dodici) della stessa mano, devesi ritenere che due li avesse già eseguiti come a prova del suo sapere artistico, fra i quali poi venne prescelto a modello quello sopraccitato, in cui vuolsi effigiato il pittore stesso nella figura del divoto orante; che il summenzionato Ercole da Cento fu compagno al Roselli nel contratto, ma non forse nella esecuzione, vedendosi appunto essere dodici tavole più o meno eguali per istile e per colorito, di modo che l' opera di Ercole si sarà forse limitata ai grotteschi, che adornano le ancone dei predetti altari.

Ora però nella crociera più non veggonsi nè l' *Ascensione,* nè il *Giudizio Universale.* Al primo quadro venne sostituito un Crocifisso intagliato di pieno tondo; all'altro, cioé al Giudizio, vedesi surrogata la *Esaltazione della Croce,* che però sembra opera dello stesso Sebastiano Filippi: sostituzioni ch'ebbero luogo dopo che lo storico Frizzi dettava la sua *Guida* nel 1787. Ma è da notarsi eziandio che invece della *Esaltazione* doveva esservi l'*Assunzione di M. V.,* come risulta dal contratto; per lo che rimarrebbe a sapersi se tale cambiamento avvenisse per opera ossia per volere degli stessi PP. Certosini ordinatori, o per fatto posteriore, del quale pur l' epoca rimarrebbe ignorata.

Della famiglia dei pittori Filippi parlai in articolo a parte per quanto riguarda le scoperte che a loro si riferiscono, mentre pel resto sono abbastanza noti nella storia dell' Arte ferrarese: ma chi fu Ercole da Cento? Le ricerche da me fatte anche nella patria del pittore, mi riescirono infruttuose; ma un rogito da lui stipulato per

affari di famiglia nello stesso anno 1565 me ne diede il desiderato cognome, ch' erasi taciuto nel contratto per le pitture. Fu egli degli *Aviati*, come da rogito di Maurelio Taurini (notajo anche rogato per la dipintura) del dì 4 Gennajo, col quale la Ducal Camera vende in parte ed in parte concede ad uso una casetta nel *barchetto Estense*, in luogo detto *Vico portoni, e ch' è la* 15ª *in ordine a mano destra* — — *provido viro Magistro Herculi filio quondam Joannis Antonij de Cento, alias de Aviato, pictori, et civi Ferrar. de cont. buccœchanalium, præsenti etc.* —, che confina da un capo col fu *Jacobo Filippo de Aviato* sprocano, detto *schiopettino ecc.* Un altro Jacopo de Aviato era notato all' Estimo nel 1527, ed esercitava l' orificeria nel 1531.

Di Nicolò Roselli si hanno memorie nelle Vite dei pittori scritte da Girolamo Baruffaldi, dal quale ci è detto ingnorarsi la scuola cui attinse l' arte, e s' ei provenisse da Firenze ove fiorirono i Rosselli, cognome differente, *secondo lui*, da quello di Roselli: ma questa opposizione sarebbe troppo facilmente superata, dacchè nei molti documenti che lo riguardano, da me esaminati, trovai quasi costantemente scritto *Rosselli* (1). E l' annotatore del Baruffaldi, che fu l' ottimo mio amico e cugino Giuseppe Boschini, disse che *nelle opere sue traspira qualche cosa di fiorentino;* il che appoggerebbe non poco l' omonimia coi pittori di Firenze. Sull' epoca della sua morte parmi non siavi a dubitare: giacchè, se nel necrologio de' PP. di San Francesco si trovò annotata la morte di un *Nicolò pittore* nel dì ultimo di Luglio del 1580, e nel pubblico necrologio si rinvenne sotto la stessa data quella di un Nicolò Roselli, vi è fondamento a ritenerli per la stessa persona; tanto più che nell' Agosto del 1581 rinvenni essere già morto, come vedremo più avanti. Per la prima volta lo trovo citato in un rogito di Bernardino Fellini del 22 Decembre 1550, col quale *Giovanni Battista* suo padre, figlio di altro *Nicolò* e Castaldo del Card. Salviati in Sabbioncello (villa del nostro territorio), fa suo procuratore il figlio Nicolò per ritirare la dote di *Silvia* moglie di questo ultimo: indi con atto di Girolamo Terzani Cremona del 18 Gennaio 1552, lo stesso Nicolò col fratello *Girolamo*, libera dal carcere il proprio padre *Joannem Baptistam Rossellum mastellarium,* obbligandosi

(1) Nel quadro esistente nel coro della parrocchiale di Lagosantò sta scritto in *nero* (e non in bianco come disse l' annotatore del Baruffaldi) NICOLAVS DE ROSELI (e non ROSELLI) PINSIT. M. D. LXVIII, come cortesemente verificava e scrivevami quel signor Sindaco locale.

a pagare il suo debito in rate settimanali. Giovanni Battista loro padre nel 1562 era morto, come si vede da un atto di Girolamo Bonsignore del 23 Settembre, dal quale pure ci risulta chi fosse la Silvia moglie del pittore — *Ferrariæ etc. Domina Sylvia filia quondam dni Hieronymi de Muzzarinis de Carpo, et uxor Magistri Nicolaj filii quondam magistri Joannis Baptistæ de Mastellariis, civis et habitatrix Ferrariæ, major annis 25, cum præsentia et consensu Dni Nicolaj Trondoli, Magistri Galeatij de Piscibus pictoris, et Mag. Jo. Baptistæ Bonini pistoris* (fornaio), *civium Ferrariensium, viciniorum dictæ dnæ Sylviæ etc. nec non et predictns Mag. Nicolaus Mastellarius etc.* — fa un mandato a persona per esigere dai fratelli Muzzarini L. 150 moneta di Carpi, dovutele dal loro e suo padre. Nel titolo del rogito, anzichè dire *Mastellarius*, o *de Mastellariis*, vi è scritto — *Mandatum dnæ Sylviæ, et Magistri Nicolaj Rosselli conjugum.* — Adunque il *Mastellarius* sarà un secondo cognome, forse proveniente dall' arte paterna? lo che al certo non avrebbe impedito ch' ei fosse anche Castaldo del Salviati. Anzi questa circostanza, che abbiamo verificata in atto del 1550, cioè tre anni prima della morte del Cardinal Giovanni (dacchè Bernardo ebbe la porpora solo nel 1561), e l' essere il Salviati nobile fiorentino, accrescerebbe forza per sospettare della provenienza toscana nel Rosselli, abbenchè in altri luoghi dicasi di Carpi, forse per essersi colà trasferito egli o il padre suo prima che in Ferrara. Si rammenti però il lettore che tutte queste non sono che osservazioni, sulle quali a lui starà il dare il proprio giudizio. E ch' egli fosse *detto* di Carpi, lo comprova un rogito di Girolamo Bonsignori del 14 Novembre 1562, che ci dice — *Dominus Bonus de Fredis q. D. Joannis Bartholomej de Mantua, sponte etc. promisit Magistro Nicolao Rossello quondam Joannis Baptistæ Mastellarij de Carpo, pictori, et civi ferrariæ de contracta S. Gulielmi, presenti, stipulanti et recipienti nomine et vice Magnifici Dni Augustini de Musto Nobilis ferrariensis etc.* — e qui pure si nomina la Silvia moglie del pittore, il quale nel 1567 vende al detto Mosti Canonico e Priore dell' Ospitale di Sant' Anna parte di una casa in via di san Benedetto per quaranta scudi d' oro. Vedemmo ch' ebbe un fratello di nome *Girolamo;* e questi sposava una *Ippolita Campori*, ricevendone la dote di Lire 400, che a lei erano state lasciate a titolo di legato da Alessandro Gualengo nobile ferrarese, e che le vennero sborsate dal di lui figlio Giuseppe Gualengo all' atto del matrimonio avvenuto nel Giugno del

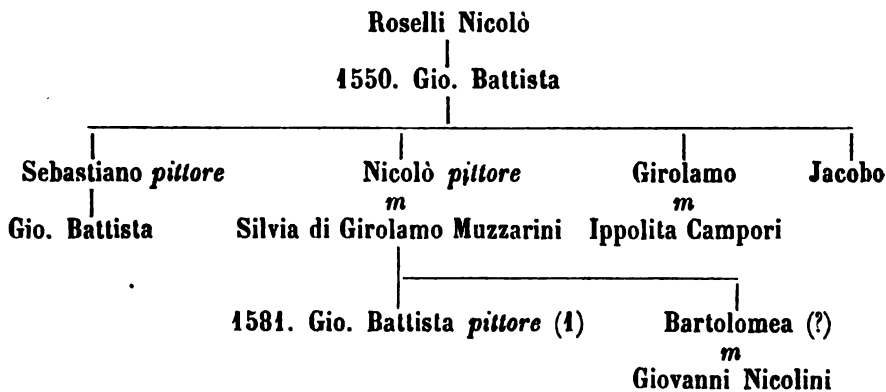
1568, come da rogito del dì 15 detto mese del notajo ferrarese Girolamo Bonsignore — *Magister Hieronymus Rossellus mastellarius quondam Baptistæ etc. nomine Dnæ Hyppolitæ Camporæ ejus uxoris etc.* — E qui pure la parola *Mastellarius!* finalmente, rinvenni il nome del nostro Nicolò ancor vivente, in un atto del suddetto Bonsignori del 7 Marzo 1569, dal quale apparisce che Madonna Ginevra de' Vincenzj aveagli pagato cento scudi d' oro per la pala dell' altare (maggiore) in San Francesco — *Magistro Nicolao pictori, qui palam altaris pingit, et ornat* (1) —. Interessa ora il sapersi come Nicolò avesse un fratello ed un figlio pittore; il primo *Sebastiano*, l' altro *Gio. Battista*, nome dell' avo —. Sono due atti di testimonianza, a rogiti di Agostino De Vecchi, l' uno del 10 Ottobre 1572 — *Ferrariæ in domo inf. conductoris etc. præsentibus testibus vocatis Magistro Sebastiano Rossello pictore quondam Joannis Baptistæ de contracta S. Stephani, in via Sancti Benedicti* —, dove abbiamo veduto che abitava suo fratello Nicolò; l' altro del dì 8 Agosto 1581 ch' è il testamento di Susanna Lanfrini moglie di *M. Santo Pozzali* pittore — *Dna Susanna etc. testibus vocatis etc. Mag. Joanne Baptista Rossello, quondam Magistri Nicolaj, pictore de contracta S. Benedicti* — ove abitava il padre, e dicendosi *pictore*, anzichè *pictoris*, per cui l' arte si riferisce a Gio. Battista; il quale è pure nominato al 1594 nei Libri amministrativi della Compagnia della Morte per avere *indorato quattro angeli di stucco etc.*, dacché i pittori *allora* erano anche indoratori.

Un fortissimo argomento poi sarebbe a credere toscano il nostro Roselli l' aver io trovato un *Nicolò Rosselli Senese;* ma non posso approfittare conscienziosamente di questo fatto, perchè mi si affacciano due opposizioni; la prima, che non vi trovo nè l' aggiunta *di pittore*, nè la *paternità* del detto Nicolò; l' altra, ch' essendo un atto del 1578, dove si nomina una *Bartolomea* (la quale sarebbe sua figlia) del *quondam* Nicolò, ed avendo noi veduto come debbasi con qualche buon fondamento ritenere che il Nicolò morto nel 1580 sia il pittore, noi avremmo qui un' aperta contraddizione, che non ci lascierebbe tranquilli sulla identità del detto *Nicolò Rosselli Senese* col nostro pittore (2). Lascieremo al tempo lo schiarire questi fatti, e intanto

(1) Essendo tre quadri uniti, non saprebbesi dire se i cento scudi d' oro fossero il prezzo di tutti quei tre dipinti, o di uno solo. Inclinerei però per la prima opinione, dacchè in quei tempi era compenso assai competente.

(2) Anche le ricerche fatte praticare in Siena riescirono infruttuose, per non a-

ecco le parole del rogito 19 Agosto di Ettore Rinaldi — *Cum dominus Joannes quondam Ludovici de Nicolinis Aromatarius ferrariensis sit contracturus matrimonium cum honesta domina Bartholomea filia quondam domini* (e non dice *Magistri*) *Nicolaj Rosselli Senesis habitatrix in domo ipsius domini Joannis etc.* — essa non avendo alcuna dote, fa preventiva rinuncia ad ogni pretesa sui beni del futuro marito.

Giacchè ho parlato del Tempio della Certosa, mi si permetta di ricordare come del 1566 si facesse dar termine al Campanile, con direzione di quel *Galasso Alghisi* da Carpi, che fu Architetto Ducale ed autore dell' Opera *Delle fortificazioni* stampata nel 1570, e dedicata all' Imp. Massimiliano II; giacchè fu l' unica memoria ch' io rinvenni di quest' uomo *nei nostri archivij* relativamente a Ferrara. Ed è un rogito di Maurelio Taurini del 1 Maggio, contenente i *Capitoli delli Certosini con Maestro Gio. Andrea da Novara muratore, del fu Martino, per finire il Campanile del Monastero,* e ciò *secondo il disegno fatto, e secondo li ordini et modi che saranno commessi dal Magnifico m. Galasso Architetto Ducale, che haverà carica di tal fabrica, nel modo che da esso Architetto sarà giornalmente ordinato.* Nel 22 di Decembre il lavoro era già terminato, ed il Capo Mastro muratore assolve il Monistero dal fattogli relativo pagamento.

Antonio Roselli depintore — Estimo del 1576 e seg. anni.

versi nemmeno colà memoria alcuna del nome o di opere di un *Nicolò Roselli* o *Rosselli Senese.*

(1) Di Gio. Battista Roselli parlò pure il ch. march. Giuseppe Campori nel suo *Catalogo degli Artisti ecc.*, come diedi cenno io pure del medesimo, e di *Antonio*, nelle mie *Memorie ecc.* (pag. 615).

I.

Archivio Notarile — Taurini Maurelio

1565. Ind. 8.ª 8 Julij.

Conventio inter Monasterium prædictum (Certosini) ex una et Magistros Nicolaum Rosellum et herculem de Cento pictores ex altera.

Eisdem mill.° Ind. die loco et testibus, de quibus in præced. Instr.°

Revdus Pater Prior de quo in præced. Instr., agens sui Monasterii nomine ex una, et Magister Nicolaus fq. Jo. Baptistæ Roseli pictor et civis Ferrariæ de contracta S. Romani, et Magister hercules fq. .... de Cento et pictor et civis Ferrariæ de contracta buccæchanalium ex altera etc. sponte obligantes respective prædictum monasterium etc. et se ipsos pictores etc. in vim præviæ super hoc conventionis et concordii et omni meliori modo etc. convenerunt, concordarunt, et pacti fuerunt sibi invicem acceptantes *supra factione decem pallarum*, seu Anconarum pro dicti Monasterii Ecclesia, per modum sequentem, ad pretium inf. et pro eorum clariori intelligentia vulgari sermone conscriptum hoc est etc.

Il Revdo Padre Priore per nome del Monasterio, et questo da una parte et M. Nicolo Roselo et M. hercole da Cento pittori, che tra loro sono dacordo sopra questo negotio, dal'altra, rimangono dacordo et in conventione ch' essi pittori tra qui ad anni tre prosimi habbino ad haver fatto et finito perfettamente le diece palle overo anchone che hanno ad andare al *restante* de li altari della chiesa di detto Monasterio *dal lato d' essa a man dritta* intrando in essa, et tanto de legname quanto de oro pittura colori et ogni altra materia o lavoro tutto a spese fatica et pericolo di detti pittori; le quali palle *variata in ciascuna l' historia* ad arbitrio del convento, habbino ad esser simili a *quella del crucifisso che si trova al primo altare da quella man verso l' altar grande;* et in summa le anchone da farsi non habbino ad essere *manco belle* ed ornate della prima del crucifisso, anzi piuttosto meliorarle; dovendone dare perfette come di sopra almeno tre in ciascun anno seguente, et talmente che in li tre prediti siano per ogni modo finite le X predette.

Al incontro il Rdo P. Priore, agendo come di sopra, promette pagare a detti pittori per l' intiero pretio et pagamento d' esse Anchone a ragion de ducati 36 d' oro per ciascuna fatta et perfetta come di sopra, dovendogli dare il Monasterio il denaro tanto del legnamo quanto del'oro che bisognera per andare facendo la Anchone, che andrà in conto et diminuzione dei ducati 36 stabiliti per il pretio de ciascuna come di sopra — In modo che

finita ciascuna anchona il Monasterio habbi a finire de pagare esso pretio: che Dio voglia tutto sia fatto in nome de sua Mtà Divina, et ad honore del culto suo.

Nihilominus etc. — Et cum aliis clausulis etc. — Sub pœna Ducat. 25 etc. — Qua pœna etc

Ego Maurelius Taurini Notarius rogatus fui.

II.

Archivio Notarile — Taurini Maurelio — 5 Agosto.

Li seguenti due contratti furono stipulati il 16 *Agosto, ma mancano negli atti dei* protocolli, *che non vi sono dal* 1556 *al* 1568, *trovandovisi soltanto le seguenti condizioni:*

Il Rdo Padre Priore Cartusiano, et M. Camillo di Filippi, et M. Sebastiano suo figliuolo, che anco fanno in nome de M. Cesare suo figliuolo del pred. M. Camillo, *Pittori tutti,* convengono che da essi pittori debbano esser fatte le doe Anchone per li dui altari della Croxiera della chiesa della Certosa, l' una dell' *Assensione* del nro Sig. et colli Apostoli, et la *Madonna* con li due angioli, et l' altra dell' *ascensione* della *Madonna* et apostoli et altre qualitadi in simile misterio: cioè haverne finita una cioè quella dell' ascensione del Sig. in quel all'ascensa del anno proximo futuro, et l' altra della m.na da quel giorno dell' ascensa a dieci mesi. Et che tali anchone devano esser fatte a spese di essi Pittori ad olio, et de colori finissimi, et maximamente azzurri de oltramari, et lache de grana, dandoli i Padri le asse delle anchone, et che esse pitture et misterij devano esser fatte da predetti pittori con ogni loro ingegno, et diligenza secondo il disegno et proportione nel loco ove cadono et secondo che e sta trattato et concluso.

E per loro mercede il Monastero li habbi a paghar in tutto ducati 125 d' oro in oro in questo modo; cioè la mitta per la p.a in quatro termini alla ascensa prossima, et il medesmo servare quanto sia per l'altra anchona.

III.

Maestro hercole del q. Gio. Antonio da Cento pittor et dorator, che esta pres.e alla conventione predetta, promette *adorar* et *far li groteschi* delli adornamenti delle doe anchone predette, sotto la mercede conveniente, che sarano dacordo, dandole fatte al tempo che se hano a dare le Anchone predette.

Die 5 Augusti Ferr. in Camera Patris Prioris, præsentibus etc.

1789.

Altare e quadri nella Cappella di S. Domenico nel Tempio Titolare.

Antichissimo era in Ferrara il Tempio di S. Domenico fondatore dell' Ordine dei Predicatori; ma minacciando ruina, venne disfatto, sostituendovisi un grandioso fabbricato, con architettura, dicesi, di Vincenzo Santini al cominciare dello scorso secolo decimottavo. La cappella però e l' altare del Santo non ebbero vita che dal 1789 al 1793; e trattandosi di opere quasi contemporanee, i cui esecutori in parte morirono ai nostri giorni, mi limiterò a riportare i documenti da me veduti e copiati nell' Archivio Demaniale, dandone un preventivo e breve cenno.

Nel giorno 9 Luglio 1789 i Padri Domenicani stipularono scrittura col pittor ferrarese *Luigi Corbi* per la dipintura della cappella sia riguardo alla parte ornamentale, sia rispetto alla figurativa (Doc. I.); e nel 12 Ottobre dello stesso anno, ai rogiti di Francesco Ferraguti, convennero con lo scultore Pietro Puttini di Verona per l' altare di marmo al Titolare, e per la riduzione a nuovo disegno di quello di San Vincenzo Ferrerio. Le condizioni, le qualità dei marmi e delle opere, i rispettivi prezzi e l' epoca prescritta, veggonsi dai documenti che qui vengo a riportare, assieme alla copia di una fra le ricevute del menzionato scultore Pietro Puttini, e d' altra di suo figlio *Francesco*, stantechè morivagli il genitore prima di avere conseguito l' intero pagamento dell' opera sua (N. II. III. IV. V. VI. e XI.).

La pala dell' altare di San Domenico, ed i quadri laterali della cappella, furono eseguiti, il primo, dal pittor bolognese *Gaetano Gandolfi*, e gli altri due da suo figlio *Mauro*, che divenne poi sì celebre incisore, il quale qui erasi recato a concludere il contratto coi Padri del convento (Doc. X.) tanto per sè stesso, quanto in nome del padre suo. Gli altri tre documenti (N. VII. VIII. e IX.) riguardano la esecuzione di due quadri, che il già nominato pittore Luigi Corbi eseguiva per la cappella di San Vincenzo; il qual Corbi rimase nell' arte al disotto della mediocrità. Non tacerò che nel 10 Decembre del 1792 si devenne a convenzione per alcune riforme dell' altare

già eseguito; al quale atto furono testimoni il distinto nostro architetto e professore Antonio Foschini, e Massimino Baseggio discreto intagliatore figurista.

Per quanto poi si riferisce ai Gandolfi, è nota la valentia di Gaetano; ma non a tutti è nota quella del figlio Mauro nella pittura, dacchè teatro della sua fama fu l'incisione. Ma sappiamo da un suo biografo (Scarabelli Luciano, Opuscoli ecc., Piacenza 1843) che questo distintissimo artista, nato nel 18 Settembre 1764, e morto nel 4 Gennaio 1834, *imparò a colorire ad olio ed a buon fresco. Subito dipinse la carrozza pel Senator Caprara, storiandala, ed in soli tre mesi, dove i concorrenti chiedevano di tempo due anni; poi infiniti studj, quadretti e lavori svariati dal ventuno ai trentadue anni di sua età lo tennero occupato, nel qual tempo vide Venezia e Padova per istudiare quella scuola, che ha tanta fama nel mondo* (sudd. pag. 9). Quindi quei due quadri vennero da lui eseguiti nella sua età di anni ventisei. Nè faccia caso se cominciò col dipingere una carrozza; dacché ben sappiamo che anche i Dossi, ed altri valentissimi pittori e di gran fama, si occuparono di simili lavori, non che ad ornare forzieri, casse, gravicembali, armadi ed altro, non già, come potrebbe supporsi, con sole vernici, ma con bellissimi e gentilissimi grotteschi, con figure ed istorie, o fatti mitologici, de' quali si conservano ancora frammenti in pubbliche e private gallerie.

I.

A dì 9 Luglio 1779. S. Domenico in Ferrara.

Colla presente privata scrittura le infr. parti contraenti vogliono, e si obbligano, come se fosse fatta per mano di pubblico Notaro, e formata colle clausole e forme della Rda Cam. Apca, da esporsi in caso ecc.

Il M. R. P. Stefano Ara priore del Convento di S. Domenico di Ferrara, Il P. L. Vincenzo Confalonieri Notaro del S. Offizio, ed assistente alla fabbrica della Cappella del P. S. Domenico, e dè due altari del sudd. S. Padre e di S. Pio — Il P. L. Bartolomeo Rossi sindico, promettono di dare al Sig. *Luigi Corbi* per robba e fattura della *pittura* della sudd. Cappella, di pagamento *scudi* 130, le cibarie in tutto il tempo che ci vorrà per compire perfettamente l'opera, ed in fine *una regalia*. Ed esso Sig. Pittore promette e si obbliga di *pitturare a tutta perfezione tutta la Cappella del Santo Padre,*

dall' imposta sino a tutta la cima, colla *pittura di San Domenico in gloria* secondo il modello, *nel cielo della suddetta, e coll' ornato di pittura di tutto il restante della volta dell' incannocchiata,* parimenti tutte le muraglie laterali cominciando dalla sudd. cornice dell' imposta, *le quattro cantonate* sino a terra, *li quattro ovati posti in mezzo ai pennacchi, tutto l' arco esterno* sino alla balaustra inclusivamente; e finalmente tutto quello che sarà necessario di *pattina colorata* secondo la perfezione dell' arte, per gli *stucchi,* e li *quattro angeli.*

In fede di che si sottoscriveranno in presenza di due testimonj

Fr. Stefano Ara Priore di S. Domenico

Fr. Vincenzo M. Confalonieri Not. del S. O. Assistente

Fr. Gio. Bartolomeo Rossi Sindico

Luigi Corbi.

Sono convenute, e si sono sottoscritte le parti con reciproca intelligenza et assenso, senza la presenza dei due testimonj.

II.

1789. 12 Ottobre.

Petri Puttini cum RR. PP. Sacri Ordinis Prædicatorum S. Dominici Ferrariæ mutua conventio ut infra.

In Christi Nomine Amen etc. Ferrariæ et in Conventu etc. præsentibus testibus etc. — Essendosi convenuto ed obbligato il Sig. *Pietro Puttini* del q. *Domenico da Verona* Professore di ornati e lavori in architettura di marmo di qualunque sorta, di formare e costruire da nuovo, e tutto di pianta l' altare in marmo del Patriarca S. Domenico, da situarsi nella Cappella della sua Chiesa in qta Città, e così di ridurre a nuovo disegno l' altare vecchio di d.° Santo per la Cappella in essa Chiesa di S. Pio V, e ciò per la mercede e prezzo di *scudi duemilaottocentocinquanta* da paoli dieci per scudo al corso di questa Piazza, da pagarsegli dalli RR. PP. dell' Ordine Sacro de' Predicatori di S. Domenico in qta Città di Ferrara, nel modo che si dirà in appresso; ma volendosi dalle Parti che su di ciò siegua solenne e pubblico Istromento, quindi è che alla presenza di me Not. inf. e delli sudd. testimonj personalmente costituito il Sig. *Pietro Puttini* anche *a nome* del Sig. *Giuseppe Puttini* suo fratello assente, e per cui promette de rato; spontaneamente ecc. .... promette alli sudd. RR. PP. di S. Domenico, presente il R. P. Vincenzo Confalonieri sacerdote dell' Ordine suddetto ecc. cioè di consegnare e dare posto in opera pel gno 5 Maggio dell' anno pros-

simo venturo 1790, nella Cappella di S. Pio V l'altare vecchio di marmo, che esisteva nella Cappella di S. Domenico in qta Chiesa, ma però modernato, e ridotto secondo ed a norma del disegno, che si conserva presso de' sudd. RR. PP., con l'aggiunta di tutti li marmi occorrenti per detto altare, per il pavimento di detta cappella di S. Pio V, e per la sua balaustra, e scalino, a norma pure dei capitoli convenuti e stabiliti tra d. RR. PP. ed il nom.° Sig. Puttini; a condizione però che li carreggi per il trasporto di d. altare, e marmi, dal Ponte Lagoscuro Cispadano alla chiesa stieno a tutto peso e spesa di essi RR. PP. — In secondo luogo il Sig. Pietro Puttini promette e conviene di consegnare parimenti, e dare posto in opera, nel termine di anni due pross. decorrendi dal presente giorno, nella Cappella di San Domenico, e Chiesa sudd., il nuovo altare di marmo costruito di pianta, ed eseguito con marmi coloriti secondo il disegno che è presso li sudd. PP., e così il pavimento di marmo coerente al predetto altare, per cui resteranno a carico de' PP. med. li carreggi pel trasporto di esso altare, e marmi del pavimento, dal Ponte Lagoscuro alla Chiesa; a carico de' quali parimenti starà tutta la spesa de' materiali e delle opere de' ferraj, e muratori ecc. Successivamente il R. P. Confalonieri commissionato, alla presenza di me Notaro, e testimonj, a conto di prezzo e mercede di opere dei sudd. due Altari, pavimenti ecc., ha sborsato e pagato scudi settecentotodici, e baj. cinquanta moneta al sudd. Sig. Pietro Puttini presente, che li tira a se, in tante monete d'oro e di argento ecc. E siccome detto convenuto prezzo e mercede esser deve di sc. 2850, cioè per il nuovo altare di San Domenico sc. 2210, e per il pavimento della sua cappella sc. 90 che assieme producono sc. 2300, ed importando la moderaz., e riduz. del sudd. altare di S. Pio V sc. 450, e il pavimento della sua cappella sc. 35, e per la sua balaustrata e scalino sc. 65, che unitamente danno altra somma di sc. 550, ed in tutto riproducono la detta intera somma di sc. 2850; così lo stesso P. Confalonieri ecc. .... ha promesso al nom.° Sig. Pietro Puttini di pagare la restante somma dello prezzo e mercede, che è di sc. 2137. 50, in quattro termini o rate, cioè di sc. 712. 50, allorchè sarà terminato e posto a suo luogo l'altare, e compiuto il pavimento, e la balaustrata e scalino della cappella di S. Pio; altri sc. 712. 50 al SS. Natale del pr. anno 1790; la terza di sc. 356. 25 al termine ed eretto e posto in opera il nuovo altare di S. Domenico, e costruito il pavimento della sua cappella; e perfine la quarta ed ultima rata di sc. 356. 25, in saldo e pareggio dell'intiera somma di sc. 2850, un anno dopo che sarà stato costruito il detto pavimento, e posto al suo luogo il sudd. altare di S. Domenico *a tutta perfezione ecc.* .... Con questi patti

1. Che li detti RR. PP. per tutto il tempo occorrente a porre in opera li sudd. due altari, e la balaustrata, ed a costruire li pavimenti delle due

cappelle, debbano prestare al *Sig. Puttini, ed alli suoi uomini ed operanti il vitto, e decente alloggio.*

2. Succedendo che alcuno delli sudd. due altari posti che sieno in opera non corrispondesse al disegno, e fosse trovato mancante, e riconosciuto difettoso, e così da persone intelligenti e perite non fossero trovate a dovere eseguite le altre operazioni, in tal caso sarà tenuto il *Sig. Puttini* a correggere lodevolmente a tutte suo spese gli errori, e dovrà reintegrare altresì li sudd. PP. di qualunque danno ecc.

Ommissis

Ego Franciscus Ferraguti notarius.

III.

Altare di S. Domenico

Li tre gradi di scalino appiedi dell' altare, e zoccoli corrispondenti alla stessa altezza — *marmo rosso di Verona.*

Primi e secondi zoccoli laterali al parapetto, et a gradini da candelieri — *marmo giallo chiaro di Verona.*

Detto parapetto, gradini da candelieri, tabernacolo, e corrispondenti cornici laterali al parapetto sudd., *tutto di marmo di Carrara:* li rimessi di *verde antico* di perfetta qualità, la medaglia di *rame di basso rilievo, et indorata a fuoco.*

Tutto l' ordine de' piedestalli, con basi, cimase, basi sotto le colonne, e controbasi, di *marmo di Carrara*, con rimessi, come al disegno, in detti piedestalli, di *macchia africana.*

Le quattro colonne *impellicciate di d. africano*, e contropilastri di *detto giallo chiaro*, le fascie in contorno alla cornice del quadro, dette fascie in contorno alli specchi dei fondi laterali dietro le statue, e lo specchio in mezzo alle sudd. fascie, di *bel verde di Egitto*, e le sudd. fascie di *bardiglio.*

Le due *lesene* a latere di ciascheduna delle due colonne verso la mezzaria, i capitelli delle colonne, e di sudd. lesene, di *marmo Carrara, intagliati di ordine composito*, li contro capitelli liscj di *d. marmo Carrara*, e simile di detto *Carrara* la cornice del quadro.

L' architrave, cornice maggiore, e riminati, di *d. marmo Carrara;* il fregio *impellicciato d' africano*, e lo zoccolo sopra d. cornice, con porzione de' vasi, sarà del *sudd. giallo chiaro.*

Tutta la cima del *d. marmo Carrara*, con li rimessi, come mostra il disegno, del *verde di Egitto*, e nei pilastrini *rimesso di africano*, con li fe-

stoni di *giallo carico*, la gloria di *d. marmo*, con il fondo e raggi di *rame dorato a fuoco.*

Due statue, due angioli, intaglio de' vasi, et intaglio nella cima, di *detto marmo di Carrara.*

L' intiero importo dei capitali, fatture, condotte di marmi franchi alla Chiesa di San Domenico, assistenza di trasporto, direzione, ed assistenza spettante a ciò occorre della professione di *marmorino*,

sono in tutto la somma di . . . . Sc. 2365. —
Pavimento della cappella . . . . » 97. 35

Sc. 2462. 35

IV.

Altare di S. Domenico ristretto a. . , ... Sc. 2210. —
Il pavimento della cappella a. . . . . » 90. —

In tutto Sc. 2300. —

L' altare di S. Pio è ristretto a . . . . . . Sc. 450. —
Pavimento della cappella a . . . . » 35. —
Balaustrata con lo scalino a. . . . . » 65. —

Sc. 550. —

Sommano per ambedue gli altari Sc. 2850. —

V.

A dì 12 Ottobre 1789; Ferrara.

Ricevo io sott. dal R. P. Vinc. M. Confalonieri l' intiero importo delle due cornici da farsi di marmo per li laterali nella cappella di S. Vincenzo, quali di luce a misura di Verona alti p. 8 larghi p. 5, questi di giallo chiaro, e rimessi del verde di Egitto, con il cimato di marmo di Carrara, giusta il disegno lasciato al sudd. P. Vincenzo. In fede di ciò

Pietro Puttini Marmorino di Verona.

VI.

A tenore del disegno formato per le cornici delli due quadri da farsi nei laterali della nuova Cappella di S. Domenico, li marmi da porsi in opera sono come segue

Fascia in contorno al di fuori, *marmo giallo di Verona*, con rimesso di *bel verde di Egitto.*

Cornice delli quadri di *marmo Carrara*, con rimesso di *macchia africana;* similmente di *d. marmo* la cornice alla cima, intaglio, e cherubini.

Assume il ristretto costo a ciascheduno di Sc. 140, che fra tutti due sono Sc. 280.

VII.

A dì 1. Marzo Ferrara 1790.

Confeso di aver riceuto dal R. Padre Vincenzo Confalonieri Notaro del Santo Oficio *scudi oto* e questi per due quadri di ordi (ne) del medemo padre, in fede dico *aconto* . . . . Sc. 8. —

Luigi Corbi

(segue di altro carattere)

Dati a conto in due volte uno scudo per volta . . . . » 2. —
Dati a conto . . . . » 5. —
Dati a conto . . . . » 3. —
A 13 Maggio 1790. Dati in saldo del *primo quadro* terminato, come da sua ricevuta . . . . » 12. —

(che è la seguente) Sc. 30. —

VIII.

Sono scudi *dodeci*, che io infr. ricevo dal P. Vinc. M. Confalonieri Notaro del S. Offizio di Ferrara, in saldo di mia mercede per uno de' *quadri laterali per la cappella di S. Vincenzo* da me dipinto e terminato.

In fede dico Sc. 30.

S. Domenico. Ferrara 13 Maggio 1790.

Luigi Corbi Affermo

IX.

A 22 Maggio 1790.

Ho ricevuto io infrascritto dal P. Vincenzo M. Confalonieri Notaro del S. O. di Ferrara *scudi tre* a conto del *secondo quadro* laterale della Cappella di S. Vincenzo. In fede dico Sc. 3.

Luigi Corbi come sopra

(seguono altri acconti N. 7 che tutti assieme fanno altri Sc. 30)

X.

A dì 16 Xbre 1790.

Al Nome del Signore, di M. SSma e del P. S. Domenico. — Colla presente benchè privata scrittura, da valere però come se fosse fatta per mano di pubblico Notajo, ed in forma della Rev. Camera Apostolica, il Sig. *Mauro Gandolfi di Bologna*, in nome proprio, e del Sig. *Gaetano Gandolfi suo padre*, si obbliga a dare *rispettivamente i tre quadri* della nuova cappella del P. S. Domenico, cioè quello dell' Altare istesso del S. Padre, che *deve dipingersi dal Sig. Gaetano soprallodato*, rappresentante *Gesù Cristo in alto con a lati da una parte Maria SSma, ed all' altra i principali degli Apostoli Pietro e Paolo, ed a basso il S. Padre in atto di supplichevole in favore della Città di Ferrara*, con le altre circostanze esposte in lettera dal Molto R. P. Maestro Luigi M. Ceruti Vicario del S. Offizio di Bologna. *Ai due laterali da eseguirsi dal sudd. Sig. Mauro*, uno rappresentante il *miracolo di Napoleone richiamato in vita*, e l' altro il *miracolo del libro gettato nelle fiamme*, *ed uscitone illeso ecc.*, come vengono riferiti nella vita del S. Padre, da essere in opera per li 4 Agosto dell' anno venturo 1791, al prezzo *rapporto alla palla di mezzo, di zecchini romani effettivi Num. settanta*, e i due laterali al prezzo *per ciascheduno di zecchini romani N. cinquantacinque;* obbligasi ancora in caso ai danni che ne provenissero ecc. Salvo ecc.

Dichiara per altro che nella pred. somma non s' intende compresa la spesa dell' imballaggio, e porto sino al Convento, che rimane a carico del Convento medesimo.

E parimenti il Convento si obbliga a sborsare la sudd. somma di Zecchini romani effettivi N. 180, che fanno la somma di *scudi* 387, *di paoli dieci l' uno*, computando in d. somma totale li *scudi* 126, che dal Convento si sborsano *in mano del Sig. Mauro Gandolfi* nell' atto della stipulaz. della pres. scrittura, e che Egli riceve, e ne fa l' attestato colla seguente sottoscriz. Dichiarando ecc. che nel pagamento totale debbano detrarsi li sudd. Sc. 126 già sborsati, e ricevuti come sopra, onde il residuo debba essere di *scudi* 261 da pagarsi alla consegna dei *tre quadri suddetti,* e della misura e qualità convenuti. Al quale effetto il *Sig. Mauro* per se, e per il *Sig. Gaetano suo padre,* qui sotto vi appone il suo nome, e per parte del Convento a ciò destinato dal PP. Priore e Sotto Priore Pianazza e Carbonana si sottoscrive il P. L. Domenico Ambrogio Brusati Mro dei Novizj.

Questo giorno 16 Xbre 1790.

Fr. Domenico Ambrogio Brusati de' Predicatori, destinato come sopra, affermo quanto sopra.

Mauro Gandolfi a nome proprio, ed a nome di mio Padre affermo quanto sopra.

XI.

(tutta autografa) A dì 28 Giugno 1793. S. Domenico Ferrara.

Ricevo io inf. dalli R. Padri di S. Domenico di Ferrara, a mano del P. Tomaso di Carbonana loro sindico scudi 315 a saldo dell' ultima rata, calcolata a tenore delle anteriori ricevute, e del prezzo totale stipolato con solenne Istrom. per la riduzione dell' altare di marmo di S. Pio, e del nuovo del P. S. Domenico, compreso i pavimenti d' ambedue le cappelle, balaustrata di S. Pio, e contorni laterali dei quadri della cappella di S. Domenico *concordati a parte;* come parimenti mi dichiaro soddisfatto di ogni altro mio avere, salvo qualunque errore ne' conti.

In fede dico Sc. 315.

Francesco quond. Pietro Puttini.

1379-1627.

Di alcuni Pittori, e Ricamatori, e di alcuni Artisti di varie specie.

Premetterò quello che dissi altra volta, cioè che riporterò le memorie di tutti coloro, ai quali trovai *applicato il nome di pittore,* lo sia poi stato di merito o no, lo sia poi stato di vernici soltanto, o di ornati, o di figura. E questo perchè intorno a colui, del quale oggi non conosciamo che il nome, domani potrebbe avvenirci di trovare qualche contratto di cose d'arti, e ci pentiremmo allora di non averne tenuto conto. Un' altra cosa, ed è, che qui più scrupolosamente riporterò i nomi de' Notaj, ne' cui rogiti rinvenni le memorie; nè perciò mi si darà colpa di troppo dettaglio, perchè in dette citazioni avremo la prova certa della esistenza delle persone nominate, ed i posteri avranno modo di farne quelle verificazioni che fossero tentati di eseguire in caso di esserne dubbiosi. Ed incomincio.

PITTORI

Agusolli Vincenzo — testimonio al testamento di Giovanni Ciriani, rogato da Paolo Gaspare Anguilla nel dì 30 di Aprile del 1550 — *Magister Vincentius filius ser Alphonsi de Agusollis, pictor, et civis Ferrariæ.* —

Alemagna (di) Corrado — da correggersi nelle mie *Notizie ecc.* (alla pag. 567), dove nominai una *Dorothea uxor Cocalij de Alemagna,* dovendo dire *Corradi.* Vedasi poi la nota 1.ª all' Art. *Famiglia dei pittori Costa da Vicenza* a pag. 8.

Ambrosi Filippo — fu compagno di Cosimo Tura nel 1452, come si ha dai registri delle spese Ducali nell' Archivio già Estense di Modena. Potrebbe anch' essere che fosse *Filippo di Ambrogio,* anzichè di cognome *Ambrosi,* dacchè sul detto Libro dice *Filippo de Ambroso.*

Anguillara Luigi — dipinse intorno ai quadroni a fresco nella Chiesa della Morte, nel 1614, facendovi gli ornati.

Ansuisio Francesco, e **Roberto** — padre e figlio pittori, come da atto di Gio. Battista dal Pozzo del 1530 — *Mag. Franciscus de Ansuixio pictor, et Robertus ejus filius pictor etc.*

Antonello .... — Dissi nel mio libro (pag. 605) di un Antonello che nel 1545 dipinse pel Comune alcune bandiere; ma ritengo sia di cognome *Perfia* (Vedi *Perfia* o *Persia Antonello,* ovvero *Ottonello);* non potendosi confondere con quello che del 1457 era già morto, lasciando una figlia *Jacoba* moglie di Gabriele Calcetta Merciajo, come da rogito di Gio. Castelli del dì 11 Marzo. Altri pittori, di nome *Antonello,* vi furono pure, fra quali quello da Messina che dicesi avesse da Van-Eik il segreto della pittura ad olio; l' altro eziandio da Messina, che fu allievo del Domenichino; e il *Rosaliba* medemamente da Messina, vissuto innanzi al 1500; se pure di qualcuno non ne vengano fatti due per errore.

Antoniollo — *Magister Antoniollus, pictor, filius quondam Bartholomej olim fornarij, civis Ferr. de contracta Mucinæ* — riceve Lire 100 da Giovanni Guasconi per un anno, da impiegarsi nell' arte ed esercizio di *pittoria* (Rog. di Giovanni Olivieri del 14 Maggio 1494).

Argenta (d') Jacomo — Vedi *Vighi Jacomo.*

Argento (dall') Gio. Antonio, e Gio. Francesco — Dissi pure nel citato mio libro che di questi il vero cognome fu de' *Dianti.* Di *Gio. Antonio* figlio di Francesco rinvenni memoria sino dal 1506, in cui vivea diviso dal padre suo, ed abitava in parrocchia di S. M. in Vado. Sua moglie ebbe nome *Camilla,* come da atto di Gio. M. Agolanti del 15 Maggio di detto anno, ed egli dovunque è nominato *dall' Argento,* e chiamato *egregius et præstans vir,* sebbene in un rogito di Gio. Battista Dal Pozzo sia detto *de la Arienta* (20 Maggio 1517 testamento del pittore Gio. M. de Vento, cioè Aventi). Ma egli ebbe anche il soprannome di *Sansone* (1), come lo prova un atto di Nicolò Lavezzoli del dì 8 di Ottobre 1538. — *Providus vir Magister Joannes Antonius filius quondam Francisci ab Argento, dictus et nuncupatus Sansonus, pictor, et civis Ferrariæ, de contracta S. Gregorij* —, lo che viene confermato da altri rogiti successivi, dai quali risulta che tenea pure bottega aperta — *Ferrariæ in Apotheca a pictoria sita in contracta S. Gregorij super via sablonorum etc.* — Suo figlio fu il pittore *Gio. Francesco,* e parlando di lui (l. c.) accennai al rogito 8 Luglio 1561 di Gillino Gillini, ove chiamasi *Gio. Fr. Dianti pittore,* figlio di *Gio. Ant. Dianti pittore, alias dall' Argento.* Gio. Francesco avea preso in moglie sino dal 1521, con atto di Gio. M. Agolanti del 26 Settembre, una Caterina di Girolamo da Bologna, del quale si tace il cognome.

Arivieri Stefano — Dai libri della Compagnia della Morte si ha questa notizia — 1585 *a dì* 19 *Zugnio. Livere tre m. a Stievano Arivieri per haver depinto cinque corone de cartone per bisogno della sagrestia* —.

Aventi Gio. Maria, e Gio. Antonio — Di *Giovanni Maria da Vento,* come chiamaronsi un tempo gli Aventi, diedi il nome (l. c. 596). Era figlio di *Francesco* muratore, ed abitava nel Polesine di Sant'Antonio, e nel 1502 era già maggiore degli anni 25. Nel dì 20 Maggio 1517 a rogito di Gio. Battista Dal Pozzo avea testato, lasciando erede suo figlio *Gio. Battista* pupillo; ma usufruttuaria la moglie *Anna* sorella del pittore *Bartolomeo Brasone.* Io non so se mancasse allora, ma al certo poco dopo, perchè con atto dello stesso notaro del 7 Febbrajo 1619 si fa l' inventario della sua eredità, richiamando il detto testamento. Sua moglie poi passò a seconde nozze

(1) Anche un Cattaneo fu detto Sansone, ma non so se per nome di battesimo, o per soprannome (vedi *Cattanei*).

con *Antonio Greco,* come da atto del 23 Maggio 1547, di cui ho dimenticato il Notaro rogante. Fratello a Gio. Maria fu *Giovanni Antonio*, parimenti *pittore*, come risulta da Investitura del 19 Giugno 1539 di Gio. M. Allighieri a di lui favore — .... *investivit Magistrum Johanem Antonium de Avento pictorem, filium quondam Francisci, civem Ferrariensem etc.* —

Banchi, o **Banci Antonio** — *Dna Bartholomea filia quondam Bonacursii de Ramello, et uxor Antonij de Bancio pictoris, habitatrix in via policini S. Antonij, præsente ejus marito prædicto etc.* — (Rog. di Andreasio Bischizzi del 14 Settembre 1423).

Benati Benato — *Benà de Benà* (se pur non sia un *Benato* di nome figlio di altro pur di nome *Benato*) fu uno dei testimonii al testamento di *M. Bernardino Fiorini pittore;* ed era figlio di *Antonio.* Nel 1550 dipinse nel Palazzo del Magistrato, assieme a suo figlio *Lodovico* allora *garzone*, cioè non per anche ammesso alla *Scuola* od *Arte* dei pittori.

Benvenuto da Garofalo — Vedi *Tisi Benvenuto.*

Benincasa, e **Giacomo suo padre** — Nel 1428 viene pagato *Jacobo depictori, eo quia designavit frixum Sancti Georgii, quem fecit Mag. Jacobus Rechamator etc.;* così viene espresso nel *Libro della Sacristia* della Cattedrale, che in questa Biblioteca esiste in copia dello Scalabrini, essendosi già perduto l' originale. Il qual *Giacomo* o *Jacobo* era figlio di *Bartolomeo,* ed ebbe un figlio chiamato *Benincasa* parimenti pittore, come da atto di Gio. M. Agolanti del 2 Novembre 1451; nel quale sono pure nominate *Bartolomea* moglie e *Margarita* figlia del Benincasa suddetto. Sarà stato nome, o cognome? Nel 1453 rinvenni un *Pellegrino de Beninchà* merciajo; ma potrebbesi dare che s' intendesse Pellegrino figlio di un *Benincasa ecc.*, trattandosi di epoca in cui frequentemente si trascuravano i cognomi, quando non erano di personaggi distinti, o di molto illustri famiglie.

Bianchi Giulio — del fu Alberto de' Bianchi, testimonio al testamento di un Gio. Pastroichio, rogato da Filippo Sivieri nel 17 Settembre 1560.

Bianchini (Trulli) varij — Già feci vedere (l. c. pag. 573 e seg.) che i pittori *Bianchini* furono gli stessi ch' erano eziandio chiamati *Trulli*, e che di quella famiglia furono pittori un *Alberto*; ed un *Antonio,* da cui un *Giovanni,* e da questo un *Francesco.* Antonio fu parimenti figlio di un Giovanni, e fece testamento nel 6

Aprile del 1473 a rogito di Gio. Caleffini, dal quale atto vedesi che oltre il figlio Giovanni pittore sunnominato, ne ebbe altro di nome *Giacobo* e due figlie, cioè *Sebastiana* e *Bianca*, la quale Sebastiana poi nel 1479 la trovo esser moglie di un *Girolamo del Cato da Modena* cittadino ferrarese abitante in Gusmaria, come da atto dello stesso Caleffini del 6 Ottobre. Nominai un *Alberto* pure pittore: ora trovo che fu figlio di *Giovanni,* e fratello dell'altro pittore *Francesco,* come risulta da rogito di Bartolomeo Silvestri del 22 Novembre 1490, e come da altro del 26 Ottobre 1492 — *Constitutus Albertus Trullus filius quondam Magistri Joannis Trulli pictoris, minor annis* 25, *major* 14, *etc.* —, mentre poi da altro atto, del 23 Maggio 1494 di Benedetto Lucenti, viene chiamato *pictor.* E se vedemmo poco fa le parole *Albertus Trullus etc.*, ora vediamo un atto del 16 Agosto 1501, di Adeodato Bellaja, dirci *Albertus fq. Mag. Joannis Blanchini, pictor etc.*, il che sempre più ci conferma la identità dei due cognomi *Trulli*, e *Bianchini,* sebbene ciò vengaci assicurato anche da quei documenti, ove risultano uniti insieme, cioè *Bianchini alias Trullo,* e *Trullo alias Bianchini.* Antonio fu ucciso nel 1491 dall' altro pittore Bartolomeo juniore dei Turola, o Belli (V. Articolo, *Famiglia dei pittori Turola ecc.*); e fu marito a *Lodovica* figlia di *Lodovico Pioli,* la quale sopravvisse a suo figlio Lodovico.

Bianchino — Un Maestro *Bianchino* pittore fu figlio di un Maestro Alberto detto *el quaja;* e già lo avrei sospettato figlio di Alberto Bianchini pittore poc' anzi nominato, se il costui padre, anzichè pittore, non si trovasse qualificato per *barbiere.* Il che ci mostra non essere di quella famiglia; come ancora potrebb' esservi dubbio se Bianchino fosse piuttosto un nome, anzichè il suo cognome, che in tal caso rimarrebbe ignorato.

Bigino Ludovico — come dai Libri della Compagnia della Morte, dove sta scritto — *A Mag. Ludovico* (e dicontro vi sta il cognome) *depintor per haver renovato l' arma del S. Card. Pio, e fatone una del S. Card. Aldobrandino* —.

Bologna (da) Paolo — figlio del fu Fino (da Bologna) cittadino ed abitante in Ferrara, nella contrada di S. Paolo; come da rogito di Giovanni Fiessi del 19 Febbrajo 1405.

Bolognesi Battista — ferrarese, morto nel 1575; rammemorato dal ch. Co. Gio. Franc. Ferrari Moreni negli atti di Storia patria delle Prov. Modonesi (Vol. IV, pag. 63) qual dipintore *per una*

quarta parte di una stanza detta della *Pazienza* nel Castello, nell'anno 1556. Soggiunge il ch. Ferrari Moreni che il Bolognesi morì nel 1575.

Bonalberti — Vedi *Surchi Gio. Francesco,* detto *Dielaj.*

Bonconsigli Vitruvio — si credono di un *Giovanni Bonconsigli* gl' intagli in legno del libro *Triompho di Fortuna* del nostro Sigismondo Fanti, stampato in Venezia nel 1526. Io trovo un suo figlio di nome *Vitruvio,* qual pittore di Venezia, ed abitante in Ferrara, come dai due atti di Gio. Battista del Pozzo del 3 Novembre 1528 e del 1 Settembre 1529 — *testibus etc. Magistro Vitruvio Filio Magistri Joannis de Bonconsilgio, pictore Veneto, et habitante Ferrariæ in contracta S. Salvatoris* — (vedi poi *Marescalchi Giovanni*).

Bondeno (di) Andrea — *Magister Andreas pictor filius quondam Ser Jacobi, habitator terre Bondeni etc.* —, come da rogito di Giovanni Magagnini del 4 Gennajo 1456.

Bono .... — dipintore in Ferrara nel 1450, come da partite dei *Libri delle spese Ducali* nell' Archivio Modonese.

Borgati Gio Matteo — *Testibus ecc. Joanne Matheo pictore filio q. Miniati Burgati cive Ferrarie, de contracta Sancti Salvatoris etc.,* testimonio ad un contratto di Cosimo Tura nel 1487 (Vedi miei *Ricordi ecc. sul Tura,* a pag. 11).

Borsetti Francesco — figlio di *Tommaso* del fu Giovanni. Nel 1513, a rog. di Gio. Battista Dal Pozzo del 31 Ottobre, riceve la dote della sua prima moglie *Bionda del fu Alberto Biondi.* Suo padre morì nel 1518, come da atto dello stesso notajo in data 15 Luglio 1519 — *Cum hoc sit quod Thomas Bursetus, qui tempore vitæ suæ solitus erat habitare in cont. S. Salvatoris Civitatis Ferr. de anno proximo præterito decessit, relictis post se Joanne Maria infante, et M. Francisco, suis filiis etc.* — si fa l' inventario della eredità. Francesco fu testimonio nel 1528 al testamento di Lodovico Mazzolino; nel 1529 compra una casa nella parrocchia di Sant' Andrea; e nel 1530, pure con atto del Dal Pozzo in data 7 Febbrajo, prende in seconda moglie Violante del fu Matteo Cavazza, gia vedova di altro marito, del quale si tace il cognome.

Bottici Tommaso — figlio di Giovanni, e cittadino di Ferrara, come da testamento di Beatrice Sivieri nata Montegazi, cui servi quale testimonio, ad atti di Nicolò Farolfi delli 11 Ottobre 1525.

Brandi Giovanni — Nel 1583 era garzone di *Maestro Antonio pittore* dalle *Convertite,* figlio di *Alessandro da Verona ecc.* E qui lo

noto, perchè non si dava ai pittori il titolo di *Maestro* se non quando erano ammessi nell'*Arte* dai Massari della medesima; lo che vuol dire che, se pur non sia morto, sarà in seguito divenuto *Maestro* (Magister) al pari degli altri. Memoria del Brandi si ha da rogito 14 Settembre di Agostino De Vecchi.

Brescia - varj — Disse il Baruffaldi che *Leonardo* era figlio di *Gio. Stefano da Brescia:* ma siccome i suoi antenati si trovano pure annotati come qui esistenti, così convien dire che se questa origine bresciana è vera, sia di maggiore antichità. Leonardo vivea al finire del secolo XVI, e che fosse figlio di *Gio. Stefano* lo comprova un atto del 1582, col quale dà a mutuo del denaro. Ma vi furono altri pittori di questo cognome. Da un rogito di Battista Saracco, autenticato da Gio. Maria Calciolarj, del 19 Decembre 1523, si ha un testimonio — *testibus etc. Hieronymo filio quondam Pauli de Brixia pictore, de contracta S. Petri, et Camillo fq. Magistri Sebastiani de Lendenaria* — (*Filippi,* pittore); per cui abbiamo un *Girolamo Brescia* pittore mezzo secolo inanzi di Leonardo. E così da un altro atto del Dal Pozzo del 26 Febbrajo 1529 — *Constantia quondam Magistri Fini de Marsiliis pictoris etc. agens vice Magistri Hanibalis filij quondam Magistri Leonardi de Brixia pictoris ecc.* — E qui vi sarebbe incertezza, se il pittore sia piuttosto *Annibale,* che *Leonardo;* nel quale ultimo caso, non potendo essere per cronologica ragione il Leonardo già conosciuto, avremmo sempre un novello artista: ma il pittore fu *Annibale,* perchè da un altro rogito apparisce che questo Leonardo di lui padre fu *muratore,* e non dipintore.

Brusoni Tommaso — Conosciamo un *Giovanni Brusoni* morto nel 1648 (mio lib. cit. pag. 631): ora vi aggiungeremo un *M. Tommaso del fu Jacobo* cittadino ferrarese, come da testamento di Bartolomea Magagnini Costa, del 19 Decembre 1593, rogato da Agostino Mocchi.

Busi Camillo — del fu *Oliviero de' Busi* da Brescia, che nel 1582 era *garzone* del pittore Sante Pozzali (che troveremo a suo luogo). Sappiamo che nel 1559 lavoravano per le feste del nuovo Duca Alfonso II d'Este li due *Busi* da Modena *Giacomo,* ed *Oliviero* suo figlio (Lib. cit. 615), per cui si potrebbe ritenere che questo *Oliviero* fosse appunto il padre di *Camillo;* soltanto è da osservarsi che qui è detto da Brescia: ma forse *Oliviero* andò e lavorò anche in quella Città. Fu appunto nel detto anno 1559, in cui Giacomo ed Oliviero suo figlio qui operavano, che il padre emancipava il figliuo-

lo, come da atto di Aurelio Roiti del 15 Luglio — *Qua propter Jacobus de sancto Joanne denominatus Buso civis Ferrariæ de cont. S. Andreæ, constitutus etc. emancipavit magistrum Oliverium pictorem ejus filium legitimum et naturalem etc.* —. Dal quale atto sembra che nemmeno *Busi* fosse il vero cognome, dacchè dice *denominatus*. Vedasi poi — *Giovanni (da San) Oliviero* e *Guglielmo* —.

Busoli Giacobo, e **Bartolomeo** — *Giacobo* era figlio di un *Bartolomeo*, ed abitava in contrada di S. M. di Bocche. Fu pittore, come da rogiti di Giovanni Magagnini, del 25 Maggio 1457, e da altri susseguenti. Nel 1461 apparisce un *Bartolomeo* pittore di lui figlio, come da atto 20 Aprile del Notaro suddetto — *Magister Bartholomeus buxolus pictor filius Magistri Jacobi Buxole pictoris, civis Ferrarie ecc.* — *Giacobo* fece testamento nel 1459 a rogiti di Nicola Vincenzi del 7 Agosto, dal quale si vede che oltre al figlio *Bartolomeo* pittore, aveva pure altro figlio di nome *Antonio;* che *Caterina* era figliuola del primo, e *Jacoba* del secondo: il nome di sua moglie è *in bianco;* ma da un atto dello stesso Notajo del 15 Giugno 1463 risulta che fu un' *Orsolina* ...., la quale per la sua parte avea una figliuola *Elisabetta*. Lo stesso Giacobo si lasciò da seppellire in San Francesco. In quanto a *Bartolomeo* pittore di lui figlio, fece esso pure testamento a rog. di Nicolò Imolesi nel 16 Settembre 1487, e lasciò usufruttuaria la moglie *Stefana* ...., la dote ad *Orsolina* figlia di *Caterina* sua figlia (non si dice di chi moglie), ed eredi i figli ancora pupilli *Cherubino,* e *Giacomo Francesco*. Però non moriva, perchè trovasi stipulare una investitura nel 27 Maggio 1495 a rog. di Bartolomeo Codegori. Di lui feci parola nel menz. Libro (pag. 588). — Un *Mag. Jacobus pictor et mercator coffanorum, filius q. Joannis dicti Busoli, hab. Ferrarie in cont.* S. *Clementis, in via Sablonum* — lo trovai nell' atto 2 Ottobre 1422 di Nicolò Sardi: e questo non può essere la stessa persona del Jacobo più sopra menzionato, non per l' epoca, sebbene apparisca pittore quasi per mezzo secolo dopo, ma bensì perchè quello era figlio di *Bartolomeo,* e questo di *Giovanni*. Forse il Giacobo di Giovanni fu della stessa famiglia, e fors' anche un loro ascendente.

Calabria Francesco — Lavorò per la Compagnia della Morte negli anni 1591, e 1597, come si ha dalle partite in quei Libri amministrativi, dipingendo armi ed imprese, e candele per M. V. della *Ciriola* (cioè della Purificazione) *una per il Ducha, et una per*

la Duchessa, et una per la Duchessa di Urbino, et una per Don Alissandro, 'et una per Dona Marfisa, con teste da morto etc.

Caminati Baldassare — del fu Marco, abitante in parrocchia di San Leonardo, testimonio a un Codicillo dell' Orefice Francesco Rossi, rogato da Gio. M. Allighieri nel 20 Maggio 1524.

Campo Sperindio — (Lib. cit. pag. 581) figlio di Giovanni, apparente da un rogito del 1500. Ora trovai qualche altra memoria, e primieramente, ch' ei fioriva pur anche nel 1484, in cui fu testimonio ad un testamento rogato da Lodovico Portelli nel 21 Marzo — *Sperendeus filius q. Joannis de Campo pictor, et civis Ferr. de contracta S. Nicolaj superioris ect.* —. Sembrami, ma non potrei affermarlo, che questa famiglia *de Campo* avesse relazione con quella de *Sperandei da Mantova;* non ho dati sufficienti a schiarire la cosa. Ciò che non mi pare che possa reggere affatto, si è quanto disse il Baruffaldi nella Vita di *Antonio Marescotti* (Vol. I, pag. 99), cioè che *Francesco Sperandio Mantovano e coniatore di medaglie* vivea nel 1450 (lo che vuol dire ch'era già conosciuto per artista), e fu chiamato a Ferrara del Duca Ercole I (il quale però fu Duca solo del 1471 in poi), e qui moriva nel 6 Novembre 1528, come dal Necrologio. Se già lavorava del 1450, come poteva essere quel desso che moriva del 1528, vale a dire 78 anni dopo che già era provetto nell' arte. Se ciò non è impossibile, è al certo improbabile assai, a meno che non fosse morto dopo i cento anni, il che è taciuto dagli storici, che si limitano a dirlo *più che ottuagenario!* D' altronde, lo *Sperandio coniatore* vuolsi di cognome *Meglioli,* o *Miglioli,* e quindi non potrebbe supporsi affine, od ascendente del Campo. In quanto poi ad un *Nicolò pittore* di Sperandeo, circa il 1490, potrebb' essere, come non esito a crederlo, un figlio dell' altro già nominato pittore *Sperandio de Campo,* così poi chiamato dal nome paterno, anzichè pel proprio cognome, come fu frequentemente in allora praticato. Non è per questo che non siavi stata la famiglia qui pure de *Sperandei,* ed anche originaria di Mantova. Sino dal 1424, come risulta da rogito di Francesco Valenza, era qui un *Nicolò da Mantova* Notaro, e figlio di *Alberto de Sperandei,* emancipato dal padre, e che poi moriva del 1432, nel quale anno vediamo essere anche Notajo il suo figlio *Sperandeo Sperandei;* e si vede che questa famiglia continuò qui lungamente, trovandovisi nel 1481 un *Fra Alberto* del fu *Sperandeo Sperandei* (forse il suddetto Notajo) dell' ordine France-

scano; nel 1524 una *Bartolomea* del fu *Nicolò Sperendei* da Mantova, moglie in secondo voto del Conte Bartolomeo Sacrati, e sorella di *Benedetto Sperandei;* il quale Benedetto ebbe un figlio pur di nome *Sperandeo;* e nel 1543 un *Sperandeo da Mantova — Ducalis Cameræ rationarius* — cioè Computista, e Sindaco perpetuo della Società detta della *Morte*, come apparisce dai Libri della medesima. Lasciamo al tempo il darci altri documenti, per vedere se e quale in caso sia stata la relazione da me sospettata, di cui sopra.

Capelli Battista — del fu Pietro, fioriva nel 1563, come da atto di Girolamo Tisi da Garofalo del 20 Gennajo.

Carboni Tommaso — fu testimonio ad un acquisto fatto dai fratelli Benvenuto pittore e Lodovico de' Tisi da Garofalo, di un po' di terreno nella Villa di Fossadalbero, con atto di Gio. Battista del Pozzo del 5 Marzo 1528. Tommaso fu figlio di Bernardino, ed abitava nella Parrocchia di San Martino.

Carli Gabriele — figlio di Arcangelo, detto *Milano* dal suo luogo nativo. Nel 1570 con atto del 24 di Ottobre di Rinaldo Ettori fa un Codicillo — *Gabriel cognomento Milanus, q. Arcangeli de Carlis de Mediolano, pictor, hab. Ferr. in contracta Sanctæ Crucis.* — Lasciò quattro femmine, ed un maschio, cioè: *Armellina* detta *Anna,* vedova di *M. Battista da Mantova* fornajo; *Francesca* vedova di *Pietro Antonio Biagioli; Ippolita*, moglie di *Rinaldo Cariolaro*, e *Barbara Nubile;* ed *Arcangelo* (nome dell' avo paterno) boccalaro, come da altro atto dello stesso notajo, del 15 Novembre 1577 — *Magister Arcangelus filius quondam Gabrielis, alias Milani, de Carlis pictoris bochalarius, de contracta Sanctæ Crucis* —. La Moglie di Arcangelo fu una *Margarita,* della quale ignoro il cognome.

Castelnuovo (da) Guglielmo — pittore, o tessitore di drappi serici. Apparisce da rogito di Benedetto Lucenti del 18 Settembre 1500 — *Testibus etc. Guielmo filio q. Zamquiricj de Castronovo prope Tortonam, pictore, et seu tessario a sirico, habitore Ferrariæ in contracta S. Romani, et in domo spectabilis Dni Alphonsi et fratrum fil. q. Mag. Brandelixij de Trottis etc.* —

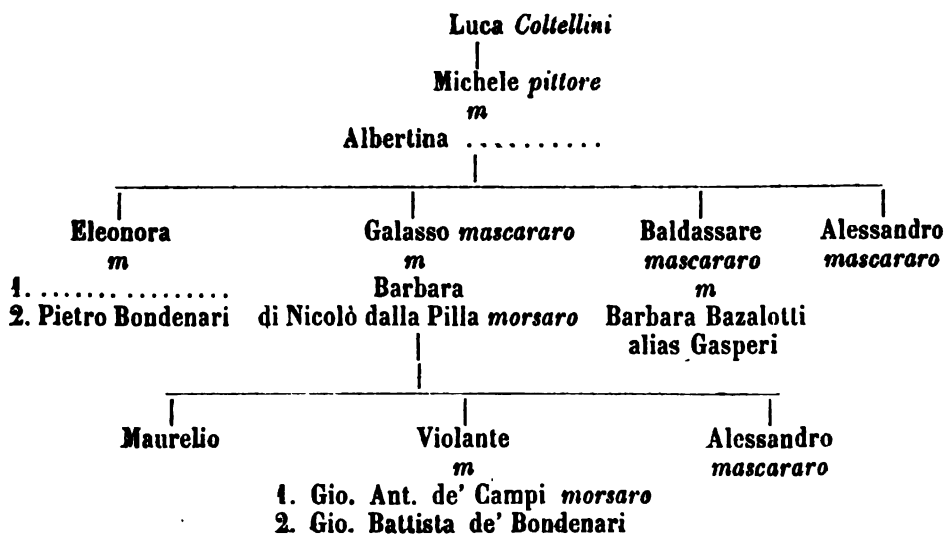
Cattaneo Sansone e Giuseppe — *Præstans vir Magister Sansonus pictor filius quondam Jacomini de Cataneis Mediolanensis, in præsens habitator Ferrariæ, in contracta S. Leonardi etc.* — riceve lire ducento per dote della moglie *Elisabetta di Dielaito Pistorio*, come da rogito 3 Agosto 1524 di Marcobruno Anguilla. Nel 1528 di-

pinse con altri nelle camere del Comune (1). Alcuni anni dopo, cioè nel 1547, troviamo un *Giuseppe* del fu *Giovanni Giacobo Cattaneo pittore* e cittadino ferrarese della contrada di San Tomaso, maggiore di anni 20, minore però di 25, il quale compra metà di una casa da Gio. Antonio nominato Pavanello Cantor Ducale, come da atto del 27 Luglio di Aurelio Roiti. Di Francesco Costanzo Cattaneo, figlio di Giulio Cesare, e nato nel 1602, parla il Baruffaldi al Tomo II, pag. 217.

Cesena (da) Teofilo — Nel 1486 apparisce testimonio ad un atto stipulato dal pittore Cosimo Tura, nella cui stessa casa egli abitava. Fu figlio di Maestro Giacobo (Vedi miei *Ricordi ecc. sul Tura* a pag. 10).

Coltellini Michele — Alla pag. 601 del mio Libro *Notizie ecc.* feci menzione di questo pittore, di suo figlio *Alessandro,* e di sua figlia *Eleonora*, assistita in un contratto dal d. Alessandro suo fratello, nel 1535. E dissi che padre di Michele fu un Luca (2). Moglie di Michele fu un' *Albertina;* figli suoi furono *Galasso,* e *Baldassare* mascheraj, per lo che furono chiamati *Dalle Mascare* più che col proprio cognome; quest' ultimo fu marito a *Barbara Bazalotti alias Gasperi;* l' altro, cioè *Galasso*, avea sposata *Barbara di Nicolò dalla Pilla* morsaro, dalla quale ebbe due figli *Maurelio*, ed *Alessandro,* ed una figlia *Violante,* che sposò in primo voto *Gio. Antonio de' Campi* morsaro, ed in seconde nozze *Gio. Battista de' Bondenari.* Nel 1559 a rogiti Filippo Sivieri, del 13 Luglio, li due fratelli Galasso e Baldassare si dividono fra loro: forse Alessandro era morto. La loro madre *Albertina* dev' essere mancata circa il 1563, perchè in detto anno si fa l' inventario dei beni da essa lasciati, con atto di Alfonso Bellincini. Galasso avea sposato la sunnominata Barbara nel 1 Ottobre 1540, come da rogito del succitato Sivieri; e con altro dello stesso, in data del 3 Gennajo 1564, diede la dote a sua figlia Violante. Baldassare sposò l' altra Barbara, cioè la Bazalotti, nel 1568, come da rogito di Francesco Benvenuti del 16 Giugno.

(1) Rammento qui che anche Gio. Antonio dall' Argento pittore fu soprannomato Sansone (vedi *Argento (dall') Gio. Antonio* e *Gio. Francesco*).

(2) Autografa del Coltellini è la nota ch' ei nel 1532 fece degli effetti dotali dati a sua figlia; ed autografe sono le condizioni, che nel 1522 (rog. di Bernardino Lezulo) stabiliva con un suo vicino relativamente a questione per un muro di confine, che comincia — *Io Michiele me sò chovegnu chon Pelegrj da Valença etc.* —

Contini Giovanni — da Trento, del fu Leonardo, *garzone* nel 1579 di Maestro Santo Pozzali; il quale Contini però ha l' aggiunto di pittore, in atto di Agostino de' Vecchi del dì 8 Giugno.

Cospi (dai) — Vedi *Sogari Girolamo.*

Cossa Antonio — Di *Cossa Francesco* pittore del secolo XV parlano i biografi de' nostri Artisti, ed io nominai pure suo padre *Cristofano* nel già citato mio Libro (pag. 52): ma nel 1551 in un rogito di Giovanni Palmieri del 4 Maggio trovo anche un *Antonio.* È una divisione fra i due fratelli, cioè il pittore, e Lodovico — *Discretus ac prudens vir Magister Ludovicus filius quondam Magistri Philippi del Cossa, civis Fer. de contracta policini S. Antonij, et discretus ac prudens vir Magister Antonius pictor prœdicti q. Magistri Philippi filius, ac frater dicti Ludovici etc.* —

Costabili Rinaldo — che molto lavorò per la Compagnia della Morte, mancò nel 1585, e fu sepolto in S. M. del Vado nel 26 Luglio, come si rileva dai Libri della stessa Compagnia.

Cotignola (da) — Vedi *Zaganelli.*

Cremonese Nicolò — Da rogito di Lorenzo Tristani del 30 Aprile 1565 apparisce questo pittore, abitante nel sobborgo di San Luca — *Nicolaus Cremonensis* —, ma non saprei dire se *Cremonese* di patria, o di cognome.

Cuogo (dal) — Vedi *Segna Nicolò* detto *Nicoletto.*

Cusetti — Vedi *Lusetti Domenico.*

Dardi Alfonso — Di lui, nominato già nelle note al Baruffaldi, e da me (l. c. pag. 622), aggiungo solo che fu figlio di *Bartolomeo,* come da atti del 1565 e seg. Fu sepolto in S. Francesco nel 25 Ottobre 1585, come dai Libri della Compagnia della Morte.

Dianti — Vedi *Argento (dall') Gio. Antonio, e Gio. Francesco.*

Dielaj — Vedi *Surchi Gio. Francesco* detto *Dielaj.*

Domenico di Bartolomeo — *Investitio Magistri Dominici pictoris civis et habitatoris Ferrarie, in contracta S. M. di Vado (atto di Miliano Miliani (Emiliani) del* 29 *Decembre* 1470). Non saprei dirne il cognome.

Donato Lodovico — *Honesta domina Catherina filia quondam Magistri Ludovici de Donato pictoris, et uxor Magistri Ludovici de Bonzohannis mastellarij etc.* —, come da rogito di Nicolò Zerbinati, del 28 Luglio 1486.

Drudi o **Drusi Ambrogio** — Alla pag. 599 del ripetuto mio Libro *Notizie ecc.* dissi di una *Bartolomea* del fu Guizzardino, vedova di un *Ambrogio pittore,* la quale fece testamento nel 1530. Questo artista era il *Drudi* o *Drusi* che testò nel 9 Ottobre 1513 a rogito di Federico Jacobelli, atto nel quale è pure menzionata la detta sua moglie, per cui non v' ha dubbio di errore con altri. E pare che fosse anche chiamato *Ambrosii,* o *Ambrogi.* Di Ambrogio si trova memoria anche nel 1470, in cui, a rogito di Giacomo Vincenzi, compra da Baldassare Macchiavelli di Firenze abitante in Ferrara metà di una casa in detta città. Era figlio di Drudo o Druso, ed oriundo di *Milano.* — *Testamentum Magistri Ambrosij de Ambrosio etc. Quapropter Magister Ambrosius pictor filius quondam Magistri Petri de Ambrosio de Cumo de Mediolano, civis Ferrarie de contracta S. Pauli etc.* — e si lascia sepolto in S. Paolo; lascia Lire 50 a *Bartolomea* sua moglie, e figlia del fu *Battista Guizzardino da Cento,* ed eredi i figli *postumi,* e mancando questi, vi sostituisce per metà i frati di S. Paolo, e per l' altra le monache di S. Silvestro. Che poi a fronte del dirsi *de Ambrosio* fosse di cognome *Drudi,* ce lo dice un atto stipulato dalla sua Vedova nel 25 Giugno 1529 a rogito di Ercole Tolomei Dall' Assassino — *Tenuta accepta per dominam Bartolomeam filiam q. Baptistæ Guizzardini, de bonis Ambrosij de Drudis de Mediolano, pictoris, ejus dominæ mariti* — *Dna Bartolomea, uxor q. Am-*

brosij de Drudis de Mediolano etc. —. Ed in altro precedente atto del 1 Settembre 1528, a rogito di Fiessi Giacomo Filippo, che contiene un altro suo testamento, vien detto — *Mag. Ambrosius fq. Petri de Drusiis de Mediolano, civis Ferrariæ de cont. S. Pauli etc.* —, e si lascia sepolto in detta Chiesa, nell' arca sua e de' suoi predecessori, per cui è a ritenersi che la sua famiglia fosse quì da lungo tempo stabilita. Lascia pure alcune Lire a *Petronia* figlia di *Domenico Drusi,* forse sua affine, ed eredi i figli *postumi,* come nel testamento nel 1513. E testò anche nel 21 Giugno 1529 a rogito di Antonio Bailardi, dopo del quale atto morì, dacchè nel 25 detto mese ed anno vedemmo la moglie porsi al possesso della eredità.

Faccini Annibale — Che il pittore Girolamo Faccini avesse fra i suoi figli un Annibale, è indubitato; ma era ignoto ch' egli avesse seguita l'arte del padre, e dello zio Bartolomeo. Ei fu presente al testamento del fornajo Antonio Tirano, rogato da Giacomo Botti seniore nel 18 Marzo 1594 — *testibus etc. Magistro Hannibale Facino pictore Ferrariæ etc.* —.

Fantinanti Francesco — Testimonio ad un rogito stipulato nel 1490 dal pittore Cosimo Tura. — Era romano, *olim habitante in civitate Cesene, ad presens moram trahente in civitate Ferrarie etc.* — (Vedi miei *Ricordi ecc. sul Tura,* a pag. 11).

Ferrari Girolamo — Nel 1556, a rogito di Giovanni Palmieri del dì 8 di Ottobre, si trova il testamento di sua moglie — *Thadea filia q. honorabilis viri ser Joannis Blanchi, et uxor discreti viri Magistri Hieronymi de Ferrariis, pictoris et civis Ferrariæ, etc.,* la quale si lascia sepolta in S. Paolo *in quadam archa, in qua reposita fuerunt cadavera parentum suorum etc.* Io qui non riprodurrò la questione intorno al pittore *Francesco* di *Bianco* detto *Frari* modonese, e di un Girolamo *filio Francisci de Blanchis pictore,* vedendo come sienvi documenti che riguardano ambidue questi cognomi; ciò che mi rende assai difficile il rischiarare la questione suddetta. Girolamo nel 1531 dipinse un *Gonfalone* per la Compagnia della Morte.

Ferrocci o **Ferrozzi Alberto, e Ginesio** — Nel 1533, a rogito di Giovanni Palmieri del 7 Gennajo, riceve la dote di sua moglie Barbara Silvestri in L. 117, 5, 6: *Alberto* fu figlio di Lodovico, e trovasi vivente anche nel 1564; come dello stesso Lodovico fu figlio un *Ginesio* che le MM. di S. Vito investono di una casa, — *Mag. Zenesium q. Ludovici de Ferroccis pictorem.* —

Finotti Antonio Maria — figlio di Maestro Ventura, cittadino di Ferrara, come da un compromesso dipendente dall' assegnazione di dote fattagli da *Dusimano Rasuro,* padre di sua moglie *Barbara;* come ciò apparisce da rogito 15 Gennajo 1568 di Girolamo Bonsignori.

Flori Bernardino — Vedi *Famiglia dei pittori Fiorini.*

Franzino Ercole — dipinse nel 1567 per la Compagnia della Morte: ignorasi se suo fratello *Parrasio* morto in detto anno fosse pittore.

Gabriele .... — *Magister Gabriel filius quondam Rdi D. Janes Cantoris, pictor, de contracta S. Gulielmi, absolvit etc.* — così da un atto di Filippo Sivieri del 16 Aprile 1541. Italiani e Francesi vi furono di nome *Giovanni* fra i Musici Ducali, ma qui sembra doversi riportare ai Francesi. Figlio di *Giani de Cramer* non può essere, perchè questi era vivente anche nel 1542, mentre trovammo il *quondam* nel 1541. Il *Grivio,* o *Grives* quantunque mi sembri cognome non italiano, fu però creduto da Reggio; rimarrebbe quindi quel *Janes de Anso de Francia fil. q. Alarici, Cantor Ducalis.* E forse procedette da questo *Gabriele* quel *Gian* Francese pittore, che del 1582 dipinse con altri alcuni apparecchi per giostre ecc.

Galli Pietro Maria — del fu Giovanni, abitante nel Polesine di Sant' Antonio, come da rogito di Adeodato Bellaja del 14 Novembre 1531. Dicendosi però *Gallus,* potrebbesi anche sospettare che fosse *Gallo* ossia Francese.

Gallinari Gio. Battista — del fu Giovanni, cittadino e pittore di Ferrara, sotto la Parrocchia di Santo Stefano, come da atto di Agostino Mocchi del 19 Decembre 1593.

Garbanelli - varij — Il primo che ci si presenta è *Antonio* pittore figlio del fu *Giovanni,* il quale a rogito di Rainiero Jacobelli del 26 Marzo 1427, ed insieme con *Lario* (Ilario) suo figlio, pure pittore, compra da Margarita Domeneghetti Vedova di Luigi di San Vitale *mezza pezza di terra* nella villa di Cocomaro dalla parte di San Giorgio. Ivi si dice espressamente *Magistro Antonio pictori.* In quanto a suo figlio, lo scorgiamo esercitare l' arte paterna, da un altro atto di Giacomo Aventi del 1 Giugno 1452 — *Magister Larius pictor filius quondam Antonij de Garbanellis de Cremona pictoris civis Ferrarie de contracta S. Crucis* —. E qui nel confermarsi l' arte professata da ambidue, abbiamo il cognome di famiglia, e la patria. Abbiamo an-

cora che del 1452 *Antonio* era già morto: come già mancato ai vivi era *Ilario* nel 1470, risultando ciò da atto di Tommaso Meleghini del 16 Decembre, dal quale si ha pure che moglie di Ilario suddetto fu *Francesca di Zanardo de' Marchioni.* Figli di Ilario, e parimenti pittori, furono *Jseppo,* ovvero *Jsopo,* ed *Alberto.* Che Jsopo fosse artista, si ha dall' istromento del Meleghini succitato, in data 12 Febbrajo 1477, col quale esso dà la dote a sua figlia *Caterina,* che va sposa a Jacobo Beccari notaro ferrarese — *Providus vir Bartholomeus filius quond. Jacobi de Beccariis etc. obligando se etc. in concordia cum Magistro Jsopo pictore filio quondam Magistri Ilarij pictoris, presente etc. confessus est recepisse in dotem et dotis nomine Catherine ipsius Magistri Jsopi filie et uxoris etc. libras ducentas decem, et soldos septem etc.* — Nel 1506 da rogito 10 Decembre di Nicola Gillini apparisce — *Magister Albertus pictor filius quondam Magistri Larij civis Ferrariæ etc.* —; il quale ebbe pure a fratello un *Vincenzo,* che non mi consta fosse pittore.

Garofalo (il) — Vedi *Tisi Benvenuto.*

Gasparini Gasparino — *Magister Gregorius Gasparini chartularius filius q. Gasparini pictoris, civis et habit. Ferrarie etc.* come da atto di Filippo Stabelini del 30 Decembre 1472. — Potrebbe avere assunto il cognome dal nome paterno, come spesso è avvenuto di molti altri.

Gazzola Ruggiero — figlio dell' altro pittore *Francesco*, fu marito a *Margarita di Pietro M.ª Merli,* già vedova di *M.° Cristino dall' Oglio,* come da atto di Jacobo Dall' Angelo del 1579. Lavorò per la Compagnia della Morte nel 1585 e nel 1593, dipingendo stemmi e teste da morto sulle candele da darsi alla famiglia ducale nella festività della Purificazione di M. V. detta la *Ciriola.*

Gennari o **Zennari Bernardino** — Non si rileva dall' instrumento 20 Aprile 1486 di Giovanni Dal Bove, se il pittore fosse *Bernardino* figlio, o *Francesco* padre. — *Bartholomeus pupillus filius quondam Dominici Brasoni pictoris, cum presentia et concursu Bernardinj filij quondam Francisci Zenarj pictoris, ipsius pupilli attinentis etc.* — Ma un altro atto, a rogiti di Paolo Dal Pozzo del 16 Novembre 1503, ci fa conoscere che lo fu Bernardino. L' Ospitale de' Bastardini *investivit Magistrum Bernardinum filium q. Mag. Francisci de Zenariis, pictorem, et civem Ferr. de contracta S. Salvatoris* di una casa in detta parrocchia.

Ghirardoni Gio. Andrea — Lavorò nel 1612 e nel 1613 per la Compagnia della Morte, quando la sua chiesa fu ridotta allo stato attuale, togliendone l' antico piano superiore. Restaurò i muri in molti luoghi *imitando l' antico,* facendo *cornisone, friso et architravo tuto rimeso di ghiaro et schuro, et la parte sopra il choro fata di novo; li dieci quadri intorno deta sala lavati et accomodati ove era roti la muralia, imitando l' antico con colori retochati pertuto: le colone et intorno a detti quadri, et in molti lochi fato di nuovo ove era roto le muralie, basi et capiteli a mie spese, compreso il baldachi intorno al altare maggiore.* Il che tutto risulta da una filza di recapiti nell' archivio della Compagnia succitata, sotto la data del 4 Marzo 1613.

Giacomelli Bartolomeo — fu figlio di *Filippo,* ed ebbe un figlio pure *Filippo,* che nel 1510 ad atto di Anton Maria Fiessi del 27 Gennajo riceve la dote di sua moglie Jacoba figlia di Martino da Chiavenna — *Præsentibus etc. Mag. Ludovico Mazzolino, filio q. Joannis, pictore, et cive Ferrariæ etc. — Providus vir Bartholomeus filius quondam Philippi de Jacomello, pictor, et civis Ferrariæ, in concordia cum Martino f. q. Joannis de Chiavenna, lardarolo, confessus est habuisse pro dote D. Jacobæ ejus filiæ, et sponsæ ac uxoris discreti viri Philippi filij ipsius Magistri Bartholomej, Libras* 201. 10 *in tot bonis mobilibus etc.* —

Giovanni (da San) Oliviero, e **Guglielmo** — Feci vedere che due debbono essere stati del nome *Giovanni,* e dello stesso paese (mio Libro *Notizie ecc.* pag. 578, e 579), l' uno del secolo XV, e l' altro del XVI. Quest' ultimo fece testamento nel 26 Giugno 1573 a rogito di Camillo Eustacchi; fu figlio di Giacobo, ed abitò nella parrocchia di S. Apollinare; lasciò di essere sepolto *nella sua arca* in Sant' Andrea, e lasciò le doti a Caterina sua moglie. Io credo poi, guardando ai nomi del padre e del figlio, non che all' epoca, che si tratti dei Busi, che lavoravano in Ferrara nel 1559 (vedi *Busi Camillo* del fu *Oliviero*). Un *Guglielmo da San Giovanni* è menzionato nel 1424, ma non ho di lui ulteriori notizie, se si eccettui di una sua figlia *Giovanna* moglie nel 1425 di un Jacobo fu Giovanni muratore.

Giovanni .... — Due pittori di questo nome, dei quali non so il cognome di famiglia, trovo in epoche diverse: l' uno del 1424 in una Investitura ad atto di Pietro Lardi del 12 Gennajo, datagli dal Vescovo di Ferrara — *precibus, et suplicationibus Jacopini filij*

magistri Joannis pictoris, de contracta sancti Pauli Ferrarie, scholaris etc. —, il perchè da questa ultima parola si ha la certezza che il pittore *fu Giovanni*, e non *Jacopino* (vedasi a *Paolo, Giovanni*, e *Simone*). — L'altro apparisce al 1499 da istromento 8 Novembre di Nicolò Zerbinati — *Magister Joannes pictor filius .... habitator in present. in Civitate Ferrarie, ad instantiam egregij jurisperiti Ludovici de Hispania etc.*, dal che si scorge che non era di *patria ferrarese*.

Giovanni Paolo .... — pittore del fu Antonio, della contrada di San Romano, affitta una casa a Francesco Busi, mediante rogito di Giacomo Savana del 14 Giugno 1484.

Giovanni figlio di **Paolo** — Vedi *Paolo, Giovanni*, e *Simone*.

Grandi Roberti Ercole, Girolamo, e **Roberto** — Nelle mie *Notizie di Ferrara ecc.* (pag. 588-89) comprovai con documenti autentici esservi veramente stati due pittori dello stesso nome e cognome *Ercole Grandi*, l'uno de' quali però era detto *Ercole Roberti Grandi*, ma qualche volta con un solo — o l'uno o l'altro — di questi due cognomi. Provai parimenti che questo ultimo ebbe un figlio *Girolamo* pittore, togliendosi con ciò ogni dubbio intorno ai detti di Francesco Alunno che, venendo da Venezia a Ferrara, visitati avea fra altri suoi amici i due *Girolami* pittori, cioè il Grandi Roberti, e il Carpi, ed ogni dubbio ancora al Barotti Ab. Cesare, che sospettò appunto esservi stati due *Ercoli* di egual cognome de' Grandi. *Ercole Roberti Grandi* ebbe a moglie la Nobile Lucia de' Fanti, come da atto 10 Maggio 1514 di *Nicola Lavezzoli* — *Nobilis ac honesta Mulier domina Lutia filia quondam ser Alberti de Fantis, et uxor quondam Magistri Herculis de Robertis, pictoris, civis Ferrariæ etc.* — Ercole, oltre *Polidoro*, ebbe pure a fratelli *Pompeo, Giovanni*, e *Pietro Andrea* che, morendo, lasciò quattro figlie, cioè *Lucrezia, Chiara, Giovanna*, e *Maddalena*. E sempre più si confermano i due cognomi con documenti da me ulteriormente rinvenuti; fra i quali in modo speciale di Gio. Battista Dal Pozzo, uno del 10 Novembre 1525 — *In concordia cum egregio viro Mag. Hieronymo filio quondam Magistri Herculis de Grandis, pictore etc.* — ed altro del 4 Gennajo 1527 — *Absolutio pro Mag. Francisco a Canali speciario a Magistro Hieronymo de' Robertis pictore, alias de Grandis etc.* — Da rogito di Vitale Lucenti del 24 Gennajo 1494 apparisce come suo padre *Ercole* fosse stato incaricato di dipingere a spese e per conto di Chiara Clavett una tavola da altare per santo Spirito, esprimente un' *Annunciazione*

di M. V., non che altre figure e storiette, il tutto per cento ducati, da pagarsi in tre rate. Qui darò del detto istromento la parte principale, che fa seguito all'altro atto, con cui venne accordato l'intaglio dell' *Ancona* con Bernardino da Venezia (Vedi, all'Art. *Di alcuni intagliatori in legno — Canozzi* o *Genesini — varij).*

1494.

Eisdem mill. Ind. die loco et pres. testib. de quibus supra.

Egregius M. Hercules de Rubertis pictor **filius *M. Antonj* civis Ferrarie de contracta S. Romani (che già fece il disegno) obligando se et solemn. stipulans promisit mag. D. Clare Clavett pres. stip. etc. eidem domine *construere et pingere omnibus suis coloribus sumptibus et expensis* unam Tabulam ab altare Eccl. S. Spiritus civit. ferr. etc. videlicet in corpore tabule pingere *unam Annuntiatam cum Angelo,* et omnibus rebus et picturis ad ipsam pertinentibus secundum *voluntatem dicti M. herculis* et prout laudabiliter ei videbitur et placuerit, ac supra conscientia ejus: et in pedale dicte tabule pingere *unam historiam presepii*, fulcitam *cum regibus et magiis* ac aliis spectantibus ad dictam historiam: item et concircumstantiam quando fuit *presentata in templo et aliis* ad dictam circumstantiam pertinentibus: et in duobus pilastris ponere et *pingere quatuor sanctos* prout videbitur prefate domine, et de supra *pingere deum patrem cum columbina* et aliis fulcimentis et ornamentis necessariis prout dicto Magistro *herculi* laudabiliter videbitur, et totam dictam tabulam facere *inzessatam* et *alatam* de bollo omnibus suis expensis etc.**

Ora poi veniamo a conoscere anche un altro pittore *Roberti* del fu *Gio. Battista*, mediante atto di Gio. Maria Allighieri del 2 Aprile 1549 — *Spectabilis Jo. Maria Valengus fq. Juliani etc. vendidit provido viro Magistro Ruberto filio quondam Joannis Baptistæ de Rubertis, pictore, et civi Ferrariæ de contracta Sancti Gulielmi, pro se, et nomine et vice Jacobi ejus fratris etc.* — Potrebb' essere un discendente di Girolamo: ma potrebb' essere anche soltanto un *Roberti*, e di altra famiglia.

Grazzini Giulio Cesare — Canonico della Cattedrale, e poeta, fece un ritratto ad olio all' Ab. Girolamo Baruffaldi, come da

sua lettera inserta nella raccolta delle *Lettere artistiche inedite*, che videro la luce per cura del ch.° Marchese Campori (a pag. 199).

Griffi Albertino, Vincenzo, e Giuseppe — Albertino e Vincenzo erano figli di *Angelo,* ed una loro sorella *Giovanna* fu moglie di *Angelo Gagnani. Allegra* del fu *Moreletto da Modena* fu loro madre, ed un'*Anna* .... fu moglie di *Albertino.* Costui, che secondo il costume di allora era anche *doratore,* nel dì 11 Maggio 1530, a rogito di Nicola Gillini, confessa di avere avuto dalla *Sagristia* della Cattedrale — *scutos triginta unum auri in auro pro emendo aurum pro deaurando et ad deaurandum unum fulcimentum, seu ornamentum de lignamine, pro uno quadro facto* (forse da lui stesso), *pro altare dicti collegii* (dei Cappellani) *existente in dicta Ecclesia Cathedrali etc.* — E che fosse pittore anche *Vincenzo,* lo abbiamo da atto di Gio. Battista Dal Pozzo del 13 Ottobre 1530 — *Compositio inter Mag. Albertinum, et Magistrum Vincentium de Griffis, pictores etc. Cum sit quod de anno* 1521 *die* 25 *Septembris olim Magister Angelus de Griffis filius q. Albertini condiderit suum ultimum testamentum etc. Ideo dictus M. Albertinus pictor et civis etc. de contracta S. Gregorij, et dictus Magister Vincentius etiam pictor et civis etc.* — e vengono a composizione fra loro. Vincenzo poi fece testamento nel 21 Agosto del susseguente anno 1531, agli stessi rogiti, lasciandosi sepolto in San Francesco, restituendo la dote a *Giovanna da Imola* sua moglie, e lasciando erede *Giuseppe* suo figlio; nella cui mancanza, sostituisce il fratello Albertino. Il quale suo figlio Giuseppe (Jsep) era pure *pittore*, come si ha dai Libri della Compagnia della Morte, cui nel 1554 dipinse o meglio ebbe — *a raconzar uno chrucifiso, et haver depinto la tela che va inanzi alo altare* —. Forse è di costui che fa parola il Baruffaldi, accennandone il solo cognome (To. II, pag. 390).

Lana Jacobo — Da un rogito, del quale scordai le date e il notaro, ebbi a vedere una dote data da *Orsolina* del fu Pietro da Reggio del fu Bartolomeo fu Bartolino dei *Piacentini* a suo marito *Jacobo pittore* figlio del fu *Bartolomeo de Lana,* del sesto o contrada di san Romano. Forse per questo fu detto *Modonese* il nostro Lodovico.

Lanzoni Lodovico — Nel 1595 dipinse una carrozza per Donna Violante d' Este nata Signa. Quindi visse lungo tempo dopo aver fatto testamento, risultando questo del 6 Ottobre 1573 a rogito di Francesco Benvenuti. Infatti allora era giovine, dichiarandolo il

detto atto — *Testamentum Magistri Ludovici Lanzoni pictoris* — *Discretus juvenis Ludovicus Lanzonus pictor ferrariensis quondam Magistri Jacobi, civis ferrariensis, sanus gratia dei mente, corpore et intellectu etc.* lascia erede sua moglie *Ippolita* del fu *Damiano* molinaro (*molendinario*) di Ostellato. Costui fu soldato, e nello stesso anno trovai che vendette una casa per pagare un debito incontrato come segue: *Lodovico Lanzoni del fu Giacomo hebbe nei giorni passati dal suo Capitanio carica di far genti nella Marca per andare ai servitij della Illma Signoria di Venetia contra i Turchi ecc. Gli arruolati gli hanno portato via i denari per circa Ducati cinquanta, per cui domanda di poter vendere una sua casa in contrà di Castel Tedaldo sotto San Biagio, onde pagare il debito ecc.* Ne chiede con questa istanza la licenza al Duca, essendo egli minore d' anni 25, maggiore però di 21, e ne ottiene il Rescritto favorevole.

Lazzari Paris Marino — bolognese, esercente al principio del secolo XVIII in Venezia, Genova, e *Ferrara*, in prospettiva, essendo anche stato professore di Architettura (vedi, *De Boni Filippo*, Dizion. biografico degli Artisti).

Lendinara (da) Desiderato — Atto di Roberto Vescovi del 1 Febbrajo 1458, dal quale risulta che vi fu testimonio *Magistro Desiderato pictore, filio quondam Antonij de Lendinaria, de contracta S. Gregorij Civitatis Ferrarie.*

Lusetti Domenico — testimonio al testamento di Peregrino Vincenzi figlio del fu Matteo. Osservo che, in causa della pessima scrittura del rogito (18 Ottobre 1574) di Agostino De Vecchi, non si potè rilevare con piena esattezza se dicasi *Lusetti,* ovvero *Cusetti.*

Maccanti Lodovico — *Conventio inter Comitem Joannem de Manfredis, et præstantem virum Ludovicum Maccantum, quondam Jacobi, civem Ferrariæ, et pictorem etc.* Rogito di Girolamo Bonsignore del 27 Luglio 1562.

Magagnini Gio. Battista — Nel 1593 a rogito di Agostino Mocchi del 19 Decembre, Bartolomea Costa vedova di Antonio de Magagnini, abitante in Ferrara in casa di *Gio. Battista Magagnini*, fa testamento, e lascia eredi il detto *Giovanni Battista pittore* figlio del fu *Giovanni*, ed *Elisabetta dalla Sale* del fu Lodovico di lui moglie, sino a che vivano; e morti essi, sostituisce *Peregrina* ed *Elisabella* figlie di essa testatrice.

Maineri Pietro, e **Gio. Francesco** — come da Istromenti

di Benedetto Silvestri del 21 e del 27 Aprile 1503, epoca in cui *Pietro* era già morto — *Domina Magdalena filia Magistri Joannis Francisci de Parma pictoris, et uxor Antonij Mariæ de Libantis etc.* — Qui conosciamo essere di Parma, e pittore, il *Gianfrancesco;* e quindi *Testibus etc. Mag. Joanne Francisco de Maineriis de Parma filio quondam Magistri Petri pictoris, et civis Ferrariæ de contracta centum vassurorum* (cento versuri), e qui abbiamo l'arte paterna parimenti di pittore, ed il cognome della famiglia.

Malvezzi Gaspare — Di *Antonio* e di suo figlio *Francesco*, non che di un *Benedetto*, io feci parola nelle mie *Notizie ecc.* (pag. 623 e 624). Ora aggiungo anche *Gaspare* altro figlio di Antonio e fratello di Francesco: dipinsero insieme nel 1567 per la Compagnia della Morte.

Marcheti Domenico — figlio di *Marcheto* fu testimonio ad investitura data all'altro pittore M. Francesco Gennari o Zennari, con atto di Paolo Dal Pozzo del 16 Novembre 1503 — *præsent. test. Magistro Dominico de Marcheto pictore, filio q. Marcheti, cive Ferr. de cont. Plopæ, burgi Ferrariæ.* —

Marescalchi Giovanni, Tommaso, e **Vitruvio** — Da rogito di Giovanni Castelli del 14 Novembre 1457 apparisce il nome di Tommaso; e siccome vi si dice *Thoma pictore nato quondam Zanini Marescalchi,* così pare indubitabile esser figlio di *Giovannino Marescalchi pittore*, del quale parlai nel mio citato Libro (pag. 560), e che già nel 1379 era decesso. Parlai pure (pag. 698) di un *Buonconsigli Giovanni* detto *Marescalco,* quale intagliatore in legno (come credette il Cicognara) delle tavole nel *Triompho de Fortuna* del nostro Fanti, edito in Venezia nel 1526, e dissi in questo (pag. 112) essere stato suo figlio un *Vitruvio* pittore di Venezia, abitante in Ferrara nel 1528. Ora trovo che inversamente fu *Giovanni Marescalco* detto *Bonconsilgio*, che fu pur esso *pittore*, e che gli fu patria la Città di Vicenza, benchè abitasse in Venezia, come dagli atti di Luigi *de Nursia* delli 7 Marzo e 2 Aprile 1527, con cui è fatto mandatario di Calisto Anichini gioielliere — *Calistus Anichini Zoilerius, de cont. S. Gregorj etc. nominavit prudentem virum Joannem Marescalcum dictum Bonconsilio pictorem Vicentinum in civitate Venetiarum commorantem etc.* (vedi poi Art. *Annichini,* e relazioni di questa famiglia con Venezia). Da quanto si è narrato scorgesi che il cognome fu de' Marescalchi, e se non si dicesse qui Vicentino ed abitante in Venezia, sarei ten-

tato di credere che provenisse (il che per altro non è impossibile) dal nostro Giovannino Marescalchi più sopra nominato.

Marescotti Carlo, e **Giulio** — Di *Carlo* ce ne dà il nome, insieme ad alcuni altri pittori, il Baruffaldi (To. II, pag. 390); e qui si aggiungerà che anche suo figlio *Giulio* seguì l'arte paterna, come dall' atto 13 Luglio 1589 di Giacomo Botti seniore, al quale fu egli testimonio — *præs. testibus M. Julio Mareschoto quondam Caroli pictore, et cive ferr. de cont. policini Sancti Antonj etc.*

Mariani Mariano — *Cum de anno proximo elapso, et de mense Novembris dicti anni* 1508 *decesserit honesta mulier Domina Antonia de Botonis filia quondam Magistri Andreæ, et uxor olim Magistri Mariani de Marianis pictoris, civis Ferrariæ de cont. policini S. Antonij, et instituit heredem Luciam filiam Mag. Antonij Magianciæ bochalarij, ex domina Ricia sorore ipsius testatricis etc.* — come si ha da rogito di Galeazzo Schivazappa del 16 Febb. 1509. Mariano poi era figlio di Francesco, come da rogito di Gio. Battista Dal Pozzo del 19 Agosto 1523.

Mazzoleni Stefano — *per aver aminiato et fato le arme a candele x per la ciriola,* come dai Libri della Compagnia della Morte nel 1619 a dì 23 di Gennajo. La quale parola *aminiato*, devesi intendere *per dipinto,* trattandosi di lavoro sulla cera.

Menegatti Alessandro — per dipintura di rosoni, e di rosette, e indoratura, nel 1613, per la succitata Compagnia.

Minelli Giulio — del fu Giuseppe, fa testamento ad atti di Francesco Nani nel 12 Maggio 1576, e non avendo nè moglie, nè figli, lascia a Caterina figlia del fu Giorgio Minelli suo avo e sorella di suo padre, con che accomodi i suoi conti col pittore Leonardo Brescia. Possedeva fondi in Cento, Casumaro, e Malaffitto.

Modena (da) Bartolomeo di Tommaso — Vedi *Tommasi Bartolomeo*, e *Domenico.*

Modena (da) Nicoletto — Vedi *Segna Nicolò* detto *Nicoletto.*

Mondella Girolamo — È certo che fu in Ferrara per qualche tempo: e sebbene lo Zani, seguito poi dal De Boni ed altri, abbia pronunciato che non *Girolamo,* bensì *Galeazzo* debba dirsi, ora mi è d' uopo di contraddirgli, assicurando che suo nome fu il primo di essi. Era di Verona, e conosciuto quale disegnatore, ed incisore in pietre dure. Sul vero nome e sull' arte del disegno, ne abbiamo le prove in due *inediti* sonetti di un codice autografo del celebre nostro

Antonio Tibaldeo, esistenti nella Comunale Biblioteca, il primo dei quali (pag. 9 r.)

> Mondella mio, se ben m' accorgo, vai
> Fuggendo de *retrar* mia donna *in carte,*
> Parendo a Te che far non possa l' arte
> Quel che non fè più la natura mai.
> Non recusar; che se a quel segno andrai
> Voggio sopra i *pictor* prisci exaltarte *ecc.*

e l' altro (pag. 132 v.)

> *Hieronymo Mondelle pictori optimo*
> Mondella mio, tu ti pensasti il volto
> Furato averme *ecc.........*
> Tu in charta m' hai *ecc.............*

Nascimbene — del fu Angelino, piffero, *pittore,* testimonio a rogito del 14 Ottobre 1415 di Paolo Simone da Verona.

Negroni Natalino — Veneto, testimonio ad atto di Andrea Lancolini del 13 Settembre 1553.

Nicoletto da Modena — Vedi *Segna Nicolò* detto *Nicoletto.*

Ongaro Michele, e **Giorgio** — Moglie di Michele fu *Lucia figlia di Maestro Giacomo de Zii* (o Gigli), come da istromento dotale di Andrea Dal Monte del 30 Giugno 1459 (vedasi a pag. 564 del cit. mio libro). Un Giorgio Ongaro, forse di nazione, anzichè di cognome, come forse lo fu Michele, compra da Filippo Cestarelli una casa in Ferrara, come da rog. di Giacomo Vincenzi del 14 Gennajo 1471.

Orsini Antonio, e **Girolamo** — Il primo appare da un rogito di Giacomo Aventi del 1 Giugno 1452, e da altro di Rainiero Jacobelli del 7 Decembre 1432. Nell' uno è detto — *promisit Magistro Antonio de Ursinis de Mediolano, pictori, filio Cristofori de Ursinis de Mediolano, civi Ferrarie de contracta S. Marie de Bucho, presenti etc.,* e coll' altro si fa un affitto di una *stazione,* o *posta* — *dedit Magistro Antonio pictori quondam Magistri Christofori de Ursinis de Mediolano etc.* — Da un altro rogito poi di Bartolomeo Silvestri, del 6 Febbrajo 1498, ci risulta *Magister Hieronymus de Ursinis filius quondam Magistri Antonj, pictor, absolvit etc.*

Palazzo (Dal) — Vedi *Venezia (da) Bartolomeo* e *Filippo.*

Paolo, Giovanni, e Simone — Questi sono padre il primo, e figli gli altri due, dei quali saprei dire il cognome, se non fossero riescite vane le ricerche per sapere chi fosse il Parroco di Bonetico, ora Stienta. Trattasi di contratto a rogito di Pietro de' Lardi, del 14 Gennajo 1424. *Ven. vir D. Jacobus f. q. Mag. Pauli pictoris, Archipresbiter plebis S. Stephani Ville Bonetici, districtus Ferrarie, confessus fuit ad instantiam providi viri Magistri Joannis pictoris ejus fratris, et filii dicti q. Mag. Pauli, de cont. S. Pauli Ferrarie, stip. pro se et nomine Mag. Simonis pictoris ipsorum dni Jacobi et Mag. Joannis fratris, et absolvit etc.* — Il quale Giovanni ebbe un figlio di nome *Jacopino*, che assunse il chiericato nello stesso mese ed anno; come altresì *Simone* ebbe un figlio Notajo, di nome Paolo, quello dell' avo suo. Il sopraddetto Maestro *Simone* nel 15 Giugno 1429, a rogito di Paolo Simone da Verona, impiega Lire ducento a mutuo presso Gio. Dolcetti e Leonardo Cumi, per cavarne lucro *nell' arte della lana.*

Parma (da) Francesco — figlio di Benedetto, cittadino di Ferrara, *ad instantiam et petitionem Ludovici ejus fratris:* non mi consta dell' arte di Lodovico. Rogito del 1493 di Vitale Lucenti.

Pasetti - varij — Già menzionai (l. cit. pag. 597) un *Pasetti Filippo* figlio di *Bernardino,* un *Giovanni* figlio di *Rodolfo,* ed un *Lodovico* tutti pittori. Ora aggiungo che anche quest' ultimo fu figlio di Bernardino, e quindi fratello di Filippo, come da rogito di Gio. Palmieri del 9 Gennajo 1550. Filippo fu marito a *Giulia* di *Valerio de' Mambri,* come da atto 21 Luglio 1553 di Nicolò Lavezzoli; ebbe a fratelli un *Agostino*, ed un *Girolamo*, ed a sorella una *Caterina*, che sposò circa il 1532 Giambattista di Bernardino Pocaterra. Lo stesso Filippo abitò in Mirasole, come da istanza ch' ei fece e firmò, insieme a Virginio Ariosti ed altri, *perchè la strada sia seligata.* — *Io Felljpo Paxeto depintor confermo la vollonta dlj mej vecinj* —.

Pasini Battista — In un rogito di Adeodato Bellaja del 7 Febbrajo 1520 è detto *pittore* un *Baptista de Pasino* figlio di Maestro *Giovanni Maria.* Potrebbesi ritenere che fosse della stessa famiglia dei ricamatori, che non di rado univano insieme le due arti sorelle della pittura, e del ricamo. E dissi della famiglia; perchè il Gio. Battista ricamatore (lib. cit. pag. 647) fu figlio di *Sigismondo*, mentre questo nostro pittore lo vediamo figlio di *Gio. Maria.* Quel Sigismondo era marito a *Lucrezia* fu *Laudomedonte Sacrati,* famiglia nobilissima; la quale Lucrezia testò nel 10 Febbrajo 1555 a rogito di Bonaventura Negrini.

Pavia (da) Girolamo, e Guglielmo — Di Girolamo e di Guglielmo feci menzione; del primo (l. c. pag. 241) che dipinse nel 1457 le armi o stemmi ducali sulla *Torre del Fondo;* dell' altro (ivi, pag. 573), che nello stesso luogo le avea dipinte nel 1453, ed al quale — *civi et pictori ferrariensi Gulielmo de Papia cognominato el Compare* — li Fattori Ducali fanno il vistoso regalo di molto terreno o valle nel Polesine di Rovigo, con atto stipulato in Venezia da Ugo Caleffini notajo ferrarese. Ciò avvenne però nello stesso palazzo del Duca Ercole, quello poi che fu detto il *Fondaco de' Turchi*, e non sarebbe a maravigliarsi che Guglielmo avesse colà dipinto! Lo trovammo in Ferrara del 1453; ma vi era pure del 1467, e del 1477, e da un rogito di quel primo anno, cioè del 1467, del 1 Gennaio di Giovanni Dal Bove, abbiamo la paternità — *Testibus vocatis etc. Magistro Gulielmo de Papia pictore, filio quondam Antonini, de contracta S. Lucie etc.* — e dall' altro del 1477 del 29 Luglio, di Bartolomeo Silvestri, risulta ch' ebbe a figlio un Pietro Antonio — *nomine Petri Antonij filij quondam et heredis Gulielmi de Papia pictoris, cognominati el Compare etc.* — Potrebbe essere discendente di Guglielmo, o del nostro Girolamo, quell' *Antonius Papiensis*, del quale in Mantova nel 1521 moriva di anni 8 il figlio Girolamo (Mem. orig. ital. di Belle Arti, pubbl. da Michelangelo Gualandi; Serie III, pag. 27); tanto più che si vedrebbe conservato un nome di famiglia in quel figliuoletto.

Pellejo — fu uno dei Commissarii testamentarii nominati da Cosimo Tura nel 1487 — *et Pellejum pictorem ejus testatoris affinem* — (Vedi miei *Ricordi ecc. sul Tura,* pag. 13).

Perelli Francesco — fu testimonio ad un acquisto fatto da Sperandio da Campo, altro pittore. Era *civis Ferrarie, de contracta S. Romani* — come da rogito di Lodovico Portelli del 13 Marzo 1497.

Perfia o **Persia Antonello,** ovvero **Ottonello** — Questo cognome, che trovai sempre scritto in modo da sembrare un' abbreviazione, mi fece sospettare che potesse dire *de Perusia;* ma ogni mia ricerca in quella città fu vana per trovarne memoria, e l' Accademia stessa di Belle Arti, da me interpellatane, mi fece cortesemente riscontro accennando all' assoluta mancanza di notizie in proposito. In quanto al nome, trovo in atto 27 Gennaio 1528 di Giovanni Battista Dal Pozzo, ed in altro 29 Novembre 1544 di Nicolò Farolfi, esser egli chiamato *Ottonello* — *Egregius vir Mag. Octonellus filius quondam Magistri Peregrini de Perfia pictor, civis Ferrariæ de contra-*

cta policini Sancti Antonij —, ove si fa menzione anche di un *Ippolito* di lui fratello, e di un altro *Ippolito* infante figlio del suddetto dello stesso nome — *Testibus etc. Magistro Octonello fq. mag. Peregrini de Perfia, pictore etc.* —; mentre in altro intermedio atto di Bartolomeo Dall' Angelo del 24 Decembre 1539 viene detto — *Egregius vir Magister Antonellus filius q. Mag. Peregrini de Perfie* (sic) *civis et pictor Ferrariæ etc.* — In un Codice della Comunale Biblioteca, del secolo XVI, che contiene gli Statuti de' *Merciaj*, coll' elenco degli ascritti all' *Arte*, si trova fra essi *Otonello figliuolo di Mastro Giacomo da Persia sarto;* per cui non potrei decidere quale dei due cognomi debbasi preferire; inclinando però piuttosto a crederlo *Perfia,* perchè così trovato in autentici documenti, mentre il Codice o Statuto è una copia, sebbene del secolo XVI. In ogni modo cadrebbe il dubbio dell' abbreviatura di *Perusia,* dopo che si trovò conferma del cognome.

Pesci Galeazzo, e **Girolamo Maria** — Furono fratelli e figli di Paolo; e moglie di Galeazzo fu Cecilia Rusi o Russi di Pieve bolognese, dominio del Duca di Ferrara, come da istromento di Galeazzo Schivazappa del 1.° Gennajo 1531 — *Cecilia filia quondam Leonelli de Rusis de Castro Plebis Bononiæ diocesis, et dominii Ill. D. N. Ducis Ferrariæ, et uxor Magistri Galeatii de Piscibus, pictoris, et civis de cont. S. Gulielmi,* — lascia erede suo marito; come nello stesso giorno egli pure fa testamento, e lascia erede la moglie. Questa però fu una di quelle donazioni reciproche, che faceansi i conjugi appena contratto fra loro il matrimonio. Infatti Galeazzo io lo trovai vivente ancora nel 1561, come nel 1567 vi trovai suo fratello *Girolamo Maria,* ciò risultando da rogito di Girolamo Bonsignore del 9 Gennajo — *locavit Magistro Hieronymo Maria de Piscibus, pictori, quondam Pauli etc.* — Nel 1541 Galeazzo dipinse una carrozza per Lucia Sacrati, come da atto dello stesso Bonsignore, del 24 Marzo — *Præstans vir Mag. Galeatius filius quondam Pauli de Piscibus, pictor, et civis Ferrariæ etc. promisit Bernardino Minello præsenti et acceptanti nomine et vice dominæ Luciæ uxoris Comitis Hectoris a Sacrato etc. depingere et deaurare unam quadrigam a curte etc. dando ipsa domina aurum ipso Mag. Galeatio etc.* — e ciò per Lire 21, delle quali ne vengono date 13 subito. Rimanevano Lire otto; ma bisogna dire che si trovasse in bisogno di denaro, perchè quattro giorni dopo, cioè nel dì 28 detto mese, ne riceve altre cinque. E ciò mediante istromento; il che ci dimostra chiaramente come in

quell' epoca dovesse essere di ben poco dispendio lo stipulare contratti, se ciò facevasi con tanta frequenza, e per sì piccolo valore della cosa o prezzo dedotto nei contratti.

Piccolpassi Lodovico — fu testimonio nel 1490 ad una stipulazione fatta dal pittore Cosimo Tura — *Ludovicus de Pizzolpassis pictor, filius q. Leonelli, civis Ferrariæ, de contracta omnium sanctorum.* — (Vedi miei *Ricordi ecc. sul Tura,* pag. 13).

Piganti Bartolomeo — figlio di *Giovanni Maria*, abitante sulla *Via grande,* riceve Lire 50 da una cameriera, da porre a traffico nell' arte sua — *confessus fuit ad instantiam Dominæ Juliæ a Vallis, filiæ quondam Vincentij, domicellæ magnificæ dominæ Eleonoræ de Riminaldis, uxoris mag. D. Hipoliti, se Bartholomeum habuisse Libras quinquaginta m. ad bonam et legalem mercationem in arte, trafico, et exercitio pictoriæ per ipsum exercenda in hac Civitate Ferrariæ, per unum annum proximum futurum, ad dimidium lucri, et damni equaliter etc.* — come da atto di Agostino De Vecchi del 5 Decembre 1579.

Pipa (della) Filippo — dipinse nel 1596 le candele della Ciriola, con armi, imprese, e teste da morto, per la Compagnia della Morte, come si ha da quei Libri amministrativi.

Pistrino (del) Battista — Da una lettera scritta dall'Ariosti Ambasciatore in Venezia pel nostro Duca, in data del 15 Ottobre 1567, si ricava questo cognome, se pure non sia un soprannome, dicendovisi che, *a nome dell' Ambasciator Francese pure a Venezia, voglia liberarlo, essendo ritenuto nelle prigioni di Ferrara, per essersi ritrovato in compagnia di alcuni, che aveano querela fra loro* (nella Biblioteca Comunale).

Piva Ercole — lavorò nel 1565 nel sepolcro per la Compagnia della Morte. Forse fu della famiglia di quell' Agostino, che nel 1591 operava nei corami d' oro (Vedi mie *Notizie etc.* a pag. 654).

Pomi Antonio — figlio di altro *Antonio*, riceve una casa in dote di sua moglie *Domenica* figlia di Maestro Marco Zuccola, come da atto di Maria Agolanti del 25 Maggio 1521. Di questa famiglia avevamo due ingegneri padre e figlio, cioè *Onorato*, e *Scacco* o *Siacco,* sul finire del secolo XV e nei primi anni del XVI, che furono anche ai servigi del Duca, e provenivano da *Nixa de Savoja.*

Ponte (da) Paolo, — di cui feci parola nelle mie *Notizie etc.* (pag. 620), ed accennato dal Baruffaldi (To. II pag. 390), ebbe a figlia una *Lucia,* che morì nel 1583, e fu sepolta il dì 16 Settembre in Santa Maria in Vado.

Pozzali Santo — Sua moglie *Susanna* del fu Maestro *Battista Lanfrini* fece testamento a rogiti di Agostino De Vecchi nel dì 8 Agosto 1581, lasciando erede il proprio marito. Santo fu figlio di *Domenico,* come risulta da altro atto dello stesso notaro, del dì 8 Marzo 1582.

Preudi Marco — figlio di *Antonio,* dipinse nel 1544 la nuova libreria de' PP. Carmelitani di San Paolo, unitamente a *Gio. Battista Tartaglia* figlio di *Taddeo,* e *Francesco* di *Andrea Valides*, come da rogito di Nicolò Lavezzoli, del 2 Novembre; atto del quale darò qui la copia per intiero. Del Preudi, e del Tartaglia, non ho ulteriori notizie. Del *Valides,* parlai nel molte volte ricordato mio libro (pag. 621), dicendo che *Angela Del Leone* di lui vedova fece testamento nel 1576. Ora vi si aggiunge che dessa erasi maritata sino dal 1531, come da istromento di Domenico Squarzoni del 1573, ov' è citato l' altro dell' assegnazione di dote del 13 Marzo 1531 suddetto, a rogiti di Luigi de Nursia. Vi si aggiunge pure la paternità, e la indicazione di un lavoro del Valides.

1544. Ind. 2.ª die 20 mensis Novembris.

In Monasterio fratrum S. Pauli etc. præsentibus etc.

Reverendus pater frater Paulus de Lignago prior fratrum etc. *ex una*
Mag. *Franciscus fq. Andreæ de Valides pictor,* de contracta S. Mariæ Novæ
Mag. *Jo. baptista fq. tadei Tartaleæ pictor,* de contracta Glaræ
Mag. *Marchus de Preudis filius Antonii pictor*, de contracta Mizzanæ burgi Ferrariæ *ex altera.*

Sponte etc. obl. se etc. convenerunt et promiserunt sibi invicem, et vicissim stipulantes et recipientes per se etc. *dicto Monasterio*, *successoribus* et *heredibus* et respective

videlicet

Quod prædicti pictores teneantur et obligati sint, et sic ipsi tres pictores oblig. se per se etc. et principaliter, et in solidum, renuntiantes, promiserunt ipsis dd. priori et fratribus *pingere librariam novam ipsorum fratrum etc. propriis sumptibus eorum propriis*, de coloribus et aliis picturis, *de auro*, *quod aurum* prædicti fratres dare teneantur, et ipsi magistri pictores obligati sint ponere in opera, prout jam cœptum est, et eo modo et forma quibus facti sunt principij *dictæ librariæ* arbitrio boni viri, et de bonis et finis coloribus, pingendo solarium, fenestras, schabellos, et scolas, et hostium

dictæ librariæ, ét hoc infra terminum *sex mensium*, et omnia quæ sunt de lignamine pingendo infra dictum tempus sex mensium, *solarium* et *frisium* dictæ librariæ iuxta .... et principia facta dictæ librariæ, et fenestras et alia infra terminum *duorum mensium* post dictos sex menses.

Et pro eorum mercede et pictura prædicti fratres obl. se etc. et dictum eorum monasterium, et promiserunt prædictis pictoribus præs. stip. et recipientibus per se etc. eisdem dare et solvere cum effectu *libras ducentastrigintaquinque m.* in terminis inf. — videlicet — In Festo nativitatis dominicæ *libras sexaginta, m.* et in festo pascæ resurrectionis futuræ alias *libras sexaginta*, et residuum in Festo S. Michaelis etc. etc.

Liceatque prædictis fratribus et eorum monasterio dare et consignare ipsis pictoribus *vinum*, *frumentum*, *et ligna*, *ac carnem porcinam* pro justo et convenienti valore ad dictum computum, et ipsi accipere teneantur etc.

Quas res etc.

Priore (del) Ippolito — Nel 1560 dipinse il sepolcro per la Compagnia della Morte.

Prisciani, o **Persiani Nicolò** — Lo trovai più volte quale testimonio a stipulazioni dal 1563 al 1569 in cui fece testamento a rogiti di Girolamo Bonsignore del 23 Aprile — *Magister Nicolaus filius quondam Domini Ludovici Prisciani, pictor et civis Ferrariæ, de contracta S. Nicolai etc.* — lasciando erede sua moglie *Chiara del fu Jacobo Dalla Valle.*

Prosperi — Vedi *Tealdi*, o *Tebaldi Giacomo Filippo,* e *Paolo.*

Regali Paolo — figlio di *Giovanni,* della contrada di S. Maria in Vado, stipula un contratto d' affitto, anche in nome di *Giovanni Battista* ed *Antonio* suoi fratelli, con rogito del 18 Gennaio 1563 di Maurelio Taurini.

Revedin Andrea — figlio di *Bastiano*, della parrocchia di san Gregorio, come da atti del 1528 e 1529 de' notai Adeodato Bellaja, ed Alessandro Pigna, il primo del 16 Maggio, e l' altro del 19 Febbraio. Con quello del 1528 fu testimonio al testamento di Angela moglie del pittore *Bernardino Fiorini,* che già conosciamo.

Riccioli Antonio — di *Domenico*, testimonio ad un atto di Camillo Eustachi del 26 Ottobre 1573, assieme a *M. Girolamo Faccini ambobus pictoribus etc.*

Ridolfi Domenico — figlio di *Carlo*, come da atto di Agostino De Vecchi del 18 Giugno 1565.

Rimini (da) Ambrogio, e Bettino — figlio e padre ambidue pittori, de' quali s' ignora il cognome. Appariscono essi da rogito di Jacobo Dalla Mella del 17 Marzo 1459 — *Magister Ambrosius pictor, filius quondam Betini pictoris de Arimino, nomine honeste domine, dne Parixine ejus uxoris, substituit etc.*

Riverenza — Vedi *Venezia (da) Bartolomeo*, e *Filippo.*

Roberti — Vedi *Grandi Roberti Ercole, Girolamo*, e *Roberto.*

Rossi Andrea — figlio di *Sebastiano*, cittadino ferrarese, assiste come testimonio al testamento dell' orefice ducale M. Giovanni Antonio da Foligno, a rogiti di Maurelio Taurini del 13 Giugno 1550.

Sabadini Gaspare — figlio di *Battista*, nel 1559, a rogito di Filippo Sivieri del 12 Aprile, riceve a prestito *de puro amore* cento lire marchesane da Maestro Ziliolo da Urbino.

Sacrati Francesco — del fu *Nicolò*, testimonio al testamento di Giacoma moglie di un Maurelio di Crespino, fatto ai rogiti di Aurelio Roiti nel 1549. Non sarebbe strano il credere che fosse quel *Majoli* che fu scolaro del Tura, dacchè sappiamo che i *Majoli* furono poi chiamati *Dal Sacrato*, e qui appunto dice *Franciscus a Sacrato*, come tutti gli altri di questa poi nobile famiglia, detta ultimamente *Sacrati Estense.*

Sagramoro Giacobo — Sino dal 1425 con rogito di Rainiero Jacobelli del 1 Maggio dà la dote a sua figlia *Apollonia* sposa di Bartolomeo Spinelli abitante nella terra di Migliarino. Giacobo era figlio di Bartolomeo; nel 1451 dipinse in Ferrara, come da annotazioni sui *Libri delle spese ducali* nell'Archivio di Modena; e nel 1456 a rogiti di Gio. Agolanti, del 12 Febbraio, fa testamento, donde si vede che sua moglie fu una *Castellana........*, la quale allora era già morta; che sue figlie furono la sopradetta *Apollonia* (Pelonia) e *Bartolomea* moglie di *M. Folco* detto *Malamisura.* Sembra però che il cognome di famiglia fosse diverso, dacchè è detto *Magister Jacobus Sagramorij pictor fq. Bartholomej dicti Sagramore etc.*

San Giovanni (da) — Vedi, *Giovanni (da San) Oliviero*, e *Guglielmo.*

Sansone — Vedi *Argenta (dall') Gio. Antonio, Gio. Francesco*, e *Cattaneo Sansone* e *Giuseppe.*

Sanvito, o **Santovito Giovanni** — Non saprei se cognome o paese. Risulta questo pittore, figlio di *Pietro*, della Parrocchia di San Tommaso, da un atto di Rainiero Jacobelli seniore, del 29 De-

cembre 1418 — *Testibus etc. Magistro Jhoane de Sanctovito pictore, filio quondam Magistri Pauli, de contracta Sancti Thome civitatis Ferrarie.*

Schisi Mario — dipinse fregi, e quadri (ad *ornato*) nella soffitta della Chiesa della Morte nel 1614, come da nota nei libri della Compagnia.

Segna Nicolò, detto Nicoletto o **Dal Cuogo**, e **Bartolomeo** — All' Articolo *dipintura e cattedra nel Coro della Cattedrale,* nota 2.ª ebbi a nominare un *Nicoletto da Modena,* che nel 1495 era già morto. Da qualche documento si avrebbe potuto ritenere che fosse di cognome *Cuoghi,* perchè chiamatovi *del Cuogo:* ma vedremo che ciò dipendeva dall' esser figlio di un cuoco, e che il suo cognome fu *Segna*, come da altri più espliciti atti. In uno del detto anno 1495 — *Nicolaus ser Petri draperius, agens tamquam frater domine Sare uxoris q. Mag. Nicoleti pictoris, matris et tutricis Sigismundi et Borsii etc.;* — e proseguesi — *tradidit honeste domine Sare uxori olim Magistri Nicoletti del Cuogo pictoris etc.* (rog. di Deodato Bellaja del 20 Febbrajo). Il quale Sigismondo lo vediamo poi nel 1510 adire colla madre alla eredità del detto Borso, e nel 1511 essere Cappellano del Card. Estense, e Rettore della Villa di Ripa di Persico nel Ducato ferrarese. Sua sorella *Margherita* sino dal 1500 avea sposato un Tommaso *de Panariis* da Modena, abitante in Ferrara; Borso avea testato nel detto anno 1510 nel 26 Marzo a rog. di Lodovico Canani, ed abitava in via di *Malborghetto.* Ma per venire al vero cognome del nostro pittore, eccoci un rogito di Lodovico Maria Fiessi, del 27 Aprile 1480 — *Sebastianus Fiessus Notarius investivit Magistrum Nicolaum nominatum Nicoleto, pictorem, filium quondam Joannis Coqui, civem, et hab. Ferr. in contracta S. M. Nove, presentem etc.* — mentre poi in altro atto contemporaneo sta scritto — *Magister Borsius merzarius filius quondam Magistri Joannis de Segna Coqui, civis et habitat. Ferr. in contracta Spinelli, vendidit Sebastiano Fiesso Notario tantam partem pro indiviso cum Nicoleto pictore ejus fratre etc.* — Fuvvi però anche un *Bartolomeo dal Cogo* pittore, che nel 1503 maritò la propria figlia *Tommasa* — *Honesta mulier dna Tomaxina fq. Bartholomei del Cogo pictoris, et uxor* .... (manca) (rog. di Lodovico del Portello).

Siena (da) Angelo — Dall' Archivio di Modena risulta che lavorò per gli Estensi sino dal 1452, ed operò nel Palazzo di Belfiore in concorso con Cosimo Tura. Egli fece testamento in Ferrara

nel 16 Novembre 1458 a rogiti di Tommaso Ricetta (Milanesi, *Documenti per l' arte senese*, Vol. II pag. 295). *Si vorrebbe che questo Angelo, il quale lasciò qui una Cassandra sua concubina, ed una Bartolomea infante avuta dalla medesima, fosse lo stesso che Angelo Parrasio senese, che vuolsi pure dipingesse in Belfiore le nove Muse nel* 1449, *e che viene ricordato da Ciriaco Anconetano come uno dei primi ad usare la pittura ad olio secondo la maniera di Van-Eick.* (Vedi miei *Ricordi sul Tura etc.* pag. 24 e nota 1.ª).

Simone figlio di Paolo — Vedi *Paolo, Giovanni, e Simone.*

Sogari Girolamo — *Providus vir Magister de Sogariis, dictus da li cospi, pictor, et civis Ferrarie, de contracta S. Petri etc.* affitta un Casale a Battista Callegaro, come da istromento di Adeodato Bellaja del 26 Ottobre 1528. La famiglia *Cospi* per altro esisteva essa pure, ed un *Filippo Cospi* nel 1562 fu poi *Mastro di stalla ducale*, il che oggi equivarrebbe al distinto impiego di *Cavallerizzo del Principe*, o sopraintendente alle stalle e cavalli.

Sperandei, o **Sperindio** — Vedi *Campo Sperindio.*

Speroni Francesco — figlio *Jacobi a Sperone, de contracta* S. *Gregorij,* come da atto di Giovanni Magagnini del 6 Novembre 1457.

Succi Gasparino — *Magister Gasparinus de Succiis pictor, unus ex hominibus hospitalis bastardellorum domus Dei etc.*, come da rogito di Gio. Battista Dal Pozzo del 6 Gennajo 1527.

Surchi Giovanni Francesco detto **Dielaj** — Il cognome di questa famiglia fu dapprima dei *Buonalberti,* e dopo fu dei *Surchi,* ed in molti rogiti anteriori al pittore ne trovai molti esempj, fra i quali un di *M.° Dielaj,* ch' era il padre di lui, e così chiamato, come dice il Baruffaldi, per ragione di eredità, invece del proprio nome *Zanobio.* Dal padre, anche il figlio dipintore fu pure soprannomato *Dielaj,* dacchè il suo nome fu *Gio. Francesco.* Questi e suo fratello *Lodovico* fanno la eredità dell' altro loro fratello *Pietro boccalaro* morto nel 1589, come da atto di Giacomo Botti Seniore, del 13 Luglio, in cui vengono pure chiamati *de Bonalbertis alias de Surchis;* ed in altro atto del 26 Agosto, che contiene la pubblicazione dell' inventario, avvi acclusa la nota dei debiti lasciati da *Pietro*, da cui risulta che sua moglie ebbe nome *Caterina*, sua madre si chiamò *Giovanna*, e suo padre fu detto *Maestro Dielaj*, come sopra. Forse è quello che col fratello *Gherardo* sono sepolti in S. Spirito, sulla cui lapide sta scritto — *Mag. Gherardus, et Mag. Dielaj fratres de Bonalbertis MDLXXXVII* —.

Tartaglia Giambattista — Vedi *Preudi Marco.*

Tealdi, o **Tebaldi Giacomo Filippo**, e **Paolo** — Nel 1447, con atto di Nicola Vincenzi del 26 Aprile, un *Francesco Tealdi* berrettajo e figlio di *Baldo* (da cui forse il cognome de' suoi successori) pone il suo nipote *Giacomo Filippo* ex filio *Paolo* appresso *Jacobo* del fu *Bartolomeo Busoli* pittore (che già conosciamo) per sei anni — *ad conducendum, faciendum, et exercendum omne aliud exercitium in quocumque servitio prestandum, sive operas et exercitium et industriam in arte ed exercitio pictorie adixendum (sic) etc.* — Eccoci adunque la notizia che il *Tealdi* apprese i primi precetti della pittura dal nostro Busoli. Questo Giacomo Filippo è colui che, stando in Bologna nel 1487, diede incarico al distinto nostro Cosimo Tura di esigere denaro in *Ferrara sua patria* — *Magister Jacobus Philippus de Thealdis pictor et civis Ferrarie ad presens moram trahens Bononie etc.* — (Vedansi i miei *Ricordi ecc. sul Tura*, a pag. 11). Ne parlò anche il Boschini nelle note al Baruffaldi (Vol. II p. 558), e il ch. Gualandi, che riporta la scrittura 4 Febbrajo 1474 per dipingere in Bologna la soffitta dell' antica Chiesa di San Salvatore (Mem. orig. ital. Serie IV pag. 91, e miei *Ricordi ecc.* succitati, pag. 16 nota 1ª). È notabile la coincidenza di un *Giacomo Filippo miniatore* di questa istessa epoca, e lascierebbe sospettare di identicità, se d' altronde il miniatore non fosse d' Argenta, non fosse figlio di un Filippo anzichè di un Paolo, e non portasse il cognome di *Medici*, or ora da me scoperto, anzichè di *Tealdi* (Vedi all' Art. *Di alcuni miniatori ecc.). Giacomo Filippo* ebbe poi un figlio *Paolo* (nome dell' avo suo) parimenti pittore; ma ciò che interessa non poco si è il vedere come poi i *Tealdi* fossero chiamati *de Prosperi* — *Providus vir M. Paulus filius q. M. Jacobi Filippi de Tealdis, alias de Prosparis, pictor, et civis Ferr. habit. in contracta Mirasolis Terræ novæ civitatis Ferrariæ, hæres pro dimidia dicti sui patris suo nomine proprio, et nomine et vice d. Catherinæ ejus matris, et olim uxoris dicti q. Philippi etc.* (rog. di *Simone Gillini* del 24 Novembre 1501). Dalle quali parole vediamo ancora che Giacomo Filippo del 1501 era morto, e che una Caterina fu sua moglie. Se poi mi si chiedesse chi fosse quel *M. Giacomo Filippo dipintore,* che nel 1547 fu sepolto in S. Francesco, come si ha da una partita del 13 Aprile nei libri della Compagnia della Morte, non saprei dirlo, e solo potrei sospettare che fosse un Tealdi figlio di Paolo, col nome del proprio avo: nè può essere il *Vighi di*

Argenta (Vedi Vighi), perchè lo troveremo vivo anche nel 1569. E tornando al *Tealdi*, trovandolo per molte volte scritto precisamente così, non potrei accordarmi alla opinione che *fosse meglio* chiamarlo *Tedaldi;* opinione espressa nella nota 3. pag. 93 delle dette *Serie ital.* sul parere del Trombelli; sebbene d' altronde abbia io già opinato (libro e nota succit.) che sia la medesima cosa, dacchè il nostro antichissimo *Castel Tedaldo,* non più ora esistente, si trova pure accennato in infiniti rogiti e documenti e cronache colle parole *Castrum Thealdum,* ed anche *Castel Thealdo.*

Tesini Andrea — già da me nominato (l. cit. pag. 621). Egli fu figlio di *Pietro*, e cittadino di Ferrara, della parrocchia di Santa Maria in Vado.

Tisi Benvenuto da **Garofalo** — detto anche il *Garofalo.* Avendo esaminati molti documenti, ho potuto compilare un nuovo e più completo brano d' Albero Genealogico della sua famiglia. Ciò ch' è molto interessante si è questo: che si è sempre detto esser egli figlio di *Pietro,* e di *Girolama Soriani.* Ma io trovo il testamento di *Antonia Barbiani* moglie di Pietro, nè diverso dal genitore di *Benvenuto*, dacchè in detto atto contempla questo suo figlio, e l' altro *Lodovico.* Ed a fronte di questo autentico atto del notarile Archivio, io non posso che *rifiutare* la prima asserzione, sino a che mi si provi che Pietro avesse avuto *due mogli:* ma d' altronde *Antonia* non li chiama *figliastri*, bensì *figli legittimi* e *naturali* da se e da Pietro. Fece poi Benvenuto altri testamenti, oltre li due già noti del 1533 e del 1550, cioè nel 1528 22 Luglio a rogiti di Pietro Bettini, e nel 1 Marzo 1532 ad atti di Galeazzo Schivazappa; nè saprebbesi dire se altri ancora ne facesse. Uno de' suoi quadri migliori si è quello di M. Vergine detta del *riposo,* o del *parto,* ch' era nella cappella Riminaldi in San Francesco, ora nella Pinacoteca. Non fia discaro il leggere l' Istromento, col quale in detta cappella venne posto da Leonello dal Pero, sebbene il Tisi non vi sia nominato, ma per suo dipinto abbastanza comprovato.

Conventio inter fratres S. Francisci et Leonellum de Pero.

1526 Indict. 14 Die tertio mensis Augusti, Ferrarie in Sacristia ecclesie S. Francisci civit. Ferr. presentibus testibus egregio jurisperito dno Marco Advogario cive et causidico Ferrarie de contracta S. Clementis, et egregio viro Sigismondo Grifo cive Ferr. de contracta .... (manca).

Infrascripti Venerabiles patres fratres conventus et ecclesie S. Francisci civitatis Ferr. videlicet Reverendus sacre theologie doctor Pater Frater Augustinus Riginus, Minister Provincie hibernie, et ad presens Guardianus Monasterij et Conventus S. Francisci civitatis Ferrarie ordinis Minorum Conventualium

Frater M.[r] Bernardinus de Avenantibus
M.[r] Blasius de Ferraria
M.[r] Angelus de Ferraria Regens Conventus
Frater Bonaventura de Ferraria Custos Custodie ferrariensis
Fr. Antonius Maria de Ferraria
Fr. Bonaventura de Carpo
Fr. Michael de Ferraria
Fr. Joannes de Ferraria.

Omnes fratres Ordinis Conventualium Sancti Francisci Civit. Ferrarie dicentes et asserentes se esse ultra duas partes ex tribus omnium fratrum discretorum et gubernantium, et habentium regimen et gubernationem dicti Monasterij et ecclesie S. Francisci Civit. Ferr. et bonorum ejus etc. Convocati et congregati de mandato prefati domini Guardiani in dicta sacristia loco Capituli, quod non est in dicto Conventu sive Monasterio, sono campanelle, ut moris est, pro infrascriptis peragendis, conoscentes et scientes, ut dixerunt, prestantem virum *Leonellum fq.* .... (manca) *de pero* civem Ferr. de contracta .... (manca) devotum dei omnipotentis, ejusque Sanctissime Matris Virginis Marie, et Serafici S. Francisci, ac benefactorem dicte ecclesie et Monasterii S. Francisci Civit. Ferrarie et fratrum ejusdem, *et ipsum fieri fecisse unum pulcherrimum quadrum sive anconam cum imagine beate Marie semper virginis in puerperio, desiderantesque ipsi fratres summopere,* ut dixerunt, et prout ipse Leonellus ibidem presens dixit, *se summopere desiderare,* ad laudem, gloriam, et honorem dei omnipotentis, ejusque matris beate Marie semper virginis et Seraphici S. Francisci, et totius celestis Curie triumphantis, *et ad decorem dicte ecclesie S. Francisci, ponere, et collocare, et seu poni et collocari facere, et ut ipse Leonellus ponat et collocet, seu poni et collocari faciat dictum quadrum seu Anconam super altare capelle situate in dicta ecclesia S. Franc. Civit. Ferr., intitulate sive cognominate sub vocabulo S. Marie in puerperio, sive in partu, que Capella est Ludovici sive quorumdam de Riminaldis, ut dixerunt ipsi fratres, et est ipsa capella et altare ejus sine Ancona et ornatu aliquo, et ne forte ipse Leonellus a supradicto ejus et ipsorum fratrum bono desiderio bonaque voluntate recedat ductus timore dictorum de Riminaldis, sed in eo et ea perseveret*

Idcirco prefati venerab. patres omnes unanimiter, et concorditer, nemine eorum discrepante, sponte et obligante se etc. *citra tamen preiudicium di-*

ctorum de Riminaldis, et jurium suorum in dicta capella et altare ejusdem, consenserunt, concesserunt, voluerunt, et statuerunt, decreveruntque dictus Leonellus (sic) ponere et seu poni facere et collocare possit dictam suam anconam sive quadrum super dicto altare dicte capelle, ad laudem et gloriam et honorem dei omnipotentis, ejusque matris beate Marie semper virginis et Seraphici S. Francisci, totiusque celestis Curie triumphantis, et decorem ac ornatum dicte ecclesie et dicte capelle, et ejus altaris, *et ibi tenere ipsam anconam semper et in perpetuum; et perpetuis futuris temporibus et locum in ipsa capella pro arca que in ipsa capella constructa fuit et est omnibus ipsius Leonelli impensis, et jus inferendi in ea cadavera suorum mortuorum.* Et hec omnia pro salute anime ipsius Leonelli, et remedio peccatorum suorum, et pro oratorio et loco orationum suorum, et devocionum, et divinorum officiorum et missarum celebrandarum ad sui instantiam.

Et ubi dicti de Riminaldis, vel aliqua alia persona comparerent, sive compareret et nollet quod dictus Leonellus teneret dictam Anconam super dicto altari, et litem sibi inferrent, sive inferret, vel aliquod aliud impedimentum faceret ipso Leonello, aut suis heredibus ad hoc, ut removere deberet et tollere dictam Anconam de dicto altari, dicti omnes fratres ut supra agentes et obligantes solemni stipulatione promiserunt dicto Leonello presenti et stipulanti pro se et suis heredibus, dicto casu legiptime perpetuo auctorizare, defendere, et disbrigare ipsum Leonellum et suos, ut supra, ab ipsis de Riminaldis, et alia quacumque persona, comuni, collegio, et universitate, et manutenere quod ipse Leonellus teneat et tenere possit, et seu ut supra teneant et tenere possint supra dictum altare dictam anconam semper, et in perpetuum, et perpetuis futuris temporibus omnibus ipsorum fratrum, et dicti Monasterij, et ecclesie, et successorum suorum in eis judiciis, periculis, sumptibus, et expensis, et omnem litem etc.

Hoc pacto, quod dictus Leonellus non teneatur, et sui ut supra non teneantur dotare in aliquo dictam Anconam.

Et si dicti fratres et successores sui in dicto Monasterio et ecclesia non defendent, et manutenebunt ut supra dictum est, *tunc liceat et licitum sit dicto Leonello, et suis ut supra, decipi facere pro auctoritate propria, sine requisitione alicujus judicij etc. dictam suam anconam de dicto altare exportare, et seu exportari facere de dicto altare et capella, et de dicta ecclesia domum suam vel alibi quo voluerit ipse Leonellus et sui ut supra voluerint pro libito voluntatis sue* — Que omnia etc. — Sub pena librarum xxv m.

Ego Benedictus Codegorius Notarius rogatus.

Tisio
N. N.
Benvenuto
Antonio
Folco
Tisio *armigero*
Pietro
m
Antonia di Domenico Barbiani
Domenico
Giovanni
Michele
Lorenzo
m
Francesca di
Nicolò Cavedoni
Girolamo
m
Lorenza di
Nicolò Cavedoni
(1 Marzo 1516
Fed. Jacobelli)
Lodovico
Antonio
Benvenuto
pittore
m
Caterina Scoperti Grana
nel 1529
vedova di Nicolò Besuzzi
Domenica
m
Sigismondo Tedeschi
(11 Agosto 1500
Pregostini Bellino)
Domenica
m
Gio. M. Cigotti *legnajuolo*
in Francolino
(1572 Tisi Girolamo)
Jacobo
Talia
m
Franc.ª Vicentini
alias Cavalli
nel 1592
Alberto
Giacoba
Girolamo
morto senza figli
nel 1581
Antonia
Pietro

Tommasi Bartolomeo, e **Domenico** — Ben lontani l'uno dall'altro furono questi due pittori. L'uno fu *Bartolomeo* del fu *Tomaso da Modena,* e forse questo non ebbe tal cognome, ma fu soltanto figlio di un *Tommaso de Mutina,* abitante in Ferrara nella Parrocchia di S. Romano, come da atto di Domenico Bernardi del 24 Gennajo 1396. L'altro fu *Domenico* di *Peregrino Tomasi,* cittadino ferrarese, che nel 7 Marzo 1566 fece testamento ad atto di Lodovico Tasselli, lasciando usufruttuaria sua moglie *Lodovica* fu *Gio. Drappieri,* ed erede sua sorella nubile *Elisabetta.*

Trivella Lodovico — figlio di Maestro Geminiano, della contrada di Boccacanale, fu testimonio nel 1548 al testamento di Livia moglie del pittore Battista Dossi (V. Art. *Matrim.° di Batt. Dossi pittore*).

Tura Cosimo detto **Cosmè** — M. Guarini nel suo libro delle *Chiese di Ferrara* dice che in S. Domenico (ora non più esistente, essendo stato ricostruito quel Tempio) il Tura dipinse una cappella intera, la quale, anche allora ch'egli scrivea quel libro, trovavasi già stata imbiancata, essendovi rimasti i soli *Re Magi;* come nello stesso tempio ebbe a dipingere altra cappella *Baldassare Estense* per la famiglia Ruffini, dovendone poi stimare il lavoro il nostro Cosimo; cosa da altri non citata (Vedi miei *Ricordi ecc.* sul *Tura ecc.* dove ne riporto il documento per intiero). Siccome però è avvenuto le mille volte di vedere attribuito un dipinto a tutt'altri fuorchè al vero pittore, e molto più quando è già smarrito e non puossene far confronto, così potevasi aver ragione a dubitarne. Ora però avvi il documento che lo comprova, ed è un rogito di Giacomo Vincenzi del 20 Decembre 1468, col quale il nostro Cosmè assolve il Co. e Cav.' Giacomo Sacrati, che stipula anche per nome de' suoi fratelli C. Antonio, e Nob. Uberto, Bartolomeo, e Pietro, da L. 1000 m. — *pro salario et mercede sua picture unius capelle ipsorum fratrum posite in ecclesia S. Dominici civit. Ferrarie, a latere porte posterioris ipsius ecclesie, ut ex Inst. etc.* — (che non ho trovato) di Bartolomeo Gogo.

Ungheria (di) Giorgio — pittore, figlio *Dominici de Ungaria in present. habitat. Ferrarie, in contracta S. Pauli,* confessa la dote data a suo figlio *Bartolomeo* in Lire 225, in denari, e mobilie, dalla moglie *Margarita* di *Pietro Giovanni Magnardi,* già sposata dal detto Giorgio *superioribus annis;* come si ha da rogito di Gregorio Castelli del 24 Luglio 1472.

Vacchi Bartolomeo, e **Filippo** — Vedi, *Venezia* (da) *Bartolomeo,* e *Filippo.*

Vaceto, o **Vacieto Giovanni** — Ne trovai memoria al 1408 (mio libro cit. pag. 562). Ora ne rinvenni altre del 1400, e del 1398, in rogito di Rainiero Jacobelli seniore del dì 11 Ottobre, con cui è uno de' Commissarj testamentarj di Paolo Uccelli, che era suo parente, dacchè egli stesso era marito ad una *Uccelli,* come dissi altrove (l. cit.).

Valerj Giovanni, Domenico, e **Giacobo** — Giovanni risulta da rogito di Agostino De Vecchi, del 18 Marzo 1572. Un *Domenico* di *Giacobo Valerj* era stato nominato da Cosimo Tura pittore in suo erede pei disegni e tutt' altro spettante alla pittura; ma questo, che ben deve ritenersi pittore pur esso, vivea nel 1471, epoca di quel testamento (Vedi miei *Ricordi ecc. sul Tura,* a pag. 12). Non credo poi andar lungi dal vero col ritenere che *Giacobo* padre di *Domenico* sia quel desso ch' è nominato in un rogito di Bernardino De Lezulo — *Magister Jacobus pictor filius quondam Francisci Valerj de contr. S. Andreæ etc.* —

Valides Francesco — Vedi, *Preudi Marco.*

Vargas, o **de Bonmartinis Tiberio,** — di cui fanno parola l' annotatore del Baruffaldi (To. II pag. 588), e il mio libro (*Notizie ecc.* pag. 617), fu figlio di Bernardino. Il cognome *de Bonmartinis* era pur quello dell'Architetto Sebastiano Barbazza da Monselice (Vedi all' articolo *Di Biagio Rossetti, e di altri Architetti*).

Vecchi Filippo — figlio di *Cristoforo*, e marito di Antonia dei Camerini, come da istromento dotale del 10 Gennajo 1567 di Francesco Maria Usanza. Lo nominai qual dipitore di una carrozza, nel mio citato libro (pag. 620).

Venezia (da) Bartolomeo, e **Filippo** — Maestro Bartolomeo da Venezia, del fu Filippo, detto *Riverenza,* e chiamato *Dal Palazzo (Bartolomeus a Palatio),* non puossi confondere con altro, perchè vi dice *de Venetiis* come negli altri atti, e vi si aggiunge *nuncupatus Reverentia,* che è quello di cui qui si parla (vedi cit. mio libro, a pag. 579). Egli lavorava nel 1473 ed ebbe a figlio un *Filippo* pittore e capitano d' infanteria, che nel 1517 con atto di Aless. Benasciuti, del 10 Gennajo, fa la pace a *Chiara Bagarota che sta coll' Angela Borgia Pia,* ch' egli avea offesa con *ingiurie, e ferite.* Ch' ei pure fosse pittore, è comprovato da altro rogito di Maurelio Taurini del 28 Settembre 1548, dov' é detto — *ad instantiam strenui viri Capitanei Philippi vulgo depintor, filij quondam Bartholomej de Venetiis, et civis Ferrariæ etc.* —, nonchè da altro del 1554 che dice — *Di-*

scretus vir Antonius filius strenui viri Capitanei Philippi pictoris; Filippo ebbe a sorelle *Libera filia q. Magistri Bartholomej pictoris dicti Reverentia, et olim uxor quondam Magistri Antonij Stancarii etc.*, e *Giovanna* moglie del pittore *Lodovico Mazzolino,* come già vedemmo; ed ebbe a figlia una *Ippolita,* che nel 1532 avea sposato *Giambattista* di *Domenico Albanese,* e che nel 1533 suo padre volle ritirare in casa propria, perchè non più coabitasse con lo suocero — *Et cum sit quod dictus Filippus ex certis causis animum suum moventibus, nolluit nec vellet quod de cetero dicta dna Hyppolita ejus filia stet in domo predicti domini Dominici sui soceris, sed eam vellit apud se, et in ejus domo etc.* — come da atto di Nicolò Lavezzoli del 10 Marzo. Che poi questi due pittori, e quindi anche *Libera* moglie dello Stancari, e *Giovanna* moglie del *Mazzolino,* fossero del cognome Vacchi, viene comprovato da un rogito di Nicolò Farolfi del 22 Decembre 1530, col quale *Claudia Mazzolini* vende a Lodovico Cicognara metà di una casa indivisa con sua sorella Cornelia, con rinuncia per parte di Giovanna loro madre ai suoi diritti dotali sopra di esso stabile.

Honesta mulier dna Claudia fil. q. et heres pro dimidio q. Lodovici Mazzolini pictoris et olim civis Ferr. de contracta S. Gregorj, cum beneficio legis et inventarij, cum præsentia et consensu strenui viri domini Philippi pictoris, capitanei peditum, et civis Ferrariæ ejus avunculi (*zio materno*), et attinentis a latere materno, et nomine Venturæ Mazzolini ipsius dominæ patrui etc. Et sic infrascripta dna Joanna olim filia Mag. Bartholomej de Vachis, et olim uxor predicti Mag. Ludovici Mazzolini, in præsentiarum uxor Mag. Baptistæ Sbarbaleæ, cum consensu strenui viri predicti Philippi pictoris ejus dominæ fratris etc.

Venezia (da) Antonio, e Girolamo — Da un atto di Giovanni Miliani (Emiliani), cui fu testimonio un *Antonius de Venetiis pictor quondam Christofori de Mediolano civis et habitator Ferrarie etc.* (25 Marzo 1481); e da altro rogito di Antonio Baliardi — *testibus etc. Magistro Hieronymo filio quondam Magistri Antonij de Venetiis, pictore, et cive Ferrarie etc.* — (del 29 Decembre 1496).

Verona (da) Antonio — *Magistro Antonio pictore dalle Convertite, filio Alexandri de Verona,* come da rogito di Agostino De Vecchi, del 14 Settembre 1583. Forse le parole *Dalle Convertite* indicano la località ove abitava in Ferrara il suddetto Antonio.

Verona (da) Francesco — come da rogito del 19 Aprile 1471 di Giacomo M.ª Remi, col quale l'Arte degli speziali investe di una casa — *Mag. Franciscum de Verona pictorem, quondam Magistri Laurentij etc.*

Verona (da) Servadio — Da un rogito di Giovanni Magagnini apparisce un *Servadeus pictor procurator domine Ursoline ejus uxoris, et filie olim Baptiste de Michelis, ac heres domine Peregrine ejus matris* (29 Marzo 1460); ed in altro del 26 Agosto 1461 — *Magister Servadeus pictor, filius quondam Petri de Verona, habit. Ferrarie in contracta S. Clementis etc.*

Vighi Jacomo — Di un *Antonio da Argenta pittore* feci parola nel mio libro *Notizie ecc.* (pag. 590) all' appoggio di un rogito del 1498, con cui si obbliga *non offendendi ejus uxorem Magdalenam;* dove anche dimostrai non doversi confondere con *Antonio Dall' Argento* (Dianti), che visse alquanto più tardi. Il primo di essi forse fu la stessa persona che l'Aleotti. Ora troviamo che nel *Castello,* e precisamente nella torre di Santa Caterina, eravi una Camera denominata *della Pazienza* (come eravene altra *dell' Occasione,* altra *del Cavallo ecc.); e* che *questa camera era situata presso la Galleria Nuova, ed aveva dinanzi una Loggetta che fu decorata e dipinta nell' anno* 1555; che Girolamo Bonaccioli pittore ne mise a oro e pittura la *vôlta; l' altro pittore Jacomo d' Argenta* vi figurò i ritratti dei Principi e delle Principesse d' Este allora viventi ecc. (Co. Giov. Francesco Ferrari Moreni, negli Atti della Deput. Mod. di St. patria, Vol. IV, pag. 63). Ma chi era questo *Giacomo di Argenta?* egli fu il *Vighi,* e ce lo dicono i preziosi documenti, ch' esistono intorno a lui nell' *Archivio del Regno, Sezione Camerale,* stantechè fu egli al servigio del Duca di Savoja, incamerato di beni in Casalborgone e Altesano, come lo dimostrano gli atti summenzionati, dei quali mi diede notizia, e mi favorì copia tratta di sua propria mano, il Capitano Cav. Angelo Angelucci Architetto e Direttore del R. Museo d'Artiglieria in Torino, solertissimo e sagace indagatore ed illustratore di tutto ciò che onora la Nazione Italiana, specialmente nelle cose di armi e di guerra. Risulta pure dai predetti atti che il Vighi fu spedito in Francia, come è noto che fu eziandio mandato a Vienna *per fare i ritratti di tutta questa Corte;* sappiamo ch' ebbe stipendio mensile, e che dipinse quadri. Il che tutto vuol dire che in lui dobbiamo considerare un Artista di merito non mediocre. Che poi abbia dipinto quadri, è cosa certissima, come lo dice il N.° 27 della *Indicazione sommaria dei*

quadri e Capi d'Arte della R. Pinacoteca di Torino, dove si dice che si trovi scritto — *Argenta* (Jacopo) *Scuola Ferrarese; ritratto in piedi di Emanuele Filiberto Duca di Savoja - su tela, alt.* 1. 91, *larg.* 1. 15. — Qui per altro sarebbero a farsi alcune osservazioni, cioè per la prima, che piuttosto questo ritratto, essendo di *fanciullo,* possa essere di Carlo Emmanuele I nato in Rivoli nel 1562. Infatti, sebbene il Lanzi faccia due persone di *Jacopo d' Argenta,* e di *Jacobo Vighi,* non pertanto dobbiamo ritenerli per un solo ed identico individuo, perchè non è si facile che vi fossero quasi contemporanei due Jacomi d' Argenta (e vediamo che veramente il Vighi, dato dal De Boni per nativo di Medicina nel bolognese, era d' Argenta), e forse anco contemporanei; e perchè il nostro Vighi lo troviamo nominato nei Libri de' Conti del Regno solo al 1562, e perchè Emmanuele Filiberto che nel 1546 avea già diciotto anni se ne andò alla Corte dell' Imperatore, e vi stette sino al 1551, e quindi il suo ritratto da fanciullo non poteva esser fatto che dal 1540 in addietro, cioè quando non si ha memoria del Vighi pittore. E ciò si accorda ben ancora con quanto già dissi delle pitture fatte da questo artista nel Castello in Ferrara nel 1555, vale a dire circa sette anni prima che lo vediamo nominato alla Corte di Piemonte. Mi fa pur conoscere l' amico Angelucci che il Vighi, tornando dalla Corte di Vienna, ove già indicai più sopra essere stato spedito, e passando per Ferrara, ebbe a sopportare vessazioni da questi doganieri, che *gli misero sossopra i bagagli, e gli guastarono i quadri che da colà seco portava.* E sebbene i doganieri sieno dovunque gli stessi, non ostante pare che qui aggravassero un po' troppo la mano, come in alcune altre città specialmente indicate dal Lando, che disse — *Fuggi come la peste i gabellieri di Firenze, di Bergamo, di Brescia, et di Ferrara, che non provasti mai le più importune et ingorde bestie* —, e così pure dal Cellini, che racconta del balzello fatto inurbanamente pagare in Ferrara al celebre intarsiatore fra Damiano da Bergamo *sui ferri dell' arte sua* (come viene anche confermato dal P. Marchese nelle sue *Memorie ecc.* degl' insigni Artisti Domenicani), per cui si rifiutava di ricevere in Bologna nella sua cella il Duca di Ferrara, che vi accompagnava l' Imperatore Carlo V (1). Parmi di aver qui date importanti memorie

(1) Da una lettera del Cav. Gio. Battista Guarini del 18 Decembre 1571 diretta al segretario Ducale in Ferrara si rileva che, ritornando il Vighi dalla Corte Cesa-

di questo pittore, del quale come indicai furono fatte due persone diverse, e che ora è rivendicato ad Argenta sua vera patria, e quindi alla Provincia nostra, e così all' elenco degli artisti ferraresi.

893.

Tes. Gen. Negron di Negro anno 1562.

Giacomo di Viggi pittore.

Più per liure trecento pagate a m.[ro] *Giacomo di Vigy* pittore de S. Alt.[a] quale gl' ha donate per far suo uiaggio a la corte di Francia, como appare per il mandato dato in Riuoli alli tre di Marzo 1562 qual si rende con una quittanza di Libre nonanta signata per il detto pittore, e le restanti ducento et dieci libre sono pagate per il Thes.[ro] di Sauoya a Matheo de Ferrarijs procuratore del s.[re] Paolino Benedetti, qual le hauea pagate al detto pittore, como per gli atti di procura, et quittanze, che si rendono appare — lbr. 300.

900.

al d.[o] pittore.

Più per liure nonanta pagate a ms. Antonino Guerra foriero di pallazzo che sono per pagare et dare a mastro Giacomo pittore per comprar colori per pinger la galleria del castello de Riuolj como appare per il mandato di sua Alt.[a] dato in Riuollj alli doi daprile 1562 qual si rende con la debita quittanza data alli sette di detto mese — lbr. 90.

369.

Archivio gen.[e] del Regno — Sez. Camerale

Conto del Tes. Gen. Negron di Negro — 1562.

Il Duca di Sauoja. Molto mag.[o] consigliere di stato, et Tesoriero nostro generale ms. Negron di Negro. Pagate a ms. Jacomo Argenta pittore Ferra-

rea, ov' era stato *quattro mesi* per fare i ritratti delle Loro Maestà e dei figliuoli, e sebbene si dichiarasse *servitore del Duca di Savoja*, e si offerisse di aprir loro la valigia in casa del Guarino, ove andava ad abitare, per cui momentaneamente fu lasciato andare, non ostante lo fecero da lì a poco fermare, e lo accusarono di *avere forzata la porta*, per cui nacque un guazzabuglio, nel quale il pittore *in mezzo della piazza pubblica fu sostenuto accanto al Guarino stesso, si che legato stretto lo condussero prigione, dove poi stette per spatio di tre ore, cavatone dal sig. Ambasciatore di Savoja fulminante.*

rese la somma di cento et cinquanta lire nostre che gli si danno per aiuto di suo trattenimento etc. Data in Fossano ali 10 di nouembre 1562. Signato Em. Filibert. — Io Iacomo di Vigi d'Argenta confesso di hauer ricevuto dal sig. Negrone la somma di lire cento cinquanta contenuta retro scritto de un mandato di sua Altezza oggi il primo d'aprile 1563 in Torino sott.ᵉ Io Iacomo di Vigi d' Argenta ho fatto la presente di mano propria.

184.

Conto del Tes. Gen. Negrone di Negro.

Piu per scudi venti da liure tre l'uno pagati a ms. Giacomo di Ferrara pittor che sono per comprar tella per un quaddro, e piu altra tella di Roano per altri quaddri piccoli e per comprar biacca et oleo di noce per detti quaddri per sua Alt.ᵃ com' appare per il mandato dato in Turino li viij di maggio 1563 (quitanza dell' 11 maggio d.ᵒ) — lbr. 60.

1.

Conto d.ᵒ — Addizione

a Iacomo di Vighi.

Piu per liure cento nouanta quatro, et soldi quatro, pagati in diuerse partite a ms. Iacomo de Vighi di Argenta pittor di S. Alt.ᵃ Che sono in conto de suoi stipendij a ragione de lb. 60 il mese, come appare per quatro sue quitanze firmate di sua mano cioè una ecc. (le quitanze sono del 25 maggio, 9 giugno, 5 luglio e 3 novembre 1563) — lbr. 194. 4.

134.

Conto del Test. Gen.ˡ Negron di Negro anno 1564.

Stipendij e Pensioni.

Piu per liure cento cinquanta seij, soldo uno e den. otto pagati in due partite à ms. Giacomo di Vighi di Argenta, pittore de S. Alt.ᵃ che sono a conto de suoi stippendij cominciati alli 24 d' maggio 1563 a raggione de libre sessanta il mese conforme alle lettere di constitutione di detti stippendij date in Turino li 24 di maggio suddetto ecc. .... (con due quittanze di detto Vigo 31 maggio e 9 giugno 1564) .... che sono — lbr. 156. 1. 8.

Patenti e Concessioni 156-1565.

F. — 5. — a f.ᵒ 103 verso.

Lettere di assento di liure sessanta il mese per ms. Giacomo de Vigo Pittore di s. Alt.ᵃ — Em. Filiberto per gratia di Dio Duca di Sauoia Prencipe

di Piemonte ecc. Al molto mag.° cons.re di stato et Tes.re n.ro genale ms. Negron de Negro salute. Havendo creato et deputato per n.ro pittore il ben diletto n.ro ms. Giacomo de Vigo di Argenta. Volendo per cio provedergli ragionevole trattenimento et stipendio, gl' abbiamo stabilito et assentato la somma di sessanta liure n.re ogni mese a n.ro beneplacito. Per tanto vi ordiniamo che gle paghiate, e asseguiate la detta somma di sessanta liure n.re ogni mese cominciando alla data delle presenti. Che rittenendo contenta da lui con copia autentica delle pnti al primo pagamento e ne gl' altri la contenta solamente vogliamo la detta somma di sessanta liure n.re ogni mese cosi pagata o assignata esser passata ne i vri conti dal Presidente et Auditori di n.ra Camara senza difficolta. Dat. in Turino alli uinti quattro di Maggio M.° D. sessanta quattro. sig.to Em.l Filibert. v.° stropp.° Fabri. Interinate et verrificate in Camera come appare per l' arresto dato li xix di Maggio M. D. sessanta quattro.

Arch. Gen. del Regno. Sez. Camerale. — R.° Concessione di N. 13.

15 giugno 1569.

Suppne portata a Sua Alt.° per ms. Giacomo Vigi suo Pittore.

Ser.° Prencipe. Hauendo io inteso essersi data sentenza nella Illustre Camera di vra Alt.° sopra certi beni feudali situati in Casalborgone et altessano occupati da ms. Fiippo Bucio, et ms Gabetti Procuratore di valore di scudi quattro cento cinqnanta vel circa per qual sentenza si è decchiarato detti beni essere devoluti commessi et confiscati al patrimonio di vra Alt.° come ne ha tolto il possesso li ho dimandati a conto de miei stipendij a me douuti pel passato, et cosi V. A. me li ha accordati sopra esso mio credito, onde uolendo io gioirne come è l' intento di vra Alt.° La supplico degnarsi mandar a detta sua Camera de conti o chi meglio le parrà, che debba liquidar la valuta d' essi, et di poi mi sia rimesso il possesso d' essi et fattami la conveniente ispeditione, come già s' è degnata ordinare, conoscendo la mia longa et fidele seruitude, nella quale desidero continuare con bona gratia di Vra Alt.° (segnata) Giacomo di Vigi d' Argenta Pittore.

Em. Filiberto per gratia di Dio ecc. .... veduta l'alligata supplicatione .... vi mandiamo et commettiamo per le pnti che abbiate da procedere alla liquidatione de beni feudali siti in Casalborgone et Altessano .... e detta liquidatione fatta per quello che montano li debbiate rimettere al diletto nro Pittore ms. Giacomo de Vigi d' Argenta supp.° in pagamento de tutto cio che resta creditore di noi sin' al giorno pnte del quale prima ritiraete *(sic)* quittanza di tutto il decorso di suoi stippendi et cio fatto lo farette metter in possesso di detti beni et godere d'essi pacifficamente auen-

dogli noi donati per tal conto al detto Pittore et alli suoi et a chi uorranno dargli perche ne possa disporre liberamente a suo piacere come meglio, le parrera di cio fare ui donniamo ogni auttorita et potere necessarij Mandiamo et commandiamo ecc. .... Date in Turino alli quindici di Giugno M. D. sessanta nove — (seg.°) Em. Filibert. v.° stropp.° vista Negron. sottoscritta per il primo secretario. (Antinale il p.° settembre 1569).

C. 2.° — *Titoli per feudi, acque* ecc. Mazzo di n.° 7. a f.° 190.

Quitanza di m.° *Jacomo de Vighe* d'Argenta pittore del 6 di settembre 1569.

(Autografa)

Io Jacomo de Vighe dargenta Pitore de Sua Alt. dico et confesso in uirtu de questa mia esser interamento pagato da Sua Alt. di tutto quello che se mie doueua perli miei stippendii insino alli quindeci del mese di Giugno prossimamente passato et questo mediante la datione in pagamento per sua Alt. fattami et intimata nella Ill.ma Camara delli beni feudali situato in Casal borgono et Altessano qualli beni teneua et possedeva in sua vita il S.re Bartolameo Nomis giudece de questa Citta di Torino et iqualli beni son stato estimati per la Ill.ma Camara esser dintrata di scudi diecisette d'oro lanno et cosi quitto Sua Alt. et ogni altra ch'aparteneva di detto mei stippendo donnato sino al sudetto tempo et prometto di mai piu dimandarne cosa alcuna in fede di cio ho scritto et sotto scritto la presente di mia mano et pregatto li infra scrito testimonij a signarla ancona lore datta in Torino ali vj de Setembre 1569.

Jaomo (sic) de Vighe
dargenta pitore

Viola (dalla) Baldassare — che già si conosce come *indoratore* degli stalli nel coro della Cattedrale (lib. cit. pag. 58), trovasi anche detto pittore — *Magister Baldassar a Viola, pictor, filius quondam Magistri Marci, civis et hab. Ferrariæ etc.* —, come da atto di Alessandro Benasciuti del 25 Ottobre 1516. Nè ciò deve far ostacolo a crederlo come lo credo io pure la stessa persona, dacchè nei secoli XV e XVI i pittori erano anche doratori.

Zaganelli Bernardino, e Francesco — Furono e sono conosciuti maggiormente dalla patria, che dal cognome, venendo chiamati i *Cotignola*, ed avendo taluni creduto che fossero dei *Mar-*

chesi, come altresì che *Francesco* e *Bernardino* non fossero che un doppio nome di un solo pittore. Qui vedremo che furono due, e furono veramente dei Zaganelli. Da un atto di Bartolomeo Codegori del dì 8 Agosto 1509 risulta che li due fratelli, figli dì *Bosio,* fanno una permuta con la Camera Ducale, mediante il loro procuratore e Notajo Cotignolese Giovanni Antonio Zaganelli, forse loro affine. Qui riporterò il brano estratto dall' Istromento suddetto, osservando, che nella posizione esistente nell' Archivio Notarile si veggono la originale loro istanza non firmata, col Rescritto Ducale di mano del segretario Girolamo Magnanini, le informazioni del Roselli, e del Montecatino, e la lettera del Fattor Ducale Brugia, con altro Rescritto del Magnanini suddetto.

Permutatio inter Illmum D. N. Ducem et illos de Zaganellis de Cotignola

Ferr. in Camera Ducali ad Tribunal inf. D. Factoris presentibus etc.

Mag. D. Benedictus de Brugiis Factor generalis et procurator Illmi principis et exmi D. N. Dni Alfonsi Ducis Ferr. Mutine et Regis March. Estensis et Rodygij Comitis etc. ac *S. R. C. Confalonerij* habens ad hæc sufficiens mandatum etc. vigore rescripti etc. pro executione alterius rescripti sue celsitudinis dati *ad preces* sive supplicationes *M. Francisci* et *Bernardini de Zaganellis de Cotignola* et juxta tenorem et formam relationum super hoc annotatarum juxta verba videlicet Illm D. V. supplicano umilmente ecc.

Sponte etc.

dedit tradidit et permutavit egregio viro *Ser Joanni Antonio Zaganello cive et notario Cotignolensi* procuratore egreg. vir. *Mag. Bernardini* et *Francisci* filiorum quondam *Bosij de Zaganellis de Cotignola,* presenti et stipulanti procuratoriis nominibus et vice predictorum etc. unam petiam terre prelibati Dni Ducis etc. in territorio Cotignole, in fundo *Cinachij*, juxta etc. Et pro cambio et permutatione etc. unam petiam terre etc.

Zani Vincenzo — Da un atto di Aurelio Roiti del dì 8 Ottobre 1557 si ha — — *testibus etc. M. Vincentio q. Philippi de Zanis de Brixia pictore, et habit. Ferrarie, in contracta S. Romani etc.* —

Appendice

Alemagna (da) Giorgio, e Antonio — Un atto di Giacomo Dalle Reme del 23 Marzo 1467 contiene il testamento di Maestro Giovanni d' Alemagna, pittore, figlio del fu *Romano*, abitante in Ferrara nella parrocchia di San Romano. Lascia di essere sepolto presso la Chiesa di San Francesco; fa erede sua moglie *Eugenia* fu *Andrea* ......, la quale nel 7 del successivo Aprile adice alla eredità del defunto marito, già passata a seconde nozze — *nunc uxor ex secundis nuptiis Antonij de Cumo etc.* — così rimasta vedova meno di quindici giorni! Ciò mi ha fatto maraviglia tale che ho ripetutamente esaminato il rogito, e le sue date, per tema di errore. Fra i testimonii poi a tale ultima volontà eravi un *Giorgio* fu *Giorgio di Alemagna* pittore pur esso, e nominatovi pur anche Commissario testamentario; il qual Giorgio non puossi confondere coll' altro da me nominato nelle mie *Notizie ecc.* (pag. 562), perchè quello fu figlio di Baldassare, ed anteriore all' altro di mezzo secolo. Forse potrebbe essere quell' *Ongaro Giorgio*, del quale parlai a pag. 130. Non saprei dire per altro quale dei due soprannominati sia stato padre ad un *Luigi*, che fu testimonio al testamento di M. Antonio de Bruno, a rog. di Antonio da Carpi nel 1476 — *Aloisius filius Georgij Jac.* (sic) *pictoris, habit. Ferr. in contracta S. Agnetis etc.*

Erri Ippolita — Monaca nel Convento di San Marco in Modena. Vuolsi che fosse valente nel dipingere, nel ricamo, e nel lavorare di stucchi, non che nel canto. Mancò alla vita nel 1661 (Cron. di S. Giulia Ter. Montecuccoli, illustrata dal March. Cesare Campori: vedi a pag. 207, Vol. IV degli atti della Deput. di Storia patria). Potrebb' esser figlia del pittore Camillo Erri di Modena che nel 1577, quantunque di soli 19 anni, dipinse un buon quadro esistente ora nella Galleria Palatina. Ma potrebbe anch' essere della famiglia Centese, e per ciò non volli ommettere di quì farne cenno.

Sellari, o da Carpi — (Vedasi l'Articolo *Famiglia dei pittori Sellari*, o *da Carpi*, alla pag. 59 e seguenti). Aggiungesi qui come si rinvenga parimenti memoria di un *Tommaso* figlio di *Michelangelo da Modena*, e non di *Pietro Angelo da Carpi*, pittore, e di cognome Livizzani, negli atti di Luigi de Nursia, in data 4 Novembre 1528.

Cum sit quod mensibus elapsis Mag. Sebastianus filius q. Virgilij de A-levizanis (*lo stesso che* Livizzani) civis olim Ferrariæ ex hac vita migraverit, nullo condito testamento, relicto post se vivo et superstite Virgilio ejus filio legitimo et naturali ex dna Margarita ejus Sebastiani olim uxore legitima, minor biennii, et absque tutore: Idcirco prudens vir Thomas filius q. Michaelis Angeli de Mutina, pictor, civis Ferrariæ, de contracta S. Romani, et proximior agnatus prædicti Virgilij pupilli, et tamquam is ad quem spectat et pertinet tutela dicti pupilli etc.

Se era *agnato il più prossimo*, era dunque dello stesso cognome Livizzani; e quindi maggiormente mi confermo che questa famiglia fosse prima chiamata de' Sellari, poi de' Livizzani, o viceversa, indi *de' Carpo*. In ogni modo, avrò sempre comprovato coi primi dei documenti riportati o citati a quell' Articolo, che il nostro Girolamo da Carpi fu della famiglia dei *Sellari*.

RIÇAMATORI

Amadei Giorgio — di altro Giorgio nel 1506; forse discendente dall' *Amadeo dai ricami*, che fioriva nel 1386 (Vedi mio lib. cit. pag. 646).

Bischizzi Giovanni — figlio di *Viviano*, e padre di *Francesca* (l. cit. ivi). Fece testamento nel 18 Ottobre 1458, da cui appariscono *Lucia* sua moglie, e i suoi figli *Lorenzo* marito di una *Lodovica* di *Michele Rossi da Porto*, sposata nel 1439, *Ugone* marito di *Filippa* ...., e *Nicolò* altro suo figlio ed erede (Evangelista Massa, rogito, del 18 Ottobre).

Boccacci Antonio da Cremona, — figlio di Boccaccino, abitante in Ferrara, come da rogito di Gio. Agolanti del 14 Decembre 1465. Di questa famiglia di artisti parla il Grasselli nel suo *Abecedario biografico dei pittori Cremonesi*, e pone un *Boccaccino Boccaccio* fiorente nel 1490, probabilmente il maestro del nostro Garofalo; ma nulla dice del nostro ricamatore, che pure era di Cremona, come vediamo, quando ancora non fosse un di lui figlio!

Borsani, o Borzani Francesco — (l. cit. pag. 647) già menzionato esercente nel 1574. Ora trovo, che fioriva anche nel 1558,

che fu figlio di Gio. Antonio, e di patria Milanese; come da atto di Bonaventura Negrini del 29 Aprile 1558.

Brazzolato Ercole — Ne feci parola nelle mie *Notizie ecc.* (pag. 647). Ora trovo che morì nel 1585, e fu sepolto il 7 Novembre in S. Maria del Vado. Egli nel 28 Ottobre 1565 veniva pagato dalla Compagnia della Morte *per haver fato il friso, e rechamate le teste, e fata la croxe della coperta* (del cataletto), *de suo tabido et argento e cioe seda a sue spese.*

Cabianca Giovanni — e suo figlio *Pandolfo* (Meleghini Tommaso, atto del 5 Gennajo 1475).

Carrara Battista — figlio di *Gio. Maria,* nel 1528.

Casanova .... — esercente nel 1507, ed ai servigi di Lucrezia Borgia, come da nota da essa Duchessa firmata, ed esistente negli Atti del Convento di S. Francesco di Ferrara, ora nell'Archivio Demaniale.

Corbi Giovanni — Di lui feci menzione (l. cit. pag. 646). Ora aggiungo che fu figlio di *Antonio,* e di patria *Milanese,* come da atto di Jacobo Dalla Mella del 28 Aprile 1473. Da altro rogito poi 30 Giugno 1477 di Gio. da Carpi, dov' è chiamato *acupictor,* cioé *ricamatore,* viensi a conoscere che essendo qui *ritenuto* per aver male servito Rinaldo d' Este, ne venne poi rilasciato presso istanza dell' Ambasciatore del Duca di Milano.

Ferrari Bartolomeo — fu figlio di *Giovanni,* e di patria *Mantovano,* abitante in Ferrara, esercente nel 1500, nel 1539, ed anche nel 1542, nel quale anno in un atto di Galeazzo Schivazappa è detto *frigione, seu recamatore,* e ciò pel motivo che il ricamo in antico fu detto *lavoro frigio.*

Isinardi Ercole — figlio di *Sebastiano,* e suo fratello *Gio. Battista* callegaro. Ercole fioriva nel 1577.

Lacini Paolo — figlio di *Giovanni* da Caravaggio, esercente nel 1483.

Lorenzi Cornelio — figlio di Maestro *Lorenzo Lorenzi,* ed esercente nel 1558.

Morbioli Ambrogio — figlio di *Leonardo,* fioriva nel 1483.

Negrini Gio. Antonio — figlio di *Sebastiano,* fiorente nel 1548.

Orsini Carlo, — del quale si conserva presso il Prof. Giacomo Giacometti un ritratto di Mons. Bonaventura Barberini cappuccino, nostro concittadino ed arcivescovo, eseguito in seta, e contornato d' oro nel 1744.

Ripa Benedetto — e sua moglie *Domenica,* nel 1537.

Ronconi Marco — e sua moglie *Angela* figlia di *Maffeo de' Giraldoni scultore,* nel 1570.

Salesiani Silvestro, — e sua figlia *Barbara.* Silvestro nel 1532 era già morto.

Salsiti Carlo, e **Giovanni Maria** — *filius Caroli de Salxitis,* 1544; il quale *Carlo* era pure ricamatore, e avea testato nel 14 Giugno del precedente anno 1543, ad atti di Filippo Sivieri, lasciando erede suo figlio *Giammaria* suddetto, ed un legato ai suoi nipoti *Giulio,* ed *Alessandro* figli dello stesso Giammaria.

Succi Paolo — figlio di *Giovanni,* fioriva nel 1400.

Tommasi Roberto — figlio di *Giovanni,* esercente nel 1545.

Uguccioni, o **Uguzzoni Domenico** — figlio di *Jacobo,* che fioriva nel 1579.

Villafora Catabene — che nel 1497 è pagato dalla Società della Morte *per un rechamo, che luj fa su d' uno palio d' altaro de la Compagnia.* Fu figlio di *Bartolomeo,* e nel 1509 se ne trova per anche memoria.

Artisti di varie specie.

CORAMARI D' ORO

Della distinta fabbrica dei *coridoro,* ossia *corami d' oro,* co' quali dai nostri Principi d' Este si fecero grandiosi doni anche ad esteri Sovrani, diedi cenno nel mio libro *Notizie ecc.* (pag. 652 e seg.). Ora aggiungo due nomi ai fabbricatori, il primo

Masacci Lodovico — di Boniforte, *magister coriorum auratorum* nel 1556, — l' altro

Mariani Maurelio — figlio di M. Domenico *curamarius spallirarum auri, civis Ferrariæ, de contracta S. Romani, nunc habitator Bononiæ in vicinia S. Blasij, in via S. Petronj veteris,* nel 1580 vende una casa, che qui possedeva.

FABBRICATORI DI CARTE DA GIUOCO

Villani Alfonso — Ecco l'estratto di un atto in data del 4 Decembre 1573 di Agostino De Vecchi:

Ferrariæ præsentibus testibus etc.

Magister Alphonsus de Villanis, fq. Hieminiani, Cartarius, habitator Ferrariæ in contracta S. Clementis, sponte etc. confessus fuit esse debitorem Isaac de Pisis, fq. Danielis, hebræi, præsentis etc. L. 226 cum dimidio, quæ sunt pro pretio brachiorum 43 roversi albi fini, in ratione lib. 3 m. pro brachio unius par manillarum auri, ponderis scutorum 12 cum dimidio, auri, qui faciunt summam lib. 48 et sold. 15, et unius adamanti ligati in auro, valoris scutorum quinque, qui faciunt lib. 19 et sold. 10 etc. — Et pro solutione dictarum pecuniarum, ipse D. Alphonsus, obligando se etc. promisit dicto Isaac in hebdomada proxima futura dozenas cartarum a ludo N. 25, inter magnas et parvas, quæ sint pulchræ, ut vulgariter dicitur che sieno buone et mercantile, et così di settimana in settimana sia tenuto dargliene 25 dozzine, o grande o picole, o mezane, o tarochi, secondo parerà al d.° Isaac per lo prezzo, videlicet, delle picole soldi 22 la dozina, et per ciascuna dozina de le grande in ragione de 23 para al scudo, et de li tarochi per la metà, et di quele mezane 24 para al scudo ecc.

INCISORI

Ballarino Andrea — del quale non trovo menzione. Incise all' acqua forte lo stemma dei Gonzaga, il ritratto dell' autore, e 68 figure nell' opera *I Trastulli guerrieri di Marin Bresciani Maestro d' armi ferrarese; Brescia* 1668, *in fol.*, come ce ne avvisa lo stesso Bresciani nella sua prefazione, che chiama il Ballarino disegnatore e incisore delle dette figure. Il taglio ha qualche rassomiglianza con quello di Rembrandt. Forse il Ballarino era di Brescia, ove si stampò il libro.

Vico Enea — Incerta fu l'epoca precisa della morte di questo eccellente incisore parmigiano, che mancò in Ferrara, dove da molti anni si era stabilito, prestando servigio agli Estensi; e dal ch. Angelo

Pezzana si disse che fu sepolto nel 18 Agosto 1567 in San Francesco. E ciò mi viene confermato in quanto all'anno, da un documento, dal quale si scorge ancora che sua moglie fu *Caterina de Maffei Veneta*, e ch' ebbe a nipote un *Camillo*. L' atto è di Girolamo Bonsignore, in data del 15 Ottobre 1567.

Ferrariæ etc. in contracta Sancti Romani.

Cum defuncto diebus præteritis egregio viro dno Ænea quondam Francisci de Vico Parmensis etc. relicta post se unica et infrascripta heres Catherina de Mapheis Veneta, ejus uxore, ac etiam relicto d. Camillo filio q. Petri de Vico ejus patruo, et sic agnato proximiore ipsius domini Æneæ, ipse d. Camillus etc.

Viene tacitato dalla vedova con venticinque scudi d' oro. Mi pare adunque che si dovesse ritenerlo morto non già nell'Agosto, ma nello stesso Ottobre, stando alle parole *diebus preteritis*, che deve significare *meno di un mese*. Nelle lettere di Pietro Aretino, non poche di esse sono dirette al Vico, sconsigliandolo dal prendere servigio sotto a Principi, e lodandolo di qualche suo lavoro. Nel Vol. III (pag. 328, Ediz. di *Parigi, per Matteo il Maestro* 1609), quella del Gennajo 1546, parlando del *Giudizio* preso dal Buonarroti, dice — *son certo che la virtù vostra in tal fatica ne ritrarrà premio dal Christo altissimo, et utile dal Gran Duca di Fiorenza. Sì che attendete pure a spedirvi da sì santa et laudabile impresa ; chè lo scandalo, che la licentia dell' arte di Michelangelo potria mettere fra i Luterani, per il poco rispetto de le naturali vergogne, che in loro istesse si discoprono le figure nello abisso, et nel cielo, non è per torvi punto l' honore, che meritate ecc.* — In altra dell' Aprile del 1548 (To. IV, pag. 225) — *da che nel lasciare l' eccellenza dell' arte bella, in cui siete più che solo, per trasferirvi al servigio delle Corti, dove converravvi essere meno che mediocre etc.* —, ed in altra del Settembre 1550 (To. V, pag. 314), alla occasione ch' egli stesso intitolava, e volle presentare personalmente all' Imperatore, portandoglielo in Alemagna, il di lui ritratto, che vuolsi una delle migliori, se non la principale opera sua — *Io mandovi, figliuol mio, la lettera ricercatami da voi a Mons. d' Araxe, et perchè ecc. .... et quando pur vi paja di vostro benefizio il dir molto* (a Sua Maestà), *fate, che in ciò apra la bocca il ritratto, che gli portate, et la stampa, che in vero egli vi sarà buono agente nel tutto.* —

CONIATORI DI STAMPI DA MONETE

Pastorini Gio. Michele, e Pastorino — Nelle mie *Notizie di Ferrara ecc.* pag. 465 e 466 parlai de' *Pastorini da Siena*, e feci vedere come dovessero esser *due* quelli che lavorarono per la nostra Zecca, cioè *Pastorino Pastorini*, e *Gio. Michele Pastorini*. È tuttora un po' oscuro quanto riguarda questi artefici, sebbene anche dai *Documenti senesi*, pubblicati per cura del ch. Milanesi, molto siasi giunto a conoscere su di loro. Pastorino figlio di Gio. Michele fu anche pittore come dal documento del 1552, che dice *Magistro Pasturino Joannis Michaelis pictori;* la quale ultima parola si accompagna a *Pastorino*, e le altre di *Joannis Michaelis* ci danno la di lui paternità. E mi conferma tale sua qualità il vedere che del 1565 egli trovavasi a Ferrara abitare nella Delizia Ducale (ora non più esistente) di *Belvedere*, ove al certo non era la Zecca, ma dove forse dipingeva con altri. — *Mandatum dominæ Hemæ de Dragonis de Spira patriciæ Ferrariensis etc. testibus etc. et Pastorino filio quondam Domini Joannis Michaelis de Pastorinis, Senense, et nunc habitante Ferrariæ, in ædibus loci nuncupati vulgo Belvedere Illustrissimi Domini Nostri Ducis etc.* — (Rogito di Alessandro Fucci del 18 Settembre).

CONIATORI DI MEDAGLIE ED OREFICI

Amadei Amadio, e Battista — Fra gli orefici varj accennati da me altrove (lib. cit. pag. 687, e seg.) menzionai molti della famiglia milanese degli *Amadei*, e ne riportai un piccolo brano d'albero genealogico. Suppone il Cicognara, nella sua storia della scultura, che artefice delle medaglie di *Leonello* e di *Borso* fosse un *Giovanni Antonio Amadeo;* ma io inclino a crederne piuttosto autore *Amadio Amadei* ch' era *orefice Ducale*, il quale fu anche *smaltatore* e *coniatore* appunto della famiglia d' Este, come lo fu il di lui figlio *Battista*.

Medina — nobile spagnuolo, orefice e giojelliere del Card. Ippolito I d' Este, come da atto di Benedetto Lucenti del 20 Marzo

1497 — *Joanes dictus el Rosso tubicen Illmi D. nostri Ducis etc. locavit Nobili viro Medinæ Spagnolo, aurifici, et gioioleri, ad præsens moram trahens Ferrariæ cum Rmo Domino Ippolito Estensi Cardinale etc.* — un appartamento ecc.

Nani Nicolò — Anche costui lavorava per la Corte dei Signori d' Este in Ferrara, come si ha dal *Libro delle spese* nell' Archivio Estense in Modena, all' anno 1447.

Tedeschi Gio. Battista — orefice, figlio di M. *Simone,* cittadino ferrarese della parrocchia di San Pietro, promette ai *Frati Minori della Penitenza* del Convento di S. Francesco di Ferrara, di fare — *unum turibille magnum ad formam et designationem alterius turibillis veteris, et per eum Joanem Baptistam facti, pro usu cultus divini dictorum fratrum; quæ forma, et quod disignum ipse Magister Baptista exhibuit etc., de argento, et similiter facere navicellam pro thure recondendo etc.* —, e tutto ciò per soldi quattordici ad ogni libbra lavorata d' argento (Farina Girolamo, 17 Agosto 1486).

VETRAI E FINESTRAI

Balduini Giovanni — figlio di Pasio, ferrarese, era *Magister vassium vetrariorum:* ma non saprei dire se l' arte sua si limitasse soltanto a dar tali forme al vetro.

Venezia (da) Giovanni, e **Francesco** — Da un rogito di Giovanni Magagnini del 3 Marzo 1462 si ha quanto segue: *Magister Joannes a fenestris de Venetiis, filius quond. Francisci, habitator ad presens Ferrarie in contracta S. Marie de Bucho, obligando etc.* alla presenza di Benedetto de' Graziani di Borgo San Sepolcro, Cavaliere e Podestà di Ferrara, promette di fare 25 finestre nel palazzo di Borso d' Este in Lugo, costruendone *quattro al mese.*

Et constitutus Franciscus adultus filius Magistri Joannis a fenestris, de Venetiis, habitator ad presens Ferrarie etc. una cum Joanne ejus patre, intendit et facere vult Magistro Peregrino Braxavole Muratori, fq. Petriboni, stipulanti nomine et vice Illmi Borsii Estensis etc., de faciendo omnes quantitates finestrarum de vetro necessarias ad palatium prefati Illmi D. N. positum in Rocha Terre Lugi, videlicet fenestras vigintiquinque per totum mensem

Augusti proximi futuri, videlicet omni mense quatuor fenestras, quas dictus Franciscus debet facere cum predicto Mag. Joanne suo patre, de lignamine arias (*larice*), et ferramentis, ac plumbis necessariis, arbitrio boni viri, et oculis de vitro, videlicet de toto puncto, omnibus ipsius Francisci et sui patris expensis et periculis etc. .... de faciendo quattuor fenestras de numero dictarum XXV, habiles et aptas pro duabus cameris deputatis pro habitatione prefati Domini nostri, in dicto Palatio, *cum armis* prefati Domini, de omnibus coloribus necessariis pro ipsis armis, videlicet unam armam pro qualibet fenestra dictarum quattuor fenestrarum, ponendo etiam in dictis quattuor fenestris *crosetas* inter unum oculum et alium, de pluribus coloribus etc.

Da questo si vede, od almeno si può indurre che quel Palazzo sorgesse in detto anno 1462 per opera del capo mastro Brasavola; e si vede ancora che i sunnominati artefici lavoravano a *vetri colorati.*

Zunta o **Giunta Evangelista** — *Evangelista ad presens moram trahens in contracta Sancti Luce extra padum filius q. Johanis Zunte tinctoris, de Bononia, etc.*, con rogito di Dulcino Dulcini del 9 Marzo 1441, promette ad *Aldrovandino de' Guidoni*, uno dei Fattori Ducali generali, di fare le finestre nei Palazzi dei Principi, con piombo, stagno, e rame, *de vetro veneto,* col dazio a carico dei committenti; e ciò per *denariis octo marchesanis suo quolibet oculo posito in opere.* Allora forse non si conoscevano che gli *occhi,* e di tai vetri erano le finestre del palazzo Pendaglia, in quelle stanze ben anche ove l' Imperatore Federico III nel 1452, insieme a molti Principi e Signori, ricevette l' offerta fattagli da Giovanni Bianchini delle sue *Tavole Astronomiche,* che abbiamo già alle stampe. Così le lasciava espresse (le finestre) il miniatore che alluminò tale rappresentanza (non so con quale buon fondamento attribuita a Cosimo Tura), che trovasi inserta nell' originale manoscritto, od almeno *copia autografa,* esistente fra i cimelii della nostra Comunale Biblioteca.

STUCCATORI E SCAGLIOLISTI

Bini Carlo Antonio — bolognese, nel 1692 fece i *palliotti* agli altari di S. Andrea, e nel 1698 operò gli altri in S. Francesco.

1550.

Arazzi del Duomo.

Lo Scalabrini (Chiese di Ferrara) dice: — *Di ammirazione sono degni gli otto tapeti detti arazzi ad uso di Fiandra, fatti in Ferrara a spese della fabbrica (cattedrale) negli anni* 1552 *e* 1553, *sopra cartoni dei Dossi, e di Gio. Antonio Regillo detto il Pordenone condotto dal Duca Ercole II da Venezia a tal effetto per compierli, essendo già morti i Dossi etc...... rappresentandosi in essi tapeti la vita e martirio de' nostri SS. Protettori Giorgio e Maurelio, eseguiti da Bernardino tapezziere.* — Il Vasari avea pur detto che il Pordenone fu chiamato dal Duca per far disegni per arazzi, ma non accennò a quelli del Duomo. In quanto alla lunga storia o leggenda che ne dà l' Abate Girolamo Baruffaldi nella vita dei fratelli Dossi, essa compendiasi nei seguenti fatti: che il Vescovo di Ferrara Card. Salviati nel 1548 ne commise i *cartoni* ai detti pittori, ed il lavoro ad alcuni famosi tessitori allora qui lavoranti: che quest' opera fu causa delle loro fraterne dissensioni; che sei degli arazzi erano già non solo dipinti sui cartoni, ma bensì anche assistiti nella tessitura, quando nel dì 30 Novembre 1545 Battista Dossi fu colpito da apoplessia; che per gli altri due tutto il peso del lavoro e dell' assistenza cadde sulle spalle di Dosso; che questi due ultimi *sono più perfetti dei primi sei, come si conosce da chi anche non intende pittura;* che per la esecuzione di tutti non vi vollero meno di dieci anni, essendosi terminati l' anno 1555, quando già il Vescovo Salviati era morto da due anni, cioè nel 1553.

Su quali prove si appoggiano tali asserzioni? sempre ne dubitai; e sino dal 1844, in cui ebbi a pubblicare una piccola *Guida* per Ferrara, mi limitai a queste parole — *Se ne attribuiscono i disegni ai celebri pittori Dosso e Pordenone* —. Ma più esplicitamente nelle mie *Notizie di Ferrara* (p. 78) soggiunsi — *Vuolsi che fossero eseguiti da alcuni Maestri di Burges sui cartoni dei fratelli Dossi*, i quali per certo non li videro finiti, *perchè morti ambidue da lungo tempo prima di detto ultimo anno (1553); nè poteva essere a dirigirli succeduto loro il Pordenone, perchè di molto precesse i Dossi nel silenzio del*

sepolcro —. Infatti sappiamo da un documento pubblicato dal chiar.° March. Giuseppe Campori di Modena che il Pordenone (di famiglia *Lodesani)* moriva in Ferrara nel Gennajo del 1539 nell' antica osteria *dell' angelo,* qui chiamato dal Duca nel Decembre del 1538 (1); ed in quanto agli altri due, provai con autentici atti (Notizie succit. pag. 605 e seg.) che *Giovanni Luteri alias Costantini,* chiamato volgarmente Maestro Dosso, morì non più tardi del 1546, e che suo fratello *Battista Luteri alias Costantini* mancò ai vivi fra il 12 Settembre ed il 24 Decembre del 1548. Ma se tutto ciò escluderebbe che i fratelli Dossi non abbiano potuto assistere alla esecuzione degli arazzi sino al loro compimento, non toglierebbe per altro che non potessero averne dato i *cartoni:* ma neppur questo è vero. È indubitato che gli arazzi furono eseguiti in Ferrara, e sopra uno di essi sta scritto in un cartello — *Factum Ferrariæ* — *MD. LIII.* —, che vuolsi prendere per l' epoca in cui furono terminati, anche per le ragioni che dirò in appresso. Ed il rogito ed allegato, che io qui riporto per intiero, ci fanno conoscere che gli *otto* arazzi esprimenti le istorie dei Ss. Protettori Giorgio e Maurelio furono fatti per ordinazione del Capitolo Metropolitano, pel quale stipularono il contratto i Canonici Benedetto Fantini, e Scipione d' Este; che tale atto ebbe luogo il 15 di Ottobre dell' anno 1550, col quale il tempo assegnato al lavoro fu di due anni e mezzo, coincidendo così col detto cartello del 1553; che lo prezzo fu stabilito in due scudi d' oro in oro *per ogni braccio quadrato* (2); che nell' opera doveasi porre *lana buona* e

(1) Nel 24 Gennajo 1539 il Tebaldi Ambasciator Estense in Venezia scrive al Duca Ercole II di avere consegnato scudi 50 d' oro in oro alla vedova in detta Città, rimasta *con tre pute femine, et gravida.* Ebbe due mogli Friulane, cioè Elisabetta Quagliata, e poi Elisabetta Frescolini (Campori succitato). Queste notizie tolte da documenti autentici vengono a contraddire in parte a quanto asseriva il Garilli (Vedi mie *Notizie ecc.* pag. 604).

(2) Ogni arazzo è largo ferraresi braccia cinqne, alto braccia quattro e tre quarti, e quindi ha una quadratura di braccia 23. 75. I contorni per ogni lato, essendo della costante larghezza di nove decimi di braccio, danno braccia quad. 20. 79, in tutto brac. quad. 44. 54; che a *scudi due d' oro in oro* per braccio importano scudi d' oro 89. 08. Lo scudo d' oro in oro nel 1550 era valutato soldi 73, cioè L. 3. 13 marchesane, per cui l' importo ascendeva a L. 325. 2. 10. E servendosi della tabella Belliniana, dalla quale risulta corrispondere la Lira in quell' anno a romani bajocchi 37, si hanno romani scudi 120. 30. 3/12 per ogni arazzo; e per otto arazzi sono scudi 962. 42, che equivalgono ad odierne Italiane Lire 5120. 074.

fina, e *tinta in buoni* e *vaghi colori*, e così *seta* e *bavella* quanta ne fosse occorrente. Nè il tessitore fu altrimenti quel Bernardino, di che ci disse lo Scalabrini; chè sino dal 1488 era già pittore e tappezziere ai servigi del Duca nostro, nè avrebbe potuto imprendere un lavoro di sì grande importanza nel 1543, e meno nel 1550, in cui, quand' anche vivo, sarebbe stato più che ottuagenario. Fu invece un *Giovanni* fiammingo arazziere ducale, che ne assunse l'incarico, secondo i *cartoni* di Benvenuto Tisi da Garofalo, e di Camillo Filippi padre del *Bastianino* (1). E ciò in quanto alle figure; dacchè pei contorni, ove sono rabeschi ed animali, ne fu dato il disegno da un *Luca* pure fiammingo.

Se poi mi si chiedesse il cognome di questi due stranieri, Giovanni e Luca, non saprei che rispondere. Nè può assolutamente dirsi che questo Luca sia quello stesso fiammingo che nel 1546 tenne al fonte battesimale, assieme al Garofalo, un Ercole figlio del pittore Giambattista Rosuti; perchè quello era un *Lera* e, se devesi credere al Baruffaldi, fu errore il chiamarlo *Luca;* mentre poi veramente un *Luca* è l' artefice nominato nell' istromento. Non è per questo ch' io non inclinassi a crederlo una stessa persona. Gia dissi (Libro mio succit. pag. 650) come l' arte della *Tappezzeria,* o degli *Arazzi,* fosse introdotta in questa città sino dal 1464 coll'opera degli artefici *Zoanne Mille, et Raynaldo Grua de Franza maestri solenni, et perfectissimi* (2); ed aggiungerò come già vi dovess'essere conosciuta an-

(1) Il Filippi visse persino al 1574. Ma in quanto al Garofalo, s'egli rimase come si dice affatto cieco sul principiare del 1550, ne conseguirebbe che all'atto della stipulazione (15 Ottobre) fossero già in pronto da lungo tempo i cartoni, e che i detti pittori non assistessero alla tessitura degli arazzi, ovvero vi assistesse il solo Filippi. Nè il rogito impone loro tale incarico.

(2) La famiglia dei Grue (non potrei dire se procedente dalla stabilitasi in Ferrara) diede eccellenti fabbricatori e pittori di ceramica nei secoli XVII e XVIII in Castelli (Abruzzo Ultra) (Cherubini Gabriello; dei Grue ecc.). In quanto al *Zuane Mille* potrebb' essere quello che teneva in affitto alcuni terreni in *Villa Cogomarij veteris*, ove abitava, trovandosi che a rogiti di Francesco Rossi nel 2 Gennajo 1478 gli viene fatta assoluzione degli affitti — *Absolutio generalis inter Franciscum de Sancto Silvestro, et magnificum Joanem de Flandria de Corigia — Franciscus de Sancto Silvestro Offitialis et custos Tapizarie Illmi Ducis, filius q. Ser Benedicti Fortune civis Ferr. pro una parte, et providus vir Joanes de Flandria de Corigia Magister Ratiorum etc.*, cioè maestro di arazzi ecc. Era detto *da Correggio,* come qui si vede: forse fu al servigio esso pure dei signori di Correggio, come

cor prima, trovandosi che nella eredità di Giovanni Romei morto nel 1483 *eravi un arazzo a figure, et una spalliera a figuris cum armis domini Johanis*, il quale arazzo a figure qualificavasi per *antiquus*. Dirò ancora come nel 12 Febbrajo 1465 Borso d' Este ordinasse che all' Ambasciatore del Re di Túnisi fossero dati *due bancali novi de quelli che son facti a Ferrara con le nostre arme, et uno tapedo grande da piedi*; come il Vescovo di Ferrara commettesse a M. Giovanni di Francia (probabilmente lo stesso *Mille* succitato) la esecuzione di alcune spalliere, ed alcuni bancali per la Cattedrale (Rog. di Miliano Miliani 7 Gennajo 1466); e come Alfonso I nel testamento del 23 Agosto 1533 legasse *uno de' suoi più magnifici tapeti* a Bona Regina di Polonia. Dissi pure (Notizie, ivi) come in Modena servisse agli Estensi nel 1528 un *Giovanni de Gesulis* di Fiandra; come per le nozze di Lucrezia Borgia nel 1502, e per la venuta del Pontefice Paolo III nel 1543, tutte le sale e le stanze del sontuoso Castello fossero apparate di ogni sorta di arazzi; e come nel 1526 qui esercitassero l' arte un *Maestro Sabadino* detto dai tappeti, e figlio del fu *Ali de Cajaro,* co' suoi figli *Luigi* e *Michele* (Rog. Dal Pozzo Gio. Battista del 5 Gennajo 1526). E siccome poi sappiamo che nel secolo XVI qui lavorarono di questa bell' arte i fratelli Nicolò e Gio. Battista Rossi, e meglio Rost, che per molti anni avevano servito i Medici in Firenze, vedendosi oltre a ciò la marca IAN . RAES. in alcuni tappeti pur troppo trascurati per lungo tempo nei magazzini del nostro Comune (ora da me fatti entrare nel Museo), e sul contorno di essi la sigla I-R sormontata da una piccola croce, così non andrebbesi forse lungi dal vero se si avesse a ritenere che il tessitore degli arazzi del Duomo, quando non fosse il De Gesulis già nominato, si avesse nel Giovanni Rossi (Raes) o Rost (1). Intorno a Luca, non saprei che ag-

vi si trovavano nel 1480 un *Rinaldo*, e nel 1508 un *Pietro Duro* (mie *Notizie ecc.* pag. 649). Fu anche detto *de Cucchiaris*, risultando ciò da altro rogito di Antonio Da Carpi del 18 Marzo 1476 — *Jo. de Corigia, alias de Cucchiaris, magister ratiorum, filius q, Andree etc.* —, per cui sappiamo così di lui un altro cognome, e la paternità. Sembra che Francesco Sansilvestri avesse a soprannome *Fortuna;* senza di che non si saprebbe spiegare come fosse figlio del *Fortuna*, nome che d' altronde si trova fra i conservatori della Biblioteca Estense circa o poco dopo il 1467.

(1) Dalla vita di Giulio Romano (Pippi) scritta dal ch. Conte d' Arco si ricava che nel 1535 anche il detto celebre pittore, venuto a Ferrara, diede al Duca nostro alcuni disegni *che furon tessuti in seta ed in oro nelle Fiandre da Nicolò e Bat-*

giungere a quanto dissi più sopra: e solo è da lamentarsi che que' vecchi notaj fossero talmente trascurati ed inavveduti da tacere i cognomi di famiglia, lasciando i posteri in una incertezza dannosa non solo alle arti, ma ben più ancora agli interessi delle famiglie.

I.

Al nome .... (corroso) a di 3 d' Ottob.

Sia noto e manifesto a cui legera il presente scripto como M.[ro] Zoane fiamègo al presente Raziero de la Ex.[a] de lo Ill.[e] D. S. nro *prometo* (sic) et promitendo si obliga sotto la ipoteca de tuti li suo *bienni* presenti et futuri de fare et cumstruere et tessere et finire et perficere racii otto per il domo

tista de' Rossi valenti maestri in quest' arte. Forse valsero essi a far sì che l'Estense Signore chiamassene qui presso la sua Corte gli artefici.

Trovasi un maestro *Gerardo Molinari* figlio del fu *Aries de Brusello* (Brusselle) *Ducatus Barbantiæ Flandriæ etc.* tappezziere in Ferrara, ma non si rileva se fosse fabbricatore di tappeti; nè può confondersi col *Gerardo* di cognome *Slot* (di cui qui sotto), che nel 1562 trovavasi arazziere stipendiato alla Corte del Duca.

In Guardaroba majori Illmi D. Ducis in Castro veteri (l' attuale Castello) *Mag. Joanes q. Aloysii de Carcheria tapezarius Illmi D. Ducis, uti procurator d. Elisabeth viduæ Georgij Temps, alias Stellæ, absolvit M. Gerardum f. q. Jacobi Slot de Flandria tapetiarium etc.* (Rog. di Alfonso Bellincini, del 12 Maggio 1562). Il quale Gerardo fu quegli che nel 1560 (a rog. di Girol. Bonsignori del 25 Agosto), nella sua predetta qualità, ricevette in consegna dai Guardarobieri di Mad. Renea Jacques Belliot, Luygi Tisseran d.° Morè, Thom. Raccorde, e Luygi Chiardon, le tapezzerie che servirono a Madama succitata quando venne in Italia. Non sia discaro che ne dia qui la nota:

Antiporti a figure	2	Razzi a verdura	32
Antiporti a verdure	8	Razzi in campo zallo	5
Tornasetti di più sorta	7	Razzi a figure	3
Banchali a verdure	19	Tapedi da tavola	10
Spalliere a verdure	16	Tapedi da terra	2

Carpetta da tavola 1

Tapezzarie di più sorta grandi e piccole	43	Barragan	1
Antiporti	10	Sparaviero di damasco verde e lavorato	1
Banchali	23	Quadri di velluto	5
Spalliere	13	Quadri di tela	2
Tornaletti	4	Quadri di curame	8
Tapeti con il pelo	11	Copertina di curame	1

Tavole d' effiggie (sic) N. 3

de ferr. de la grandetia et misura et nō piu et māco che sono li cartuni o *padruni* fatti per li periti pitturi M.ʳᵒ Bennevenuto da garafolo mʳᵒ camilo di phelipj cum li suoi frizi grandi como sono li *depitti* per mʳᵒ luca fiamēgo: dico farli de lana Bonna tintta de coluri vagi bonni li quali siano per durare et nō cascare et che ditta lana sia de quella sutiglietia finetia et Bontade che sono le mostre che lui ha datto et mostrate ale S.ᵉ de li Rdi sottoscripti Can. et in ditti Razi meterli quella seda et bavella che li fara Bisogno a juditio de cadaū perito, adeo che in cadaum bratio, li sia judicato ontie tre de bavella di quella bunta et finetia che serra' le mostre che lui ne dara: et cosi se obliga dare ditti otto petii infra il termino *de dui anni* prossimi futuri comintiando adeso ai santi del presente *ano* 1550 et finiedo a santto Franc.ᵒ de lo anno 1552 et promete darli senza excepione alcuna per il pretio et mercato fra lui et sue S. convenuti de *scudi dui* per cadaun bratio quadro dico scudo de oro in oro et cosi *prometo* al Rdo M. Benedetto Fantino massaro de la fabrica del ditto domo et al Rdo M. Sipione da Este canonico dl ditto domo tuti dui eletti et de putati dal Rdo Capitulo dli S. Cannonici supra tal negotio li quali supti obligado tuti li benni presenti et futuri de la supra scripta fabrica se obligano dare et pagare al ditto Maestro *Zoanne* scudi dui de oro in oro per cadauno bratio quadro et nō altro declarando ch loro intendeno de pagare tali dui scudi secūdo che lui farà lavorare de septimana in septimana del che finito, uno petio siano pagati li lavorēti et M. Zoanne secundo lopra, et cosi prometedo una parte a laltra et laltra a laltra hano comesso *a mi dò ludovico de morello* ch io scriva il presente scripto il ql ho scripto a dij et mill. supto et sotto scripto a la presentia de li sottoscripti testimonii li quali serrano il Rdo Sachristano dl domo d. Ferr. il Ven. D. Jacomo pinoto capellano del capitulo de putato a baptizare.

(Non vi sono firme, per cui restò una minuta.)

II.

Archivio notarile

Lavezzoli Nicolò, — Protocollo del 1550,

Eisdem millesimo et Indictione, die quintodecimo mensis Octobris, in domo infrascripti Red. Scipionis Estensis Canonici, sita Ferrariæ in Canonica veteri, præsentibus testibus dno Vincentio de Baesio clerico Ferrariæ capellano in Ecclesia Cathedrali Ferr. habitatore item in dicta canonica veteri,

dno Francisco fq. dni Augustini a Viola cive ferr. de contr. burgi leonis et aliis etc.

Prestans vir Magister Joanes Flamengus in præsentiarum *Razzerius* Illm et Excm dni n. Ducis, sponte, et obligando se etc. per se etc. solemni stipulatione convenit, atque promissit Rdis dnis Dno Benedicto Fantino, et dno Scipioni Estensi, Canonicis ecclesiæ cathedralis Ferrariæ, præsentibus, stipulantibus, et recipientibus pro nominibus et vice Revdum dom. Canonicorum, et Capituli, et Fabricæ ecclesiæ Cathedralis Ferrariæ, et pro ipsis et eorum capitulo, predicta fabrica etc., facere et construere, texere, et perficere, omnibus suis expensis, *ratios octo*, magnitudinis, longitudinis, et mensuræ prout sunt *cartoni*, seu *padroni* (sic) facti per magistrum *Benvenutum de Garofalo*, et magistrum *Camillum de Filippis*, cum suis *Frisiis magnis* prout sunt *Frisii picti* per Magistrum *Lucham Flamengum*, de bona lana fina, tincta *bonorum colorum vagorum*, prout sunt monstræ per eum datæ, et ostensæ predictis dnis Canonicis, et in eis ponere *siricum*, *et bavellam*, quæ erunt necessaria, dando siricum predicti Dni Canonici predicto *magistro Joani*, arbitrio boni viri, in quibus *ratiis* promissit facere *historiam Sancti Georgii*, *et historiam Sancti Maurelij*, et hoc infra terminum annorum duorum cum dimidio, inchoandorum in festo omnium sanctorum proximo futuro, et hoc omni juris et facti exceptione prorsus remota.

Et prefacti Rdi d. Benedictus Fantinus, et d. Scipio Estensis, canonici antedicti ad hoc specialiter deputati ab aliis dnis Revdis Canonicis, et Capitulo, obligando prædictos Revdos Canonicos, et Fabricam ipsius ecclesiæ, et omnia dictæ fabricæ bona etc. per se etc. solemni stipulatione promisserunt predicto Magistro *Joanni* præsenti, stipulanti, e recipienti per se etc. eidem Mag. *Joani* dare, et solvere *scutos duos pro quolibet brachio quadro, auri in auro*, et ad rationem brachij quadri *ipsorum ratiorum*. Item quod per ipsum Mag. *Joanem* fient ipsi *ratij*, mensurando eos pro parte facta, et solvendo pretium antedictum ad ratam brachiorum factorum de tempore in tempus, ita quod finitis *dictis ratiis* finita sit solutio pretij *prædictorum ratiorum* ad rationem dictorum duorum scutorum *auri in auro*, et hoc omni juris et facti exceptione remota.

Et nihilominus ad cautelam renuntiaverunt ipsæ partes etc.

Quæ omnia et singula suprascripta etc.

Et voluerunt per pactum licere etc.

Sub. pæna etc.

Et juraverunt etc.

Ego Nicolaus Lavezolus not. rogatus etc.

1512.

Di alcuni Miniatori.

Nelle mie *Notizie ecc.* consacrai un articolo agli *Scrittori* e *Miniatori* (pag. 638 a 644). È noto che dalla fine del secolo decimoquarto *le miniature divennero oggetto di studio e di emulazione anche a pittori di vaglia, che nel secolo susseguente ornarono i più rari manoscritti dei Duchi di Borgogna, dei Medici di Firenze, degli Estensi di Ferrara, dei Gonzaga di Mantova, dei Duchi di Urbino, delle Repubbliche di Venezia e di Siena, dei Papi e dei Cardinali* — così asserisce il ch. Tommaso Cav. Gar nelle sue *Lezioni di Bibliologia* (pag. 52), aggiungendo — *Quest' arte giunse al suo culmine sul principio del secolo XVI ecc.* — nel che peraltro non sarei per convenire in modo assoluto, sembrandomi di dover porre quest' apogèo alla fine del secolo precedente XV. Ma ora dirò di alcuni Miniatori o ignoti, o de' quali conobbi ulteriori notizie. Argomento ad utili illustrazioni sarebbero i Codici della nostra Biblioteca, molti de' quali sono preziosissimi; ma non se ne conoscono gli esecutori, e già procurai di dimostrare, anche nel mio opuscolo sui *corali,* come questi non possano essere lavoro di *Cosimo Tura* detto *Cosmè*, nostro pittore ferrarese del secolo XV (*Ricordi e Documenti sulla Vita ecc. Ferr.* 1866). Oltre ai superbi Corali suindicati, vi sono ancora le Decretali di Graziano, (che credonsi miniate dai Vivarini), la vita del B. Gio. da Tossignano, gli Statuti de' poveri di San Martino, il poema di Carlo Magno, la Geografia di Strabone, le Opere di Sant'Agostino, le Tavole Astronomiche di Giovanni Bianchini, ed alcuni Statuti delle Arti. Altri volumi di questi ultimi stanno nell'Archivio del Comune. Magnifici sono pure i Corali della Cattedrale, dei quali furono rinvenuti gli esecutori (Vedi Antonelli Can. Gius. sui Corali ecc.) Moltissimi Codici miniati dovrebbero esistere nell' Archivio degli Estensi, che nel 1598 fu portato a Modena, e già ne vidi annotati oltre a quaranta nella descrizione della *Libreria di Borso,* esistente nel succitato nostro Archivio Comunale, di carattere del Prisciano in gran parte, cominciata nel 1467, in cui sono anche accennati i Privilegi Pontificj ed Imperiali conceduti alla Casa d' Este. Molti dei detti Codici sono alluminati dal fio-

rentino *Attavante Attavanti,* ed altri si *ritengono* di lui, non avendosene il nome scritto, o le prove; ma bensì per analogia di epoca, di stile, ed anche di provenienza. In molti si vedono le armi del celebre Mattia Cervino re d'Ungheria: s'ignora come passassero agli Estensi, intorno a che può vedersi quanto ne dicono il Tiraboschi, e gli annotatori del Vasari. Nello stesso mio Articolo parlai di quel *Guiniforte Vicomercato* o *Vimmercati Milanense,* il cui nome rinvenni scritto intorno ad una iniziale dei Corali già appartenenti agli Olivetani, coll'anno 1449; mentre poi un *Venturino di Andrea dei Mercati da Milano* circa il 1468 operava nei corali del Duomo di Siena, nelle iniziali, ove eseguì le istorie *Girolamo da Cremona;* e nel secolo stesso operava pure un *Battista Vicomercato.* Le quali premesse cose ho detto, non perchè riguardino Ferrara direttamente, ma perchè eseguite nel tempo in cui gli Estensi qui risiedevano, per lo che dovrebbersi ritenere qui pure operate, se si eccettuino i codici provenienti, come dissi, dall' Ungheria (se pure colà operati).

Alemagna (di) Giorgio — Un rogito di Giovanni Castelli del 20 Gennajo 1462 ha per titolo — *Civilitas Magistri Georgii de Alemania miniatoris etc.* — e segue — ...... *Ordinatum fuit quod Magister Georgius de Alemania miniator, qui arte sua profecto singularis opifex censeri potest, ad presens habitator Ferrarie in contracta Sancti Pauli, et ejus filii etc.* E qui veniamo a sapere ch' egli era distintissimo nell'arte (Vedi i miei *Ricordi ecc. sul Tura,* pag. 21). E questo *Giorgio tedesco* già era notato nel 1457 sui libri delle spese Ducali *per Lire* 80 *a conto della miniadura de uno messale, che lui aminia al Illmo. Sig. N.* (cioè il Duca); e pare che già lavorasse anche sino dal 1449. E mi pare fossero suoi figli quel *Martino,* e quel *Nicolò, q. Georgii de Alemania* miniatori, il primo de' quali nel 1485 abitava in Modena (Notizie ecc. pag. 645), il perchè poi fu detto *Martino da Modena,* sebbene in quello stesso anno si recasse a Ferrara per lavorare nei Corali della Cattedrale (ivi, pag. 70). Se poi questo Giorgio di Alemagna fosse lo stesso che il pittore, di cui feci parola a pag. 155, non saprei dirlo. Avendolo io però trovato e quale pittore, e quale miniatore, ho voluto farne separata menzione ai loro luoghi.

Argenta (da) Jacomo Filippo — Vedi *Medici Jacomo Filippo.*

Baroni Cosimo — Se ne ha memoria sino dal 1458, in cui nel 24 Ottobre, a rogito di Aristotile Rossi detto dalle Guaine, gli viene fatto un curatore (quindi era minorenne) per adire alla eredità

di *Peregrino* suo padre sartore figlio di *Giovanni*, e fratello del medico *Barono* — *Constitutus Cosmas adminiator filius et heres q. Mag. Peregrini de Baronis sartoris etc.* — Con altro istromento nomina a procuratore il proprio fratello *Bartolomeo.* Nel 12 Ottobre del 1471 viene investito dai Parrochi della città di una casa, della quale poi venne reinvestita sua moglie Benvenuta .... nel 1497 il dì 17 Febbrajo, ai rogiti di Ugo Cagnacci (che non si trovano), come risulta da istromento di Gio. Battista Dal Pozzo del 3 Giugno 1512 — *Quam rem dicta Domina Benvenuta jure institutionis acquisivit a q. Magistro Cosma de Baronibus aminiatore, olim ejus marito, et qui quidem Magister Cosma de dicta re erat investitus ex instrumento rogato per olim S. Ugonem Cagnatium notarium pubblicum Ferr. de anno* 1471 *die* 12 *Octobris, et successive dicta d. Benvenuta fuit investita die* 17 *Febbr.* 1497 (1) —. Non si può qui per altro stabilire l' anno della morte di Cosimo, perchè la reinvestitura del 1497 non fu data in causa di mancanza del primo enfiteuta, ma per la vendita che fu fatta. Questo nome di Cosimo mi fa sorgere un pensiero, o meglio un sospetto, che parmi non fosse poi tanto strano; ed è che potesse essere l' alluminatore, od uno degli alluminatori dei grandi Corali de' PP. Certosini, ora nella nostra Biblioteca, i quali portano la data del 1468, e che poi col dirsi opera di *Cosimo* venissero col tempo attribuiti al Tura, anzichè al Baroni a noi sin ora ignoto. Ma ciò, lo ripeto, non è che una mia propria idea.

Campagnola Giulio — Nome assai noto nella pittorica storia. Qui lo noto, perchè taluni lo designarono quale *miniaturiste au service de la Cour de Ferrare* (Aldo Manuzio - Lettres etc. par Armand Baschet etc. pag. 100). A lui Aldo Manuzio moriente lasciò nel suo testamento quanto segue — *Preterea, quia est perficienda quedam* litera cursiva, *quam* concellariam ·appellant, *rogo ipsum Andream socerum* (il Torresano) *ut velit eam literam perfici a Julio Campagnola, et faciat* majusculas *quæ inter suscribuntur et quæ adjunguntur* literis cancellariis — (Libro come sopra).

Casanova Antonio — è notato in un rogito del 1502 di Giovanni Jacobelli juniore, del 5 Aprile, colla denominazione di *Aminiator* (Vedi miei *Ricordi ecc. sul Tura,* a pag. 22).

Cremona (da) Ambrogio — Nel 1532 fu uno degli scrit-

(1) Vedasi *Ziraldi.*

tori dei Corali della nostra Cattedrale; e per la stessa egli prende a scrivere alcuni libri nello stesso anno, che forse fanno parte dei Corali medesimi, come da rogito 28 Febbrajo di Nicolò Lavezzoli; atto che qui riporto per intiero.

Conventio pro Fabrica Ecclesiæ Cathedralis facta cum dono Ambrosio de Cremona.

Eisdem millesimo ei Inditione die 23 Februarij ad banchetum mei notarij inf. in pallatio juris com. Ferr. præs. test. Bonjoanne filio Sp. Cesaris Lavezoli, civi Ferr. de cont. S. Romani, Alberto Girlanda molendinario de villa Denoris districtus Ferr., Anz.° Dinarelo alias de Catis de villa Coparij et aliis —

Reverendus donus *Ambrosius de Cremona* fq. *baptistæ* sponte etc. obl. se etc. p. se etc. convenit atque promissit S. Pompeo de Ciconaria massario Fabricæ ecclesiæ cathedralis Ferr. et mihi not. inf. uti publicæ personæ præsent. stipulantibus et recip. nomine et vice dictæ fabricæ etc. *facere et fabricare expensis suis excepta carta* libros inf: videl. — Unum librum vocatum *Confessores Majores* — Unum alium librum vocatum *Confessores Minores*, — Unum alium librum vocatum *liber Virginum* — et alium librum vocatum *liber mortuorum* — et *bene eos construere* omnibus expensis suis, ut prædictum est, *excepta carta*, quem tradere promissit dictus Pompeus agens et oblig. ut infra.

Pro quorum libr. merzede dictus Pompeus oblig. dictam fabricam, promissit p. dono Ambrosio præsenti stipulanti et recip. p. se etc. eidem dono Ambrosio vel suis ut supra, dare et solvere solidos decem m. *pro qualibet carta* dictorum librorum per eum scribenda et construenda et ad rationem cujuslibet cartæ dictorum librorum ad computum cujus merzedis ipse *Donus Ambrosius dixit* et confessus fuit ad instantiam et petitionem dicti ser Pompej præsentis etc. habuisse et recepisse a dicto Pompeo libras decem etc. exceptioni non habit. renuntiando etc.

Et renunt. dictæ ambæ partes etc. — Et reficere etc. — Constituentes et promittentes etc. — Et si dictæ partes non attendent etc. — Et per pactum non se appellare etc. — Quæ omnia etc. — Sub pœna libr. 25 etc.

Ego Nicolaus Lavezolus not. rogat.

Di Ambrogio da Cremona diede soltanto il nome, ignorandone il cognome di famiglia e le vicende, il ch. Grasselli nel suo *Abecedario biografico ecc.* degli artisti Cremonesi, e lo dice *vivente nel* 1500. Che fosse un Cicognara?

Crivelli Taddeo — Questo artista, che dicesi da Mantova, e *Francesco de' Russi* pure mantovano, furono i miniatori della celebre *Bibbia Estense* in due volumi, per lo prezzo di zecchini 1375, come asserisce il Tiraboschi, il quale dice che il lavoro è *di un disegno e di un fare più vago assai del comune di que' tempi.* Pare che fosse dato loro a *mostra* od esempio *il terzo quinterno dell' Esodo,* e che cominciassero nel 1455, come da acconto avuto nel dì 8 Luglio. Ne parlano, oltre il Tiraboschi, anche gli annotatori del Vasari che accennano a restauri, dicendo che i restauratori rimasero oscuri, quantunque il Tiraboschi suddetto, che prese ad esame i *Libri de' Conti,* li chiami *Guglielmo de' Magni* (e deve dir *Magri*), e *Guglielmo Ziraldi* o *Giraldi,* che per altro non sono se non uno solo e stesso individuo, come vedremo più innanzi. Aggiungono anzi gli annotatori succitati che fiorivano allora il *Benvenuti* detto *l' Ortolano* morto nel 1525, il *Mazzolino* ed il *Panetti* morti nel 1530, *sembrando,* essi dicono, che specialmente agli ultimi due debbasi attribuire l' *Ufficio.* Ma se ignorasi l'epoca precisa della morte del primo, che al certo del 1528 era vivo, e quella del secondo, che testò nel 1528 all'occasione della peste, non è così del Panetti, che non oltrepassò l' anno 1512 (vedansi in queste Memorie li tre rispettivi articoli). I sopraindicati Crivelli e de' Russi è certo che lavorarono in Ferrara, e lo prova l'annotazione sui *Libri delle spese* per affitto di casa da loro abitata, cominciando dal 1456. E qui il Crivelli al certo lasciò figli, trovandosi un *Girolamo* nel 1485 *filius quondam Magistri Thadei a Cribellis aminiatoris,* per cui si vede ancora che nel detto anno questo artefice più non vivea; ed un *Jacobo Maria* pure dell' epoca medesima, abitante nella parrocchia di S. Gregorio. E qui pure aveavi acquistati stabili, dacchè i suddetti due figli vi vendettero una casa. Taddeo fu figlio di *Giovanni* notaio, come da atto 12 Giugno 1469 di Aristotile Rossi Dalle Guaine — *Mag. Thadeus a Cribellis adminiator, filius ser Nicolaj a Cribellis notarij etc.*

Fiorini Fra Girolamo — ferrarese, frate cistercense nel Monastero suburbano di S. Bartolomeo detto S. Bartolo presso Ferrara, che erroneamente fu detto fiorire al principio del secolo XV (Rio, De la Poèsie chrètienne), ma che nel 1516 fu nominato teologo del Cardinale Ippolito I d'Este (vedi i miei *Ricordi ecc.* sul Tura pag. 20; ed in questo libro l' articolo *Famiglia dei pittori Fiorini*).

Gaibana (da) Giovanni — Di lui diedi cenno nelle *Notizie*

ecc. (pag. 643), riportando quanto asserisce il ch. Pietrucci nella sua *Biografia degli Artisti Padovani,* che lo dice *Arciprete di Tresigallo* nel ferrarese, indi Mansionario nella Cattedrale di Padova nel 1259, e morto nel 1293. Voglio credere che queste epoche sieno precise, ma temo che altro fosse il suo cognome, e che *Gaibana* fossegli provenuto o dal paese nativo pure nel Distretto ferrarese, o dall' essere stato arciprete anche di detta villa di Gaibana. E se veramente il codice, di cui parla il lodato Pietrucci, esiste in Padova, bisogna dire che altri ne facesse e rimanessero in detta Parrocchia, perchè nell' inventario della visita fattavi nel 1431, a rogito di Martino Schivetti, essendo parroco — *Venerabilis vir Dominus Johanes de Bolzonibus de Parma Archipresbiter plebis S. M. ville Gaibane, diocesis ferrariensis ecc.* — si trovò — *in primis unum messale pulcherrimum secundum curiam romanam, in cujus principio, post calendarium, sunt miniature, videlicet discensio domini a parte superiori, in inferiori anunciatio evangelica, cohopertum corio rubeo ecc.* —.

Leoni Alessandro — Veggasi a *Ziraldi*, o *Magri Guglielmo*, di cui fu socio.

Magri Guglielmo — Veggasi come sopra.

Marinetti Fra Martino — Monaco cistercense ferrarese, che vestì l' abito nel 1480, e fiorì nell' arte circa il 1508, scrittore di libri corali, portato dal Libanori fra i personaggi illustri del nostro monastero di S. Bartolo già nominato.

Massari Marco, e **Nicolò** — Marco è pure nominato quale altro monaco cistercense di S. Bartolo, non dal Libanori, bensì dallo Scalabrini (Borghi ecc. pag. 52), ma non ne trovo altra memoria. Di un *Nicolò Massari scrittore* trovai menzione in un rogito di Francesco Farolfi, del 19 Novembre 1473, col quale riceve la dote di *Elisabetta* sua moglie e figlia del fu *Giovanni Dati da Brescia*, in lire ducento marchesane. Vi è detto — *Scriptor, et filius quondam Danielis, civis et habitator Ferrarie, super policino S. Antonij.*

Medici Jacobo Filippo — Fra i celebri miniatori dei Corali della Cattedrale abbiamo un *Jacopo Filipo d' Arzenta*, che eseguì i *principj degli antifonarj delle Feste da S. Giorgio a S. Andrea,* in tre volumi, non che quello del *Comune degli Apostoli,* scritto e notato da *Fra Evangelista Todesco.* E già dal 1481 in avanti si vedevano le partite di pagamento nei *libri* detti *della Fabbrica;* partite date in luce da Mons. Antonelli nel suo opuscolo — *Documenti risguardanti*

i libri corali del Duomo di Ferrara ecc. Bologna 1864, in 8. — Ma niuno sino ad oggi seppe il cognome di questo eccellente artista. Ora dal documento, che qui riporto per intiero, del 1493, e col quale si liquidano i conti fra lui e la Cattedrale pe' suoi lavori delle succitate miniature, scorgesi che il suo cognome fu *De' Medici.* Prima di riportare il documento, posso dire ancora che abitò anche nella città di *Bologna*, donde qui recavasi pe' suoi affari. E qui trovavasi nel 1469, ciò scorgendosi da una procura ad atti di Giacomo dalle Reme — *Mag. Jacobus Philippus aminiator filius q. Mag. Philippi, civis Ferrarie, habitator in civitate Bononie, nunc moram trahens in civitate Ferrarie ecc.* — Accennerò pure, in via di osservazione soltanto, ad un *Fabrizio Medico* pittore vivente nel 1545 (Baruffaldi, Tom. II pag. 390), che vuolsi operasse nei dipinti della *chiesa della Morte*, potendo essere che fosse un *Medici* discendente dal nostro miniatore, e che al Baruffaldi piacque chiamare *Medico*, forse perchè trovò latinizzato il cognome, o malamente scritto dai Massari della Compagnia, che bene spesso erano artisti od artigiani.

1493.

Saldum rationis inter capitulum et fabricham ecclesie Cathedralis ex una, et Magistrum *Jacobum Aminiatorem* ex altera.

Eisdem millio at Indictione die sexto mensis Septembris — Ferrarie in Capitulo Ecclesie Cathedralis civitatis Ferrarie; presentibus etc.

Reverendi dominus Donatus de Marinellis de *recio* decretum doctor Vicarius Rmi dni Bartholomej Episcopi Ferrariensis, Donus Trottus de Trottis, et Donus Marinus de .... (manca); ac domnus Baptista de Castello fq. dni Mag. Hieronymi de Castello, omnes Canonici in dicta Ecclesia Cathedrali, et gubernatores, et administratores bonorum et rerum Capituli et fabrice dicte ecclesie, omnes congregati et cohadunati in dicto Capitulo, asserentes et protestantes se esse majores predicti capituli et fabrice administratores, sponte et ex certa scientia, obligando bona dicti capituli et fabrice presentia et futura per se et successores suos in dicto capitulo et fabrica, dixerunt, confessi fuerunt, et declaraverunt, *ad instantiam et petitionem egregij viri Magistri Jacobi Filippi Aminiatoris filii quondam Filippi de Medicis de Argenta*, quod facto calculo et saldo rationis per et inter ipsos dominos Donatum, don. Trottum, D. Marinum, et d. *Calcagninum*, ca-

nonicos et administratores antedictos ex una parte, et dictum *magistrum Jacobum Filippum ex altera de omnibus et singulis literis principiis et figuris et aminiaturis factis adornatis et constructis* super quibuscumque libris Capituli et fabrice, et omnibus aliis quibuscumque laboreriis *hactenus* per eum Mag. Jacobum Filipum factis dicto capitulo et fabrice, et de omnibus et singulis quantitatibus pecuniarum, rerum, et bonorum per dictum Mag. Jacobum Filippum habitis et receptis a dictis administratoribus vel ab aliis eorum, et alio quocumque modo, dicti *restarunt et sunt* veri debitores dicti *magistri Jacobi Filippi in et de libris centum septuaginta etc.*

Quas libras 170 m. prędicti debitores agentes et obligantes ut supra promiserunt dicto Mag. Jacobo Filippo presenti et stipulanti dare, solvere, exbursare, *et deponere de mandato, jussu, et commissione dicti Mag. Jacobi Filippi presentis, comittentis, et sic mandantis, penes idoneum et sufficientem campsorem Ferrarie de mense Maj proximi futuri anni* 1494, omni exceptione remota, *et quas libras* 170 *m. dictus Mag. Jacobus Filippus* asseruit, vult, et mandavit stare penes dictum campsorem *pro dotanda dna Agnesina eius filia legiptima et naturali, et sibi dote danda*, quas exbursare voluit ipse dne Agnesine ejus filie vel ejus marito legiptimo, vel ei qui obligaverit ad dotem restituendam in causa restitutionis, tempore quo ipsa dna Agnesina legiptimum contraverit matrimonium cum viro, et sic dixit et protestatus fuit eos deponi facere ex causa predicta.

Et ad cautellam etc.

Muzi Antonio — Nel 1487 era già morto, e la sua moglie *Barbara* era passata a seconde nozze, come si ha da rogito di Girolamo Farina del 23 Marzo — *Magister Antonius de Buchatiis Rechamator filius q. Buesagini* (sic) *de Cremona, civis et hab. Ferrarie, in contracta Armariorum, maritus et ut convivens cum honesta muliere domina Barbara olim uxore Antonij de Muzis aminiatoris ex primo matrimonio etc.* — riceve investitura di una casa in detta strada dal Collegio dei Cappellani. Antonio Boccacci sembra essere quello stesso ricamatore, che nominai a pag. 156, e forse la parola malamente scritta *Buesagini* vorrebbe dire *Buchatiini*, ossia Boccaccini, che io sospettai essere stato il maestro del Garofalo, come già dissi al detto luogo.

Parma (da) Arcangelo — Rogito di Farina succitato, del 3 Marzo dell' anno 1487 — .... *ad petitionem Magistri Arcangeli aminiatoris filii* .... *de Parma, habitatoris Ferrarie in domo habitationis Magistri Laurentij de Rubeis cartolarij* (e stampatore) *de Valentia etc.*, e vi è nominata *Fiorana* moglie di detto Arcangelo, con

sua nipote Maddalena moglie di Giovanni Bernardi e figlia di Rodolfo Arienti. Un *Lodovico Raimondi da Parma* era fra gli scrittori dei Corali della Cattedrale lavorati dal 1471 al 1535, ma non avrei alcun dato per ritenere con qualche fondamento che anche Arcangelo fosse dei Raimondi.

Russi (de') Francesco — Vedi *Crivelli Taddeo.*

Serrati Fra Mattia — Monaco Cistercense, lodato dal Libanori; fu della terra di Consandolo nel Distretto ferrarese, e fioriva nel 1505, essendosi erroneamente detto di lui (Rio, l. già c.) che vivea ed operava nel 1240. Veggasi quanto io accennai ne' miei *Ricordi etc.* sul Tura (a pag. 21).

Villanelli Giovanni — Era scrittore alla metà del secolo XV, e sostenne lite con Girolamo Todeschi per la scrittura in parte fatta ed in parte da farsi di un breviaro, come si ha dagli atti di Evangelista Massa, del 19 Luglio 1458.

Ferrarie, in offitio Memorialis (*cioè del Registro de' Notaj*), posito intra turrim ab arrengo etc. Cum hactenus versatur lis et questio per et inter Joannem Villanellum filium Magistri Francisci ex una, presentem, et agentem, et ser Hieronymum de Todeschis filium ser Stephani, de contracta S. Apolinaris, parte altera, se defendentem in actis Christiani de Imolensibus notarii ferr., et mei Notarii infrascripti, circa mercedem ipsi Joanni debitam per scripturam unius Breviarii in cartis edinis (*forse pecudinis*) per dictnm Joannem partim scriptis, et partim scribendis, de mandato dicti Hieronymi etc.

Non saprei dire se il Villanello fosse anche miniatore; come di tal cognome furonvi un pittore *Bartolomeo* fu *Grimaldo* che fioriva pure nel 1379, e poscia molte altre famiglie.

Ziraldi, o Giraldi, varij — Di un *Girolamo Giraldi*, che miniò un Messale nel 1452, si ha memoria nei *Libri delle spese Ducali,* che stanno nell'Archivio Palatino già Estense in Modena. Di un *Guglielmo Ziraldi*, e di un contemporaneo *Guglielmo Magni* (deve dir *Magri*) che figurò fra i miniatori de' Corali nella nostra Cattedrale nel 1474 e seg., parlarono gli annotatori al Vasari: ma questi due non sono che una stessa e sola persona che portava ambidue quei cognomi. Nè fu solo l'artista, ma tutta la sua famiglia, come si vede da alcuni rogiti, fra i quali uno del 18 Febbraio 1443 di Sperindio Sperindei — *Dedit, et vendidit Magistro Joanni de Ziraldis sartori, cognominato Magro, filio q. Nicolaj, cive ferrariense, de contracta sancti*

Gregorij etc. — un casale in Fossanova San Giorgio (ora detto di San Biagio), e l' altro di Andrea Olivieri del 3 Gennaio 1450, — *Magister Joanes de Macro sartor, filius q. Nicolaj de Ziraldis, de contracta S. Gregorii, et M. Nicolaus ejus filius etc.* —, dal che si scorge che talvolta era detto *Magri Ziraldi*, e tal altra *Ziraldi Magri*. Vedremo essere stato così anche del miniatore Guglielmo: ma ora lo troveremo erede di suo fratello Antonio, che moriva senza figli, come da atto di Giacomo Mella del 21 Aprile 1464.

Cum Antonius filius q. Magistri Joannis del Macro sartoris, olim tempore vite sue solitus habitare Ferrarie in contracta S. Gregorij, de anno proximo decurso intestatus decesserit, nullis descendentibus relictis, nec ascendentibus, sed relicto Magistro Gulielmo del Macro Aminiatore, filio dicti quondam Magistri Joannis, ejus fratre, et non aliis collateralibus etc.

e si fa l' inventario dei beni. E questo suo fratello *Antonio* era figlio appunto del *Giovanni* che vedemmo detto Magri e Ziraldi, per cui altrettando sarebbe del nostro Guglielmo; ma ciò vedremo anche più esplicitamente. Al detto inventario fu presente quel *Cosma* miniatore (Baroni), che già conosciamo. In quanto a *Guglielmo*, sino dal 1456 lo vediamo pure annotato nei citati Libri Ducali per alcune Lire — *per sua merzegna de aminiare quinterni cinque de el breviario de lo Illmo S. N. in ragione de soldi sedese el quinterno* —: nel 1465, vende un fondo rustico a Scipione Fortuna, e nell' atto (di Giovanni Magagnini del 21 Marzo) è detto — *Magister Gulielmus de Ziraldis aminiator, filius quondam Magistri Joanis de Ziraldis dicti Magro, de contracta Sancti Gregorij etc.* — Nel 1469, 1471 e 1476, nei rogiti di Bartolomeo Gogo, si trova menzione di una vendita fatta da Pietro de' Bazzalotti, già Dalle Strazze, *industriosis viris Magistro Guielmo de Ziraldis, filio q. Magistri Joannis Magri, et Magistro Alexandro .... de Mediolano filio Antonij, miniatoribus, et civibus habitantibus Ferrarie, in contracta Sancti Gregorij, super via Sablonum etc.* (1). E chi sia

(1) Non sarebbe difficile che opera di *Guglielmo* fosse la mezza figura, che scorgesi miniata nella lettera iniziale *C.* del Codice in Biblioteca di Pietro d' Aquila, *super quatuor libros sententiarum Mag. Petri de Aquila* 1469, trovandovisi scritto nella fine — *Emi ego frater baptista pannetus* (ferrarese) *theologie professor indignus hunc Petrum de Aquila vulgo dictus Scotellus, a Priore Sancti Christophori de Cartusia, et pro ipso a Gulielmo miniatore Ferrariensi cive: precio*

poi questo *Alessandro da Milano,* ce lo dice altro rogito di Giovanni Miliani (Emiliani) del dì 8 Gennajo 1477, cioè di cognome *Leoni:*

Providi viri Magister Gulielmus de Ziraldis, alias del Macro, aminiator et cartularius filius quondam Magistri Joannis, civis et habitator Ferrarie in contracta S. Gregorij, et Alexander de Leonibus filius Antonij de Leonibus de Mediolano, aminiator et cartularius, habitator Ferrarie in domo dicti ser Gulielmi, habitans seorsum a dicto suo patre etc.

ricevono lire cento da Francesco Farolfi, da servirsene in *arte et mercatione exercenda cartularie, et aminiarie, ad dimidium lucri, et damni etc.* Il quale Alessandro Leoni era *nipote* dello Ziraldi come dalla intestazione dell'Istromento, dove dice — *Cride pro M. Gulielmo de Ziraldis, et Mag. Alexandro ejus nepote* —. Vi fu pure un *Hercules Ziraldi preceptor puerorum, et scriptor* del fu *Bonomo*, che nel 1486 e nel 1491 trovai scritto nei libri amministrativi della Società della Morte qual creditore *per la scriptura de uno offitio de nostra dona, che luj scrive per la Compagnia, e così pei sette Salmi;* e pare che fosse anche miniatore, perchè si trova pure in credito dalla stessa Compagnia — *per fare cinque testezole da morto per metere ale candele bianche che se sono date ala Illma Madama nostra* (cioè la Duchessa), e *sua famiglia* —. E fu di lui figlio un *Simone* che nel 1509 uccise in Ferrara il medico Gio. Quirini veneto, del quale omicidio gli fecero la pace i Frati Olivetani di S. Giorgio di Ferrara di lui eredi, come da atto dello stesso 1509 di Aristotile Rossi Dalle Guaine. Altro figlio ebbe Ercole in *Bartolomeo,* parimenti scrittore, presso il quale un Antonio Pendasi cittadino e mercante ferrarese collocò il proprio figlio *Girolamo,* onde venisse istruito in *legere, scribere, et racionare, et seu rationes facere mercatorias, bene et optime, et legere quascumque literas intelligibiles, vulgares, mercatorias, et quoscumque libros, et computus, etc. Et pro mercede etc. promisit dicto Barth. solvere et dare ducatos septem auri venetos etc.* (Rogito di Benedetto Lucenti del 14 Maggio 1501). Questo Bartolomeo fece testamento nel 1528, ma non morì, perchè lo trovai nel successivo anno 1529 stipulare un istromento nel dì 6 Marzo a rogiti di Giambattista Dal Pozzo.

inter me et ipsum convento M.° CCCC.° LXX die vero duodecima Februarii, dum essem Prior Sancti Paulj Ferrarie ordinis Carmelj. Qui si vede che avea relazioni coi Certosini, ed è ben probabile che vi lavorasse, e quindi vi lavorasse anche pei Corali. La mezza figura, di cui sopra, non è indegna di un buon miniatore del tempo.

1468.

Monumenti di Guarino Veronese, e di Gio. Romei.

Alcune famiglie di *Guarini* esistevano in Ferrara molto prima di *Guarino Veronese* (1); ma egli fu lo stipite in questa città di una famiglia, che diede uomini dotti e sapienti. Non azzerderei di convenire che il cognome gli venisse dal nome di *Guarino* o *Varino* (che suonava lo stesso, come dicevasi *Golpe* per *Volpe* e simili), dacchè anche suo padre Bartolomeo (nome taciuto dal Rosini) portava già il proprio cognome, come da rogito di Gio. Magagnini del 26 Giugno 1453, dove dicesi ...... — *promiserunt nobili et egregio oratori domino Guarino Veronensi, filio quondam nobilis et egregii viri Bartholomei de Guarinis de Verona, cive et habit. Ferrarie in contracta Sancti Pauli etc.* — Guarino moriva nel 1460, ed i suoi figli (2) chiesero che al padre fosse eretto un monumento a pubbliche spese: il Duca ne facea raccomandazione al Civico Magistrato, indicandone il concorso sino ai 100 ducati, e il Magistrato nel 6 Aprile del 1462 vi decretava cento fiorini d' oro (Borsetti, Hist. Almi Ferr. Gymn. Vol I, pag. 57 e seg., e mie *Notizie ecc.* a pag. 7). Il sepolcro fu operato da un Antonio del fu Giacomo da Milano; e siccome trovai un atto di accordo fra costui e i figli del Guarino, che gli erano rimasti debitori pel titolo suddetto, così a conciliare il dono del Magistrato con questo atto, è forza indurne che la spesa fosse assai maggiore dei cento fiorini, e fosse quindi pel dippiù sopportata dai figli. Tale istromento sarà qui riportato per intiero; facendo por mente che il deposito andò perduto quando pel terribile terremoto del 1570 ruinò la Chiesa di S. Paolo, in cui luogo vedesi ora l' attuale, ove non conservasi che una iscrizione relativa a quel grand' uomo.

(1) 1379. *Religiosus vir D. Fr. Joanes de Guarinis Monacus Pompoxie, et prior rector et legitimus administrator Ecclesiæ S. Marie de Finali* (di Rero), *Ferr. districtus.* — 1379. *Stefanellus nepos Venturini fil. q. Guarini de Guarinis de cont. S. Agnetis etc.* —

(2) Furono suoi figli il sacerdote *Manuello, Gregorio* medico, *Leonello, Agostino,* e *Battista*, come da testamento rogato da Nicolò Vincenzi il dì 4 Decembre del detto anno 1460.

Antica era pure in Ferrara la nobile famiglia Romei, da lungo tempo estinta, e il Cav. Giovanni del fu nobile Pietro, marito in seconde nozze di Polissena figlia di Meliaduse d'Este (che rimasta vedova sposò Scaramuzza Ajardi Visconti di Milano), abitava un palazzo in luogo detto Belvedere, ch'ei lasciò alle Monache del Corpo di Cristo, nel cui Convento venne quindi compenetrato. Giovanni testava nel 17 Aprile 1483 a rogito di Giacomo Vincenzi, e — *corpus suum sepelliri jussit in Ecclesia S. Spiritus burgi Ferrarie, in sepulchro construendo juxta conventionem habitam cum Magistro Ambrosio tajapreda, ex Instrumento rogato per me etc.* — dal quale istromento, di cui darò la parte principale, risulta che lo prezzo convenuto fu di Lire ducento marchesane, con aggiunta di due *castellate* di buon vino, e di due *sacchi* di frumento.

Gli scultori di questi due monumenti, che portano una differenza di data di soli quindici anni, furono un Ambrogio ed un Antonio, ambidue figli di un Giacomo, ambi da Milano; e quindi con tutta probabilità essi furono fratelli. Ma di quale famiglia potrei dire che fossero, se molti furono i tagliapietra o scultori di quell' epoca della stessa patria e dello stesso nome? nè diversamente ne parlo relativamente all' articolo sulle *sculture* in San Francesco, appunto per non saper chi scegliere fra molti con fondamento di verità. E solo potrei osservare che in quel tempo esercitava in Ferrara un *Ambrogio de toris* da Milano, il cui padre *Jacobo* era già morto anche nell' epoca del primo dei due monumenti; ciò che indurrebbe a sospettare che il *de toris* fosse autore del secondo, se la induzione fosse appoggiata dalla circostanza di aver esso veramente avuto un *fratello* di nome *Antonio.*

I.

Meleghini Tommaso. — 1468. 19 Octob.

Saldum rationis inter Manuelem de Guarinis et Magistrum Antonium Tajapredam Ferr. in sacristia nova Episcopatus etc. presentibus etc.

Facta saldata et diligenter ratione calculata et examinata per et inter Venerab. virum dom. Manuelem fil. q. eloquentiss. Oratoris Dni Guarini de Guarinis Can. Ferr. ex una parte, et Magistrum *Antonium Tajapredam fq.*

Jacobi de Mediolano ex altera parte, de omnibus laboreriis factis per ipsum Magistrum Antonium ad instantiam dicti dni Manuelis, et *maxime pro arca* seu *monumento* facto per dictum Mag. Antonium in *Ecclesia S. Pauli Ferrarie*, et pro *arca sub dicto monumento* facta ad instantiam ipsius dni *Manuelis et fratrum*, ac de omnibus aliis debitis veteribus, quos habebat ipse Magister Antonius coram dictum dnum Manuelem (sic) pro parte ad ipsum spectante et de omnibus et singulis denariis et rebus datis et solutis per dict. d. Manuelem et alios ejus nomine dicto Mag. Antonio, et generaliter de omnibus aliis et singulis que insimul agere habuerunt per tempora preterita usque in pres. diem.

Dictus d. Manuel restat et remanet debitor de infrascriptis denariorum quantitatibus et rationibus dicto M. Antonio. In primis videlicet

De ducatis quinquaginta auri boni ad *cuneum et stampum ducatorum venetorum* pro dicta *arca seu monumento, cum alia arca supposita*, pro funere dicti ejus patris et ejus heredibus, factis per dictum Magistrum Antonium ad instantiam ipsius dni Manuelis et ejus fratrum.

Item de *florenis quinque largis auri boni* pro laboreriis alias factis per dictum Mag. Antonium ad instantiam ipsius dni Manuelis, tamen non comprehendendo in presenti saldo obligationes et credita quas et que ipse Magister Antonius habet contra et adversus *alios fratres* dicti dni Manuelis, et firmas et firma esse et manere voluit et sic protestatus fuit dictus Mag. Antonius. — Quos ducatos et florenos dictus d. Manuel obligando se et sua bona pres. et futura per se et suos heredes promisit dicto M. Antonio pres. et stipul. per se et suis heredibus dare solvere et numerare eidem usque ad duos annos proxime futuros.

Et renuntiaverunt etc. — Et reficere etc. — Que omnia etc. — Sub pena ducatorum viginti auri etc.

II.

Vincenzi Giacomo — 1483. 3 Martii.

Ferrarie in domo dni Joannis Romei presentibus testibus
dno Ilario Lamfranchi de Lombobus de Civit. Cremone etc.

Magister *Ambrosius* de Mediolano q. *Jacobi habit. Ferr.* in sexto S. Romani, *tajapetra*, obligando etc. promisit M.° Dno Joanni de Romeo *facere omnibus suis expensis*, unum *sepulchrum marmoreum* lapidis q. dicitur *gollo* cum *suo capitello* et *adornamentis*, et *figuris* secundum *designum* quemdam signatum super libro Mag. Ambrosii subscriptum manu mea ; in ecclesia S. Spiritus in cappella Beate Virginis etc. .... omnibus expensis ipsius Mag. Ambrosii etc. et hoc per totum mensem novembris proximi futuri etc.

1498.

Monumento della Gruamonti in Sant' Andrea.

Tommasina figlia di Duse Gruamonti, moglie prima di un Azzo Estense, poscia di un Zilio Turchi, moriva senza prole, dopo avere sparse molte beneficenze, e di avere testato nel 15 Settembre del 1388 a rogiti di Franco de' Santi. Dovevasi a lei erigere, per disposizione testamentaria, un conveniente mausoleo nel Tempio di Sant' Andrea in questa città; ma o che ciò non si eseguisse, oppure se ne bramasse uno migliore, sta in fatto che a spese della eredità vennele innalzato soltanto nel 1498 un marmoreo sepolcro, collocandolo in una delle pilastrate che dividono le cappelle nella nave minore a destra di chi entra. Al piano è la tomba; ed a metà della pilastrata sta in piedi sopra una cappa un vaghissimo fanciullo (alto cent. 75) cinto di svolazzo, che però non lo copre, e colle mani alzate sostiene una lapide portante iscrizione dettata da Bernardo Bembo, padre del Card. Pietro, qui allora *Vicedomino* per la Repubblica di Venezia. Sormontata è la lapide da un tondo fimbriato di festone sul *fare* di quelli di Luca Della Robbia, e contenente la testa al *naturale* di Tommasina. Sopra il tondo, ed ai fianchi delle iscrizioni, stanno varii stemmi ora in parte cancellatisi. Al di sotto della cappa è scritto

ALOISIUS
MONTAGNANA
FACIEBAT (1)

Questo scultore prese il cognome dal paese nativo, ma fu di famiglia *Lamberti;* abbenchè non ne abbia trovato memoria nei biografi nè sotto l' una, nè sotto l' altra denominazione, quantunque questo suo lavoro, unico che si conosca, lo faccia conoscere per esperto e valente artista. Il che verrà eziandio maggiormente comprovato dal vedersi che altri vennero ad imparare alla sua scuola. Questo docu-

(1) Questo monumento, con altri, nel Luglio del 1867 fu tolto dalla Chiesa in causa della sua stabile chiusura, e verrà posto nel Cimitero Comunale.

mento, e per primo il contratto del monumento, li darò qui appiedi per intiero; dal quale contratto si scorge come per fare *il fanciullo* adoperasse metà di un marmo ch'era già in opera nell'antica Chiesa di Santa Giustina, lavorando per la medesima l'altra metà. Dall'altro veniamo a conoscere che *Jacobus de Anfranchis* chiamato *Barbante,* e *gessajo* abitante in Bologna pone suo figlio per cinque anni presso il Montagnana per apprendere la scultura.

Già prima del contratto, ch'è del 1 Ottobre 1498 a rogito di Deodato Bellaja, trovai in altro atto di Antonio Baliardi del 12 Febbrajo, che Luigi fu testimonio ad una confessione di debito ecc.; ma ivi era detto soltanto *del Montagnana,* e tacevasi la di lui paternità, mentre in tutti gli altri (del citato Bellaja) vi è il cognome, ed il nome del padre che fu *Bendedio.* Nel 25 Aprile del 1500 fa mandato in Maestro Nicola del fu Desiderato Bongiovanni da Montagnana dottore di medicina perchè prenda in consegna alcuni beni suoi in quel suo patrio territorio, come infatti avvenne, avendone esso Bongiovanni fatta la legale rinuncia con atto del 4 Agosto dello stesso anno a Gio. Francesco da Mantova del fu Francesco Azzali di Udine, abitante in Ferrara, ed alla di lui moglie *Grana* di *Gasparino Berni del Finale di Modena.*

Di un *Nicolò Lamberti,* che fu tra i concorrenti a fare la prova pei lavori al tempio di San Giovanni Battista in Firenze, trovasi memoria nel Vasari, i cui dotti annotatori soggiungono essere la stessa persona che *Nicolò d'Arezzo.* (1). Di un *Antonio* del fu *Lorenzo Lamberti lapicida,* io trovai memoria in un testamento a rogiti di Girolamo Tisi figlio di Benvenuto pittore, in data del 20 Gennajo 1563: ma nessuna relazione mi sembra che possano avere o preventiva o successiva con la famiglia del nostro artefice da Montagnana. E solo dirò che, se altri lavori del nostro Luigi si conoscessero, e specialmente in qualche altra Città ove si onorano le Arti Belle, non essendo a dubitarsi di un'eguale gentilezza e maestria, sarebb'egli subitamente posto nel numero dei più distinti scultori, come vorrà porlo, io lo spero, la nostra Ferrara.

(1) *Secondo Commentario del Ghiberti* — nel Vasari, To. I a pag. XXXI, Ediz. Le Monnier.

I.

Bellaja Deodato. — 1498.

Conventio inter D. Ludovicum de Flascho et M. *Aloysium tajapredam* in favorem ecclesie S. Justine.

Die primo mensis octobris Ferrarie in domo inf. dni Ludovici, et in ejus camera terrena presentibus testibus vocatis et rogatis M. Francisco filiio q. Antonj de Zenario dicto Zenaro Mastellario habit. Ferr. in contr. Mucine, Dielaito q. Albertini de Rodigio Fornario et cive Ferrarie de contracta Mucine.

Rev. D. Ludovicus filius q. Ser Barthol. de Flascho civis Ferr. de contracta Mucine, sponte et de concessione et voluntate ut asseruit Rdi Dni Georgij de Prisciano vicario R. Dni Episcopi Ferr., et de voluntate dni Ludovici de Gilino Rectoris Ecclesie S. Justine, ut ipse asseruit, gerens negotia ipse ecclesie, licentiam dedit et dat Mag. *Aloysio tajaprede* absenti tamquam presenti et mihi notario pubblico presenti et recipienti nomine et vice dicti M. Aloysii, *evelendi et extirpandi ex angulo muri* ecclesie Sancte Justine civit. Ferr. a parte versus sacratum latiorem confinantem cum via magistra, per quam itur in foveam, et a capite ingressus dicte ecclesie *unum lapidem marmoreum finum affixum* in dicto muro, super quo a latere exteriori versus sacratum *sunt intaiate litere maiuscule infrascripte videlicet* .... (manca) .... et a latere *interiori in ecclesia sunt descripte litere majuscule* BROVARIUM . DEDIT, illumque lapidem asportandi quo voluerit dictus Mag. Aloisius ad ejus beneplacitum, pactis infrascriptis, videlicet

Quod dictus M. Aloysius teneatur et debeat et sic Mag. *Joa. Franciscus q. Francisci de Mantua tajapreda* ac *sutor* civis Ferrarie de contracta S. Martini, sponte etc. et obligando se etc., et principaliter et in solidum etc. et renuntians benefitiis novarum constituit, apl. divi Adriani, et omni alio beneficio et legum auxilio sibi competenti et competituro, solemni stipulatione promisit predicto dno Ludovico, et mihi notario presenti, stipulanti, et recipienti nomine et vice predicti Dni Ludovici Rectoris dicte ecclesie et sucessoribus, et omnium aliorum etc. facere et curare cum effectu quod dictus *Magister Aloysius secabit seu secare faciet dictum lapidem* in parte exteriori versus sacratum in parte ac latere literarum, et *sic eas literas sic secatas denuo in ipso lapide in debita grossitudine reportet*, et collocabit ac murabit in muro dicte ecclesie et in eodem loco ad perpetuam rei memoriam et bene et diligenter quod de facili evelli non possit ex dicto muro lapis ipse literarum sic denuo affigendus ut supra etc. et arbitrio boni viri etc.

Item *quod de ressiduo dicti lapidis sic secandi faciet unum putinum*,

seu bambinum marmoreum, et illum apponat in ecclesia sancti Andree super sepulcro marmoreo quod de novo construitur in ipsa ecclesia olim dne Tomaxine de Gruamontibus, expensis inf. hereditatis dicte q. dne *Thomasine* (sic) que hereditas solvere habeat *pretium* dicto Mag. Aloysio *dicti bambini*, quod pretium cedat in utilitatem dicti M. Aloysj, et ex eo nil percipere debeat ecclesia Sancte Justine.

Idem quod dictus Mag. Aloysius faciat *ornamentum de lapide tenero appellato golo* circumcirca fenestrellam in qua apponitur et recluditur corpus domini Jesu Christi, *quod ornamentum non sit nec esse debeat* minorem *pretii ducati unius cum dimidio*, et illud apponet et affiget in ecclesia predicta Sancte Justine in loco consueto in festo et ad festum nativitatis dni nostri Jesu Christi proxime futurum absque ulla juris vel facti exceptione.

Que omnia dictus Magister *Franciscus* adimplere et observare promisit etc.

Cujus *ornamenti designum* est infrascriptum videlicet etc. et ad eam similitudinem fieri debeat per dictum Mag. Aloysium et sic promisit dictus M. Jo. Franciscus ut supra agens etc.

Sub pena etc.

II.

Bellaja Deodato. — 1499 Julii 11.

Conventio et compositio inter *M. Aloysium de Montagnana sculptorem lapidum marmoreorum et Mag. Jacobum de Anfranchis* nuncupatum *Barbante Zessarium* hab. in civitate Bononie.

M. Jacobus fq. Joanis de Aufranchis nuncupatus Barbante, *Zessarius* in civit. bononie et civis ejusd. civit. hab. in ipsa in cont. S. Michaelis sponte etc. convenit egregio viro *M. Aloysio filio q. Bendedei de Lambertis de Montagnana sculptori lapidum marmoreorum* hab. Ferr. in cont. rupte, presenti etc. quod *Joanes Baptista ejus Mag. Jacobi filius stabit et habitabit* una cum dicto M. *Aloysio* et in ejus domo, et habitabit ubique locorum ubi accederit habitare ipse dictus M. Aloysius, *per annos quinque* proximos futuros cepturos p.° in m. Augusti proximi futuri, cum pactis infr.

In primis quod dictus M. Jacobus teneat et debeat et sic promisit calzare et vestire dictum ejus filium *condecore* durantibus annis predictis, cum vestibus, calzamentis, camixis, et aliis ut necessariis *exceptis de socularibus*, quos facere habeat dictus M. Aloysius.

It. quod dictus *M. Aloysius* teneatur alere dictum *Jo. Bapt. cibo et potu*

et socularibus, et docere ipsum bene et fideliter artem et exercitium suum, et facere lavare camixias, panilinos et alia etc.

Insuper dictus Jo. Bapt. cum pres. et consensu dicti sui patris promisit stare cum dicto M. Aloysio pactis et modis et pro tempore suprascripto.

Et renuntiaverunt etc.

1506.

Famiglia dei Lombardi scultori, e Girolamo Usanza.

Questa famiglia diede alle Arti molti ed insigni scultori. Non parlerò di Alfonso, altrettanto distintissimo artista, perchè fu già comprovato ch'egli è ferrarese, figlio di Nicolò Cittadella da Lucca, il quale venne ad abitare in Bologna e poscia in Ferrara — *Magister sculpturæ D. Alphonsus q. Nicolaj de Lucca alias de Lombardis sculptor,* — ed altrove — *egregio sublimique vero D. Alphonso Nicolaj de Cittadella de Lucca sulptori habit. Bononiæ* —; come sembra ch'ei non avesse alcun' altra relazione coi Lombardi procedenti da Venezia, quantunque siasi detto, non so poi se *provato*, che sposasse una figlia od una sorella del *veneto* Pietro, il che lo avrebbe reso *cognato* del nostro Antonio, ovvero suo zio. E dissi Veneto, perchè non fu altrimenti ferrarese, come dissero gli annotatori del Vasari (T. IX, pag. 9, n. 2ª). Vedansi poi Frediani, Ragionamento ecc.; Gualandi, Serie di docum. orig. ital. di B. Arti; Annotazioni (di Gius. Boschini) alle vite dei pittori del Baruffaldi (1).

(1) Un *Antonius incixor lapidum, fq. Aloysii de Venetiis* abitava in Ferrara nel 1403 nella parrocchia di S. Michele, e vi era pure nel 1459 un *Magister Jacobus filius q. Mag. Antonj, tajapetra Venetus;* il che farebbe sospettare che avessimo in lui un figlio dell' altro. S' ignora però il cognome di ambidue (Rogito di Maggnini Giovanni). Non è già per questo che mancassero qui famiglie di Lombardi, e molte anzi ve ne furono, specialmente in alcuni villaggi del ferrarese Distretto, e fra esse un *Girolamo* fu *Giovanni* nel 1548, nel quale anno fece testamento. Ma eravene una *nobile* anche in città, e già sino dal 1474 un Giovanni Nob. Lombardi Camerier Ducale prende in moglie una Violante di Lodovico del Varo (Agolanti Giovanni), ed il loro figlio Sigismondo nel 1504 era pur famigliare del Duca. Una

Presentasi per primo quel Pietro che fu centro e capo, come ben dicono gli annotatori del Vasari, della famiglia succitata: nel 1482 eresse il sepolcro di Dante in Ravenna, e nel 1502 innalzò il Duomo di Cividale: dopo il 1511 se ne perde la memoria (1). Suoi figli furono Tullio ed Antonio. Il primo fu pur anche architetto come il padre, e per la statuaria lo superò in valentia: mancò nel 1532, e fu sepolto in Santo Stefano di Venezia. Lascierò il di lui ramo, non avendone trovate notizie, nè saprebbesi come perciò protenderlo, e dirò solo che fuvvi un Giulio il quale ebbe a figli un Tullio, un Antonio ed un Sante nato nel 1504, e morto nel 16 Maggio 1560; e fuvvi un Martino architetto, e un Moro pure architetto che operava dal 1466 al 1478. — Dirò di *Antonio* meno valente del fratello Tullio: egli nel 1505 operò una delle tavole marmoree in basso rilievo, rappresentante il Santo Taumaturgo di Padova che in Ferrara fa parlare un bambino per attestare l' innocenza della propria madre (creduta erroneamente degli Obizzi, come provai nelle mie *Memorie* sul Tempio di S. Francesco). Fu pur esso di Venezia, e sembra potersi dedurre da quanto sarò per dire che qui si traslocasse colla sua famiglia dopo appunto avere ultimato il sopraddetto basso-rilievo, dacchè appunto da quell' anno 1505 sino al 1515 trovasi nominato nei Libri Computistici degli Estensi, sul quale proposito mi scrisse

Lucrezia di Domenico Guarino *alias de Lombardo* era vedova nel 1527 di Jacobo dall' Elefante, e sposava in quello stesso anno in secondi voti un Marchetto de' Battaglini; ed una Laura di Alessandro Lombardi era moglie nel 1570 del Conte Alfonso Montecuccoli.

(1) Nelle mie *Notizie ecc.* dissi (pag. 657) che avemmo a scultori distinti Pietro, Alfonso, e Girolamo tutti dei Lombardi. Ora scorgeremo da queste memorie come al nome di *Pietro,* che fu di Venezia, convenga sostituire *Antonio* di lui figlio, pur esso bensì di quella Città, ma che visse molti anni in Ferrara, ove trasportò la sua discendenza. E parlando appunto di Pietro, dice il Cicognara nella sua Storia della Scultura — *Non è meno involuta la nascita e la parentela di questi Lombardi a Ferrara, di quello che lo sia degli altri di Venezia.... Un Pietro tanto in Ferrara che in Venezia si osserva esser primo in ambedue le famiglie che levasse rumore di celebrità; e ciò che è più singolare, il monumento troppo modesto di Dante in Ravenna tanto dagli uni si attribuisce al Pietro di Ferrara come dagli altri a quello di Venezia. Ma siccome alcuni fatti storici ci assistono in favore di quello di Venezia ecc.* — Ora non parerà più involuta la storia di questa famiglia, dacchè vedremo che fu una sola, che uno solo fu il Pietro e fu di Venezia. e che da lui venne lo stipite di Ferrara.

nel 22 novembre del 1866 il sempre cortese Giuseppe Marchese Campori — *pare che precedentemente abitasse in Venezia* (e vi abitava in vero), *e tengo per fermo che venisse chiamato a Ferrara in quell' anno* (1505) *per iscolpire quel famoso studio di marmo, che Alfonso I d' Este si fece apprestare nelle sue stanze; e vedendolo poi segnato nei libri del soldo della milizia, mi viene sospetto ch' ei lavorasse anche di modelli e di forme di artiglierie.* — E così nel 1506 e nel 1509 lo trovo in Ferrara, ed esser detto figlio di Pietro, ed essere dichiarato di Venezia; e lo trovo altresì nel 1512 in cui a rogiti di Federico Iacobelli del 29 novembre vendette alcune pezze di terra ad Antonio fu Simone Majolino da Pisa dimorante in Ferrara; e scorgo ancora ch' ebbe due mogli, la prima delle quali fu Marietta di Andrea Candi di Venezia, che dev' esser morta pochissimo dopo il 3 settembre del 1506, perchè veggo la seconda in un atto del 14 Gennajo 1507 essere un' Andriana di Cristoforo Vairà di Alemagna (dimorante però in Venezia), la quale testò nel 1516, essendo già vedova, ed era il dì 27 Giugno. Quindi, se Antonio comparisce vivo nel 1515 sui libri de' Conti degli Estensi, e morto nel Giugno 1516, abbiamo ristretto in breve periodo l'epoca della di lui morte; quantunque il De Boni, nel suo Diz. degli *Artisti* ci venga a narrare che del 1521 vivea ancora. Lasciò quattro figli cioè, Laura, Aurelio, Girolamo, e Lodovico.

Ora, prima di procedere a parlare di questa discendenza, e di Girolamo dopo stabilitosi in Recanati in conseguenza dei lavori Lauretani, *ove tuttora sussiste benchè in umile stato la sua famiglia*, riporterò gli estratti di alcuni autentici documenti, che valgono a comprovare quanto sin qui esposi. In due rogiti di Alessandro Benasciuti troviamo i nomi delle due mogli di Antonio: il primo del 3 Settembre 1506 dice — *Egregia et honesta domina Marieta filia quondam egregii viri Andreæ Candi de Venetiis, et uxor egregii viri Magistri Antonii Lombardi tajapetræ, ad præsens habitatrix in Civitate Ferrariæ, cum auctoritate et consensu dicti Magistri Antonii ejus viri etc. constituit dominam Ursam filiam quondam egregii Francisci Moni de Venetiis matrem dictæ constituentis, procuratricem etc.* (1) — Vediamo qui ancora

(1) Qui mi è d' uopo di osservare come li due atti da me citati e riguardanti le due mogli di Antonio sieno datati ambedue del 1506: l' autenticità di essi è fuori di ogni dubbio, nè d' oltronde poteva io comprendere come *Marietta Candi* (prima mo-

chi era la madre di Marietta; nè faccia caso che Antonio sia detto *tajapetra,* perchè quest' umile qualifica fu data eziandio a molti altri insigni scultori: nè si creda che questo Antonio Lombardi sia diversa persona dal nostro, non solo perchè sarebbe impossibile che due ad un tempo dello stesso nome e cognome esercitassero la stess' arte, fossero di Venezia, e fossero venuti ad abitare a Ferrara (dicendosi qui *ad præsens,* il che vuol dire che non molto prima era in Venezia), ma bensì ancora perchè nella indicazione del rogito sui così detti protocolli sta scritto *uxor egregii Magistri Antonii quondam Magistri Petri Lombardi de Venetiis,* risultando da ciò ch' era l' Antonio figlio di Maestro Pietro. E siccome in questo documento dicesi *cum auctoritate et consensu,* ma non *cum præsentia,* a comprovare che veramente anche Antonio trovavasi in Ferrara, ci sovviene un altro rogito dello stesso notajo, e dello stesso *mese ed anno,* in cui viene detto — *testibus vocatis etc. Mag. Antonio Lombardi de Venetiis tajapetra de contracta bucæchanalium etc.* — Ed una ulteriore conferma della identità della persona l' abbiamo in altra testimonianza del Lombardi stesso, dov' è chiamato *sculptor,* ed abita nella *stessa contrada;* il quale atto, pure a rogito del Benasciuti, è assai interessante, per cui ne riporto il brano principale (1509, 10 Ottobre).

glie) avesse potuto esser viva nel 3 Settembre, mentre poi *Adrianna Vairà* era già sua moglie nel 14 Gennajo, e dovea essere l' *ultima,* perchè testò del 1516. Era troppo debole il rimedio di ricorrere ad uno sbaglio del notajo, od a sua inavvertenza; e quindi ricorsi a quanto ci presta la scienza cronologica. Infatti il rogito del 3 Settembre è segnato della Indizione 9 e quello del 14 Gennajo della 10, nè in questo vi ha errore, perchè, aggiungendo al 1506, êra di G. Cristo, altri *tre* anni avremo 1509, che diviso per 15 ci dà un resto di anni 9, ch' *è* il numero della *Indizione* che corre, secondo insegna lo studio della *Diplomatica.* E siccome poi *l' anno,* secondo i varj luoghi e le epoche varie, fu cominciato sia al 25 Decembre (perciò dicevasi a *Nativitate,* come dicesi ancora inesattamente, perchè dovrebbe dirsi a *Circumcisione),* sia al 1 Gennajo, e sia al 25 Marzo (per cui si diceva *ab Incarnatione),* così ne nacque confusione non poca nello stabilire il vero anno di molti diplomi, e la Repubb. di Venezia, per dire di una fra molte città, stabilì che si dovesse prescrivere (ove occorreva) l' aggiunta della formula *More veneto.* Quindi il rogito del 14 Gennajo 1506, portando la Ind. 10, deve spiegarsi come di anno che prendevasi al 25 Marzo, e secondo l' odierno costume portarlo al 1507. Ecco per tal modo coll' utilissimo uso della *Indizione* rischiarato un punto storico che parve contraddittorio.

In Christi nomine etc. In banco Cambj egregi Caroli de Strocis campsoris posito super plateis civitatis Ferrariæ, præsentibus testibus vocatis et rogatis egregiis Magistris Antonio Lombardo sculptore de contracta bucæchanalium etc. Michaele filio Magistri Ioanis Costæ pictore de cont. S. Nicolaj, et aliis (1): Providus vir Mag. Antonius filius quondam Magistri Petri Brignoni mediolanensis, intajator lignaminum, ad præs. trahens (s' intende moram) in civitate Ferrariæ in contracta bucæchanalium etc. ordinavit, et constituit suum procuratorem providum virum Magistrum Baptistam Brignonum sculptorem absentem tamquam præsentem, ad renuntiandum spectabili et eximio juriconsulto Marino Quirino Veneto unam apotecham positam in civitate Venetiarum, in contracta S. Mariæ Formosæ, quam dictus constituens una cum Magistro Paulo de Lanzano intajatore lignaminum conducebat ad affictum a prædicto D. Marino sub annua solutione ducatorum undecim auri etc.

Ora, tornando alle mogli, ecco la seconda che fa un mandato a procuratore per vendere una casa. Sempre agli stessi rogiti del Benasciùti (14 Gennajo 1506 che corrisponde al 1507 come osservai alla nota a pag. 192).

Egregia et honesta mulier domina Adriana filia quondam Ser Christofori Vairà de Alemania, et uxor egregii viri Magistri Antonij Lombardi sculptoris, præsens, habitatrix Ferrariæ, cum consensu egregii Magistri Antonij ejus viri etc. constituit suum procuratorem Bernardinum quondam Vincentij de Udine præsentem ad vendendam unam domum positam in Mazorbio territorii et districtus Venetiarum etc.

Questa donna nel Marzo del 1516, nella sua qualità *di Mater et tutrix Hieronymi, Aurelij, et Joannis Ludovici fratrum, filiorum et hæredum olim mag. Antonij Lombardi etc.* fa suo procuratore *Nobilem virum Zanjacobum Re de Clodia absentem etc. ad recuperandum a magnificis et generosis dominis trium sapientum supra computum Illmæ Dominationis Venetorum, sive ab aliis Rectoribus et Magistratibus prefatæ Illmæ Dominationis, omnes et singulas quantitates denariorum etc.* non accennando però al motivo del credito. Ammalatasi nel Giugno dello stesso anno 1516, fece testamento a rogito Benasciuti, ma sopravvisse di assai e la vedremo vivente anche nel 1528 — *In Christi*

(1) Del pittore Michele Costa parlai nelle mie *Notizie ecc.* a 567, ed in questo a pag. 6 e seguenti.

nomine etc. Quapropter Nobilis domina Adriana Ser Christofori Vairà de Venetiis, et uxor quondam Magistri Antonij de Venetiis, sculptoris, sana mente et intellectu sed corpore languens etc. —, col quale testamento celebrato in casa della testatrice, in via di *Boccacanale,* lascia di essere sepolta nella Chiesa dei PP. di S. Maria della Rosa in *arca mariti sui* (1); lascia quattro ducati a sua sorella Lodovica, con che ogni venerdì per un anno visiti la chiesa della Trinità in Venezia; lascia a Giovanni *gargione* di suo marito le camicie già del medesimo, e tre ducati d' oro; ad Isabetta sua nipote figlia del fu Sante Rosetti una coperta di broccato, e dieci ducati d' oro; uno a Pier Giovanni Maria *consobrino* del fu Antonio suo marito; la restituzione degli effetti portati in casa dalla Orsa fu Francesco Moni (o Mogni) di Venezia, quando venne a stare in casa con suo marito: e lascia eredi universali *Maurelio* (in tutti gli altri atti dice *Aurelio*), Girolamo, Lodovico, e Laura, *tutti suoi figli legittimi e naturali.* Dalle quali disposizioni viene confermato che anche Marietta Candi fu veramente moglie del *nostro* Antonio, e non di altri, dacchè vediamo commorare col genero la Orsa di lei madre: e vediamo comprovata eziandio un' altra cosa interessante, cioè che s' Ella era *madre* e *tutrice* dei tre figli, e se a loro lasciava la sua eredità, bisogna farne conseguire che i tre fratelli scultori non nacquero prima del 1507, e vennero perciò alla luce forse in Ferrara. Nè farà obice a ciò quando vedremo Aurelio e Lodovico far testamento nel 1528, per cui si potrebbero credere in età maggiore di anni venticinque; dacchè lo Statuto Ferrarese concede di ciò fare anche ai *figli-famiglia* purchè siano giunti agli anni diciotto (Stat. Ferr. Lib. III). Vedemmo finalmente che questa donna era chiamata *nobile* — *nobilis domina* —. Dessa però non morì, come già dissi, nel 1516; ed infatti la vediamo nel Luglio successivo, vale a dire un mese dopo di avere testato, far nomina di un Procuratore in Lendinara, e così nel 1523, e così pure nel 1524, e finalmente nel 1528, in cui a rogiti di Pietro

(1) Da questa espressione puossi con fondamento dedurre che Antonio sia stato sepolto in S. M. della Rosa, ove avevano stabilito di essere sepolti se morivano in Ferrara anche i suoi figli Aurelio e Lodovico. Aggiungasi che nel Presbiterio avvi una lapide con lo stemma portante una torre divisa in tre superiormente, che sarebbe appunto lo stemma di questa famiglia, e che ha soltanto la marca di una A e di una V legate insieme e poste entro un cuore sormontato da una croce con due trasversali; lettere che si potrebbero spiegare per *Antonius Venetus.*

Anguilla del 13 Gennajo viene dal Giudice nominato un curatore ai fratelli Girolamo e Lodovico, e ciò per approvare una vendita di certe loro terre nel distretto di Lendinara fatta dal fratello Aurelio, e sulle quali terre avea diritti dotali la Andriana loro madre, che vi rinuncia, salvo i suoi diritti sul rimanente de' beni del fu suo marito. — *Cura Hieronymi et Ludovici de Lombardis, Ferr. in domo habitationis dicti Hieronymi et fratrum de Lombardis posita in via ruptæ etc. Costituti spectabiles adulti Hieronymus et Ludovicus fratres et filii q. Antonii Lombardi sculptoris, coram spectabile I. N. D. Dno Ludovico de Silvestris in præs. honorando judice etc.* — ricevono in loro curatore Gio. Maria de' Guidoni. E vediamo in questo atto essere chiamati *adulti*, e quindi di non ancora matura età. E tosto dopo quest'assegnazione di curatore — *Hieronymus et Ludovicus fratres de Lombardis, agentes cum auctoritate, præsentia, et consensu spect. dni Jo. M. de Guidonibus eorum curatoris etc. approbaverunt, et ratificaverunt venditionem factam per Ser Aurelium eorum fratrem nonnullis de Lendenaria de quibusdam petiis terrarum positis in territorio Lendinariæ etc.* — E finalmente — *Spectabilis domina Adriana uxor quondam Mag. Antonij Lombardi sculptoris etc.* — approva la vendita, rinuncia ai suoi diritti dotali su quei terreni venduti, e li riserva, come si disse, sugli altri beni rimasti.

Nell' anno 1528, oltre la carestia, comparve in Italia pur l' altro terribile flagello della peste, che qui fu chiamata colla denominazione di *mal mazzucco;* cominciò ad infierire nel Marzo, e giunse al colmo nel Luglio, non declinando che nell' Ottobre. Fu appunto nel Luglio che Aurelio e Lodovico nel dì 19 a rogiti di Pietro Maria Anguilla fecero testamento a favore l' uno dell' altro, essendo però sopravvissuti lungamente, come vedremo. Forse Girolamo in quel tempo più non era in Ferrara, e potrebbesi anche supporre che non regnasse perfetta armonia fra lui e gli altri, se non si vedessero poi tutti uniti più tardi in Recanati.

In Christi etc. Divinæ Inspirationis etc. Quapropter prudens vir Magister Aurelius filius quondam Antonij Lombardi sculptoris, sanus etc. sed corpore languens, nollens intestatus decedere etc. Item reliquit quod per inf. ejus hæredes de expensis suæ hæreditatis obbligati sint construi facere unum sepulchrum marmoreum in ecclesia S. M. della Rosa civitatis Ferrariæ, circa cujus sepulchri structionem expendi jussit libras trigintas, et in eo reponi

ejus ossa, si possibile erit, maxime quia est infirmus ex suspitione pestis. Item reliquit dominæ Lauræ ejus sorori libras quadringentas Marchesanas de portione sua, et similiter gravavit Ludovicum ejus fratrem et ejus inf. heredem ad dandum ex portione ipsius Ludovici alias libras quadringentas pro dotando eam D. Lauram de libris octingentis. In omnibus autem suis aliis bonis etc. voluit suum universalem hæredem Ludovicum ejus testatoris fratrem etc.

In caso poi premorisse Lodovico, nomina erede la sorella Laura, e premorendo essa pure, istituisce suoi eredi Girolamo Rasori, e Marcobruno Anguilla. Dunque maggiormente mi persuado che Girolamo fosse assente. Vedesi poi ch'egli (Aurelio) era colpito di malattia sospettata di pestilenza, come lo era suo fratello Lodovico, che nel medesimo giorno fa testamento eguale, istituendo erede suo fratello Aurelio; soltanto osservando che questi, diversamente dal fratello, è chiamato *Magister.* Infatti già mi era occorso di vederlo *scultore* anche in un rogito del 1524, al quale servì a testimonio — *Aurelio filio quondam Magistri Antonij Lombardi, sculptore* (Aligieri Gio. M.ª 20 Maggio), come mi avvenne per l' ultima volta nel 21 Agosto 1529 (Anguilla Pietro Maria) — *In domo mei notarij, in contracta nuncuputa della Rosa, Ferrariæ, præsentibus testibus vocatis et rogatis, Aurelio Lombardo sculptore, filio q. Mag. Antonij, habitante Ferrariæ in contracta Ruptæ.* —

Di *Andriana* e della figlia *Laura* non mi venne fatto di trovare ulteriore memoria. Non saprei dire dove lavorassero Girolamo e Lodovico dopo il 1528, ed Aurelio dopo il 1529, sino al 1534; anno in cui vuolsi (e non nel 1530) che passassero ad operare in Loreto, stabilendosi nella vicinissima Recanati: nè saprei ora conciliare il tirocinio di Girolamo sotto il Sansovino, se è vero che questi sia morto nel 1529 ovvero nel 1530. Intanto sappiamo per certo che Girolamo e Lodovico furono creati cittadini di questa ultima città nel dì 28 Ottobre 1566, non parlandosi di Aurelio, ch' era morto nel 1563, Spiace assai che più non esista la iscrizione fattagli dai fratelli (vedi Baruffaldi, *Vite dei Pitt. Ferr.* T. II, pag. 229, nota), perchè ponendo essa le parole — *Agens An.* 62 — ne verrebbe ch' ei fosse nato nel 1501, mentre abbiamo già veduto esser figlio egli pure di quell' Andriana, che non si sposò con Antonio prima del 1507! In quanto agli altri due fu decretata la loro cittadinanza nel giorno ed anno detti or ora — *An videatur concedere privilegium civilitatis Dominis Hieronymo et Ludovico Lombardis, sculptoribus .... tot annorum*

continua habitatione in hac civitate per eos facta .... Obtentum fabis, 43 albis, nigris tribus non obstantibus etc. — Di Lodovico e di Aurelio non si conosce discendenza; ma Girolamo lasciò, non quattro, bensì cinque figli, cioè; Antonio, Pietro, Paolo, Aurelio e Giacomo. Li primi tre coadiuvarono il padre ne' suoi lavori, e Pietro coltivò anche la pittura, facendo non poco onore al suo Maestro Roncalli detto il Pomarancio. Aurelio fu Gesuita, ed è forse per questo che va talvolta confuso con lo zio scultore, che vien chiamato da taluni per *Frate Aurelio.* Jacomo nel 1614 era nòtaro sindaco del Comune. Da una cronaca recanatese si ha che rimanessero privi del genitore in età assai fresca, il che ci direbbe essersi Girolamo ammogliato in età piuttosto matura. Francesco figlio di Antonio, e quindi nipote di Girolamo ex filio si fece rinnovare il privilegio di cittadinanza nel 1659; e Francesco di Paolo era di *Reggimento* nel 1669. Mancando in Recanati le *rubricelle* dal 1650 al 1750, non è riescito di compilare senza interruzione l' albero genealogico della famiglia sino ad oggi; ma si darà nel modo che migliore sia possibile, all' appoggio degl' indici esistenti dal 1750 in poi, ed osservando non esservi mai stata colà nessun' altra famiglia Lombardi. Non farò parola dei lavori di Girolamo, perchè molti scrittori ne hanno date le notizie, e se ne possono avere anche in quelli che descrissero i monumenti e le bellezze della santa Casa Lauretana (1).

Ora mi rimane un curioso cómpito, ed è quello di porre in gran dubbio la esistenza di *Girolamo Usanza* scultore, non che di far conoscere in modo assai indubbio che, anche ove sia Egli esistito, non potrebbe mai confondersi e identificarsene la persona con l' altro scultore Antonio Lombardi, e dovrebbesi piuttosto aggiungere un nuovo individuo all' elenco dei nostri artefici insigni. Dice adunque il Baruffaldi — *benchè comunemente venga chiamato questo scultore, del quale ora siamo per trattare, Girolamo da Ferrara, od anche Girolamo Lombardi, ho io però tal documento sicuro che mi move a chiamarlo Girolamo Usanza ecc.* — ed ecco il famoso documento — *il qual cognome ritrovandosi in alcune postille fatte ad un Sacerdotale*

(1) Molte di queste memorie relative a Recanati, ed in ispecie quelle che si riferiscono alla discendenza di Girolamo, mi pervennero dalla cortesia del sig. D. Pietro Morici già Segr. Comunale in quella città sua patria, al quale rendo le ben dovute grazie.

Brixiense stampato l' anno 1640, *in Bresanon con le facoltà di quel Vescovo Guglielmo, in proposito del battistero ossia fonte battesimale che si vede nella Chiesa Maggiore di Praga tutto lavorato di finissimi intagli di bronzo rappresentanti varie storie del vecchio e nuovo testamento, con lettere in un sito incise che dicono — Opus Hieronymi Uxanza de Ferraria M. D. L. III* (1) — *ne rilevo, facendo anche il confronto degli anni, che questi appunto fosse quel Girolamo da Ferrara scultore del quale parla il Vasari, e che fu scolaro d' Andrea Contucci detto il Sansovino* — avendo già detto queste altre parole — *la famiglia degli Usanza, non v' ha dubbio veruno, fu di patria ferrarese, e lo mostra evidentemente il suo sepolcro già nella vecchia Chiesa di S. Andrea, ed ora nel chiostro di quel monastero, divisa in due parti, di pietra rossa, le quali formano la soglia della porta di quel chiostro maggiore — hic* (sic) *est sepulcrum Ant. de Uxanza* 1497 — per cui, sapendo che Girolamo Lombardi era figlio di un Antonio, sempre più egli confermossi nella sua credenza, pensando che costui fosse il padre dello scultore. Certo ch' egli non falla — il Baruffaldi — quando ci asserisce che la famiglia degli Usanza è ferrarese, nè mancano memorie d' individui della medesima in ogni tempo. Io mi limiterò a citare appunto un *Antonio* legnajuolo vivente nel 12 Febbrajo 1498, figlio di *Bartolomeo,* che trovai pure nel dì 8 Febbrajo 1503; epoche ambedue posteriori a quella del sepolcro in Sant' Andrea; oltre di che Antonio Usanza lo vediamo figlio di un Bartolomeo, ed Antonio Lombardi figlio di un Pietro. Aggiungasi, che quest' ultimo (Antonio) era già morto nel 1516, mentre l' Usanza lo vediamo ancora nel 1514, e nel 1524 (rogiti di Federico Jacobelli, e di Antonio Baliardi). In quanto a Girolamo Usanza, uno di questo nome lo vediamo nel 1525, e nel 1536, ma era figlio di Domenico, esercitò il Notariato e fece testamento nel 17 Marzo 1568 a rogiti di Gio. Battista Codegori; altro nel 1558 era figlio d' Ippolito, e possidente. Il primo ebbe a fratelli un Battista ed un Andrea, l' altro ebbe a fratelli un Ippolito ed un Carlo (Atti di Guido Abbazia, e di Pietro Bettini). Non v' ha esempio di trovare un *Usanza* detto *alias Lambardi,* nè un *Lombardi*

(1) Lo Scalabrini si appoggia ciecamente a quest' iscrizione, dicendoci che *Aurelio Lombardi* lavorò molto in Loreto con *Girolamo Usanza.* Parlando poi di Pietro, lo dice antenato di Alfonso, e ci racconta che questa famiglia dei Lombardi andò estinta nel 1745 in persona di un altro Alfonso. Noi vedemmo già gli errori di cosiffatte asserzioni.

alias Usanza, come all' incontro è noto essersi chiamato *Nicolò Cittadella da Lucca alias de Lombardis* quello scultore che fu padre in Ferrara del non meno celebre artista *Alfonso Lombardi* (1). Adunque io non potrò credere giammai che possa essere la stessa cosa e la identica famiglia quella dei Lombardi coll' altra degli Usanza, mentre le vediamo essere state ben distinte ambedue in Ferrara. In ogni modo, i documenti che abbiamo passati in rassegna relativamente ai Lombardi scultori ci palesano chiaramente come non si potesse mai in ogni e qualsiasi caso confondere l'uno coll' altro scultore, *se pure vi fu l' Usanza;* e gli stessi Annotatori alle vite dei pittori scritte dal Vasari nella edizione del Le Monnier ebbero a dire — *ne scrisse la vita anche il Baruffaldi* (del Lombardi), *il quale ne fa tutt' uno con Girolamo Uzanza scultore ferrarese, e contemporaneo del nostro ; il che non è provato.* — Infatti, chi mai nominò l' Usanza prima del nostro Baruffaldi? e come può darsi poi che di un tanto scultore e fonditore non si conoscessero altre opere fuori di quella di Praga?

Dissi or ora — *se pure vi fu l' Usanza.* — Ne io vorrò fare il torto al Baruffaldi di dubitare della verità di quanto asserisce relativamente al *Sacerdotale Brixiense,* come non ne dubitò il nostro Leopoldo Cicognara, che nella sua *Storia della Scultura* riportava il fatto ed il nome dell' artefice. Ma dubiterei bene a buon dritto di chi postillava il libro; perchè dalle informazioni che ho prese mi risulta non esservi ora, nè esservi stata in Praga l' opera del nominato Usanza, nè di alcun altro ferrarese che ne porti in fronte il nome. Mi rivolsi primieramente al Municipio di Praga dal quale m' ebbi la seguente risposta

(1) Si è voluto ai nostri giorni attribuire ad *Alfonso* il *Mortorio* in S. Maria della Rosa, le cui figure sembrano avere tutti i caratteri del secolo XV, e vi si è posta una iscrizione, che ne fa lui autore. Veramente facea d' uopo o di un qualche documento autentico, od almeno di una *costante tradizione;* ma non v' ha nè l' uno nè l' altra, e solo si disse credersi opera di qualcuno di questa famiglia. Non sarebbe mo' più probabile che fosse lavoro di *Antonio* padre di Girolamo, tanto per essere stato inferiore di merito a suo figlio, quanto per ragione dell' epoca? giacchè egli sebbene l' avesse fatto fra il 1505 e il 1515, l' avrebbe operato secondo la sua scuola ch' era del secolo già caduto. Inoltre vedemmo ch' egli probabilmente fu sepolto in questa chiesa, dove di certo avea il sepolcro; chiesa prediletta ben anche da suoi figli, come avemmo ad osservare.

En repondant à vos deux lettres de date l' une de 10 Octobre, l' autre le 3 Novembre 1866, touchant l' execution de la copie ou fac-simile (en petit) d' inscription, qui est, comme vous dites, dans l' eglise cathedrale du Prague sur les fonts baptismaux, travail d' un artiste ferrarais, nous regrettons de ne pouvoir accomplir votre priére, parceque ces fonts baptismaux dans les eglises de Prague n' existent pas. — Mais comme nous avons appris, que c'est dans l'eglise cathedrale de Königgratz (Hradec-Královè) qu'existent ces fonts, nous avons cédé cet objet à la Municipalité de cette ville, d'ou veulliez donc attendre l'acccomplissement de votre demande, ou encas, qu' il serait impossible de l' accomplir, la declaration en ce sens.

De la Municipalité de Prague le 11 Novembre 1866.

Maire etc.

Nel frattanto mi giungeva pure un riscontro dal ch.° D. Cav. Adolfo Mussafia, addetto alla Biblioteca Imperiale di Vienna, il quale, dopo avere indarno consultate le Guide delle città di Boemia, ottenevami dal distinto D. Ambros un rapporto il cui sunto dal tedesco è il seguente:

Le mie ricerche sul fonte battesimale di Girolamo Usanza non ebbero verun risultamento. Nel Duomo di Praga non v' ha che un fonte di meschina apparenza, senz' alcun merito artistico, della metà del secolo scorso. Nè trovo traccia alcuna che nel nostro duomo vi sia stata mai opera sì pregevole. Pei lavori in bronzo, Ferdinando I impiegava un Parosch, educato alla scuola del risorgimento italiano, uomo molto valente nella sua arte. V' ha di lui una bella fontana presso al belvedere del giardino attiguo al palazzo reale, il qual belvedere fu opera dell' italiano Ferrabosco. Nel 1541 un grande incendio cagionò gravi danni nell' interno del duomo: Ferdinando I riattò l' edifizio, e lo riformò. Poichè adunque l' opera dell' Usanza ha la data del 1553 sembrerebbe ch' ella dovesse far parte degli adornamenti di che l' Imperatore volle fregiato il tempio da lui con tanta magnificenza ricostruito; ma noi abbiamo documenti risguardanti tutto il lavoro, i conti più minuti sulle spese meno rilevanti; eppure non una sillaba del fonte battesimale. Nè certo un capo lavoro simile sarebbe stato dimenticato. Nel 1619 gl' iconoclasti manumisero il duomo; ma non è da credere che abbiano annientato un' opera simile, tanto più che cose di minor rilievo vennero salvate da Popel di Lobkowitz. E un Kapihorstki ci lasciò minuta descrizione del fatto, e pieno di sdegno rimprovera ai distruttori il loro vandalismo, e ad una ad una enumera le opere d' arte o guastate o annientate. Del fonte, nulla. Nel 1757 il Duomo patì molto pel bombardamento della

Città da parte dei Prussiani; e nella biblioteca del Fürstenberg ve ne ha esatta descrizione. Ma forse la Chiesa Maggiore di Praga non è il Duomo, bensì quella detta Teinkircke: se non che anche quivi nulla si trova di simile. Io credo adunqne che la notizia del Baruffaldi derivi da un malinteso.

Eppure il D. Ambros è quegli stesso che diede in luce un' egregia monografia di quel Duomo, per cui è degno di tutta la fede.

Non meno infelici furono le ricerche fatte presso il Municipio di Königgratz, il quale con suo foglio del 16 Marzo 1867 mi scrivea

.... Un battistero tale, come Ella lo descrisse, non esiste quivi; però ne esiste uno nella cattedrale di questa Città, che vi fu trasportato dal Monastero di Podlozie. Desso è gettato in stagno, e rappresenta le immagini dei 12 Apostoli, portando la seguente iscrizione: Anno domini MCCCCVI, hoc opus factum est sub regimine Domini Bartholomei Abbatis Podlachicensis tertij infulati ad regenerationem animarum in Domino credentium. Et hic est fons aqua viva. Il nome del fonditore non si trova.

E siccome, in seguito di mia preghiera ben anche la Legazione d'Austria in Firenze provocava dalle Autorità di Boemia corrispondenti notizie, così anche la Legazione suddetta rimettevami nel 25 del successivo Maggio un lungo e dettagliato rapporto fatto compilare dal Pretore di Königgratz, nel quale si riportano tutte quante le iscrizioni, ed i nomi tutti degli artisti che vi si trovano scolpiti, relativamente al fonte battesimale, nonchè ad un tabernacolo fornito di molti e pregevolissimi artistici lavori. Ma nulla dell' Usanza.

Concluderemo pertanto: 1.° che lo scultore Girolamo Lombardi non fu punto un Girolamo Usanza; 2.° che v' è molto a dubitare di equivoco nell' asserzione del Baruffaldi, dacchè nè in Praga, nè in Königgratz rinviensi alcun lavoro colla iscrizione che accenni al nostro ferrarese Usanza; 3.° che ove pure abbia questi esistito, sarebbe il suo nome da aggiungersi all' albo dei più distinti nostri artisti, e fra coloro dei quali purtroppo s' ignorarono sì lungamente tanto le opere che la esistenza.

Lo stemma dei Lombardi in Recanati è una torre con sopra un giglio e due leoni rampanti, che abbracciano la torre. Opera tutta in bronzo di rilievo sopra il marmo del deposito di *Aurelio Lombardi.* Gli ornati *in bronzo* ne furono tolti dai soldati francesi nel saccheggio del 1797. La lapide non vi si vede più.

ALBERO GENEALOGICO
DELLA FAMIGLIA LOMBARDI

(1) Sui libri delle nascite *per isbaglio* Pietro e Domenico sono notati ambidue nel 1566. = (2) Potrebbe sospettarsi che questo *Giacomo Filippo* fosse il *Filippo* stipite del ramo, di cui alla Tavola II; nel quale caso si avrebbe la continuazione della famiglia senza interruzioni. = (3) Francesca provenne da altra madre in età senile del padre.

(1) Se nacque morta, come le fu imposto il nome?

ALLIEVI DI GIROLAMO LOMBARDI

(da una Cronaca recanatese)

Antonio Calcagni.

1565. Antonio di Ser Bernardino, di Reggimento quest' anno, ha atteso all' arte del gitto, havendo havuto per Maestro Messer Girolamo Lombardi, scultore eccellentissimo, e che ha fatte tante opere nella Santa Casa di Loreto. È opra di Antonio una Cappella in bronzo in Loreto con molti ritratti, et anco una delle tre Porte della Chiesa in detto luogo, cioè la Porta verso i Coronari nell' entrare a mano destra, e nella medesima Città la statua di Sisto V; et in Venetia una bocca di Cisterna nel Cortile del Palazzo Ducale. Fu sua moglie la figliuola di Simone Lazzari.

Verzelli, o Vergelli.

Vengono i Verzelli da Camerino, perciocchè essendo Tiburtio venuto qua ad imparar l'arte del gitto da Messer Girolamo Lombardi famosissimo scultore, vi fece sì gran profitto, ch' essendogli dopo la morte del Lombardi locate molte opere da ministri di Santa Casa, si accasò qui e prese in moglie Lodovica figlia di Pierantonio di Maestro Vitale. Morì li 21 Settembre 1651.

Vitali.

1605. Gio. Battista figlio di Pierantonio di Reggimento de Priori .... ha atteso anch' egli, con Tiburtio (Verzelli) suo Cognato all' arte del gitto, *e vi attende tuttavia ;* è huomo di bell' ingegno, e si esercita nell' architettura. Morì li 6 luglio 1640 *(per cui si vede che la cronaca fu scritta in più volte).*

Sebastiani.

Bastiano figlio di Cesare di Bastiano attese al disegno, e all' arte del gitto essendo suo Maestro *Girolamo Lombardi* famoso scultore; dopo la cui morte ha lavorato con Antonio Calcagni nella Porta di bronzo, che è nella facciata della Chiesa di Loreto, a man destra nell' entrare, e con Tiburtio Verzelli nella Fonte del Battesimo: poi ha fatto la Statua di Paolo V parimenti di bronzo per la Città di Rimini.

1517.

Monumento di Giovanni Sadoleto in Modena.

— *Un magnifico monumento di marmo esisteva nella parte estrema della Cattedrale (di Modena) verso la piazza, destinato dal celebre nostro Cardinal Jacopo Sadoleto a racchiuder le ceneri dei suoi genitori. Allorchè fu traslocato il monumento medesimo dall' indicato luogo al museo lapidario, furono le ossa ecc.* — così racconta il ch.° Cav. Carlo Borghi nel pregevole suo libro *Il Duomo, ossia cenni storici e descrittivi della Cattedrale ecc.* (a pag. 116), aggiungendo in nota che — *l' immagine della B. V. col divin figliuolo, assieme ai due angioletti che in atto di orare osservansi superiormente all' urna del predetto sarcofago, sono l' unico lavoro in marmo tuttora sussistente del celebre nostro plastico e scultore Guido Mazzoni* (1), — e ciò all' appoggio di quanto asseriva il non meno dotto Cav. Carlo Malmusi nel suo *Museo Lapidario Modenese descritto ecc.* (a pag. 112). Anzi osserva pure quest' ultimo come tale gentile scultura debba essere uno degli ultimi lavori di quell' Artefice, fatto cioè dopo il ritorno di Francia avvenuto nel 1516. Infatti l' Arca del Sadoleto è del 1517 ; ma egli soggiunge — *l' epoca del* 1511 *scolpita in questo marmo smentisce che il Sadoleto cessasse di vivere in Ferrara ai* 22 *di Novembre del* 1512, *come narra il Borsetti ecc.* — Se non che bisogna ben ritenere che il ch.° scrittore si affidasse a non troppo esatto corrispondente, dacchè il Borsetti succitato accenna veramente al 1511, riferendosi agli Annali ferraresi di Paolo Zerbinati; e la eredità del defunto fu accettata dalla famiglia superstite con atto del 13 Febbrajo 1512, del notajo ferrarese Giammaria Agolanti.

Ora un documento, ch' io riporterò qui appiedi per intiero, fa conoscere che il sarcofago, od almeno le figure (il che forma la parte più interessante dell' arte) furono scolpite da un *Cristoforo Stoporone* esercente in Ferrara la scultura, dacchè col detto istromento egli riceve il saldo dell' opera sua, e ciò fu appunto nel 1517, anno se-

(1) Nel suo epitafio riportato nel *Museo lapidario*, di cui più avanti è detto : = *Ossa etc. equitis D. Guidonis Paganini al. (alias) de Mazonis* =

gnato nel monumento medesimo. Il lodato Cav. Malmusi ha pure osservato come la figura giacente sull' urna sia di merito assai inferiore delle tre altre di piccola dimensione; nè io potrei d' altronde asserire se lo Stoporoni operasse soltanto queste od anche la effigie del Sadoleto. Ma s' egli dev' essere assolutamente l' autore o dell' una, o delle altre, ragion vuole di tenerlo esecutore delle tre minori, dacchè nel rogito, come vedremo, dice *imagines marmoreas*, e non *imaginem*, ciò che non vuol dire al certo *nè una sola figura*, nè la sola parte architettonica o decorativa. E neppure io esiterò ad osservare, che avendo visitato il Monumento nel mese di Maggio del 1867, insieme al ch.° Comm. Prof. Adeodato Malatesta (cui professo gratitudine per l' amorevole premura dimostratami nel mio breve soggiorno in Modena), ho dovuto convincermi, almeno per quanto possa valere il mio giudizio, che non sianvi in quelle figure nè la bellezza, nè il sentimento (piuttosto risentimento vale a dire un modo non fuori del naturale, ma esagerato) che rinvenni nelle altre opere additatemi di Guido Mazzoni.

Di questo *Cristoforo Stoporoni* figlio di Ambrogio, del quale nessun biografo (ch' io conosca) fa parola, trovai memoria in un atto del 10 Febbrajo 1509, a rogito di Federico Jacobelli, con cui un Battista Dalle Carte si confessa di lui debitore — *Egregius vir ser Jo. Baptista a Cartis fq. Bartolomej, sponte etc. promisit Magistro Cristoforo Stoporono tajapetra, habitante extra portam Sancti Pauli Civitatis Ferrariæ etc. solvere et cum effectu numerare pro resto etc.* —

Era sua concubina una *Diamante* del fu *Jacobo de Herberia* abitante in Ferrara, la quale dopo avere vissuto lungo tempo con lui *in figura matrimonij, cum carnali copula,* ed essendo venuta in cognizione ch' ei stava trattando matrimonio con altra femmina, si separa da lui, che le restituisce la dote portatagli all' atto dell' unione di L. 110, o per meglio dire le viene promessa in nome dello Stoporone da un Ercole d' Este (1). Questa convenzione fu stipulata dal succitato Jacobelli nel 20 Febbrajo del 1510; mentre poi agli stessi atti nel 3 Agosto 1512 conduce *a serva* una *Camilla* del fu *Alessandro Frigerj.* Nell' Agosto del 1521 egli era vivo, come da stipulazione fatta nel dì 20 di detto mese; ma ebbe a mancare di vita

(1) Questo Ercole d' Este fu figlio di Sigismondo fratello del Duca Ercole I, e fu marito di Angela di Carlo Sforza.

ben presto e, come pare, nel Marzo 1522, perchè nel dì 14 viene accennata la di lui morte come avvenuta da pochi giorni — *Aditio hereditatis olim Magistri Cristofori Stoporoni — Cum sit quod his proximis præteritis diebus de anno et mense præsenti providus vir Mag. Cristoforus Stoporonus tajapetra civis Ferr. decesserit et mortuus fuerit et sit ab intestato, relicto post se vivo et superstite Bernardino ejus legiptimo et naturali filio et herede etc. Quapropter Bernardinus sponte etc. cum beneficio Inventarj etc.* — (Rog. pure del Jacobelli).

Vedemmo che Bernardino era figlio legittimo, e quindi non figlio di Diamante; però era eziandio bene adulto se agiva senza curatore non solo, ma bensì ancora esercitava l'arte paterna. Stabilivasi peraltro in Bologna, ove lo troviamo abitare nel 1523, dopo della qual' epoca se ne perde la memoria. Ch' esercitasse egli pure la scultura, ne abbiamo a testimonianza un rogito del 13 Giugno 1522, dov' è detto — *Providus vir Mag. Bernardinus Stoporonus tajapetra, filius quondam Magistri Cristofori* —, e fa suo procuratore un Federico Bardelli. Che abitasse in Bologna, eccone la prova a rogiti di Nicola Gillini del 16 Decembre 1523.

Absolutio Illmi Dni Sigismundi filii et hær. Illmi D. Herculis Estensis a M. Bernardino filio et hærede q. Mag. Cristofori Stoporoni lapicidæ, alias taliapetra: sub lodia magna palatij Ducalis, præsentibus etc. — Egregius vir Theofilus de Lardis campsor fq. s. Romani etc. de commissione et mandato s. Bartolomej de Grisulfis de Mirandula factoris, seu negotium gestoris Illm. Dnæ Angelæ olim uxori q. D. Herculis Estensis, et matris ac tutricis Illmi D. Sigismundi olim filij etc. dedit libras centum in quatrenis provido viro M. Joanni ab Ecclesia Magnano et mercatori civi Ferrariæ præsenti etc. et ad se trahenti pro parte et nomine Magistri Bernardini filij et hæredis quondam Magistri Cristofori Stoporoni lapicidæ alias tajapetræ habitantis in civitate Bononiæ, et hoc pro parte librarum quingentarum etc.

Segue il documento sopraccennato; con osservazione che l'altro Istromento in esso nominato non si trova negli atti dello stesso Notajo.

Agolanti Gio. Maria. — 1517. 12 Julii.

Confessio Mag. Christofori Stupironj lapizide in favorem S.r Jacobj Bojardj.

Eisdem mill. et Indict. (1517) die duodecimo mensis Julij Ferrarie in bancho cambij inf. S.r Jacobi Bojardi Ferrarie in contracta S. Pauli presen-

tibus testibus etc. Mag. Joanne de Cechino fq. Dominicj cive Ferr. de cont. S. Luce ultra padum, et M. Antonio Ferro biretario de contracta Policini S. Antonij et aliis.

Magister Christoforus Stupironus lapicida sponte etc. confessus fuit ad instantiam et petitionem prestantis viri Ser Jacobi filij egregij viri Ser Alberti de Bojardis civis Ferrarie de contracta S. Andree, presentis, stipulantis et recipientis per se etc. se Magistrum Christoforum habuisse et recepisse ab ipso Ser Jacobo ducatos vigintiquinque aurj et in auro, depositatos penes ipsum Ser Jacobum et super bancho ipsius per magnificum virum dominum Joanem Jacobum de *Riberia*, nomine Revmi dni Jacobi Sadoletj Episcopi .... *(manca)*, dandos et solvendos ipsi Magistro Christoforo omni vice et quandocumque ipse Magister Christoforus conduxerit, et seu conduci fecerit Immagines marmoreas pro monumento quondam spectabilis et eximij Jurisconsulti dni Joanis de Sadoletis, *pro ut convenerat ipse Magister Christoforus* cum dicto dno Joane Jacobo, et ut constat *Instromento dicti depositi rogato per me notarium tempore quo in eo.*

Et hanc confessionem ideo fecit dictus M. Christoforus quia dictus Ser Jacobus in presentia dictorum testium, et mej notarij inf. dedit, solvit et numeravit ipsi M. Christoforo, et *pro eo* et ad ejus instantiam *M. Antonio Tasino* fq. Herculis (?) dictos ducatos vigintiquinque auri in auro. Et renuntiaverunt etc. — Quam confessionem etc. — Sub pena L. decem m.

Ego Joannes Maria de Agolantibus Notarius

1521.

Sculture in San Francesco.

La sontuosa Basilica di San Francesco in Ferrara, quale trovasi di presente, fu cominciata nel 3 Agosto 1494, e sebbene compiuta non fosse che al 1530, nonostante nel 1517 era in istato di essere e fu *officiata;* e già ricchi proprietarii ottavano al *juspatronato* di qualcuna delle minori cappelle, ove suffragare ai loro defunti, ed erigervi un comune sepolcro. Fra questi fuvvi un *Francesco* del fu *Guidone* o *Guido d' Argenta,* cittadino ed abitante in Ferrara nella parrocchia o sesto di san Romano. Chi lo disse, come l' ab. Baruffaldi, degli *Argenti;* e chi dei *Guidotti;* forse inducendo ciò dalle parole *Franciscus Guidonis*, ovvero *de Argenta*. Egli ottenne per sè, ed in

nome di suo fratello *Agostino,* dal P. Generale dell'Ordine dei Minori Conventuali, con Rescritto del 5 Ottobre 1520, di scegliere una cappella fra quelle ch'erano ancora da disporsi; ed avendo scelta la prima entrando dalla porta principale a sinistra, se ne stipulò solenne contratto a rogiti di Benedetto Codegori nel dì 19 di quei mese ed anno. Vi si dice

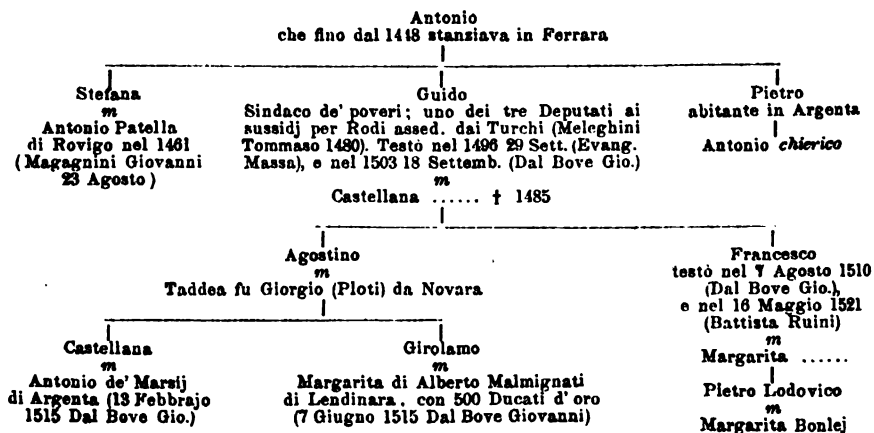
.... Cappellam, et locum cappellæ situatæ in Ecclesia S. Francisci, positæ in ingressu portæ prædictæ Ecclesiæ; et quæ porta est in facciata anteriori ipsius ecclesiæ, a manu sinistra in ingressu ipsius ecclesiæ, et quæ cappella est prima a manu sinistra in ingressu ecclesiæ, et sic a latere sinistro ipsius ecclesiæ, sub titulo Jesu Christi Salvatoris nostri etc. Item locum pro Archa etc. .... tres ufficia, unum pro anima Dni Guidonis et dnæ Castellanæ parentum ipsius Dni Francisci: secundum pro anima dni Blasii et Catherinæ ejus dni Francisci amitæ et uxoris dicti Blasij; tertium, pro anima Petri Ludovici ejus Francisci filii, et ejus Petri Ludovici matris Dnæ Margaritæ ejus domini Francisci uxoris et alterius dnæ Margaritæ ejus Dni Petri Ludovici uxoris etc.

Vedremo non essere inutile l'aver qui riportato tutto questo brano.

La Cappella contiene un altare con la parte superiore ad architettura ed ornati, entro cui si vede a tutto rilievo il Salvatore che prega nell' Orto di Getsemani sopra una sporgenza di montagna, ai piè della quale stano coricati tre Apostoli scolpiti a mezzo rilievo: il tutto di pietra viva, detta di *gola* (1). Nella parete dalla parte dell'epistola sta il bellissimo abbenchè assai deperito affresco rappresentante la Presa di Gesù nell' Orto succitato, lavoro del Garofalo, del quale pur sono i due laterali Profeti a chiaroscuro, e i due ritratti (a colori) di persone che pregano, una per parte allato all' altare. Vuolsi che sieno del committente e di sua moglie; ma siccome vedemmo che dessa era morta, così piuttosto inclinerei a crederli dei suoi genitori Guido e Castellana. Vuolsi pure che il fondo dell'altare, ed anzi che tutta la intiera cappella fosse dipinta dal Tisi; ma ora non vi si vede che una *riquadratura* del secolo scorso, ed anche

(1) Non saprei dare spiegazione di questa qualità di pietra, che pare *istriana*. Potrebb' essere di *Golloritza* nell' Istria, o dell' Isola di *Goli* nella Dalmazia: ma forse, perchè fu in uso per le *gole* o gorne di scolo delle acque piovane, prese da ciò il nome suddetto.

assai malconcia. L' affresco, secondo il Baruffaldi, fu cominciato nel 1520, e finito nel 1524, anno che vedesi scritto appiè della stessa pittura; la quale giova pur credere fosse ordinata dagli stessi Francesco ed Agostino. Ma di questa non è qui luogo a parlare, bensì della scultura. Il Guarini e il Borsetti non ne diedero alcun cenno; il Barotti ne avverte la esistenza, dicendone ricoperta l' *Ancona* da un meno che mediocre quadro esprimente S. Margarita da Cortona; lo Scalabrini soggiunge che quelle sculture *sono credute di Girolamo Lombardi;* e nel *Servitore di Piazza* del fu Co. Francesco Aventi sono dette senza esitanza *opera dei nostri Lombardi.* Nella mia *Guida* di Ferrara (1844), seguendo i miei predecessori come fanno le pecore — *che dove l' una va, l' altre pur vanno* — ebbi a dire io pure che Gesù e gli Apostoli sono lavori dei Lombardi; ma nelle *Memorie*, che pubblicai nel 1860 sul Tempio di San Francesco, vale a dire sedici anni dopo, ricredendomi di siffatta asserzione, soggiunsi (pag. 64) — *ma quelle figure, sebbene lodevoli per la loro finita esecuzione, io non sarei per giudicarle nè di Alfonso, nè di Girolamo Lombardi, essendo inferiori di merito assai.* — Ora il documento che vengo a pubblicare ci fa primieramente vedere che non furono gli *Argenti*, nè i *Guidotti*, ch' ebbero la cappella in Juspadronato, ma il preclaro Giurisperito *Francesco patrocinatore di cause*, figlio *dell' egregio giurisperitissimo sig. Guidone*, o *Guido*, di *Argenta* (1): indi scorgiamo che

(1) Il cognome loro fu *Massa*, come si ha da moltissimi rogiti che li riguardano. Guido e Francesco ebbero una estesissima clientela: e dai detti rogiti si ricava il seguente brano di albero genealogico, il quale comprova la identità dei soggetti, che vedemmo contemplati nell' istromento di concessione della cappella.

gli scultori tanto della parte architettonica ed ornamentale, quanto della figurata, furono un *Cristoforo* del fu *Ambrogio*, ed un *Battista* del fu *Bernardino Rizzi*, ambidue *da Milano*, ed ambi abitanti in Ferrara *fuori le mura presso la Porta San Paolo;* e che lo prezzo delle opere fu di trentacinque ducati d'oro, ed un premio inoltre da stabilirsi dal committente dopo terminato il lavoro (1). È pure stabilito che la figura del Salvatore sia *di tutto rilievo*, e di *mezzo rilievo* sieno quelle degli Apostoli; come ciò sussiste in fatto. Come parimenti è prescritto nello stesso rogito che siavi l'*Annunciazione di Maria Vergine,* la quale appunto vi si vede in figure di minor dimensione, di tutto rilievo, stando l'Angelo Gabriele da una parte, e Maria Vergine dall'altra, presso la base del timpano, che sormonta la cornice orizzontale. Quindi ben si vede che il rogito si riferisce all'attuale altare, persuadendone pienamente la località, l'epoca, la esecuzione del progetto per intiero, e la persona che l'ordinava.

Venendo agli Artisti, è bene a ritenersi, anche da coloro che non abbiano veduto le sculture, come sieno da giudicarsi non mediocri nell'Arte, se i loro lavori poterono essere attribuiti ai Lombardi scultori e maestri egregi. Eppure del Rizzi è ignota perfino la esistenza; non potendosi confondere nè col contemporaneo Battista (detto anche *Bertano* dallo Zani) perchè chiamato *Battista mantovano* da Mantova sua patria, e quindi non milanese, nè col Battista che lavorò in Ferrara per l'altare di San Rocco, perchè fu di Verona, e qui operò nel 1633, vale a dire oltre un secolo dopo (mie *Notizie ecc.* pag. 630). Non è così di Cristoforo figlio del fu Ambrogio da Milano; se non che, molti essendovi stati a quell'epoca della stess'arte e collo stesso nome, ci avviene appunto di non poter scegliere fra essi. Non lo confonderemo al certo con *Cristoforo Lombardo* o *Lombardino* fiorente circa il 1500; ma un *Cristoforo* di *Ambrogio da Milano* tagliapietra fu di cognome *Borgognoni*, ed è quello che nel 1517 (rog. di Zaccaria Zombotti del 18 Ottobre) vien dichiarato creditore di Filippo *de Paxe alias de Zimoroxis de Carpo;* il quale Cristoforo abitava *extra portam S. Pauli Civitatis Ferrariæ super ripa Padi*, al pari di

(1) Nel 1521 il Ducato d'oro valeva soldi 62, cioè Lire tre e soldi due march. come da altro Istromento. Quindi 35 Ducati erano L. 108. 10, che essendo valutate in detto anno a baj. 46 7/12 equivalevano a romani scudi 50. 54. 3 pari ad Italiane Lire 268. 887.

quello che col Rizzi lavorò l'altare; ed il quale Ambrogio di lui padre vuolsi quello che nel 1473 operava nella Loggia aderente al fianco della Cattedrale, e che nel 1475 eseguiva, ponendovi il suo nome, il monumento che vediamo in San Giorgio suburbano di M. Lorenzo Roverella (riportato in disegno nelle *Fam. celebri d' Italia* pubblicate dal ch.° Co. Pompeo Litta); monumento, che per figure e per ornati può essere modello di buon gusto, e di finito disegno. Un altro Cristoforo contemporaneo fu quello *Stoporoni,* d' ignota patria, ma figlio di un Ambrogio, e parimenti abitante fuori S. Paolo sul Po, dal quale venne eseguito nel 1517 il deposito del Sadoleto, come vedemmo. Ed anche un altro *Cristoforo*, del quale s' ignorano patria e paternità, fu quello che nel 1514 (rog. di Agolanti Maria del 7 Ottobre) è chiamato *Scarponus lapizida,* e che poi nè libri delle schede dello stesso notaro (a pag. 93 retto) al titolo dell' Istromento istesso è detto *Magistrum Christophorum Rusconum*, mentre dei Rusconi (o Rasconi che sieno) soltanto conosciamo i fratelli Albertino e Giacomo figli di Giovanni, e di patria mantovani, esercenti essi pure in Ferrara, ma che non troviamo più oltre al 1500. Il detto Scarpone mediante il citato rogito del 1514 assolve il nostro Francesco Massa del suo avere per marmi e lavori dati e fatti al medesimo, ignorasi dove, ma di certo anteriori all' altare come vediamo dalle rispettive date. E scorgendosi come il Massa siasi servito allora dell' opera sua, potrebbesi bene con qualche fondamento supporre ch' egli pure fosse stato prescelto unitamente al Rizzi per l'altare sovraccennato.

Intanto; Cristoforo di Ambrogio da Milano, abitante sul Po fuori la Porta di San Paolo, e che scolpì quanto è portato dal già unito documento, fu il Borgognoni, o lo Stoporoni, o lo Scarpone? A noi non è dato il deciderlo con sicurezza.

Non è poi a stupirsi che fossero questi uomini, abbenchè provetti e capaci assai nell' Arte, chiamati semplicemente *tagliapietre*, *lapicidi,* e *incisori di marmi;* appunto come non fa oggidì più alcuna maraviglia il vedere accennati quai *Mastri Muratori,* od al più *Maestri dell' opera* quei celebri Architetti che nei secoli passati furono capaci di progettare e d' innalzare i più sontuosi templi cristiani, e che talvolta non si curarono di lasciarci neppure del loro nome una modesta od umile memoria.

Archivio Notarile. — Lavezzoli Nicolò. — Protocollo del 1521 (1).

Promissio et conductio inter D. Franciscum de Argenta ex una, et Magistrum Christophorum et baptistam sculptores marmoris ex altera.

Eisdem millesimo et Indictione, Die vigesimo octavo mensis Januarij, Ferrariæ in bancho cambij Ser Jacobi a Cabaleto campsoris sito in plateis comunis Ferrariæ, præsentibus testibus vocatis et rogatis spectabile viro Ser Ivo fq. Ser Emanuelis de belais cive Ferr. de contracta .... *(manca)* et spectab. Ser Bartholomeo bojardo dicto *pesino* fq. .... *(manca)* et cive Ferr. de contracta S. Mariæ Novæ ac aliis etc.

Providi viri Mag. Christophorus fq. Ambrosij, et Mag. Baptista Rizius filius q. Bernardini, homines de Mediolano, sculptores marmorum, habitatores Ferrariæ apud portam Sancti Pauli extra muros civitatis Ferrariæ, et quilibet eorum obligantes se principaliter, et in solidum, et omnia et singula etc. per se etc., renuntiantes benefitiis juris etc. promiserunt claro jurisperito dno Francisco de Argenta causarum patrono filio egregii jurisperitissimi dni Guidonis, et civis Ferrariæ de contracta Sancti Romani, præsenti, stipulanti, et recipienti pro se etc. eidem d. Francisco facere unam tabulam seu Anchonam marmoream et de marmore *de gola*, et per eos magistros Christophorum et Baptistam ponendam in opera super altare et sua pariete cappellæ ipsius d. Francisci positum in ecclesia ven. Fratrum minorum conventualium S. Francisci Civitatis Ferrariæ, et illam anchonam seu tabulam facere .... et prout est altare dictæ cappellæ, et in altitudine longam .... ad mensuram consuetam, et fieri solitam per peritos, et arbitrio peritorum .... altitudinem, *et in ea facere montem de lapidibus de monte,* et prout in monte reperiuntur, sculptis tamen et bene positis in opera per ipsos Christophorum et baptistam, expensis tamen muratoris ipsius d. Francisci ad ponendam eam in opera: nec non etiam promiserunt dicti magistri Christophorus et baptista ut supra obligantes etc. prædicto d. Francisco præsenti, et ut supra stipulanti *facere in ea Anchona, seu tabula, imaginem Dei patris, Anuntiationis Virginis, et Angelorum, et etiam tres Apostolos, et omnes dictas figuras facere de dicto marmore de gola, et de medio relevo. Imaginem vero Salvatoris dni n. Jesu Christi* promiserunt dicti magistri Christophorus et baptista dicto dno Francisco *facere integrum, et de toto relevo,* bene et arbitrio prædictorum magistrorum in faciendo figuras, et circa prædicta, *et similiter alias prædictas Imagines de medio relevo,* nec non etiam et promiserunt dicti M. Christophorus et M. baptista ipsi domino Francisco *facere omnia et singula alia*

(1) Le poche lacune furono causate da corrosioni antiche nell'originale, avvenute per umidità.

laboreria, videlicet *colonas, frisos, architectos* (sic), *gulas, et omnia et singula alia laboreria, quæ sunt, et reperiuntur picta in designo subscribendo manu magistrorum dictorum Christophori et baptistæ,* nec non mei notarj infras. et penes ipsum d. Franciscum existente, de marmore prædicto *de gola,* et laudabiliter, arbitrio bonorum et peritorum circa prædicta magistrorum.

Et e converso, pro mercede dicti operis vel dictæ tabulæ, seu Anchonæ, et omnium et singulorum laboreriorum per dictos magistros Christophorum et baptistam, ut prædictum est, faciendorum et prout in designo prædicto continetur, dictus d. Franciscus obligando se etc. per se etc. promisit ipsis magistris Christophoro et baptistæ *dare, solvere, et cum effectu tradere, et numerare ducatos trigintaquinque*, pactis, modis, terminis, et condictionibus infrascriptis, videlicet: In primis *ducatos decem auri*, et quos ducatos decem auri dictus d. Franciscus, et de ejus dicti d. Francisci commissione etc. egregius vir Ser Jacobus a Cabaleto campsor dedit, solvit, et numeravit, dimissit, tradidit, relaxavit prædictis mro Christophoro et mro baptistæ præsentibus, et ad se trahentibus, et in sua potestate retinentibus in præsentia mei notarij infrascripti, et testium suprascriptorum. Item, et *finitis* per eos magistros Christophorum et baptistam *imaginibus dei patris Jesu Christi, Annuntiationis Virginis, Angelorum, et Apostolorum, ducatos quindecim.* Item et finitis aliis laboreriis, et toto ipso opere et tabula, seu Anchona, *alios ducatos decem,* omni juris et facti exceptione remota.

Promisitque insuper dictus d. Franciscus dnis Magistris Christophoro et baptistæ *ultra dictos ducatos* 35 per eum ut supra ipsis promissis, dare et solvere ducatos et de ducatis arbitrio ipsius d. Francisci et peritorum, et prout sibi videbitur dictum mag. Christophorum et mag. baptistam bene et laudabiliter fecisse anchonam, seu tabulam, et totum opus prædictum.

Quam Anchonam, seu tabulam et opus, prædicti magistri Christophorus et baptista, obligantes se etc., promiserunt ipsi d. Francisco præsenti, et ut supra stipulanti, et recipienti, *facere, et finire intra terminum mensium sex* proximorum futurorum, incepturorum in chalendis mensis februarij proximi futuri, anni præsentis 1521; et ubi et casu quo dicti mri Christophorus et baptista non facerent, et non finirent dictam tabulam, seu anchonam, et opus prædictum infra terminum dictum sex mensium, ut prædictum est, quo tamen et eo casu licitum sit ex pacto dicto d. Francisco accipere alios magistros, et ipsam anchonam, seu tabulam, et totum opus piædictum finiri facere omnibus dictorum mag. Christophori et baptistæ, et cujuslibet eorum (expensis), nec non etiam teneantur prædicti Mag. Christophorus et baptista ad omnia alia damna, interesse, et expensas per ipsum d. Franciscum patienda, patiendum, et patiendas in casu prædicto, et sic extitit inter ipsas partes solemniter actum, et firmatum etc.

Et renuntiaverunt dictæ partes etc. — Et reficere etc. — Constituentes,

et promittentes etc. — Et si dictæ partes non attendant etc. — Et per pactum non appellare promiserunt etc. — Quæ omnia etc. — Sub pœna librarum vigintiquinque march. etc. — Qua pœna etc.

Et ad majorem omnium præmissorum firmitatem, et robur, prædicti dni Franciscus, Christophorus, et baptista, et .... eorum manu corporaliter tactis scripturis ad Sancta Dei Evangelia juraverunt etc.

Ego Nicolaus Lavezolus notarius rogatus.

1610.

Monumento di Lodovico Ariosto.

Il *deposito* e le ceneri del grande Lodovico Ariosto, detto il *Ferrarese Omero*, stanno in fondo alla sala di lettura nella nostra Comunale Biblioteca, ove — *lo straniero vi ricerca per entro ansiosamente quella tomba, per vedere e venerare la quale forse soltanto fu mosso, mentre di libri ve n' ha copia dovunque, in nessun altro angolo della terra havvi un più sublime, un più fecondo genio della poesia che l' immortale cantor d' Orlando.* — Le sue ossa giacquero in un modestissimo avello sino al 1573, allorquando un Agostino Mosti a proprie spese facevagli erigere un decoroso sepolcro, e più tardi un altro ne sorgeva alla di lui memoria per affettuosa cura di un pronipote Lodovico, cioè dal 1610 al 1612. Chiuso il Tempio di San Benedetto, e cangiato in Ospitale Militare Francese, il generale Miollis, che al valore di guerra univa le virtù della pace, fece trasportare il monumento e i resti della salma, ove sono attualmente.

Il Cavalier Battista Guarini e l' Architetto Gio. Battista Aleotti detto l' Argenta ne concepirono la idea ed il disegno per la esecuzione, e lo scultore Alessandro Nani di Mantova lo eseguì, come dalla minuta di scrittura, e dalle ricevute dello stesso Nani, ch' esistono negli atti della stessa Biblioteca, e delle quali darò qui sotto le copie (Codice N. 156, Classe I.ª ferraresi, Vol. I.).

Le corrispondenze, che in questo scientifico Stabilimento si hanno pel sarcofago (Cod. 496, e 150) sono le seguenti — Lettere quattro scritte dal Guarino in Roma a Lodovico juniore a Ferrara, una del 29 Decembre 1610, che comincia — *V. S. mi ha fatto pia-*

cere singolarissimo a mandarmi, insieme con quegli altri disegni, la gloria figurata, com' Ella scrive, del Ligorio ecc. (1); altra del 9 Marzo 1611 — *Non havendo potuto haver copia dal pittore, col quale ho comunicato il pensiero, che m' è venuto di nuovo sopra le due statue ecc. —;* altra del 25 susseguente Aprile — *Non ho potuto mandare a V. S. prima d' ora l' Epitafio per essere stato fuori di Roma il Padre Steffonio ecc.* (2) —; ed altra del dì ultimo di Febbrajo dello stesso anno — *L' avviso che V. S. si è compiaciuta di darmi del felice progresso, che fa l' opera sua nobilissima del Deposito ecc.* — In quanto poi alle lettere scritte dall' Ariosti al Guarini, si conservano tre minute autografe, l' una del 18 Novembre 1610, che comincia — *Mostrò V. S. tanta bontà sua di prender così volentieri briga di favorirmi non solo intorno all' Epitafio, del quale la pregai, pel deposito ecc. —;* altra senza data — *Accuso con questa a V. S. la ricevuta della sua cortesissima lettera, la quale è stata così tardi che non ho avuto il tempo di ubbidire al suo comando, et satisfare al mio desiderio, di mandarle il dissegno delle statue ecc.* — ed altra pure senza data — *Dovendo io far risposta a due lettere ecc.* — e vertono sull' Epitafio.

Giacchè parlai del poeta Lodovico Ariosto, dirò di due atti che lo riguardano; l' uno è del notajo Galeazzo Schivazappa, in data del 28 Gennajo 1516, dal quale si rileva che Alessandra, la quale fu in secondo voto moglie di lui (3), chiamavasi non solo *de' Benucci,* ma eziandio *Zampelli* — *Honesta ac pudica mulier dna Alexandra filia qnondam Francisci Zampellæ, alias de Benutiis, de Florentia, et uxor olim spectabilis Titi de Strotiis, civis Ferrariæ de contracta S. Mariæ de Vado etc.* — e fa suo procuratore Antonio Strozzi di Firenze per

(1) Pirro Ligorio pittore napoletano, ed antiquario del Duca Alfonso II in Ferrara, moriva in questa stessa città nel 1583; e quindi si deve intendere di un disegno già fatto da lungo tempo della figura allegorica rappresentante *la Gloria*, non potendo il Ligorio avere avuto parte al Monumento.

(2) Il P. Steffonio ritiensi per autore di quei distici bellissimi, che si leggono nella parte inferiore del Monumento. Le prime tre di queste quattro lettere del Guarini furono stampate in Ferrara, pel Taddei, nel 1843, alla occasione del matrimonio Boldrini-Scutellari. Del Monumento estese già una Memoria documentata anche Mons. Antonelli, che però è rimasta inedita.

(3) Sarebbe stato opportuno che l'Ab. Baruffaldi, citando i due rogiti che fanno prova del matrimonio, ne avesse anche indicato il nome de' notaj.

agire contro Pietro e fratelli Martini; e qui si noti come dal notajo è detta pudica. L'altro è un rogito di Gio. Palmieri, del 6 Aprile 1535, da cui viene comprovato che Alessandra dallo Strozzi ebbe non solo le due figlie citate dal Litta (Tav. VI), ma eziandio un figlio di nome Tito (come il padre), che forse fu postumo, e fors'anco premorì alla madre, dacchè questa nel suo testamento lasciò eredi le MM. di San Rocco.

Ferrariæ, in domo infrascriptæ spectabilis dominæ Alexandræ Strotiæ sita Ferrariæ in contracta S. Salvatoris, coram etc. Constitutus spectabilis adultus Titus quondam alterius Titi olim Leonardi Strotiæ olim civis Ferrariæ de contracta S. Salvatoris, adultus, minor ann. 25, major tamen 18, curatore carens etc...... Præterea prædicta spectabilis domina Alexandra filia q. Dom. Francisci Benutij Florentini, et prædicti adulti mater, agens etc.

Coglierò finalmente questa occasione per parlare del Testamento di Nicolò padre dello stesso poeta. Il Baruffaldi nella vita di lui (pag. 24, e seg.) —.... *nel suo testamento* (di Nicolò) *citato e veduto dal ch. D. Barotti, ed anche dal D. Frizzi, probabilmente nell' intiero originale da me cercato invano, e dicesi steso per mano di Nicolò Zerbinati Notajo ferrarese il giorno* 9 *Febbrajo anno* 1500 *ecc.* — Ciò sussiste benissimo: ma sussiste ancora che il Baruffaldi lo avrebbe rinvenuto, se avesse avuto ricorso alla fonte, vale a dire all' Archivio Notarile. Colà io lo lessi, e copiai tutto ciò che mancava al frammento citato dallo stesso Baruffaldi (frammento esistente nella nostra Biblioteca, e che io tengo assolutamente per autografo di Lodovico), unendovi la suddetta mia copia. Soggiunge il biografo — *l'incertezza medesima incontrasi intorno al luogo dove il corpo di Nicolò avesse sepoltura, del che forse parlasi al principio del testamento* —, e citando Marc'Antonio Guarini, che nel suo *Compendio storico delle Chiese ecc.* pone il sepolcro degli Ariosti in San Francesco, dubita esso Baruffaldi che vi fosse sepolto Nicolò, in causa che il nuovo Tempio nel 1500 stavasi rifabbricando. Ma se sussiste questo fatto, sussiste ancora che Nicolò fu posto, come ordinava col suo testamento, *in Ecclesia S. Francisci, in una archa noviter empta per ipsum testatorem in dicto Monasterio etc.*, vale a dire che debbe intendersi entro il Monastero di que' Frati.

I.

Al Nome di Dio, adì .... Luglio 1610.

Convengono il molto ill. sig. Lod. Ariosti Nob. Ferr. col magnifico M.r Alessandro Nani da Mantua di fare ecc. — (così) con gli infra notati patti, un deposito alla glo. me. del non mai a bastanza lodato Lod. Ariosti poeta Illmo et Eccmo nella Chiesa di S. Ben. di Ferrara, p.a che l' ornamento sudd. debbia essere fatto a tutte spese del pred. M. Nani, di materia et maniffattura, conforme al dissegno fatto *dal Argenta* Architt. publico in Ferr. d'ordine corinthio puro, con conditione che i marmi sieno *mischi;* et a suoi luoghi disposti come infra

Nel luogo da basso segnato A. che serve per base a tutta l'opera questo convengono sia di pietra chiamata *pernice* — B. *rosso* — C. *Brentonico* — D. *rosso* — E. *broccatello* — F. *bianco e negro* — G. *bianco e negro* — H. *allabastro bianco* — I. *broccatello* — K. *parangone* — L. *mischio di Parma* — M. *allabastro bianco* — N. *allabastro bianco* — O. *allabastro bianco* — P. *Cornice di mandolato* — Q. *parangone* — R. *tellaro d'allabastro bianco* — S. *parangone* con l' ornamento intorno di *pietra rossa* — T. *allabastro bianco* — V. *broccatello* — X. *rosso* — Y *bianco e negro* — Z. *mandolato* — C. *allabastro bianco* — F. *figure d' allabastro.* — I qual marmi lavorati come dissopra, siano lustrati ancora a spese del pred. Nani, et condotta su l'opera, et post' in opera di tutto ciò che s' apertiene all' arte del taglia pietra.

It. chel' sud. S. Lodovico provegga di muratore, calcina, ferramenti, et ogni altra sorte di materia per por in opera la sudetta opera nella Chiesa pred. rincontro alla porta della sacrestia, conforme al pred. dissegno, et di marmi mischi come dissopra.

La qual opera d.o Nani promette al pred. Sig. Lod. di darla fatta et finita, et posta nel sud. luogo in opera per tutto il termine del mese di Ottobre dell' anno venturo 1611.

It. et perchè ogni fatica deve havere il suo premio, quindi è che il pred. Sig. Lod. promette al pred. m. Nani di darli et pagarli per intiero pag.o di quanto esso gli s'è obligato come dissopra, *ducati cinquecento* di mon.a corrente in Ferrara; del modo infranotato.

Alla stip.e dell' Instro duc. 200, et quatro mesi doppo altri cento duc. et doppo altri 4 mesi duc. 100, et il restante subito che sarà fatta et finita l' opera.

II.

Adì 3 Agosto 1610 in Ferrara.

Io Alessandro Nani confesso di aver realmentte ricevutto dal molttc M. Sig. Ludovicho Ariosti dicho schutti *duicentto* da libre quattro luno quali

sono acontto dil deposítto che io sudetto *de Nani* mi son hobligato a farli come apare per schrittura fatta per mane del Ill. Sig. Gioanbatistta Aleotti detto l'Argientta per la qual in fede io detto de Nani ho fatto la presentte di mia mano et sotto schritto adì de medesmo ut supra dicho — L. 800.

Alessandro Nani

III.

Adì 4 Xbre 1610.

Io Alessandro Nani conffesso aver riceputo realmentte dal moltto Ill. S. Ludovicho Ariostto sudetto schutti centto da libre quattro luno quali sono a contto del sudd. deposite in fede io sudetto ho fato la presentte et sottoschritto.

Alessandro Nani

IV.

Adì 8 Aprile 1611.

Io Alessandro Nani dicho aver realmente riceputo dal Molto M. Sig. Ludovicho Ariosti schutti centto da libre quattr per schutto, cioè ventti che spezi per me sino adì pasatti in una *testa di marmo*, et hottanta ch' a questto di sopra detto me a fatto pagare per bancho aventti che questi sono aboncontto del *depposito* ch' io gli fatio dicho schutti centto fano libre di Ferrara 400.

Il medesmo Alessandro Nani

V.

Adì 11 gluglio 1612.

Io Alessandro Nani dicho aver riceputo dal Moltto Ill. Sig. Ludovicho Arestti schutti cinquantta da libre quattro luno et questi partte per mandatto et vinti mandatomi per Ludovicho suo servitore adì sudetto acontto del sudetto deposito fano libre hottanta 80.

Il medemo Alessandro Nani

VI.

Adì 25 gluglio 1612.

Io Alessandro Nani dicho aver riceputo schutti cinquanta da libre quatro luno et questi sono per finito pagamento delo deposito che ho fato al sudetto Ill. Sig. Ludovicho Ariosti dicho 50.

1504.

Di alcuni Scultori, e Tagliapietre.

Parlando io degli scultori e plastici (*Notizie ecc.* pag. 656, e seg.), premisi come si dovesse osservare che vi furono molti chiamati *Tagliapietra* per cognome, e non per arte. In questo proposito dice il Vasari nella vita di Ercole (Grandi) ferrarese, che *sdegnatosi* (del furto de' suoi cartoni) *si partì di Bologna, e seco ne menò il Duca Tagliapietra, scultore molto nominato, il quale intagliò di marmo que' bellissimi fogliami ecc.*, aggiungendo poi gli annotatori che — *secondo lo Zani sarebbe Jacopo detto il Duca, modenese scultore ed architetto ch' ebbe un figlio in Paolo suo degno successore nell' Arte; dal quale discesero Silvio ed Ambrogio, artefici anch' essi. Da loro vengono i Tagliapietra trevigiani, il veneto Arduino, ed altri noti sotto il nome di Tagliapietra, che divenne appunto cognome* —. Ma io feci vedere che questo noi l' avevamo in Ferrara sino dalla metà del secolo XIV, e sempre vi si conservò, avendone trovati esempi nei successivi secoli sino ad oggi. Tornerò qui anche a dire come sotto questo umile nome si nascondano bene spesso degli scultori egregi, ed anche statuarii, dei quali poscia o non ci rimasero o meglio non conosciamo le opere, perchè nè la storia nè la tradizione ce le indicarono, e meno ce ne additarono gli autori.

Armati Armato — figlio di Fabiano, *lapicida*, abitante nel 1555 e nel 1558 nella parrocchia d' Ognissanti, ove possedeva casa del proprio. Nel 1571 era ancora vivente.

Armenico (fra) Antonio — Non saprei dire se questo sia cognome, o piuttosto indicazione di provenienza dall' Armenia. Trovasi in un Libro di spese dei FF. di San Domenico, ora nell' Archivio demaniale — 1403 - *Fratri Antonio Armenico, qui operat extra cisternam, pro suo labore etc.* —

Aventi (o Da Vento) varij — Di *Filippo, Giovanni,* ed *Ippolito* feci menzione (lib. cit.); il quale Filippo del fu Antonio fece testamento a rogiti di Deodato Bellaja nel 5 Ottobre 1536, lasciando eredi le figlie *Flora*, *Giulia*, e *Lucrezia*. — *Jacobo* del fu Antonio fa la pace con Girolamo Valentino famigliare del principe Ercole

d'Este (che fu poi Ercole II, Duca IV), come da rogito di Gio. Battista Dal Pozzo del 21 Decembre 1529. *Maestro Francesco* di Andrea fioriva nel 1528, e suo figlio *Andrea* nel 1555; e un *Giovanni* fu Domenico nel 1577 riceve la dote di sua moglie Lucia fu Peregrino Parmegiani.

Barigozzi Lodovico — Vedasi ai *Frisoni - varij.*

Baroncelli Giovanni — Provai che il celebre scultore *Nicolò* padre di questo Giovanni moriva in Ferrara fra il 24 ed il 29 di Ottobre del 1453 (lib. cit. pag. 418 e 419); ed è noto come suo figlio seguitasse i lavori intrapresi dal genitore, unitamente a suo cognato *Domenico (Parisi) di Padova.* Ora trovo che avea pure due fratelli, cioè *Parisio* o Paride, e Taliano cioè Vitaliano. Nel 1465, con atto di Giacomo Aventi del 27 Aprile comprano un pajo di buoi di anni sette per Lire 25 (1), e li danno in pari tempo a soccida al venditore Stefano Castellani, che li vendeva — *provido viro Joanni filio quondam magistri Nicolaj de Baroncellis de Florentia, civi civitatis Ferrariæ, de contracta Sancti Martini, stipulanti et recipienti pro se, et nomine et vice Parisii et Taliani ejus fratrum, et filiorum et heredum dicti quondam Magistri Nicolaj etc.* — per cui si vede che già questa famiglia erasi qui stabilita, e fatta cittadina e possidente.

Battista Bressano — che ritengo da Brescia — Vedi *Vittoria Alessandro.*

Borgognoni Ambrogio, e **Cristoforo** — Questi due scultori padre e figlio furono da Milano; e di Cristoforo trovo memoria al 1504, nel quale anno suo padre Ambrogio era già morto, e nel 1517. Col primo di questi atti, a rogito di Benedetto Lucenti, del 19 Marzo — *Christoforus filius q. Ambroxj de Mediolano, sculptor et tajapetra hab. Ferr. extra portam S. Pauli prope padum, confessus est recepisse nomine honestæ dominæ Mariæ filiæ q. Georgi de Cartusia Civit. Papiæ, pro dote, in bonis mobilibus etc. ducatos* 25 *auri et de auro in aurum etc.* — Col secondo del 1517, a rog. di Zaccaria Zambotti, del 10 Ottobre si vede il loro cognome — *Cum sit quod Galassius* (Coccapani) *sit creditor Mag. Christofori filij q. Ambrosij de Borgognonis de Mediolano, tajapredæ, habit. extra portam S. Pauli su-*

(1) Venticinque Lire marchesane, dal 1456 al 1475 valendo la Lira Baj. 51 1. 3/4, equivarrebbero a circa 13 Scudi, cioè ad Italiane Lire settanta circa !

per ripa Padi etc. — Altri di nome *Cristoforo*, e figli parimenti di un *Ambrogio* vi furono contemporaneamente in Ferrara, esercenti la stessa arte, ed abitanti pure sul Po fuori a S. Paolo, di modo che, ove non siavi cognome, mal si saprebbe giudicare a chi di loro appartengano i lavori, pe' cui contratti non si hanno che il nome. Veggasi in questo libro l' Articolo *Sculture in San Francesco ecc.*

Brantano Stefano, e **Giampietro** — *Stefano* nell' anno 1478, con rogito di Gio. Caleffini del 14 Febbraio, colloca suo figlio *Giampietro* presso *Giacobo Mosconi* per quattro anni, affinchè impari l'Arte; il che farebbe ragionevolmente supporre che il detto Stefano si tenesse di merito inferiore al Mosconi se lo faceva da lui istruire, anzichè tenerlo presso di sè benchè esercente la stessa Arte.

Locatio operarum etc. — Stephanus filius quond. Johannis de Brantano de Mediolano, incisor lapidum, obligando se etc. concessit et locavit mercedem et operas Zampetri ejus filij circa exercitium incidendi lapides marmoreas, et alias imponendas per infrascriptum Magistrum Jacobum, et ut ediscat artem, usque ad annos quatuor proximos venturos inceptos die primo mensis Januarj proximi preteriti, anni presentis, Magistro Jacobo Moscono incisori lapidum marmorearum, filio quondam ...., promittens quod ipse Zampetrus non faceret furtum, nec facienti consentiet etc. Et ex adverso dictus M.r Jacobus promisit dicto Stephano erudire dictum Zampetrum, et ei docere artem incidendi lapides etc.

Dandogli otto ducati d' oro alla fine dei quattro anni, e somministrandogli, duranti i medesimi, vitto e vestito (1).

Braschi Giorgio — Vedi *Bregni.*

Bregni - varij — *Andrea* del fu *Cristoforo Bregni de Rigesio* (Stato di Milano) esercitava l' Arte della scultura in Roma in luogo detto Montecavallo, dove soleva abitare con *Caterina* sua moglie, e con *Nastasia* (Anastasia) pure de Bregni. Ivi morì Andrea nel Settembre, ed i nipoti *Cristoforo* e *Gio. Antonio* fratelli, e figli del fu *Ambrogio Bregni* convengono di recarsi colà per adire alla di lui eredità. Testimonj all' atto relativo, che fu di Benedetto Lucenti, del 26 Marzo 1504 furono qui in Ferrara altri scultori, cioè *Girolamo* fu *Cristoforo*

(1) Sospetto che *Brentano* sia piuttosto il paese nativo, cioè da *Brentana* sul milanese, anzichè cognome.

de' Bregni, forse fratello parimenti di Andrea, *Giorgio* fu *Matteo de' Braschi*, e *Donato* fu *Pietro de' Busati*. Qui riporterò per esteso la parte principale del rogito suddetto, nel quale viene concluso che Cristoforo *pagherà* intanto le spese di viaggio e di vitto, e che Giannantonio, conseguendo la eredità dello zio, ne rimborserà la sua parte; che non conseguendola, non sarà tenuto a rifusione; che chiunque di Essi due fosse l'erede, in caso di fatto testamento, i beni debbansi dividere a metà fra loro.

Conventio M. Christofori et M. Joannis Antonj de Bregnis tajapetre.

In domo et apotheca *M. Christofori* inf. posita *extra portam S. Pauli*, pres. testibus vocatis et rogatis Mag. Hieronymo filio q. Paxini de Gregorio cive et magnano Ferr. de cont. S. Romani — *Mag. Hieronymo fq. Christofori de Bregnis de hostene ducatus Mediolani sculptore et tajapetra* hab. Ferr. in cont. S. Michaelis — *Mag. Georgio fq. Mathej de Braschis de Porleza ducatus Mediolani tajapetra* hab. Ferr. extra portam S. Pauli — *Mag. Donato fq. Petri de Busatis de căpcŏ* (sic) *tajapetra* hab. Ferr. extra portam S. Pauli, et aliis.

Cum sit quod de anno 1505 prox. pret. et mense septembris discretus *olim* vir *Mag. Andreas sculptor fq. Christofori de Bregnis de Rigesio*, solitus *habitare tempore ejus vite et mortis in civitate Rome in loco appellato Montecavallo*, decesserit et mortuus fuit et sit, relictis post se vivis et superstitibus inf. *Mag. Christoforo et Joanne Antonio fratribus* et ipsius nepotibus, qui scientes hereditatem predicti *Mag. Andree* ab intestato ad *se tamquam proximiores* delatam, decreverunt ipsi fratres insimul *se Romam transferre*, et quia dubitant et posset esse quod ipse olim *M. Andreas* suum ultimumque testamentum condiderit, quod magis posset cedere in utilitate *unius infrasc. fratrum quam alterius*, et fortasse possent ambo equaliter esse instituti heredes ipsius *olim Mag. Andree* et seu alter ipsorum fratrum posset *esse institutus et alter non:* Ideo volentes et intendentes ipsi fratres *inter se fraterno amore et sine diferentia aliqua tractare* non obstantibus etc. ad inf. devenerint conventionem etc.

In primis ipsi *Mag. Christoforus* et *Mag. Joannes Antonius filii q. Ambroxj de Bregnis de Rigesio tajapetre et sculptores* et ad presens habitatores Ferrarie extra portam S. Pauli *teneantur* insimul et unanimiter ire et se *transferre ad urbem Rome etc.*

Brognoni Cristoforo, ed **Ambrogio** — Eccoci ad un altro Cristoforo del fu Ambrogio da Milano, ed abitante fuori la Porta di

San Paolo della città di Ferrara. Potrebbesi confondere col *Borgognoni*, che già conosciamo; quantunque in questo dubbio più e più volte replicai l'esame dei documenti, alcuni de' quali sono in nitidi ed intelligibili caratteri, e vi trovai scritto *Brognoni* in questi, e *Borgognoni* negli altri. Ma la ignoranza del notajo, in tempi in cui veggonsi stipulati vistosi contratti coi soli nomi di battesimo e di patria, senza i cognomi di famiglia dei contraenti, potrebbe aver prodotta la differenza dei due cognomi sopraccennati, ed essere d'altronde la stessa famiglia, e gli stessi personaggi. E tanto più mi si accresce questo dubbio, perchè nel rogito del 1517 relativo al *Borgognoni* vedemmo trattarsi di contratto con un Galasso Coccapani — *Cum sit quod Galassius etc.* —, mentre poi un atto di Federico Jacobelli del 5 Agosto 1506 contiene appunto una investitura data dallo stesso Galasso *Christoforo q. Ambrosij de Brognonis;* il che mi dovrebbe far ritenere una sola e medesima persona il detto Cristoforo, quantunque menzionato diversamente nei due separati atti di diverso notajo. Vi fu veramente un *Brignoni M. Battista* scultore, che abitava in Venezia, e fratello di quel *M. Antonio* fu *Pietro Brignoni* da Milano *intagliatore di legnami* che abitava in Ferrara nel 1509 (Vedi Articolo della *Famiglia dei Lombardi*, e l'altro *Di alcuni intagliatori ecc.*).

Busati Donato — Vedasi a *Bregni - varij.*

Campi - varij detti **Gregorio** — Non saprei dire se il primo a traslocarsi a Ferrara sia stato *Gregorio*, ovvero suo padre *Ambrogio;* ma è certo che i suoi discendenti furono detti *de' Gregorio,* anzichè del proprio cognome. Questo però risulta dal testamento di Gregorio stesso, a rogiti di Battista Saracco, fatto circa il 1500 (la data è corrosa), ove è chiamato *Magister Gregorius fq. Ambrosij de Campo de Mediolano, et civis Ferrariæ.* Sua moglie ebbe nome *Donina.* Sino dal 1486 suo figlio *Antonio,* che nel 1509 era già morto, a rogito di Bartolomeo Codegori del 22 Decembre confessa al Conte Bartolomeo fu Francesco Sacrati di avere ricevuto novanta Lire in monete venete d'argento, e promette di dargli alcuni marmi lavorati, come alla scrittura, cioè porre in opera fatte e lavorate, — *in primis colonne cinque bianche, lunghe piedi 6 3/4 nel solo fusto, et grosse uno pede per diametro, di marmo d' Istria, de sottoterra, senza vene, e non sieno amachiate; Item basse* (basi) *cinque intere ecc. Item, capitelli cinque integri ecc., It. due meze basse et dui mezj capitelli, come è lo capitello della terza colona, come se intra soto la loza de Girardo*

Bevilaqua, *et sopra tutti li soprascritti Capitelli sia tenuto a cadauno de epsi farge l' arma del sopradetto Conte Bartolomeo ecc.* — il tutto per ducati cinquanta, e tale lavoro *in civitate Ferrariæ*, *et in domo ipsius comitis Bartholomej*, *posita in contracta S. Mariæ a Vado etc.* Dissi che Antonio nel 1509 era già morto, dacchè in detto anno il Comune paga ai suoi eredi Lire 5176. 15. 8 *per la colunna de marmoro et bassamento de quella suso la piaza de terranova,* ora piazza Ariostea. Da *Antonio* vennero *Giovanni* e *Francesco*, e da Francesco un altro *Antonio* ed un *Giuseppe,* che fu marito di Oliva Zirondi nel 1558. Il succitato Gregorio poi ebbe un fratello di nome pur esso *Francesco*, da cui vennero *Benedetto* ed *Ambrogio.* E tutti, con più o minor merito, furono lavoratori di marmi. Un *Borso de Campi* lavorò nei primi palazzi che sursero nell' Addizione Erculea verso la fine del secolo XV.

Cariboni - varij — Oltre ai da me nominati nel libro *Notizie ecc.* trovo un *Tomaso* del fu *Nicolò* esercitar l' arte nel 1575; e trovai pure che *Ottaviano* padre di *Giorgio* e di *Alessandro* ricevè la dote di L. 300 m. da sua moglie Maddalena di Francesco Cestari, nel dì 19 Maggio 1548, come da atto di Antonio Sogari. Ottaviano era figlio di Nicolò per cui potrebbe supporsi fratello pur esso di Tommaso, e stette per lungo tempo con *Maffeo de Girardoni,* e *Gio. Antonio de' Trinchieri* fu Jacobo, costituendo così una società per non meno di otto anni, senza alcuna scrittura, alla quale devennero poi nel 1558 il 14 Maggio, a rogito di Filippo Sivieri, onde in caso di morte conoscere rispettivamente il loro conto.

Mag. Mapheus de Girardonis fq. Joannis, lapicida, de cont. S. Michaelis, Mag. Antonius de Trincheriis fq. Jacobi, lapicida, hab. Ferr. in contracta S. Crucis, et Mag. Octavianus de Charibonis fq. Nicolaj, lapicida, hab. in cont. prædicta, qui per plures annos non parviores octo insimul steterunt socij, et in societate fuerunt, et adhuc inter eos durat, in exercitio, trafico, arte et sicatione marmorum, et in ipsis laborandis, et quam durare volunt, et cum sit quod inter eos socios nunquam facta fuit scriptura aliqua publica nec privata, cum hucusque inter se vixerint, ut materno sermone dicitur, *alla reale*, tunc cognoscentes, et pro oculis habentes se se esse mortales etc.

Caseti Anselmo — del fu Lodovico di Mantova, nel 24 Luglio 1486 a rogito di Girolamo Farina, riceve Lire 45 per dote di sua moglie *Maria* figlia di *Giovanni Pizamio.*

Castellani Lodovico — (Vedi lib. cit. a pag. 52 e 215). Egli è annotato come *intajadore* di lavori alla nostra Certosa nell'anno 1467, *nel Lib. A. Certosa* dell' Archivio già Estense, alle pag. 6, 58, e 113. Nel dì 11 di Febbrajo del 1465, a rogito di Jacobo Mella, sua sorella *Agnese* moglie di Siviero Correggiari gli fa rinuncia di certi suoi diritti. Egli vi è chiamato *præstans vir*. Pare che sia morto nel 1505, perchè in detto anno sua figlia pure di nome *Agnese* accetta la eredità paterna, col beneficio però dell' inventario.

Cavallini Annibale — di Bartolomeo, fioriva dal 1559 al 1571.

Checchini Peregrino — fiorente nel 1536, come da rogito stipulato da sua figlia *Taddea* maggiore di anni 15, e minore di 25, ad atti di Gio. Palmieri.

Dinarelli Antonio, e **Girolamo** — Furono fratelli, figli di Francesco, fiorenti dal 1560 al 1577; vale a dire questi sono gli anni ne' quali, e nell' intermezzo, li trovai menzionati.

Frisoni - varij — Di qualcuno di essi parlai nel citato mio libro *Notizie ecc.* Nel 1479 il dì 4 Febbrajo, ad atti di Lodovico Portelli, *Domenico Frisoni* accetta *Ludovicum filium Jacobi Barigozzi, qui locat se et operas suas per annos tres, circha exercitium incisionum lapidum marmorearum.* E nel 1482, a rogiti del medesimo, in data del 23 di Aprile, fa testamento — *Quapropter providus vir Magister Dominicus de Frixonibus, incisor lapidum marmorearum, de Cumis, filius quondam Antonij, et civis ferrarie, de cont. S. M. de Vado, sanus dei gratia mente, corpore, et intellectu etc.,* — e lascia erede la propria moglie *Dominam Leonardam filiam q. Batajni de Pisis;* mentre nel giorno stesso fa testamento la moglie, che dispone altrettanto a favore del marito. E siccome dicesi *sanus corpore,* e non *languens,* così è una di quelle reciproche donazioni, ch' erano ben più frequenti allora fra conjugi, ma delle quali anche oggidì non sono rari gli esempii.

Non so dire se l' altro tagliapietra *Gabriele Frisoni* del fu *Jacobo* fosse della stessa famiglia, tanto più che il primo era di Como, e questo di Mantova, beneviso agli Estensi, che lavorò molto per essi, ed in società con Biagio Rossetti anche nella chiesa e convento di S. M. in Vado, nel palazzo di Sigismondo d' Este (Diamanti), ed in quello di Antonio Costabili poi Scroffa (Vedasi Articolo — *Di Biagio Rossetti ecc.*). Abitò egli in contrada di S. Paolo *super ripa Padi,* e dovea ben essere anche dovizioso se nel 1498 ebbe ad acquistare

tredici tappeti per Lire 200, somma in allora non indifferente. Abitava di certo in Ferrara una famiglia *Frisoni*, nobile e ricca, anteriormente all' epoca in cui si trovarono memorie dei succitati artefici, e vidi un rogito di Giovanni Agolanti del 5 Giugno 1445, dal quale una *Neria filia quondam Nicolaj a Cappella, uxor quondam Nobilis viri Tomasi de Frisonibus, de cont. S. Zilii Verone* risultava essere tutrice dei pupilli *Giovanni, Costanza, Armerina*, e *Lucia* tutti figli di *Frisone Frisoni* defunto figlio dei detti conjugi Neria e Tommaso. Ma non credo che tale famiglia potesse avere attinenze con l' altra dei tagliapietra.

Gilardoni - varij — Si videro chiamati, per poca esattezza de' notaj, anche *Ghiraldoni, Ziraldoni*, e *Giraldoni.* Nel 1520 *Gio. Andrea* fece a sè e suoi eredi il sepolcro (mio lib. cit. a pag. 662). Convien dire ch' egli e il suo fratello Maffeo fossero di molto merito, perchè dal proprio Principe furono tenuti in molta estimazione, ed investiti di certo terreno sul Po fuori la Porta San Paolo, affinchè si fermassero in Ferrara ad esercitarvi la loro arte. Ciò fu nel 1507, con atto di Bartolomeo Codegori del dì 8 Aprile, nel quale rogito sta una lettera originale del Duca Alfonso I del 6 detto mese, in cui si dice che già quel terreno era stato loro concesso dal padre suo, cioè da Ercole I, per lo che si vede ch' erano già qui dimoranti per lo meno da due anni. In quell' atto si trova scritto — *Investivit egregium sculptorem magistrum Joannem Andream filium quondam Joannis de Gilardonis de Lacu Comi, civem Ferrariæ, præsentem, et recipientem pro se, et nomine et vice Maphei ejus fratris etc.* — Ecco la copia della lettera Ducale

Alf. Dux

Dil. nro. La bona memoria del S.r nro Padre dete jure livelli ali anni passati a *Mro Zoane Andrea et Mafeo tagliapredi fratelli de li Gilardoni del lago di Como*, pagando uno paro de pernice morte ogni anno a la nra Ducale Camera: et questo ad cio che loro venissero ad habitare qui a Ferrara, *uno terreno è suso la ripa del Po* verso la Gosmaria et si è in longezza piedi *sexantatri*, et in largeza pedi *sexanta a la mesura del pe del Vescovato* de Ferrara — aprovo (cioè appresso) questo confine da un capo li heredi del q. Zoane Mancino, et da laltro capo la ducia de S. Nicolao, da uno la (lato) la via publ. apruovo le mura, et da laltro la il Po: Et perchè suso dicto tereno epsi fratelli hano edificata una casa per loro habitatione, et gli

hano conducti marmorj, et ge hano lavorati, et ge lavorano solo la fede gli fu data per li nri Factori Generali in nome del prefato S. nro Padre, ni mai ad epsi gli è stato facto il suo Istromento, ni investì secundo il stille nro, tanto volemo et ti comettiamo che gli facia il predicto Instro jure livelli ut supra, si come gli fu promisso, aciò loro possino più gagliardamente exercitarsi nel dicto mestiero. Et cusi te comittemo per la presente nra suprascripta.

Ferr. vj Aprilis 1507.

hier. Magnaniu.

Factori nro generali dilectissimo Bndicto de Brugiis.

Vissero lunghissimo tempo, mentre *Gio. Andrea* moriva soltanto dopo l'aprile del 1559, nel quale anno *Maffeo* divide i beni della famiglia con *Castorio* figlio di suo fratello, e poi fa testamento nello stesso giorno, che fu il 2 di Settembre, ad atti di Filippo Sivieri, lasciando erede usufruttuaria sua moglie *Pierina ....;* e proprietarii le proprie figlie, cioè *Isabella* moglie di *Bartolomeo Migliari* del Finale, *Angela* nubile, *Nicolò* e *Francesco* figli di sua figlia *Caterina* vedova di *Cristoforo Paganoni,* non che suo nipote *Castorio.* E nel 1562 era pur morto Maffeo, come da istromento stipulato nel detto anno dalla citata Caterina, dal quale si scorge che, oltre ai due maschi già nominati coeredi dall'avo Maffeo, avea pure due femmine, *Francesca* di nove anni, e *Girolama* di circa undici. *Angela* poi prese a marito un *M. Marco de' Ronconi* ricamatore, e *Girolama Paganoni* figlia di Caterina si maritò con *Bartolomeo* di *Francesco Anelli* spadaro, come risulta da rogito di Girolamo Bonsignore del 23 Maggio 1570, dal quale si scorge la morte avvenuta di Pierina vedova di Maffeo. Questi fu lungo tempo in società col *Cariboni,* e col *Trinchieri* (Vedi *Caribonj - varij). Castorio* seguitò pure l'arte del padre e dello zio, e nel 1559 a rogito di Nicolò Lavezzoli del 17 Aprile convenne col Capitolo della Cattedrale per eseguire alcune riparazioni alla facciata del Tempio, cioè per fare di nuovo una colonna, ed un leone o griffone di marmo rosso ed altro occorrente, dalla parte del Palazzo della Ragione, in causa che un incendio appiccatosi ad una bottega di legno esistente presso le pareti della facciata medesima, ne avea *abbrucciati* o meglio calcinati i marmi vicini. Il lavoro dovea essere eseguito entro tre mesi, e per lo prezzo di quindici scudi d'oro. Ecco l'estratto della parte principale dell' Istromento

Providus vir Mag. Castorius filius Mag. Joanis Andreæ lapicida de contr. bucæcanalium sponte etc. obligando se etc. promisit Rvmo Dno Alphonso Pistorio Primicerio et canonico Ecclesiæ Cathedralis Ferrariæ etc. facere et construere expensis suis *columnam rubeam* existentem prope *portam magnam Ecclesiæ Cathedralis* prædictæ *super leone* seu *griffone* marmoreo ibidem existente, *quæ columna his proximis diebus fuit igne concremata* ob incendium quod evenit sorte in assidibus et lignaminibus cujusdam apothecæ parieti dictæ Ecclesiæ Cathedralis affixæ, et *reparare bassam* (base) dictæ columnæ, et *reficere brachium et pilastrum existentem prope dictam ecclesiam a cornice versus palatium Juris comunis* Ferrariæ, et reaptare *columnam albam* et *dictum leonem* et levare dicta bona et lapides et ea reponere in opera cum muratoribus et marangonibus bona fide et arbitrio boni viri.

Et pro ejus Mri Castorij labore et expensis etc. promisit D. Alphonsus dare et solvere *scutos quindecim auri etc.*

Gregorio — Vedi *Campi - varij.*

Lazaro (de) Giacomo da Vinegia — *deve aver a di xviij de Septembre* (1458) *ducati* 340 *d'oro de Vin. per lui da lo Ill. N. S. per la reparatione de la fazata del Palazo del prefato N. S.* — Non dice però questa partita, che scorgesi sul *Libro delle Spese* nell' Archivio Estense, qual palazzo fosse; come ancora è da osservarsi che *de Lazaro* potrebb' essere il nome del padre, anzichè il cognome. Castorio ebbe un figlio di nome Gio. Andrea.

Malfi, o **Malpij Gentile** e **Andrea** — tagliapietre, e figulini, come da atto del 2 Settembre 1528 di Lodovico Canani.

Medaco (de) Giorgio — Vedi *Rusconi* o *Rasconi Albertino* e *Giacomo.*

Mercati Ippolito — fu Lorenzo, nel dì 8 Febbrajo 1577 a rogito di Rinaldo Ettori, acquista una parte di casa nella parrocchia di S. Martino dal pittore Bartolomeo fu Gio. Battista Faccini.

Mosconi Giacobo — Vedasi *Brantano Stefano,* e *Giampietro.*

Mutoni Tommaso e **Giovanni** — Vedi *Rusconi* o *Rasconi Albertino* e *Giacomo.*

Pelizzoni Gian Giacobo — Ai tagliapietra di questo cognome, nominati nel mio libro *Notizie ecc.,* aggiungo un *Gio. Giacobo* figlio di Andrea, che nel 10 Decembre 1530 a rogiti di Filippo Mantovani riceve la dote di sua moglie *Isotta* figlia di M.° Jacobo de la Costa. Col detto Gian Giacobo nel 1566 venne a coabitare una

Margarita del fu *Bartolomeo de' Zambonini* padovana, pei cui effetti mobili, ch' entrano in sua casa, egli fa confessione.

Pietro Martire e fratelli e figlio — Egli fu marito a Caterina figlia di *Albertino Rusconi* (Vedi i *Rusconi*), e padre ad un *Giacomo*, e fratello ad *Ambrogio*, *Castorio*, e *Francesco* tutti tagliapietra, dei quali s' ignora il cognome, e che nel 1519 erano già passati ad abitare in Bologna.

Pioli Francesco — *filius quondam Antonj, sculptor lapidum de marmore* nel 1515 con atto di Filippo Fiessi del 10 Settembre prende in moglie *Chiara* del fu *Pietro del Conta, domicilla Serenissimæ Reginæ Neapolis.* Già sappiamo che questa Sovrana dimorò lungo tempo nella nostra Città, ove abitò il Palazzo Estense poi Gavassini, ora Pareschi.

Ponti Gregorio — del fu Andrea da Como, fiorente nel 1527.

Quaino Lorenzo — Vedi *Verona (da) Lorenzo.*

Rusconi, o Rasconi Albertino, e Giacomo — È un fatto ch' io dissi nel mio libro *Notizie ecc.* (pag. 659, e seg.) che i fratelli Rusconi doveansi chiamare *Rasconi;* e ciò perchè dall' esame di molti autentici istromenti di questo Archivio Notarile mi risultava scritto il loro cognome in siffatto modo, specialmente negli atti riguardanti il Campanile della Cattedrale. Nè io poteva incorrere in errore d' interpretazione, dacchè molti di que' documenti sono in caratteri del tutto intelligibili e chiari, e *Rasconi* era pure scritto nei *Libri delle Spese* dell' Archivio Comunale. Ora però, avendo esaminati altri rogiti, e non pochi, trovai in alcuni degli anni 1466, 1474 e 1478, scritto *de' Rosconis* e *de Rusconis,* ed in altri del 1516, relativi alla figlia di Albertino, rinvenni nuovamente *de Rasconis.* Quale adunque sarà il vero modo di pronunciare questo cognome? io ne rimango incerto; il che non sarebbe se nel sepolcro, che si prepararono viventi nel 1470, non si fossero limitati a scrivere i soli loro nomi, l' arte e la patria. Albertino prese moglie in Ferrara nel 1462, come da rogito del 29 Aprile di Aristotile Rossi detto Dalle Guaine, col quale ricevè la dote di Lire 120 marchesane, dategli da *M. Francesco Borchiajo* mastellaro, in nome della sposa *Bartolomea* sua figlia, *nondum tamen inter eos matrimonio consumato etc.* E siccome nelle mie *Notizie ecc.* (pag. 660) dissi che Albertino ebbe *due mogli,* una delle quali nel 1464 era *Giovanna* del fu *Bartolomeo Colombari,* ignorando poi se fosse la prima o la seconda, così ora sappiamo che seconda fu questa, e prima fu la Borchiajo. Nel 1476 Albertino era *hospes ad presens fer-*

rarie, et hab. in contracta S. Pauli (atto di Ant. De Carpi del 18 Marzo). I Rusconi erano eccellenti scultori, specialmente di ornati; e vedonsi nel 1466 rinunciare ad altri un loro credito a carico della fabbriceria della Certosa che stavasi allora fabbricando. Questo credito era dipendente da lavori di marmo da essi già fatti, per cui abbiamo così per certo che furono fra gli Artisti di quell' insigne Tempio. Quali poi sieno o fossero tali loro lavori mi è ignoto, e così se sussistano tuttora (1). Il quale credito e relativa cessione appariscono da rogito di Evangelista Massa del detto anno 1466, in data del 22 Febbrajo — *Facta, saldata etc. inter magnificum equitem et comitem Joannem de Romeo filium quond. Petri, et Mag. Albertinum filium q. Joannis de Rosconis de Mantua, incisorem lapidum, civem et habit. Ferrariæ in contracta S. Agnetis etc......* — e ne risultava l' avere in ducati ducento cinquanta — *quos quidem ducatos ducentos quinquaginta auri de camera, spectabilis vir Bartholomeus a Carris superior, et tamquam superior fabricæ Monasterii Cartusiæ Civitatis Ferrariæ, deputatus pro Illm. Duce, de mandato, jussu, et voluntate dicti Magistri Albertini præsentis etc. et mandantis talem solutionem pro ipso, et ipsius nomine, fieri debere, promisit etc.* —

I suddetti Rusconi con alcuni atti del 1474 fanno i conti ed il saldo a varî altri tagliapietre, che furono *Mag. Domenicus Frisonus* che già conosciamo, *Georgius de Medace de Cumo filius q. Dominici, habitator in domo ipsorum* (li Rusconi), *Jacobus de Sandunis de Verona filius q. Sanduni, Thomas de Mutonibus filius Stephani de lachumis* (sic) *lacus Lugani ducatus Mediolani, et Joanes ejus frater, Mag. Ambrosius de Toris de Mediolano filius q. Jacobi, et Stephanus de Brantanis,* del quale già feci parola. E così di *Caterina* figlia di Albertino, e moglie di un *Pietro Martire....* tagliapietra esso pure (lib. cit. pag. 660). Ma ciò che interessa è che, oltre ai lavori di marmo ch' essi fecero nel Campanile della nostra Cattedrale, come accennai nel più volte citato mio libro *Notizie ecc.*, ne eseguirono pur anche nelle Catte-

(1) Non sarebbe maraviglia che i begli ornati negli sfondi de' piedestalli sotto le pilastrate, e nel sottarco principale del Presbiterio, fossero opera dei Rusconi, se la impresa della *granata,* adottata da Alfonso I, come almeno vollero far credere Sardi e Giovio, soltanto dopo la battaglia di Ravenna nel 1512, non ci facesse abbandonare questa idea. Infatti dei Rusconi si ha memoria sino dal 1456, per cui al 1512 avrebbero contato non meno di anni ottanta, quando anche si supponga che in allora, sebbene già *capi d' arte,* non avessero che 24 anni.

drali di Milano e di Bologna. Relativamente a questa ultima Città, Albertino (che forse era il maggiore dei due fratelli) sino dal 1459 ebbe a trattarne in essa cogli Ufficiali della Fabbrica di San Petronio, e nel 22 Decembre della stesso anno ne confermava il *capitolato* qui in Ferrara con solenne istromento. I lavori da farsi però furono nelle cappelle e nei fenestroni, *anche con figure,* ma non *istorie nella facciata,* come dice il Cicognara, a meno che ciò non fosse avvenuto con ulteriori contratti. Qui darò l'estratto contenente i patti a rog. di Giacomo Vincenzi, col quale danno la sigurtà voluta dai medesimi un D. Nicolò Dal Varo medico, e un Bartolomeo Dai Carri *Governatore generale di tutta la Curia Ducale.*

In Christi nomine amen, anno ejusdem Nativitatis *Millio quadringentesimo quinquagesimo nono* Indictione septima die *vigesimo secundo mensis Decembris.* Ferrarie, in Expenderia posita in palatio Illmi Dui nostri, et presentibus testibus vocatis et rogatis, Nobili viro philippo filio q. Nobilis viri Jacobi de Novello curiale prefati Illmi d. nostri, et d. Francisco de Schivetis notario filio q. bencij cive ferr. de contr. buccechanalium etc.

Cum sit quod superioribus diebus Gubernatores fabrice S. Petronij Civitatis Bononie et seu agentes pro ea, et ejus nomine ex una, et *Magister Albertinus quondam Joannis Rusconi de Mantua lapicida* ex alia, pro certis laboreriis in ea Ecclesia peragendis, ad infrascripta pacta, conventionesque descenderint, quapropter dictus Mag. Albertinus prout ad instantiam mei notarij infrascripti stipulantis et recipientis nomine et vice dicte fabrice et ejus Gubernatorum dixit et asseruit videlicet

Pacti volano li officialj de S. Petronio dali Maistri tagliaprede

Prima volemo che infra x zorni zoe per tutto di xx del mese prexente *novembre* 1459 habiano misi quilli maistri a lavorare le prede histriane et veronese rosse sono conducte a la fabrica, et tegnirli tanti maistri overo lavoranti che a mezo mazo proximo habiano lavorato prede histriane bianche et veronese rosse *per una cappella* per lo mancho zoè per tuti li dodexe cursi deli imbassamintj.

Item volemo che al dicto tempo de mezo mazo proximo habiano conducto ala riva dela fossa del .... *canta* de Ferrara tante prede histriane bianche da Rovigno che per lo mancho facino li imbassamenti de una capella, et le colonelle, et li capitelli, trafuri, et altri fornimenti per doe finestre.

Item che debiano tenire tanti lavoranti che le sopradicte prede deno con-

dure per li dicti imbassamenti et fenestre sieno lavorade per tuto giugno proximo per mo' se possano metre in opera.

Item che per tutto Giugno proximo habiano conducte tante prede histriane bianche da Rovigno et veronese rosse che facino li imbassamenti de doe altre chapelle et le colonelle, capitelli, trafuri, et altri fornimenti per doe altre finestre.

Li quali imbassamenti et fenestre volemo siano ala forma et mo' che sono li altri imbassamenti et finestre verso el dacio del vino zoe le finestre che sono verso il dicto dacio lassate le doe prime sono verso la piaza: et cusi che le prede histriane et veronese condurano siano ala bontade et fineza che sono quelle de dicti imbassamenti verso el dicto dacio o megliure.

Et le fenestre hano a fare se intende cum li ochi tramegio como sono le altre, *et figure da basso:* como sono le altre.

It. che infra un anno proximo zoe per tutto el mese de novembre del'anno 1460 debiano haver lavorato tute le dicte prede bianche histriane et rosse veronese per li imbassamenti dele dicte doe altre capelle, et le collonelle capitelli trafuri et altri fornimenti per le dicte altre doe fenestre per modo li possano metere in opera ad ogni piacere deli officiallj.

It. che quando se meterano in opere dicte prede siano tenuti a tenirli uno o più maistri secondo che bisognera che metano li arpisinj impiumbino et quadrino le dicte prede ale loro spexe dele manefacture solamente: cusi de le fenestre como deli imbassamenti.

It. che siano tenuti de dare *bona segurtà in Ferrara* de tutj li dinarj se le farano per condure dicte prede, et similemente de li dinarj se li darano in *antitrato* per condure lavoranti.

It. siano tenuti de dare bona segurtà de ducati cento che observarano quelo ce promettono ali modi et tempi come è dicto, excepto el caso dela morte, o de fundisone de la nave, o de guerra che Dio ce ne guardi.

Per le quale cosse prometteno li dicti officiali ali dicti Maestri darli del pe *(piede)* ala mesura del comune de Bologna dele prede sono za in la fabrica lavorade et messe in opera a loro spexe como è dicto *livre octo de quatrini* zoe del pè de tuti dodexe cursi de dicti imbassamenti ...... *(corroso)* a sazare per lo mezo de le lastre rosse.

It. li promettono del pe ala misura predicta dele prede histriane et veronese condurano loro lavorade et messe in opera como è dicto Lir. 18 de quatrini.

It. li promettono condure dicte prede dala tore dela fossa infino ala dicta fabrica ale spexe de dicta fabrica. — It. li promettono farli fare la *exentione* de tutj li dacij, passi, et gabelle de Veneciani, et del Marchexe *(di Ferrara)* per la conducta dele dicte prede, et de bologna.

It. promettono darli li dinarj bisognarano per condure dicte prede *inanzi*

trato per la soma dele prede haverano a condure de volta in volta. — It. promettono ogni septimana darli dinari per ciaschaduno Maistro lavorara in lo dicto marmo soldi 40 di nostra moneta.

It. li promettono per ciaschaduna finestra lavorada et messa in opera a loro spexe como è dicto *ducati cinquantacinque doro.* — It. li promettono dicti officialj de condurlj tuti li marmorj lavorati suso al lavoriero a spexe de la fabrica, et li dicti maistri lo meterano in opera como è dicto. — It. li promettono dare una stantia dove dicti maistri possano lavorare. — It. li dicti officiali deve mettere ferramenta et piombo et manefactura de murare et de manuali a spexe dela fabrica.

Promiseritque dictus *Magister Albertinus etc.*

Saltari Antonio e **Pietro** — Di *Francesco* e *Battista* fratelli, e figli di *Pietro* seniore parlai al lib. cit. (pag. 661, e 662). Ora trovo *Pietro* ed *Antonio* fratelli, e figli del sovrannominato Francesco, i quali nel 1555 ricevono la dote, il primo di *Caterina* fu *Girolamo Armaroli,* e l' altro d' *Ippolita de' Banchi.* Erano da Como, ed abitavano in Ferrara nella via di *Mirasole.*

Sanduni Jacobo — Vedi *Rusconi* o *Rasconi Albertino,* e *Giacomo.*

Tani Tommaso — Di quel Tani Andrea che fu uno degli scultori nei nuovi Palazzi del quadrivio dell' Addizione Erculea in via dei Piopponi, nulla ebbi a trovare. Bensì di un *Tommaso* del fu *Bernardo,* che forse furono suoi affini; il quale Tommaso lavorava nel 1528 coi figulini e tagliapietre *Gentile* ed *Andrea* fratelli *Malfi* o *Malpj.*

Tironi Francesco — del fu *Antonio* da Bergamo fece testamento nel 24 Decembre 1537, e lo rinnovò nel 1538 ai rogiti di Maurelio Taurini, lasciando erede Alberto fu Antonio da Piacenza, magnano, nella cui casa in Ferrara egli abitava.

Toris (de) Ambrogio — Vedi *Rusconi* o *Rasconi Albertino,* e *Giacomo.*

Trinchieri Gio. Antonio — Vedi *Cariboni - varij.* Inoltre nel 1559, con atto di Maurelio Taurini del 9 Maggio, promette di dare alla Camera Ducale, conducendole sino alla ripa del Po, N. 2000 pietre vive di *Ruignio* (Rovigno), a soldi 25 per ogni piede cubo, da misurarsi a piede ferrarese; e così 250 lastre larghe piedi tre, e grosse oncie sei, a soldi 26 per ogni piede cubo, e così piedi N. 750 simili ecc. Sua figlia *Camilla* nel 1574 esercitando, o piuttosto facendo esercitare l' arte paterna, si pone in società coi Cariboni per cinque anni, come da rogito del 12 Luglio di Ettori Rinaldo.

Valsecchi Simone — del fu Giovanni, *de Valmagreda*, diocesi di Milano, esercente in Ferrara nel 1519.

Vareschi Gio. Pietro — del fu Antonio, da Milano, lavorava in Ferrara nel 1562.

Verona (da) Lorenzo — che da altri atti mi risulta essere di cognome, od almeno denominarsi *Quaino.* Con rogito di Maurelio Taurini del 28 Aprile 1559 si obbliga di condurre a Ferrara sino alla ripa del Po fuori a S. Paolo una data quantità di marmi di Verona.

.... ejusdem qualitatis et altitudinis, quæ reperiuntur, et sunt lapides marmoreæ per eum Magistrum Laurentium datæ, et in operam positæ ad portam ædium Illmi dni Francisci Estensis super via Zodechæ Ferrariæ, nuper extructarum, numeris et mensuris subsequentibus, pro urgentia seu ad usum fabricæ Lodiæ Ducalis alias combustæ, quæ nunc instaurari seu perfici mandatum est ab Illmo Dno Nostro Duce, et hoc per totum mensem Maij etc.

Lorenzo esercitava in patria; ma dal premesso atto vedesi che lavorò anche in Ferrara. Questo atto poi è assai interessante, perchè conferma la tradizione che la così detta Palazzina sia stata eretta nel detto anno 1559, e smentisce l' altra che vi lavorassero i Dossi, i quali morirono l' uno non più tardi del 1546, e l' altro sul cadere del 1548, come comprovai con documenti autentici nel mio Libro più volte ricordato (pag. 605, e seguenti). Siccome poi *Giampietro Pelizzoni,* e *Ottaviano Cariboni,* già da noi conosciuti, fecero la sigurtà al Quaino, così è da ritenersi che lavorassero nel menzionato restauro della Loggia Ducale.

Viari Francesco — nel 1567 era già morto, come da rogito 29 Agosto di Bonifazio Vincenzi, col quale la sua vedova ed erede usufruttuaria Cornelia del fu Agostino Colombi fa un contratto di alcuni beni.

Vittoria Alessandro di Trento — *Ritrasse in marmo al naturale la testa dell' illustre Ferrarese Montecatino, che fu posta nella Chiesa di San Paolo a Ferrara, i cui storici, errando, la dissero opera di Alessandro Vicentino: nel lavoro di questo busto, che è bello e vivace quanto dire si possa, ajutò al Vittoria Battista Bressano, come si ha dalle sue stesse memorie.* — (Vita di Aless. Vittoria scritta dal Co. Bened. de' Giovanelli, rifusa ed accresciuta da Tommaso Gar; Trento Monauni 1858, in 8.° pag. 94). Io però non potrei pienamente convenire col ch.° Gar sulla bellezza artistica di tal busto del nostro Antonio Montecatino filosofo celebre del suo tempo.

1504.

Degli Annichini intagliatori in gemme.

Oscure furono sin qui le memorie degli Annichini, e fu creduto sinora che ve ne fosse uno solo; e siccome si trovò accennato talvolta un *Francesco,* e tal' altra un *Luigi,* così si opinò dal Cicognara (Storia della scultura To. II, pag. 418, e 419, 1.ª ediz.) *che fosse risoluta la questione* col ritenere, come fece il Baruffaldi, che si chiamasse *Francesco Luigi.* Ora vedremo che gli artisti furono *quattro*, cioè *Francesco*, e i suoi tre figli *Luigi*, *Callisto* e *Andrea.* Ma per procedere con la possibile chiarezza, è d' uopo di esporre in primo luogo quanto ne dissero i miei predecessori.

Dice adunque il Baruffaldi (To. I, pag. 149, e seg.) che *Francesco* nel 1508 fu con *Liburnio,* con *Agato,* e con *Partenopeo,* tutti scolari della Università nostra, sotto la disciplina del Nomico da Parma, avvinto d' un' amicizia strettissima; indi ci racconta che, sebbene questi tre nomi li creda accademici, quello dell' Annichino *non è finto, quantunque altri autori, che dopo scrissero,* lo chiamino *Luigi;* ne riporta le lodi dategli dal Brasavola, — *et viderim ferrariensem scalptorem, Franciscum Anichinum etc.* — Ci dice poi, ch' ebbe una *sorella* per nome *Innocenza la quale, nata nel* 1441, *rinunziando al mondo, consacrossi a Dio nel Monastero del Corpus Domini di Ferrara, e dopo di aver soggiornato nel medesimo parecchi anni, finalmente cessò di abitarvi l' anno* 1456, *allorchè fu destinata compagna della b. Caterina Vegri in Bologna, dove morì l'anno* 1493; e seguita col dirci che Francesco morì nel 1545. Viene poi l' Annotatore del Baruffaldi, e osserva che se fu detto *Francesco* dai prenominati Autori, e nello *Speculum Lapidum* di Camillo Leonardo — sed quid de sculptoribus nostri temporis etc., Venetiis Franciscus Nichinus Ferrariensis etc., — è poi d' altronde chiamato *Luigi* dal Vasari, dall' Orlandi, dal Guarini, e specialmente da Pietro Aretino, che nel 1540 gli dirige una lettera a Ferrara: e siccome glie ne scrive altra nel 1548, così osserverebbe giustamente il detto Annotatore star ciò in contraddizione coll'epoca della morte asserta dal Baruffaldi nel 1545, e cerca perciò, col Cicognara, di conciliare la cosa tentando far credere che si legge malamente

la cifra dell'anno, e concludendo *essere ragionevole la probabilità* che l'Anichino si nominasse *Francesco Luigi.* Finalmente, tornando al Baruffaldi, ci assicura che all'Anichino fu padre un *Lorenzo,* per cui anche *Innocenza* fu figlia pure dello stesso *Lorenzo*, mentre poi il Masini nella sua *Bologna perlustrata* la dice figlia di un *Andrea.* Il parigino Mariette accenna a *Luigi Anichini Ferrarese, vivente in Venezia.* Ora veniamo agli schiarimenti, colla scorta di autentici atti.

Comincerò dal dire che *Agato* nel 1508 non era scolaro ma Professore in Ferrara, come lo pone lo stesso Borsetti, per cui se Francesco Annichini eragli amicissimo, non poteva essere che di età matura; ed anzi aggiungo apparir ciò da una lettera dello stesso Annichino segnata *Franciscus,* ch' egli (Francesco) non era fanciullo, nè studente, essendo scritta nel 1504 da Venezia alla Luisa Strozzi, mentre poi vedremo che Luigi era *giovine* nel 1537. Indi osserverò che il Liburnio, il Leonardo, ed il Brasavola parlano di *Francesco,* e non di *Luigi,* nè di *Francesco Luigi;* mentre l' Aretino dirige le sue lettere non a *Francesco* nè a *Francesco Luigi* ma soltanto a *Luigi* (1). In quanto alla morte che il Baruffaldi ne dà dell' Annichino nel 1545, e che trovatone uno vivo nel 1548 si vorrebbe fosse quello stesso, cercando di persuadersi che la data del 1545 dovesse dire 1548, non restavi più a dir parola quando venga stabilito, come ora viene chiaramente, che Francesco e Luigi sono due diverse persone, cosicchè poteva essere già morto *Francesco* al 1545, e trovarsi vivente com' era appunto *Luigi* anche negli anni successivi per lungo spazio di tempo. Se non che, Francesco era morto pur anche nel 1526, come da istromento di cui dirò fra poco. Riguardo alla *sorella Innocenza*, debbo convenire col Masini che sia figlia di *Andrea*, anzichè di un *Lorenzo,* dacchè *Andrea* fuvvi pure e della stessa arte, e conciliandosene più ragionevolmente l' epoca; intorno alla quale è pure da annotarsi la incongruenza del Baruffaldi od almeno improbabilità nel darla nata nel 1441, e voler poi che del 1456, cioè quindici anni dopo, fosse già monaca *da parecchi anni.*

Che *Luigi* fosse giovane nel 1537, lo dice l' Aretino nella lettera scrittagli il 25 Settembre — *Questo amore è la mala bestia, nè può*

(1) Lo stesso Aretino lo nomina pure nella sua Commedia del *Maniscalco* (Ven. Marcolini, 1536) Atto V, *Pedante — Sede solio ecc. .... un Luigi Anichini Ferrariense, inventore d' intagliare gli orientali cristalli ecc. ....*

compor versi, nè intagliar gemme ...... ma voi sete giovane, e stavvi bene ogni male: ma il Sansovino et io vecchi Allelluja rineghiamo l'omnia vincit (To. I, pag. 196). Nel 1540 scriveagli a Ferrara in data 30 Decembre — *Io vi mando, amantissimo fratello, il Sonetto fatto a santa Catherina, il quale mi si chiede per lettere vostre costì da Ferrara ecc.,* — indi parla di un Ganimede intagliato in *lapis,* forse *lapislazzoli* (To. II. 190). In altra dell' Aprile 1548 soggiunge:

Messer Luigi sebene è debito di quel giuditio (che ognuno vole che io habbi nelle diverse maniere del disegno) di fare libri in honore dell' Arte vostra di così sottile intaglio, che veruna acutezza di vista lo penetra; dirò solamente che mentre considero le impronte delle gemme, degli ori, et dei cristalli lavorati dalle invisibili punte degli istrumenti, di cui voi solo sete stato inventore, mi risolvo a concludere ecc. (*Tom. IV, pag.* 181).

Nel 1550 poi era nuovamente in Venezia, amicissimo del Tiziano, del Sansovino, e di uomini dottissimi, come da lettera dell'Aretino al detto Sansovino scritta nel Gennajo — *Il Segretario di Fiorenza, l'Ab. Vasallo, Tiziano Vecellio, et Luigi Anichino, cenammo jersera insieme, non d' altre vivande, che dei vostri cortesi doni ecc.* — (To. V, pag. 227).

Adunque dalle lodi dei primi da me accennati, cioè del Liburnio, del Leonardo, del Brasavola, vediamo un *Francesco Anichino* celebre intagliatore di gemme; nelle lettere dell'Aretino troviamo un *Luigi*, che vedremo figlio di *Francesco*, essere non meno celebre nella stessa arte; come vedremo che un *Andrea* fratello di Luigi seguì pure l' arte medesima, apparendo ciò dal seguente rogito del 6 Marzo del 1529 di Gio. Battista Dal Pozzo — *Egregius vir Mag. Andreas filius quondam Francisci* (dunque Francesco era già morto nel 1529) *de Anichino, sculptor gemmarum, et civis Ferrariæ de cont. S. Mariæ Novæ* —, il quale fa un' assoluzione per ricevuto prezzo di una casa. Ma non solo nel 1529, bensì anche nel 1526 Francesco era già decesso, come da atto di Luigi De Nursia del 5 Maggio, che contiene il testamento di certo Giacobo Rizzi, cui fu testimonio Andrea — *testibus etc. Magister Andreas fq. Magistri Francisci de Anichino zoilierus etc.* — E qui si affaccerebbe una ulteriore osservazione sul detto del Baruffaldi che l' Anichino fosse giovine amico degli scolari nel 1508, mentre in questo caso non poteva avere un figlio già artista nel 1529.

Luigi trovavasi a Venezia anche nel 1553, nel quale anno, me-

diante il suo procuratore Correggiari, adice col fratello Andrea alla eredità del comune loro fratello *Callisto,* come da rogito di Gio. Palmieri del 30 Maggio — *Spectabilis Baptista Correggiarius q. Vincentij, procurator Magistri Aloysij q. Mag. Francisci de Annechino, Venetiis in præsent. commorantis, et hæreditario nomine Callisti ejus fratris, nec non Magister Andreas de Annechino prædicti q. Magistri Francisci etiam filius, ac prædicti Aloysij et q. Callisti fratris etc.* —, fanno mandato nel causidico Cristoforo Rossetti per conseguire la detta eredità. E così un altro Istromento di Alessandro Fucci (negli atti di Gio. Battista Codegori) del 18 Luglio 1540 (epoca di una delle già citate lettere scrittegli dall'Aretino) ci dice schiettamente — *Providus vir M. Aloysius fq. Francisci de Anichino, civis Ferr. de cont. S. Guielmi, incisor jocalium etc.* —, che vende a Rinaldo de' Simoni professore di grammatica una casa nella parrocchia di San Gregorio, in luogo detto *la contradella di S. Antonio*, confinante da un capo coi granaj di Francesco d'Este, e da un lato con *Andrea Anichino* fratello dello stesso venditore. Il detto *Callisto* fu pure *giojelliere*, ed ebbe a moglie una *Maddalena* di *Nicolò Ariosti,* personaggi che non trovo negli Alberi geneal. di Ant. Frizzi, e di Pompeo Litta. Ciò risulta da un atto 17 Aprile 1523, e da altri tre delli 7 Marzo, 2 Aprile e 31 Luglio del 1527, tutti del Notajo Luigi De Nursia — *Mag. Calistus fq. Mag. Francisci de Anichino Zojlerius, de cont. S. Gregorj, nominavit suum procuratorem prudentem virum Joannem Marescalcum dictum Bonconsiglio* (che già conosciamo) pictorem Vicentinum in civitate *Venetiarum commorantem etc.* — *Mag. Calistus Anichini uti maritus dnæ Magdalenæ et gubernator prædictæ Magdalenæ et Catarinæ ejus sororis filiarum q. Nicolaj de Ariostis etc.* — La loro madre e moglie di detto Nicolò ebbe nome *Giovanna.*

Adunque concludo col dire di avere dimostrato che Francesco Annichini, ed i suoi tre figli Luigi, Andrea, e Callisto, furono giojellieri e intagliatori di gemme; e con queste dilucidazioni parmi restar sciolta affatto la questione, che credevasi risolta dal Cicognara, con induzioni bensì giudiziose, ma che ora cadono a fronte dei documenti.

1384.

Di alcuni intagliatori in legno.

Si confondevano insieme intagliatori, ed intarsiatori, che furono anche detti *artefici di legname*, ma erano ben diversa cosa dai *marangoni*, vedendosi che del 1399 era nata discordia fra le prime due classi e questi ultimi, ch' erano semplicemente *fabbricatori di mobilie*, che poi si ornavano d' intagli o d' intarsiature. Sappiamo, e ce ne restano ancora i monumenti, che vi furono celebri artisti di tal genere specialmente di prospettive, ed in particolare nei dossali degli stalli nei cori delle chiese; di modo che devesi ora tener conto anche di loro, comprendendoli fra gli esercenti le Belle Arti, al pari degl' intagliatori che lavorano vasi, rabeschi, colonne, capitelli, ed anche figure. Nulla trovai di artefici che lavorassero di *osso* e di *avorio*, sebbene ciò si praticasse sino dal tempo dei romani, e si vedano ancora *dittici e trittici* di grande antichità, e sapendosi eziandio che già sino dal secolo XV si *mollificavano* tali materie, come lo accenna il *Ricettario* manoscritto attribuito a Michele Savonarola; per cui neppur ciò sarebbe frutto di moderne scoperte. Di molti intagliatori, intarsiatori, e tornitori feci parola nelle mie *Notizie ecc.* (pag. 697 a 707), per cui di essi non darò cenno se non per quanto mi risultano ulteriori notizie intorno ai medesimi; e ne aggiungerò di nuovi ossia sin qui non conosciuti, riportando eziandio qualche documento. E dove non sienvi notizie, mi limiterò alla indicazione del nome (1).

Abaisi, o **Baisi - varij** — *Giovanni* da Modena fu quegli che nel 1384 fabbricò il coro nella vecchia Chiesa di San Domenico,

(1) Da un *Manuello* che con *Parti* suo figliuolo lavorò sino al 1291 l' antico coro del Duomo Senese, poi da Vanni dell'Ammanato, Meo di Nuto Barna, Giovanni di Feo detto il Barbecca, Domenico di Nicolò, e Antonio Barili *intagliatore e intarsiatore piuttosto unico che raro* si ripete il risorgimento dell' intaglio in legno, avvenuto principalmente nella città di Siena, ove poi, caduto già sino dal finire del secolo XVII, risorse nel nostro per opera dei Barbetti e Manetti, Marchetti, Giusti, Lombardi, Leoncini e Lavagnini, come si rilevò dalle opere prodotte nelle Esposizioni Mondiali (pag. 401, Vol. III delle *Relazioni dei Commissarii speciali della Esposizione Internazionale* (di Londra) *del* 1862.

che ora vedesi nella nuova, ed ha diciannove stálli per parte, opera fatta eseguire da Madonna Tommasina Gruamonti, come scorgesi dalla iscrizione che vi sta in un fianco.

Tommasino figlio di Giovanni, era già morto nel 1423, e vi succedettero i suoi figliuoli *Alberto* ed *Arduino,* che lavoravano del 1450 nella Cattedrale. Indi si rinviene un *Giovanni* figlio di Arduino.

Magister Thomaxinus de Baysio filius quondam Magistri Johannis de Baysio, habitator in civitate Mutine in cinquantina Sancti Blaxij, obligando se et sua bona per se suosque filios et heredes promisit Rdo Patri Dno Nicolao Dei et Apostolice sedis gratia Abbati monasterij Sancti Bartholi prope Ferrariam facere pro sacristia dicti monasterij duos armarios divisos in quinque partibus pro quolibet, videlicet a latere exteriori de nogaria, intajatos et alatos, de picio seu de albaro, cum banchis et cassettis designatis juxta dictos armarios, et ipsos armarios laboratos secundum formam designatam per ipsum Magistrum Tomaxinum dicto domino Abbati etc. (*rogito di Rinaldo Zipponari del 17 Agosto 1390*).

E il lavoro da farsi entro un anno coi materiali a spese dell'artefice, ma le gabelle a carico dei frati, che gli daranno anche il vitto per lui e suoi lavoranti, e per lo prezzo di centocinquanta ducati d'oro in oro. Dal quale atto si prova la paternità di *Tommasino*, e che suo padre nel detto anno 1390 era già morto; come altresì che, sebbene anche il padre avesse lavorato in Ferrara, non pertanto Tommasino dimorava per anche in patria, e non in Ferrara. Nel 1405 egli prese a fare il coro della Chiesa de' Servi (distrutta nel 1598), e nel 1406 avendone già eseguito due terzi, ne riceve una somma a conto delle Lire 1808 marchesane già pattuite (atto di Domenico Bérnardi del 26 Decembre). Nello stesso anno 1406 suo figlio — *Arduinus filius Magistri Thomasini de Baisio* — prende a costruire — *unum legile* — pel coro della Cattedrale, e per lo prezzo di trenta ducati d'oro, come da atto dello stesso Bernardi del 14 Aprile. Che Tommasino fosse già morto nel 1423, si ha da rogito di Gio. Jacobelli, del 17 Febbraio, col quale Arduino confessa di essere stato pagato per la costruzione del coro in San Francesco de' Conventuali (s'intende il tempio precedente all'attuale).

Magister Arduinus de Baexio, incixor lignaminis, filius quondam Magistri Thomaxini, de Mutina, habitator ad presens civitatis Ferrarie in contracta

Sancte Crucis, per se et suos heredes etc. fuit contentus et confessus, et bene in concordia cum Rdo Patre D. Fratre Hieronymo de Faventia Ministro Ordinis FF. minorum etc. — pro manifactura Cori constructi et facti per dictum Magistrum Arduinum in ecclesia dicti Monasterj etc. — *(come da preced. rogito di Gio. Gualengo che più non esiste).*

Finalmente, al 1454 si trova — *Joannes filius quondam et heres, cum beneficio Inventarj, Magistri Arduini de Baesio etc.;* dal che vediamo Arduino essere già morto.

Abraam .... — Forse il *Terzo*, di cui al mio cit. libro (pag. 700). Fu testimonio ad un rogito del 1567 — *testibus vocatis, Ludovico de Abraam filio magistri Abraam intajatoris lignaminum, cive Ferrariæ etc.* —.

Alemagna (di) Giovanni — figlio di Agostino, cittad. ferrarese, intagliatore nel 1469.

Armani Francesco — 1556, *Testibus etc. Magistro Francisco filio Mag. Nicolaj de Armanis intagliatore etc.* —

Azzali Gio. Battista e **Baldassare** — Giovanni Battista del fu Bernardino - *intagliator* - nel 1582. Baldassare nel 1599 fa un tabernacolo per la Compagnia della Morte.

Azzolini Vincenzo — del fu Gaspare - *intarsiator* - nel 1575.

Bernabè (de) Maurelio — fu Francesco *de Castro Finalis Mutinæ* 1566.

Bernieri Paolo — Nel già citato mio libro dissi di un *Paolo Brenieri,* forse *Bernieri;* nel che ora mi confermo, avendone trovata ulteriore memoria, dalla quale anche si rileva che fu figlio di *Cesare;* che sua moglie fu *Fiorenza de' Lucadelli,* e ch' ebbe due figlie, cioè *Pasqua* moglie di *Gio. Battista Costabili,* e *Bernardina* nubile. (Suo testamento del 14 Marzo 1582 a rogiti di Lorenzo Tristani).

Bianchi Girolamo — fu Bernardino; già da me nominato nel ripetuto libro, e solo aggiungo che fu di Cento.

Bonato Antonio — del fu Jacobo lavorò nel 1579 per la Compagnia della Morte.

Brignoni Antonio — da Milano erasi stabilito a Ferrara, donde fe' mandato in *M. Battista Brignoni* (forse suo fratello) scultore, per rinunciare una bottega già da lui condotta in affitto in Venezia, unitamente all'altro intagliatore *Paolo da Lanzano;* al quale atto, del 10 Ottobre 1509, a rogiti di Alessandro Benasciuti era testimonio lo scultore *Antonio Lombardi* (Vedi l'Art. *Famiglia dei Lombardi scultori).*

Broccati Giovanni — del fu Michele - *intagliator,* - come da rogito del 1560.

Campari Nicolò — Nel 1544 è testimonio ad un testamento — *Testes vocati etc. Magister Nicolaus Camparus intarsiator, filius q. Gasparis, de contracta S. Petri etc.* —, e nel 1550 è investito dal Capitolo della Cattedrale di una casa.

Campi Gio. Girolamo, Giulio, e **Bonaventura** — Gio. Girolamo nel 12 Decembre del 1577, ad atto di Francesco Maria Usanza, riceve la dote di sua moglie *Claudia* figlia di Giovanni Fei, alias *Colevà* (Collevati) in Lire seicento marchesane. Di *Giulio* del fu Campo de' Campi si ha memoria nel 1578, e di Bonaventura di .... nel 1589.

Canozj o **Genesini - varij** — detti *da Lendenara* dalla loro patria, che fu quella Terra nel Veneto. Dissi già (l. c. pag. 58-60), parlando del Coro della nostra Cattedrale, che *Bernardino* ne intraprese il lavoro nel 1501, ovvero nel 1502, e che moriva fra noi (come devesi ritenere) durante quest'opera; come vi subentrasse *Daniele* suo figlio *da Landinara,* e *Mastro d' intarsia et de prospective,* ciò risultando dalle partite di pagamenti fattigli nel 1509, 1512, e 1513. *Lorenzo* e *Cristoforo* furono fratelli, e figli di Andrea; e dopo la metà del secolo XV aveano avuto incarico di lavori nella stessa Cattedrale. Il nominato *Bernardino* vedesi stabilito in Ferrara, ove eseguì molti altri lavori, fra i quali un'*Ancona* da altare nella Chiesa di S. Spirito (quella già distrutta) sul disegno del pittor ferrarese Ercole Roberti (detto Ercole Grandi, e diverso dall' altro nostro celebre pittore), come dal contratto che darò qui appresso in copia. Mi sembra potersi ritenere che il *Bernardino* figlio di *Giovanni da Venezia,* di cui fra poco, sia il Canozio, dacchè parmi ricordare che i vecchi *Canozj* si dicessero anche *da Venezia;* e qui troviamo un Bernardino da Lendinara, marito di una Abbati, avere appunto un figlio di nome *Daniele.* Difficilmente potevano esservi due contemporanei e valenti artefici d' intaglio in Ferrara, e non ferraresi e dello stesso nome!

Si dice che Pier Antonio Abbati, il quale lavorò nel coro di Modena, fosse *genero* di Lorenzo e Cristoforo Canozj, e più precisamente di Lorenzo; e qui vedremo che Bernardino Canozj fu genero di Paolo degli Abati.

Con testamento, ad atto di Giovanni Savana del dì 31 Marzo 1503 *Caterina* del fu *Paolo degli Abati* moglie di *Bernardino da Lendinara*

si lascia sepolta in S. Francesco, lascia la legittima ai due figli *Alessandro* e *Daniele*, e la eredità a *Sigismondo* altro suo figlio. È ben vero che si *ritenne* per tradizione essere Bernardino figlio di *Cristoforo* (Gonzati; la Basilica di S. Antonio di Padova, Vol. 2, pag. 142), mentre ora troviamo che il Bernardino, di cui riporterò la scrittura, era figlio di Giovanni; ma potrebbe anche darsi che quella tradizione fosse erronea. Ed in caso diverso chi sarebbe stato questo *Bernardino* detto non egli stesso *da Venezia*, ma figlio di *Gio. da Venezia?*

Lucenti Vitale. — 1494. 24 Genn.

Compositio et concordium inter d. Claram Cavegliam et Mag. Bernardinum de Venetiis, Ferrarie in domo etc. presentibus etc.

Magister Bernardinus intajator lignaminis filius q. *Joannis de Venetiis* habit. Ferr. in cont. S. Gregorj, obligando se et omnia sua bona presentia et futura per se et suos heredes, solemni stipulatione promisit magnif. *dne Clare filie q. Joanis Justi a Caligis*, et olim uxori *mag. dni Francisci Claveglie* pres. et stip. pro se et suis her., eidem domine *hinc et usque ad sex menses futuros facere et construere* omnibus suis sumptibus et expensis, et de *suo lignamine proprio, idoneo et suficienti*

Unam tabulam ab altare in ecclesia S. Spiritus Ferrarie latitudinis *pedum sex* vel circa, et altitudinis *pedum quatuordecim* vel circa, secundum proporcionem suam debitam, et *intajatam*, ac *de tajo laboratam secundum designum factum manu Mag. Herculis de Rubertis pictoris* (cioè il Grandi) *super uno folio et cum omnibus designis, colonis, tajamentis et ornamentis in eo desegno existente* penes ipsum Mag. Bernardinum contentis et designatis, et deinde eam tabulam *sic intajatam* et *postea pictam* in opera ad dictum Altare et in ipsa ecclesia S. Spiritus ponere laudabiliter promisit et sub inf. mercede.

Et pro mercede manifactura ac lignaminibus dicte tabule prefata m.ª dna Clara obligando se et omnia sua bona pres. et fut. per se et suos her. dare et solvere promisit *eidem M. Bernardino* presenti stip. et recip. per se et suos heredes *libras quinquaginta octo m.* per modum inf. vid. Tempore quo inceperit eam tabulam et ea incepta tertiam partem dicte mercedis, et aliam tertiam partem quando ipsa tabula erit mediata, et medio constructa, et aliam tertiam et ultimam partem quando ipsa erit finita et completa prefacto tamen dicto Mag. Bernardino.

Ita tamen quod *post picturam* teneatur ut supra, et sic promisit ponere in opere in dicta Ecclesia S. Spiritus omnibus suis expensis sine aliqua alia mercede ut supra etc.

Et renuntiaverunt etc.

Cariani Antonio, e **Cesare** — Antonio fu Cesare da Carpi nel 1569, e Cesare suo figlio nel 1573.

Cavacci Giovanni — figlio di Baldassare, esercente nel 1536, era fratello di quel *Maestro Antonio,* che lavorava nel 1556, ed avea un figlio di nome *Vitruvio,* pure intarsiatore. Furono detti anche *Cavazzi,* e forse non furono che la stessa famiglia coi seguenti.

Cavaria, o piuttosto **Cavazza Bernardino,** e **Baldassare** — Intagliatori e Maestri da *cocchi. Baldassare, Dionisio,* ed *Orsolina* furono figli di Bernardino, e di una Innocenza .... Un *Antonio* e il detto Bernardino, furono figli di altro Baldassare. Intorno ai *cocchi,* parlai nelle mie *Notizie ecc.* (a pag. 514-15), ed accennai come si possa vedere un pregevole opuscolo del ch. S. Conte Sen. Gozzadini intorno alle prime carrozze; ed altresì diedi cenno (a pag. 701) della carrozza fabbricata dal Cavazza nel 1538 per Francesco d' Este, il cui contratto (Rog. di Antonio Gillini 29 Luglio) qui riporto per intiero.

Conductio pro carpento Illmi Dni Dni Francisci Estensis.

1538. Ind. xj die 29 mensis Julii, videlicet die vigesimonono ms Julii, Ferrariæ in contracta S. Gregorij in domo inf. magnif. Comitis Jo. Francisci Sacrati, præsentibus testibus vocatis et rogatis spect. viro D. Augustino de Fino fq. Ser Hieronymi cive Ferr. de cont. S. M. de Vado, præstanti viro S. Francisco de Rizolis fq. Ludovici cive ferr. de cont. Buccæcanalium.

Providi viri *Mag. Bernardinus Cavazza* filius Mag. Baldassaris *faberlignarius* et civis ferr. de contracta S. Gregorj, et *Mag. Ludovicus de Trotis* fq. Bartholamej *insector lignaminum* et civis ferr. de cont. S. Salvatoris, equaliter eorum obligando se et principaliter in solidum, renuntiantes etc. promiserunt magnif. et generoso comiti Joanni Francisco Sacrato filio q. magnifici et generosi comitis Ludovici, nobilis ferr. *de contracta S. Gregorj,* Commissario et ut Commissario Generali Illmi Dni Dni Francisci Estensis filii q. Illmi Principis et Exmi Dni Dni Alfonsi Ducis Ferr., præsenti, stipulanti et recipienti nomine et vice præd. Illmi Dni Domni Francisci, et pro eo *facere et construere* infra terminum mensium octo proximorum futurorum, unum *ternum a Carpento aulico* sive ut vulgariter dicitur *de Carretta da Corte* de lignaminibus ipsorum Mri Ludovici et Mri Bernardini cum suis braciis et falcono longitudinis pedum quinque cum dimidio, vel illius minoris quantitatis quæ videbitur ipsi magnif. Comiti, insectum et insectis ac fabrefactum et fabrefactis cum *ingenioso artificio,* cum fogliis et fructibus relevatis et non relevatis, et optime proportionatis, cum cornicibus a parte inferiori dicti *terni,* et cum frixio insecto

et intagliato inter ipsas cornices de fogliis ac fructibus fictis in eo et bene expressis, et cum Aquilis in suis proportionibus, locis, et cum signis duorum puerorum nudorum a parte superiore portæ utriusque ipsius terni, et cum duobus nudis expressis tendentibus ad manilia seu orbes, et loco orbium utriusque portæ, et anchiis, et qualiter exprimitur in signo et seu disigno quem habet penes se spectabilis D.r Julius Zerbinattus retroscripto manu mei notarij infrascripti; et cum omnibus elegantiis, quæ ad talem magnificam et proprie dignam *(forse operam)* principis n. apponi et fabrefieri convenit.

Pro mercede mag. prædictorum fabrorum prædictus magnif. Comes Commissarius, agens, et obligando prædict. Ill. D. D. Franciscum, promisit et convenit prædictis fabris præsentibus etc. dare, solvere, tradere et consignare *in totum scutos ducentumseptuaginta auri*, videlicet in præsentiarum antequam opus incipiatur, scutos quinquaginta in pecunia numerata, et in recollectu proximo futuro præsentis anni scutos septuaginta in tanto frumento, vino, lignis, et aliis victualiis ad propositum ipsorum fabrorum, et residuum de manu in manu secundum quod fabricabitur ipsa res, qua finita ipsi fabri mercedem prædictam integram veniantur recepisse.

Et renuntiaverunt etc. — Quæ omnia etc. — Sub pœna etc. scutorum 200 auri etc.

Ego Antonius de Gillinis Notarius rogatus.

In detto lavoro però al Cavazza fu compagno, come vedemmo, un *Lodovico Trotti;* e sarei anzi tentato a credere che questi ne fosse stato l'esecutore della parte ornamentale, dacchè nel surriferito rogito è chiamato *insector lignaminum*, nel mentre che il Cavazza è detto *faberlignarius.*

Dei *cocchi* se ne fabbricarono anche assai prima, e trovo un ricorso contro i fabbricatori, che occuparono un angusto vicolo coi loro materiali, per cui Meliaduse d'Este chiede di farne l'acquisto per lui, — *quedam viazola super via magna, que est infra dictam viam magnam, et viam a vôltis, et dictam viazolam semper occupant Magistri a currubus illic existentes, cum eorum assidibus, lignamine, ac currubus, nec per eum itur, et dicta viazola valde eget pro comoditate domus* (del chiedente) *etc.* — E questa supplica era del 1437! Alla metà poi del secolo XVI vi era una società di cocchieri, e noleggiatori da *cocchi* e *carrette* nella città di Ferrara, che aveano i loro statuti solennemente stabiliti, fra i quali veniva considerata come *volta straordinaria,* se il viaggio fosse stato maggiore di *dieci miglia dalla città;* il che mi pare costituisca veramente una comodità giornaliera ed in-

terna al pari dei moderni nostri *Fiacres!* (1) — *Silvester quondam Francisci de Verardis, cochierius, et civis Ferr., unus ex hominibus naulizantibus cum cochiis in civitate Ferrariæ, volens connumerari inter homines ipsos, et subire conventiones initas inter eos etc. Quapropter ego Notarius rogatus fui de anno præterito die octava mensis Febbruarj etc.* — (rogito di Rinaldo Ettori del 21 Settembre 1555, donde apparisce che le convenzioni vi erano sino dal 1551). — *De anno* 1551, *die* 16 *Aprilis, factæ fuerunt nonnullæ conventiones et pacta inter homines naulizantes in cocchiis in civitate Ferrariæ etc.* — (rogito di Giacopo Gillini). E questa società pagava una gabella, la quale scorgesi appaltata, come da altro atto del succitato Ettori del 4 Marzo 1561

..... omnes conductores etc. conduxerunt ad affictum a Capitaneo Simone de Lecho datium quod solvitur ab hominibus naulizantibus vehiculos in civitate Ferrariæ, et declaraverunt quod ex illis scutis sexaginta per ipsos omnes solutos dicto Capitaneo ad computum dictæ conducturæ, Magister Baptista dictus Squino solvit et posuit pecunias de suo pro tribus cochiis, et scutos septem cum dimidio pro duabus carretis, et Hercules de Manzolis pro uno cochio etc.

E quindi si vede che anche que' *cocchi* erano una cosa ben diversa dalle *carrette*. Ma torniamo agl' intagliatori.

Correggioli - varij — Conosciamo già un *Matteo* nel 1541, del quale aggiungerò che nel 1535 ebbe un aumento di dote per sua moglie Eleonora figlia di Nicolò Garisendi, come da rogito di Filippo Mantovani del 15 Gennajo. E così sappiamo che *Bernardino* fu figlio di Matteo; ma fu pure altro figlio di lui e medemamente intarsiatore un *Maestro Giovanni Battista*, il quale nel 1562 mandò Ercole suo figlio a studiare l' *Arte serica* presso Moisè Solemo, ebreo portoghese abitante in Ferrara nella parrocchia di San Romano, *in via del Fasolo.*

Cricchi Domenico — del fu Marco nel 1556.

Dotti Marcantonio — Vedasi *Gandolfi - varij.*

(1) Sui Fiacres parlò il lod. sig. march. Gozzadini a pag. 12 della citata sua operetta, in appoggio a quanto asserisce il ch.° Edouard Fournier nella sua opera *Le vieux-neuf etc.* Ma qui sembrami tanto giusto di considerare tali vetture cittadine e di piccoli tragitti una stessa intrapresa come quella dei Fiacres odierni, che non posso a meno di dichiarare anche ciò rivendicato all' Italia nostra. Ignoro se in altre città si praticasse altrettanto.

Ellero - varij — Un *Enrico* di altro Enrico, ed un *Lamberto* pure di Enrico, ed un *Orazio* di Lamberto, tutti intagliatori, e tutti fiamminghi esercenti in Ferrara, mi pajono di una medesima famiglia, e la diversità del cognome sembrami attribuibile a imperizia del Notajo, tanto più che dall' uno all' altro non v'è molta dissimiglianza. Il primo lo trovo al 1552, in cui a rogito di Nicolò Lavezzoli del 9 Decembre conviene coi frati di S. Maria in Vado di fare un' *Ancona* per un altare della loro Chiesa, e forse sul disegno del Filippi, dacchè lo trovo come testimonio alla stipulazione (1).

1552.

Eisdem mill. et Indict. die nono Decembris, in Monasterio Fratrum S. Mariæ de Vado hujus urbis Ferrariæ etc. præsentibus testibus *Camillo fq. Sebastiani de Filippis pictore* et cive Ferr. de cont. S. Mariæ de Vado etc.

Vir providus *Mag. Enricus fq. alterius Enrici flamengus intarsiator* et habitator Ferr. in cont. S. Gregorj super via Sablonorum, sponte etc. oblig. se per se etc. solemni stipulatione convenit atque promisit Rev. Patri Fratri Jacobo de Lavezzolis priori sindaco et procuratori ven. canonicorum et monasterij S. M. a Vado hujus urbis ad infra et alia legaliter constituto a prædictis Venerabil. Canonicis et Monasterio ex Instr. rogato per olim ser Bart. de Francho not. pub. ferr. de anno prox. præt. die 23 Januarj, præs. stipul. et recip. pro dictis Venerabilibus Canonicis, et Monasterio, st successoribus suis *eo facere, fabricare, et construere* expensis omnibus ipsius mri Enrici unum *quadrum* et seu unum *adornamentum de absidibus de ligno cum suis colonis, bassis, et capitellis, cornicibus, et aliis adornamentis, et incisionibus qualitatis et grandiciæ*, in omnibus et per omnia prout constat *in designo et seu pictura* mihi notario infr. per ipsas partes exibita et tradita, præterque in summitate ipsius, quam summitatem dictus M. Enricus promisit, et convenit dicto Rdo Dno Priori facere alio modo, ut ipsi Fratri Jacobo priori antedicto videbitur, et placuerit, omnibus expensis ipsius Mri Enrici, et hoc per totum mensem martij proxime futurum, omni juris et facti, et impossibilitate remota, et hæc omnia arbitrio boni viri.

Pro cujus quidem mri Enrici mercede, labore, et impensa operis prædicti etc.

(1) Quando pure l' *Enrico* padre dell' intagliatore, di cui qui si è fatta parola, avesse professato la medesima Arte, parmi che per ragione di tempo non potess'essere quello detto *de Brabante*, e che nel 1441 lavorò negli armadj della Sacristia nella Cattedrale intagliandovi le guglie ed i fogliami (mio lib. cit. pag. 62).

E questo rogito finisce con lo stabilire il prezzo del lavoro in trenta scudi d' oro in oro, da pagarsi per 12 subito, per 8 a metà del lavoro stesso, e 10 ad opera compiuta. Qui non apparisce cognome, ma solo la paternità, e la nazione; ma in altro atto del 1556 si dice *Magister Henricus fq. alterius Henrici de Essale de Flandria, intajator,* che acquista parte di una casa in Ferrara, nella contrada di Sant' Agnese. In quanto a *Lamberto* figlio di Enrico, in un rogito del 1561 è chiamato *de Ersel,* mentre in altro del 1569 è detto *Lambertus de Flandria.* E suo figlio *Orazio* in un rogito di Lorenzo Tristani del 17 Decembre 1582 viene chiamato *de Ellero,* mentre poi in uno susseguente di Francesco M.ª Usanza del 17 Maggio 1590 viene denominato *de Rescle, Flandrus,* per cui vediamo la confusione fatta dai Notaj non solo fra individuo e individuo, ma in una istessa persona. *Orazio* prese moglie nel detto anno 1582; e il citato atto è appunto quello della ricevuta dote — *Magister Oratius filius q. Magistri Lamberti de Ellero, Intarsiator, et civis Ferrariæ, ad instantiam M. Hieronymæ filiæ q. Mag. Antonj Mariæ Gallarani, et ipsius Magistri Oratij uxoris, minoris ann. XXV, etc.* — E l' altro rogito del 1590, ove fu detto *de Rescle,* contenendo una convenzione per costruire un Tabernacolo pei frati di San Girolamo in questa città, reputo conveniente di riportarlo qui per intiero

1590.

Promissio facta per M. Oratium de Rescle Flandrum
D. Hippolito Jo. Lucæ priori ut infra.
Ferr. in Sacrestia frat. S. hieronymi præs. testibus etc.

Mag. Oratius fq. M. Lamberti de Rescle flandrus intarsiator de cont. S. Petri, obl. se etc. promisit Mag. Dno hipp.° Jo. Lucæ Priori Congreg. RR. PP. S. Hieronymi civitatis Ferrariæ *facere unum Tabernaculum* ejus lignaminis *piri, nucis, et pecij,* arbitrio boni viri, *qualitatis* et intaliamenti de quibus *in disigno subscripto* (manca) manu mei notarij inf.

Quod Tabern. præd. Mag. Oratius obl. se etc. promisit præd. d. Priori præsent. *dare expeditum finitum sui operis et intalej* per totum festum S. Michaelis prox. futuri anni præsentis 1590, et pro ara capara et pte pretij ipsius tabernaculi præd. d. Prior cum præsentia suprascr. testium etc. dedit solvit et cum effectu numeravit præd. Mag. Oratio præsenti *scutos decem et octo da* 76. Residuum autem pretij ipsius Tabernaculi, quod est scutorum

17 da 76, præd. d. Prior obl. se etc. promisit p.° M. Oratio præs. etc. dare et cum effectu numerare in d. festo S. Michaelis, vel quando p. Mag. Oratius et consignabit præd. Tabernaculum p.° d. Priori *finitum et expeditum* iuxta tenorem ipsius designi etc.

His pactis quod si p. M. Oratius non dabit et consignabit p. d. Priori vel ejus agenti in d. festo ipsum tabernaculum finitum et expeditum ut supra, quod tunc et eo casu si ceptum erit, vel ceptum et non finitum vel non ceptum etc. pr. d. Prior possit et ei liceat tabernaculum fieri facere vel finire *Venetiis*, *Bononiæ*, vel in quibuscumque aliis locis, ad electionem præd. dni Prioris, *expensis et damnis ipsius Mag. Oratij.*

Item quod si pr. M. Oratius *coactus fuerit ad laborandum de ejus exercitio pro Ill.*° *et Ser.*° *Dno nro Duce*, quod tunc et eo casu p. d. Prior prorogabit tempus ipsum ultra festum S. Michaelis prox. fut. *per unum mensem* tunc prox. futurum, ad dandum finitum ipsum Tabernaculum.

Et renuntiaverunt etc.

E qui si potrebbe osservare che il premesso patto riguardante il caso di lavori pel proprio Principe lo deve far riputare di merito non mediocre nell' arte.

Fanti Stefano — del fu Francesco, come da atto del 1566 di Aurelio Roiti.

Federzoni - varij — *Martino*, e *Tommaso* del fu Bartolomeo, da Carpi, faceano cocchi, l' uno nel 1538, l' altro nel 1582, in Ferrara. Ora trovo che del 1574 il detto Tommaso, unitamente a suo fratello *Lodovico*, a rogiti di Francesco Benvenuti del 7 Luglio, convengono di fare una *carrozza* al Cavaliere e Giureconsulto Jacobo Recalchi, pel prezzo che sarà stimata, prendendo in cambio un cocchio stimato d' accordo sessanta scudi d' oro, cosicchè dovea ben valerne assai di più l' opera nuova ch' era da farsi. Ed osservo ancora che si dice qui espressamente *carrozza* a differenza del veicolo da darsi in cambio, che dicesi *cocchio!* Ecco il brano principale dell' Istromento

In Christi etc. præsentibus etc.

Mag. Ludovicus et *Mag. Thomas* fratres, filii q. *Mag. Bartholomej de Fedrezonis de Carpo*, cives *Ferrariæ*, et *magistri cocchiorum* de cont. S. Clementis, sponte et obl. se in omni meliori modo etc. convenerunt, et promiserunt magnifico et clarissimo *juriconsulto et equiti Dno Jacobo Rechalco* consiliario Justitiæ Ferr. etc. *construere* et *conficere* de eorum propriis *ligna-*

minibus et etiam de *ferramento* novo et bono, arbitrio boni viri *unam carociam* eorum omnium *propriis expensis*, et hoc ad omnem libitum ipsius Mag. Dni Jacobi vel suorum.

Quam *carociam* confectam ut supra dari promiserunt præd. M. D. Jacobo præsenti etc. pro eo pretio et valore *quo ea extimata fuerit* per magistros in arte peritos ab ipsis partibus tunc concorditer eligendis, quorum relationi et extimationi stare convenerunt, et in casu discordiæ, tertij concorditer eligendi.

Ferrari Giorgio — del fu Gio. Giacobo, ferrarese, e sua moglie Pasqua di Gio. Maria Colornio nel 1585.

Filippi Ercole — del fu Alfonso nel 1582.

Galasini Jacobo — da Carpi, figlio del fu Antonio, abitante in Ferrara nel 15....

Gandolfi - varij — I Maestri *Stefano* e *Francesco* Gandolfi nel 1525 collaudarono i lavori fatti nel Coro della nostra Cattedrale da M. Pietro Rizzardi. Ora trovo un *M. Paolo Gandolfi* da Modena, presso il quale viene collocato un giovinetto *Marcantonio Dotti da Caravaggio* per apprender l' arte dell' intaglio, e della tarsia in legno, per quattro anni, come dal seguente brano di rogito del 5 Gennaio 1529 stipulato da Pietro Maria Anguilla. Marc' Antonio era figlio del fu *Fermo,* e tutelato dalli RR. *Fra Antonio da Ferrara* chiamato già al secolo *Maestro Agostino de Dotti da Caravaggio,* e fra *Girolamo da Caravaggio.*

1529.

Ferr. in monasterio Fratrum S. Spiritus in additione herculea sub quadam lodia nova ejusdem conventus ante refectorium etc. præs. testibus etc.

Rev. p. fr. *Antonius de Ferraria* nuncupatus *in sæculo M. Augustinus de Dotis de Caravagio,* commissarius hereditatis *Mag. Firmi de Caravagio* ex ejus *Mag. Firmi* test.° rogato per spect. Bonipartem de Fuciis not. pubb. Ferr.; et *fr. Hieronymus de Caravagio tutor Marcantonj* filij dicti olim *Mag. Firmi ejus patruus*, obligando etc. locavit *M. Paulo de Gandulfis* de Mutina *intarsiatori Marchantonium fq. præd. Mag. Firmi ad laborandum in arte lignaminum et intarsiæ* per annos quatuor prox. venturos inceptos præsenti die.

His pactis etc.

In primis quod ipse M. Paulus teneat prout sic obligando se et sua bona promisit ipsis ven. patribus pro posse suo docere *ipsum Marchantonium* dictam artem lignaminis et tarsiæ toto dicto tempore, arbitrio boni viri etc.

Nel 1552 poi eravi in Ferrara Maestro *Giovanni* del fu *M. Bartolomeo Gandolfi* da Modena, intarsiatore; nel 1556 un *M. Angelo* del fu Maestro *Bernardino* pure de Gandolfi, intagliatore, il quale, a rogiti di Giacomo Conti riceve la dote di sua moglie *Francesca* serva (domicilla) di Diana Estense dei Contrarii, e figlia del fu Bartolomeo cocchiero di detta signora. E questo Angelo era *intagliatore* Ducale, e quindi di merito nell'Arte sua, come da altro rogito di Maurelio Taurini del 18 Gennajo 1565.

Garisendi - varij — Di Gabriele e Tommaso fratelli, e figli di *M. Nicolò,* feci menzione nel più volte ripetuto mio libro *Notizie ecc.* Gabriele avea sposato sino dal 1529 *Giulia figlia naturale* del Conte Tommaso Sacrati, come da rogito del 6 Febbraio di Gio. Battista Dal Pozzo; e nel 1573 avea un figlio esercente l'arte paterna, di nome *Giavanni Battista.* Li due anzidetti fratelli, provenienti da Carpi, erano già stati nel 1532 creati cittadini di Ferrara, con privilegio Ducale.

Gucci, o **Gui Baldassare**, e **Lodovico** — Furono della Mirandola; il primo figlio di Lodovico, e l'altro figlio di Baldassare, portando così il nome dell'avo. Fiorivano l'uno nel 1565, l'altro nel 1588.

Isep (**de**) **Giacobo** — intagliatore nel 1471. Forse *Isep* non fu che *Giuseppe* nome del suo genitore.

Lombardi Gaspare — figlio di Andrea, nel 1580 lavora per la Compagnia della Morte.

Lupati Giulio — del fu Giovanni, marito di Lucrezia del fu Lodovico Campanari, esercente nel 1572.

Maresti Alfonso — È noto quanta poca fede si presti (ed in vero non meriti) al Cav. Alfonso Maresti stampatore. Sembra che abbia pure *intagliato* qualche cosa per le opere proprie, e quasi è accusato di aver dato per suo ciò che non lo sia, nemmeno di scritti. Ecco un brano di manoscritto di certo *Ciriani P. Giovanni* ferrarese Agostiniano scalzo (N. 65, Classe prima, nella Comunale Biblioteca) in data del Settembre 1678, vale a dire di epoca contemporanea allo stesso Maresti

Transeat, che vi si possi ascrivere a procacino, et a sagace artificio di guadagnare per necessità le faloppe che prestaste al mondo con quelle vostre *Arme*, concepite da voi per pura imaginativa, da inserirsi negli altrui libri stampati da voi, potendosi compatire che ciò faceste perchè il vostro

benchè goffo intaglio vi fosse pagato, e per far anche con pastura della plebe più spatio ad essi libri, come venali, alla vostra stamperia, con quelle quattro parole antiposte che vi furono donate come per escremento da altri ecc.

Merlini Orazio — Nel 1599 fa una croce lavorata d' intagli per la Compagnia della Morte.

Milanati Alessandro — del fu Domenico nel 1557 lavora d' intagli per la suddetta Compagnia.

Moro Jacobo — figlio di Giuseppe, abitante in Ferrara in borgo della Pioppa, ove esercitava l' intaglio nell' anno 1491.

Pavissen Adriano — fiammingo, detto corrottamente *Previsini,* fece nel 1612 la cassa del nuovo organo per la Compagnia della Morte, con *cascate* d' intagli, sirene, vasi ecc. per lo prezzo di L. 450 (Libri Amministrativi della Compagnia).

Perdoni Angelo — del fu Antonio, ferrarese, fioriva nel 1581.

Primezzi Giacomo — Nel 1612 fa l' ancona o adornamento del quadro principale, impresa della morte, serafini ecc.

Riboni Gio. Battista — Operò per la Compagnia nel 1612 N. 122 rosoni, e N. 48 rosette per la soffitta della Chiesa, un Crocifisso, e N. 12 sirene pel poggiolo dell' organo a Lire cinque e mezzo l' una (Libri Amministrativi della Compagnia suddetta).

Ricci Bartolomeo — nel 1618 lavora d' intagli per la detta Compagnia.

Riccoboni Tommaso — Fioriva nel 1558.

Rondinelli Gio. Giacopo ed altri. — Nelle mie *Notizie ecc.* (pag. 699) sospettai che Gio. Giacopo fosse lo stesso che il *Pompeo* ferrarese morto in Modena di anni 46 nel 1576, aggiungendo che non era forse a credersi che fosse della nob. famiglia nostra, come vorrebbe il Guarini (Chiese ecc.), anche perchè un *M. Cesare* del fu altro *Pompeo* era pure intagliatore, e sposava nel 1540 la figlia di un fornajo. Dissi di *altro Pompeo,* perchè già morto questi in detto anno 1540, mentre quello nominato dal Campori mancava nel 1576. Ma ora debbo ritenere che non vi fosse equivoco di quest' ultimo con *Gian Giacopo,* dacchè trovo in una cronaca ferrarese che Gian Giacopo morì nel 26 Settembre 1587 — *degno di memoria come uno dei bravi intarsiatori, non avendo pari, il quale aveva una bottega fornita di ferramenti di valore più di trecento scudi, la quale ebbe poi l' Ill. S. Don Alfonso da Este, lasciatali dal med., e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco* (Cod. in Biblioteca) —.

Rossetti Battista — del fu Andrea: il quale Andrea non può essere il padre dell' architetto Biagio, dacchè Biagio stesso moriva nel 1516, nel mentre che questo Giambattista lo trovai fiorire nell' anno 1577.

Segizzi Stefano da Modena — Sua moglie *Margarita* del fu Baldassare de Lor (?) da Modena fa testamento a rogito di Gio. Battista Codegori nel dì 11 Febbrajo 1550, lasciando beni a *Diamante* sua figlia, e ad *Angela* figlia di quest' ultima. Forse fu *dell' Er*, e non *de Lor.* Questo testamento, al quale sarà succeduta la sua morte, concilia quanto dissi nelle mie *Notizie ecc.* (a pag. 700) che Stefano avesse due mogli, perchè al 1555 si vide il testamento dell' altra sua moglie *Laura* di *Pietro Beltrami.*

Sforza Vincenzo — figlio di Sebastiano, ferrarese, nel 1548 a dì 13 di Febbrajo, con atto di Rinaldo Ettori, riceve la dote di sua moglie Chiara di Simone Battaglia.

Stuani Leonardo — del fu M. Giovanni, fioriva in Ferrara nell' anno 1565.

Tomasini Giulio — del fu Bartolomeo, testimonio ad un atto del 1582.

Trotti Lodovico — Vedi, *Cavaria Bernardino.*

Vaduini Stefano — figlio del fu Silvio, intarsiatore, era di Bologna, ed esercitava in Ferrara nel 1589.

Vani Federico — fu figlio a Gio. Battista, e marito a Caterina del fu Simone da Parma. Intagliava nel 1527.

Venezia (da) Nicolò — Risulta da un atto di Galeazzo Schivazappa del 23 Gennajo 1529 — *honorabilis adultus Zanetus filius quondam Magistri Nicolaj intarsiatoris de Venetiis, et civis Ferrariæ.* —

Ziliberti - varij — Francesco e Giacomo furono fratelli, e figli di Giovanni Battista, della parrocchia di San Gregorio. Giacomo, nel 2 Marzo 1564 a rogito di Francesco Nani, riceve la dote di sua moglie Caterina del fu Giacomo Piganti, a mezzo dei suoi fratelli Maestro Alberto, M. Paolo, e M. Gio. Battista Piganti. Di un Baldassare Ziliberti, fiorente nel 1595, feci menzione nel mio libro cit. (pag. 706).

1477.

Di Biagio Rossetti e di altri Architetti.

Rossetti Biagio — Parve che lo storico Frizzi ponesse in dubbio in Biagio Rossetti la qualità di Architetto, quando parlò della costruzione a lui affidata delle nuove mura nell' Addizione Erculea, limitandosi a dire ch' egli avea trovato scritto *M. Biaxio Roseto officiale alla monetione del N. S. Duca in Corte l' anno* 1496, sebbene il Guarini lo dica Uomo di singolar merito, e *languentis Architecturæ instaurator*. Io non azzarderò di confermare questa sentenza; ma dopo che feci vedere nelle mie *Memorie ecc.* sul tempio di S. Francesco ch'ei ne fu l'Autore; dopo che le *Guide* ce lo additano quale Autore della parte principale dell' altro tempio di Santa Maria in Vado, del campanile di San Giorgio suburbano, e del Coro della nostra Cattedrale; dopo che avremo visto da quanto sarò per dire ch' egli fu l' autore del Palazzo dei Diamanti, e proseguì (e ritengo l' avesse cominciato) l' altro fatto erigere da un Costabili per Lodovico il Moro (poi Scroffa-Calcagnini), si potrà ben asserire che fu Architetto, ed Architetto di merito non comune. Quest' ultimo palazzo e que' due tempj sono opere classiche, e chi fece il concetto del primo di essi, e potè continuare il secondo, può ben figurare fra gli Architetti di ottima fama, sebbene sino ad ora, non dirò del tutto dimenticato, ma quasi ignorato.

Colle memorie che riguardano lui, e la sua famiglia diversa dalla nobile che diede a Ferrara il Card. Carlo, potei compilare un brano d' albero genealogico, che darò al fine di questo articolo; la prima poi che trovo dopo la costruzione di S. M. in Vado nel 1475, è dell' anno 1477, dove si dice *præsentibus testibus M. Blaxio muratore* (nome allora dato anche agli altri architetti, come fu dato più tardi all' Aleotti) *filio quondam Andreæ Rossetti, de contracta S. M. de Vado.* Ma egli è detto, e non di rado, anche *Ingegnere* ed *Architetto Ducale,* come vedremo dai due rogiti di Benedetto Lucenti del 7 Maggio 1498, e del 21 Settembre 1503, che darò in copia qui appresso.

Col primo di essi il nostro Biagio conviene coi muratori Bartolomeo Righini da Porto Maggiore, ed Andrea Fiorati, per la fabbrica del tempio di San Francesco. Dal secondo si rileva come nell' anno

1502 *Biagio Rossetti Ducalis Architecta* e *M. Gabriele Frisoni tagliapietra* promettessero ad *Antonio Costabili* di costruire ossia far costruire un palazzo *cominciato* e posto in Ferrara sulla via della Ghiara; e siccome pare che il Rossetti non potesse continuare nell' opera per essere occupato in molte altre cose di non *minore importanza* (1), e lo *Frisoni* dovess' essere bene spesso assente in Verona, così rinunciarono il lavoro a *M. Cristoforo* fu *Ambrogio* da Milano (2). Biagio poi promette, a titolo di utilità procurabile ai detti nuovi Maestri imprenditori, di far sì che Sigismondo d' Este faccia da loro finire il Palazzo in via degli Angeli (cioè dei Diamanti) agli stessi patti convenuti già fra esso Sigismondo e lo stesso proponente Rossetti, e socio Gabriele Frisoni. Dal che si vede che il Palazzo dei Diamanti è architettura di Biagio, il quale rimane garante del lavoro presso l' Estense, come lo rimane presso il Costabili suddetto.

(1) Espressione portata nel Documento N. II. che è del 21 Settembre 1503. Ed infatti nel 1504 il Rossetti, unitamente ad un *Alessandro Doria da Ferrara* (nome ignoto a noi fino ad oggi), fu mandato dal Duca nostro a Firenze, e di là al Campo di Pisa, contro la quale i fiorentini erano in guerra da circa dieci anni. E ciò risulta da partita dell' Archivio Centrale Toscano (X di Balia dal 1504 al 1505, Stanziamenti e Condotte, C. XIII, distinz. 2, N. 67 a c. 63 verso) — *Adj XXI di Octobre 1504 - a M.° Biagio Rossetto da Ferrara, et a M.° Alexandro Doria da Ferrara, Ingegneri et maestri di acqua del Duca di Ferrara f. cinquanta lar. in oro, cioè XXV a ciascuno, per essere adì passati ad requisitione de nri ex. S. stati mandati qui et di qui in campo dal S. Duca di Ferrara, con ordine veghino et consiglino circa alla opera del volgere l' Arno, et tornarsene a Ferrara a loro spese* — operazione che loro non sarebbe stato proposto di suggerire se non avessero goduto di fama distinta nella scienza idraulica, specialmente per essere stati chiamati da altra città in confronto alla dotta e capitale Firenze; il che ci provi ancora una volta come in fatto di acque Ferrara e i suoi ingegneri possano prevalere su molti altri con facilità ed a buon dritto.

(2) Con atto del 1503 a rog. di Francesco Costabili, Gio. Pietro e Francesco fratelli Tibaldini Fornaciari in San Ginesio promettono ad Antonio Costabili, con sigurtà del Capo Mastro Bartolomeo Tristani, di fabbricare e dar condotte le occorrenti pietre di cotto sino *alla Porta dell' Amore*, ch' era appunto a capo della via laterale al Palazzo; via che tuttora conserva il nome di detta porta.

I.

Promissio et obligatio inter M. Blaxium Rosetum, et M. Barth. de Rigino, et Andream Fioratum.

1498 *die septimo Mensis Maij.* — Ferrarie in domo habitationis inf. M. Blaxii in introitu et prope hostium ipsius domus posite Ferrarie super contrada glare policini S. Antonij present. test. voc. et rog. discreto viro M. Fr.* de Milliaris f. q. Ludovici lanarollo et cive Ferr. de cont. S. Romani, Luca Camagrino fq. Jacobi de Regio can. doctore hab. ad pres. Ferr. super dicta contracta glare, et aliis etc.

Discreti viri *Mag. Barthol. fil. q. Baldassaris de Rigino de Villa Porti,* civis et murator Ferr. de contr. S. Greg., et *Andreas fil. Gerardini Fiorati* seorsum tamen et divisum habitans a patre suo pred. et se et bona sua gerens et gubernans ut paterfamilias hab. ad presens in contr. pred. S. Greg. et murator, et quilibet eorum obligantes se et quelibet eorum et omnia sua et utriusque ipsorum bona presentia et futura per se et suos heredes pacto speciali apposito principaliter et in solidum renuntiantes benefitio de pluribus reis debendi et omni alio juri, benefitio legum auxilio sibi aut alteri eorum quolibet competenti vel in futurum competituro, promiserunt et uterque eorum promisit prudenti viro *Mag. Blaxio Roseto* filio q. *Mag. Andree muratori, et ducali Ingegnerio et Architecte,* civi Ferr. de cont. S. M. de Vado, presenti et stipulanti pro se et suis hered. *facere, mediare, et totaliter finire*, ac ad suum debitum et *perfectum finem reducere et conducere* ita et aliter et tali modo quod *in infrascripto edifitio et fabrica* aliquid amplius non sit necessarium, omnibus et singulis et quibuscumque expensis, impensis, oneribus, gravaminibus, manifacturis et operibus ipsorum *Mag. Barthol.* et *Andree,* et utriusque eorum, in tali *Edifitio* et circa tale *edifitium* necessariis, accidèntibus, et oportunis cujuscumque sint generis et qualitatis. Et hoc est et erit et esse intelligatur de omnibus et quibuscumque ad exercitium et artem muratoris quocumque spectantibus, et pertinentibus, et non ultra etc.

Excepto tamen et hoc pacto inter ipsas partes speciali apposito, reservato. — Quod dictus *Mag. Blaxius teneatur* et debeat et sic obligando se et omnia sua bona pres. et fut. per se et suos her. promisit dictis *M. Barth.* et *Andree* presentibus et stipul. pro se et suis et utriusque eorum heredibus *dare et consignare iisdem M. Barth. et Andree* et seu alteri eorum *omnes et singulos et quoscumque lapides, calcem, sablonum, zessum et tajamenta lapidea* in simili et tali ipso edifitio et fabrica et circa eam et id necessarios necessariam et necessarium necessariaque et oportuna conductos et conducta *omnibus ipsius Mag. Blaxij expensis et impensis* supradicto et inf. laborerio et edifitio

Unum edifitium laborerium seu *fabricam Ecclesie Sancti Francisci Ordinis FF. MM. Convent. de Ferraria in presentiarum inceptum* et inceptam, positum et positam in ipsa Civit. Ferr. et in cont. S. .... (manca) iuxta viam comunis et jura ipsius ecclesie.

Et pro mercede et lucro ipsorum Mag. Barth. et Andree pro tali edfiitio et fabrica facienda, et principaliter ac integraliter. *finienda* per ipsos et seu per alterum eorum ut supra, dictus Mag. Blaxius obligando se et ut supra promisit dictis *M. Barth. et Andree*, et utrique eorum presentibus et stip. pro se et suis hered. ut supra, eisdem aut alteri eorum *dare solvere et exbursare de et pro quolibet milliario lapidum* diligenter et legaliter, et arbitrio boni et periti viri et stillo ac more civit. Ferr. *positorum in opera* per ipsos aut alterum eorum seu alios eorum nominibus in tali edifitio *quantitates pecuniarum* inf. et per modum et sub conditionibus ac sub divisionibus inf.

Pro ea parte fabrice seu edifitij que respicit et est versus et iuxta viam publicam, *et que in presentiarum inesse reperitur et facta est:* et seu pro residuo ipsius et talis partis perficiendo, et complendo, ac ad suum debitum finem conducendo et ut supra, *ipse M. Blaxius* obligando se et ut s.ª promisit eisdem Mag. Barth. et Andree, present. et ut s.ª stipulant. *dare solvere exbursare* eisdem seu alteri eorum *de et pro omni milliario lapidum*, sic ut supra bene et cum diligentia positorum in opera, et *stabilitorum*, et *smaltatorum*, in ipsa tali parte seu residuo talis partis ipsius edifitii pro omni eorum mercede et stipendio sibi debita, et debitas, seu debitis, et congruis temporibus, *soldos triginta septem m.*

Pro residuo autem totius ipsius edifitij et fabrice quodcumque sit et pro quacumque et omni alia parte ipsius edifitij sic per ipsos Mag. Barth. et Andream et seu per alterum eorum seu alios eorum nominibus et ut s.ª fiendo et fienda, et finiendo et finienda omnibus ipsorum expensis impensis et ut s.ª ipse *Mag. Blaxius* obligando se et ut s.ª *dare solvere et suis debitis temporibus ut s.ª exbursare* sup. M. Barth. et Andree aut alteri eorum *pro omni sua mercede et debito stipendio* de et pro omni et singulo et *quolibet milliario lapidum* sic et ut s.ª positorum in opera et stabilitorum et smaltatorum et ut s.ª *solidos vigintiocto m.*

Partem autem sup. dicti edifitij respicientem versus et iuxta viam publicam ut supra que in presentiarum inesse et facta reperitur, dicti M. Barth. et Andreas obligando se et utrumque eorum per partem principaliter et in solidum ut supra promisit dicto Mag. Blaxio pres. et ut s.ª stip. *smaltare et inzofranare et tajamenta et pilastra quecumque stabilire*, tam interius quam exterius et ita intus et extra, arbitrio boni et periti viri omnibus et quibuscumque eorum et cujuscumque eorum operis et manifacturis et laboribus ac expensis et talibus necessariis.

Et pro mercede eorum dictus *M. Blaxius* obligando se et ut s.ª promisit

eisdem M. Barth. et Andree pres. et ut s.ᵗ stip. ipsis aut alteri eorum *dare solvere et exbursare pro qualibet pertica et ad rationem pertice ad solitam mensuram civitatis Ferr.* talis muri et partis edifitij *inzofranati* ut s.ᵗ *soldos decem m.* Et pro omni et qualibet pertica ipsius muri seu ediffitij et seu ipsius partis sicut s.ᵗ existentis, *smaltati et stabiliti* ut s.ᵗ *soldos novem m.*

Et renuntiaverunt etc. (seguono le formole).

Ego Benedictus de Lucentis Notarius.

II.

Lucenti Benedetto. — 1503. 21 Settembre.

Renuntia obligatio et creditum inter Mag. Blaxium Rossetum et Mag. Hyeronymum de Paxino, et Mag. Christoforum de Mediolano.

Eisdem mill. et Indictione sexta, die viges. primo Septembris, Ferr. in domo inf. *M. Blaxij* et in camerino, et seu *studio*, solarato respiciente versus viam, ipsius Mag. Blaxij posita in cont. Policini S. Antonj pres. test. voc. et rog. discreto viro Mag. Paulo Ant. fq. Jacobi de Bellino tonsore, et cive Ferr. de cont. pred. — Chiarello de Chiarellis fq. Franc. cive et hab. Ferr. in pred. cont., et aliis.

Cum de anno 1502 prox. pret. et die (16 Aprilis) *Mag. Gabriel de Frixonibus tajapetra*, ac *Mag. Bläxius fq. M. Andree de Rossetis ducalis Architecta* et civis Ferr. de cont. pred. Policini S. Antonij, insimul solemniter et per pub. instr. supra infrascriptis confectum et rogatum per *S. Jacobum bonioanis de Savana* not. Ferr., *se in effectu obligaverint et promiserint Magnif. dno Antonio de Costabilibus construere et facere et seu fieri facere omnibus ipsorum M. Gabrielis et M. Blaxij expensis, omnia quecumque laboreria marmorea et seu petre vive laborata et intajata* necessaria et opportuna et que ponenda et necessaria erunt *in palatio fabrica et seu edifitio* palatij ipsius magnif. dni Antonij, *incepto et posito, et seu incepti et positi Ferrarie in dicta contracta super via glare*, juxta vias et alios suos confines, sub preciis pactis temporibus conditionibus obligationibus promissionibus et solutionibus de quibus et prout in dicto Instrumento latius constat et apparet, ad quod pro clariori predictarum intelligentia relationem habere voluerunt ipse inf. partes, de quibus omnibus in eo Inst. contentis inf. partes una ad instantiam alterius, et altera alterius pres. et accept. et in infr. stipul. dixerunt et confesse fuerunt, et quelibet earum dixit et confessa fuit habuisse et habere plenam scientiam et notitiam. Et de quibus etiam laboreriis et preciis etiam constat

in ipsa scriptura per ipsas partes exibita, et *hic de ipsarum voluntate registrata*, videlicet

Quisti sono li lavorieri che ha dare *M. Gabriele de Frixoni da Mantoa* al magnif. *M. Antonio de Costabelli,* e li pretij de dicti lavorierj per la soa fabrica da la giara, videlicet

In prima colone *sedexe* cum li soi capitelli grosse et bene lavorate como sono *quelle quatro* che sono in la loza grande, a ducati *diexesete* l' una — *ducati duxentoseptantadui.*

Item *colonelle quarantadue* picole lavorate come sono quele che sono in opera a li fenestroni de la sala como (con) li soi capitelli *a ducati tri e mezo* l' una et *ducati tri* sopra le quaranta doe colonelle et capitelli ch' è ducati centocinquanta duc. 150.

It. pilastrelli *quarantadui a ducati dui l' uno* bene lavorati como sono queli che sono a la fazada de la salla, *ducati octantaquatro.*

It. li dui pilastri cum doe meze colone per pilastron cum li soi mezi capitelli lavorati como sono queli che sono al pilastrone de la loza grande *a soldi vintiocto il pè, ducati sexantaocto.* — Item volti *quarantadui* che va sopra le colonelle lavorati secondo quelli altri sono in opera *a ducati dui e mezo* l' uno, ducati centocinque. — It. architravo dove il va cum le sue cartelle como è quello ch' è in opera a soldi vinti il pè, ducati quindexe. — It. le cornixe che va soto le colonelle che fa piana a le fenestre como li soi banchaliti a soldi octo il pè, ducati ventidui. — It. per septanta pè de cordone de fora a la fazada a soldi quatordexe il pè ducati sedexe. — Item per altre doe cornixe che va de fora a la fazada che fa piedi centoquaranta a soldi sete il pè, ducati sedexe. — It. scalini quarantaquatro integri, per la scala, et migliori de quelli de la scalla de mess. Carlo Stroza, a soldi dodexe el pè, lunghi piedi cinque e mezo (larghi?) *onze diexe,* e grossi *onze cinque* e questo si è per precio de soldi dodexe il pè, ducati quarantanove. — It. nappe sette de *preda machiada* cum le soe *cornixe intagliate* como li soi *modioni* et *colonelle*, et megliorate de quelle de *Bonaventura de Mosto*, a ducati *sei e mezo l' uno*, ducati *quarantacinque.* — It. per prede cento septanta che va tra una collona e l' altra de largeza de piedi dui, como sono large le basse (basi) e questo si è prexio de soldi 20 il pè andante, et de *dui pezi* tra una colona e l' altra e mancho se sara judicato dicto prexio de soldi vinti il pè, *ducati vintitri lib. doe.* — It. se intenda che sopra dicto *M. Gabrielle* habia dato tuti li soprad. lavorieri per tuto septembre proximo che vene 1502.

Que quantitates pecuniarum suprascript. summant sumam et quantitatem ducatorum octingentorum sexagintaquinque, librarum duarum m.

Cumque dictus M. Blaxius propria circa quamplurima negotia et occupationes *non minoris importantie* suprascr. laborerio valde occupatus, et stante

potissime absentia dicti *Mag. Gabrielis* a civit. Ferr. absentis et moram trahentis in Civitate Verone et ejus districtu, non valeat nec possit comode vacare et incumbere operi et edifitio suprascripto prout necesse est et conveniens — Et ad ipsum Mag. Blaxium pluries et pluries accesserint infr. discreti viri *Mag. hieronymus de Paxino fq. M. Paxini magnani* et civis Ferr. de cont. S. Romani, et *Mag. Christoforus fq. Ambrosii de Mediolano tajapetra*, hab. et moram trahens Ferrarie extra portam S. Pauli prope Padum, et quilibet eorum accesserit, et requisiverint ac interpellaverint ipsum Mag. Blaxium *ut vellet renuntiare, et remittere in manus* et potestatem ipsorum et vicissim eorum *suprascriptum laborerium*, et seu *residuum quod superest* ex suprascr. laborerio cum omni onere lucro damno et impensa et utilitate ejusdem, et *illud finire se obtulerunt*, et offerunt.

Idcirco volens et intendens ipse M. Blaxius posse annuere voluntati ipsorum M. hieronymi et M. Christofori ipse Mag. Blaxius obligando se et omnia ejus bona pres. et fut. per se et suos hered. *dedit*, *dimisit*, renuntiavit et refutavit, ac relaxavit in manibus et potestate sup. M. Hieron. et M. Christ. presentium et accept. et seu sup. Hieronymo et M. Christoforo pres. stip. et accept. per se et suos et cujuslibet eorum heredes

Suprascriptum edifitium et laborerium et seu residuum dicti totius laborerij finiendum, et quod fieri restat pro spectantibus ad artem et exercitium tajapetre cum omni lucro damno et impensa.

Et posuit etc.

Et versa vice predicti *M. Hieronymus* et *M. Christoforus* obligantes se etc. promiserunt eidem *M. Blaxio* pres. stip. et recip. sup. *laborerium palacium fabricam et edifitium quantum sit pro spectantibus et pertinentibus ad Artem Tajapetre facere finire et laborare* suis expensis etc.

Preterea et ultra predicta etc.

(segue la nota degli sborsi fatti da Biagio Rossetti per ispese ecc.)

1502. Mag. Gabriele de Mantoa d. dar a dì 6 octobre lir. 6 m. ecc.

Ommissis etc.

Idcirco nolentes nec intendentes etc.

Insuper dictus Blaxius volens et intendens nunc et in futurum posse utilia gerere pro dictis M. Hieronymo et Mag. Christ. sponte et animo liberali, et ex certa sui animi scientia obligando se et omnia ejus bona presentia et futura per se et suos promisit sup. M. Hieronymo et M. Christoforo et cuilibet eorum pres. stip. et recip. per se et suos hered. *facere et curare ita et taliter cum effectu* omni juris et facti exceptione remota *quod Dominus Sigismondus Estensis* ad omnem instantiam et requisitionem ipsorum M. Hieronymi et Mag. Christofori eisdem et cuilibet eorum *dabit et consignabit ac concedet ad laborandum finiendum, e fine debito terminandum quantum sit pro*

spectantibus ad exercitium et magisterium tajapetre etc. — *Palacium et edificium et seu fabricam* ejusdem positum et positam ac *confinatam Ferrarie, in contracta S. Gulielmi supra viam Angelorum juxta vias et moniales S. Caterine* (cioè il *Palazzo dei Diamanti*). Et hoc sub preciis, conditionibus, pactis et modis et prout *illud edificium dederat ipsi M. Blaxio et predicto M. Gabriellj*, et prout de predictis, ut asseruerunt ipse partes, constat *quedam scripta* et subscripta manibus sp. *Raynaldi Ziponarj* et sp. *Bernardini Cestarelli* de tempore in ea contento, de qua et contentis in ea dixerunt ipsi M. Hieronymus et M. Christoforus habuisse et habere plenam notitiam, et ejusdem penes se habuisse et habere copias.

Atque ubi opus sit etc. — Et posuit etc.

Et versa vice predicti M. Hieronymus et M. Christoforus obligantes etc. promiserunt eidem M. Blaxio presenti et ut supra stipul. *tale supras. edificium et omnia laboreria* circa illud necessaria, et opportuna, *laborare et fabricare* arbitrio boni viri, et in omnibus etc..

Insuper postremo predicti M. Hieronymus et M. Cristoforus videntes sinceritatem animi ipsius M. Blaxij erga eos, et cognoscentes sup. omnibus in presenti Instrumento contentis non obstantibus, ipsum *M. Blaxium restare* et permanere obligatum et in eadem obligatione et seu obligationibus penes tam prefatum Ill. d. Sigismundum, quam p. dom. Antonium, in qua et secundum et prout erat ante presens Instrumentum. — Ideo volentes et intendentes etc. — Et hoc adeo faciunt et facere dixerunt etc. — Et renuntiaverunt etc. — Et reficere etc. — Et per pactum etc. — Que omnia etc. — Sub pena etc.

Ego *Benedictus de Lucentis* Notarius rog.

Biagio Rossetti nel 1502 abitava il Palazzo di Schifanoja, e nel 1505 acquistò tre parti sopra quattro indivise di un bosco in Carpegiano, *dove se dice le Lame*, per la vistosa somma di L. 6000 marchesane. In quanto alla morte, avvenne nel Settembre del 1516, come risulta vero dal Libro di detto anno della Compagnia della Morte, a pag. 33 — *E adì* 16 *dicto, soldi quatordixi m. per il Corpo di M. Biaxio Roseto, e fu sepulto in Santo Andrea* —. Sino dal dì 10 detto mese avea testato a rog. di Alberghetto Lucenti, lasciando le doti ad *Elisabetta* ...... sua moglie, a *Diomede* ...... sua nuora e moglie del fu *Nicolò* suo figlio, ed alle proprie figlie *Margherita, Ilisia*, e *Caterina*, e nominando erede l' altro figlio suo *Girolamo*.

Vedemmo anche un Giambattista Rossetti del fu Andrea, *intarsiatore*, che nel 1575 riceve la dote di sua moglie Anna Cavazzi; ma non puossi ritenere minimamente che fosse un fratello di Biagio, bensì forse un di lui discendente. Nel 1499, il detto Biagio, a rogiti di Nicola Zerbinati del 24 Ottobre, riceve la mercede dovutagli per la *fabbrica*

del Monastero di San Vito; e nel 1500, agli atti di Benedetto Lucenti del 21 Aprile, viene a conti col suo socio tagliapietra *Gabriele Frisoni* pei lavori relativi ai Tempii di S. Francesco, di S. M. degli Angeli, di S. Spirito, di S. Silvestro, alla *Bova* (o chiavica) del Bondeno, e ad una casa per lui stesso, non che per altre fabbriche, delle quali non si dà la denominazione.

Lucenti Benedetto. — 1500. 21 Aprile.

In pal. Schivenogli ubi hab. M. Blaxius etc. *in camera alba solarata et respiciente versus curtile et broilum.*

Cum sit quod e pluribus annis elapsis citra egregj et prudentes viri M. Blaxius Rossetus f. q. Andree civis et *murator* Ferr. et *Ducalis Architecta* de cont. S. M. a Vado ex una, et *Mag. Gabriel fq. Mag. Jacobi de Frisonibus de Mantua, tajapreda,* civis et hab. extra portam S. Pauli Ferr. prope flumen Padi ex altera, *habuerunt, gesserint, fecerint* et contractaverint inter se varia et diversa negotia, debita et credita etc. et diversas quantitates pecuniarum *lapidum marmorearum* laboratarum in parte et positarum in opera in variis et diversis laboreriis, et *precipue in laboreriis et pro laboreriis et circa laboreria fabrice et edifitij S. Francisci Ordinis Fratrum Minorum civit. Ferr., et fabrice ecclesie et conventus S. Silvestri, et fabrice Bove Bondeni, et fabrice ecclesie S. M. Angelorum, et ecclesie S. Spiritus Ordinis S. Francisci de Observantia,* et pro fabrica domus *ipsius M. Blaxij,* ac etiam aliarum diversarum fabricarum etc.

Idcirco factis et saldatis etc.

(Il Frisoni resta debitore verso il Rossetti di L. 548 m. dacchè Rossetti dovea avere L. 5984, e il Frisoni 5436 come da conteggio a parte).

E così nel 14 Maggio 1500, pure ad atti dello stesso Lucenti, essendo insorta lite fra esso e i Frati di S. Francesco in rapporto alla nuova loro Chiesa, fanno un Compromesso in due Capi Mastri, uno per parte.

Lucenti Benedetto. — 1500. 14 Maggio.

Compromissum inter Monasterium et Fratres S. Francisci
et Mag. Blaxium de Rossettis.

Cum sit quod superioribus annis Monasterium et fratres S. Francisci civitatis Ferr. Ord. Minorum ex una parte, et egregius vir Mag. Blaxius Rossettus fq. Andree ex altera, *se convenerunt* quod ipse *Mag. Blaxius Rossettus* per se vel alium ejus nomine *facere et fabricare deberet ecclesiam dicti Monasterij* modo forma ac pactis et conventionibus et solutionibus inter eos conventis; *et subinde ipse Mag. Blaxius fabricaverit et seu fabricari et construi fecerit certam partem dicte ecclesie que nunc reperitur versus viam,* et a parte anteriori constructam et fabricatam, et *certa fundamenta versus claustrum et superinde orta fuerit differentia* inter eas partes in et *super opere et laborerio dicte fabrice et edifitii* dicte ecclesie hucusque constructi, et *pro mercede ejusdem*

Mag. Blasij et fabrice predicte et supra aliis dependentibus exinde ut asseruerunt partes ipse, volentes lites fugere etc. se *compromiserunt* superioribus diebus *in Egregium virum Mag. Jacobum de Cremona muratorem* pro parte dicti Mag. Blaxj electum, et providum virum *Mag. Jacobum de S. Felice muratorem* pro parte dicti Conventus et fratrum. — Et velint de his perpetuo constare etc.

Idcirco etc.

Rossetti Andrea

- **Biagio** Architetto Ducale † 1516 *m* **Elisabetta ....**
  - **Nicolò** morto nel 1500 in Marzo e sepolto in S. Andrea *m* 1. Lodovica di Jacobo Crivelli Modonese, o Cervella (sec. Campori) nel 28 Agosto 1497 2. Diomede 1516
    - **Diamante** *m* 1554. D. Alessandro Fontana (Campori)
  - **Caterina**
  - **Ilisia** che testò nel 1523, 23 Genn. a rogito di Lucenti Alberghetto *m* 1. Teodosio Verati 1503 2. Gio. Fr. Mei da Brescello territorio Parmense nel 1514 (Rog. Lucenti Alberghetto 10 Luglio)
  - **Girolamo** *m* Lucrezia di Fr. da Reggio, o Arezzo, di Mantova nel 1502 (Rog. 11 Aprile di Bened. Lucenti)
    - **Teodora** Monaca in Brescello
    - **Alfonso** Professore di leggi, ma non nominato dal Borsetti nella sua Storia del Ginnasio
    - **Nicolò**
  - **Margarita** *m* Pandolfo dalla Cabianca nel 1500 20 Ottobre (Lucenti Benedetto) nel 1538 rimase vedova

Aleotti Giambattista — detto l'*Argenta* dal suo paese nativo, dove un ramo della famiglia chiamossi anche *De Manarinis.* Di questo architetto io diedi alle stampe una biografia, passando a rassegna pur anche le opere da lui edite, e quelle lasciate inedite (Ferr., Taddei, 1847, in 8.°); e quindi darò soltanto la copia di una sua lettera scritta al March. Cornelio Bentivoglio, il cui originale conservasi presso Mons. Canonico Giuseppe Antonelli, e che tratta della Chiesa che venne atterrata in conseguenza della nuova Fortezza ordinata da Clemente VIII, e terminata nel Pontificato di Paolo V.

Illmo ed Eccmo Sig. Pad. mio Coll.

Ho giudicato debito della devma mia servitù hormai antica con V. Ecc. dirgli con questa, che quando l' Eccmo Sig. Mario Farnese determinò il piano della Fortezza di questa Città di Ferrara, lo stabilì secondo il piano comune della Campagna verso la San Martina, tanto più basso dell' Argine del Po sul quale fu fabricata la Chiesa della S. Madre di Nro Sigre Giesu Christo, che hora nel fabricare gli alogg. dovendosi *levare d.° Argine per rendere la piazza d'arme* in uno istesso piano, la pred. chiesa rimane scalza di fondamento, il quale resta tutto sopra terra, onde però l' Illmo S. Card. Serra Leg. et Eccmo Sig. *Feder.* Genle hano stabillito ch' ella si debbia disfare, et ciò tanto maggiormente perchè ella traversando gli alloggiamenti chiude una strada, et fa bruttissimo concerto, ond' in soma è tratto il dado ed è determinato ch' Ella si disfaccia. Et perchè io so quanto Vra Ecc. amava quella Capella che per la pred. Santiss. Imagine Ella hebbe tanta cura di far che fosse fabricata decentemente, et ch' a sue spese Ella fece fabricare l' *ornamento et il quadro dell' altare,* nel quale si vegon ancora *le sue Arme*, gli l' ho volsuto signifficare a fine che se gli paresse di racc.^re^ all' Ecc. S.^r^ Genle *quel quadro col suo ornamento* lo possi fare; sebene però mi credo che con amore et con pietà S. E. debba comandar che si levi con la Rza et amore che si conviene, poichè ancho non resterò di fare quello che conviene al debito ed alla R.^a^ che a' quella S.^a^ Imagine debbo. Con che fine augurandole da Dio sanità vita longa et felice, gli faccio la dovuta Rza.

Di Ferr.^a^ 14 d' Aprille 1617.

Di V. Ecc. Illma

Devmo et Oblig.° Ser.^r^ perpetuo

Gio. Batta Aleotti

d.° l' Argenta

Arcangeli Gio. Battista — Disse il ch.° Cav. Ricci nella sua storia dell'Architettura che questo Pesarese lavorò nel nostro Castello: ma ciò è un equivoco. La sua lapide mortuaria dice *Castrum muniit;* e deve intendersi la *fortezza*, essendo egli architetto Camerale. Moriva in Ferrara nel 29 Settembre del 1615 di anni quarantaquattro.

Arduini - varij — Un *Ippolito* ed un *Antonio* fratelli appariscono al servizio della Corte di Savoja come Ingegneri militari sino dal 1575, pagati dal *Tesoro della Milizia e del Presidio della Cittadella.* Ippolito ebbe varj aumenti di stipendio nel 1580, dopo la morte di *Marcantonio* suo nipote ed ingegnere pur esso stipendiato. Mancò egli, cioè Ippolito, prima del 1604, dacchè in quell' anno vedesi fatto un pagamento alla sua vedova Vittoria. *Ercole* fratello a Marcantonio ed erede dello zio ebbe una *piazza morta* nel 1607 in una Compagnia degli Archibugieri Ducali, anche a diminuzione dei crediti dello zio verso l' Erario. Un *Alfonso* pur esso ingegnere fu forse fratello dei due precedenti, dicendosi in un atto *Antonio ed Ippolito Ingegneri ferraresi, ed Alfonso suo nipote,* per cui non puossi rilevare di quale dei due lo fosse. Tutti questi qui sopra nominati furono di Ferrara, come dagli atti si scorge: non così può dirsi di *Girolamo Arduino* Ingegnere, che nel 1571 trovavasi in Bourg en Bresse, sebbene dall' essere contemporaneo ed omonimo si possa indurre molta probabilità che appartenesse alla medesima famiglia, e quindi pur esso fosse nostro concittadino. Queste memorie le ho desunte da documenti, dei quali piacque darmi comunicazione il ch.° Cap. Cav. Angelo Angelucci amico mio, che sta radunando ed illustrando gran copia di originali atti relativi alle Belle Arti.

Barbazza Sebastiano — fu detto anche *Bastiano da Monselice;* ma il suo vero cognome fu *de Buonmartini;* e convien dire che Alfonso I lo avesse in molta stima s'ebbe a farlo suo *famigliare,* e se prendevalo seco anche alla guerra per le operazioni militari. Ed infatti in alcuni rogiti è detto *strenuus vir.* A lui diresse due poesie il nostro Daniello Fini (Codice N. 437 ferr.). Che andasse alla guerra, lo comprova Francesco Bellagrandi ferrarese nella sua descrizione in versi della *Rotta facta per il Duca de Ferrara alla Bastia ecc.* (Cod. autografo N. 72, Ferr. a pag. 17).

Il Duca fe chiamar Sebastiano
Barbaza da Monselexe *presente*.

E disse, presto fa menar le mane
Ch' i ponti sian finiti incontinente,
E di questo a te lasso l' affano
Che io scio che sempre fosti obediente,
Fa che stanote finiti li sia
Avanti giorno siano ala Bastìa.
Rispose Sebastian con mente arguta
Il desiderio mio e tu comanda
La intenzion tua sarà compiuta
Quel che a te piace d'ogni tua domanda;
La mia persona sempre sia tenuta
A Te servir, Signor, in ogni banda,
Pur che sia grato ala tua Signoria
Io non finirò mai notte ne dia,
Il Duca il ringraziò cortesemente,
E cavalcando via ecc.

E fu in questa circostanza (1511), in cui essendo egli anche uno dei *Mastri d' Artiglieria,* vide il ribelle Nicolò di Rinaldo d' Este, per cui dovette comparire quale testimonio nella procedura che venne fatta ad esso Nicolò e sua moglie Eleonora, e dove è dato il vero cognome a Sebastiano (Codice ferr. N. 455, in Biblioteca — Atti originali). — Questa congiura non fu accennata dallo storico Frizzi —

1511. Indit. 14 die 13 Martij.

Ommissis.

Die dicto — spectabilis Sebastianus *de Bonmartinis* de Monsilice testis productus, monitus et juratus, interrogatus etc. Respondit, quod de anno præsenti et de mense proximo .... D. Nicolaus fq. dni Raynaldi Estensis, existens in castris hostium Illmi et Eccmi D. N. Ducis, invasit statum et dominium prædicti Dni Ducis, ac contra personam ac castra prædicti dni Ducis accesserunt in terris *Argentæ*, in loco dicto *la Bastìa*, et dictis hostibus resisterent ac eos ex dominio prædicto dni Ducis expellerent, personaliter se contulit, at venit causa offendendi prædictum D. Ducem, et ejus statum, *prout sic ipse testis, tamquam is qui tunc erat in castris præd. dni Ducis ad curam et gubernum Artelariarum*, et bene vidit, et cognovit, qui D. Nicolaus tunc vi et armis expulsus fuit a præd. dno Duce, et ejus millitibus, *se testè præsente*, Ilmo Dno Julio Tassono Estense, Francisco de Ferraria, Mag. dno Alexandro Farufino, et dno Johanne Ziliolo et aliis multis personis etc.

Alla quale azione si trovarono pure presenti Guido Strozzi, Alfonso Trotti, Ercole di Camerino (Varano), e Masino Dal Forno. Il Barbazza era qui domiciliato, e fu suo figlio quel Jacobo Antonio che nel 1571, a rogito di Maurelio Jacobelli del 9 Gennajo, fu investito di alcuni beni dal Vescovato — *Investivit spectabilem Dominum Jacobum Antonium de Monsilice nuncupatum Barbacino, filium quondam Bastiani, civem ferrariensem etc.* — Il quale Jacobo Antonio fu notajo, ed ebbe a figli *Belisario,* e *Africano.*

Pubblicava il Gaye nel suo *Carteggio di Artisti ecc.* (To. II, pag. 170) le lettere scritte dalla Balia di Firenze al Duca di Ferrara per ringraziamento di avergli concesso l'*architetto Sebastiano.* Ciò accadeva nel 1528, e lo confermano le partite che se ne trovano nell' Archivio Centrale Toscano (X di Balia del 1527 al 1529, Stanziamenti e Condotte C. XIII, distinz. 5, N. 79, C. 158, e 161). Nei quali documenti è detto *ferrarese,* per cui cade ogni dubbio che potess' essere il *Serlio,* come taluno sospettava (Vedi *Notizie ecc.* a pag. 541).

Et adì detto (4 *Novembre* 1528) F. 100 d'oro in oro di Zecha a M. Sebastiano Ferrarese ingegnere per sua fatica et donativo fattoli per esser stato facto venir qui per loro ordine et stato un mese a spese del Mag. per vedere et consigliare circa al riparare et fortificare le mura della città. Et a dicto (3 *Decembre* 1528) F. 52, L. 3. S. 4. piccioli a Vincenzo Puccini prov.° per tanti da conto havere spesi in 33 dì cominciati adì 12 d'octobre passato, et finiti come segue nel fare la spesa a M. Sebastiano Ingegnere del Duca di Ferrara con 4 homini et 4 cavalli nel Convento de'Servi, come per decto conto in filza — *(Documenti comunicatimi dal Cap. Angelucci già citato).*

Bressani Genesio — Venne a Ferrara nel 1598 coll' altro architetto *Cesare Maculani,* chiamativi ambidue dal Pontefice Clemente VIII, forse per la costruzione della Fortezza. Ciò risulta dalle partite che veggonsi nei *Ruoli dei provigionati* della Casa Farnese, al cui servigio allora essi si trovavano (Cav. Amadio Ronchini, Atti e Mem. di Storia patria Moden. e Parm. Vol. IV, pag. 182).

Dalla Calcina Bartolomeo — Nel 1478 fu mandato da Giovanni Bentivoglio ad Ercole I d' Este a Ferrara, per ottenere di bonificare alcuni terreni, e fare i Capitoli del nuovo Canale da escavarsi. Ciò risulta da lettera originale del Bentivoglio, in data del dì 8 Gennajo, unita a rogito di Giovanni da Carpi notaro ferrarese, ove dicesi *Bartolomeo dalla Calcina Ingignero ecc.*

Dal Corno Gio. Alfonso — Egli è chiamato architetto nel suo testamento a rogiti di Maurelio Taurini del 26 Aprile 1562. Che fosse Ingegnere era noto, e si conosce una sua *Pianta Corografica del Ducato di Ferrara* stampata in fogl. nel 1575, che a me però non fu dato mai di vedere (citata nel *Saggio di una Bibliografia storica Ferrarese* di Mons. Can. Antonelli); e si portò col nostro Vescovo Leoni nel 1573 alla visita e per fare il disegno dei confini fra ferraresi e bolognesi, dal che ne viene ch' Ei dopo il testamento visse ancora per molti anni. Egli era però di Lugo; e sua moglie fu *Lucia Calcagnini*.

..... Quod animo complectens spectabilis et eximius vir præditus ingenio Dominus Joannes Alfonsus filius q. Bartolomei a Cornu, de Lugo Romandiolæ, ditionis Illmi dni N. Ducis, et ejus Excellentiæ Architectus, ac munitionis fabricationum merito Præfectus, civis Ferrariæ, de contracta sancti Gulielmi etc.

Lasciò alla consorte, oltre le sue doti di L. 800 *moneta lunga di Romagnola*, quindici tornature di terreno in Sant' Agata, in fondo detto *Roncadello*, ed inoltre tutte le gioje; ed alle tre figlie *Caterina*, *Eleonora* e *Maria*, lasciò quattrocento scudi d' oro in oro per ciascuna, nominandole poi eredi dopo la morte della loro madre. Caterina sposò un *Cividali* di Massa Lombarda, figlio di Pietro, ma del quale non trovai il nome.

Dalla Massa Bartolomeo — Egli veramente non fu architetto, ma *fabbro legnajo;* siccome però costruiva ponti in legno, e venne chiamato anche fuori di patria per tali lavori, così ho voluto farne menzione dandogli posto fra questa classe. Non saprei dire se fosse della Massa Fiscaglia sul Volano: so che lavorava pur anche nelle *trombe da acqua* (viti di Archimede), e nei varii ponti di legno ch' erano sui fiumi della nostra Provincia. Nè può confondersi con *Bartolomeo Dianti*, perchè questi lavorava nei ponti di apparato e addobbi fatti per la venuta in Ferrara di Pio II nel 1459, per cui non avrebbe potuto facilmente lavorare nel 1506. — E dissi *venne chiamato altrove*, perchè ritengo sia quel *Bartolomeo* ferrarese e marangone, che fece un ponte sul fiume di Jesi, come da documento esistente nell' Archivio di quel Municipio, del 1497, Libro delle Riformazioni (documento favoritomi dal rip. Cap. Cav. Angelo Angelucci)

(Die xxiiij Feb. 1497). Quarto, super petitione facta per mag. Bartholomeum ferrariensem marangonum lignarium a quo nunc pons fluminis esini

fabrefit et construitur; qui petit sibi concedi et dari domum nunc cons' ..-ctam per comune ad pontem ubi intendit stare et pro libitu suo habitare et manutenere in ea lignamina ferramenta et alia: nec non cum ea petit ipsi dari et concedi illud terrenum quod habet ibidem contiguum comune laborativum, et ipse offert se manutenturum ipsum pontem in omnibus que facta sunt, que fiunt et que fient in futurum manu et arte sua et comunitas det ipsi lignamina ferramenta et alia necessaria etc. — Et hoc absque premio ipsius Magistri Bartholomei etc.

Potrebbesi forse opporre a crederlo il Bartolomeo Dalla Massa il vedere che del 1497 chiedeva di *abitare* presso quel ponte a Jesi per cui non avrebbe poi lavorato a Ferrara nel 1506; ma in nove anni poteva darsi il caso non improbabile di avere ripatriato; nè vorrò cercarne altro sino a che non si scoprano ulteriori documenti che ne accertino, in caso, del vero cognome.

Domenico (da) Firenze — Ingegnere al servizio di Nicolò d'Este, del quale parlò il ch.° March. Campori (Catal. ecc. pag. 207), e dissi alcune parole io stesso (*Notizie ecc.* pag. 259, e 531). Nell'Ottobre dell'anno 1404, essendo alla *Riviera di Filo,* Provincia ferrarese, per oggetto d'acque, fu fatto prigioniero dai Veneziani assieme al Podestà locale Antonio Contrarj, e col Presidio, e tutti vennero condotti a Venezia dall'Ammiraglio Giovanni Barbo (Bertoldi, Storia d'Argenta, To. III, parte II, p. 95). Dovette poi essere liberato, perchè sappiamo esser morto di un colpo di bombarda nel 1409.

Doria Alessandro — Vedi *Rossetti Biagio.*

Maculani Cesare — Vedi *Bressani Genesio.*

Meleghini Jacopo — Questo architetto dagli annotatori del Vasari (Vita di Taddeo Zucchero, To. XII, pag. 132, n.ª 1, Ediz. Le-Monnier) fu chiamato *una di quelle sconciature abortite dal genio dei sovrani,* ed altrove un *ignorante, ma protetto;* il Milizia ci dice — *dopo di avere, come si crede, servito il Papa* (Paolo III) *per molti anni in qualità di staffiere, erasi dato a far l'architetto* —, e più sotto soggiunge — *Questi Meleghini corrompono le Belle Arti* (Memorie degli Archit. To. I, pag. 220, Ediz. di Parma, e 167 di Bassano). E il Vasari toscano, e poco benevolo ai Lombardi, avea detto che il Sangallo (Picconi) ebbe a sdegno di vedersi al fianco *un architetto da motteggio* (Vita di Ant. Sangallo, To. X, pag. 20), specialmente quando il Meleghino gli fu nominato compagno alla direzione del Tempio Vaticano.

Sarebbe a dubitarsi non poco dell' asserta qualità di *staffiere* (come sempre dubitai che fosse stato merciajo l' altro concittadino Terzo Terzi, contro il quale sfogò ingiustamente la sua bile l' irrequieto Benvenuto Cellini) quando ancora non si fosse verificato, come si verificò, che invece fu *Tesoriere* del Farnese. Infatti egli è chiamato *nobilem virum* in molti rogiti notarili; e di un *Tommaso* notajo, autore del raro libretto *De contractibus etc.* in versi elegiaci, commentato da Polidamante Tiberto, e lodato da Celio Calcagnini ferrarese, da Antonio Variano faentino, e da Gio. Andrea Cortesi modonese, fu detto dallo stesso commentatore — *De Thomæ vita nihil dicendum erit; quum melius tacendum quam parum dicendum: sat erit quod vir sane exquisitissimus, atque famigeratissimus Ferrariæ oriundus ex Meleghina prosapia etc.* (Cesenæ per Amadeum 1525 etc.). — E se lo trattarono con disprezzo (dico Jacobo) il Sangallo, il Vasari e suoi annotatori, e il Milizia, ebbe d' altronde ad essere assai stimato da uomini insigni, quali, oltre ai ferraresi Mons. Grandi Vescovo d' Anglona, Bonacossi Archiatro Pontificio, e Alunno già famigliare di Clemente VII, anche un Jacopo Barozzi da Vignola, e un Baldassare Peruzzi che, morendo, lasciollo erede in parte (in parte il Serlio) de' suoi disegni, che al certo non gli avrebbe lasciati se non lo avesse reputato degno di conservarli e capace d' intenderli, ed anche di approfittarne. Altrettanto era tenuto in conto dal celebre bolognese Francesco De Marchi architetto militare, che ammettevalo con molti altri valentissimi alle sue proprie famigliari adunanze (Promis Carlo; Gl' Ingegneri Militari bol. etc.); ed altrettanto fecero il Torchiarino (Bernardino Zaccagni), e il Tomassoni, che lo presero seco loro per disegnare, nel 1542, la fortezza di Castro. In Parma, ove ottenne pure la cittadinanza, e fu fatto Castellano di Porta Nova e della Rocchetta, recitò un discorso per consigliare *la Compagnia della Steccata* a non costruire alla sua Chiesa un Campanile. Per quanto Paolo III lo proteggesse, io penso che, Pontefice com' egli era *d' ingegno acuto, e fino conoscitore degli uomini*, non avrebbe cotanto innalzato il Meleghino, se pure di qualche capacità non fosse stato fornito, e tale da non far disonore a chi lo proteggeva; nè infatti egli mai fu rimosso dal suo posto per errori dell' arte sua; fu invece creato *Cavaliere*, e custode delle anticaglie, e dei cimelii raccolti al Vaticano in Belvedere, indi fu dato a compagno del Sangallo, come già dissi. Ma gli si affidò anche *l' espurgo, e la conservazione della fonte in piazza di San Pietro:* e ciò apparisce

dal Breve Pontificio del 26 Settembre 1543, prendendo il posto lasciato dal defunto Bartolomeo Ambrosini (Collectio Bull. SS. Basil. Vaticanæ: Romæ 1750, To. II, p. 437). Ecco la breve Bolla

Ad purgandum servandumque fontem in Platea S. Petri,
Jacobum Meleghinum Architectum designat.

Ex Cod. XXVIII Brevium Pauli III, pag. 75 in Arch. Apost. Vatic.

Paulus Papa tertius, dilecto filio Jacobo Meleghino Architecto ferrariensi familiari nostro.

Dilecte fili; Salutem, et Apostolicam Benedictionem. *Inducti meritis, ac servitiis erga nos tuis, ac sperantes quod pro tuo ingenio*, id quod tibi commiserimus, diligenter exequeris, tibi officium *curandi* ac expurgandi manutendique fontem plateæ Sancti Petri de Urbe, quod quondam *Bartolomæus de Ambrosinis*, dum viveret, obtinebat, cum salario ac honoribus et oneribus solitis et consuetis, *ad vitam tuam concedimus* per præsentes. Mandantes dilectis filiis Præsidentibus, ac Clericis Cameræ Nostræ Apostolicæ, et aliis ad quos spectat, ut te ad dictum, ejusque liberum exercitium admittant, et admissum tueantur; et similiter ad quos pertinet, ut de salario debito etiam tempore obitus dicti Bartholomæi tibi respondeant; constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die *vigesimasexta septembris* anno M . DXLIII. Pontificatus nostri anno nono.

Quale architetto pontificio e pure rammentato nel libro *Gulielmi Philandri Castilioni Galli civis romani in X Libros M. Vitruvii Pollionis De Architectura Annotationes etc.* (Romæ 1544, pag. 98) in argomento al cippo col *piede romano*, detto *Statilino*, da lui collocato negli Orti Vaticani — *quem sculptum invenimus in Epitaphio T. Staitlii Vol. Apr. mensori ædificiorum, quod opera Jacobi Meleghini summi Pont. Architecti ex Janiculo non ita pridem refossum, in Vaticanum hortum translatum est* (libro e notizia di che mi diè cenno il succit. ch.° arch. Promis).

Una ulterior prova che il Meleghino esser non poteva ignorante quanto lo si volle far credere, si è il vederlo non solo ai servigi Pontificj, ma frequentare la privata serale conversazione del suo Sovrano, dove convenivano dottissimi personaggi d' ogni classe. Che poi sia

vero quanto io qui espongo, lo comprova una lettera dello stesso Jacopo a suo cognato Daniello Fini, che di suo pugno la copiava in margine alla poesia da lui fatta per Paolo III (Cod. autog. nella Biblioteca ferr. n. 437); nella quale lettera si dà ragguaglio dell' aggradimento del Pontefice di quei versi, che il nostro Jacobo gli avea presentati; e qui la riporto per intiero

Ad summum Pontificem Paulum iij Daniel Finus
Maxime Rex Regum, tremebunda potentia cœli,
In toto Christi qui geris orbe vices.

Ommissis

Copia de una litera de mio cognato m. Jacobo Meleghino familiare del summo Pontifice data di Belvedere di Roma adi 28 de Zenaro 1535 directiva a mi Daniele de Fino ecc.

Cognato char.° et qto prē hon. La vostra dè 29 del passato mi è stata gratissima insieme cum la vostra *ternaria elegia* de Nro Signore. Io subito la rescripsi in litere magiore de le vostre, et la copia vostra mostrai subito al mto Rdo m. Bartholomeo Crotto, che è qui il quale non se potea dare pace de le argutie trovate in diversi propositi, et tirati nel numero ternario et mi disse che era una ingeniosa elegia, et molto degna da essere lecta dal Papa. La vide anchora m. Leonoro de Magistris Secretario de Sua S. chè molto dotta persona, et gran poeta, et anchor la mostrai al Vescovo Jovio, et ad altri, che molto l' hanno commendata. Dopoi una sera doppo cena, *presentai la copia de mia mano a nro S.re* il quale in presentia del Crotto, et de molti altri la lesse due volte; la prima el Crotto, et Io ch' avevamo veduto il commento vostro facto nella vostra letera, et l' havevamo molto bene a mente, *l'andavamo a verso per verso chiarendo a Sua S.*, et quando fussemo a li sei zigli de l' Arma, il Papa fece gran riso de la vostra bella trovata che per ogni facia fussero tre zigli, et metendoli tuti insieme facesse tri anguli, et dividendoli facessero tre et tre che fano sei; ma lui disse un altra chossa, che ancor partendoli per un altra via faceano sempre tre per cadauna parte che voi non mostrati in la letera esservene aveduto, et però ve depingo qui la divisione del Papa (figura): tacio poi il piacere che l' hebbe del dire che li zigli erano composti de tre foglie, commendando extremamente l'acuto ingegno del poeta, et ogni volta che se veniva ad altri ternarij sempre li parevano più belli. Quando se fu a quel verso dove pregate Idio gli conceda per sua vita li anni de pylio, vene in uno riso che

ancora ride commendando la bella conclusione, et dicendo che non si potea dire meglio. Da poi da capo la ritornò a relegere forte, sempre che ognuno udiva, et *lecta che l' hebbe mi dimandò di Voj, et de la età vostra, et del vostro exercitio.* Da quella sera in qua la vostra copia andò in molti logi, ma il Papa se servò *la sua de mia mano per lui.*

Nel 1545, *D. Gio. Ansor de Claramonte de Autrina* chierico, e Musico Ducale in Ferrara, con atto notarile del 2 Maggio di Gio. Battista Codegori, stipulato in casa di M.r Scipione d' Este (abitava l' Ansor nella *vecchia Canonica* della Cattedrale), fa suo procuratore il sacerdote ferrarese Girolamo Zipponari familiare di Paolo III in Roma a rinunciare nelle mani dello stesso Pontefice *Cappellam sub nomine magorum* nel Vescovato, ed a sostituirci il detto Scipione (f. di Sigismondo) Canonico della Cattedrale succitata. E con atto dello stesso notajo, giorno ed anno, il detto Scipione nomina suo procuratore in Roma a ricevere il Beneficio dal Papa il nostro *Nobilem virum D. Jacobum Meleghinum ferrariensem, laicum, absentem* (da Ferrara) *etc.* E qui osserverò come il Meleghini, oltre di essere chiamato *nobile uomo*, è pur detto *laico;* e laico fu sempre sino alla morte, ed anzi fu ammogliato. E sua consorte fu *Angela Leonarda* figlia del celebre letterato *Fino Fini* di Ariano (Provincia allora ferrarese) e di Lodovica Tossici, e sorella di *Daniello Fini*, che già conosciamo: nacque dessa nel 9 Marzo 1484, e morì nel 31 Decembre 1567 (Mem. autog. di Fino e di Daniello. Cod. ferr. n. 240), per cui sopravvisse di assai al marito, che fece testamento nel 1549, e nel 1553 era certamente mancato ai vivi, perchè in questo ultimo anno Angela *sua vedova*, già ripatriata, ratifica un atto di vendita fatta in Roma dal nob. ferr. Giulio Grandi già citato esecutore testamentario del *defunto* Jacobo, di una di lui casa posta presso il *Tevere in Via Giulia.* Le quali cose vengono a contraddire a quanto asserirono gli annotatori del Vasari (To. VIII, pag. 224, nota 2.a Vita di Baldassare Peruzzi), cioè che fosse *Cappellano del Card. di Ferrara, e Rettore della Chiesa di S. Cristoforo di Campignano nella Diocesi di Perugia:* ciò che fece pensare ad altri che Jacobo, rimasto vedovo, fosse passato circa il 1550 allo stato clericale. E fors' anche una inesatta notizia della cappellania ricevuta per procura di Scipione d'Este potè dar forza e vita a tale erronea credenza; sebbene in que' tempi avesse potuto avere *il titolo* di cappellano senza essere sacerdote, il

che per altro non era, come qui abbiamo veduto. A comprovare poi quanto venni dicendo, ecco l'atto di ratifica fatto qui dalla vedova, ai rogiti di Benedetto Silvestri del 28 Aprile 1553; atto che riporto per esteso nella parte che interessa il nostro argomento

Ratificatio facta pro d. Angela de Finis.

In nomine Dni Amen. Anno a Nativitate ejusdem Dni millesimoquingentesimoquinquagesimo tertio, *Ind. duodecima*, die vero vigesimo octavo mensis Aprillis, pontif. S. in xpo patris et dni nri dni *Julij* divina providentia papæ iij anno ejus quarto. — In mei not. publici, testium infrascriptorum præsentia *personaliter* constituta *honesta Matrona* Dna Angela *filia q. Dni Fini de Finis relicta quondam Jacobi Meleghini dum viveret laici*, et civis ferrariensis etc., *usufructuaria* omnium et singulorum *dicti q. Jacobi* ejusdem dnæ Angelæ vita durante, prout *per acta dni Thomæ Severij* durandi dum viveret publici aplica auctoritate palatini, et primi Collateralis Curiæque *de Sabellis Notarij sub die decima sexta mensis 9bris* 1549 ex testamento *per dictum quondam Jacobum* condito constat, ad quod habeatur relatio, habens notitiam, ac veram plenam, et indubitatam scientiam quod *R. P. D. Julius Grandus Episcopus Angolonensis* executor testamentarius et testamenti dicti q. Jacobi, vigore dicti testamenti et *potestatis sibi in eodem testamento attributæ vendidit et alienavit quandam dicti q. Jacobi domum sitam Romæ in strata Julia prope flumen Tiberis* juxta suos fines, *nec non certas petias terreni* per prædictum quondam Jacobum emptas tam a Camera Apostolica, quam aliis quibusque personis *R. P. D. Fabritio de Landriano* clerico mediolanensi Abbati S. Antonij *dictæ domus inquilino requisito* et juxta formam decreti cameralis pro prætio ab aliis reperto præferendo pro prætio *mille et quadringentorum scutorum de moneta, prætiumque recepit*, et quietavit, promisitque de evictione, et *ratificari facere infra certum tempus*, aliasque et alia fecit prout *in quodam Instr.° publico* per discretum virum d.° *Joannem Bargnium* curiæ vicariatus D. p. d. Almæ Urbis Vicarj not. publicum, *sub die octava mensis Aprilis* 1553 rogato signato et subscripto, ad quod habeatur relatio, latius continetur, sponte agens dicta dna cum *præsentia auctoritate et consensu discretorum virorum DD. Claudj et Gabrielis fratrum fq. dom. Gasparis de Fino ejus dominæ proximorum attinentium a latere paterno etc.*

(Ratifica tale vendita, col cui ricavato pagare i debiti e legati testamentarii, e il residuo porlo a frutto a vantaggio della usufruttuaria).

Actum Ferr. in Ecclesia Cathedrali.

In questo documento, che ci dà notizie dell' atto testamentario, noi vediamo smentita, come già osservai, l' asserzione dello stato ecclesiastico, non solo dall' aver lasciata una moglie, ma anche dalle esplicite parole — *Dna Angela relicta q. Jacobi Meleghini dum viveret laici etc.,* — e vediamo pure contraddetto il Guarini sul luogo della morte e sepoltura. Spiacemi di non potere neppur io soggiungere l' *epoca precisa* della morte di Jacopo; non senza rimarcare però che Paolo III moriva il 10 Novembre 1549, ed il Meleghini testava *sei soli giorni* dopo: dal che potrebbe nascere il sospetto, ed anche non lieve, non già che potess' essere stato vittima de' suoi persecutori o nemici, ma che la mancanza del suo grande e generoso protettore lo avesse afflitto a tale maniera da procurarsi più o meno tardi la morte. Devesi finalmente ritenere che non lasciasse figli di sorta dacchè dispose de' suoi beni a favore di opere pie.

Io dissi alcune parole intorno a questo mio concittadino nelle *Notizie ecc.* (pag. 197, e 541); e qui sono ben lieto di potermi estendere assai più, non senza essermi giovato assai di quanto pubblicava negli Atti di Storia patria parmense il ch.° Cav. Amadio Ronchini Direttore dell' Archivio Governativo intorno al nostro architetto in più luoghi, ma specialmente con un' apposita memoria (estratta dal Vol. IV degli Atti ecc.), nella quale, quantunque non ferrarese, ponendo giustamente in bilancia tutto ciò che riguarda Jacopo, viene a sollevarlo dal dispregio in cui fu sinora ingiustamente ritenuto, osservando con molto criterio come non pochi suoi contemporanei, fra quali il già citato Marchi di Bologna, ed un Francesco d' Olanda, *scevri di parzialità e di rancore* lo avessero in molta stima, e ne parlassero con rispetto non peritandosi di porlo a paro di molti ora tenuti per uomini distintissimi ed anche celebri nell'Arte Architettonica; di modo che io penso fermamente che sia piuttosto a ritenersi come al Meleghino, uomo di meriti che forse non sortivano dalla sfera comune, fosse dannosa riguardo alla fama la protezione di un Pontefice, che per affetto personale ponevalo eguale e compagno ad un uomo tanto celebre quanto era il Sangallo (1).

(1) Furono inutili le ricerche fatte da me praticare in Roma, col mezzo del cortesissimo D. Domenico Gnoli, per trovare fra gli atti del Notajo Tommaso Severi il testamento di Jacobo; dal quale atto avremmo conosciuta la sua paternità, o forse qualche altra particolare circostanza della sua vita.

Picchiati Bartolomeo e **Francesco Antonio** — Architetti primarj nel Regno di Napoli, nativi di Ferrara, esercenti nel secolo XVII. Di essi parla Luigi Ughi nel suo *Dizionario storico degli Uomini Illustri Ferraresi.*

Pongia Flaminio — fu Architetto *stipendiato* dal Card. Luigi d'Este in Roma, come da partita del suo salario inserta nella nota dei creditori di detto Porporato, compilata nel 1586, che trovasi negli atti nel Notaro ferrarese Ettore Rinaldi.

Ruini Gasparo — Era chiamato *Gasparo da Corte,* forse dalla città natale di Corte in Corsica, ma il suo cognome era *Ruina.* Fu architetto della *Postaccia*, palazzo (attiguo all' antichissima osteria dell'*Angelo,* chiusa a' miei giorni) dove fu alloggiato Giovanni Bentivoglio marito di una Estense. Dal 1513 al 1533 lo rinvenni accennato più volte *Gasparo Ruina alias da Corte,* ovvero *Gaspare da Corte alias Ruina.* Servì pure la Repubblica di Venezia, come dissi nel ripetuto mio libro (pag. 533). E dissi dal 1513, dacchè in quell' anno fu condotto per Ingegnere col salario di Lire otto marchesane mensili, e cominciò a far eseguire *fatture dei repparj e bastioni alle mura della Città ecc.*

Siena (da) Giovanni — Architettò il *Castello Nuovo* di Ferrara nel 1428, ch'era situato presso a S. Agnese, in parte smantellato nel 1562, e poi ruinato dal terremoto del 1570. Si vuole pure architetto della già delizia Ducale in *Belriguardo.* Riparò *Roccapossente Marchesana* nella terra ora città del Finale, ove si stabilì con la famiglia (Campori, Repert. degli Artisti ecc. pag. 443), ed eseguì lavori idraulici al Porto di Magnavacca *(Notizie ecc.* pag. 538). Una lettera riportata nei Documenti Senesi raccolti dal Milanesi, ci conferma essere stato veramente l'autore di Castel Nuovo in Ferrara (To. II, p. 145). È di Pietro Della Quercia, scritta da Bologna all' *operajo* del duomo di Siena nel 4 Luglio 1428, anno appunto che dalla storia è dato alla costruzione del Castello suddetto

Per vostro aviso lo ditto Maestro, el qual m' è noto, si chiama M. Giovanni da Siena. Lui è a Ferrara chol Marchese, e si li compone uno chastello molto grande e forte drento da la città, e si li dà duchati trecento l' anno e le spese per otto boche ; e questo so di cierto ; quanto si venisse chostà, di no, penso ; e non è maestro cho la chazuola in mano, ma chomponitore, e giengero *(ingegnero).*

Terzi Terzo — Non è lieve la questione intorno alla nascita ed alla professione di quest'uomo tanto spregiato dal Cellini, ma che fu veramente *Architetto Ducale*, ed Ingegnere adoperato qui ed in missione a Roma pel tanto rilevante affare delle acque ferraresi; nè io credo che i Principi ed il Municipio si fossero serviti di un tal uomo, se egli non avesse goduto della loro fiducia, che allora era conseguenza di un merito e di una scienza reale. Parlarono in suo favore gli annotatori del Vasari, ed io ne riportai in parte l'articolo (*Notizie ecc.* pag. 542, e 543). Dissi come il solo Cellini ce lo dasse per un merciajo, e non potersi credere ch'ei si chiamasse *Terzo* per vedersi *terzo* dopo il Bramante, ed il Sangallo. Feci vedere come, dopo di aver comunicate alcune notizie al ch.° Milanesi, avessi trovato un rogito del 1531, col quale ricevea la dote di sua moglie *Margarita Gogi,* e veniva veramente detto figlio di *Alessandro,* e *merciajo,* e conclusi con queste parole

O il Terzo Terzi architetto è diverso dal merciajo, sebbene ambidue figli di un Alessandro, od il merciajo potè innalzarsi co' suoi studj fino ad essere architetto Ducale, ed Ingegnere della Comunità, in un tempo in cui sapeansi ben scegliere al pubblico servigio gli uomini migliori.

Come potrà essere decisa la questione? Io penso che sienvi stati nello stesso tempo due uomini di nome *Terzo Terzi,* e figli ambidue di un Alessandro, anche perchè molte furono ad un tempo in Ferrara ed in quell'epoca le famiglie di questo cognome. E ben sarebbe tolta ogni questione, se il Terzi *aritmetico* sposato avesse *Lucrezia* di *Jacobo dell' Abrezi,* non nel 1549 come fece, ma nel 1531, o poco dopo, perchè allora vedemmo un *Terzo* marito della Gogi, e quindi sarebbero state indubitatamente due persone. Ma nel nostro caso potrebb' essere un *secondo* matrimonio.

Cum sit quod alias contractum fuerit matrimonium per et inter egregium Arithmeticum et civem Ferrariæ de contracta Ruptæ, Ser Tertium quondam Alexandri de Tertiis, et honestam Dominam Lucretiam filiam q. Magistri Jacobi de l' Abrezi, et ultra dotem eidem Ser Tertio, ipsa domina habeat unam possessionem aratoriam positam in Villa Guardæ districtus Ferrariæ etc. (*Rog. di Bonsignori Girolamo del 28 Giugno 1549*).

Qui lo vedemmo chiamato *Aritmetico egregio* ed in altri atti del Taurini Maurelio in data dello stesso 1549 del 29 Decembre, e del 21

Marzo 1556, vien detto — *pergratus Ducalis Architectus* —. Ciò che fa temere che sieno stati una stessa persona il *ricamatore,* e l'*architetto,* si è il non trovare più tardi del 1531 memoria di un Terzo *recamator*, e il vedere che *Alessandro* e *Giulio Cesare* del fu *Terzo*, che dovrebbersi ritenere suoi figli, seguirono la stessa arte, come si ha da due rogiti, il primo di Rinaldo Ettori del 1 Marzo 1560, in cui è detto — *Providus vir Mag. Alexandar filius q. Magistri Tertij de Tertiis recamator,* che riceve la dote di sua moglie Giulia di Biasio *de' Accionis* in L. 585 m. —, il secondo del 19 Aprile 1561, di Bonaventura Negrini, che dice — *Julius Cæsar filius q. Magistri Tertij de Tertiis recamator* —. E dissi che dovrebbersi ritenere per suoi figli, e ciò in caso fossero stati due di egual nome, perchè è pure certissimo che l'architetto ebbe un figlio di nome *Giulio Cesare,* al quale il Comune nel 1555 pagò la provisione del genitore (mio libro sudd. a pag. 546). Io credo poi che l'accusa dal Cellini data al Terzi di credersi *terzo* fra gli eccellenti architetti provenga piuttosto chè da ambizione del Terzi suddetto, dagli scritti del nostro Francesco Alunno, che abitava in Venezia, e che essendosi recato una volta a Ferrara, visitò l'amico architetto, e quindi ne disse questa esagerata lode. Visitò egli il Ravillio, il Banchi, il *Terzo così nell' ordine, come nel nome* (Fabbrica del Mondo Art. 1352), e forse volle dire il terzo nell' ordine delle visite, anzichè nell' Architettura. Attendiamo dal tempo un qualche ulteriore documento, dal quale si possa vedere se in realtà fossero due diversi, od un solo individuo, il *Ricamatore* e l' *Architetto.*

1493.

Palazzi Castelli, e Roberti.

Nel 1492 molti degli Ebrei cacciati dalla Spagna e dal Portogallo si rifugiarono in Italia e molti fra essi domiciliaronsi in Ferrara, di modo che si rese maggiore la penuria che già verificavasi delle case di abitazione. Il perchè il nostro Duca Ercole I pensò ad aggrandire la Città di quella parte che allora chiamossi, e chiamasi tuttora l' *Addizione Erculea.* E fu in quell' anno istesso che si diè

mano a fabbricare nella nuova strada de' *Pioppons*, detta degli *Angeli*, alcuni di que' grandiosi fabbricati che ora si vedono, e la rendono una delle più magnifiche nostre vie. Fra essi comparve pur quello della famiglia *Castelli*, che ora vediamo adornato di una maestosa porta, e gentilissimi cantonali di marmo, per cura del distinto medico *Francesco* figlio del non meno distinto *Girolamo*, Archiatri Ducali (come si asserisce) di Leonello di Borso e di Ercole I, ed in quanto a Francesco anche di Alfonso primo (1). Il palazzo passò di poi nella famiglia dei Giraldi e quindi in quella de' Sacrati; ma non così presto neppure nella prima di esse che vi potessero esser nati, come si è scritto, Lilio Gregorio e Cinzio Gio. Battista, che videro la luce il primo nel 1479, l' altro nel 1504, dacchè *Alfonso Castelli* figlio di Francesco vi fece il suo testamento nel 1563, lasciando alla moglie il godimento di una parte di esso fabbricato. Passò nel secolo nostro in proprietà della Nob. famiglia dei Conti Prosperi, che lo possiede anche oggidì, e che nel 1861 fece levar d' opera, restaurare, e ricollocare quella marmorea porta d' ingresso, che tiensi per opera esimia dell' Arte architettonica e scultoria. Io non dirò certo, come si disse nell' *Album Estense* (pag. 84), che porta e cantonali sieno di uno stesso concetto, e quindi del medesimo Autore, perchè a me sembrano quelle pilastrate di quello stile così snello e parco nella distribuzione, che segna nella scultura ornamentale la metà circa del secolo XV: ma neppure affermerò che la porta sia disegno e pensiero di Baldassare Peruzzi. Già ebbi ad esprimerne i miei dubbj nel mio libro *Notizie ecc.* (pag. 317, e seg.), anche perchè Baldassare nacque del 1481; per cui al cominciare del palazzo egli avea *undici* anni, nè si dipartì dalla sua patria se non nel 1503. Vero è che nel disfacimento avvenutone nel 1861, come accennai, si scorsero le traccie

(1) Girolamo Castelli fece testamento nel 5 Marzo del 1471, ai rogiti di Aristotile Rossi Dalle Guaine — *Eximius et famosus artium et medicine doctor Mag. Hieronymus de Castello Medicus Ducalis, filius q. egregii viri Ludovici, de contracta Buccechanalium etc.* — Lascia eredi suoi *Gio. Battista*, *Francesco*, di cui più sotto, *Bernardino*, *Lorenzo*, e *Agostino* tutti suoi figli e di sua moglie *Ginevra*, non che *Antonia Damicella* pure loro figlia per la somma di L. 800. In quanto al figlio Francesco, mi pare che non potess' essere Archiatro di Borso morto nel 1471, e meno poi di Leonello mancato ai vivi nel 1450. Francesco Castelli moriva nel 1511, lasciando i figli in età pupillare, dopo avere sposata la sua concubina, come vedremo, per cui non è supporsi che morisse assai vecchio; come non è a ritenersi che fosse Medico dei Principi in età immatura.

di una porta d' ingresso più antica; ma d' altronde è bene a ritenersi che la costruzione dell' attuale non oltrepassi il 1511, sia perchè concordano gli scrittori nel dichiarare che fu fatta costruire da Francesco, il quale appunto moriva del 1511, e lasciava un figliuoletto sotto tutela (1), sia perchè nè il figliuoletto nè i suoi tutori avrebbero pensato ad eseguire opera di lusso cotanto imponente. Ma il Peruzzi, quantunque spatriato nel 1503, non portavasi a Bologna ed in queste parti prima del 1521, per cui è molto a dubitarsi di quanto viene asserito dal solo Ab. Lanzi (per quanto io mi sappia) nella sua Storia della pittura italiana; vale a dire da un uomo dottissimo e benemerito bensì dell' Arte Nazionale, ma che visse più di tre secoli dopo il Castelli, e che della sua asserzione non recava la fonte, o la testimonianza. Forse un giorno potrà la fortuna presentarci qualche documento, che ci chiarisca dei fatti, e ci dia il nome dell' architetto, che neppure fu Biagio Rossetti allora distintissimo, dacchè nel 1496 fu egli nominato arbitro delle differenze insorte fra il Castelli e i costruttori come si ha da un istromento del 1 Agosto — *Compromissum etc. super ædificio et fabricha Pallatij ipsius Magistri Francisci positi in contracta sancti Leonardi, super Via Angelorum juxta vias a tribus partibus* (2) *etc.* — A rogito di un Gregorio Castelli (famiglia diversa dalla nobile proprietaria del fabbricato), in data del 17 Marzo 1493, appariscono i patti stabiliti sino dal 1492 dal celebre medico Francesco del fu Girolamo Castelli con *Maestro Martino da Milano* del fu *Gregorio*, e con *Maestro Giacomo de Miore* fu *Miore*, ambidue muratori, e che col succitato atto vengono confermati nella circostanza di sostituirsi al defunto Martino l'altro Capo Mastro *Giacomo da Cremona,* che da rogito del 1487 mi risulta figlio di *M. Nicolò Pinzoni* abitante in Ferrara in via *Muzzina.* Qui riporto la parte principale del detto rogito 1493

In contracta buccecanalium in domo habit. inf. Mag. Francisci.

Cum sit quod de anno proxime elaxo 1492 die 19 mensis novembris ex Instr. (non si trova) rogato per me not. dicto die etc. *habita fuit conventio* cum pactis promissionibus stip. et aliis prout etc. .... celebratum fuit

(1) Anzi era *infante* anche nel 1513, come da rogito del 2 Agosto di Bartolomeo Codegori — *Nobili Alfonso ejus filio* (di Francesco) *infanti, hæredi universali etc.* —

(2) *Juxta vias a tribus partibus,* perchè il palazzo era isolato, e diviso mediante una *via sola* di cui si vedono le traccie dal Palazzo della Nob. famiglia Lardi, esistente già ove sono in parte ora i pubblici granaj.

instr. inter *eximium artium et medicine doctorem ac Ducalem Phisicum Mag. Franciscum de Castello* fq. famosissimi artium et med. doctoris M. Hieronymi de Castello, civem et hab. Ferrarie *in contracta buccecanalium* ex una parte, et *Mag. Martinum de Mediolano muratorem* fil. q. Gregorii, de contracta S. Leonardi, et *Mag. Jacobum de Miore* etiam *muratorem* f. q. Mioris de cont. S. Gregorij *ex alia parte in et super fabrica et constructione tunc de novo facienda unius domus magne cum orto et viridario pro his omnibus que spectant ad artem et exercitium muratoris*, et murandi, posite *in contracta S. Leonardi burgi leonis super via Angelorum*, cujus scripte talis est tenor videlicet

Scripta et pacti fra lo eximio Doctore ecc.

In prima dicto M. Martino et M. Jacomo promettono al S. M. Francesco fare la dicta casa secondo il designo *lui gli dara* a conto et in rasone de *lire cinque de m.* per miaro de prette (pietre) messe in opera et stabellire a spexe de dicti Magistri, ponendo gli dicti Magistri tuta la roba che gli accaderà in dicta fabrica de muro quanto sia per pretta cotta da fornaxa, *da le cornise in fuora che va sotto li cuppi, la quale M. Francesco gli la de dare*, et dicti Magistri promettono metterla in opera in dicta rasone de lire cinque per miaro de prette. Et etiam sotto dicto prezo dicti Magistri promettono al dicto M. Francesco *tagliare* ogni quantità de prette che accada in dicta fabrica, cioè come sono *sellegate de le logie, camere, anticamere, et guardacamere, et lo andavino che va a la cusina, et il portico ch' è di capo a la logia,* et altre camere et camerini terreni, et in solaro, cioè le *camere di cantoni che vano in solaro et la salvaroba che va sopra il portico, et il studio cum uno camerino in solaro.* Et simile ogni tajamento sia a dicto conto ch' andarà *a li cantoni*, *fenestre*, *faciada et usi* (cioè uscii) et cussi anchora li taiamenti ch' andarano *a li volti de le loze fenestre et porta grande.*

Item simile fare li *camini* a loro spexe a dicto conto, facendoli politi et *a la moderna* cum le sue nape dentro de pretta cotta ecc.

Item che el *coverto del muro del zardino* quanto sia *per el fiorone gli va*, dicto M. Francesco gli lo babia a dare et loro lo habia a metere in opera ecc.

Item che li *marmori* che accaderano in dicto lavoriero loro promettono andare a metterli in opera senza altro pagamento ecc.

Item dicto M. Francesco promette a li sud. M. Martino et Jacomo *donargli uno mantello de panno negro bono a cadauno de loro acciochè servano bene, finito il sudd. lavoriero*

Cum sit quod etiam post certum tempus jam incepto dicto laborerio *M. Martinus vitam finivit* et mortuus fuit, et sit societas ipsa finita .... nolentes M. Franciscus de Castello, et M. Jacobus de Miore ab inceptis desistere

Demumque cum sit quod assumptum dicti laborerj et fabrice domus *fuerit et sit magni ponderis* .... invenerit inf. *Mag. Jacobum de Cremona* qui se exposuerit et obtulerit *velle societatem facere etc*............

.... *M. Jacobus de Cremona* filius Mag. Nicolai, et ab eo ut dixit emancipatus, de *contracta S. Nicolai etc.*

Hoc addito — che dicto M. Francesco (de Castello) obl. promette a dicto M. Jacomo da Cremona dargli *in luoco del mantello promesso* al q. M. Martino, gli promette *dar pano de londra* da fare *una capa per suo dorso*, finito lo lavoriero.

In questo palazzo nel 1502 Annibale Bentivoglio genero del nostro Duca vi era ospitato col suo seguito di *sessanta bocche*, con ogni magnificenza, come asserisce la Cronaca dello Zambotti testimonio oculare. Vi abitarono i pittori *Gerardo Costa*, e suo figlio *Domenico*, e questa famiglia dovea convivere coi Castelli da lungo tempo, giacchè anche prima della erezione del palazzo trovo un *Giovanni Costa, quondam Corradi de Alemania, habitat. Ferrarie in contracta Buccechanalium, in domo eximij artium et Medicine doctoris Mag. Hieronymi de Castello* (rogito di Giacomo Vincenzi del 13 Febbraio 1481), cioè col padre di Francesco, che seco avrà traslocata la detta famiglia nel nuovo palazzo quando egli stesso andò ad abitarvi. Gerardo vi ebbe stanza forse sino alla morte, e la sua parte da lui abitata chiamavasi l' *appartamento di Gerardo;* ma suo figlio *Domenico* nel 1519 non vi era, e fu in detto anno che ad atti di Gio. Battista Dal Pozzo del 14 Marzo assolse Alfonso Castelli pupillo da quanto potevano egli e il padre suo pretendere per mercede di pitture, od altro

Dominicus Costa filius q. Mag. Gerardi civis Ferr. de contracta S. Gregorij absolvit Franciscum a Caligis tutorem nob. Alfonsi Castelli etc. ab omni eoque toto quod sibi petere posset, aut ab eo, tam suo nomine proprio, quam pro hæreditario nomine dicti Magistri Gerardi sui patris, et præcipue ea lite et causa contra præd. Nob. Alfonsum, et per dictum Dominicum hæreditario nomine dicti sui patris, petere aut consequi speraret tam occaxione quarumcumque picturarum, cujuscumque salarj, ac mercedis etc.

Se non che M. Gerardo avea quasi un diritto di abitare colà ove sua figlia Pasia (Vedi Articolo sulla *Famiglia dei pittori Costa)* convivea come *concubina legittima* con Francesco Castelli, e n' avea figli. Già sino dal 1506 nel 9 Aprile avea fatto questi il suo testamento, ed

essendo gravida la Pasia, disponeva per la prole avvenire; ma non morì, e nel 1509 la sposò, legittimando tre figli cioè *Lucrezia, Isabella*, ed *Alfonso* infante, come da atto di Bartolomeo Codegori del 22 Febbrajo

Matrimonium inter Nobilem Franciscum Castellum
et Pasiam filiam Magistri Gerardi Costæ pictoris egregii etc.

Cum magnificus et clarissimus Artium et Medicinæ doctor D. Magister Franciscus Castellus phisicus Illmi Principis D. N. Alfonsi Ducis Ferrariæ etc. hactenus habuisset et retinuisset Dominam Pasiam filiam Magistri Girardi Costæ pictoris egregii, *unicam, et indubitato affectu sibi in domo conjunctam legitimam concubinam* (1), et ex ea duas filias naturales, Lucretiam scilicet et Isabellam, ac Alfonsum ejus filium naturalem substulisset, timentes ulterius Deum omnipotentem offendere, et eidem matrimoniali sacramento placere volentes, convenerunt ad invicem matrimoniali vinculo copulare, et secundum S. Matrem Ecclesiam in eo persistere. Idcirco etc.

E le costituiva una dote di L. 1000 marchesane, dote a quel tempo non indifferente. Nel 1511 passò ad altra vita, dopo avere testato, e nel 13 Luglio ad atti del già citato Codegori si dava principio all' Inventario dei beni: e siccome sembrami che meritino di essere conosciuti gli oggetti d' arte e di tappezzeria, che si rinvennero entro il Palazzo, così ne riporto qui l' estratto

Cum sit quod superioribus mensibus etc.

Ommissis

It. in *Camera Ducali* et guardacamera *dicti palatij* unam lecticulam sive lectutium honorificum, intarsiatum et intajatum cum armis prædicti olim Mag. Francisci (Castelli).

Unum quadrum inauratum et pictum imagine Bss. Virg. pulcherrimum cum candelabro suo inaurato.

Unum quadrum magnum *de tela* pictum duabus figuris hominis scilicet et mulieris cum cornisiis inauratis.

(1) *Nec obstat quod expendebamus de jure civili, juxta quod dicebamus, concubinatum legitimam conjunctionem esse* (Gonzalez Telles Emanuel, Commentaria in lib. Decr. Greg. XI, To. III, pag. 76, col. 2.ª) — *Christiano non dicam plurimas, sed nec duas simul habere licitum est, nisi unam tantum, aut uxorem, aut certe loco uxoris (si conjux deest) concubinam* (Decretum Gratiani emendatum, cum glossis Gregorii XIII etc. Vol. 1, pag. 223-4, Cap. CV.).

Unum quadrum pictum figura unius juvenis cum imagine mortis in sinu, incornisatum cornisiis inauratis.

Unum quadrum magnum pictum imagine *Orphei* cum lira in manu, et nimpha nuda pulcherrimum.

Unum alium quadrum parvum *de tella* cum cornisiis inauratis, et pictum imagine pietatis Beatiss. Virginis.

Unum quadrum pulchrum cum imagine sancti Christophori, et Dni n. Jesu Christi, pictum de tella cum cornisiis inauratis.

Ommissis

Item in anticamera

Unum quadrum magnum de tella pictum cum *una pietate* cum cornisiis nigris.

Unum alium quadrum magnum *francigenam* cum *figura mortis* et cornisotis nigris.

Ommissis

Unam spaleriam a figuris veterem, et laceratam, brachiorum octo, et latam uno brachio cum dimidio.

Unum antiportum a figuris cum *arma Castella*.

Ommissis (molti altri arazzi)

Unum racium a figuris et viridariis etc. unum *racium pulcherrimum* cum *animalibus* et *viridariis*.

Unum quadretum tellæ pictum imagine B. Virg. cum præsepe, et inauratum circum circa.

Unum quadrum tellæ pictum imagine D. nri Jesu Christi in cruce cum latronibus, et aliis figuris et inauratum circum circa.

Ommissis

Unum quadrum B. Virg. inauratum, cum suo candelabro inaurato.

Unam catenellam auri cum uno corde auri laborato ad damaschinum.

Unum vasculum auri laboratum ad damaschinum.

Ommissis (molti altri oggetti preziosi)

In camera residentiæ *Magistri Gerardi Costæ*.

Unam *cunam* inauratam, cum una altera cuna parva intus.

Ommissis

Tres sanctos lapidis inauratos etc.

Sub *lodia* prope *hostium* unam *credentiam* etc.

Ommissis

Item *jocalia infrascripta*, videlicet *unam crucetam auri cum rosetis smaltatis*.

Item Bona immobilia infrascripta etc. videlicet

In primis — Unum palatium cupatum muratum et solaratum cum curtile et viridario ac domibus pro hortulano, et columbaria, et aliis suis ædificiis, positum in contracta S. Mariæ Angelorum juxta vias, Franciscum de Sardis, et alios suos confines etc.

Ommissis

Alfonso di lui figlio prese in moglie *Violante Bevilacqua;* ebbe una figlia di nome *Costanza* moglie di *Ercole Canali;* e visse sino al 1563 nel quale anno mancò di vita nell'abitazione paterna, come da rogito di Rinaldo Ettori del 14 Maggio — *Testamentum Nob. Alfonsi Castelli fq. clarissimi Artium et Medicinæ Doctoris Dni Francisci de Castello Nob. Ferr. de contracta S. Gulielmi, super via Angelorum etc.*, — e lascia alla moglie, oltre l'usufrutto di alcune possessioni, anche — *usufructum viridarj et horti, columbarii, pullaris, et morariorum subjectorum palatio ipsius testatoris* —, e così di alcune camere a terreno verso il cantone — *et in omni parte subterranea supposita, cum fulcimentis, tapezzariariis de lana, et aliis de curamine* (1) *etc. et cochiis novis cum suis equis et carrettis a factione etc.* — Eredi suoi universali furono *Francesco* ed *Annibale* suoi figli; ed aggiunse a favore della moglie — *usufructum unius stantiæ, quæ vulgo vocatur il salotto novo, prospicientem in via sancti Benedicti, sitæ in prædicto ejus palatio penes portam per quam introducitur in palatium ipsum recolectum, ad manum sinistram ingressus ipsius portæ etc.* —

Null'altro restami a dire, se non ad esternare la speranza, come già dissi, che si scuopra il vero architetto della porta, la quale nel frattanto io mi penso ideata ed eseguita forse da que' *Giraldoni,* o da que' *Frisoni* o da quei diversi *Ambrogi* (Vedi in questo libro l' *Articolo - Di alcuni Scultori, e Tagliapietre etc.*), che tanto si distinsero in quei tempi, ma i cui nomi e lavori rimasero sin qui ignoti.

Una piccola appendice mi è duopo di fare, onde accennare anche al Palazzo già *Roberti*, che ora è di proprietà dei conti Fioravanti, sulla stessa Via degli Angeli, surto però nel 1499.

Un Sebastiano da Castello Muratore, con atto di Benedetto Codegori del 15 Maggio, conviene per la fabbrica della casa o palazzotto

(1) È noto ch' erano qui in uso e si costruivano que' corami d' oro che servivano ad ornare gli appartamenti, e tanto furono in pregio che i nostri Duchi ne fecero regali ad altri Monarchi (*Notizie ecc.* all' Articolo relativo).

Magnificus Sebastianus murator, filius M. Zampetri de Castello marangoni, civis Ferrariæ de cont. Ruptæ in loco appellato da li Servi, etc. promisit mag. dno Alvise de Rubertis etc. fabricare, et ædificare unam domum magnam pro modo et forma, pactis etc. de quibus in scripta, in via Angelorum etc. — con porte, usci, et finestre, et una loza con colone de preda cota o de marmoro, con cornise tajada come è quella d'Amerigo e fratelli de' Fanti; nape, et camini come sono quelli della casa de Tigrino Turco insuso la via all' incontro del M. Sigismondo da Este, altri due camini a quadretto verso il zardino stabeliti lustri et smaltati, etc.

come risulta il tutto da scrittura del giorno antecedente 14 Maggio di detto anno 1499, a rogito di Carlo Contughi. E già sino dal dì 11 Aprile agli stessi rogiti avea convenuto con Gabriele (Frisoni) tagliapietra pei marmi, — *idest* 116 *prede de tondone de marmoro, como quello de Tigrino Turco che è alla sua casa in Terra Nova;* 24 *piedi de basse* (basi) *da finestre, con li soi limbelli dentro via ecc.;* il qual Gabriele così promette *di farli uno Cantone de marmoro, come è quello de Jacomo de Galiazzo Trotto, et doe poste da porta de marmoro come quelle de Pandolfo dalla Cabianca, ma più larghe, et due prede de marmoro rosso come quelle della porta de Nicolò Cornielli dicto da l' Arpa.* —

1459.

Di alcuni fabbricatori di Organi.

Sugli Organi e loro fabbricatori, e sugli Organisti, che si riferiscono alla nostra Cattedrale, parlai nel mio libro *Notizie ecc.* (pag. 66 e seg.); come di altri feci parola nel libro stesso, all'articolo relativo (pag. 714). Non saprei dire chi fossero quell'*Antonio Frares,* e quel-l'*Alda ferrarese,* i cui nomi citati si veggono sotto alcune figure suonanti l'organo, nel libro il *Triompho di Fortuna* del nostro Sigismondo Fanti, stampato nel 1526; ma so bene che avemmo un celeberrimo suonatore di organo e compositore di musica nel nostro concittadino *Girolamo Frescobaldi* nel secolo XVII, come lo attesta, onorevolmente per noi, il non meno celebre Cav. Prof. Giovanni Pacini — *Convinto da simili teorie* (delle opere pubblicate al principio del detto secolo decimoset-

timo) *il Frescobaldi, Organista rinomatissimo del Vaticano, introdusse tosto una nuova maniera di suonar l'Organo, che a ragione fu riputata la più propria. Consisteva questa nel legare e sostenere i varii suoni, nel proporre ed alterare alcuni soggetti d' imitazione, nel far intendere insomma quello stile, che in oggi ancora chiamasi legato e fugato, e che egli fu il primo a praticare sull' organo con tanto successo* (Cenni Storici sulla Musica ; Lucca, Giusti 1834, a pag. 15).

Ora venendo a que' pochi fabbricatori di organi, dei quali trovai memoria in documenti, oltre a quelli già da me citati nel ripetuto mio libro, mi si presenta nel 1459 un *Maestro Guglielmo* fu *Jacobo da Reggio*, il quale convenne coi frati di San Paolo per la fabbricazione di un nuovo organo da eseguirsi *più grande e più grosso* di quello dei Carmelitani in Mantova. L' Istromento è di Mengo Dall'Armi del 29 Ottobre ; ma è si malconcio dal tempo, e dagli effetti di antica umidità, che impossibile riescirebbe il darlo qui per intiero

In Monasterio S. Pauli Civitatis Ferrariæ. Cum sit quod de anno præsenti die decimo Octobris in Civitate Mantuæ inter Rev. S. Theologiæ doctorem Gulielminum de Fonte Vicarium generalem Observantiæ Fratrum Carmelitarum ex una, et Magistrum Gulielmum quondam Jacobi de Regio Magistrum et opificem Organorum ex altera etc. conclusum fuerit quod ipse Magister Gulielmus debeat in ecclesia Monasterii Sancti Pauli Ferrariæ fabricare unum organum decens, pulchrum, et decorum, melodiosum, et resonans, majus et grossius in omne voce quod sit organum Ecclesiæ Carmelitarum Civitatis Mantuæ, videlicet quod nota, quæ dicitur RE apud cantores et organistas, et est in DE SOL RE apud musicos, in Organo ecclesiæ præfati Ordinis in ecclesia Ferrariæ prædictus Gulielmus de Regio componere debeat et sit et æquesonans illi notæ quæ dicitur UT, et est in CEFAUT apus musicos, etc.

E l' organo dovrà essere *de lignis nocis, siccis et bonis, registrum vero de ferro, excepto pediolo etc.*, e il fabbricatore dovrà pensare anche *picturis omnibus etc.*, e tutto ciò per *ducatos centum quadraginta boni aurj etc.*

Si rinviene talvolta che *organista*, col qual nome intender dovrebbesi chi suona l' organo, si vegga invece chiamato chi lo fabbrica. Nel 1514 con rogito 20 Aprile di Giambattista Dal Pozzo un — *Magister Baptista de Fachetis de Brixia Organista, filius Magistri Bartholomej, in præs. moram trahens Ferrariæ etc.*, — promette di far l'organo ai Frati ossia Canonici di S. Maria in Vado per ducati 250. Nel

1516 il 21 Giugno se ne fa il collaudo a mezzo dei periti suonatori *Pietro Trombone*, *Marcantonio da Bologna*, *Sebastiano Piperello*, ed *Antonio Donigni*, e nel susseguente 29 Ottobre il detto Battista *Organista*, *sive Organorum confector*, fa l' assoluzione al Monastero della ricevuta mercede. *Gabriele Bonaccioli* chiamato Gabriletto ne operò la dipintura, e ne fece la doratura, lasciandone lo prezzo dovutogli *pro operibus, auro, ac azurro, ac aliis coloribus per eum positis in constructione, pictura, ed deauratione fulcimentorum dicti organi, ac cappellæ sacristiæ eorum patrum* (1), a sconto delle rate di uso di casa da lui abitata di ragione direttaria dei Canonici suddetti.

Un *Fra Giovanni Maria* fu *Baldassare da Bologna*, ed un *Maestro Francesco Pessa* pure bolognese, — *Magistri Organorum* — ricevono confessione di debito dai PP. Conventuali di San Francesco per organo loro fatto nel 1520, come da rogito del 18 Giugno di Giovanbattista Ruini; epoca, la quale coinciderebbe colla costruzione del Tempio attuale, che cominciò al finire del secolo XV, e finiva nel 1530; per cui potrebbesi ritenere che l' organo suddetto fosse quello stesso, che vi stette sino alla riapertura del Tempio stesso avvenuta nel 1860 dopo i grandi suoi restauri, e che fu soltanto allora surrogato dall' altro fabbricato dai fratelli Rasori (Vedi mio Art. nella Gazz. Ferr. N. 145, del 12 Decembre 1861).

Nel più volte nominato mio libro *Notizie ecc.* dissi (a pag. 715) che un *Giovanni Cipri* fabbricava organi in Bologna, come da iscrizione MDLVI. Ora trovo che molto prima egli abitava in Ferrara, e vi esercitava l' arte sua. Con istromento di Deodato Bellaja del 30 Marzo 1536 si obbligò alla costruzione di un organo pei PP. Serviti pel prezzo di sessanta scudi d' oro, dell' organo vecchio (esclusa la cassa e l'ornamento di legno), e del vino e legne per lui ed un suo garzone. Qui darò la parte principale dell' Istromento, che può interessare quest' arte; non senza osservare che l'antichissimo e grandioso Tempio dei Servi nella nostra città più non esiste, essendo stato atterrato con non piccola parte della città stessa, onde fabbricarvi colà nel 1598 ed anni successivi quella fortezza ordinatavi da Clemente VIII, e terminata da Paolo V, che poi venne affatto spianata nel 1859.

(1) Meriterebbero qualche riflesso le parole *ac cappellæ sacristiæ*. — Sarebbe mai che la pittura del catino all' abside della sagristia, che sino ad ora si disse del Panetti, fosse invece del Bonaccioli?

Bellaja Deodato — 1536. 30 Marzo.

In Ecclesia Servorum, præs. testibus D. Hieronymo filio M. Galeatij *Organista* etc. et Camillo Pasqualeto q. Hippoliti de contr. Mucinæ.

Providus vir *M. Joannes q. Juliani Ciprie organista, et fabricator Organorum*, hab. in civ. Ferr. in cont. nova, sponte et obligando se etc. et solemni stipulatione promisit inf. ven. patribus *dare completum et perfectum unum Organum pedum decem et registrorum octo*, quæ registra sint infrascripta, videlicet

In primis *le principale* cum decem canis majoribus plumbeis, et residuum principalium de stagno.

It. unum *registrum de octavis* cum una *quintadecima*, et una *decimanona*, et una *vigesimasecunda*, et una *vigesimasexta*, et una *vigesimanona*.

It. unum *registrum de flautis* cum suo sicurerio cum quatuor manticis, cum sua stacatura, tastatura, et omnibus aliis necessariis et opportunis ad sonandum cum perfectione omnium necessarium. — Qui organus sit perfectus arbitrio boni viri. — Et illum manutenere per unum annum ut solitum in similibus etc.

Et pro pretio et mercede dni m. Joannis prædicti Ven. Religiosi capitulariter congregati in ecclesia dare promiserunt dicto M. Joanni *scutos septuaginta auri* etc. Item totum *organum antiquum*, excepta *capsa et ornamento lignaminum etc.*

Nel 1612, alla occasione che venne tolta la sala della Compagnia della Morte, compenetrandola nel locale inferiore, e facendone quindi l' attual Tempio, fu anche proveduto il medesimo di un nuovo organo; ma fu opera di M. Baldassare Malamini bolognese, che nel dì 8 Maggio ne ricevette il compenso di Lire mille marchesane. Il suo trasporto da Bologna costò Lire 146: venne restaurato nel 1617, da Giulio Valvassori Milanese (Libri Amministrativi della Compagnia).

1452.

Pietrobono Citarista.

Nel tempo in cui gli Estensi accordavano sì larga protezione alle Arti Belle ornamentali e figurative, anche il suono e il canto venivano portati

al più alto grado specialmente nella loro splendida Corte. Ne sia testimonio Benvenuto Cellini che nella sua *Vita* ci attesta della eccellenza dei Musici Ducali e ferraresi e stranieri, fra i quali primeggiarono un Josquino de Pres detto del Prato, celeberrimo compositore, già scolaro del Belga Giovanni Okenghem , e cantore della cappella Vaticana al tempo di Sisto IV (Fetis; la Musica ecc.); un Sacerdote Giani del fu altro Giani Ansor od Ansort di Chiaramonte (Clermont); un Adriano Villaert fiammingo, fondatore della scuola veneta (Fetis cit.); un Cipriano Del Rore (1). Fu in questo territorio (nell' Abbazia Pomposiana) che Guido d' Arezzo fece o migliorò la scala musicale; fu ad un Tommaso Bambagi ferrarese che il sommo Petrarca legò, morendo, il proprio liuto. Fra noi ed altrove acquistossi gran nome quell'Agostino Dalla Viola (io parlai soltanto di Alfonso e di Francesco nelle mie *Notizie ecc.* pag. 725) che Matteo Bandello ebbe a lodare nelle sue novelle, ove dice — *invitò anche Matteo dalla lira: nè crediate che io dica Agostino dalla Viola, quel famoso da Ferrara che ai vostri giorni*

(1) Gli Estensi furono anche troppo generosi talvolta con questi ora chiamati *virtuosi*. Un Gio. Marco Grappello ferrarese, maestro da istromenti, essendogli stata uccisa la moglie da un Bartolomeo Fioravanzi da Calto, chiede in dono i beni a quello confiscati del valore di circa *cento scudi d' oro*, avendo due figliuole una da marito, ed altra da monacarsi in S. Caterina Martire (Resc. duc. del 16 Settembre e susseg. istr. del 2 Ottobre 1566, rog. di Maurelio Taurini). Nel detto anno 1566 (rog. dello stesso) il Duca dà in feudo alcuni beni a quattro suoi salariati di musica

1. *Ornato juveni et præstantiss. Musicien: Hernando Bustamonte* (soprano) *filio q. Joannis Hispano* col peso di dar musica per un *contrappunto* in iscritto sopra un *canto fermo* di un *Alleluja,* o di un *Introito.*

2. *Ornato juveni et in disciplina musices multum pollenti Jusberto f. q. Jacques de Batiburg de Bolduch Flandro* — per un *contrappunto* come sopra.

3. *Ornato et in arte musices valde perito d. Jo. Mariæ fil. d. Martini Maryc Flandrensi* — per un *Magnificat*, o un *Hymno*, o una *Sequentia;* e non potendo per *vecchiezza*, paghi una quaglia.

4. *Præsbytero et in arte musices multum præstanti Petro de Breda f. q. Joannis Flandrensi* — per una quaglia.

Il Villaert Adriano è quello che col solo nome fu lodato da Lilio Gregorio Giraldi ne' suoi poemi — *Principum salve decus et Thaliæ* — *Dux etc.*

Nel 1574 era Musico ducale un *D. Giovanni* del fu Gottifredo *de Abbie Flandriensis.* — E nel 1579 un *Girolamo* fu Eusebio *Moschini* da Vercelli, Musico celebre del nostro Duca, fece testamento ai rogiti di Gio. Battista Codegori, lasciando una figlia *Angela* avuta dalla seconda moglie *Agnese Malagola,* ed un *Eusebio* figlio infante, e Caterina e Margarita, avuti dalla terza moglie *Giacoba Frigeri*, ovvero *Ferrari.*

con la viola in collo è veramente stato un nuovo Orfeo; ma questo di cui vi parlo è uno che sa così un poco grattuggiare la lira e dire all' improvviso ecc. — Circa il 1539 il Canonico Afranio de' Conti (Albonesi) di Spagna da Pavia *inventava* in Ferrara il *Fagotto* (Fetis, Pacini ecc.) (1); e di moltissimi altri e distinti suonatori e cantanti feci menzione nel mio libro *Notizie ecc.* (pag. 709, e seg.), e di non pochi si veggono i nomi nei *Quattro canti del Magnifico S.^r Bartolomeo Pendaglia* (Ferrara, Panizza, 1563). Paolo Grillo, famigliare di Borso d'Este, nel suo testamento del 1459 (rog. di Giovanni Castelli) viene chiamato *musico famoso ed eccellente* (2); un Jacopo dall' Arpa bolognese, figlio di Antonio de' Pagnoni, fioriva fra noi nel 1498; un Adamo di altro Adamo Palotani *alias Cogoli di Friburgo alias de Argentina diocesi di Costanza* nel 1511 godea di gran fama nella nostra Corte qual suonatore di tibia (flauto).

Non lascierò di osservare come anche nel secolo XV, ad ottenere cantanti di vaglia, si usasse purtroppo fra noi eziandio la evirazione. La Cronaca *Caleffini,* pubblicatasi negli atti della Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modonesi per cura del ch.° Cav. Cappelli che la estrasse dall' Archivio Palatino, ci racconta che nel 22 di Agosto dell' anno 1469 si pagarono a *Thomaso Mostardino L. 11. 14 per far castrare so fiolo in Hostellato:* atto barbaro e crudele che al solo scopo musicale fece di tanti uomini altrettanti involontarii sacerdoti di Cibele, nè lasciò di essere sin quasi ai nostri giorni anche nell' Italia Meridionale assai famigliare.

(1) Compose un libro — *Regole per il suono del Fagotto, Ferrara,* 1549, *in* 4.° s. n. di stamp. Lo dedicò al Card. d' Este, e nella dedica si parla di Gio. Battista Raviglio artefice (ferrarese) lavoratore di detto stromento. Fu Rettore e Amministratore di S. Alessio in Ferrara stessa: come suonatore distintissimo è nominato nel *Nuovo Diz. istorico composto da una società di Letterati* (To. I, pag. 424), e nei *Banchetti* di Cristoforo Messisbugo ferrarese (a pag. 9 della 1.^a Ediz. di Ferr. Bulghat 1549). Di lui parla pure il Naccari nel libro *Della proportione di tutti gl'istrumenti da sonare;* e suo nipote Teseo Ambrogio gl' indirizzava la sua opera *Introductio in Chaldaicam linguam etc.* — Nella sopraccitata opera del Messisbugo si trovano nominati molti de' suonatori e cantanti e cantatrici, che allora trovavansi ai servigi della Estense famiglia.

(2) Il Grillo nel detto suo testamento (9 Giugno) era chiamato *filius quondam Nicolaj Stellæ de Verona, civis Ferrariæ etc.* Lasciò a Pietro Lotino ferrarese *suo famigliare* Lire 25 marchesane, un abito di panno, *et singula instrumenta ipsius testatoris, videlicet harpas etc.* il che fa supporre che pur costui fosse dell' arte, senza di che inutile sarebbegli riescito un tale ricordo.

Vidi più volte citato un *Pietrobono citarista*, e vennemi desiderio di scuoprirne il cognome e la patria; nè le mie ricerche riescirono vane. Già di un Rinaldo Polverino, detto *dal Chitarrino*, parlai nel detto mio libro (pag. 711); un Giovanni dal Chitarrino del fu M. Leonardo nel 1464 era Capitano alla Porta di San Paolo, e forse fu suo figlio quel Lodovico del fu Giovanni, che trovavasi vivente nel 1479; un Francesco del fu Malagigi Della Gatta *citaredo* ferrarese fioriva nel 1467; un Maestro Agostino de' Rotesti, *alias dal Chitarrino*, fu marito nel 1475 a Lena figlia di Nicolò Nigrisoli; un Angelo *dal Chitarrino*, del fu Abramo, ebreo, trovasi notato in atti del 1477; e ad un *Urbano Citaredo* rivolgevasi il nostro celebre poeta Tibaldeo con un suo sonetto — *Ad Urbanum cytaredum* — *Lecto ho più volte come Thebe cinse ecc.* (*inedito* nel Cod. autog. in questa Biblioteca). Nè farò calcolo di un M. Zampetto fu Giovanni da Pavia dimorante in Ferrara nel 1496, nè di un Alessandro fu Giacobo di Calabria nel 1542 qui pure domiciliato, perchè dicendosi l' uno *chitarinarius*, e l' altro *a citarris*, sembra doversi ritenere che fossero piuttosto fabbricatori di tale strumento. Ma tornando al Pietrobono, il nostro Battista Guarini seniore (Bibliot. Com. Codice 151, pag. 65, Estr.) ne fa un elogio in otto armoniosi distici, che cominciano

Bap. Guar. ad Petrumbonum citharistam rarissimum

Non qui dircæos struxit testudine muros
Dulcibus æquabit te Bonepetre modis - etc.

La prima volta che io trovo menzione di questo suonatore si è nel 1452, in cui a rogiti di Giovanni Castelli del dì 11 Luglio viene investito dal nobile Alessandro fu Bonifacio Ariosti di una casa in Ferrara; dal quale atto stipulato nel *banco cambiario* dello stesso Ariosti, si rileva che Pietrobono era figlio del fu *Maestro Battista*, ed abitava nella contrada o *Sesto* di S. Romano. In altri rogiti di Mengo (Domenico) Dall'Armi degli anni 1456, 1459, 1461 e 1464 si dice

Honesta dna *Margarita* filia quondam Blasii Teotonici, mater Petriboni a Chitarino, et uxor quondam *Baptistæ* .... (manca) .... honesta dna *Antonia* uxor Petriboni, et filia Mag. *Marci de Venetiis* (istr.° dotale), et Petrusbonus *de Burzellis* a chitarino .... Joannes Zunta vendidit *nobili et supremo chitaristæ* Petrobono a cytarino filio q. Baptistæ *de Bruzellis* civi et habit. Ferrariæ .... *Præclarissimus*, *et insignis* Petrusbonus a chitarino

familiaris illustrissimi dni nostri Ducis etc. locavit Mag. Horatio de Girondis Artium et Medicinæ doctori, ac Ducali Physico, *datium fachinorum* (1) .... *Excellentissimus cytaredus corona omnium musicorum etc.*

Ed in altro istromento dello stesso notajo (4 Decembre 1465) vi si dice — Jacobus de Cremona etc. absolvit etc. *præstantissimum artis musicæ, et singularem Magistrum Petrumbonum a Chitarino, cujus fama per totum diffusa est orbem etc.* — In un rogito poi di Bartolomeo da Valenza del 5 Ottobre 1468 è detto — *Nobilis vir Petrusbonus a chitarino, seu citarista, fq. Baptistæ de Borzeris, de cont. S. Salvatoris* — vende un casale con orto nel Borgo di S. Guglielmo a Girolamo Bonfranceschi. Quindi lo vediamo detto *de Burzellis*, *de Borzeris*, e *de Bruzellis*; alterazioni ben facili a conciliarsi.

Sappiamo adunque ch' era figlio di una tedesca, e marito di una veneziana; lo troviamo in Ferrara dal 1452 al 1489 con fama sempre crescente nell' Arte sua; rileviamo che il suo cognome fu de Burzelli, o Bruzelli. Egli era possessore di case in città, e di terreni in villa; godeva dei prodotti del dazio sui facchini. Da un rogito poi di Giacomo Corli juniore si ha ch' egli nel 1471 adottava per figlio un *Giantommasino* denominato *Turchetto* figlio di un Pietropaolo da Reggio, e che, premortogli questo nel 1475, egli ne raccolse la eredità. Aggiungerò che il nostro Sigismondo Fanti, nel suo libro *Triompho di fortuna* (Ven. Portese 1526, in fogl. fig.), alla carta III verso, ci dà una figura che sta suonando la chitarra, o mandolino, e che ha scritto appiedi *Pierbono*, per cui potrebbesi ritenere che fosse la sua effigie. Ma siccome in detto libro quella figura è ripetuta più volte con sottopostivi altri nomi, forse di altri suonatori, così è da considerarsi piuttosto una memoria che un ritratto (2). Pietrobono

(1) Il Dazio dei facchini eragli stato concesso da Borso, dal quale si ebbe anche più di *mille fiorini*. Ciò si ricava dalla già citata Cronaca Caleffini, ove si dice di *Pietrobono* ch' era *suo barbero*, cioè di Borso d'Este; ed altrove si aggiunge *Ch' el non ha briga de sbarbirare*, intendendo con ciò che le accumulate ricchezze erano sufficienti ad abbandonare il suo mestiere.

(2) Infatti, in altre pagine, sotto le stesse figure, veggonsi i nomi di *Gentile*, *Frontino*, *Zeto*, *Serafino*, *Todeschin*, il *Modenese*, il *Genovese*, il *Senese*; fra le figure che suonano l' organo, un *Antonio Ferares*, ed un' *Alda Ferrarese*; e fra coloro che suonano il violino, scorgesi quell' *Agostino ferrarese* (dalla *Viola*) che fu qui citato più sopra — Gl' intagli in legno si ritengono di Giovanni Bonconsigli detto Marescalco.

morì in Ferrara nel 1497, come si ha dal Libro della Compagnia della Morte di quell' anno, *gubernato per Hercule di Ziraldi Massaro, a C.* 89. — *A dicto* (20 Settembre) *per lo exequio del Nobile M. Pierobon dal chitarino, fu sepulto a san Dominico.*

1470.

Andrea Belforte stampatore, ed altri.

« La stampa, questa prodigiosa invenzione dell' ingegno umano, « ebbe nascimento in Alemagna alla metà del secolo XV, sebbene « già si conoscessero i tipi mobili, coi quali s' impressero molti co- « dici, e molte carte da gioco. Dalla Germania passò sollecitamente « in Italia ed in Francia, e gl' Italiani furono presti ad accoglierla. « Ferrara fu tra le prime città della Penisola ad attivare tipografia, « ciò che avvenne del 1471, con magistero di *Andrea Belforte* fran- « cese, che i ferraresi aggregarono alla loro cittadinanza; e già « l' avrebbe avuta un anno prima se gli Estensi non si fossero ri- « fiutati alla domanda di *Clemente Donati* di qui portarsi e stabilirsi « coll' arte sua, che avrebbe esercitato con *otto torchi* o *telaj,* rifiuto « (di assegno per concorso) ch' ebbe causa dalle gravissime spese di « guerra e di rotte di fiumi. Lasciando a parte il *Commento di Servio* « *Onorato,* che niuno de' nostri bibliografi giammai potè vedere, il « primo libro qui stampato che si conosca è il *Marziale* del 2 *Luglio* « 1471. Non parrebbe credibile per altro che un' opera sì voluminosa « potesse allora eseguirsi in sì breve spazio di tempo; ed è perciò « che vuolsi piuttosto ritenere introdotta la stampa fra noi nello stes- « so anno 1470 (1) ». Queste parole io diceva nelle mie *Notizie ecc.*

(1) In questa opinione fu ed è pure Mons. Can. Antonelli illustratore delle edizioni sortite dalla tipografia ferrarese nel secolo XV. E fu pure nel 1470 che i *Cartolaj* chiesero e proposero al Duca un regolare statuto, allo scopo di essere considerati al pari delle altre *Arti*, o *Corporazioni. Conciossiachè quella Università deli Cartolari sempre se sia recta absolute, et senza ordine alcuno, et anche al presente se reza senza alcuno ordinamento et statuto ecc.* I capitoli da essi loro proposti vengono in parte corretti e modificati dai Consiglieri Ducali; e fra le altre discipline sonovi pur quelle *che non possano vender carte a minuto zoè capretti,*

(pag. 472), e soggiunsi ch' era fuor di proposito la questione se il Belforte *Gallo* ossia francese fosse a dirsi ferrarese, dacchè Egli stesso dichiaravasi di Francia sebbene poi fatto cittadino di Ferrara per *privilegio* come chiunque altro qui abitante per dieci o più anni. Ora da un rogito di Giovanni Agolanti del 17 Agosto 1470 vediamo com' egli appunto si trovava già stabilito in Ferrara, ed era *scrittore*, venendo investito di una casa

Investitio magistri Andree de Francia scriptoris — Ferrarie in officio gabellarum, presentibus testibus etc. Tiberius filius olim Bartholomei de Sardis notarius etc. obligando se etc. ex jure usus patrie nostre Civitatis Ferrarie, cum uno calamo, quem habebat in manu, per tradicionem ejus etc. investivit Magistrum Andream filium quondam Roberti de Belfortis de Picardia scriptorem civem et habitatorem Civitatis Ferrarie, in contracta S. Agnetis, presentem, stipulantem, et acceptantem pro se suisque filiis etc. de una domo cupata murata et solarata posita Ferrarie in contracta S. Crucis, cum medio puteo, juxta uno capite etc.

E questa per annue Lire 12 marchesane, potendo poi affrancare lo stabile con L. 250, purchè fossero pagate in rate non minori di L. 25. Adunque viensi a corroborare la supposizione che cominciasse a stampare nello stesso 1470. Io non so se sua moglie fosse ferrarese, ma so ch' ebbe nome *Maddalena*, e che già era morta nel 1504, come si ha da rogito di Benedetto Silvestri del dì 8 Luglio, dal quale atto risultano due figli — *honesta juvenis Dna Francisca et Robertus* (il nome dell' avo) *filii quondam Magistri Andree francigene impressoris librorum et olim civis Ferrarie, et filii ac heredes olim honeste domine Magdalene quondam uxoris prenominati olim Magistri Andree, adulti ambo majores annorum* 14, *minores tamen annorum* 25 (1), — la quale Francesca poi nel 1520 era moglie di un Giovanni francese Falconiero Ducale. Qui troviamo che già era morto

carte de pegora et de vedello, carte pecurine on valentese se non da chi è nell' Arte, nè carte de bambaso, fuori che a risma, — che nessuno possa legar libri, e vendere libri a stampa, meno i foresteri per tre soli giorni ecc. — (Atti del Not. Gio. da Carpi del 1 Agosto 1470).

(1) Pare che potesse esser figlio del Belforte anche un *Bernardino* che in un atto di Federico Jacobelli del 4 Gennajo 1513 è detto — *Bernardinus fq. Magistri Andreæ Francigenæ stampatoris;* — sebbene vi si mostri qualche dubbio per non essere nominato assieme a Roberto ed a Francesca.

anche Andrea lo stampatore; ma dovea ben esserlo da qualche anno prima del detto 1504, perchè non si conoscono edizioni della sua officina posteriori al 1493 (1).

Il ch.° Ambroise Firmin Didot nel suo *Essai typografique et bibliographique etc.* (Paris 1863, pag. 104, nota 1.ª) dice — *La France contribua presque autant que l' Alemagne à l' introduction et à la propagation del Imprimerie en Italie. Elle peut citer les célebres Nicolas Jenson a Venise en* 1470, ... *Laurent de Rouges ou Le Rouge de Valence a Ferrare en* 1497, *etc.* — S' egli avesse limitato le sue parole alla *propagazione*, io converrei seco; ma quando mi dice alla *introduzione,* potrei rispondere che trascorsero allora ben cinque anni senza che i francesi venissero ad esercitare l' arte della stampa in Italia; e parlando particolarmente di Ferrara, potrei dire non essere ancor noto se Lorenzo Rossi da Valenza provenisse dalla Francia, o da Valenza d' Italia, e potrei aggiungere che il detto *Rossi*, che cominciò a stampare non nel 1497, bensì nel 1485, e poscia nel 1492 associossi ad *Andrea de Grassi* di *Castelnovo*, è persona diversa dal *Rosso* (Le Rouge), perchè questi era di cognome *Sivieri,* altro nostro stampatore italiano, come fu eziandio di cognome Rossi quel *Nicolò di Aristotile* detto *Zoppino,* ferrarese, che tanto stampò in Venezia (2). Ma

(1) Potrebbe anch' essere che Andrea avesse dimesso l' esercizio della stampa, essendo che lo troviamo vivo anche nel 1495 col titolo stesso di *scrittore*, e con l' altro di *venditore di libri a stampa* — *Magister Andreas de Francia* scriptor, *et* venditor librorum *a stampa, civis et habit. in cont.* S. Crucis, *sponte et ad instantiam egregii viri Ser Benedicti Mamarelli campsoris, filii q. Jacobi etc. (Pregostini Bellino, atto 4 Giugno) prende ad affitto una bottega per la vendita suindicata.*

(2) Pare che vi fosse anche un *Francesco Rossi* ferrarese, che alla metà del secolo XVI, vale a dire contemporaneo a *Francesco Rossi* da Valenza stampatore, come suo padre *Lorenzo*, vendeva libri e carta presso la torre campanaria della Cattedrale; ma forse non fu che il *Rosso* medesimo. Nel 1543 un *Antonio fiol de mistro rosso di Sivieri* fa attestato della legatura di un libro, qualificandosi *libraro* e *cittadin de Ferrara.* In quanto ad *Aristotile* detto *Zoppino*, ove si potesse verificare ch' egli fosse figlio ad un *Francesco,* si potrebbe con qualche fondamento ritenere che appartenesse alla famiglia de' Notoj detti *a Vaginis* (Dalle Guaine), ma veramente *De Rubeis,* come in molti rogiti ebbero essi stessi a dichiarare. *Francesco* stipulò dal 1463 al 1483, e fu figlio ad *Aristotile* che rogò dal 1445 al 1478 e fu figlio di altro *Francesco guainaro.* Fratello di Aristotile notaro fu un *Antonio* ch' ebbe a figlie *Giovanna* ed *Isotta*, e gli fu sorella una *Piselnia* (!) *dismessa del* 3.° *Ordine,* come da atti dello stesso *Francesco Rossi.*

basti alla Francia, riguardo alla nostra Ferrara, che non avendo potuto qui prendere stanza nel 1470 quel Donati da me già citato, siavi succeduto il *Belforte*, al quale dobbiamo il principio della tipografia ferrarese. Questo è noto nella Storia nostra; come già sospettavasi che qui fosse nel 1470, e lo abbiamo veduto confermarsi: ciò ch'è ignoto affatto, si è ch'egli avesse un compagno pur suo connazionale nell'impresa, e che a loro pure sia dovuta la prima stamperia di Brescia, ad intraprendimento però del Ferrando. Qui per altro mi è duopo di dichiarare come questo fatto nulla pregiudichi al merito del ch.° Luigi Cav. Lechi, se nelle sue Memorie della Tipografia Bresciana sforzossi di ritrarne l'incominciamento al 1470, giacchè le sue induzioni erano assai giudiziose ed erudite, e solo potevano cedere ai documenti posteriormente rinvenuti. Ciò serva a sua difesa, nel mentre che vengo a pubblicare un atto importante si a Brescia che a Ferrara. Il Lecchi disse (pag. 17)

Pare senza dubbio, come si vedrà in altro luogo (app. 1.ª), che il primo stampatore di Brescia fosse un Tommaso Ferrando, i cui lavori, *incominciati forse avanti il* 1470, non oltrepassarono il 1473. Senza fare del Ferrando, secondo che vollero l'ab. Boni ed i suoi copiatori, un vero tipografo, e nel senso di questa parola, cioè con caratteri da se formati, e quasi trovatore di un' Arte non tra le meno difficili e tuttavia misteriosa, credo che debbasi avere per uno di quei benemeriti, che nelle nostre città, sia per amore alla scienza, sia per ambizione o per isperanza di lucro, accoglievano in propria casa, e ajutavano di denaro e talvolta di mano, gli artieri che o direttamente venivano di Germania, forse per la via del Tirolo, o educati nelle officine di Roma, di Venezia e di Milano si spargevano per le Provincie Italiane. Ben altro tempo che non si crede da esso impiegato, era mestieri al Ferrando ond' apprestare quanto occorreva alla impressione di *Lucrezio*, e degli altri suoi libri, alla quale sola neppur forse bastarono, per una di quelle officine nascenti, i tre anni che precessero lo statuto del 1473, che sembra l'ultimo de' suoi lavori. La povertà del Ferrando pare lo costringesse a smettere ogni commercio librario, ed a cercare altrove una sussistenza ecc........ fatto sta che due tipografi stranieri si presentano dopo di lui; sono essi *Enrico* di *Colonia*, e STAZIO GALLO, i cui lavori certo vantaggiano di meriti tipografici sugli antecedenti. Costoro stamparono prima in società, poscia da soli, il *Gallo* un unico libro del 1475, *Enrico* diversi sino all' anno 1477.

Il quale *Gallo* non vuol dire che *francese*, essendosi anche altrove chiamato *Gallicus*, e come *Andrea Gallo* fu detto il nostro *Belforte*,

perchè francese. Aggiunge poi lo stesso Lechi in nota « Nulla sappiamo di questi impressori, salvo quanto ne scrissero i soliti biografi », ed aggiungendo io pure parermi che *Stazio* equivalga ad *Eustachio*, dacchè, come asserisce lo stesso Lechi, in un' opera del 1475 si trova scritto *per me Eustacium Gallum*. Finalmente nelle Appendici, alla pag. 83 (sempre il Lechi)

Fra i libri con data (di Tommaso Ferrando) il primo è il Virgilio del 1473; ma da esso certamente non esordiva la stampa bresciana, poichè avendo preceduto di pochi mesi gli *Statuti* del Ferrando che, come vedremo, sembrano chiudere la poco fortunata carriera di questo *preteso* tipografo, è gioco forza porre innanzi al *Virgilio* quasi che tutte le costui edizioni senz' anno, *e quindi ritrarre oltre il 70 i primordii di questa tipografia* (1).

Ma ecco il documento, a rogiti di Tommaso Meleghini del 17 tobre 1471

Conventio facta inter providum virum *S. Thomam Ferandum de Brissia* ex una parte, et mag. Andream et Statium sotios de Francia ex altera parte.

Ferrarie in cont. S. Crucis in domo habit. inf. Mag. Andree a latere superiori pres. testibus etc.

Ser Magister Andreas filius Roberti de Francia et

Ser Mag. Statius filius Simonis de Francia — ambo sotij et *impressores librorum ad stampam* habitatores ad presens Ferrarie in cont. S. Crucis, et uterque ipsorum obligando se et sua bona pres. et futura per se et suos heredes principaliter et in solidum renuntiantes benefitiis novarum Constitutionum et Epistole divi Adriani solemni stipulatione promiserunt provido viro *S. Thome Ferando* filio *Joanis Ferandi* civi et habit. Brissie ac habitanti seorsum et separatim a patre suo, et negotia sua agenti et contrahenti tamquam paterfamilias, ut ipse Ser Thomas asseruit, presenti et stip. pro se et suis heredibus quod alter ipsorum *M. Andree et Mag. Statij antedictorum stabit et morabitur Brissie* cum ipso Ser Thoma per menses tredecim incepturos post tres dies *postquam incipiant laborare ibidem Brissie, et litteras imprimere.* — Quando et ire debendo alter ipsorum ad standum et morandum cum ipso Ser Thoma Brissie .... et compleatur totus mensis Decembris proxime futurus; Et quod ibidem teneatur et debeat ponere ingenium et artificium in literis tam formatis quam formandis et imprimendis,

(1) Tommaso Ferrando oriundo di Treviglio, in un libro di estimo Bresciano del 1498 è detto *Thomas Ferrandus miserabilis,* ed in altro è soprannominato *Bisbino*. Se ne ignora l' epoca di morte (Lechi succitato).

invenendo magistrum optimum ad construendum et fabricandum *totum torculare* cum suis necessariis, cum posset Thoma et uno suo sotio (sic) sive famulo quem a principio elegerit ipse Ser Thomas, et cum altero eorum *laborabit ad stampam et imprimet libros* cum illis his et seu secretibus, cum *quibus laborant et imprimunt ipsi Ferrarie endendo* dicto Thome et dicto suo sotio sive famulo, quem a principio ut supra elegerit, *omnia secreta hujusque artis fideliter ac fraterne ac sine ulla occultatione etc. etc.*

e promette al detto Andrea di pagare L. 132, non che le spese a quello dei due socii che starà per detto tempo a Brescia, sia poi lo stesso *Belforte,* o *Stazio;* con che passati li tredici mesi, quello che anderà a Brescia non possa colà seguitare da solo, ma a metà con lo stesso Ferrando.

Vedemmo pertanto che il primo libro stampato in Ferrara fu del 2 Luglio 1471; che Maestro Andrea era in società con Maestro Stazio; che Andrea era di famiglia Belforte, e che sino dal 1470 abitava in Ferrara; e scorgiamo che il Belforte qui rimase, nel mentre che Stazio fu quegli che andò nel 1471 a Brescia: Ma vediamo eziandio che prima dell'Ottobre 1471 in quella Città non eravi stamperia, perchè Stazio dovea trovare l'artiere capace di costruire il torchio, e dovea inoltre *fedelmente e fraternamente* istruire il Ferrando dei segreti dell'Arte. Ignoriamo però il cognome di Stazio figlio di Simone; giacchè non potiamo pensare a *Simon Vostre* impressore cotanto distinto dei libri cosi detti delle *Ore*, ed intagliatore in legno, che stampò solo dal 1484 in poi; e meno al *Simon Colines*, perchè esercitava in Parigi l'Arte tipografica soltanto dal 1520 al 1546 (Jules Renouvier etc. Paris 1862; Des Gravures sur bois etc., e Aug. Bernard, Geofroy Tory peintre et graveur etc. Paris 1857).

Il Belforte, quando nel 1473 stampò il raro libro (che manca anche alla nostra Biblioteca) delle leggi di Giustiniano, si pose in società con Bernardo Carnerio, il quale si obbligò di provvedere la carta occorrente. La parte di documento che segue è la più interessante

Dalla Mella Giacomo — 1473. 10 Giugno.

Societas Mag. Bernardi Carnerij cartularij cum Andrea francigena.

Eisdem millio et Indict. die decimo mensis Junij; Ferrarie in appotecha a cartularia inf. Mag. Bernardi, present. test. vocatis et rogatis S.r Paulo

Albano not. q. m. Peregrini peliparij, cive Ferr. de contr. S. Salvatoris, Alo.* de Jacobellis q. Benedicti, et aliis.

Egregius vir M. Bernardus de Carneriis cartularius filius q. Dominici, civis Ferr. de contracta S. Vitalis una ex parte, — et Mag. Andreas francigena fq. Ser Ruberti, in present. habit. Ferr. in contracta S. Crucis *librorum impressor* altera ex parte. — Partes predicte et utraque earum contraxerunt et inierunt insimul et invicem *societatem in arte imprimendi libros*, videlicet Institutarum legum et earum merchatione, duraturam usque ad menses quinque cum dimidio proximos futuros incipiendos die hodierna, in qua societate dictus M. Andreas debet ponere et conferre personam cum omnibus et singulis ad eam artem spectantibus et pertinentibus, *excepto papiro*, et hoc pro capitali suo. Et dictus M. Bernardus pro suo capitali debet et tenetur, et sic obligando se etc. promisit dicto M. Andree ponere et conferre omnem quantitatem papiri, quem in arte et exercitio conferre oportebit pro imprimendis et conficiendis Institutionum ordinibus ducentum ut infra videlicet — singulis quindecim diebus ad minus riximas quatuor papiri realis boni et .... et hoc expensis ipsius M. Bernardi ...., et ita sequendo quoad dicte Institute ducente fuerint impresse et fulate etc.

Seguono alcuni patti, fra i quali quello che *dicta volumina sint bene ordinata et constructa, cum glosis moderno modo in eis impressis, ordinato modo etc.* La suddetta stampa fu terminata un mese prima, vale a dire in Novembre, e nel dì 8 detto mese agli stessi rogiti il Carnerio fa l' assoluzione al Belforte.

Ora aggiungerò qualche parola di alcuni altri stampatori nostri. Già dissi nel mio libro *Notizie ecc.* che Lorenzo Rossi da Valenza nel 1492 erasi associato con Andrea De Grassi di Castelnovo; ed ora soggiungo che nello stesso anno fece convenzione col Medico Ducale Francesco Castelli per dare alla stampa mille *breviarj* secondo le autorizzazioni che dal Pontefice furono date al Duca nostro; il quale Castelli si obbligò di pagare Lire 337 in varie rate, ottenendo poi questi socii di far condurre senza gabella trecento risme di carta forestiera, al quale scopo Lorenzo conducesi a Parma per farne l' acquisto (Rog. di Gregorio Castelli del 16 Giugno). Alle notizie di Francesco Rossi suo figlio faremo appendice col dichiarare che nel 1540 riceve un aumento di L. 200 alla dote di sua moglie, la quale fu *Giovanna* già sua *alunna*, figlia *putativa* del fu P. Desiderio Giglioli Vescovo (Umbriaticensis), e figlia di *Lasia* moglie del fu Andrea *Strario* (atto di Galeazzo Negrini del 14 Ottobre).

Quel Giovanni Buglhat, che stampò dal 1546 in appresso col compagno Antonio Hucher, e che fu anche intagliatore in legno, appartenne alla famiglia della nostra Duchessa Renea, di cui fu Elemosinario: era sacerdote.

1549. 30 septemb. present. testibus M. Francisco Ourar fq. Joanis gallo layco Pictavensis diocesis hab. Ferr. et Thoma Ragondo fq. Bartol. layco diocesis Andegavensis, hab. cum Illma Madama etc. Venerabilis dominus Joannes de Buglhat presbiter diocesis Claremontensis, Elemosinarius Ilm. dn. Mad. Reneæ ducissæ Ferrariæ, et Rector curatus parrocchialis ecclesiæ de Dumesnil diocesis Bajocensis etc.

Forse venne a Ferrara al seguito della detta Duchessa Renea, la quale appunto avea portato in dote anche la città francese, cui apparteneva la parrocchia diretta dal Buglhat.

Finalmente dirò di quell' *Abramo Usque* ebreo, detto anche Oscki od Uski, portoghese, che stampò a spese di Girolamo Vargas in Ferrara una Bibbia in ispagnuolo, celebre nei fasti della tipografia. Il dottissimo Gio. Bernardo De Rossi nella sua storia della tipografia ebraica ci dice — *In tribus epochis quatuor diversi floruerunt ferrarienses typographi....... celebrius est nomen Abrahami Usque etc.*, ed il Baruffaldi ci racconta essersi creduto che ve ne fossero due edizioni, anzichè due esemplari, stante la diversità della dedicatoria e di qualche versetto nel testo; il citato De Rossi ha supposto che una fosse *ad usum christianorum*, e l' altra *ad usum Judæorum*. Un esemplare ha per titolo — *Biblia en lengua Espannola traduzida par palabra etc....... con yndustria y deligencia de Duarte Pinel Portugues: estampada a Ferrara a costa y despesa de Jeronymo de Vargas Espannol; en primero de Março de* 1553 (ed esiste nella nostra Biblioteca): — l'altro esemplare — *Biblia etc. con yndustria y delingencia de Abramo Usque Portugues, estampada en Ferrara a costa y despesa de Jom Tov Athias hijo de Levi Athias Espannol en 14 de Adar* 5313 (che equivale al 1553 dell' Era cristiana) — la prima dedicata al Duca Estense, l' altra alla ebrea *Grazia Nassi* dalli suddetti Abramo Usque e Jom Tov Athias. Per la pubblicazione ovvero stampa della quale Bibbia dato avea la carta necessaria il librajo M. Giovan Paolo Carafa, mediante contratto col Vargas, trovandosi che fra essi per questo titolo si fecero reciproca assoluzione *per qualunque sorta di carta bianca da stampar*, come appare da Istromento del 1 Settembre del precedente anno

1552 del Notajo Paolo Gaspare Anguilla. Ma ciò che molto interessa di sapersi è che il *Duarte Pinel* (Odoardo Pinelli) e l'*Abramo Usque* non furono che una stessa e identica persona. Nei rogiti del sunnominato Anguilla, in data del 19 Gennajo 1554, si trova — *In contrata sablonorum, in apotecha Magistri Baptistæ infrascripti, præsentibus testibus M. Baptista prædicto, et Magistro Antonio de Blanco librario.* — *Magister Joannes Petrus fq. M. Pauli Rhamberti de Ripasalodj ex una parte, et D. Abramus Usque vulgo cognominatus Odoardus Pinellus, lusitanus ex altera etc.* — fanno compromesso in M. Nicolò Dal Giglio librajo per parte del Ramberti, e in Gio. Paolo Carafa librajo per parte del detto Abramo Usque, ed in caso di discordia fra gli arbitri, nominano a terzo giudice M. Francesco Rossi da Valenza *impressore* di libri, *ad videndum etc. occasione chartæ cujusdam, an sit bona, idonea, et conformis scripto inter eas partes manu Mag. Baptistæ de Blancho librario confecto; et ipse D. Abrahamus Usque manu corporaliter tactis scripturis hæbraicis juravit per legem datam Moysi in Monte Sina etc.* Con ciò pertanto viensi a rischiarare la controversia che un tempo insorse, vale a dire che taluni pretesero di avere due diverse edizioni e di due diversi stampatori, mentre altri ritennero che sia una sola edizione (con qualche varietà, e diversa dedica), ed uno solo stampatore vi abbia dato opera. E questi ultimi aveano ragione (1).

(1) Un *Magister Daniel de Guastalla filius Israel stampator Æbreus et habitator Ferrariæ in contracta S. Romani* nel 19 Aprile 1589, a rogito di Lorenzo Tristani, prende a moglie *Onesta* figlia di Giuseppe del fu Raffaele *de Vogeria, sacrista della scola taliana* in Ferrara. Non trovo fra gli stampatori nostri questo *Daniele,* benchè, avendo il titolo di *Magister,* sembri non potersi ritenere per un semplice lavorante.

Accennerò ancora al celebre Gabriele Giolito, il quale, se qui non istampò, vi tenne bottega aperta da librajo, come dal seguente estratto (1553; rogito del 3 Luglio di Aurelio Roiti) — *Ferrariæ etc. Laura Eustochia Estensis etc. dedit in affictum per annos tres etc. Domino Cabrieli q. dni Jo. Joliti de Trino de Monferrato stampatori, præsenti, conducenti et stipulanti nominibus et vice Dni Joannis Francisci, Facini, et Jo. Christofori ejus dni Cabrielis fratrum etc. unam apothecam positam sub lodia Ducali combusta, juxta uno capite plateas Civitatis Ferrariæ mediante addito dictæ lodiæ, altero capite et uno latere mœnia palatii illmi Ducis, etc. quam Mag. Antonius de Siveriis librarius conducit ad affictum ab ipsa Illma dna Laura etc.* — *e questa per annue L.* 70 *marchesane.*

1511.

Aldo Manuzio seniore.

Scarsissime sono le notizie di Aldo Manuzio in Ferrara, e non abbondanti in ogni altro luogo e rarissimi gli autografi suoi — *Non seulement des lettres d' Aldo l' ancien sont choses si rares que les collections autographes les plus célèbres en sont privées, mais encore les plus simples documents pour servir a l' histoire de sa vie sont aussi rares que les lettres* — così diceva il Cavaliere Armando Baschet nel suo recente lavoro *Aldo Manuzio, lettres et documents* 1495-1515 (Venetiis ex Ædibus Antonellianis 1867). Dalle memorie, che in questo libro si contengono, viensi a confermare che Aldo nel 15 Luglio del 1506 venne arrestato ai confini del Mantovano, e gli furono tolti alcuni manoscritti; che con lettere del 17, del 18 e del 20, chiede la sua liberazione, mentre con altra del 25 (da Asola) reclama i manoscritti succitati; che nel 1510 è raccomandato dall'Imperatore alla Marchesana di Mantova relativamente a' suoi interessi nell'Asolano; che nel 26 Gennajo 1514 (odierno 1515) fece testamento, lasciando fra suoi Commissarii la Duchessa Lucrezia Borgia per Ferrara; che gli sopravvissero i figli Manuzio, Antonio e Paolo, e la figlia Alda. Soggiunge portar egli (il Baschet) la opinione che la nomina della Duchessa provenisse dall' essere stata Signora di Nepi e Sermoneta nel 1499, e che — *du reste en* 1512 *Messer Aldo avait paru à la Cour de Ferrare, et peut etre avait il sollicité alors la protection de la Duchesse.* —

Ma il Manuzio venne in Ferrara molto più presto, e vi soggiornò qualche anno, partendone appunto nel 1512 o sul principio del 1513, come si viene a conoscere dalla prefazione alle poesie degli Strozzi stampate in detto ultimo anno, e dedicate alla Borgia, cui dice — *Cum essem Ferrariæ superiore anno etc.* (1). —

(1) Ne abbiamo la conferma in un Codice della nostra Biblioteca (437, Ferr.), nel quale il celebre Daniello Fini scrisse di sua mano le poesie da lui fatte e spedite agli amici, e quelle degli amici a lui. A pag. 50 stanno una Elegia ed un Epigramma ad *Aldo* in risposta ad una sua lettera, che lo stesso Fini riporta in mar-

Non saprei dire l' epoca precisa della sua venuta, ma è certissimo che nel dì 1.° Settembre del 1509 egli qui dimorava nella *via de' Centoversuri* — *Præclarus et eloquentissimus vir D. Aldus Pius Romanus, quondam Antonii, habitans nunc Ferrariæ in contracta centum vassurorum, procuratorio nomine nobilis viri Michaelis de Marano fq. Mauritii de Pergamo etc. nominavit nobilem virum D. Andream de Toresanis de Asula, et Federicum ejus filium, absentes etc.* —; poi nel 28 dello stesso mese di Settembre, in seguito dell' Editto Pontificio contro i Veneti (in guerra coi Ferraresi), stipulava in Ferrara, a rogito di Simone Gillini Seniore, la *dissoluzione* della società da lui fatta in Venezia sino dal 1506 con lo suocero Andrea Torresano di Asola; dissoluzione, che vedremo essere stata *fittizia,* e che ci prova come non fosse fatta la sopraddetta società solo al 1512, come si ha

gine, avente la data del 1513, e che tratta della detta stampa da esso fatta delle poesie dei due Strozzi Ercole e Tito. Non fia discaro che qui ne dia la copia

Daniel cariss. En revixerunt Titus et Hercules Strozæ olim tui familiares summi. Mitto igitur eos ad te sic disjunctos, ut queas illos coniungere, ac utrum malis præponere tuo arbitratu. Quantum imprimendis illis elaboraverim ut sine labe vagarentur, versarenturque a doctis, cognoscere ex Alexandro isto poteris, cui eos ad te dedi. Vale et sis meus, quando ego sum tuus. Ven. 15 Febr. 1513.

Ald. tuus

(a tergo)
Danieli Fino viro erudito ac integerr. et compatri cariss.
pp: ejus filium

E qui si scorge ch' erano amici e compari: riguardo ad *Alessandro* in questa lettera nominato, anzi che alludere all'amicissimo suo Guarini figlio di Battista seniore, parmi possa intendersi *Alessandro* suo nipote *ex sorore* nominato nell' ultimo testamento, con cui gli lascia un codice per ogni autore greco e latino *in umanità* di quelli che trovavasi possedere. Qual cognome portasse, lo ignoro, non trovandone cenno neppure nelle notizie dateci dal Cicogna (V. nota 2.ª). Che poi la Elegia, di cui sopra, sia veramente in risposta ad Aldo, scorgesi sino dai primi distici, che dicono — dopo la seguente missiva —

Clarissimo ac de utraque lingua optime merito Aldo Manutio Daniel Finus

Præsidium: tutela: decus: lux maxima linguæ
Et grajæ et latiæ gratulor Alde tibi.
Edita quæ tandem sunt Strozza poemata per te
Iudicij limam quæ subiere tui — etc.

dalla *Biografia Universale*. La narrativa del surriferito rogito di Simone Gillini è la seguente

1509. Ind. XII die 28 Septembris

Dissolutio unionis inter D. Aldum Pium et D. Andream Toresanum.

Ferrarie, in domo hab. mei notarj presentibus etc.

Cum inter spectabilem et excellentem virum *D. Aldum Manutium Romanum ac de Piis* quondam Antonij *habitatorem olim Venetiis, nunc vero Ferrarie in contracta centumvassurorum* ex una parte, et nobilem virum *d. Andream de Toresanis de Asula fq. dni Federici etiam Venetiis olim habitatorem* in contracta S. Paterniani, *nunc vero Ferrarie in dicta cont. centumvassurorum* ex altera, inita et facta fuerit quedam fraterna societas, et colligaverint .... omnium suorum bonorum mobilium utriusque partis juriumque et actionum earum partium predictarum et futura duratura permansuraque usquediu vixerint — Et in qua fraterna societate et unione dicte partes posuerunt et collocaverunt ac in unum corpus et seu in unum montem reduxerunt omnia eorum bona et jura ut supra dictum est, et secundum quod constat de premissis et aliis .... inter dictam fraternalem societatem *ex Instr.° superinde facto inter dictas partes* rogato per *d. Joan. Franc. a Putheo* clericum et notarium publ. venetum *Anno domini* 1506 *Indict. nona die vigesimo octavo mensis Martij* a me not. inf. viso et lecto et mihi per partes antedictas exibito — Ad quod relatio habeatur etc.

Et quia inter cetera in prenominato Instr.° contenta constat *prefatum dominum Aldum jus habere pro quinta parte totius facultatis eorum sociorum* inclusa et collocata in unum corpus et unum montem, ut supra dictum est; et partes ipse modo claro et manifesto cognoscunt et cognoscitur quod in effectu justum et congruum imo *necessarium est deveniri ad dissolutionem et divisionem talis societatis et fraternitatis* — maxime propter *publicum Edictum SS. in Xto Patris et dni d. Julij Div. prov. Pape ij contra venetos*, in quo etiam continetur quod omnes mercatores habitantes in civitate Venetiarum debeant recedere et recessisse de dicta Civitate cum suis mercibus; quod citius hoc fieri potest

Et ob id prestans d. Andreas cupidus parere mandatis prefati SSmi Pape nri *distulerit recessum suum ex dicta civitate*, tum propter multitudinem et magnitudinem .... negotiorum suorum et litium quas habebat et habet cum diversis personis in dicta civitate, tum etiam propter multos debitores a quibus exigere debita procumbat

Quapropter dicte ambe partes unanimiter ad infr. devenerunt etc.

Si conclude poi che il Torresano cede al Manuzio tutti i diritti per la quinta parte sopra i suoi beni in Asola, ed i crediti nel dominio Francese, nell' Alemagna, in Savoja, nel Ferrarese, Mantovano, Friulano ecc., ed Aldo cede allo suocero tutti i libri greci e latini, che ha in Venezia, anche in società coi *Barbadichi,* non che i crediti ecc.

Nel susseguente anno 1510 lo troviamo abitare nel Sesto di San Romano, e fare nel 25 Giugno un testamento, a rogiti pure del Gillini, consegnandolo chiuso e sigillato; documento che non esiste unito all' atto della consegna. Nel 15 Luglio fa un mandato in persona di un Giulio Baveria da Brescia, dal quale rogito figurano due testimonj, che seco lui abitavano; e furono Frate *Giovanni da Norimberga* dell' Ordine Domenicano, del fu *Cunone*, ed *Alessandro* di *Gio. Leti* studente — *Præclarus et doctissimus utriusque linguæ, latinæ scilicet et grecæ, D. Aldus Pius Manucius romanus etc.* — Finalmente, nel 25 Agosto del 1511 dovendo, com' egli dice, *far grandi viaggi* (da Ferrara a Milano!) consegna il suo testamento al più volte citato notajo Simone Gillini, contenuto in un foglio scritto nell' antecedente giorno 24 *di propria mano,* e marcato con tre sigilli; testamento che fu aperto soltanto nel 1533, come dall' annotazione che vi sta scritta al tergo, per domanda di *Maestro Rosso cartolaro* — 1533. *Apertum fuit quia relatum per Mag. Rubeum Cartolarium dom. Aldum esse mortuum, et scripsisse Venetiis filiis ipsius dni Aldi, et habuisse responsum quod scribatur de præsenti si aliud condiderit* — forse perchè non era qui noto quello ultimo del 1515 pubblicato dal Cav. Baschet. L' atto di consegna non viene qui riportato per esteso, essendo di una pessima paleografia, nè molto interessando la parte ommessa delle solite formole. La principale è la seguente

Testamentum domini Aldi de Piis Romanj

In Christi etc. Cum nil certius morte etc. Quapropter Magnificus et utriusque linguæ grecæ scilicet et latinæ doctissimus vir d. Aldus Manutius ac de Piis romanus fq. dni Antonii, habitator nunc Ferrariæ in contracta S. M. de Vado, sanus per gratiam domini nostri Jesu Christi mente, corpore, et intellectu, nollens intestatus morte preveniri, suarum rerum et bonorum suorum omnium dispositiones seu ultimæ voluntates et testamentum suum ultimum fecit, et facere dicit, in præsentia infrascriptorum testium, et mei, prout in scriptis, seu in infrascriptis manu sua, ut dixit, signatis et sub-

scriptis in forma litterarum in exibitis clausis et sigillatis tribus suis sigillis, et cujus suprascriptionis tenor ut infra, videlicet — Qui se contene la voluntate de mi Aldo Manutio romano quando Dio facesse altro de la vita mia

Ommissis etc.

Exibitum et traditum fuit etc.

Ego Simon de Gillino notarius.

Nota, quod prædictum testamentum dicti dni Aldi et pænes me relaxatum, et de quo supra fit mentio, collocatum fuit et est per me in capsa mea nucis posita in camera meæ Residentiæ ut melius conservetur.

Da questo rogito si vede una terza abitazione del Manuzio, cioè che nel 1511 era passato alla parrocchia di S. M. in Vado; e dal prezioso documento autografo si scorge che sino dal 1506 avea fatta la società collo suocero Torresano; che nel 1509 *finse* di discioglierla, e ne dice i politici motivi; che almeno tre furono i suoi testamenti; che allora cioè del 1509 non avea che il figlio *Marco Manuzio*, ma bensì avea una seconda figlia di nome *Letizia*. Vi sono giudiziosissime disposizioni riguardanti la moglie e le figlie; e fra i Commissarii è pure nominata la Duchessa Lucrezia, ch' Ei chiama *Diva et Eccma.* Desidera che a maestro del figlio fosse quel Gio. Battista Egnazio (di cognome *Cipelli)*, che nel testamento del 1515 figura fra suoi Commissarii, ai quali in Ferrara, oltre la Borgia e li due Pii e lo suocero, aggiunse i *due Beccari*, e il celebre *Leoniceno* (1).

(1) Il ch.° Emanuele Cicogna nelle sue Iscrizioni Venete (vol. III, Chiesa di Santo Agostino, Art. 29, pag. 41, e 71) ci porse non poche notizie sulla famiglia dei Manuzi, dei quali ci diede pure un Albero genealogico. Egli dice che Aldo il vecchio studiò il greco in Ferrara da Battista Guarini, e si ritirò nel 1482 per l'assedio delle Armi venete a Mirandola, indi a Carpi; che circa il 1488 passò a Venezia; che ivi instituì verso il 1500 un' Adunanza di dotti detta *Neocademia* per la correzione delle sue edizioni, fra i quali erano pure Battista Egnazio, lo suocero Andrea ed il cognato Federico dei Torresani; che Andrea nel 1480 avea comprata la stamperia di Nicolò Jenson, che poi accomunò con quella del genero; che Aldo nel 1506 lascia Venezia, e vi riprende i suoi lavori nel 1507; che nel 1510 abbandona quella città, e nel 1511 si trova in Bologna e Ferrara (noi qui lo vedemmo nel Settembre del 1509); e che nel 1512 riaprì la stamperia in Venezia, ove morì nel 1514 *more veneto*, cioè nel 1515. Aggiunge che un testamento fu pubblicato dallo Zaccaria nella *Biblioteca antica e moderna di storia letteraria ecc.* edita in Pesaro nel 1768 (To. III, pag. 371, e 377-80). Non avendosi nella Biblio-

Ora io stimo che valga la pena di esser letto per intiero un tale documento, di cui, tratta copia che vado a deporre nella Biblioteca, do qui le testuali parole

24, Aug. 1511. in Ferr.

In nomine dni nri Jesu Christi, am.ⁿ Perchè semo certi, che chi nasce debbe morire, et che non se sa nel dì, ne l hora de la morte, pertanto havendo io *far grandi viazi* me e parso far el presente testamento di mia mano per ogne cosa che potesse accadere presertim ad evitar discordia, lite, et inimicitie per esser li mei beni *in compagnia cum M. Andrea Toresano d'Asola* secundo appare per publico instrumento tra noi facto da M. Francesco dal Pozo publico notaro in Venetia del 1506 a 28 de Marzo, dove se narra havere noi facto *uno monte* de tutto il nostro così stabile, como mobile, dove io sia per uno quinto, et epso per quatro ecc. ut ibi habetur. Per che lo Instrumento facto poi tra *noi in Ferrara del* 1509 *a dì* 28 *de octobro* per Ser Simone Gillino pubblico notaro in Ferrara, fo facto non chel habia ad haver effecto, ma solo ad cautela per le cose nostre stabile, et mobile fora di Venetia quale cosa dechiaramo che dicto instrumento sia *ficto* per scripto

teca nostra quest' opera, mi sono rivolto all' esimio Cav. Pietro Raffaelli Bibliotecario in Pesaro, il quale molto cortesemente ha soddisfatto alle mie ricerche: con che ho potuto rilevare come quel testamento sia lo stesso che fu non ha guari pubblicato dal *Cav. Baschet.* In quanto all' albero, non vi figurano nè *Antonio* padre del vecchio Aldo, nè sua sorella e madre dell' *Alessandro*, nè la figlia *Letizia*, che forse moriva fra il test. del 1511 fatto in Ferrara, e l' ultimo fatto in Venezia. Finalmente, riguardo *all' Accademia che desidero de fare* (Vedi il Testamento), ne parla pure nella già indicata prefazione alle poesie degli Strozzi, dove dice lodando la Borgia — *tum quia Academiam cui constituendæ jam multos annos studeo, tuis opibus tuo solius sumptu facturam etc.* — per cui pare che molto sperasse nella Duchessa. Un bel ritratto di Aldo il vecchio fu disegnato dal celebre intagliatore in rame Giuseppe Longhi, ed inciso da Girolamo Scotto, e fa parte dell' opera — *Vite e ritratti di illustri Italiani, Padova, Bettoni* 1812, *in* 4.°

Anche il Renouard ne' suoi *Annales de l' Imprimerie des Alde* ci dà molte notizie di questo celebre tipografo, detto *de Pij* dalla Nob. fam. di questo cognome, che gli concesse di aggiungerlo al proprio (come lo aggiunse più tardi il nostro pittore *Gio. Bonati* detto *Giovannino del Pio*). Egli ci dice che Aldo lasciò Ferrara nel 1482 per la guerra fra i Ferraresi e i Veneziani, ed andò alla Mirandola; e così per la guerra che nel 1506 desolava l' Italia dovette lasciar Venezia, e così più tardi, come già vedemmo. Di Aldo fa pure non poche parole il ch.° Cav. Tommaso Gar nelle sue *Lezioni di Bibliologia* (pag. 92, e seg.), nominando altri autori di lui biografi, fra i quali Petier a Ginevra, e l' Alemanno Schück etc.

de mano nostra de quali uno è appresso lui, l' altro appresso di me. Che, et quanta roba sia la nostra sarebbe longo a narrare, ne nello instrumento predicto facto tra noi se specificano, ne qui l' ho possuto scriver et per non saperlo, e son sempre stato et sto sopra la fede de dicto mio socero, et quanto altro accadesse di me, che Dio faccia quello sia el meglio per l'anima mia, bisognara che li stiano ancora li miei figlioli: benche me son sempre persuaso chel me vada dritto da homo da bene, come io ho facto con lui de continuo, et son per fare, tamen spero reducto che sia in ferma habitatione, far uno inventario di tutti nostri beni stabili, et mobili. Che Jesu Christo me ne dia la gratia, et che viva tanto, che faccia quello che desidero ad gloria et laude sua, et utile de li homini che sono, et che sarano. In primis voglio che sia *irrito lo testamento* de mia mano che feci a Venetia za sono *circa anni sei* et ogni altra mia voluntate circa ciò, che se trovasse facta per lo passato fina questo di presente. Poi per lo presente testamento dechiaro la mia voluntate in questo modo. — Recomando l anima al Redemptor de la humana generatione, che per sua immensa ed incomprehensibile clementia, et misericordia me perdone li miei peccati. — Il mio corpo voglio sia sepulto in qualche templo de fratri de Sancto Francesco de observantia, o dove meglio parera a li infrascripti, quali elegio per mei commissarij, confidandome che per la humanità loro non refutarando (sic) tale pio officio: quali sono la *Diva ed Ecma S. Lucretia Borgia Duchessa de Ferrara*, lo illustre *S. mio Conte Alberto Pio de Savoia S. de Carpi*, et lo magnif.° *S. Leonello Pio suo fratello:* miss. *Andrea mio socero:* mag. *Nicolo da Lonico: Gasparo* et *Bonaventura de Beccari fratelli*, li quali siano executori di quanto qui se contene, et quando fossero discordi, se stia a la più parte: ma voglio che la *Diva prefata* sia per tre voci. — De tutti li miei beni lasso mio erede *Marco Manutio mio primo, et legitimo figliolo maschio*, salvo che se la mia dona, *quale è gravida*, facesse uno figlio masculo, voglio che ciascuno dessi sia herede per la mitate per uno, cum queste conditioni che ciascuna di mie figliole, cioè *Alda* et *Letitia*, et quella nascera se la è femina, habia per una per sua dota ducati doro 500 cinquecento: et siano allevate *da cinque anni in su* in monasterio de sore de bona fama fina ch' habiano anni quattuordaci: poi siano maritate in qualche giovene da bene, et virtuosi quando etiam non fossero ricchi: *perchè voglio più presto homini che habiano* bisogno di robba, che robba, che habia bisogno d' homini; et questo, non se contentando esser sore. Et anco che non *siano per persuasione constrecte a dire de volergi remanere:* voglio che al manco *stiano fora del Monasterio mesi tre* appresso de chi parera a li commissarij, *et li sia lecto questa mia voluntate.* Poi volendo retornar nel monastero, sia, col nome de Dio, et habiano la mia beneditione. A la *mia dona Maria,* consorte diletta lasso oltra la dota sua che sono ducati doro 460 quattrocentosexanta, tutte le veste, et anelle, et

altre cose per la persona, che la se retrova havere, et cento ducati doro, hac lege che poi compito lanno, se io fosse passato de la presente vita non stia piu che tre mesi a far una de queste doe cose o che la devente monicha del ordine de observantia de S. Francesco, *osia maritata in uno homo da bene* secundo lo parere de li dicti commissarij: *perche essendo molto giovane non è honesto stia Vedova* più del tempo predicto. — Item lasso siano maritate octo donzelle che habiano vinticinque ducati per una: de le quali siano cinque *de le mie nepote, et parenti da Bassiano.* De le altre tre, una sia *lagnese* figliola de *Cumina nutrice del mio Manutio,* le altre doi quale parera a li commissarij. *Manutio, et quello nascera sel sera masculo, sia mandato a schola* ad imparare bone lettere et boni costumi da qualche homo docto et di bona fama, quale vorrei che fosse *M. Prete Joan Baptista Egtio* (sic) *mio compatre.* Il quale ancora voglio chel sia nel numero de li predicti Commissarij. Prego pero Dio, chel me dia gratia che possa io fare tale officio, *et mandare al executione la Academia, che desidero de fare.* Quando accadesse che mei figlioli *moressero* anti la *etate de anni quatordeci,* voglio che la mita de la robba vada per la rata a mie figliole, de laltra mitate sia herede mio socero hac lege chel sia tenuto a distribuire *lire cinquecento* in maritare povere giovene. Et quando tutte mie figliole moressero senza herede lasso herede mio socero m. Andrea cum questo chel sia tenuto a dar cinquecento lire a mie sorelle *Julia, Petruccia et Benvenuta,* et altre cinquecento lire se distriboisca in maritar poverette, secundo parera a li predicti mei Commissarij. *Et laus Deo.*

Io Aldo Manutio de pij Romano ho scripto questo mio testamento de mia mano propria del M. D. XI in Ferr.ª a 24 di d Agosto essendo per cavalcare verso Milano.

1505.

Appunti sugli Estensi, ed altri personaggi.

Io qui non intendo di dare, in quest' appendice, che non tratta di Belle Arti, se non un brevissimo cenno di qualche particolarità, che ritengo finora ignota, intorno alla famiglia Estense, non che il nome e l' epoca in cui vissero alcuni individui della medesima non conosciuti neppure dal ch.° Litta, desunti da documenti originali del-

l'Archivio Notarile. Come altresì vi aggiungerò qualche parola intorno a taluni personaggi distinti, ed a famiglie private, di cui rimasero assai oscure e limitate le notizie.

È noto che gli Estensi riconoscevano il Ducato di Modena e Reggio dal Romano Impero, e che gl' Imperatori ne rinnovavano a ciascun successore i *privilegii*, dov' era pure contemplato il caso di non legittima discendenza; dei quali privilegi parlano gli storici nostri e Pigna, e Frizzi ecc., e ad essi rimetto il lettore. Io mi limito a riportare un estratto di quello rinnovato da Massimiliano I ad Alfonso I, in cui è descritto lo stemma da usarsi dal nostro Duca. Il diploma dev' essere del 1505, in cui Alfonso successe ad Ercole I, o poco dopo; ed io lo rinvenni senza data, in copia *sincrona*, in mezzo agli atti di un Notajo ferrarese, del quale mi spiace ora non ricordare il nome, con che avrei potuto darne la copia per esteso. Nella descrizione dello stemma, che vorrebbesi adottato in origine, cioè dell' aquila bianca in campo azzurro, allorquando un Rinaldo della famiglia Estense guerreggiava contro l' Imperatore Federico, non si parla che della parte dipendente dall' Impero, nè si fa parola dei *Gigli di Francia*, vale a dire i gigli d' oro in campo celeste, sebbene la concessione (già pubblicata dal Muratori) avvenisse assai prima, cioè nel 1431; come non v' ha menzione dei simboli pontificii, quantunque già adottati, trattandosi soltanto come si disse di Modena e Reggio.

Copia a proprio originali excerpta

Innovatio et privilegium Illmi et Eccmi Ducis Alfonsi Estensis
a Maximiliano Imperatore

Maximilianus divina favente clementia electus Romanorum Imp. semper Augustus, ac Germanie, Ungarie etc.

Ommissis

.... ad perpetuam rei memoriam, Illmo Alphonso Duci Mutine et Regii, Marchioni Estensi, ac Rodigii Comiti nostro, et *Sacri Imperij*, fideli et affini consanguineo nostro dilectissimo gratiam et omne bonum etc.

Sane per R. ac Ill. in Christo patrem D. Hip. S. Lucie in Silice Diaconum Cardinalem Estensem fratrem, *nuntium*, et procuratorem tuum pleno mandato suffultum expositum Ill. q. Borsium Marchionem Estensem prede-

cessorem tuum a Ser.° Federico genitore ac predecessore nostro erectum fuisse et sublimatum cum suis heredibus masculis ex eo legitime descendentie et *in defectu eorum pro illo collaterali*, *quem infra decennium duxisset nominandum in Ducem Mutine et Regii*, cum suis pertinentiis et territoriis, ac *in Comitem Rodigii* similiter cum suis pertinentiis, et aliis locis descriptis in concessione superinde confecta cum omnimoda amplissima et assoluta potestate concedendi p.° ill. Dno Borsio dictas civitates et alia loca ac et: Marchionatum Estensem *in Feudum* et cum aliis privilegiis et pertinentiis sicut in predicta concessione dicitur, plenius contineri etc.

Ommissis

(Segue la investitura, compresa *Argenta*, nonchè *Comacchio* e suo territorio)

Ommissis

.... ex certa scientia et de nostra plenitudine potestatis, omnique alio meliori modo quo possumns, *confirmamus*, *approbamus et ratificamus supplentes omnem defectum* si quem pateretur aut pati diceretur, *titulo nobilis, recti, liberi et franci feudi, Te Alfonsum ac filios et successores tuos masculos innovamus et solemniter investimus*, *accepto a predicto procuratore tuo solito homagij et fidelitatis tuo nomine juramento.*

Ommissis

.... hec omnia de cetero habeas cum eisdem modis et qualitatibus, quibus olim concessa fuerunt *Azzoni Estensi* predecessori tuo *per Othonem quartum* anno et die, de quibus in privilegio suo superinde emanato, quod hic habeatur pro inserto etc.

Ommissis

Quibus omnibus et singulis, quatenus obstarent, seu impedirent effectum presentium, *de imperiali potestatis plenitudine derogamus*, et derogatum esse volumus, et presertim infrascr. donationes, concessiones, et largitiones ab infr. *Imperatoribus et Regibus* impartitas videlicet

(Seguono i nomi degli Imperatori che diedero le precedenti Investiture)

Ommissis

Tibi concedimus et impertimur quod tu et heredes tui supranominati .... totam et integram *Aquilam nigram cum duobus capitibus*, et corona aurea coronatam in campo aureo seu croceo, cum aliis nostris armis per quarterium conjunctam cum parvo scuto in medio eorum *Aquilam albam* in campo flavo (forse blavo) habenti tamquam *Arma supranominati Ducatus*

Mutine et Regii, et unam *Aquilam bicipitem* pro medietate ad longum nigram in campo aureo sive croceo, et pro alia medietate albam in campo blavio seu azuro, tamquam *arma Comitatus Rodigii, prout heic in presentibus artificio pictoris clarius sunt depicta,* deferre et gestare possitis et valeatis, volentes et vobis generosius indulgentes, ut literas quascumque nostras, privilegia, decreta, et quecumque alia monumenta *cum cera alba virginea* signetis, et sigilletis, et signare et sigillare possitis etc.

Ommissis

Borso d' Este tornando da Napoli nel 1445, e passando per Perugia, vi fu sì cordialmente accolto che, giunto in patria ed informatone il fratello Leonello allora regnante, volle questo che la Città ne fosse formalmente ringraziata con Lettera, ed ordinò che fossero dichiarati cittadini di Ferrara tutti i Perugini; per corrispondere alla quale distinzione anche Perugia volle che Perugini fossero dichiarati tutti i Ferraresi. Volle pure Leonello che i mercanti di Perugia, transitando per lo stato ferrarese, non avessero a pagare pedaggi o gabelle. Di ciò fa cenno il Pellini nella sua Storia Perugina, alla parte 2.ª Libro 12.° a pag. 543. Qui darò copia della Lettera di Leonello estratta dagli Archivii di Perugia, e comunicatami cortesemente da quel Bibliotecario comunale ch.° Sig. Prof. Adamo Rossi

1445.

Hec est copia sive exemplum cuiusdam litere transmisse M. D. P. Artium Civitatis Perusii per Illustrem et Excelsum Dominum Leonellum marchionem Extensem dominum Ferrarie.

A tergo

Magnificis et Potentibus dominis dominis Prioribus Artium Civitatis Perusii fratribus carissimis

Magnifici et potentes domini fratres carissimi lictere vestre Nobis redite sunt suavissime sane et amoris nostri mutui iam multis seculis inchoati et continuo renovati commemoratrices quas eo animo et froncte excepimus ut non minus nobis grate fuerint quam vobis ad petendum vestra in nobis benivolentia audatiam prestiterit. Petitio nanque vestra id egit, ut quod nunquam dubium nobis fuit nunc sole ut aiunt clarius intelligamus Nos a vobis non vulgariter amari. Quibus tam in amando certos vos esse volumus nos minime cedere, petitis namque ut quod corde et animo convintum est id

seiunctum corpore nullo pacto videatur. Ne descretio inter cives vestros nostrosque ulla esse videatur qui nec bullectas nec portoria solvunt cum per agrum et loca nostra (*vestra*) transeunt. Placet Nobis hoc idem benefitio cives et merchatores vestri utantur et magnopere profecto placet. Iamque magistratibus et portitoribus locorum et passum (*passuum*) nostrorum scrissimus ut cives et merchatores vestros perusinos quos iamdiu ut nostros iam duximus honorifice tractent nulla bullecte solutione nec portorio petito cum per loca et passus nostros transire eos contigerit. Si qua in re alia ope opera re uti vultis primetam (primotam) pollicemur.

Bene valete.

Ex Ferraria vigesima septima mensis septembris mille CCCCXLV.

Leonellus Marchio Estensis

(Annal. X vir. d. an. c. 102)

Non mi fermerò sopra un rogito di Paolo Gaspare Anguilla del 1 Luglio 1553, nel quale si dice — *Magister Joanes Antonius filius q. Mag. Bonfioli de Siverio librarj, sponte renuntiavit apotecham a libraria, quam conducebat ad affictum ab Illma Domina Laura Estense Eustochia* (1) *etc.* — (e molti altri consimili ne trovai), perchè sarebbe inutile il trattare di questo vecchio argomento dopo tutto quanto ne scrisse il celebre Muratori nelle sue *Antichità Estensi, ed altrove*, per comprovare il matrimonio, comunque avvenuto, di essa Laura con Alfonso I: ma egli è ben certo che, regnando gli Estensi, il detto Notajo non si sarebbbe permesso di darle tal cognome; ne l'altro Notajo Aurelio Roiti avrebbe azzardato di chiamarla assolutamente moglie nei rogiti da esso lui per la medesima stipulati — *Illma domna dna Eustachia* (sic) *uxor quondam Illmi et Eccmi Ducis Alfonsi Ferr. Mutinæ et Regii Ducis III, agens cum præsentia et consensu Magnifici Dni Barthei de Eustachiis* (sic) *ipsius Illmæ Dominæ fratris etc.* (atto del 30 Ottobre 1550, ed altri susseguenti). — Persino nei Libri Amministrativi della Compagnia della Morte sta annotato — 28 *Zugno* (1573) *per il Corpo della Illma S. Laura Estense sepulta a S. Agostin etc.* — D'altronde, oggi l'importanza di questa questione si riduce alla parte storica, avendo già quella nobilissima e benemerita famiglia Italiana cessato da lungo tempo non solo di regnare, ma ben anche di esistere.

(1) Questa bottega fu presa ad affitto da Gabriele Giolito stampatore, come vedemmo nell'Articolo di *Andrea Belforte* ed altri.

Sebbene la Eleonora sorella di Alfonso II morisse nubile nel 1581, non pertanto sino dal 2 Decembre 1573 avea fatto un testamento ai rogiti di Gio. Battista Pigna Segretario e Cancelliere Ducale; atto che trovasi fra quelli di Girolamo Bonsignore di lui coadjutore negli affari della famiglia Estense. Dispose di essere sepolta nella Chiesa del Corpo di Cristo, ov' era stato sotterrato il suo genitore; e lasciò, oltre alle diverse Corporazioni religiose della Città, alcune elargizioni che appariscono dalla seguente nota

Ommissis

Alla *Renea Nigrisola* sua dama principale Sc. 3000 d'oro, e tutti i mobili *da lei fatti,* oltre all' assoluz. di quanto ha maneggiato

Alla *Correggiara* sua dama Sc. 400 d'oro

Alla *Signa* » » » » e le sue vesti da ripartire fra esse 3.

Alla *Flaminia Franca Destoriata* sua dama Sc. 200 d' oro.

Alla *Margherita Nigrisola sua balia due spese grasse* e Sc. 8 d'oro il mese.

Alla *Isabella Nanina* . . . . . id. et » 60 » all'anno.

Alla *Jacoma Gillina, Jacoma Falconcina,* a Mad. *Caterina Cimansi,* e *Antonia Delle Donne, la provisione et spesa che hanno di presente* sino che vivano.

Al S.[r] *G. Franc. Franco secalco* Sc. 300 d'oro, e assoluz. del suo maneggio.

Ad *Orazio Nigrisoli, Lodovico Gualengo, Girolamo Pocaterra* Sc. 100 d'oro per ciascuno.

Al *Gobbino* vitto et vestito vitalizio. — Al resto dei servitori Sc. 500 d'oro da ripartirsi a cura dei Commissarij.

Ad *Antonio Canano*, *Renato Brasavola*, e *Cesare Caprile* suoi medici, e *Lod. Gillino* suo cancelliere, Sc. 100 d' oro ciascuno.

A Madama di Ferrara sua Madre (Renea) uno smeraldo, ch' ebbe da S. Altezza, *come cosa più cara che habbia.*

Alla Duchessa di Nemours sua sorella (Anna) un *diamante in punta* che è in uno scatolino d' avolio.

Alla Principessa d' Urbino sua sorella (Lucrezia) un giojello di diamantini et rubini piccioli, con una perla.

Al S.[r] Don Fr.[o] suo zio una coppa col coperchio, et con la sottocoppa, et con la boccalina d'argento indorato, lavorato in foggia di preda di diamante.

A Sor Leonora sua zia undici in dodici braccia di broccato d' oro et nero da fare un apparato d'altare, et due candelieri d'altare, et una croce d' argento, et le reliquie sante della cappellina.

Un diamante che è in un anello ecc. a suo fratello Duca.

Ommissis

(Eredi universali il Duca Alfonso e il Card. Luigi suoi fratelli)

Francesco d'Este Marchese di Massa Lombarda testò nel 20 Febbrajo 1578 ai rogiti di Giacomo Conti; fece un codicillo nel giorno 21, e nel successivo 22 passò a miglior vita, lasciando Marfisa e Bradamante sue figlie naturali legittimate dal Duca, con conferma del Pontefice. Suoi esecutori testamentarii furono il Vescovo di Ferrara, il Conte Antonio Bevilacqua, ed Eleonora d'Este: a Marfisa lasciò una dote di scudi *ottantamila*, e volle che si avesse a maritare col consiglio e volontà della detta Eleonora, *la quale prima habbi a ricercare lo signor Duca nostro se vol pigliarla per moglie ecc. .... e non volendo S. Altezza S.ª pigliarla per moglie, allora detta Illma Madama Lionora habbi a ricercare lo Illmo et Excmo Sig.ʳ Don Luigi da Este hora Cardinale da Este* (sic) *se vuol pigliarla per moglie, il quale ecc.* — ed a Bradamante, oltre alle sue doti avute al matrimonio col Conte Ercole Bevilacqua, legò scudi d'oro *ottomila*. Le seguenti somme poi comandò che si distribuissero ai diversi suoi famigliari come appresso, dopo aver disposto anche in donativi non pochi stabili, non che — col codicillo — a favore di Lucrezia d'Este Duchessa di Urbino *un bichiero col piede d'argento o d'oro, secondo che si troverà di quelli che ultimamente gli ha fatto l'orefice*

A cinque suoi famigliari .	Scudi d'oro	200	sono Sc.	1000
Ad altri dieci	» .	150 . .	»	1500
Al Contista Ludovico Orlando.			»	300
Ad altri sette famigliari	» .	80 . .	»	560
Ad altro, cioè a Domenico Moscatello			»	105
Ad altri 12.	» .	60 . .	»	720
Ad altri 7	» .	50 . .	»	350
Ad altri 7	» .	25 . .	»	175
Ad altri 5	» .	12 . .	»	60

che uniti al legato di Marfisa, ed alle sue doti ed a quelle di Bradamante, non compresi i molti stabili, danno la ingente somma di scudi d'oro N. 172770.

Ora verrò a riportare i nomi degli Estensi, dei quali non parlarono gli storici e i biografi nostri, per quanto a me consta.

1379. 15 Marzo. Pincerna Pietro. — *Ser Jacobus de Beliono notarius, nomine Nobilis Militis domini Joannis de domo Estensi, rectoris, et legitimi administratoris Ecclesie S. Alexij de Ferr.* — Non credo che possa essere il ribelle figlio di Obizzo II, che fu ucciso nel 1389 e nominato dal Litta alla Tavola X.

1379. 18 Decembre. Pincerna Pietro. — *Nobilis vir Obizo q. nob. viri Petri abatis de domo Estensi, de contracta S. Pauli.* — Pietro abate figlio di Azzo VII è nominato alla Tavola IX, ma senza il figlio Obizzo.

1405. 26 Marzo. Villa Lancellotto. — Testamento della Nobile *Mabellona* del fu nobile Tebaldo da Camino, moglie di Francesco d'Este, lascia a *Bartolomea* sua figlia e moglie del nobile Cav. Nicolò Obizzi ecc., non che a Guindelerio suo figlio avuto dal fu Luchino de' Galluzzi da Bologna già suo primo marito, come pure a *Tommaso* suo figlio, che ne è fatto erede universale ecc. Francesco potrebb' essere il figlio di Azzo, e fratello di Taddeo (Vedi Litta, Tav. IV); ma Mabellona, Bartolomea e Tommaso, mancano affatto.

1437. *Gerardo* fu *Obizzo;* non sono nominati.

1457. 20 Settembre. Castelli Giovanni. — Giacoba già moglie di Roberto de' Malatesti Signore di Rimini fu anche moglie di Bonifazio de' Nappi: era figlia di Giovanni di Mezzogoro. Essa ebbe una figlia dal principe Nicolò d'Este, cui fu dato il nome di Margarita. Tutto ciò risulta da questo rogito; nè fu nominata dal Litta.

1466. Il *Polidoro* di Meliaduse, di cui alla Tav. XI del Litta, si fece sacerdote, essendo stato *dispensato* pei natali, ed avendo ricevuto i primi ordini sacri nel 6 Ottobre, come da rogito di Lodovico Miliani. Quindi è a ritenersi che fosse *naturale.*

1503. 3 Aprile. Codegori Bartolomeo. — *Dominus Joannes alias dictus Janesinus natus quondam Illmi D. Scipionis Estensis, major annorum* 25 *etc.* — Vedasi Scipione nel Litta (Tav. XI), al quale non fu aggiunto questo figlio.

1507. Altra *Mabellona* figlia di Tommaso, e moglie di Gio. Guglielmo di Colonia, abitante a Rubiera, e la loro figlia Angela; non è menzionata.

1513. 20 Ottobre. Gillini Nicola. — Testamento di Ercole del fu Sigismondo, marito di Angela Sforza (Litta Tav. 14). *Rizzarda* e *Laura* sue sorelle, *Lucrezia* di lui figlia, e *Gurone* pure di lui figlio *naturale,* non che *Beatrice* altra di lui sorella e Abbadessa nelle Benedettine di S. Antonio Abate in Polesine, sono cinque persone, nessuna delle quali trovo nominata in altro luogo.

1514. 8 Aprile. Agolanti Maria. — Alberto di Nicolò (Tav. XI) fa testamento, e lascia ai figli Borso, Giovanni, Agostino, (che ritengo un solo individuo con Giovanni, cioè *Gio. Agostino)* e Francesco: ma in

questo atto è pure nominata sua figlia *Urbana* monaca nel detto Convento di Sant' Antonio, la quale è accennata eziandio nel testamento del detto Agostino fatto il 17 Novembre 1516 a rogito di Bartolomeo Codegori, dove si fa cenno anche di sua moglie *Caterina* figlia di Buonandrea *Ferrari; al cui ventre* lasciò la eredità. Ma essa partorì dopo la morte del marito, ed al maschio avutone impose il nome di *Pietro Agostino* (1517). *Urbana,* sua cognata *Caterina,* e *Pietro Agostino* ci riescono nuovi — *Cum sit quod illustris Dominus Joannes Augustinus olim Illmi Dni Alberti Estensis decesserit etc. Quapropter Dna Catherina filia q. Bonandreæ de Ferraris ejus uxor etc. Cum postea ipsa dna peperit filium masculum, et ei impositum fuerit nomen Petri Augustini etc.* (Rog. 12 Maggio di Bartolomeo Codegori). —

1521. *Cesare* del fu *Alfonso* e *Giulio* fratelli, erano figli di un *Ercole Estense,* e di una *Filippa Bonvicini* sua legittima moglie, come si ha da rogito di Luigi De Nursia del 7 Febbrajo. — *Cæsar f. q. Alexandri Bonvicini procurator nobilis et honestæ mulieris Dnæ Philippæ suæ sororis, filiæ q. Alexandri, et matris et tutricis DD. Alfonsi et Julij fratrum, et filiorum et hæredum quondam illmi dni Herculis Estensi q. mariti prædictæ dnæ Philippæ etc.* —

1529. 25 Novembre. Dal Pozzo Giambattista — *Soror Paula filia Illmi Dni Sigismundi, domini Scipionis Estensis,* professa nel Convento di San Vito. Non trovo alcun Sigismondo di Scipione, bensì di Ercole I. Comunque sia, *Paola* al certo ci riesce novella.

1554. 7 Novembre. Bellaja Cesare. — *Nobilis domina Aldoisa filia quondam dni Hieronymi de Smagrabobus, et uxor Illustrissimi Domini Guronis Estensis nob. ferr. de cont. S. M. de Buco, agens cum consensu Illmi D. Nicolaj M. Estensis ejus filii, majoris ann.* 25 *suæ ætatis etc.* — Non furono annotati dal Litta *Aldoisa* moglie e *Nicolò* figlio di Gurone, di cui alla Tav. XI. Nè potrebb' essere il Gurone seniore, perchè questi moriva nel 1484, e quindi trattasi di Gurone juniore (naturale di Nicolò Abate Comm. di Gavello), cui si dà a figlia naturale quella Bianca, che fu monaca in S. Antonio, e poi deposto l' abito sposò Antonio Muzzarelli.

1571. 8 Giugno. Bonsignore Girolamo. — *Magnificus ac ill. Juris utriusque doctor, Clericusque Ferr. Rector Ecclesiæ S. Mariæ Cogomarij Conæ, Dominus Paulus Estensis, hæres olim Rdi Domini Scipionis Estensis Episcopi Casalensis, nobilis Ferrariensis etc.* — Questo Paolo non fu compreso nelle Tavole del Litta.

1572. Come non vi si trova *Isabella Rami* moglie di un *Francesco Estense* già morto nel 1572 (per cui non può essere il Marcb. di Massa Lombarda morto nel 1578), la quale fa un' attestazione, a rogito di Gio. Battista Codegori del 6 Marzo, che una certa lettera del 29 Agosto 1558 diretta a *Sigismondo Fazino* è autografa del fu suo marito — *Illma D. Isabella fq. Illmi D. Aloysij Rammi Comitis Sanctæ Agathæ de Neapoli, et uxor quondam Illmi Dni Francisci Estensis, de contracta S. Gulielmi etc.* —

1583. E così di una *Flavia,* che da un documento vidi essere stata Abbadessa nel Monastero di Sant' Antonio nell' anno 1583; e di una *Beatrice* pur ivi Abbadessa nel principio dello stesso secolo XVI.

Degli altri personaggi de' quali restami a far motto, è scarso il numero, perchè limitato ai documenti che rinvenni relativamente a qualche circostanza della loro vita, o della loro famiglia.

Acciajuoli Archelao — Il Borsetti nella sua Storia del Ginnasio ferrarese fa menzione di lui, non che di Jacobo e di Pietro Antonio, lodati anche dall' Ariosto, di patria Fiorentini, e qui lungo tempo ai servigi degli Estensi. Ora è a sapersi che *Archelao* fu figlio di Jacobo, che lo fece legittimare in Ferrara assieme alla sorella *Livia* da M. Gillino Gillini Conte Lateranese e Vescovo di Comacchio, come da atto di Giambattista Bonacossi del 19 Agosto 1546 — *Magnificus Dom. Jacobus Azajolus Sancti Antonii de Carpo Prior, et Ducalis Cancellarius, filius quondam mag. Dni Petri Antonii, de contracta Sancti Clementis etc.* — i quali suoi due figli egli ebbe da una sua *concubina nubile.* Archelao vedesi firmato quale registratore delle suppliche, che venivano indirizzate al Duca. Non saprei dire se il Priorato del Padre importasse la qualità di Sacerdote.

Ariosti Gio. Battista — figlio naturale del gran poeta Lodovico, fu Capitano nelle Milizie Ducali, e morì nel 1569. Ebbe una figlia non accennata dal Litta, come vedesi da rogito del 16 Gennajo 1570, di Alessandro Fucci — *Tutela honestæ juvenis Dominæ Virginiæ de Ariostis filiæ quondam naturalis et hæres universalis Magnifici domini Joannis Baptistæ de Ariostis olim Capitanei Militiæ peditum Illmi D. N. Ducis Ferrariæ, ex testamento rogato per Ludovicum de Jusbertis notarium de anno* 1569, 3 *Febbruarij.* — Virginia era maggiore di dieci, e minore di quattordici anni, e figlia di una Ippolita abitante (forse domestica) nella casa di suo padre, dal cui testamento si ha

Quapropter nobilis et strenuus vir Magnificus Capitaneus Joannes Baptista Ariostus Colonnellus millitiæ Illmi D. N. Ducis etc. .... Item jure legati reliquit M. Dno Attilio Ariosto retractum, sive imaginem olim clariss. poetæ Dni Ludovici Ariosti ejus patris, in præs. in capite sallæ ipsius M. Dni Capitanei. — Item, reliquit Dianæ filiæ infrascr. Dnæ Hippolitæ lectulum etc. — It. reliquit Dnæ Hippolitæ habitatrici in domo sua, et matri inf. dnæ Virginiæ filiæ naturalis ipsius testatoris, habitatrici in domo etc. Hæredem Universalem reliquit D. Virginiam etc.

Aurispa Giovanni — celebre letterato, raccoglitore di codici, e Segretario Apostolico, dicesi morto in Ferrara nel 1460. A rettificare questa notizia, dirò ch'egli moriva fra il 4 ed il 7 Giugno 1459, dacchè nel dì 4 egli stipulava un atto notarile, con cui assegnava la dote alla figlia *Mita*, e nel dì 7 s'incominciava l'inventario della sua eredità. Io lo trovai sino dal 1438 in Ferrara (forse venutovi pel Concilio qui tenutosi allora) ove si vede professore nel 1450, come asserisce il Borsetti — *Venerabilis et egregius vir d. Johannes Aurispa Secretarius Apostolicus, et legitimns administrator Ecclesie, sive prioratus S. Antholini etc.* (rog. Dulcino Dulcini del 6 Giugno 1438); — e così nel 1447 (atto del 30 Gennajo di Francesco Putti) — *Venerabilis, et egregius vir dominus Johannes Aurispa filius q. Pauli, de Sicilia, habitator Ferrarie in contracta S. M. de Vado, Commendatarius, et legitimus Administrator Ecclesie S. M. de Vado predicte etc.* — assolve alcuni affituarj dalle rate di affitto ecc. Sua figlia Mita ebbe a marito un Nardo Palmieri — *Constituti Nardus de Palmerio de Aversa, filius Sabadini de Palmerio, et Mita filia quondam Reverendi in Christo patris Domini Joannis Aurispe Siculi, Secretarii Apostolici, conjuges adulti, de contracta S. Petri, Heredes dicti q. Dni Joanis Aurispe, ex testamento rogato per me etc.* (atto di Libanorio da Corlo del 6 Ottobre 1459). —

Benci Fratelli — La famiglia Benci o Benzi (o *Guattari*, come dice il Mazzetti nel Repertorio dei Professori bolognesi) diede famosissimi professori. *Ugo* figlio di Andrea da Bologna passò a Ferrara, vi fu professore dal 1436 in poi, e vi morì nel 1448. Egualmente vi furono professori dal 1450 in avanti i suoi figli Andrea e Soncino (o Soccino), ed altri loro discendenti. Il Borsetti dice di Andrea *Ugonis fortasse filius;* ma egli n'era veramente figlio, come altresì è vero ch'essi due pur insegnarono in Bologna — *Eximius egregius artium et medicine doctor Dominus Soccinus, et eximius et egregius utriusque juris doctor D. Andreas, fratres de Bencis, de Senis,*

nati quondam excellentissimi, et preclarissimi artium, et medicine doctoris Magistri Ugonis de Senis Physici solemnissimi, cives ferrarienses, et habitatores in contracta S. Leonardi Burgi Leonis civitatis predicte Ferrarie etc. — fanno loro procuratore Bartolomeo fu Chelo di Benintendi da Siena per chiedere ed esigere dal Comune di Bologna quanto è loro dovuto per salarj delle loro cattedre colà sostenute (rogito di Andrea Olivieri del 4 Marzo 1454). Presso Mons. Antonelli sta un manoscritto, forse autografo, contenente la vita *Ugonis Bentij philosophorum ac Medicorum Principis a Sozino Bentio ejus filio edita*, che qui deve intendersi per *composta* perchè poi non fu stampata.

Borgia Angela — Il ch.° Cav. Antonio Cappelli, nella prefazione alle lettere di Lod. Ariosto per sua cura non ha molto pubblicate, parlando (e forse alquanto acerbamente) degli Estensi, ed in particolar modo dell' offesa recata dal Card. Ippolito a suo fratello Giulio, ci dice — *non è ancor ben dimostrato chi fosse la donna che destò la forsennata gelosia del Cardinale. Frizzi la dice una damigella per nome Angela, la prima tra le molte che Eleonora d'Aragona all'epoca del suo matrimonio con Ercole I condusse seco da Roma, e che era ancora sua parente. Il Litta invece afferma che questa Damigella era Isabella d' Arduino gentildonna Napoletana.* — E qui giudiziosamente il ch.° Cappelli fa vedere come non possa essere nè l' una nè l' altra, perchè all' epoca dell' affare di Giulio sarebbero state troppo inoltrate nella età, se vennero a Ferrara nel 1473, per destare tanta passione e gelosia. E conclude con ottimo criterio poter essere *Angela damigella di Lucrezia Borgia* a quel tempo Duchessa di Ferrara. Egli però soggiunge: — *chi poi si fosse quest'Angela prima damigella della Duchessa, ed ancora sua parente, di cui i cronisti dell' epoca rispettarono il casato, non crediamo andar lungi dal vero ritenendola per l' Angela Borgia, che ebbe dono di straordinaria bellezza, e che sposata ad Alessandro Pio di Sassuolo divenne madre di quel Giberto che nel* 1529 *si unì in matrimonio con Isabella figlia naturale del Card. Ippolito. Così al nome fatale di Borgia si legherebbe pur anche questo empio fatto di sangue.* — Il ch.° Cappelli colse nel segno, ed *Angela* fu la Borgia; nè d' altronde i cronisti tacquero tutti, dacchè Bernardino Zambotti contemporaneo, nel suo Diario, all' anno 1502 accennando alla venuta di Lucrezia in Ferrara, pone la *Lista de donne e donzelle de la prefacta Illma Mad. che li son restate, che vennero con Soa Signoria da Roma .... Donna Angela de Borgia sorella del*

Cardinale de Borgia (Gio. Lodovico): e riportando in detta sua Cronaca la relazione fatta delle nozze da M.r Filippo di Roccaberty Governatore di Parma ed Ambasciatore di Francia, rilevasi da essa che fra i molti regali da lui fatti agli Sposi ed alle genti di Corte, diede alla *Illma Angela Borgia elegantissima damigella una cathena sive colaro d'oro subtilissimo lovorato et de notabile valuta* (1). E quest'*Angela* nel 1502 forse non contava venti anni, dacchè non ne avea 25 nel 1506, quando nel 23 .... agli atti di Bartolomeo Codegori stabiliva i patti del suo matrimonio con Alessandro Pio di Savoja Cavaliere e Conte, con assegnazione di dote di ottomila ducati concordati dalla Duchessa Borgia, che ne fece la consegna: nel quale istromento il marito è detto — *Alexander Estensis Pius de Sabaudia eques et comes etc.* — ciò che io non conosceva, cioè che portasse anche il titolo di *Estense*, dacchè non mi risultava che l'avessero se non le famiglie *Calcagnini*, *Sacrati*, *Trotti-Mosti*, e *Tassoni*. Angela è lodata dall'Ariosto al canto 46, stanza 4.

Ma i Borgia lasciarono anche in Ferrara le traccie della loro scostumatezza. Cesare fratello della Duchessa, già Cardinale poi Duca di Valentinois, detto perciò il Duca Valentino, accompagnò la sorella sino a Ferrara nel 1502, ed egli già ammogliato, vi ebbe da donna pure conjugata una figlia, cui fu imposto il nome di *Lucrezia*. Fu legittimata nel dì 8 Agosto 1509 a rogito di Bartolomeo Codegori, da cui appunto risulta che in detto anno era *maggiore d'infanzia*, come dovea esserlo se nacque nel 1503, o sul finire dello stesso anno 1502, in cui il Valentino venne fra noi — *Legitimatio Illmæ Dnæ Lucretiæ filiæ quondam Ill. Dni Valentini Ducis* (in fatti il Borgia fu ucciso in guerra nel 1507) — *Ferrariæ, in palatio Ducali, in camera infrascriptæ Dnæ Lucretiæ Ducissæ Ferrariæ, præsentibus testibus etc. Magnificus D. Hieronymus de Ziliolis Camerarius Ducalis, et Comes Apostolicus et Imperialis etc. legitimavit Dom. Lucretiam majorem infantiæ fq. Illmi Dni Valentini Borgiæ* (e qui v'è il cognome) *Ducis etc. natam ex eo conjugato, et matre conjugata etc.* —

Ignoro poi se un *Girolamo Borgia*, che ad una figlia impose il nome di *Lucrezia*, fosse altro frutto d'illegittimi amori dello stesso Valen-

(1) Questa Relazione delle feste per le Nozze della D. Lucrezia Borgia è inserita nell' operetta — *Lucrezia Borgia in Ferrara Sposa a D. Alfonso d'Este ecc.* — Ferrara, Taddei 1867.

tino. Sta in fatto che il detto *Girolamo* e sua moglie *Isabella* .... *patricia Ferrariensis,* già vedova di Francesco Tibertelli *alias de Pisis,* abitanti in Ferrara nella Parrocchia di Sant' Andrea, nel 17 Giugno 1562 ad atti di Alessandro Fucci danno la dote alla loro figlia *Lucrezia* (e ne aveano un' altra di nome *Ippolita),* che va sposa a *Bonsignore* di *Bartolomeo Oroboni patrizio ferrarese;* la quale Lucrezia nel 1565 era già rimasta vedova, con una figliuoletta di nome Laura.

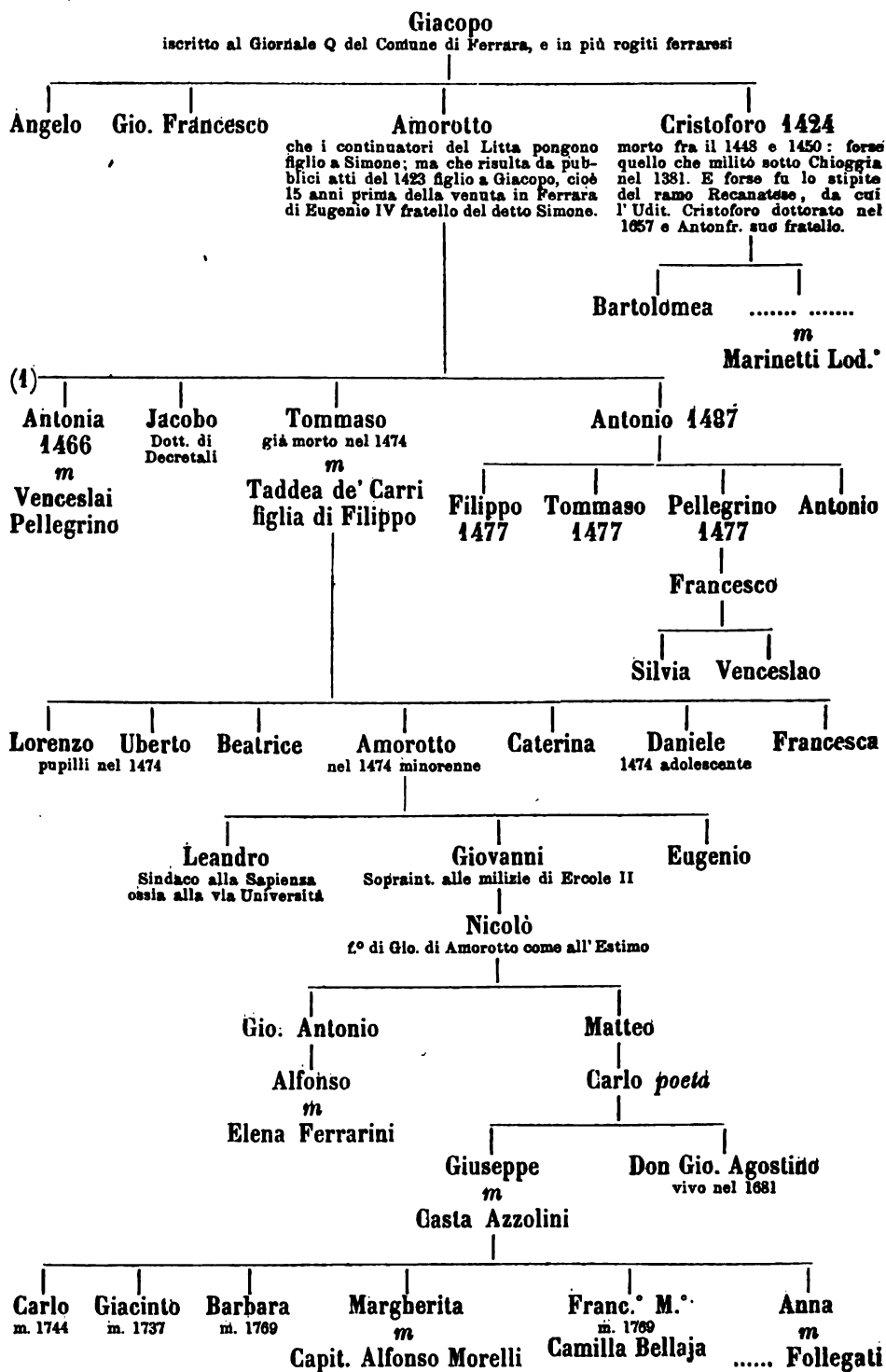
Carbone Lodovico — fu figlio ad Antonio, e già nel 1453 era *poeta laureato* (come lo furono Lodovico Ariosto, e Guarino Guarini Veronese) per cui mi penso debba esser nato non più tardi del 1420; e ciò dico in proposito a quanto si sforzò di rettificare il nostro Giannandrea Barotti nelle discordi asserzioni dei biografi precedenti — *Circumspectus vir Siverius de Siverio, fq. Ser Nanis, Canzelarius Ducalis etc. investivit egregium et eloquentissimum doctorem* (la quale parola forse fece dire al Libanori che Lodovico fu anche *legista) Magistrum Ludovicum Carbonem fq. Antonij, civem Ferrarie de contracta buccechanalium, poetam laureatum, presentem etc. de uno casali casamentivo sito in contracta S. Leonardi Burgi Ferrarie etc.* (Istr. di Gio. Agolanti del 29 Aprile 1453). — Io non credo poi che potess' essere la stessa persona quel Lodovico, che nell' anno stesso è detto *Artium scolaris,* sebbene pur figlio di un Antonio — *Constituti egregius artium scolaris M. Ludovicus, Jacobus et Franciscus, fratres adulti, et filii quond. Ser Antonij de Carbonibus coram etc.,* — *i quali* accettano la eredità paterna. Non potrei però neppure negarlo, sebbene in questo rogito (di Evang. Massa) manchino i titoli dati a Lodovico nel precedente.

Collenuccio Annibale — Visse in Ferrara, fu Sacerdote e figlio di quel *Pandolfo* che lungo tempo visse alla Corte di Ferrara. Egli era Cappellano dell' antichissima Chiesa Parrocchiale di San Romano, come da atto di Nascimbene Grassaleoni del 21 Ottobre 1511.

Condolmieri - Famiglia — In mancanza sino ad ora di documenti che appoggiassero l'asserto degli storici nostri che *Amorotto Condolmieri,* affine al Pontefice Eugenio IV, fosse figlio di *Giacomo,* nel pubblicarsi l' albero genealogico di questa Nobile Famiglia, in continuazione di quelle del ch.° fu Pompeo Conte Litta, gli si assegnò per padre un Simone. Ora io rinvenni pubblici atti, cominciando dal 1423 in poi, coi quali è comprovato che *Amorotto* fu veramente figlio di un *Giacomo,* come lo fu suo fratello *Cristoforo,* il primo nel

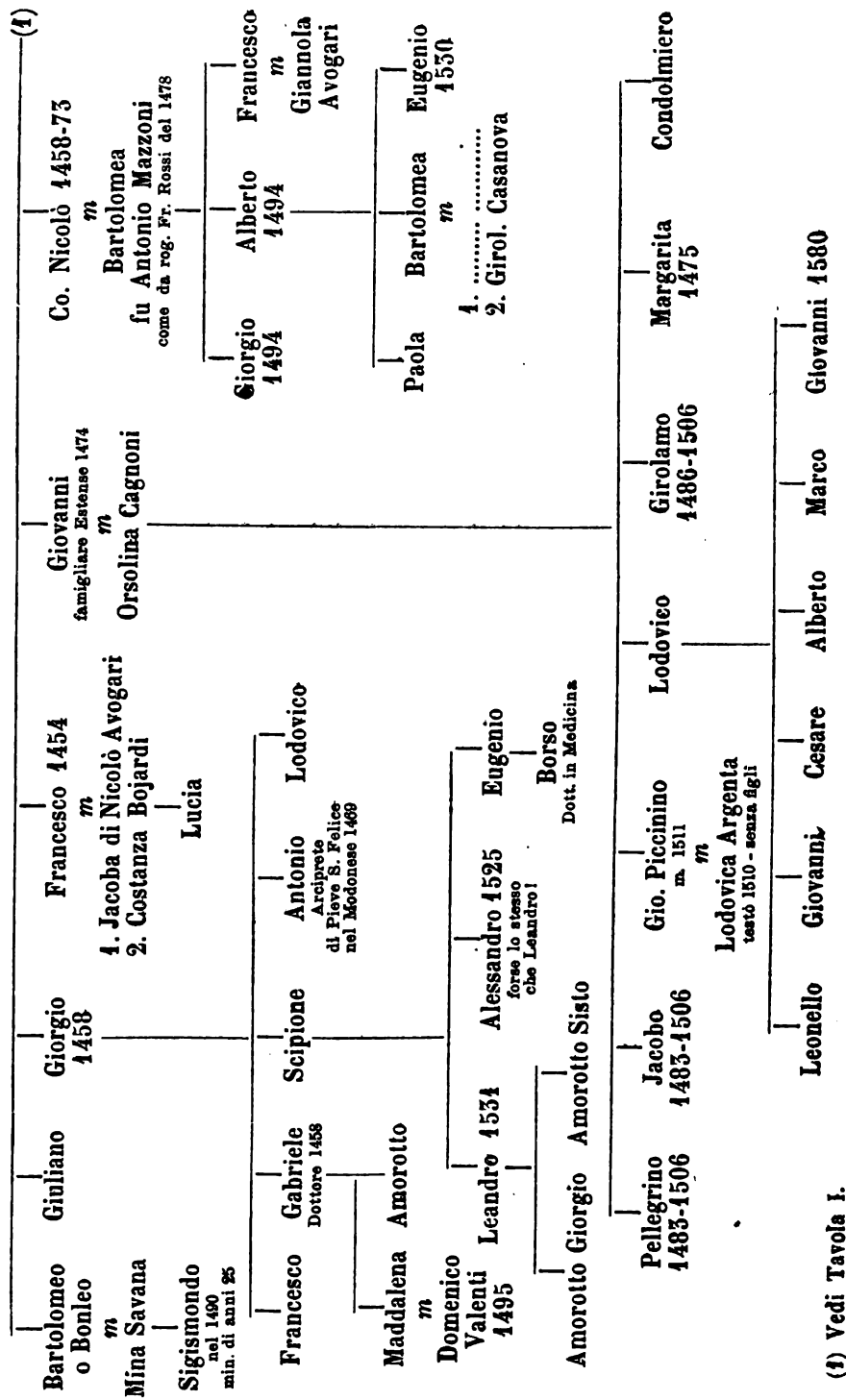
1424 *Massaro* della Città di Modena, l'altro nello stesso anno *Canevaro* nella Terra d'Este, ambidue ai servigi dei Principi Estensi, già abitanti in Ferrara nel 1423, lo che proverebbe non essere qui venuti all' epoca del Concilio del 1438, ma lungo tempo prima, seguitando poi, dopo l'esercizio di dette cariche, ad abitare in Ferrara — 1424 24 *Januarij* (Sardi Paolo) *Egregii et honor. viri Gabriel de Bendedeis, et Albertus de Bonacossis, generales factores et procuratores Illmi D. Nicholaj March. Estensis etc. constituerunt Nobilem virum Cristophorum quondam Jacobi de Condolmeriis Civem Ferrarie Caniparium dicti dni Marchionis in Terra Esti districtus Padue etc. procuratorem dicti domini Marchionis etc.* — e così nel 29 Aprile 1424 a rogito di Miliano Miliani (cioè Emiliani) — *Famosus et egregius artium et medicine doctor M. Jacobus Antonius de Montagnano filius q. Mag. Jacobi de Marcolinis olim artis Grammatice professoris etc. actorio nomine etc. ordinavit discretum virum Amorottum filium Ser quondam Jacobi de Gondolmeriis, de contracta Sancti Gregorij civitatis Ferrarie, et nunc Massarium Civitatis Mutine pro Illmo D. Marchione Estense presentem etc.* — Ed in altri atti del 1448 e del 1451 ambidue li fratelli vengono chiamati col titolo di Conte. Qui sarà opportuno che io dia l' albero genealogico del ramo ferrarese come a me risultò in appoggio ai documenti esaminati dopo la pubblicazione di quello de' ch. continuatori del Litta, ai quali non è ad ascriversi a colpa se in mancanza allora di prove nol poterono dare con la desiderata esattezza

segue l' albero

Tav. I. **ALBERO CONDOLMIERI** — *Ramo di Ferrara*

(1) Vedi Tavola II.

TAV II.

Continuazione dei figli di Amorotto

(1) Vedi Tavola I.

Dal Sole — Vedi *Sole (dal).*

Faccini Ugolotto — Chi volesse di lui notizie biografiche, e come e quali relazioni ebbe con gli Estensi di cui era *Collaterale*, ricorra alle storie di Galeazzo Priorato Gualdo. Io voglio dire soltanto che morì in Ferrara, ove testò il 1 Luglio del 1479 a rogiti di Giovanni Caleffini, lasciando tre figli, che qui accettarono la sua eredità. Il suo cadavere fu trasportato a Reggio — *Additio hereditatis D. Ugolotti de Faccinis — Magnif. Ugolottus Faccinus f. q. Magnif. D. Antonij Faccini de Vicentia, solitus habitare Ferrarie, in contracta Sancti Michaelis, decessit die 19 Junij anni presentis, relictis post se Joanne Francisco, Joanne Aloysio, et Carolo, suis filiis etc. intestatus etc.* — Si fa l'inventario dei codici *in membranis*, cioè in pergamena, indi quello dei debiti; e fra le spese da pagarsi dagli eredi figurano le competenze *a chi diede l' Olio Santo*, la cera, la cassa mortuaria, il velo pel *corrotto (pro vellis corrupti)*, le esequie fattegli nella Città di Reggio, e finalmente — *Item pro caraterio, pro mercede sua conducendi cum quadriga corpus dicti Ugolotti Regium etc.* — Ebbe anche una figlia, di nome *Lucrezia*, che alla morte del padre era vedova di Lodovico fu Antonio Forni da Modena.

Fucci Maddalò — Il nostro Frizzi, parlando dei nemici di Torquato Tasso, pone fra essi un Maddalò Fucci, sul quale già gli erano state richieste informazioni dall'Ab. Serassi biografo dell'infelice poeta. È manifesto che il *Magdalaus de Freccis* non è che un errore di stampa, o malamente rilevato dall' originale: ma il *Magdalaus de Fucis f. q. Bonporti* notajo già nel 1536, di che fa cenno lo stesso Frizzi, dev' essere appunto quello che fu avverso a Torquato (1): egli vivea pur anche nel 1569, e mortogli il padre Boniporto nel 1530, gli era stato sostituito nella carica di notajo della *contrada* o *sesto* di San Romano, carica esercitata dal genitore per oltre a 25 anni; ed essendosi assentato per ragioni dipendenti dalle cause da lui difese come legale, ottenne di porre in sua vece il proprio fratello Alessandro. Nel 1569 Alfonso figlio di detto Maddalò era *mercator serici*, vale a dire di seterie. E Maddalò moriva nel 1590, e

(1) Pare che questa famiglia fosse qui trapiantata dal Dottore *Maddalò de Fuccis* di Città di Castello, che nel 1461 era Vicario ed Assessore del Podestà di Ferrara; e che forse è tutt' uno col *Giovanni Magalotti da Castello* Podestà nel 1455 e 1456, dacchè negli antichi atti si trova il *Podestà* di que' due anni scritto in ambedue i modi.

veniva sepolto il 28 Ottobre *alle suore di Nostra Donna,* come dicono i libri della Compagnia della Morte, senza poi spiegare di quale *titolo* o *invocazione.*

Giasone Gaspare — Poeta lodato da Lilio Gregorio Giraldi, e del quale si hanno alcuni versi in una raccolta manoscritta di Daniello Fini. Ma il suo vero cognome fu *degli Amati,* e la sua patria fu Adria. Eccone la prova, dalla quale pur si vede com' egli fu Astronomo e Matematico — *Excellens et magnificus Astronomus et Mathematicus dominus Gaspar quondam domini Joannis Jasonis de Amatis de Adria, et civis Ferrariæ de contracta Sancti Clementis etc.* — vende a M. Angelo fu Giovanni Scutella da Bergamo di Adria una valle dossiva, e con *quore* (atto di Girolamo Bonsignori del 30 Maggio 1551).

Omobono Medico — Verso la fine del secolo XIV, trovavasi ai servigi della Corte di Savoja un *Omobono da Ferrara* Medico Fisico, il quale nel 1374 ottenne l' assegno di annui fiorini ducento d' oro, da prendersi sull' incasso delle tasse pagabili dai Lombardi abitanti negli Stati Savojardi, come da patente data in Ciambery in detto anno. E nel 1377 lo stesso medico fu pagato di altri fiorini 425 dovutigli per arretrati, e presi dalle tasse che pure i Lombardi *tenentes casanas* (cioè gli orefici girovaghi - Vedi Duchange) nel Rossiglione ed altri paesi di quello Stato doveano pagare al Tesoro. E qui riporterò il primo dei due documenti estratti dagli Archivi Generali del Regno dall' ottimo mio amico già citato Cap. Cav. Angelucci, che me ne diede copia di propria mano. A me non venne fatto di rinvenire alcuna memoria dell' Omobono, abbenchè poi nel susseguente secolo XV si trovi di frequente negli atti ferraresi qualche menzione d' individui *de boniominis,* o *de bonomine,* che parmi possa equivalere ad *Omobono*

Pensio magistri hominiboni phisici.

Librauit magistro hominibono de ferraria physico. Cui dominus, dum in seruitio domini et domine insistat et uacabit, ducentos florenos auri annis singulis abinde in antea constituit donauit concessit et ordinauit de pensione et prouisione soluendi anno quolibet, uidelicet centum florenos in festo beati michaelis et reliquos centum in festo pasche, ut per copiam lictere dominj de constitutione et donacione predictis. Cuius tenor sequitur et est

talis. Nos Amadeus (1) comes sabaudie notum facimus uniuersis. Quod nos de fide legalitate scientia et industria dilecti Physici nostri magistri homoboni de ferraria plurimum confidentes, ut ad nostra seruitia nostreque consortis carissime comitisse, et filij Nostri Carissimi amedei (2) de Sabaudia ceterorum que nobis carorum et subditorum feruencius annuetur et cordialius labore, dicto homobono physico nostro constituimus damus concedimus et ordinamus de pensione et provisione per singulos annos abinde in antea dum in nostro et nostrorum ut supra servitio insistet et uacabit incohatos die prima mensis Januarij nuper lapsi, videlicet ducentos florenos auri boni ponderis (3) sibi solvendos anno quolibet, Centum scilicet in festo beati michaelis proximo: at Reliquos centum in festo pasche sequenti per nostrum thesaurarium generalem qui nunc est et pro tempore fuerit, de et super censiuis nobis per lombardos in terris nostris citra montes habitantes singulis annis debitis, ut terminis predictis de dicta quantitate solucionem integram absque deffectu quolibet consequatur. Mandantes tenore presencium dilecto fideli petro thesaurario Nostro generali quatenus dictam quantitatem ducentorum florenorum dicto physico nostro uel eius certe nuncio terminis predictis soluat etc................ Datum chamberiaci die vicesima quarta mensis maij anno domini mccclxxquarto (*Computus Andree Bellatruche, thes. gen. Sabaudie ab an. 1377 ad an. 1382. - Primus.* Archivio gen. del Regno, Sez. Cam. Val. di N. 34. - fol. lxxvi e lxxxvij).

Pigna Gio. Battista — Giannandrea Barotti, contro il parere di alcuni che vorrebbero il Pigna nato a Fanano nel Ducato Modonese, ce lo rivendica ferrarese dacchè, quando nacque nel 1529, suo padre, ch' era da Cortona, già erasi qui domiciliato, e vi teneva aperta una Farmacìa. Ora mi risulta da alcuni documenti la conferma non solo del cognome e della pàtria di Nicolò, ch' era figlio di altro Gio. Battista, ma ben ancora che sino dal 1513 egli qui stava col proprio esercizio, e vi comprava una bottega per la detta arte. Trovo poi che nel 1506 vi era già in Ferrara un Matteo Nicolucci da Cortona, *cittadino ferrarese*, e dello *stesso esercizio*, e nella stessa *parrocchia* o sesto di San Romano, dove fu sempre di poi quella di Nicolò e suoi successori, cioè nella via di *Porta Reno* detta di *San*

(1) Amadeo VI il *Conte Verde*.

(2) Amadeo VII suo successore detto il *Conte Rosso*.

(3) Secondo il Cibrario (*Econom. Polit.* tom. II, pag. 180) il fiorino d' oro di *buon peso* valeva in quel tempo 12 grossi ed un obolo, equivalenti ora in metallo a L. 11, 24, e di valore vero in formento L. 19. 56. 88.

Paolo — Egregius vir Magister Matheus de Nicoluciis de Cortona civis et aromatarius Ferrariæ de contracta Sanctæ Agnetis etc. in apotecha infr. Mathei posita in contracta sexti Sancti Romani etc. (Codegori Bartolomeo, 12 Settembre 1506). — L' atto del 1513 è di Federico Jacobelli del 1 Febbrajo, che contiene una vendita fatta da Tommaso d' Arezzo Procuratore del Rev. Donato de' Marinelli da Arezzo agli speziali M. Tomaso de' Visconti da Lucca del fu Lazaro, e M. Nicolò de' Nicolucci da Cortona figlio del fu Gio. Battista, ambi *Aromatarii* (cioè speziali), abitanti in Ferrara, di una bottega, con alcune camere unite, *posta nel sesto di San Romano nella via di San Paolo*, dove già esercitavano, e che era detta della *Pigna*, da cui il successivo cognome dei Nicolucci e del nostro storico e segret. Ducale Gio. Battista. E che *aromatario* equivalga a speziale, ce lo prova un rogito di Giovanni *De Bonis Nursis* del 18 Agosto 1519 — *Præstans vir Magister Nicolaus de Nicolutiis de Cortona Aromatarius, seu speciarius, filius quondam Jo. Baptistæ, habitator Ferr. de contracta Sancti Pauli etc.* —

Rena Antonio — Fu professore nella Università di Ferrara, come lo fu pure un *Domenico de Torres*, il primo nel 1545, e l' altro nel 1544. Non essendo essi accennati dal Borsetti nella sua *Historia Almi Ferr. Gymnasii* ho io voluto qui farne menzione. Da due rogiti di Bonaventura Negrini se ne ha l' assicurazione, avendovi essi servito in qualità di testimonii. In quello del 1544 vi si dice — *præsentibus testibus domino Dominico filio Domini Didaci de Torres legum professore de præsenti in gymnasio ferrariensi*, — e nell' altro del 1545 sta scritto — *præsentibus testibus Dno Antonio Rena nobili Mediolanensi, legum professore in gymnasio ferrariensi, et Petro Sancto ejus filio etc.*

Sardi Alessandro — Letterato ferrarese, figlio dello storico Gaspare, fece testamento ad atti di Giovanni Alberto Della Pigna nel dì 24 Marzo dell' anno 1588, ed avendo disposto a favore del Duca e di varie persone della sua Libreria, e de' proprii suoi manoscritti, qui se ne porge in copia l'-estratto da me rilevato dall' originale esistente presso il ch. Mons. Can.° Giuseppe Antonelli

Ommissis

.... lascio al Ser. S.r Duca tutti i miei libri manoscritti di autori antichi, le scritture di mio padre et mie appartenenti alla Historia della Ser.a Casa Estense, et del dominio: le piante et dissegni del già m.r Gio. Alfonso Corno;

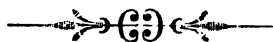
et ogni altra qualità di scritture, et di libri, che in effetto l' Altezza sua volesse dei miei, si ben di loro fusse disposto altramente. Ai padri Cappuccini di Ferrara, o del borgo di S. Luca, a loro disposiz. dò in prestito perpetuo irrevocabile tutti i volumi delle Bibbie, che io ho, con le opere dei Theologi antichi, mezani e scolastici, et tutti i sermonarj, homiliarij et altri miei libri di sacra scrittura. Lascio al S.r Ant. Montecatino consigliere i due volumi delle opere di Cicerone in folio coperto di sommacho. Al S.r Hippolyto Bonacossa Dottore le pandete fiorentine in due volumi et il Codice Theodosiano. Al S.r Claudio Bertacciuolo Dottore le altre opere di Cicerone; l'*Indice* di Virgilio dello Erithreo, il calepino et il lexicon greco tutti apostilati da me; et i libri legali, che egli volesse del mio studio. Al S.r Gio. Francesco Seraglio medico le opere d' Hippocrate et di Oribasio, Plinio de re medicinali, la historia naturale di Plinio appostilata da me, il Commento sopra lui di Stephano Aqueo, et le lettioni manuscritte del *Maggio*, del *Guarino*, et di altri *miei precettori*, legate alla romana in tre volumi in quarto. Al S.r Julio Mosto il libro delle antichità del Mondo in majuscole in folio, Fulvio Orsino delle medaglie, le estratte fatte da me di ammendue essi libri, i tre volumi dei viaggi stampati in folio dal Giunta, la descrittione dei Paesi Bassi fatta da Lodovico Guicciardini, *i due Furiosi stampati in Ferrara* del 1516, e del 1532, ogni altro libro vulgare, che egli volesse del mio studio; i tre libri manuscritti in quarto intitulati Eccleta commentaria et tutte le opere tradotte et composte da me: acciocchè di essi libri manuscritti et de esse opere egli faccia quello ch' egli sarà in piacere .... A M.r Gio. Alberto et a M.r Sigismondo della Pigna fratelli, et ai discendenti da loro, lascio tutte le scritture notaresche esistenti appresso di me ecc.

Ommissis

Sole (dal) Francesco, ed altri — Francesco fu oratore, grammatico e poeta, e stando al Borsetti comparirebbe ancora quale *eccellentissimo Aritmetico, Cosmografo, Astronomo,* e *Matematico.* Infatti scrisse e diede in luce colle stampe *Istruzioni e regole sopra il fondamento delle alme scienze d' Abaco, e di Aritmetica, di Geometria, Cosmografia e Matematica ecc.* Un suo discendente, *Alessandro Dal Sole,* fu quegli del quale si ha la tanto celebrata un tempo piccola Grammatica, detta appunto *Del Sole* dal suo autore. Francesco fu di origine francese, ma qui abitante e fattovi cittadino, e qui avente famiglia. La prima memoria di lui la rinvenni nel 1539 in un rogito di Nicolò Lavezzoli — *Præstans vir Magister Franciscus filius quondam Ludovici, francigena, præceptor librorum, et civis ferr. de contracta S.*

Romani etc. — poi nel 1553, atto di Lodovico Canani, a cui fu testimonio — *testibus Magistro Francisco a Sole gallo Magistro Abachi, cive ferrariense etc.* — Indi nel suo testamento dal quale ne abbiamo anche la patria e la prole (Bellincini Alfonso not.) — *Ferr. 6 sept.* 1558 — *Mag. Franciscus q. Ludovici a Sole, civis Ferrariensis, de Castro Teodorici Franciæ etc.* — Egli si lascia sepolto in Sant' Anna (ora non più esistente), e fatto un legato a *Domenica* sua moglie con restituzione della dote in L. 1150 marchesane, nonchè un' assegnazione alle figliuole *Anna* ed *Elisabetta*, fa eredi i figli *Antonio*, *Giovanni*, *Francesco*, e *Vincenzo*. Nel 1570 essendo morto *Giovanni*, il fratello Francesco, già Carmelitano in San Paolo col nome di *Virginio*, rinuncia la sua parte di eredità al fratello Antonio ed a *Maria* di lui moglie, e loro figlio *Luigi*; e tutto ciò risulta da rogito di Girolamo Bonsignore del 28 Giugno. *Virginio* fu buon teologo , ed anche letterato; *Antonio* morì nel 1583, e fu sepolto nel 23 Ottobre in San Domenico. Ignoro se appartengano a questessa Famiglia un *Dal Sole Francesco* notajo dal 1530 al 1569, ed un *Camillo* pure notajo dal 1573 al 1574. In quanto ad *Alessandro*, non v' ha altra notizia a mia conoscenza se non che nel 1683 stampava in Ferrara la sua *Grammatica* per la decima volta, com' egli stesso lo dice *Ai lettori*.

Vivea pure nel 1574 un *Pietro Dal Sole*, che nel 23 Marzo a rogito di Ettori Rinaldo fece testamento. Fu figlio di Guglielmo, e lasciò due figli *Alfonso* e *Fabrizio*, e due figlie *Margarita* e *Diana*. Forse allora non morì, ma testò per pericolo di cecità: è detto *gallus* (per cui lo ritengo della stessa famiglia degli altri) *et pectenarius*, *oculorum lumine nondum orbatus, sed ad cæcitatem properans*. Non saprei dire se vi appartenesse quel *Tommaso* di *Giovanni* di *Antonio* di *Tommaso*, che fu dell' Arte de' Merciaj, come dall' elenco posto presso gli statuti de' medesimi, che si conservano nella Biblioteca; codice del finire del secolo XVI.

Torres (de) Domenico — Vedi *Rena Antonio*.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. X Prefazione.

Fra gli uomini degni di onorevole ricordanza quali raccoglitori e illustratori di memorie artistiche va pure numerato il ch.° Conte Carlo D'Arco, già noto per lavori pubblicati di grande utilità ed erudizione.

Pag. 11, lin. 2,

Ercole Bonacossi — leggasi *Ettore Bonacossi.* — All' Albero poi di questa famiglia (pag. 15) aggiungasi *Anna* che fu figlia di questo *Ettore* seniore, e moglie di Aliprando fu Gregorio Gasparino cartolaro (atti di Fr. Imolesi 28 Gennajo 1482).

Pag. 13, e seg.

Bonacorsi-Romani, o *Finalti* pittori — Sul timore di non essermi abbastanza chiaramente spiegato intorno al ritenersi i *Bonacorsi pittori* non solo diversi dai *Bonacossi,* com' è già comprovato, ma di una stessa famiglia coi *Romani,* e del vero cognome *Finalti,* mi è d' uopo di aggiungere alcune parole. *Pietro Romano* pittore fu figlio indubitatamente di *Malatesta da Roma* pittore, per cui devesi ritenere che il *Romano* applicato a *Pietro* sia la patria sua originaria, o quella del padre; ma è altresì indubitato pei documenti già esposti che *Venante* pittore fu fratello di *Pietro Romano,* e figlio pur esso di *Malatesta.* E siccome da altri documenti già citati *Venante* è detto col cognome *de' Finaltis,* cosi anche *Malatesta* e *Pietro Romano* debbonsi conoscere pel cognome *de' Finaltis,* sebbene dalla patria paterna si dicessero anche *Romani.* E tutto ciò, risultando da atti autentici, non può incontrare opposizioni.

In quanto al cognome di *Bonacorsi,* fu applicato alla *stessa famiglia* nelle persone dei pittori *Romano* e suo figlio *Angelo Maria;* ma ritengo fosse loro dato soltanto, perchè *Romano* fu figlio di un *Bonacorso.* E dissi applicato alla *stessa famiglia,* perchè sebbene io non

trovassi il collegamento de' due brani dell' albero genealogico, comprovai però con atto autentico che *Francesco* callegaro, fratello di *Romano* pittore e figlio di *Bonacorso*, chiamossi pure *Franciscus de Bonacursio de Romano*, e quindi col proprio cognome e con quello col quale chimavansi *Malatesta, Pietro* e *Venante*. Trovatosi poi, come dissi, il vero cognome essere *Finalti*, parmi questo applicabile agli uni ed agli altri.

Gio. Francesco del fu Malatesta ebbe anche un fratello di nome *Gio. Battista*, insieme al quale e coll'altro fratello *Pietro Romano* fece lite col Principe Pino degli Ordelaffi di Forlì per certe bardature da cavalli non somministrate a tempo debito, e non della pattuita qualità (Imolesi Francesco 31 Decembre 1480). Il detto *Gio. Francesco* sposò nel 1481 Francesca figlia di M. Marc' Antonio di Montegandolfo territorio riminese, ricevendo cento Lire in dote (sudd. 11 Aprile). E *Romano* di *Bonacorso* nel 29 Novembre 1490 (Imolesi sudd.) collocò il proprio figlio *Bernardino* presso l' orefice Girolamo Beltrami ad imparar l' arte.

Sono poi da aggiungersi all' albero de' Bonacorsi i seguenti individui, cioè *Antonia* moglie di *Venante pittore*, ed il loro figlio *Malatesta*, che chiameremo juniore, non che i figli di questo Malatesta, i quali furono *Marcantonio*, *Pietro Romano*, *Tacto*, *Gianfrancesco*, *Venante*, *Costanza*, *Antonia*, *Lodovica*, e *Bonacorsa*; nome che sempre più mi conferma nel collegamento di questo brano con quello di *Bonacorso* callegaro (atto di Jacobo Della Mella del 4 Ottobre 1472).

Pag. 57.

Alla quarta linea di questa pagina 57 leggasi *Ludovica* invece di *Lucrezia*. Vedemmo poi che moglie a Camillo Filippi pittore fu Lodovica del q. Francesco Mozanega già cuoco del Cardinale Estense. Ora, trovando del 1501 (25 Maggio, atto di Giacomo Zipponari) un *M.*[r] *Antonius a Vasallis de Mozanega* cuoco ducale che fa testamento, mi sorge il dubbio che potess'essere il padre del cuoco Francesco, e che perciò *Mozanega* fosse la patria e *Vassalli* il cognome, non ostandovi neppure l' epoca, dacchè la figlia di Francesco si maritò con Camillo Filippi nel 1530.

Pag. 71.

Ai pittori di nome Lazzaro nominati alla suddetta pagina è pure da aggiungersi l' allora vivente *Grimaldi*.

Pag. 76.

Vedemmo ivi un *Lodovico* di *Bartolomeo de' Nozi* da Brescia contrattare nel 1531 l' intaglio in legno delle portelle nanti l' altar maggiore della nostra Cattedrale. Ora potrebbesi aggiungere come debbasi riconoscere in lui quel *Lodovico* di *Bartolomeo* da *Brescia* detto *Tich-tach*, che da giovine studiò pittura nella *scuola* o *bottega* del Francia, e non riescendo abbastanza diedesi all' arte della tarsia. Egli è ricordato dal Malvasia; ed è noto che nel 1507 fu citato a comparire nanti il Podestà di Bologna per avere preso le armi a favore dei Bentivoglio, per cui fu bandito, sebbene poi assolto nel 1510. *Tich-tach* è un termine tecnico appartenente alla Milizia (Vedi Vocabolista bolognese di Gio. Antonio Bumaldi, cioè Montalbani; Bologna, Monti, 1660, pag. 242).

Pag. 77.

Anche in Bologna il Palazzo Bentivoglio e il casamento di contro vennero adornati di pitture, fra le quali Carlo Magno circondato da suoi Paladini, e sembra che ciò avvenisse fra il 1478 ed il 1483, concorrendo al lavoro pittori bolognesi, modonesi, e ferraresi. E trattandosi della pittura eseguita sulla facciata di San Crespino in Ferrara nel 1544, dissi che forse non fu se non una ripetizione di quanto avesse fatto raffigurarvi Ercole I nel 1473 quando abbelliva in molti luoghi la Città, ove attendevasi sua moglie Eleonora d'Aragona sposata nel 1472: così il nostro dipinto avrebbe preceduto quello di Bologna.

Pag. 96.

All' albero genealogico del pittore *Nicolò Roselli* si aggiungano *Agnese* e *Giovanna* sue sorelle, e *Giacomo, Francesco, Biagia, Laura* e *Chelavidia*, tutti suoi figli; (Rog. di Rinaldo Ettori del 28 Febbrajo 1589). In quest' epoca *Francesco* era maggiore di anni 23, minore di 25; *Jacobo* aveva anni 25; e *Laura* era maggiore di 20, minore di 25. Aggiungasi pure un *Ercole* figlio di Girolamo, cioè nipote del pittore Nicolò, abitante in Bologna.

Pag. 112.

S' aggiunga ai pittori un *Amorotto Boninsegna*, il quale con atto di Francesco Imolesi del 29 Maggio 1486 fu collocato ad apprender

l' arte per un quinquennio presso *Sigismondo Fiorini* — *Nobilis vir Lucas Maria de Boninsegna filius q. Jacobi, civis Ferrarie etc. concessit Amorotum ejus filium etc.* —

Pag. ivi.

Bosio M. Andrea pittore al servizio del Card. Luigi d'Este in Roma, come si ha dalla nota dei debiti lasciati da questo, unita al testamento ch' ei fece nel 25 Febbrajo 1585 in Roma, di cui si ha copia negli atti di Ettori Rinaldo nel nostro Arch. Notarile: ed al pari del *Bosio* vi hanno partite di credito gli altri pittori pure allo stipendio Estense *Compagni M. Battista*, e *da Valle M. Ippolito*, il quale dipinse una trabacca: pittura importante scudi ottocento.

Pag. 121.

Il pittore *Antonio Maria Finotti* figlio di Ventura, e di Giovanna .... e suo fratello *Gianpaolo* nel 1572 fanno la pace a Floriano Lolli uccisore del loro fratello *Giambattista.* V' intervennero anche *Giovanna* loro madre, ed *Elisabetta* loro sorella (atti di Bonifazio Vincenzi del 7 Giugno).

Pag. 126.

Griffi Albertino pittore lasciò eredi i due suoi figli *Bonaventura* e *Maria,* e pare che mancasse del 1540, dacchè nel 3 Luglio a rogiti di Maurelio Jacobelli si fa la tutela ai detti suoi eredi.

Pag. 127.

Lodovico Maccanti pittore che fu figlio di Jacobo testò a rogiti di Bonifacio Vincenzi nel dì 4 Gennajo 1575, e lasciò le doti a Margarita sua moglie, e la eredità alle figlie Laura ed Isabella; ed in caso di loro mancanza a Battista, Michele, ed Antonio, Maddalena e Costanza tutti fratelli e sorelle di esso testatore, non che agli eredi della fu Laura altra di lui sorella. Però non morì sì presto, perchè nel 1576 fu testimonio ad un atto del soprad. notajo.

Pag. 132.

Aggiungasi ai pittori un *Giulio Cesare de Passatori* del fu M. Francesco, come da atto di Borso Costabili del 10 Maggio 1582.

Pag. 135.

Francesco Valides pittore, che nominai parlando di *Marco Preudi*, era figlio di Maestro *Andrea*. Un *Andrea Valides* era pittore, e lasciava nel 1571 la figlia *Giulia* maggiore di anni 20, minore di 21, la quale rifiutò la eredità del fratello. Non può essere questo Andrea se non un figlio di Francesco col nome dell' avo, tanto per ragione cronologica, quanto perchè era nipote di un Nicola Leoni, mentre Francesco era appunto marito di una Leoni.

Pag. 137.

Nominai *Bettino da Rimini* e suo figlio *Ambrogio* pittori. Di loro parla con qualche dettaglio il ch.° Cav. Tonini negli Atti di Storia patria per l' Emilia (anno II, pag. 159). Un magnifico quadro di Bettino è nella Chiesa del Monastero di San Giuliano in detta Città, lodato anche dal Lanzi, portante scritta l' epoca del 1409. Dagli atti di Benedetto Ciacconi (12 Novembre 1398) si rileva che fu *olim de Faventia, nunc Arimini hab.*; era figlio di Francesco, e ricevea la dote di sua moglie *Agata* fu M. Benedetto De Scholis riminese, mediante terreno del valore di L. 160. Suoi figli furono *Ambrogio, Bittino*, e *Taddea*; del quale Ambrogio parla pure un atto di Fr. Paponi — *provido viro Ambroxio pictore filio q. mag. Bictini de Arimino.* — Agata, rimasta vedova, sposò in seconde nozze un Gio. di Benedetto vedovo pur esso. Lo stesso Ambrogio ebbe a figli *Camillo, Orazio* e *Lattanzio*, il quale ultimo fu condiscepolo di Tiziano alla scuola di *Giambellino*, e poi Consigliere del Comune riminese nel 1509, vivente ancora nel 1524, lasciando sue pitture in Venezia e in Perugia (Tonini succit.). S' ignora per altro anche in Rimini il cognome di questa famiglia, non essendo apparso neppure in altri atti che il lodato Cav. Tonini ebbe a trovare posteriormente a quelli pubblicati, e che con molta cortesia mi ha comunicato. Si scorge da questi come *Ambrogio* prendesse a moglie nel 1444 quella Parisina del fu M. Francesco da Ferrara, che ho nominato io pure alla detta pagina 137 relativamente all' anno 1459, per cui sembrerebbe doversi ascrivere a questo matrimonio la venuta di Ambrogio in Ferrara, se non vi si opponesse il risultato di altro atto, dal quale si vede ch' egli acquistò in Rimini una bottega nel 1448, *in qua exercet artem pictoriæ, sub domi-*

bus M. Santolini aurificis etc. Un altro rogito ci mostra in Lodovica Cinarini riminese la moglie di *Lattanzio* del fu Ambrogio nel 1522; un altro ci dice che *Lattanzio*, *Camillo* e *Orazio* nel 1479 erano maggiori degli anni 25; e finalmente un altro del 1437 ci assicura come *Bettino* figlio del pittore Bettino fosse frate Agostiniano, al quale poi venne affidata nel 10 Giugno 1453 dal Vescovo locale la direzione dell' Ospedale di S. M. del Montirone. Ambrogio poi avea contratta conoscenza con Gerardo pittore del fu Andrea da Vicenza pittore, per cui lo nominò procuratore di sua moglie ad esigere, prendere possesso ecc. in Rimini, mediante l' atto che accennai alla sopraindicata pagina.

Pag. 137.

Da aggiungersi ai pittori anche *M. Bartolomeo Ruini*, come da atto di Rinaldo Ettori del dì 8 Febbrajo 1577.

Pag. 144.

Albero di Benvenuto Tisi da Garofalo. — Marito ad *Antonia* figlia di questo pittore fu Alfonso Pardi che ne rimase anche erede, come dal testamento di detta Antonia del 3 Ottobre 1596 ad atti di Borso Costabili. Benvenuto nella figlia rinnovò il nome della propria madre.

Pag. 158.

Da aggiungersi fra i ricamatori un *Poli Alessio* abitante nella via de' Cappuccini, come da atto di Rinaldo Ettori del 28 Decembre 1587.

Pag. 198, lin. ult.

detto alias *Lambardi* — leggasi *Lombardi.*

Pag. 229.

L' Articolo di *Lazaro (de) Giacomo da Vinegia* finisce con queste parole = *Castorio ebbe un figlio di nome Gio. Andrea* = le quali parole sono fuori di posto, e doveano susseguire immediatamente il documento relativo ai Giraldoni, alla cui famiglia Castorio appartiene.

Pag. 237.

Intorno ad *Innocenza Annichini* sorella di *Francesco*, che il Masini dice figlia di *Andrea*, annoto come del 1473 vivea appunto un *An-*

drea Annichini figlio del fu *Annichino Annichini.* Soltanto sarebbe a rimarcarsi che ove la suddetta fosse figlia di questo, o non sarebbe stata sorella di *Francesco*, o *Francesco* non sarebbe stato figlio di *Lorenzo,* come vorrebbe il Baruffaldi in contraddizione al Masini succitato. In quanto a me, dissi di convenire con quest' ultimo che *Innocenza* fosse figlia di un Andrea, dacchè fuvvi questo pure e della stessa arte di scultore di gemme: ma ora debbo rettificare la cosa osservando ch'errai nel dirne più conciliabile l'epoca, dacchè l'*Andrea* artista fu posteriore a *Francesco;* per cui vista ora la esistenza di altro più antico *Andrea*, parmi doversi la detta Innocenza ritenere figlia del medesimo che forse, anzichè *Lorenzo,* fu padre di *Francesco.*

Pag. 253.

Agli intagliatori si aggiunga *Bernardino* fu *Stefano Oroboni, sculptor lignaminum,* come da atto di Giacobo Dalla Mella nel 19 Novembre 1473. Non saprei indurmi a credere che si potesse confondere con altro *Bernardino* fu Stefano intagliatore di legname, che fece testamento nel 10 Decembre delle stesso anno agli stessi rogiti, perchè quest' ultimo si vede accennato col cognome *Donnabona.*

Pag. 255.

Articolo — *Di Biagio Rossetti, e di altri architetti.*

Di San Francesco e di Santa Maria in Vado parlai nel mio libro *Notizie ecc.* alle pag. 27 e 30, e della prima ne scrissi e diedi alle stampe una dettagliata monografia nel 1860, ristampata nel corrente 1868. Ed in questo libro dissi che il Rossetti fu l'architetto del Tempio di S. Francesco per intiero, e dell' altro di S. Maria in Vado per la parte principale, stantechè si credette sinora che Bartolomeo Tristano lo fosse stato per la nave traversale. Per la storia del primo potei ricavarla in gran parte da documenti, donde si conobbe essere opera del *Rossetti,* anzichè del *Benvenuti,* cui era stata sino allora attribuita: ma per S. Maria in Vado, io dovetti appoggiarmi alle *Guide* nostre, dicendolo con esse cominciato nel 1475, e terminato nel 1519; e ciò ridissi a pag. 255 della presente opera. Se non che ora soltanto, vale a dire dopo stampato l'Articolo sul Rossetti, rinvenni alcuni documenti dai quali vengo fatto certo che vi si diede principio soltanto nel 1495

(come rettificando sè stesso disse anche lo storico Frizzi all'appoggio della Cronaca Zerbinati, pag. 177, To. IV, seconda ediz.); che ne diede il disegno il celebre nostro pittore *Ercole Grandi;* che ne furono architetti ed assuntori Biagio Rossetti nella qualità d' Ingegnere Direttore, e *Bartolomeo Tristano* quale capo-mastro; e che *Antonio* di *M. Gregorio* (Campi) ne fu lavoratore dei marmi, come si ha da un rogito di Nicolò Zerbinati del 10 Ottobre 1495, col quale i frati di S. Maria in Vado, annullando il primo contratto in causa di avvenuti contrasti, fanno *una scrittura per le opere di marmo bianco e rosso*, che farà *M. Anton de M. Gregoro*, da eseguirsi *dignamente al antiga segondo il disegno dara M. Hercule di Grandi depintore ecc.* Qui poi riporto la convenzione fatta coi *Rossetti* e *Tristano* sempre in base ai *desegni de M. Hercule depinctore;* convenzione che trovai in minuta *sincrona* negli atti di S. Maria in Vado giacenti nell'Archivio de' Residui alla Capsula XV, Mazzo C 1.° N. 11. Dalla medesima ora veniamo a scorgere di qual tempio trattava il frammento di scrittura parlante della *navata di mezzo*, e di *pilastrelli* da farsi col disegno di un M. Ercole pittore *(Notizie ecc.* a pag. 589). Se non che da essa conosciamo pure come il Grandi dovess' essere architetto, quando ancora, come fu forse, non avesse somministrato che il disegno; ma veniamo parimenti a togliere al Rossetti il concetto di uno di que' sontuosissimi Templi che gli erano stati attribuiti. Non pertanto anche il solo sviluppo di quel concetto o disegno non sarà per lui di poco merito; come gli rimarrà sempre il merito grandissimo di tante altre opere, fra le quali primeggiano i Palazzi dei Diamanti e Scroffa-Calcagnini, ed il Tempio di S. Francesco.

(1495)

Conventione pacti et compositione facta firmati stabelliti et conclusi tra li frati de M.ª Sancta Maria del Vado cioè el ven.ᵉ frate
da una parte, et m. biasio Rosseto *olim Muradore* et al presente Inzigniero de lo Illmo N. S. da laltra parte per la fabrica de la sua Giesia de M.ª Sancta Maria del Vado, per la quale fabrica le dicte parte se sono convenute dacordo insieme per lo muodo infrascripto, como appresso videlicet

Prima el dicto M.ʳ Biasio obligando si et soi bieni promete a dicti frati de far on sia far fare dicta Giesia et fabrica a tute sue spese de priede cocte, calcine, tagliamenti, et altre cosse infrascripte et ut infra facendola et seu

dovendola far fare diligentemente et bene pulita bella et de ogni laude degna ad arbitrio de cadauno homo da bene, *et secundo li desegni de M. Hercule di Grandi depinctore visti più volte per lo dicto M. Biasio*, et per lo infr.° M. Bartholomeo de Tristano muratore, e per loro insieme et cadauno da per si examinati et molto bene intesi: li quali desegni sono al presente apresso el ven.° padre frate Jacomo de Signorelli da Ferrara Vicario et Sindico del Monastiero de li dicti frati in Ferrara, *cum pacto expresso chèl dicto M. Bartholomeo de Tristano lavori sempre personalmente a dicta giesia* quando se ge lavorara, et maxime in mettere in opera li tagliamenti et tute le cosse sutile ch' andarano a dicta fabrica, et etiam in tute quelle cosse ch' importano si in le cosse substantiale como in li adornamenti per quanto al pertiene el mestiero suo.

Et che per cadauno migliaro de le priede cocte nuove ch' andarano in dicta fabrica messe in opera a tute sue spese de palificare, murare, armare, tagliamenti et maxime in la fazata denanti, la quale ha da essere tuta de priede cocte tagliate cum piedi de stallo, bassamenti, colunne, archítravi, cornise, et altre belle cosse *secundo el desegno de epsa fazata denanti, facto per lo dicto M. Hercule depinctore*, lire cinque e soldi cinque de marchesane et cussi dicti frati etc.

Ommissis

Et etiam perchè dicto M. Biasio dice che lui non intese quando se fece dicto accordo *a la presentia del prefato N. S.* che dentro da la Giesia li andassero tanti tagliamenti de prieda cocta, et maxime in le fazate de la nave de mezo, *quanti lui ha visto dopo per uno desegno de una sponda* de dicta nave de mezo, facto per lo dicto *M. Hercule*, *in lo quale sono li soi cingimenti de cornise*, et cussi anche in le meze colunne de prieda cocta che vanno in tuta la dicta Giesia, et in li quadri che vano a li cantuni, et etiam le capellette che sporzeno alquanto fuora al tondo in mezo cum li suoi cingimenti de cornixe, *secundo un altro desegno de dicto M. Hercule facto de dicte capellete*, per le quale cosse non dicte, cioè *tuta la fazata verso Schivanoglia etc.*

Ommissis.

Pag. 277. linea 12.

Dove fu alloggiato *Giovanni* Bentivoglio — leggasi *Annibale* di Giovanni.

FINE

Indice delle Materie

INDICE ALFABETICO
DEGLI ARTISTI

APPENDICE ALL' OPERA

Non essendo più in tempo di unire le infrascritte notizie alle *Aggiunte e correzioni*, e parendomi che non sieno prive di qualche importanza, mi è duopo di darle dopo gl' indici, sebbene ogni pagina mi aumenti la spesa della stampa, che a mala pena forse potrò ricavare dall' associazione.

I.

Feci vedere che il disegno di S. Maria del Vado fu dato dall' esimio nostro pittore *Ercole Grandi* di Giulio Cesare, il quale, come dissi nelle mie *Notizie ecc.* (pag. 589), dovea pur dirigere la erezione della statua di Ercole I nella Piazza di Terra Nuova (ora Ariostea); lavoro che poi non fu eseguito. Ciò per altro addimostrava come fosse adoperato in arte dagli Estensi: e il documento che segue ci comprova come questo nostro artista fosse pur anche bene amato e incaricato da essi di speciali e delicate commissioni.

(fuori) (1)

Venerabili dilectissime nostre domine Abbatisse Monialium Monasterii Muratarum Urbis Florentinae

(entro)

Venerabilis et religiosissima dilectissima nostra

Mandando Hercule prestante pictore nostro dilectissimo, *presente exhibitore,* a Roma con lo Illmo nostro figliolo, *li habiamo ordinato*

(1) Dall' Archivio centrale di Stato in Firenze: Archivio delle Corporazioni religiose soppresse. Carte del Monastero della SS. Annunziata delle Murate (Lib. segn. N. 125). Il figliuolo di Eleonora era il principe Alfonso poi Duca, spedito a quella dominante a render omaggio al nuovo Pontefice Alessandro VI.

che ne visiti et referischa alcune cose per parte nostra, secundo che da lui intenderete. Per la qual cosa ne confortiamo grandemente che l vi piacia prestarli circa quanto in nostro nome il ve dira, quella fede, che faresti, se se parlassimo. Et optime in domino Jesu valete.

Ferrariae ij nov. 1492.

Eleonora de Aragonia Ducissa Ferrariae
N. Bendedeus

II.

Di un *Bono* pittore parlano molti autori, fra i quali l' annotatore del Baruffaldi, e il Laderchi nella *Quadreria Costabili*, ove un suo quadro è segnato — *Bonus Ferrariensis Pisani discipulus.* — In questo libro (pag. 112) hò detto ch'egli comparisce nei registri delle spese ducali all' anno 1450 (Arch. Palat. di Modena). Ora vediamo come egli abbia pure lavorato ben molti anni avanti nella dipintura delle vôlte del Duomo di Siena.

1441-1442. *M. Buono da Ferrara dipentore die dare infino a di* 10 *di gienaio* 1441 (1442 *s. c.*) lire sei sol. 0 *seli prestoro per detto di Misser Giovanni* (Borghesi, rettore dell'opera del Duomo) *per parte di dipentura delle vôlte del Duomo* (1).

1461. *M. Buono da Ferrara dipintore ecc.* (2).

Le sopraindicate cose mi furono cortesemente comunicate dall' egregio Cav. Gaetano Milanesi tanto benemerito della Storia dell' Arte, come già dissi a pag. X. Ora ne riporterò altre da me rinvenute.

Atti del notaro Pietro Pialbene nell' Archivio della Cancelleria Arcivescovile, che per gentile condiscendenza di que' Reverendi Cancellieri potei esaminare.

1393. 7 *Maij* — *Magister Jacobus depictor filius q. Andree de Gavaceto de Mutina, nunc civis et habitator Ferrarie in cont. S. Crucis, et Andreas lanarolus ejusdem Mag. Jacobi filius etc.* — prendono da

(1) Dall' Archivio dell' Opera del Duomo di Siena, Libro Rosso nuovo dal 1439 al 1457 pag. 32.

(2) Archivio *d.* e Libro *d.* a carte 40.

Francesco Daniele *de Militiis* una somma a mutuo per mercanteggiare nell' arte ed esercizio della lana. Forse i suoi discendenti tornarono a Modena, e forse appartengono a questa famiglia que' tre pittori modonesi *Stefano* padre, e suoi figli *Camillo* e *Luigi Gavassetti*, dei quali parlano il Vedriani, ed altri (Vedi, *Notizie ecc.* pag. 561).

Fu pure di Modena quel Serafino Serafini, che colà dipinse nel Duomo nell' anno 1385 la coronazione di M. V., avendo già operato in S. Domenico di Ferrara sino dal 1373 nella cappella della famiglia Petrati. Parlano di lui varii autori, fra quali il Vedriani, e se ne fa parola nella prefazione all' opera del Baruffaldi, Tom. I, pag. 9 e 21. È certo per altro che i suoi lavori e la sua vita non furono limitati al detto anno 1385, perchè lo troviamo stabilito in Ferrara nel 1393.

1393. 10 *Januarij* — ...... *Prior S. Agnetis civit. Ferr.* .... *investivit Magistrum Serafinum pictorem filium q. dni Joanis de Serafinis de Mutina, nunc civem et habitatorem Ferrarie in contracta S. Gregorij, presentem etc. de uno casali casamentivo etc. in cont. plobe* (plope) *burgi inferioris prope civitatem Ferrarie, ab utraque parte aggeris comunis etc.* —

FINE

ELENCO DEI SIGNORI ASSOCIATI

IN FERRARA

Emo sig. card. Luigi Vannicelli Casoni Arcivescovo - *copie* 2
Prefettura
Deputazione Provinciale - *copie* 20
Comunità - *copie* 20
Camera di Commercio - *copie* 2
Revmo Capitolo Metropolitano
Seminario Arcivescovile
Angelini dott. cav. Antonio
Aventi conte Pompeo
Avogli conte Antonio
Baldassari dott. Domenico
Bazzi Daniele
Bellonzi Gaetano - *copie* 2
Benassi mons. canonico Pietro
Benda-Ricci Fortunato
Bentivoglio march. don Nicolò
Bertocchi Filippo
Biondini ing. Giovanni
Boari avvocato Vito
Boldrini dott. Giovanni
Camerini conte cav. Giovanni - *copie* 2
Canonici march. cav. Ferdinando
Casazza fratelli cav. Andrea e Luigi
Chiocchia Odoardo
Cirelli Levizzani prof. dott. don Gaetano
Cirelli Giorgio
Costabili march. cav. Gio. Battista
Dalpasso don Filippo (Rettore)
Ferriani avv. Enrico
Fiorani cav. Luigi
Forlani ved. Luigia
Gardini prof. Galdino
Gattelli dott. Giovanni
Ghirlanda Romualdo
Gnoli conte Cleto
Guidetti ing. Ippolito
Guitti dott. Eliodoro
Gulinelli conte Luigi
Lolli Carlo
Maffei prof. Michelangelo
Malagò Enrico
Manzini prof. Pietro
Marchetti ab. prof. Francesco
Martinelli avv. prof. Giovanni
Masetti Enea
Massari conte cav. Galeazzo
Mazza conte Ruggiero fu Giuseppe
Mazzolani prof. Antonio
Mazzucchi avv. Carlo
Modonesi dott. Francesco
Monti avv. prof. cav. Cesare
Navarra Francesco
Nichisoli Wenceslao
Nigrisoli ing. Carlo
Nigrisoli prof. Gaetano
Pasi Alessandro
Passega ing. Carlo
Pesaro dott. Abramo
Piccoli prof. Luigi
Pividor prof. Giovanni
Poli avv. Giuseppe
Poltronieri dott. Vincenzo
Preti dott. Francesco
Raimondi dott. Alessandro
Revedin march. cav. Giovanni
Righini dott. Francesco
Rinaldi prof. don Eugenio
Riva Michele
Rivani dott. Francesco
Sani fratelli
Saratelli dott. prof. Antonio
Saroli cav. prof. Giuseppe
Scroffa conte Ercole
Scroffa conte Uguccione
Scutellari dott. Girolamo

Solimani dott. Alfonso
Sorrisio conte cav. Tommaso (R. Pref.°)
Toni ing. Vincenzo
Tosi dott. Felice
Tosi dott. Giovanni
Torreggiani cav. Camillo
Trotti conte comm. Camillo
Tumiati dott. Gaetano
Varano march. cav. senat. don Rodolfo
Ximenes dott. Giuseppe
Zamorani dott. Tobia
Zannini ing. Giuseppe
Zeni dott. not. Francesco
Zeni ing. dott. Pietro
Zuffi avv. prof. cav. Giovanni

FUORI DI FERRARA

S. E. sig. conte senatore Luigi Cibrario Ministro Segr. di Stato
Ministero della Istruzione pubblica (Firenze) - *copie* 4
S. E. R. monsig. conte Paolo Brunoni arcivescovo di Taron vic. apost. di Costantinopoli - *copie* 3
Accademia R. di B. Arti di Modena
Archivio palatino di Modena
Archivio di Stato di Firenze
Archivio di Stato di Napoli
Archivio Governativo di Parma
Biblioteca della R. Università di Napoli
Biblioteca Nazionale di Napoli
Biblioteca della R. Università di Bologna
Biblioteca R. Marciana di Venezia
Biblioteca R. di Lucca
Biblioteca Comunale di Vicenza
Comune di Argenta - *copie* 4
Comune di Bondeno
Comune di Cento
Comune di Portomaggiore
Angelini prof. cav. Annibale (Perugia) *copie* 4
Angelucci capit. cav. Angelo (Torino)
Azzi dott. don Antonio (San Luca)
Barozzi avv. cav. Antonio (Venezia) - *copie* 2
Bartoli dott. Alessandro (Perugia)
Bellini ab. Giuseppe (Massa superiore)
Bianconi cav. prof. Giangius. (Bologna)
Bigi avv. cav. Quirino (Correggio)
Bocchi prof. Francesco Antonio (Adria)
Boncompagni principe cav. don Baldassare (Roma)
Calandrelli dott. prof. Cesare (Bologna)
Campori march. Giuseppe (Modena)
Cappelli cav. Antonio (Modena)
Cittadella Vigodarzere cav. comm. dott. Andrea (Padova) - *copie* 2
Cittadella conte cav. Giovanni (Padova)
Crollalanza cav. prof. Gio. Batt. (Treja)
Draghi mons. cav. Filippo (Thiene)
Durazzo nob. Giovanni (Rovigo)
Gilbert m.r William (Londra)
Giordani cav. Gaetano (Bologna)
Gloria dott. prof. Andrea (Padova)
Gozzadini conte comm. senat. Giovanni (Bologna)
Gualandi Michelangelo (Bologna)
Martuzzi conte cav. Gaetano (Faenza)
Masini prof. Cesare (Bologna)
Massaroli dott. Ciro (Fusignano)
Massaroli Ignazio (Pianoro)
Merli cav. dott. Antonio (Genova)
Mündler cav. Otto (inglese) (Parigi) *copie* 4
Perkins cav. Carlo (americano) (Parigi)
Pietrucci dott. Napoleone (Padova)
Ranghiasci Brancaleoni marchese cav. Francesco (Gubbio)
Simonetta conte comm. Gius. (Parma)
Succi dott. Egidio Francesco (Bologna)

Per gli associati in Ferrara . It. L. 6. —
» fuori di Ferrara. « 6. 50